



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE

Curriculum: Filologia antica e moderna

XXXI Ciclo

PER UN LESSICO DELL'AGRICOLTURA NELL'EGITTO TOLEMAICO

Tesi di Dottorato di

Lucia Labriola

Coordinatore

Prof. Vincenzo Fera

Tutor

Prof.ssa Diletta Minutoli

Co-Tutor

Prof. Rosario Pintaudi

Messina, 2018

Indice

Premessa	p. 5
Lista delle abbreviazioni	p. 8
Introduzione	
§ I. Breve profilo storico-economico dell'Egitto tolemaico	p. 10
I.1. L'Egitto in età tolemaica	p. 10
I.2. L'economia lagide	p. 12
I.3. L'agricoltura e l'organizzazione della terra	p. 14
I.4. La produzione agricola	p. 17
§ II. Il lavoro di ricerca e di creazione del lessico	p. 21
II.1. L'ideazione del lessico	p. 21
II.2. Prima fase: il censimento dei papiri	p. 24
II.3. Seconda fase: la costituzione della scheda	p. 26
II.4. Terza fase: il lavoro di schedatura	p. 27
Modello di scheda	p. 35
Elenco generale dei nomi botanici	p. 36
Schede	
1. Ἄμι	p. 39
2. Ἄνηθον	p. 46
3. Ἄννησον	p. 52
4. Γογγυλίσ	p. 58
5. Εὔζωμον	p. 64
6. Θρίδαξ	p. 70
7. Ἴτέα	p. 78
8. Κάππαρις	p. 85
9. Κάρδαμον	p. 91
10. Κνήκος	p. 99
11. Κολοκύνθη	p. 110

12. Κόριον	p. 121
13. Κρόκος	p. 128
14. Κρόμμυον	p. 138
15. Κύπρος	p. 148
16. Λαψάνη	p. 154
17. Μάραθον	p. 159
18. Μελάνθιον	p. 166
19. Μηλέα	p. 173
20. Μυρίκη	p. 182
21. Πήγανον	p. 191
22. Πράσον	p. 198
23. Σεῦτλον	p. 207
24. Σίναπι	p. 215
25. Τήλις	p. 222
Conclusioni	p. 231
Tabelle e grafici	p. 236
Elenchi	
I. Elenco dei nomi scientifici latini delle piante trattate	p. 242
II. Elenco di papiri e ostraka	p. 243
III. Elenco delle fonti letterarie	p. 248
IV. Elenco dei lessici antichi	p. 256
Bibliografia delle fonti antiche	p. 257
Bibliografia generale	p. 260

Premessa

L'età tolemaica rappresenta per l'Egitto un periodo denso di trasformazioni e cambiamenti dovuti in primo luogo alla presenza di una dinastia greca e, secondariamente e conseguentemente, al crescente afflusso di Greci nel Paese. Tuttavia, anche i Greci, trasferitisi in Egitto, si trovarono a dover affrontare realtà nuove a cui adattarono non soltanto le loro usanze e abitudini ma anche la loro lingua e il loro vocabolario. Da questo momento in poi si può parlare, quindi, di un 'greco d'Egitto', una lingua che rimase greca pur tuttavia arricchendosi di variazioni e cambiamenti, finendo, spesso, per incorporare al suo interno parole d'origine egiziana e divenendo, così, una chiara manifestazione del processo d'incontro e adattamento tra cultura egiziana e cultura greca. È all'interno di tale linguaggio che va riconosciuta l'esistenza di un lessico dell'agricoltura, un vocabolario tecnico impiegato quotidianamente dai parlanti greco impegnati nel settore agricolo, le cui principali testimonianze sono tramandate dalla documentazione papiracea.

La ricostruzione di tale lessico è l'obiettivo perseguito dal mio progetto di ricerca, di cui la presente Tesi di Dottorato rappresenta un primo risultato. Lo scopo, quindi, è quello di catalogare ed esaminare tutti i termini legati all'attività agricola, vale a dire lemmi individuanti colture, attrezzi e operazioni agricole. Durante la prima fase di questo lavoro di ricerca, che ha impegnato i tre anni di Dottorato appena conclusi, lo studio si è orientato sulle colture agricole e relativa terminologia; nel presente lavoro di tesi, quindi, sono esposti i risultati preliminari di questa prima parte di ricerche, condotte su una serie limitata di lemmi.

La tesi risulta articolata in una prima parte, costituita da un'ampia Introduzione, e una seconda parte all'interno della quale si presentano i lemmi indagati. L'Introduzione prevede una prima sezione dedicata alla ricostruzione di una breve storia economica dell'Egitto tolemaico, con particolare riguardo all'attività agricola. Nei primi due paragrafi sono sintetizzate le principali tappe storiche dell'Egitto ellenistico e la sua economia, comprese le fondamentali trasformazioni avviate durante il regno dei Lagidi; nei due paragrafi successivi si affronta più dettagliatamente il tema dell'agricoltura e dell'organizzazione fondiaria tolemaica, descrivendone le caratteristiche basilari e le principali produzioni agricole, evidenziando, ancora una volta, quanto i Greci apportarono di nuovo all'interno di tale settore economico.

Nella seconda parte dell'Introduzione si ricostruisce il processo di ideazione del lessico e si descrive in dettaglio il lavoro di ricerca svolto. All'interno del primo paragrafo di tale sezione, attraverso riferimenti a studi precedenti, meritevoli di aver sottolineato l'importanza di una simile ricerca per lo studio dell'agricoltura ellenistica, si motiva la scelta di ricostruire il lessico agricolo tolemaico, attingendo alla documentazione papiracea. I documenti su papiro, infatti,

sono i testimoni dell'esistenza di tale vocabolario tecnico ed è da essi che sono tratti i lemmi indagati all'interno del presente lavoro di tesi. Lo svolgimento di questa fase della ricerca, volta al vaglio dei documenti papiracei tolemaici e al reperimento dei sostantivi notevoli, è sintetizzata e illustrata nel secondo paragrafo di questa sezione. In queste pagine sono forniti, inoltre, alcuni importanti dettagli relativi alle principali tipologie di documenti papiracei esaminati e si descrivono due importanti archivi tolemaici, risultati ricchi di informazioni e termini relativi all'attività agricola. Per l'analisi di ciascun lemma è stata ideata una scheda, costituita da dieci voci, utili ad esaminare ogni aspetto del sostantivo in esame e a citarne le principali attestazioni, sia papiracee che letterarie. Nel terzo paragrafo, quindi, si descrive il processo che ha condotto alla formulazione di tale strumento di analisi, a partire dai primi abbozzi fino alla versione finale, con doverosi riferimenti ai modelli presi in esame. Infine, nel paragrafo conclusivo dell'Introduzione si illustra il lavoro di schedatura effettuato per ciascun termine e sono esaminate in dettaglio le voci costitutive della scheda, fornendo per ciascuna di esse tutte le informazioni e le avvertenze indispensabili ad una sua piena comprensione.

Tutti i lemmi relativi a colture agricole desunti dalla lettura e dall'esame dei documenti papiracei sono presentati nell'Elenco generale dei nomi botanici. Nella sezione successiva, dedicata all'esposizione dei risultati di questa fase iniziale di ricomposizione del lessico agricolo, si susseguono venticinque schede, esito delle ricerche e degli studi condotti su altrettanti lemmi oggetto d'indagine.

I risultati proposti per ciascun sostantivo e coltura agricola nelle rispettive schede sono raccolti e confrontati all'interno delle Conclusioni, nel tentativo di ricostruire una preliminare visione d'insieme del paesaggio naturale e agricolo dell'Egitto tolemaico. Completano la Tesi una serie di Tabelle e Grafici, utili a fornire una sintesi visiva dei principali dati raccolti per ciascun sostantivo; infine, quattro diversi Elenchi, il primo dedicato alla raccolta di tutte le denominazioni botaniche presenti nella tesi e quelli successivi alla raccolta delle citazioni, tratte da papiri e ostraka, fonti letterarie e lessici antichi, proposte all'interno di ciascuna scheda.

* * *

Sono più che doverosi i ringraziamenti al Prof. Rosario Pintaudi, che mi ha seguita fin da subito con estrema disponibilità e attenzione, garantendomi tutto il supporto necessario allo svolgimento di tale Tesi di Dottorato. Devo altresì ringraziare la Prof.ssa Diletta Minutoli, i cui consigli e suggerimenti si sono dimostrati sempre utili e preziosi per la buona riuscita di questo lavoro.

Ringrazio la mia famiglia per aver sempre creduto in me e nelle mie scelte. Un grazie speciale a mio marito che in questi tre anni ha vissuto accanto a me e con me ogni fase di questo lavoro di ricerca, non facendomi mai mancare il suo supporto e il suo sorriso.

Infine, non posso esimermi dal ringraziare la Prof.ssa Gabriella Messeri, a cui devo l'idea di questo progetto di ricerca e, soprattutto, l'amore per la papirologia documentaria; la ringrazio per non avermi mai lasciata sola nonostante la lontananza, i pochi incontri e i tanti problemi di questi ultimi anni. Senza di lei nulla di tutto questo sarebbe mai accaduto.

Lista delle abbreviazioni

- CAD *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, 1956-2010 (accessibile online al sito web: <https://oi.uchicago.edu/research/publications/assyrian-dictionary-oriental-institute-university-chicago-cad>).
- CDD *The Demotic Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, 2001 (accessibile online al sito web: <https://oi.uchicago.edu/research/publications/demotic-dictionary-oriental-institute-university-chicago>).
- CODEX de Vartavan C. - Arakelyan A. & Asensi Amorós V., *Codex Of Ancient Egyptian Plant Remains*, London 2010.
- DELG Chantraine P., *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, Paris 1968-1980.
- DGE *Diccionario Griego-Español, redactado bajo la dirección de F.R. Adrados I-*, Madrid 1980-
- DGMI *Dizionario Greco Moderno-Italiano* a cura del Comitato di Redazione dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Roma 1993.
- EDG Beekes R., *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden/Boston 2010.
- LSJ Liddell H.G., Scott R. & Jones H.S., *A Greek English Lexicon*, Oxford 1925-1940 (disponibile anche online al sito web: *LSJ: The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, <http://stephanus.tlg.uci.edu>).
- SCHNEBEL Schnebel M., *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925.
- WB Preisigke F., *Wörterbuch der griechische Papyrusurkunden, mit Einschluss der griechischen Inschriften, Aufschriften, Ostraka, Mumienschilder usw. aus Ägypten*, Berlin 1924-1931.

Le edizioni di papiri e ostraka sono citate secondo le sigle presenti in *Checklist of Editions of Greek, Latin and Coptic Papyri, Ostraka and Tablets* a cura di Oates J.F., Bagnall R.S., Clackson S.J., O' Brian A.A., Sosin J.D., Wilfong T.G., Worp K.A., BASP, Supplements 9, Exeter 2001 (consultabile online in versione costantemente aggiornata al sito web: <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>).

I passi di papiri e ostraka citati nel presente lavoro sono stati tratti dalle versioni presenti nel database papyri.info, consultabile al sito web: <http://papyri.info>, e dal Digital Corpus of Literary Papyri, consultabile al sito web: <http://litpap.info/>.

Per indicare gli autori antichi, greci e latini, sono state utilizzate le abbreviazioni contenute nel LSJ e nel *Thesaurus Linguae Latinae*. Le citazioni degli autori greci sono tratte dai testi presenti nel *Thasaurus Linguae Graecae*. Per le principali edizioni di riferimento dei lessici antichi e delle opere degli autori greci e latini citate si rimanda alla Bibliografia delle fonti letterarie, consultabile alle pp. 257-259.

Introduzione

I. Breve profilo storico-economico dell'Egitto tolemaico

I.1. L'Egitto in età tolemaica

L'Egitto ellenistico si presenta come una realtà eterogenea e ricca di spunti di riflessione; ogni ambito della vita dell'impero lagide, infatti, offre agli studiosi un fertile campo d'indagine in cui ancora numerosi sono gli interrogativi e i dubbi da sciogliere.

Certamente, uno dei fenomeni maggiormente esaminati e studiati è quello pertinente il rapporto tra i Greci e gli Egiziani, un rapporto che ebbe importanti conseguenze e risvolti nella storia dell'impero tolemaico. Tuttavia, la presenza dei Greci in Egitto non è immediata conseguenza della conquista di Alessandro Magno ma risale molto più indietro nel tempo, fino agli anni della dinastia saita. Durante tale periodo, infatti, fu fondata sul ramo canopico del Nilo Naucratis, colonia milesia divenuta, poi, un fiorente emporio commerciale grazie agli scambi intessuti sia con la madrepatria che con altri paesi del Mediterraneo. Numerosi Greci, poi, prestarono servizio come mercenari per Psammetico I (664-610 a.C.). La cultura greca, quindi, non fu sconosciuta in Egitto e sempre più Elleni, a partire dal VII secolo a.C., vi si trasferirono attratti, soprattutto, da Naucratis e dai suoi flussi commerciali e dalle ottime prospettive di vita.

Nel maggio del 525 a.C. il re persiano Cambise II sconfisse, nella battaglia di Pelusio, il faraone destinato ad essere l'ultimo rappresentante della XXVI Dinastia, Psammetico III, facendo dell'Egitto una satrapia del vastissimo impero persiano. Il controllo straniero sul Paese perdurò fino al 404 a.C., seppur percorso da ribellioni e diverse azioni di malcontento da parte del popolo. Nel 404 a.C., alla morte di Dario II, Amirteo, discendente dei re saiti, si fece incoronare faraone dando avvio, così, alla XXVIII Dinastia, di cui, tuttavia, fu l'unico rappresentante. Da questo momento e fino al 343 a.C. l'Egitto visse il suo ultimo periodo di autonomia durante il quale si succedettero una serie di faraoni facenti parte delle ultime dinastie, la XXIX e la XXX. Durante questi sessant'anni l'Impero Persiano non fu in grado di recuperare i territori egiziani poiché costretto a fronteggiare numerose e continue ribellioni. Solo all'avvio del regno di Artaserse III la situazione migliorò e il nuovo Gran Re riuscì a riconquistare l'Egitto battendo l'ultimo faraone della XXX Dinastia, Nectanebo II, che fuggì nel sud del Paese. Intanto la potenza macedone di Filippo II era in netta ascesa e il rinnovato controllo persiano sull'Egitto sarebbe durato soltanto un decennio. Nel 332 a.C., infatti, Alessandro, figlio di Filippo II, dopo aver sconfitto Dario III a Issa si diresse in Egitto e il paese gli fu consegnato dal satrapo senza colpo ferire.

La conquista macedone, quindi, giunse a liberare l'Egitto dal dominio persiano ed ebbe la fondamentale conseguenza di integrare il Paese in quello che sarebbe divenuto il grande impero Alessandrino e, inoltre, quella di incrementare enormemente la migrazione dei Greci in tale territorio. Per tali motivi, quindi, sarebbe storicamente più corretto considerare l'arrivo dei Macedoni e la successiva conquista dell'Egitto non come l'inizio del processo di incontro tra cultura greca ed egiziana ma piuttosto come una tappa fondamentale e di svolta di tale confronto culturale, avviatosi già secoli prima¹.

Nel 323 a.C. Alessandro morì a Babilonia lasciando ai suoi generali un impero vastissimo, ricco e multietnico, un'eredità di certo complessa e difficoltosa da gestire. Non a caso gli anni successivi alla morte del condottiero macedone furono percorsi da lotte per il potere e guerre che condussero allo smembramento dell'enorme territorio, conquistato così faticosamente da Alessandro, e alla nascita dei cosiddetti regni ellenistici. Tra di essi l'Egitto andò ad un fedele generale del re macedone, Tolomeo, figlio di Lago, iniziatore della dinastia Lagide al potere fino al momento della conquista romana; egli fu nominato nel 323 a.C. satrapo d'Egitto e poi re nel 305 a.C. A Tolomeo I Soter va di certo ascritta una serie di importantissimi provvedimenti come la prima sistemazione amministrativa del paese, l'introduzione del culto di Serapide e la creazione ad Alessandria delle due fondamentali istituzioni culturali del Museo e della Biblioteca. Alla morte di Tolomeo I Soter, avvenuta nel 282 a.C., l'Egitto era lo stato ellenistico più ricco, florido e potente in assoluto. Il figlio e successore del Soter, Tolomeo II Filadelfo, contribuì all'opera già avviata dal padre; sotto il suo regno dovettero concludersi favorevolmente per l'Egitto due guerre siriane, lo Stato e l'amministrazione furono riformati e consolidati e anche la vita culturale, grazie alla promozione dei lavori del Museo e della Biblioteca, giunse al suo massimo sviluppo. Una terza guerra siriana fu vinta, poi, da Tolomeo III Evergete e dalla sua morte, avvenuta nel 222 a.C., si avviò un lento processo di declino alimentato da problemi dinastici e ribellioni del popolo indigeno. La dinastia Lagide si concluse con la morte, nel 30 a.C., dell'ultima sua rappresentante Cleopatra VII e da quest'anno in poi l'Egitto divenne una provincia romana.

L'avvento della monarchia Lagide segnò l'inizio di un lungo processo caratterizzato da trasformazioni, adattamenti, integrazione etnica ed evoluzione peculiare in diversi settori, dall'amministrazione al sistema fiscale, dal sistema economico alla vita sociale e culturale del Paese.

¹ MANNING 2010, pp. 26-28.

I.2. L'economia lagide

Durante l'età ellenistica l'Egitto subì una serie di notevoli cambiamenti, trasformazioni che furono promosse soprattutto durante i regni dei primi due sovrani lagidi. La crescita dell'immigrazione greca, la fondazione di nuovi centri urbani e lo sviluppo di quelli preesistenti, la bonifica del Fayûm e l'introduzione della moneta nel sistema fiscale furono soltanto alcuni dei principali cambiamenti che ebbero notevoli ripercussioni, soprattutto nel sistema economico che ne risultò, di conseguenza, particolarmente influenzato.

Tra i principali fattori di evoluzione dell'economia tolemaica vi fu, di certo, lo sviluppo dell'urbanizzazione che condusse alla crescita dei centri urbani già esistenti, alla trasformazione di Alessandria in una grande metropoli e alla fondazione di nuovi centri, come Ptolemaïs, nella Tebaide.

Alessandria, fondata da Alessandro Magno nel 332/1 a.C. prima di lasciare l'Egitto per ripartire alla volta della conquista dell'impero persiano, crebbe a tal punto durante i primi anni tolemaici da divenire una delle prime grandi metropoli del mondo antico; si calcola che avesse toccato, nel I secolo a.C., i 500.000 abitanti². La città di Alessandria divenne il centro amministrativo del regno; essa fu, infatti, prescelta come residenza dai re tolemaici e fu sede delle più importanti funzioni burocratiche; allo stesso tempo divenne un centro culturale di immenso valore, grazie alle istituzioni della Biblioteca e del Museo, nonché una fiorente città commerciale considerati gli importanti scambi con i paesi del Mediterraneo orientale e occidentale³.

Accanto ad Alessandria i Tolemei progettaronò la fondazione di una città che potesse servire quasi da seconda capitale a controllo, questa volta, dei territori meridionali, Ptolemaïs, nella Tebaide; si trattò di un importante centro amministrativo che doveva contare, almeno durante il primo periodo tolemaico, almeno 50.000 abitanti⁴. Tale nuova fondazione si trovò, quindi, a concretizzare la presenza del governo tolemaico nell'Alto Egitto, territorio che i Greci definivano come Tebaide, un'area di vitale importanza in quanto porta d'accesso verso i centri che si affacciavano sulle coste del Mar Rosso e, quindi, verso i traffici con l'Oriente. Non a caso, sia nella Tebaide che nel deserto orientale fiorì una serie di nuovi insediamenti, vitali e floridi in quanto posti lungo le principali vie di comunicazione e le nuove strade che conducevano al Mar Rosso.

La bonifica del Fayûm permise ai Tolemei di avere a disposizione nuove estensioni di terreni utili non soltanto all'agricoltura ma anche alla redistribuzione della popolazione. Si stima che,

² CLARYSSE E THOMPSON 2006, pp. 101-102.

³ MANNING 2010, pp. 138-139.

⁴ Ivi, p. 104.

grazie a tale bonifica, la terra recuperata nel Fayûm fosse addirittura triplicata fornendo ai Tolemei la più alta concentrazione di terra appartenente alla corona che altrove. Tolemeo I Soter e, poi, il suo successore Tolemeo II Filadelfo si preoccuparono di tenere basso il livello del Lago Moeris e di controllare la quantità di acqua che il Nilo vi trasportava attraverso il Bahr Yusuf; i lavori di bonifica furono effettuati da diverse migliaia di lavoratori e furono impiegate ingenti risorse di denaro⁵. Altrettanto lunghi, attenti e costosi furono, poi, anche i continui lavori di mantenimento e controllo dei sistemi di irrigazione e drenaggio delle acque nilotiche, sistemi che dovevano ottimamente svolgere il loro lavoro in modo da non provocare danni all'agricoltura. Le ricevute di censimento permettono di calcolare la popolazione di questo territorio che, intorno alla metà del III secolo a.C., doveva toccare gli 85.000-100.000 abitanti⁶.

La presenza di una dinastia greca in Egitto si concretizzò, inoltre, con l'introduzione della moneta, la dracma, all'interno del sistema fiscale. Da questo momento in poi accanto ad alcune tasse, che continuarono ad essere calcolate e poi pagate in natura, per molte altre fu richiesto e dovuto un pagamento in denaro.

In Egitto doveva essere certamente noto da secoli l'uso del metallo come mezzo di scambio e pagamento e, inoltre, dovevano sicuramente circolare monete straniere, ad esempio quelle ateniesi, eppure il Paese era privo di una coniazione propria di moneta. Furono, quindi, i sovrani lagidi a introdurre questa fondamentale innovazione che permise di avere denaro utilizzabile nella vita quotidiana e nelle transazioni economiche e fiscali. Ciò va, sicuramente, considerato come un notevole fattore di ellenizzazione del Paese, considerato il fatto che la moneta coniata fece la sua comparsa quasi subito come vitale elemento nella gestione del sistema fiscale ed economico da parte dei sovrani greci. Il sistema monetario adottato, che prendeva a modello quello ateniese, prevedeva l'utilizzo di tre metalli, oro, argento e bronzo. La prima coniazione fu quella stabilita di Tolemeo I Soter immediatamente dopo aver ricevuto la satrapia d'Egitto e prevedeva l'uso al dritto dell'immagine di Alessandro deificato⁷. Vi furono, poi, due successive modifiche al peso delle monete che fu gradualmente ridotto prima nel 312 a.C. e poi nel 305 a.C., quando al dritto fu introdotto il ritratto di Tolemeo stesso. Successivamente la monetazione, insieme con il sistema fiscale ed economico, fu uno dei settori interessati dalle riforme di Tolemeo II Filadelfo. A partire, però, dalla fine del regno di Tolemeo III e dall'inizio del regno di Tolemeo IV, la monetazione cominciò a evidenziare numerosi cambiamenti che

⁵ KEHOE 2010, p. 314. Per una sintesi relativa al territorio del Fayûm e alla sua idrografia in tutte le epoche vd. MORINI 2007, pp. 244-250.

⁶ MANNING 2010, p. 139.

⁷ Cfr. MØRKHOLM 1991 per una sintesi sulle coniazioni ellenistiche. Per un'analisi maggiormente dettagliata sulla storia della moneta tolemaica vd. VON REDEN 2007.

riflettono, in realtà, i non pochi problemi economici e fiscali di questi anni⁸. La relazione tra monetazione argentea e bronzea, infatti, iniziò a complicarsi fino a che dalle iniziali 4 dracme di bronzo ne saranno necessarie ben 20 per ottenere un tetradrammo d'argento. All'inizio del II secolo a.C., quindi, si rese inevitabile una riforma che condusse all'adozione di una dracma bronzea non più ritenuta frazione del tetradrammo d'argento bensì coniazione indipendente, necessaria soprattutto nella vita quotidiana delle campagne. La monetazione va considerata, quindi, come un riflesso delle dinamiche interne ed esterne allo stato tolemaico che, non a caso, a partire dal regno di Tolemeo IV fu percorso da problemi dinastici e rivolte interne e colpito da una progressiva perdita di potere nei territori conquistati fuori dall'Egitto.

L'adozione della moneta non scalfì, tuttavia, l'economia in natura ben diffusa nel Paese che continuò, quindi, ad essere pienamente in vita e a seguire di pari passo l'economia monetaria, componendo un quadro piuttosto articolato e complesso del sistema economico e fiscale del tempo⁹.

I.3. L'agricoltura e l'organizzazione della terra

I fenomeni sopra brevemente descritti ebbero fondamentali ripercussioni sul sistema economico tolemaico e, di conseguenza, sull'agricoltura, principale attività del Paese e imprescindibile fonte di rendita per lo stato egiziano. Si trattava, come è ovvio, di un settore produttivo piuttosto variabile in quanto strettamente dipendente dalle annuali piene del Nilo e dal saggio utilizzo delle sue acque, mediante una fitta rete di canali e dighe che i sovrani tolemaici tentarono di mantenere sempre sotto controllo e in piena efficienza. La piena del Nilo, che cominciava intorno al mese di giugno per raggiungere livelli maggiori verso settembre, dettava, in effetti, i diversi momenti del lavoro nei campi. I terreni delle regioni interessate dalla piena rimanevano per una quantità variabile di giorni coperti dall'inondazione; quando poi le acque nilotiche cominciavano a ritirarsi, a partire all'incirca dal mese di ottobre, i campi si presentavano umidi ma soprattutto fertili, pronti a ricevere la semina delle colture, un lavoro che durava almeno fino al mese di dicembre.

La produttività agricola, naturalmente, era strettamente connessa al livello dell'inondazione e un ruolo fondamentale nella buona riuscita dei raccolti era di certo giocato anche dai sistemi di irrigazione e di convoglio delle acque; il controllo e il mantenimento in funzione, quindi, della fitta rete di canali, bacini e strumenti di irrigazione erano necessari perché l'Egitto potesse

⁸ Sul problema dell'inflazione sotto Tolemeo IV Filopatore vd. REEKMANS 1951; CADELL - LE RIDER 1997; BAGNALL 1999.

⁹ Sulla relazione tra economia in natura e in denaro vd. CRISCUOLO 2011, pp. 166-176.

usufruire appieno e in ogni suo territorio dei benefici della piena nilotica¹⁰. A tal proposito vanno ricordati alcuni sistemi idraulici che permisero, soprattutto durante il primo periodo tolemaico, di migliorare il lavoro dei campi e di favorire la produzione agricola. Si tratta, nello specifico, di due mezzi strettamente collegati al lavoro di irrigazione, la vite di Archimede e la *saqiya*. Entrambe ebbero l'utilissimo vantaggio di rendere l'acqua immediatamente disponibile per la coltivazione dei campi, in particolar modo la *saqiya*, che fece la sua comparsa durante il III secolo a.C. La *saqiya* era una ruota idraulica, provvista di vasi o anfore, azionata da forza motrice animale, nello specifico da buoi; tale macchina idrica permetteva, quindi, di raccogliere l'acqua dai bacini in cui era stata convogliata per poi trasportarla verso quelle zone non immediatamente toccate dalla piena del Nilo¹¹. Di certo questo strumento dovette rendere la coltivazione più semplice e, soprattutto, permise di estendere la quantità di terreni messi a coltura. La possibilità che l'acqua nilotica raggiungesse artificialmente anche quelle zone non toccate direttamente dall'annuale inondazione doveva, inoltre, permettere di seminare in tali campi in momenti diversi da quelli invernali e di ottenere, quindi, raccolti due volte l'anno, come risulterebbe attestato, ad esempio, per il sesamo¹². Altrettanto ben attestata dalle fonti papiracee è la rotazione delle coltivazioni che prevedeva di piantare di anno in anno differenti tipologie di colture sullo stesso terreno al fine di mantenerlo ben fertile e produttivo¹³.

L'estensione di terreni coltivabili fu notevolmente ampliata grazie, come si è già visto, alla bonifica del Fayûm, territorio da cui provengono la maggioranza delle testimonianze papirologiche in nostro possesso. I papiri hanno restituito una gran mole di informazioni per l'Arsinoites ed è grazie ad essi che sono noti numerosi aspetti dell'opera di bonifica e della coltivazione dei terreni di tale regione.

Il Fayûm, una volta bonificato, fornì ai sovrani tolemaici più ampie distese di terreni utili non solo per l'agricoltura ma anche per l'insediamento dei soldati. Ciascun militare, infatti, sulla base del grado ricoperto nell'esercito, otteneva assegnazioni di lotti più o meno estesi; la categoria più fortunata era, naturalmente, quella dei cavalieri a cui spettavano 100 arure di terreno. I fanti e tutti gli altri soldati ricevevano, invece, lotti meno estesi, di dimensioni variabili a seconda del grado da loro ricoperto. Questo strumento concedeva ai sovrani una duplice possibilità: da un lato permetteva loro di ricompensare e gratificare i soldati che

¹⁰ Per i lavori legati ai processi di irrigazione dei campi vd. THOMPSON 1999a, in particolare Appendix C contenente riferimenti al Fayûm durante il III secolo a.C.

¹¹ Sugli strumenti utilizzati in Egitto per l'approvvigionamento idrico, tra cui anche la vite di Archimede e la *saqiya* vd. HAIRY 2009, pp. 556-564; un importante contributo sul funzionamento della *saqiya*, sebbene riferito in particolare al periodo romano, è anche in RATHBONE 2005.

¹² SANDY 1989, pp. 8; 63-64.

¹³ In SCHNEBEL, pp. 218-239 sono presenti utili analisi dei documenti su papiro e tabelle riassuntive con relativo commento che permettono di analizzare tale fenomeno in diversi punti del territorio egiziano.

avevano prestato servizio per il bene del Paese e dall'altro di mettere a coltura e rendere produttivi i terreni appena sottratti alle paludi. Questo tipo di terra era definito, e si trova classificato nei documenti papiracei, come *χληρουχική γῆ*. Tale tipologia di terra era, almeno durante il III secolo a.C., inalienabile e non trasmissibile per eredità; il re, cioè, poteva confiscare quel bene assegnato o, in ogni caso, rientrarne in possesso alla morte del beneficiario. Tuttavia, già a partire dalla fine del III secolo a.C. si iniziò ad assistere alle prime fasi di un processo che rese il terreno cleruchico un bene ereditario e alienabile, come dimostrato dai documenti su papiro. Sulla base dei dati presenti nei papiri e di recenti studi dedicati all'aspetto demografico dell'Egitto tolemaico¹⁴ è stato possibile ricostruire ipoteticamente la quantità di arure di *χληρουχική γῆ* presenti nel nomo Arsinoita e si è giunti a prospettare la possibilità che esse comprendessero all'incirca il 30% delle terre totali di tale regione¹⁵.

Durante il primo periodo tolemaico accanto a tale tipologia di gratificazione diretta ai soldati era nota anche un'ulteriore categoria di assegnazione, definita in greco *δωρεά*¹⁶, consistente in amplissime estensioni di terreno donate a dignitari e alti funzionari legati alla corte. La *δωρεά* per la quale si è in possesso di un maggior numero di informazioni è, di certo, quella che Tolemeo II Filadelfo donò al suo ministro delle finanze Apollonios; si trattava di un terreno di 10.000 arure concesso a tale eminente personaggio nei dintorni del villaggio di Philadelphia. Il susseguirsi dei lavori di bonifica e agricoli effettuati all'interno di questa estesa tenuta è noto grazie ai numerosissimi documenti appartenenti all'archivio di Zenone¹⁷, alla cui gestione fu affidata la *δωρεά* dal 261 a.C. fino al 248 a.C. Anche questa tipologia di assegnazione, nota soltanto per il III secolo a.C., fu utile ai primi Tolemei per far procedere i progetti di bonifica del Fayûm e per favorirne lo sviluppo, oltre che come ricompensa per i più fedeli e leali ufficiali della corona.

Come si è avuto già modo di sottolineare, il nomo Arsinoita è ben documentato dai papiri che forniscono anche cifre e dati che aiutano enormemente a ricostruire l'aspetto che questo territorio doveva avere nei secoli tolemaici. Se, infatti, il 30% circa delle terre totali doveva esser occupato da *χληρουχική γῆ*, un'altra tipologia preponderante di terreno presente con un'altissima concentrazione nel Fayûm doveva essere stata quella definita *βασιλική γῆ*, la terra appartenente alla corona. Per rendersi conto di quanto fosse estesa questa categoria di terra nel Fayûm è sufficiente guardare ai documenti dell'archivio di Menches, *komogrammateus* di Kerkeosiris, riferibili agli anni 120-110 a.C. Questo archivio, infatti, comprende numerosi

¹⁴ CLARYSSE E THOMPSON 2006, pp. 92-95.

¹⁵ MONSON 2012, p. 89.

¹⁶ Il termine in questione oltre al significato di «estensione di terra assegnata in dono» si riferisce anche ad una serie di benefici e donazioni varie, su tale problematica vd. MONSON 2012, pp. 87-88.

¹⁷ PESTMAN 1980; ORRIEUX 1983; CLARYSSE - VANDORPE 1995.

documenti legati al lavoro di registrazione dei terreni, delle colture e degli individui del villaggio di Kerkeosiris, essi permettono di ricostruire con sufficiente probabilità il rapporto tra i diversi tipi di terreni presenti in quell'area del nome Arsinoita. Dalla loro analisi, infatti, è possibile dedurre che le arure appartenenti alla βασιλική γῆ e alla χληρουχική γῆ dovevano comprendere quasi la totalità dei terreni complessivi¹⁸.

Una terza categoria di terra è quella definita templare, la ἱερὰ γῆ; per i centri dell'Arsinoites i papiri non registrano grandi estensioni di terra templare paragonabili in qualche misura a quelle delle altre due categorie sopra individuate.

Βασιλική γῆ, χληρουχική γῆ e ἱερὰ γῆ sono, in definitiva, le tre categorie principali in cui era classificata la terra nell'Egitto tolemaico; accanto a tali macro definizioni sono da ricordare, poi, le δωρεαί, di cui si è già parlato in precedenza, e la ἰδιόκτητος γῆ, il terreno privato vale a dire quello che poteva esser venduto ed ereditato e che doveva, grosso modo, comprendere in età tolemaica alcune categorie ben definite come quelle di palmeti, vigneti e frutteti¹⁹.

Queste categorie sono fondamentali per avere già una prima impressione di come dovesse apparire il territorio agricolo egiziano in età tolemaica e di come potesse anche avvenire il calcolo e la riscossione delle tasse, di conseguenza strettamente collegate a ciascun tipo di terreno.

L'organizzazione agricola egiziana in età tolemaica, in ogni caso, doveva variare da zona a zona considerato il fatto che l'Egitto non fu mai un territorio geomorfologicamente uniforme. Si possono individuare, infatti, su base geomorfologica diversi tipi di «eco-zone»²⁰: il Delta, la Valle del Nilo e il Fayûm sono quelle da sempre ritenute le principali a cui vanno aggiunte le due distese desertiche, quella orientale e quella occidentale, e relative oasi. A ciascuna di tali zone doveva corrispondere, quindi, un differente rapporto tra le diverse categorie di terra sopra descritte, un diverso tipo di sfruttamento del suolo e di organizzazione agricola e, di conseguenza, diverse tipologie di coltivazioni.

I.4. La produzione agricola

Considerati soprattutto i dati papirologici accanto a quelli archeobotanici, si può affermare con un certo grado di certezza che la maggior parte della produzione agricola egiziana in età ellenistica comprendeva colture cerealicole. Nel periodo pretolemaico i cereali maggiormente

¹⁸ MONSON 2012, pp. 91-92.

¹⁹ Ivi, pp. 75-79.

²⁰ BUTZER 1976, p. 58.

diffusi nei campi egiziani furono l'orzo e il farro (*triticum dicoccum*)²¹ entrambi impiegati anche nella produzione di birra; soltanto con l'arrivo dei Greci, durante l'epoca tolemaica, fu ampliata la coltivazione del grano, *triticum durum*, che in breve tempo finì con l'imporsi nel Paese²². Quelli della coltivazione dei cereali, della produzione di farine e dei processi di panificazione sono, di certo, alcuni dei temi maggiormente indagati per quanto concerne l'agricoltura egiziana sia faraonica che di epoche successive²³.

Accanto ai cereali un'altra importante produzione agricola egiziana pretolemaica ed ellenistica fu quella delle colture oleose. Questo tipo di coltivazioni erano estremamente diffuse poiché i loro prodotti erano impiegati in svariati settori, ad esempio erano ingredienti utili sia in ricette culinarie che mediche oltre ad essere utilizzati come combustibili²⁴. Tra le principali colture oleose prodotte in Egitto in epoca faraonica e tolemaica quelle del sesamo e del ricino sembrano esser state le principali²⁵.

Molto più ridotte sono, invece, le informazioni relative alla presenza e alla coltivazione di ulivo in Egitto prima dell'imporsi della dinastia lagide, tanto che sembrerebbe quasi legittimo ipotizzare che tale coltura sia stata fortemente implementata proprio dalla presenza ellenica nel Paese conseguentemente l'inizio del regno tolemaico²⁶. Oltre a sesamo, ricino e ulivo nel P.Rev., la principale fonte di informazione sulla produzione di oli in Egitto nel primo periodo tolemaico, sono elencate altre tre colture oleose: κολόκυντος²⁷, κνήκος²⁸ e λίνον.

In età faraonica doveva certamente esser conosciuta e coltivata la vite, sebbene la bevanda preferita dal popolo egiziano fosse da sempre la birra. Che gli antichi Egizi coltivassero la vite sarebbe confermato non soltanto dalle pitture tombali²⁹, ma anche dalle fonti antiche che attestano l'utilizzo del vino in ambito religioso, ad esempio durante i sacrifici e i rituali funerari, e dai papiri egiziani che ne testimoniano l'utilizzo in medicina³⁰. Senza ombra di dubbio, però, la coltivazione della vite dovette essere un ulteriore settore agricolo interessato da un forte

²¹ A seguito di un lungo dibattito (cfr. CADELL 1970, pp. 71-73 e RATHBONE 1983, pp. 272-275) si ritiene che il farro, *triticum dicoccum*, sia da identificare con quello che i Greci definivano come ὄλυρα, cfr. THOMPSON 1999b, p. 128 e DALBY 2003, p. 131.

²² THOMPSON 1999b, pp. 128-129.

²³ SCHNEBEL, pp. 94-100; DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 457-500, per la produzione di pane vd. pp. 501-528; per i processi di panificazione vd. BATTAGLIA 1989; SAMUEL 1993

²⁴ In merito alle diverse specie di colture oleose presenti in Egitto e ai processi di produzione di olio vd. SERPICO - WHITE 2000, pp. 390-407.

²⁵ SCHNEBEL, pp. 197-202; SANDY 1989, pp. 35-71.

²⁶ SANDY 1989, p. 79.

²⁷ Vd. *infra* scheda 11, pp. 110-121

²⁸ SANDY 1989, pp. 83-87; vd. *infra* scheda 10, pp. 99-109.

²⁹ Vd. MURRAY 2000a, pp. 582-585.

³⁰ DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 571-579.

implemento produttivo conseguente all'arrivo dei Greci in Egitto, e poi soprattutto a partire dal II secolo a.C.³¹

Un altro gruppo di colture noto per l'Egitto tolemaico, grazie alle numerose attestazioni papirologiche, è quello comprendente le leguminose. Nei papiri si trova spesso il termine ὄσπρεα, che è utilizzato per indicare in modo generico tale tipologia di piante³²; le leguminose maggiormente attestate nei papiri tolemaici sono: ἄρακος, cicerchia; θέρμος, lupino; πίσος, pisello; φακός, lenticchia; φύσηλος, varietà di fagiolo. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di leguminose sicuramente già note e coltivate nell'Egitto faraonico³³; alcune di esse oltre ad essere utilizzate nella dieta egiziana sia di epoca faraonica che tolemaica e, poi, romana dovevano anche essere impiegate come foraggio per gli animali. I reperti archeobotanici restituiscono numerose attestazioni, risalenti già alle epoche dinastiche, per alcune di queste colture, in particolare per lenticchie, fagioli e piselli³⁴.

Numerose sono le testimonianze archeobotaniche ritrovate in diverse zone del territorio egiziano che attestano la massiccia presenza anche di piante aromatiche, ortaggi e alberi da frutto. Per tali tipologie di coltivazioni, soprattutto per alcune di esse, le nostre conoscenze in merito si dimostrano meno puntuali rispetto alle altre colture. A cominciare già da SCHNEBEL per quanto riguarda tali categorie, con la sola eccezione di alcune colture quali la palma, l'ulivo, il sicomoro e l'aglio, soltanto pochi esemplari sono identificati e trattati in dettaglio. In effetti, confrontando tali sezioni rispetto a quelle dedicate dall'autore a cereali, leguminose, vite e ulivo risulta immediatamente chiara la minore estensione della trattazione, causata, quasi certamente, dalla mancanza di dati e informazioni relativi a tali colture. Tra quelle identificabili come piante aromatiche, ad esempio, sono presenti il coriandolo, l'anice, la senape, il papavero e il cumino, tutte esaminate da Schnebel in modo rapido e sommario, nonostante si tratti di colture di notevole importanza in quanto utilizzate non soltanto in cucina ma anche in medicina e nella composizione di incantesimi magici. Per quanto riguarda gli ortaggi e le verdure, fatta eccezione per le *Cucurbitaceae* prese in esame nel paragrafo che Schnebel dedica alle colture oleose e in cui si rintraccia, in ogni caso, poca chiarezza, esse sono rappresentate soltanto dal generico λάχανον, posto a fine capitolo. Per gli alberi da frutto la situazione è molto simile tanto che sono trattati in specifici paragrafi soltanto alcuni principali rappresentati, la palma, il sicomoro e l'ulivo; tutti gli altri alberi noti dalle fonti, come il melograno, il melo, il pesco, sono, invece, presentati in due paragrafi generali. Il lavoro dello Schnebel, che è lodevole in

³¹ CLARYSSE - VANDORPE 1997, pp. 67-73.

³² SCHNEBEL, pp. 185-197.

³³ DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 682-693.

³⁴ MURRAY 2000b, pp. 637-642.

quanto per la prima volta si tentò di ricostruire l'aspetto del territorio agricolo ellenistico desumendo dati dalle fonti papiracee, in questi ultimi casi si dimostra meno efficace e puntuale, anche a causa della penuria di fonti attestanti la coltivazione di queste specie botaniche. Nelle opere successive, come nel notevole contributo di MURRAY 2000b, sono prese in considerazione molte di esse mettendone in luce, dove possibile, i rapporti con le antiche fonti egiziane e greche. Un lavoro imponente è quello di GERMER 2008, in cui le informazioni relative alla quasi totalità della flora egiziana faraonica e successiva trovano adeguato spazio e trattazione, con importanti dettagli anche linguistici, riferimenti all'egiziano e alla medicina antica e moderna.

II. Il lavoro di ricerca e di creazione del lessico

II.1. L'ideazione del lessico

L'agricoltura tolemaica, come esposto nel capitolo precedente, fu una parte essenziale della vita dello Stato lagide in quanto base economica fondamentale del Paese. Gli spunti di studio e ricerca legati a tale attività economica si presentano numerosi e interessanti, considerata la spiccata eterogeneità dell'argomento. Affrontare, infatti, il tema dell'agricoltura tolemaica non significa occuparsi solamente dello studio delle colture e delle piantagioni presenti in Egitto ma anche affrontare molti aspetti che non sono sempre specificatamente legati all'ambito agronomico.

Si è già messo in luce, ad esempio, quanto fosse importante per lo Stato tolemaico una previa organizzazione dei terreni, suddivisi in differenti tipologie a ciascuna delle quali corrispondeva, poi, una determinata categoria fiscale che dettava il calcolo e la riscossione delle tasse. Necessario e preliminare, poi, per qualsiasi attività agricola era il lavoro di fertilizzazione e di irrigazione legato alla piena annuale del Nilo; solamente dopo aver ottenuto terre fertili e umide era possibile cominciare il lavoro di semina delle colture prescelte e la successiva cura delle stesse, praticata utilizzando attrezzi, per lo più in ferro, e accorgimenti per evitare che le piante si ammalassero o subissero nocive infestazioni. Alla fase di semina e coltivazione seguiva quella della raccolta e della conservazione; quest'ultimo passaggio prevedeva, spesso, l'impiego di depositi costruiti *ad hoc*. Come risulta chiaro da questa breve descrizione dei più importanti passaggi del lavoro dei campi, l'analisi dell'agricoltura tolemaica comporta la necessità di confrontarsi con tanti settori che spaziano da quello dell'organizzazione territoriale e delle colture, a quello economico e fiscale, da quello tecnico e botanico a quello scientifico. Un metodo efficace per analizzare tutti questi aspetti così diversi tra loro eppure concatenati e interdipendenti è offerto dallo studio linguistico. La lingua greca, infatti, adottata in Egitto come lingua ufficiale in seguito alla conquista macedone, riflette efficacemente le diverse evoluzioni e trasformazioni che interessarono il Paese ed essa stessa, in quanto mutevole realtà legata all'uso, subì una serie di cambiamenti tanto che si può a buon diritto parlare di un 'greco d'Egitto'.

Come qualsiasi altro settore dell'economia tolemaica anche l'agricoltura doveva di certo prevedere l'impiego di un lessico specifico, un vocabolario tecnico al cui interno dovevano trovar posto tutti quei termini, sostantivi, aggettivi e verbi, che erano espressione di ogni diverso

passaggio pertinente tale attività. La ricostruzione e lo studio, quindi, di un tale vocabolario tecnico consentirebbe di analizzare il tema dell'agricoltura lagide in ogni suo aspetto.

L'intuizione che l'analisi linguistica del lessico agricolo tolemaico potesse essere di notevole importanza per la conoscenza di tale settore economico fu presentata da Hélène Cadell durante il XII Congresso Internazionale di Papirologia, svoltosi a Toronto nel 1970³⁵. Il contributo della Cadell partì, anzitutto, dalla presa di coscienza dell'esistenza di quello che è definito come «*un grec d'Égypte, avec sa physionomie propre*»³⁶, caratterizzato, per l'appunto, da particolarità proprie che lo distinguevano dal greco parlato nella madrepatria; la studiosa intendeva dimostrare l'esistenza di un vero e proprio vocabolario tecnico dell'agricoltura, ricostruibile attraverso la lettura dei papiri. Secondo la Cadell, infatti, l'incontro tra Greci ed Egiziani in età tolemaica avrebbe condotto alla fusione anche dei rispettivi modi di intendere l'agricoltura con esiti che furono notevoli non soltanto dal punto di vista agricolo, attraverso l'intensificazione e l'introduzione di determinate colture³⁷, ma anche dal punto linguistico, mediante una serie di trasformazioni e cambiamenti testimoniati il processo di adattamento della lingua greca ad una nuova realtà.

All'interno del vocabolario tecnico agricolo del greco d'Egitto sarebbero stati presenti, secondo la Cadell, almeno tre importanti fenomeni caratterizzanti: la creazione di neologismi, l'introduzione di prestiti linguistici dall'egiziano e l'uso di termini classici con accezioni nuove. Nel suo contributo la studiosa si occupò di analizzare brevemente tali processi linguistici, in particolar modo il terzo. Ciò che è possibile desumere dal breve esame della Cadell è, per l'appunto, la particolarità non soltanto del greco d'Egitto ma anche, e soprattutto, del linguaggio legato all'agricoltura per il quale la studiosa espresse la necessità di un'analisi approfondita. Nonostante, quindi, l'intuizione della Cadell fosse di significativa rilevanza, essa restò priva di una concreta e immediata realizzazione.

Nel 1994, durante il XX Congresso Internazionale di Papirologia svoltosi a Copenhagen, D.W. Rathbone, nel suo contributo dedicato alla società nell'Egitto greco e romano, riprese l'intuizione della Cadell. Rathbone, auspicando una maggiore interazione tra testimonianze papirologiche e dati archeologici, giunse ad identificare nello studio della terminologia agricola greca uno strumento fondamentale e di prezioso aiuto per la conoscenza di tale attività in Egitto³⁸.

³⁵ CADELL 1970, pp. 69-76.

³⁶ Ivi, p. 69.

³⁷ Cfr. *supra*, pp. 17-20.

³⁸ RATHBONE 1994, p. 139.

Le idee espresse dalla Cadell e da Rathbone si rivelano, quindi, utili non soltanto a riflettere sul fenomeno linguistico del ‘greco d’Egitto’, ma anche sulla presenza al suo interno di linguaggi tecnici, utili a gettar luce sui loro diversi ambiti di pertinenza.

Lo studio, quindi, del fenomeno agricolo tolemaico non può e non deve prescindere dallo studio del suo vocabolario tecnico. La ricostruzione di tale linguaggio permetterebbe di esaminare anzitutto i fenomeni linguistici, che già la Cadell aveva individuato nel suo intervento del 1970, e, in secondo luogo, consentirebbe di entrare nel vivo di ogni attività legata a quella del generale lavoro dei campi.

La volontà di pervenire, quindi, ad un’analisi compiuta e d’insieme del fenomeno agricolo di età tolemaica ha condotto alla scelta di ricostruire il relativo vocabolario tecnico adottando la forma del lessico. La scelta del lessico come forma utile a esaminare determinati settori e relativa terminologia, si è già rivelata preziosa in diversi casi; restringendo il campo ai soli lavori dedicati al mondo egiziano e a quello dei papiri si ricordano, in particolare, il lessico di Geneviève Husson, *Oikia. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d’après les papyrus grecs*, pubblicato nel 1983 a Parigi e dedicato al mondo dell’edilizia privata; l’opera di Emanuela Battaglia, *Artos. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, edito a Milano nel 1989, che pone al centro della ricerca tutti quei termini afferenti al settore dei cereali, delle farine e della panificazione; infine, il lavoro di Danielle Bonneau, *Le régime de l’eau du Nil dans l’Égypte grecque, romaine et byzantine*, dato alle stampe a Leida nel 1993, opera dedicata al corso del Nilo, all’amministrazione delle acque e della piena annuale.

Lo scopo perseguito nel presente lavoro, quindi, è quello di ricostruire il lessico dell’agricoltura tolemaica in quanto elemento necessario alla più ampia comprensione delle attività agricole egiziane di età ellenistica.

Il lessico progettato prevede, naturalmente, una distinzione per argomenti e settori, alcuni dei quali, ad esempio quello dedicato alle colture, sono ulteriormente suddivisi in sottocategorie.

Considerata la mole di lavoro necessaria alla realizzazione di un tale progetto è stato inevitabile operare una scelta decidendo preventivamente su quale settore del lessico lavorare durante il triennio del Dottorato di ricerca, dandogli quindi la precedenza sugli altri e avviando il lavoro di ricostruzione e ricerca. Si è scelto, così, di analizzare per primi i termini individuanti colture agricole e ad essi è stata dedicata questa prima parte della ricerca.

II.2. Prima fase: il censimento dei papiri

Preliminare e necessario allo svolgimento del lavoro di ricerca sul lessico delle colture agricole dell'Egitto tolemaico è stato il censimento dei papiri documentari datati a quest'epoca, svolto al fine di rintracciare al loro interno i lemmi costitutivi del lessico.

Durante questa prima fase del lavoro di ricerca, eseguita consultando pubblicazioni cartacee e database elettronici, sono stati esaminati tutti i documenti papiracei datati all'età tolemaica, senza effettuare alcuna preventiva cernita volta a selezionare le tipologie documentarie di principale interesse; l'analisi ha, invece, tenuto conto dell'intero panorama documentario senza eliminare a priori nessun tipo di documento.

Naturalmente, durante questa fase del lavoro si sono dimostrati densi di informazioni e, di conseguenza, ricchi di lemmi da introdurre nel lessico una serie di documenti su papiro che presentano una più forte relazione con il mondo dell'agricoltura. Si tratta, nello specifico, di determinate categorie documentarie che si ponevano l'obiettivo di regolare e registrare i diversi momenti del lavoro dei campi. A tali categorie appartengono documenti come i registri di terre, conti in cui sono annotati sementi e prodotti agricoli acquistati e/o venduti, nonché una serie di conti all'interno dei quali erano segnalate le paghe destinate ai diversi braccianti agricoli.

Si tratta, come è già possibile desumere da questa breve enumerazione, di documenti nei quali, oltre che i sostantivi individuanti colture, è stato possibile, in alcuni casi ottenere anche informazioni maggiormente dettagliate riguardo una specifica coltivazione, ad esempio le arure destinate in una località alla semina del prodotto in questione e le artabe che se ne producevano, nonché notizie riguardanti l'andamento dei prezzi di una determinata merce nel corso degli anni.

Accanto a questi documenti, che presentano, quindi, una più spiccata ed evidente attinenza con il mondo dell'agricoltura registrandone diversi aspetti, non sono mancate informazioni e termini desunti da documenti che, ad un primo sguardo, potrebbero apparire meno attinenti a questo tipo di argomento. Mi riferisco, in primo luogo, alle petizioni, documenti nei quali, conseguentemente a un fatto criminoso, si richiede l'intervento delle autorità³⁹. All'interno di questa tipologia documentaria cause e danni sono dei più svariati, eppure in alcuni di questi documenti è possibile rintracciare non soltanto termini individuanti colture agricole ma anche informazioni circa la presenza di alcune colture in determinati luoghi dell'Egitto. In questi documenti, infatti, mentre in alcuni casi possono esservi riferimenti all'esistenza di alcune coltivazioni, in quanto parte della descrizione dei luoghi in cui si sono svolti i fatti criminosi,

³⁹ Per una sintesi relativa a tale categoria documentaria vd. MONTEVECCHI 1988, pp. 189-192.

in altri casi, più fortunati per la presente ricerca, il querelante può aver subito furti di prodotti agricoli, depredati dai campi stessi o dai depositi in cui erano stati raccolti.

Non meno interessante si è, poi, rivelato il ricco mondo delle lettere private, una tipologia di documenti piuttosto vasta, in cui le motivazioni di scrittura e invio possono essere delle più svariate. Nel caso specifico della ricerca in questione, si sono rivelate preziose e ricche di notizie alcune lettere inviate come resoconti agricoli, in cui, quindi, si riportano alcuni dati relativi alla coltivazione e al lavoro dei campi, e quelle missive, prettamente private, inviate a richiedere ad un familiare o ad un conoscente l'invio di una determinata serie di prodotti. Nel caso delle lettere contenenti richieste di merci è stato possibile ricostruire piccoli flussi commerciali che, la maggioranza delle volte, hanno come punto di partenza il Fayûm e come destinazioni aree più lontane in cui, probabilmente, alcune coltivazioni potevano non essere allo stesso modo presenti e redditizie.

Tra i papiri esaminati, come sarà possibile dedurre anche dalla lettura dei passi citati nelle schede, si sono dimostrati fondamentali per tale studio quelli appartenenti a due importanti archivi di età tolemaica, quello di Zenone (TM_archID 256) e quello di Menches (TM_archID 140). Il primo archivio, contenente all'incirca 2000 papiri databili tra il 263 e il 229 a.C., apparteneva a Zenone di Cauno, οἰκονόμος di Apollonios, διοικητής di Tolemeo II Filadelfo; a Zenone fu affidata, dal 261 al 248 a.C., la gestione della δωρεά di Philadelphia donata dal re ad Apollonios. L'archivio raccoglie, soprattutto, lettere e documenti di carattere economico all'interno dei quali è possibile rintracciare considerevoli informazioni riguardanti le attività agricole svolte nella tenuta in questione⁴⁰. I papiri afferenti a tale archivio, quindi, sono stati letti ed esaminati e da numerosi di essi è stato possibile trarre informazioni e lemmi da analizzare nella presente ricerca. Tra i documenti maggiormente citati vi è sicuramente il P.Cair.Zen. II 59292 (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.), un lunghissimo conto, in più frammenti, contenente le annotazioni di numerose spese riguardanti la proprietà di Apollonios; all'interno di questo conto, tra le spese elencate, sono presenti i nomi di svariate tipologie di derrate agricole, quasi tutte quelle che dovevano esser presenti nei campi egiziani dell'epoca.

Il secondo archivio rivelatosi ricco di informazioni è quello di Menches, *komogrammateus* di Kerkeosiris, un archivio contenente all'incirca 170 papiri, databili tra il 139 e il 107 a.C. e provenienti dalle mummie di cocodrillo ritrovate a Tebtynis nel 1899-1900⁴¹. Il nucleo principale di questa raccolta consiste, per lo più, in documenti ufficiali relativi all'amministrazione delle terre del villaggio, documenti stilati prettamente a fini fiscali;

⁴⁰ Vd. PESTMAN 1981; ORRIEUX 1983; CLARYSSE - VANDORPE 1995.

⁴¹ VERHOOGT 1998.

completano l'archivio documenti privati, lettere e petizioni. Tra i principali papiri appartenenti a tale raccolta e maggiormente analizzati durante la presente ricerca si ricordano, soprattutto, il P.Tebt. I 66 (Kerkeosiris, 02/03.120 a.C.), 68 (Kerkeosiris, 03.116 a.C.), 69 (Kerkeosiris, 03.113 a.C.) e 70 (Kerkeosiris, 03.110 a.C.) contenenti registri delle coltivazioni presenti sulle terre della corona nel villaggio di Kerkeosiris. Si tratta di testimonianze preziose per poter ricostruire l'andamento di determinate coltivazioni nel corso del tardo periodo tolemaico ed esse hanno permesso, in effetti, di venire a conoscenza della presenza di alcune particolari coltivazioni a Kerkeosiris e della loro fluttuazione nel corso degli anni in questione.

Vagliate le fonti papiracee documentarie i lemmi riguardanti specie botaniche in esse attestati sono stati raccolti a formare un elenco generale. Da tale elenco, poi, si è reso necessario operare una scelta volta a individuare una serie di termini da trattare in questa prima parte dello studio relativo alle coltivazioni tolemaiche d'Egitto. La necessità di pervenire ad uno studio originale sul tema qui affrontato ha fatto sì che venisse data precedenza a quei termini individuanti una serie di colture agricole di cui ancora molto poco si sa in relazione alla loro presenza nei campi egiziani. Semplificando e adottando categorie moderne di classificazione si può sintetizzare affermando che, principalmente, sono stati analizzati alcuni dei lemmi individuanti ortaggi, piante aromatiche e alberi da frutto.

II.3. Seconda fase: la costituzione della scheda

Una volta selezionati i lemmi da esaminare come primi rappresentanti del lessico, la seconda fase del lavoro è consistita nell'ideazione di un sistema che risultasse efficace a raccogliere e fornire al lettore tutte le necessarie informazioni reperite per ciascun lemma.

La domanda, alla quale per ogni sostantivo esaminato si cerca di dar risposta, è se esso identifichi una coltura nota e prodotta in Egitto negli anni tolemaici o se, al contrario, la sua presenza in Egitto, testimoniata dai papiri, vada ascritta a flussi commerciali con altri paesi. Per dar risposta a un tale quesito è stato necessario operare in diversi ambiti, effettuando per ogni lemma una serie di ricerche che hanno condotto all'esame non soltanto dei dati papiracei ma anche di quelli desumibili dalle fonti letterarie, lessici compresi, dagli studi etimologici e linguistici e dai risultati delle ricerche archeologiche e archeobotaniche.

Spesso si è rivelato necessario e di notevole aiuto allargare lo sguardo alle epoche precedenti e successive quella tolemaica, ottenendo frequentemente utili informazioni sia dai dati testuali che da quelli archeologici e paleobotanici. Allo stesso modo, soprattutto nelle indagini

etimologiche e botaniche, è stato altrettanto fruttuoso guardare ad altre antiche civiltà, alle loro testimonianze scritte e materiali.

Come, quindi, è facile desumere da questa brevissima descrizione dei diversi ambiti in cui la ricerca si è mossa al fine di ottenere quante più notizie utili riguardo ciascun lemma e, di conseguenza, ciascuna specie botanica, si è resa indispensabile l'ideazione di un sistema che risultasse efficace a raccogliere tutti questi dati così eterogenei, fornendoli nel modo più chiaro possibile ai lettori. Appunto per tali motivazioni si è scelto di immettere tutte le notizie raccolte all'interno di una scheda, costituita da una successione di diverse voci, all'interno della quale, in modo sia schematico che discorsivo, si possa esaminare in dettaglio ogni lemma e ogni coltura al fine di poterne valutare la presenza nei campi tolemaici.

Durante questa fase, quindi, si è lavorato per elaborare un modello di scheda che permettesse di evidenziare tutte le principali caratteristiche relative ad ogni termine. I primi abbozzi di scheda sono stati ideati osservando quella utilizzata nel *Lexicon Vasorum Graecorum*, progetto *in progress* che si realizza presso il Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna e la Tradizione Classica dell'Università di Messina sotto la direzione della Prof.ssa Radici Colace, in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Tuttavia, la diversa tipologia di ricerca qui condotta e i differenti termini presi in esame, nonché la volontà di mettere principalmente in evidenza i rapporti dei lemmi e delle colture con i papiri e l'Egitto hanno condotto ad una serie di modifiche delle prime stesure, che presentavano maggiori punti di affinità con la scheda presente nel *LVG*. Tali cambiamenti, alcuni dei quali sono stati effettuati durante il lavoro stesso di schedatura, sono stati fondamentali per pervenire ad un modello di scheda definitivo che si è rivelato, nel corso del lavoro, altamente compatibile con il tipo di ricerca condotto, efficace ad analizzare i singoli lemmi e ad evidenziarne i diversi aspetti costitutivi e gli elementi degni di nota.

II.4. Terza fase: il lavoro di schedatura

Le schede dei lemmi selezionati dall'elenco generale si susseguono in ordine alfabetico; ciascuna di esse è identificata da un numero arabo progressivo e dal sostantivo greco trattato al suo interno.

Segue, come prima voce, l'indicazione del sostantivo con relativo caso, il nome scientifico della specie botanica di riferimento e la sua traduzione italiana.

Le identificazioni presenti in questa prima riga della scheda sono frutto degli studi condotti sul lemma; il più delle volte si è trattato di confermare una serie di identificazioni già presenti

nella tradizione degli studi, tuttavia non sono mancati casi in cui si è tentato di proporre delle nuove identificazioni laddove le tradizionali siano risultate poco calzanti o errate, e casi in cui si è provato a dirimere dubbi e a rendere più specifiche delle traduzioni piuttosto generiche. In ogni caso, sia che si tratti di identificazioni già assodate in dottrina, sia che si tratti di nuove proposte interpretative, è necessario ricordare che tali proposte sono da valutare con estrema attenzione; si tratta, infatti, di identificazioni ipotetiche basate sulla possibile somiglianza tra quanto si riesce a ricostruire di un'antica specie botanica e un suo possibile parallelo tra le specie moderne. Bisogna, quindi, sempre tener bene a mente che la sovrapposizione tra una specie botanica antica e una moderna possa non essere sempre esattamente calzante.

Ogni proposta identificativa, presentata per ciascun lemma, è frutto di una approfondita serie di ricerche effettuate a partire, soprattutto, dalle fonti letterarie antiche e dai lessici; da queste testimonianze si è tratta, quando presente, una serie di elementi e notizie pertinenti la morfologia di una determinata pianta, nonché una serie di altre notizie che possono spaziare da accorgimenti riguardanti la coltivazione agli impieghi più svariati di ogni singola parte della pianta. In alcuni casi, si è rivelato estremamente utile vagliare anche le fonti latine, all'interno delle quali spesso si fa riferimento a termini greci individuanti specie botaniche e ai corrispettivi sostantivi latini; di ogni incursione nel mondo romano è data, naturalmente, notizia con adeguato commento all'interno della scheda.

Raccolti, quindi, elementi morfologici e impieghi noti in antico di una determinata pianta si è tentata l'individuazione di una specie moderna che potesse, in qualche modo, rappresentare al meglio tutto quanto riportato dalle antiche testimonianze. Questo processo di raffronto con la moderna botanica non è stato mai né semplice né breve; esso ha, infatti, condotto ad una serie di verifiche riguardanti anche le origini di una determinata specie botanica in modo da poterne ipotizzare la presenza e la conoscenza in Antico nelle aree interessate da questo studio; ad approfondite ricerche riguardanti anche elementi strettamente botanici (come morfologie di fiori, foglie e frutti), ecologici e climatici per conoscerne gli habitat preferenziali, ecc. Spesso questi processi di confronto si sono rivelati piuttosto problematici per cui è risultato necessario allontanarsi da alcune proposte tradizionalmente accettate per indicarne di nuove e ritenute più probabili.

Va, inoltre, sottolineato un altro importante dato preliminare alla ricerca di una possibile identificazione botanica per un determinato lemma. Considerato il fatto che l'Egitto si presentava geomorfologicamente e climaticamente differente rispetto alla Grecia, spesso bisogna considerare l'idea che per alcune specie botaniche non vi fosse un'esatta coincidenza tra quanto noto e impiegato dai Greci nella madrepatria e quanto coltivato e utilizzato dai Greci

in Egitto. In alcuni casi, specificati ed evidenziati in ogni scheda, è stato necessario operare, anche, simili distinzioni tentando di proporre un'identificazione botanica generale per poi considerare, in particolare, la situazione presente nell'Egitto tolemaico.

Spesso, inoltre, nelle fonti letterarie antiche si attesta la conoscenza di due varietà diverse di una stessa pianta, una definita 'coltivata', in alcuni casi detta anche 'commestibile', e un'altra definita 'selvatica'. Tra queste due specie spesso le differenze sono minime e riguardano, secondo gli autori antichi, solamente aspetti morfologici che si presentano tendenzialmente di dimensioni maggiori nelle specie spontanee. In altri casi, invece, sembra che gli elementi in comune tra le due specie siano molto più esigui, tanto che esse differirebbero non soltanto nell'aspetto ma anche, ad esempio, nell'impiego in medicina, contenendo al loro interno una serie di oli essenziali o componenti officinali diversi; ipoteticamente, quindi, queste due piante sarebbero state, in realtà, due specie botaniche differenti, individuabili anche da differenti nomi scientifici e appartenenti a generi, se non addirittura a famiglie, diverse. Confrontare questi dati con quanto presente nei papiri lascia in un primo momento perplessi, in quanto soltanto in due casi studiati finora è capitato di rintracciare chiaramente la definizione di selvaticità accanto al nome di una determinata pianta. L'unico modo per poter individuare nei papiri delle colture spontanee è quello di tener conto del contesto in cui una determinata specie botanica è descritta. Questo, quindi, rappresenta già un altro importante ostacolo da superare, laddove le fonti antiche proponessero due specie diverse denominate con un unico sostantivo e nei papiri sia presente quello stesso lemma senza, però, alcuna indicazione riguardo il suo tipo di crescita, se spontanea o coltivata. In questi casi, quindi, considerata la possibilità che specie selvatica e coltivata coincidano con due specie botaniche diverse, è necessario rapportare questa duplice situazione con quanto noto per l'Egitto tolemaico; le ricerche da effettuare si sono rivelate, di conseguenza, più problematiche e i risultati a cui si è giunti potrebbero presentare un più alto grado di incertezza rispetto agli altri. Di ogni singolo procedimento specifico che ha condotto alla scelta di una determinata identificazione botanica per un lemma è presentata una dettagliata e ragionata descrizione nella voce della scheda denominata 'Commento'.

A questa prima parte della scheda, quindi, ne segue un'altra più propriamente analitica composta da 10 voci totali, la cui eterogeneità è un chiaro riflesso di quella presente in tutto il corso di tale ricerca.

La successione delle voci in questione è la seguente:

- Varianti: si elencano le varianti note da papiri e fonti letterarie per ciascun lemma. Accanto ad ogni variante sono posti, tra parentesi tonde, i riferimenti ai passi citati nella scheda in cui è possibile rintracciarla. Nel caso in cui una o più varianti siano attestate

nei papiri e/o negli ostraka, si otterrebbe un'importante testimonianza del tipo di cambiamenti che un termine poteva subire nel greco parlato e scritto in Egitto.

- Aggettivi e derivati: si elencano sostantivi e aggettivi originatisi dal lemma in esame; ogni termine è accompagnato, come per le varianti, da riferimenti ai passi citati nella scheda. Anche in questo caso le testimonianze presenti nei papiri e negli ostraka gettano luce su una serie di importanti fenomeni linguistici, come, ad esempio, la creazione di nuove parole composte. In alcuni casi le attestazioni di derivati presenti nei papiri non hanno trovato un riscontro nella letteratura antica se non in autori molto più tardi rispetto alla cronologia di tali documenti. In alcuni casi le parole derivate possono individuare dei sottoprodotti ottenuti dalla lavorazione della specie botanica individuata dal lemma in analisi; si tratta, nella quasi totalità dei casi, di sostantivi che indicano degli oli ottenuti dalla spremitura di semi o altre parti della pianta. Una simile informazione risulta utile, al fine della presente ricerca, quando essa derivi non soltanto dalle fonti letterarie ma trovi riscontro anche nei papiri e negli ostraka. In tali casi, infatti, la presenza nei papiri di riferimenti all'acquisto, alla vendita e all'organizzazione della produzione di oli vegetali permette di dedurre la possibile presenza della pianta, origine di un tale prodotto, nelle coltivazioni egiziane e di ampliare la conoscenza dei suoi utilizzi. L'uso di oli vegetali, infatti, si dimostra piuttosto vario essendo attestato, a seconda delle sue caratteristiche, in ambiti che spaziano dalla medicina alla cosmesi e averne un riscontro nei papiri egiziani permette di estendere a quest'area la conoscenza e l'uso di tali prodotti.
- Applicazioni: le informazioni relative agli usi della pianta individuata dal lemma oggetto della scheda sono raccolte all'interno di questa voce. Si tratta di una definizione volutamente generica in quanto destinata a raccogliere i diversi ambiti in cui una pianta e le sue diverse parti costitutive erano utilizzate in antichità. Questa voce presenta, quindi, i dati e le notizie desumibili dalla lettura sia delle fonti letterarie che dei papiri. Considerato il fatto che la quasi totalità delle colture analizzate nelle schede erano, principalmente, utilizzate in cucina, in alcuni casi come alimento e in altri come condimento, questa indicazione, onde evitare inutili ripetizioni, è stata ritenuta superflua. Fatta, quindi, eccezione per tale indicazione sono presentati in questa voce tutti gli ambiti di impiego di una determinata pianta. Uno dei settori in cui le colture analizzate sono ampiamente attestate, sia dalle fonti papiracee che da quelle letterarie, è di certo quello medico. Quasi tutti i lemmi studiati, infatti, presentano un largo utilizzo come importanti rimedi naturali, impiegati di volta in volta per il trattamento di disturbi

differenti a seconda delle diverse proprietà officinali presenti nelle parti costitutive della pianta esaminata. Altro ambito di utilizzo riscontrato per la maggioranza dei lemmi è quello pertinente alla magia e agli incantesimi. Dal momento che le principali attestazioni papiracee di utilizzi di piante in magia sono di secoli successivi all'età tolemaica, si è scelto di indicare comunque tale ambito d'uso ponendo tra parentesi tonde la sua datazione posteriore. Pochi lemmi, infine, identificano una specie botanica che doveva essere utilizzata anche in ambito cosmetico; alcune parti di queste piante, per lo più foglie, semi e fiori, sono attestate come ingredienti per la produzione di oli, unguenti e prodotti per la cura e la pulizia del corpo. Le fonti da cui si possono trarre tali informazioni sono quasi tutte presentate nelle voci dedicate ai papiri e ostraka e alle fonti letterarie; ulteriori informazioni e commenti, nonché sintesi di tutto ciò che non è stato citato nelle due voci sopradette, sono raccolti nella sezione 'Commento'. Un ultimo ambito di utilizzo di alcune specie botaniche esaminate, nello specifico alberi e arbusti, è quello relativo all'artigianato e alla costruzione di suppellettili domestiche e imbarcazioni.

- Provenienza delle testimonianze: tale sezione ha lo scopo di raccogliere e mettere in evidenza quelle che sono le aree di origine delle testimonianze papiracee che attestano il lemma in esame. Accanto a questi dati, desunti dall'esame delle fonti scritte, sono proposte al lettore, in corsivo per evidenziarle rispetto alle altre, le aree in cui sono stati ritrovati reperti paleobotanici identificati come appartenenti alla specie botanica presa in esame. In alcuni casi particolarmente fortunati si potranno individuare delle sovrapposizioni e, quindi, delle coincidenze tra luoghi di provenienza dei documenti scritti e delle prove materiali.
- Papiri e ostraka: questa sezione è dedicata all'esposizione dei principali documenti tolemaici in cui è stato possibile rintracciare le attestazioni del termine esaminato. All'interno di questa voce, in ordine alfabetico di collezione, sono riportati ostraka e papiri documentari e paraletterari in cui è presente il sostantivo in analisi nella scheda. Ciascuna di queste testimonianze è anticipata da una lettera greca, posta in grassetto e tra parentesi tonde, come segno identificativo da utilizzare ogniqualvolta sarà necessario far riferimento ad ognuna di esse. Di ogni testimonianza, poi, è segnalato il luogo di provenienza e la datazione. Per alcuni lemmi quelle riportate in questa voce sono le uniche testimonianze note per l'età tolemaica mentre per altri la situazione si è dimostrata diversa. In alcuni casi, infatti, vi sono stati lemmi che presentavano numerosissime attestazioni ed è stato, quindi, necessario operare caso per caso delle

scelte per selezionare le testimonianze da introdurre in questo campo. La scelta, mentre in alcuni casi è stata effettuata sulla base dello stato di conservazione di ostraka e papiri, tendendo a preferire citazioni di passi meglio conservati e dal significato più evidente, in altri è stata, invece, frutto di scelte basate sul contenuto di ogni singolo documento. La volontà di fornire, per ciascun termine, i dati più importanti presenti nelle testimonianze tolemaiche ha fatto sì che fossero selezionati per le citazioni quei documenti che, più degli altri, forniscono informazioni dettagliate e preziose sulla coltivazione di una determinata specie botanica o dati relativi ai costi e ai prezzi di alcuni prodotti. In ogni caso, si è preferito non lasciare sotto silenzio alcun dato e, nei casi particolarmente numerosi, si è scelto di inserire nella sezione indicata come ‘Commento’ non soltanto dei dati e delle notizie su ogni attestazione tolemaica ma anche delle tabelle riassuntive con microcitazioni in grado, comunque, di ampliare il quadro delle conoscenze riguardo un determinato lemma e la corrispondente coltura. In questa sede ritengo sia più che doveroso sottolineare la casualità dei ritrovamenti papiracei che, come è naturale, condiziona quanto è possibile dedurre per ciascun termine botanico esaminato; tutti i risultati ottenuti dalla lettura dei papiri e quelli dedotti dalla mancanza di dati sono, quindi, da ritenersi parziali e suscettibili di modifiche conseguenti alla scoperta di nuove testimonianze.

- Fonti letterarie: questa voce è dedicata a raccogliere le principali attestazioni di un lemma presenti nelle fonti letterarie. Soprattutto in questa sezione più che per la precedente è stato necessario selezionare i passi di autori antichi da riportare in citazione, considerata la ingente mole di testimonianze esistenti per ciascun termine oggetto di studio. Anche in questo caso, quindi, si è proceduto alla lettura e all’analisi di tutte le attestazioni note di un determinato lemma per poi selezionare quelle maggiormente rappresentative. La selezione è avvenuta dando evidenza in questa sezione a quei passi degli autori antichi che più degli altri sono in grado di informare il lettore riguardo aspetti linguistici, botanici e storici. L’obiettivo perseguito è stato quello di fornire una panoramica più che esaustiva delle principali notizie reperibili nelle fonti antiche riguardo il lemma e la pianta da esso individuata, con riferimento sia agli aspetti strettamente botanici che a quelli relativi al suo utilizzo in medicina o in altri ambiti. Tra gli autori certamente più ricchi di testimonianze in tal senso e, quindi, maggiormente citati nelle schede vi sono Dioscoride, Galeno, Ippocrate e Teofrasto a cui si affiancano, di volta in volta, tutta una serie di altri autori e opere che concorrono a completare quella visione d’insieme necessaria per la piena comprensione del lemma / specie botanica. Le

citazioni letterarie, come quelle papiracee, sono poste in ordine alfabetico per autore e precedute da una lettera minuscola dell'alfabeto latino posta tra parentesi e utilizzata come riferimento per ciascuna fonte. Nel caso in cui siano riportati più passi di uno stesso autore la lettera corrispondente sarà provvista di un apice con numero arabo progressivo. I passi raccolti in questa sezione sono tratti dai testi presenti nel *Thausaurus Linguae Graecae*.

- **Lessici:** anche per questa sezione vale quanto già illustrato per i papiri e le fonti letterarie, ciò che viene presentato nella scheda è frutto di una cernita delle diverse testimonianze disponibili. Le citazioni, desunte da lessici antichi e moderni, si susseguono in ordine alfabetico e sono individuate da una lettera maiuscola dell'alfabeto latino. Anche in tale caso, come per le fonti letterarie, i passi tratti da lessici antichi greci sono stati desunti dai testi presenti nel *Thasaurus Linguae Graecae*. Per i lessici moderni sono utilizzate delle abbreviazioni per il cui scioglimento si rimanda a p. 8.
- **Etimologia:** sulla base di quanto presente nelle fonti antiche e nei lessici, antichi e moderni, e di quanto desumibile dalla lettura di dizionari etimologici e studi di settore, all'interno di questa voce si tenta di ricostruire l'origine del lemma preso in esame. In alcuni casi è stato necessario operare confronti con antiche lingue orientali, di cui è fornita adeguata bibliografia. Anche in questa voce si è scelto di utilizzare delle abbreviazioni per indicare i principali lessici e dizionari etimologici di riferimento.
- **Commento:** si tratta della sezione discorsiva della scheda. All'interno di questa voce, quindi, sono commentati tutti i dati schematicamente riprodotti nelle voci precedenti. Lo scopo perseguito è quello di render chiaro il procedimento di studio e ricerca che, per ogni lemma, ha condotto ad un'identificazione botanica. Spesso vi sono fondamentali riferimenti a reperti archeologici e, soprattutto, ad analisi e ricerche paleobotaniche. Questo tipo di studi, infatti, si sono rivelati nel corso della ricerca di fondamentale importanza al fine di ricostruire la presenza di una determinata coltura nell'Egitto tolemaico. Non soltanto, quindi, sono commentati e riassunti tutti gli elementi leggibili nella scheda, compresi quei passi letterari e quei papiri che non sono stati direttamente citati, ma si attua anche un proficuo confronto fra tutti i dati raccolti e si tenta di dar risposta all'interrogativo principale. Considerata l'importanza che in questa voce rivestono i dati e le analisi paleobotaniche, è necessario sottolineare anche per tali testimonianze la casualità dei loro ritrovamenti; tutti i dati paleobotanici raccolti e a cui si fa riferimento nelle singole schede sono da considerarsi sempre con estrema cautela in quanto nuovi scavi archeologici e, di conseguenza, nuovi reperti potrebbero

contribuire a migliorare la conoscenza di una determinata specie botanica. Ciò vale, soprattutto, per quelle piante di cui non restano reperti e per le quali, quindi, le deduzioni sulla loro coltivazione e presenza in Egitto sono state operate solamente sulla base delle testimonianze scritte.

- Bibliografia: ogni scheda è provvista di una sua propria bibliografia che raccoglie i testi consultati per lo studio del lemma in esame. Tutti gli studi e le opere continuamente citate, ad esempio i principali dizionari etimologici, sono invece citati attraverso delle abbreviazioni, sciolte a p. 8.

Modello di scheda

Si riproduce di seguito il modello di scheda comprendente tutte le voci ideate per l'analisi dei termini del lessico. Sulla base dei dati raccolti per ciascun termine le schede potranno differire tra loro; nello specifico, in alcune schede potranno risultare assenti le due voci 'Varianti' e 'Aggettivi e derivati' laddove per il termine esaminato non siano state reperite attestazioni classificabili in tali sezioni.

Termine greco *Nome scientifico della pianta* **Traduzione italiana**

Varianti

Aggettivi e derivati

Applicazioni

Provenienza delle testimonianze

Papiri e ostraka: (α), (β), ...

Fonti letterarie: (a), (b), ...

Lessici: (A), (B), ...

Etimologia:

Commento

Bibliografia

Elenco generale dei nomi botanici

Si presenta di seguito l'elenco da ritenersi pressoché completo di tutti i termini relativi a specie botaniche, raccolti attraverso il vaglio dei papiri documentari tolemaici. Per ciascun lemma è indicata, tra parentesi tonde, la sua tradizionale interpretazione, secondo quanto presente nel LSJ. In grassetto sono evidenziati i venticinque lemmi indagati nel presente lavoro di tesi.

- | | |
|------------------------------|---|
| 1. ἄκανθα (acacia) | 28. ἰσχάς (fico secco) |
| 2. ἀμάρακον (maggiorana) | 29. ἰτέα (salice) |
| 3. ἄμι (ajowan) | 30. κάππαρις (cappero) |
| 4. ἄμπελος (vite) | 31. κάρδαμον (crescione) |
| 5. ἀμυγδάλη (mandorla) | 32. κάρυον (noce) |
| 6. ἄνηθον (aneto) | 33. κασία (cassia) |
| 7. ἄνησσον (anice) | 34. κίκι (ricino) |
| 8. ἄπιος (pero) | 35. κιννάμωμον (cinnamomo) |
| 9. ἄρακος (cicerchia) | 36. κνήκος (cartamo) |
| 10. ἀφάκη (veccia) | 37. κολοκύνθη (coloquintide) |
| 11. βάτος (rono, pruno) | 38. κόριον (coriandolo) |
| 12. βικίον (veccia) | 39. κράμβη (cavolo) |
| 13. γλυκύμηλον (mela dolce) | 40. κριθή (orzo) |
| 14. γλυκύσυκον (fico dolce) | 41. κριθόπυρον (grano mescolato con orzo) |
| 15. γογγυλῖς (rapa) | 42. κριθὸς ἐρέβινθος (varietà di cece) |
| 16. γράστις (foraggio) | 43. κρόκος (zafferano) |
| 17. δαφνίς (alloro) | 44. κρόμμυον (cipolla) |
| 18. ἔβενος (ebano) | 45. κροτῶν (ricino) |
| 19. ἐλαία (ulivo) | 46. κύαμος (fava) |
| 20. ἐλάτη (abete) | 47. κυδωνέα (melo cotogno) |
| 21. ἐρέβινθος (cece) | 48. κύμινον (cumino) |
| 22. ἐρινεός (fico selvatico) | 49. κύπρος (henné) |
| 23. εὔζωμον (rucola) | 50. λαψάνη (senape selvatica) |
| 24. ζειά (farro monococco) | 51. λεπίδιον (lepidio) |
| 25. θάψος (scotano) | 52. λίβανος (incenso) |
| 26. θέρμος (lupino) | 53. λίνον (lino) |
| 27. θρίδαξ (lattuga) | |

54. λυχνίς (licnide)
55. λωτός (trifoglio; loto)
56. **μάραθρον (finocchio)**
57. **μελάνθιον (cumino nero)**
58. μήκων (papavero)
59. **μηλέα (melo)**
60. **μυρική (tamerice)**
61. μυρσίνη (mirto)
62. νάρδος (nardo)
63. ὄλυρα
64. ὀλυρόκριθον (ὄλυρα mescolata con orzo)
65. ὀρίγανον (origano, maggiorana)
66. ὄροβος (veccia)
67. περσέα (persea)
68. **πήγανον (ruta)**
69. πίσος (pisello)
70. **πράσον (porro)**
71. πύξος (bosso)
72. πυρός (grano)
73. ῥάφανος (cavolo)
74. ῥόα (melograno)
75. ῥόδον (rosa)
76. **σεῦτλον (barbabietola)**
77. σήσαμον (sesamo)
78. σίκυος (cetriolo)
79. **σίναπι (senape)**
80. σῖτος (grano)
81. σκόρδον (aglio)
82. σμύρνη (mirra)
83. σοῦσον (giglio)
84. συκάμινος (gelso)
85. συκῆ (fico)
86. συρμαία (ravanello)
87. **τῆλις (fieno greco)**
88. ὕσσωπος (varietà di origano)
89. φακός (lenticchia)
90. φάσηλος (varietà di fagiolo)
91. φοῖνιξ (palma da dattero)
92. χόρτος (foraggio)
93. ὦχος (varietà di cicerchia)

SCHEDE

1. Ἄμι

Ἄμι, τό *Trachyspermum Ammi* Ajowan

Varianti: ἄμμι, τό (b²⁻⁷); (c^{1, 2}).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Tebt. I 55, 5** (Tebtynis, metà del II secolo a.C.) Μουσαῖος [Μεγχ]εῖ τῶι ἀδελφῶι |² χαίρειν κα[ῖ ἐ]ρρωσθαι. ἐπεὶ διέγνωκα |³ ἐξοδεύσειν ε[ῖ]ς Τεβτύνιν τῆι η |⁴ ἔκρινα γράψαι. κεκόμικε δέ μοι |⁵ ὁ παρὰ σοῦ ἄμιος (ἀρτάβην) α. |⁶ χαριεῖ οὖν ἐκπέμψας ἡμῖν |⁷ φακοῦ (ἀρτάβας) β, |⁸ τήλεως (ἀρτάβας) β, |⁹ τὰ δὲ ἄ[λλα] ἐ[πι]μέλου σαυτοῦ |¹⁰ ἴν' ὑγιαίνης. |¹¹ ἔρρωσο.

(β) **SB VI 9612, 7** (Theogonis, 88-87 a.C.) Εὐβουλος Πτολεμαίου τοῦ καὶ Πετεσοῦχου καὶ Ἄνουβίων ὃς καὶ Νεκθνίβις Πολέμωνος τοῦ καὶ Πολλούλιος, οἱ δύο |² Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς, μεμισθώμεθα εἰς ἔτη τρία ἀπὸ τοῦ τριακοστοῦ ἔτους, σὺν Ἄκουσιλάωι καὶ τῶι του- |³ τωι υἱῶι Νικαίωι, παρὰ Νουμηνίου τοῦ προεστηκότος τῶν Ἀσκληπιάδου τοῦ ἐπὶ τοῦ λογιστηρίου τοῦ κυρίου |⁴ καὶ θεοῦ βασιλέως, γῆς ἀρούρας ἴκοσει ἢ ὅσαι ἐὰν ὦσει ἐπὶ τὸ πλεῖον, ἐν πέντε σφραγῖσι, περὶ Θεογονίδα ἐν τῇ λεγομένῃ |⁵ Κοίλῃ, ἐκσφορίου τοῦ παντὸς κατ' ἔτος πυρῶν ἀρταβῶν ἑκατὸν ἑβδομήκοντα, σὺν σπερμασει ἀρτάβαις δεκαπέντε, |⁶ μέτρωι θεοῦ μεγάλου τῆς αὐτῆς κόμης Ἑρμοῦ, καθεσταμενα εἰς Ταλὶ ἀνυπολόγον παντὸς ὑπολόγου καὶ ἐξαι- |⁷ ρέτον κατ' ἔτος ἄμις σπέρματος μίαν ἡμισυ· ἀνατεύσομεν δὲ ἄμις τὸ τρίτον μέρος κατ' ἔτος καὶ ἐγγυώμεθ' ἀλλήλους |⁸ εἰς ἔκτεισειν καὶ τᾶλλα συνχωροῦμεν καθ' ὅ τι προέγραπται καὶ ἐπιτετάχαμεν τῶι συναλλαγατογράφωι καὶ τοῖς |⁹ μάρτυσι καὶ τῶι πρὸς τῶι γραφίωι γράφειν. ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτῶν Πτολεμαῖος Πτολεμαίου ἀξιωθεὶς, διὰ τὸ φάσκιν |¹⁰ αὐτοὺς μὴ ἐπέιστασθαι γράμματα. |¹¹ (m2) Ἄκουσίλαος Λυκόφρονος Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς συνμεμίσθωμαι καὶ ἐγγυμεθ' ἀλλήλους <εἰς> ἔκτισιν καθότι προέγραπται. |¹² (m3) Νικαῖος Ἄκουσιλάου Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς συνμεμίσθωμαι καὶ ἐγγυώμεθα ἀλλήλους {αν} εἰς ἔκτισαν καθότι προέγραπται.

Fonti letterarie:

(α) **Dsc. III 62** <ἄμι>· ἔνιοι καὶ τοῦτο Αἰθιοπικόν, οἱ δὲ βασιλικὸν κύμινον καλοῦσιν, ἔνιοι δὲ ἑτέρας φύσεως τὸ Αἰθιοπικὸν κύμινον ἔλεξαν εἶναι καὶ ἑτέρας τὸ ἄμι. Γνώριμον δὲ τὸ

σπερμάτιον, μικρότερον πολλῶ τοῦ κυμίνου, ὀριγανίζον τῇ γεύσει. ἐκλέγου δὲ τὸ καθαρὸν καὶ μὴ πιτυρῶδες. δύναμιν ἔχει καὶ τοῦτο θερμαντικὴν, πυρωτικὴν, ξηραντικὴν, ποιούσαν πρὸς στρόφους, δυσουρίας, θηριοδήκτους πινόμενον σὺν οἴνῳ. ἄγει δὲ καὶ ἔμμηνα· μείγνυται καὶ τοῖς διὰ κανθαρίδος ἐκδορίοις πρὸς τὸ ἀντιπάσχειν ταῖς ἐπιγινόμεναις δυσουρίαις, καὶ ὑπόπια καταπλασθὲν σὺν μέλιτι αἴρει· τρέπει δὲ καὶ χροάν πινόμενον καὶ συγχριόμενον ἐπὶ τὸ χλωρότερον· μετὰ δὲ σταφίδος ἢ ῥητίνης ὑποθυμιώμενον ὑστέραν ἀποκαθαίρει.

(b¹) GAL. De simpl. med. temp. XI 824 [κη'. Περὶ ἄμμεως.] Ἄμι. τῆς πόας ἦν ἄμιν καλοῦσι, τὸ σπέρμα μάλιστά ἐστι χρήσιμον, θερμαντικῆς καὶ ξηραντικῆς καὶ λεπτομεροῦς ὑπάρχει δυνάμει. ἔστι δὲ καὶ γευόμενοις ὑπόπικρόν τε καὶ δριμύν τε καὶ δῆλον ὅτι καὶ διουρητικόν τε καὶ διαφορητικόν. ἔποιτο δ' ἂν καὶ τὸ θερμαίνειν καὶ τὸ ξηραίνειν ἐκ τρίτης τάξεως ἐπιτεταμένης.

(b²) De comp. med. sec. loc. XII 938 [Ἡ διὰ τοῦ βήσασα στοματικὴ διάχριστος, ἔνδοξον δὲ καὶ τοῦτό ἐστι τὸ φάρμακον, ὑπὸ μὲν Ἀνδρομάχου κατὰ λέξιν οὕτω γεγραμμένον.] Στοματικὸν πρὸς συνάγχας ἢ διὰ βήσασα, πρὸς τὰ ἀπηλπισμένα ποιούσα ἢ χρῶμαι. ἂν ἀνίσου σπέρματος, σελίνου σπέρματος, ἄμμεως σπέρματος, σχίνου ἄνθους· στυπτηρίας σχιστῆς, Ἰλλυρικῆς ἴρεως, βήσασα, ὅ τινες ἄρμαλα καλοῦσι, κινναμώμου, σμύρνης τρωγλοδυτικῆς, ἀριστολοχίας μακρᾶς ἀνὰ γο α'. κασσίας, ῥόδων ξηρῶν ἀνὰ γο α'. κροκομάγματος γο α'. κόστου, χελιδόνων σποδοῦ προσφάτου ἀνὰ γο γ'. κρόκου γο α' «". νάρδου Ἰνδικῆς, ἀμώμου ἀνὰ γο «". κηκίδας ἢ. λείοις σὺν μέλιτι χρῶ, ἐπὶ δὲ τῆς χρείας ἄνιε μέλιτι.; **(b³) XIII 90** [Αἰ ὑπ' Ἀνδρομάχου γεγραμμέναι πρὸς τὰς εἰρημένας διαθέσεις ἀνώδυνοι.] ... ἄλλη ἀνώδυνος ἢ διὰ σπερμάτων. ἂν σελίνου σπέρματος ἢ ἄμμεως ἢ ἄνίσου ἢ δ'. μαράθρου ἢ δ'. ὀπίου ἢ β'. κασσίας μελαίνης ἢ β'. σὺν ὕδατι τροχίσκους ἀνάπλασσε τριωβολιαίους, δίδου μετὰ γλυκέος κοτύλης ἐκκαϊδεκάτου ἢ ὕδατος.; **(b⁴) XIII 261** [Μάλαγμα τὸ διὰ τῶν σπερμάτων φάρμακον ἐπιτετευγμένον πρὸς τὰς προειρημένας διαθέσεις. τοῦτῳ ἐχρήσατο Ὀλύμπιος.] ἂν Κηροῦ ἢ ρ'. τερμινθίνης ἢ ρ'. ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος ἢ ρ'. στέατος ταυρείου ἢ ρ'. ἀνίσου ἢ ρ'. τήλεως ἢ ρ'. πετροσελίνου ἢ ρ'. ἄμμεως, ἴρεως Ἰλλυρικῆς ἀνὰ ἢ ν'. πάνακος ἢ ρ'. νίτρου ἢ ν'. γλυκυρρίζης ἢ ν'. κυπέρου ἢ κε'. βράθυος ἢ κε'. σαμψύχου ἢ κε'. μελιλώτου ἢ κε'. καρδαμώμου ἢ ιβ' «". κασσίας σύριγγος ἢ ιβ' «". νάρδου Κελτικῆς, δαύκου Κρητικοῦ τῆς ρίζης ἀνὰ ἢ ιβ' «". μέλιτος κοτύλης «". οἴνου εὐώδους ὅσον ἐξαρκεῖ, σκεύαζε κατὰ τρόπον.; **(b⁵) XIII 336** [Αἰ ὑπ' Ἀνδρομάχου γεγραμμέναι δυνάμεις αὐτοῖς ὀνόμασιν, ἐν τοῖς τῶν ἐκτὸς πρὸς ἰσχυαδικούς.] ἂν Πηγάνου ἀγρίου σπέρματος ἢ δ'. σιλφίου, δαφνίδων ἀνὰ ἢ δ'. ἀφρονίτρου, ἀβροτόνου, κολοκυνθίδος, καρδαμώμου, ἄμμεως ἀνὰ ἢ δ'. πηγάνου

χλωροῦ μνᾶς ὄγδοον, τινὲς τούτων ἀνὰ ζ κ'. πίσσης τερμινθίνης, ῥητίνης, κηροῦ τὸ ἴσον καὶ στέατος ταυρείου ἴσον, χαλκάνης ζ στ'. ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος ζ στ'. ὀποπάνακος ζ δ'. θείου ἀπύρου ζ δ'.; (b⁶) **XIII 347** [Ἄλλο τοῦ αὐτοῦ μάλαγμα, τὸ διὰ τοῦ σιλφίου ἰσχυαδικοῖς σφόδρα γενναῖον.] ⁴ Ἄμμεως ζ ιβ'. σιλφίου, πηγάνου ἀγρίου σπέρματος, δαφνίδων κεκαθαρμένων ἀνὰ ζ ιδ'. κολοκυνθίδος τοῦ ἐντὸς ζ β'. νίτρου δραχμᾶς δ'. ἀβροτόνου Θηβαϊκοῦ ζ δ'. καρδαμώμου ζ δ'. κηροῦ Ποντικοῦ μνᾶς ὄγδοον, πίσσης, ῥητίνης, στέατος χηνείου, ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος ἀνὰ μνᾶς ὄγδοον, τὰ τηκτὰ κατὰ τῶν ξηρῶν. ἐφεξῆς τῷ προγεγραμμένῳ καὶ τότε γέγραπται ὑπὸ Ἀσκληπιάδου κατὰ λέξιν οὕτως.; (b⁷) **XIV 797** [Πρὸς αἰμάλωπας καὶ ὑποσφάγματα.] ... ἢ νίτρον καὶ γῆν Αἰθιοπικὴν, σμύρναν ἴσα σὺν ὕδατι ἔγχιριε, ἢ ἐλαίας φύλλων χυλὸν χλωρῶν ὑπόχριε, ἢ ἄμμι καὶ ὕσσωπον μετὰ γάλακτος βοείου λείου εἴλισσον καὶ ὑπάλειφε, ἢ λινόσπερμα λείον μετὰ βουτύρου ἐκθλίψας δι' ὀθονίου ὑπάλειφε, τὴν δὲ κεφαλὴν ψυχρῶ κατάντλει.

(c¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 521** [Πρὸς ἀπεψίαν καὶ ἐμπνευματώσεις στομάχου. ὅστις γὰρ λάβοι ταύτην παρ' αὐτὰ πεινάσει.] Πεπέρεως λευκοῦ ζ στ'. ἀνίσου ζ ιβ'. λιβυστικοῦ ζ στ'. ἄμμεως, πετροσελίνου, μαράθρου ἀνὰ ζ στ'. ταῦτα κόψας καὶ σήσας ἀνα λάμβανε μέλιτι ἐφθῶ καὶ δίδου ζ α'.; (c²) **XIV 529** [Τροχίσκος ὁ διὰ σπερμάτων εἰς βηχικούς.] Λαβὼν ἀνίσου πικροῦ γο. α'. μαράθρου σπέρμα, ὕσσκυάμου σπέρμα, ἄμμεως ἀνὰ ζ α'. σελίνου σπέρμα ζ γ'. ὀπίου ζ α'. λειοτρίβει ἕκαστον καὶ παράχευε ὕδωρ χλιαρὸν μέχρις ἂν γένηται γλοιῶδες καὶ ποιεῖ τροχίσκους, κυάμου τὸ μέγεθος ἢ δόσις α'. ὠφελεῖ γὰρ τοῖς βήσσουσιν.

Lessici:

(A) **DGE, p. 196** Ἄμι, τό camino egipcio, *Ammi copticum* L. o biznaga, *Ammi visnaga*.

(B) **LSJ, p. 83** Ἄμι, τό ajowan, *Carum copticum*.

(C) **WB, p. 68** Ἄμι, τό Kümmel.

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un sostantivo di origine straniera, forse un prestito dall'egiziano (CARNOY 1959, pp. 21-22). A favore di un'origine orientale deporrebbe anche la sua presenza all'interno di un lessico delle parole di origine araba (Λεξικὸν τῶν Σαρακηνῶν) conservato in due codici di XV secolo, il Par. Gr. 2180, al f. 2r., e il Par. Gr. 2287, al f. 202r.⁴².

Commento: L'ἄμι va identificato con il *Trachyspermum ammi*, pianta annuale della famiglia delle *Umbelliferae* / *Apiaceae*. Si tratta di una pianta che non raggiunge un'altezza

⁴² Vd. THOMSON 1955, pp. 139-168.

eccessiva, attestandosi tra i 60 e i 90 cm. Presenta un fusto striato e foglie pennate i cui segmenti finali hanno un aspetto filiforme; le infiorescenze sono ad ombrelle, ciascuna costituita da 16 fiori di colore bianco. I frutti sono dei mericarpi ovoidali, marroni-grigiastri, schiacciati e lunghi 2 mm, caratterizzati dalla presenza di 5 creste sopraelevate. Il *Trachyspermum ammi* si adatta piuttosto bene a diversi tipi di terreno e anche alle diverse condizioni climatiche; tollera persino regimi di siccità tanto da riuscire a crescere anche in regioni aride e semi-aride. La specie in questione sarebbe originaria dell'Egitto o delle aree orientali; oggi ne sono diffuse coltivazioni in gran parte dell'Oriente, in particolare in India, Pakistan e Iran (SAMUEL 1995, pp. 374-375; per dettagli e descrizioni fitochimiche e farmacologiche vd. MALHOTRA - VIJAY 2004, pp. 107-116; ASIF ET AL. 2014, pp. 545-553). Tale pianta ricalca i pochi dati botanici di cui si è in possesso per l'ἄμυ, desunti da (a), i semi più piccoli di quelli del cumino e il sapore simile al timo.

Nelle fonti antiche greche l'ἄμυ / *Trachyspermum ammi* è attestato, soprattutto, in virtù delle sue proprietà medicinali in un cospicuo numero di testi. In particolare, all'interno di tali fonti è testimoniato l'ampio utilizzo dei semi di ἄμυ, come ingrediente per rimedi antinfiammatori, antidolorifici, calmanti, diuretici, emmenagoghi e in antidoti per morsi di animali velenosi.

L'impiego in cucina, come spezia, è ben documentato da Plinio *Nat. XX 58, 163: Est cumino simillimum quod Graeci vocant ami. Quidam vero Aethiopicum cuminum id esse existimant. Hippocrates regium appellavit, videlicet quia efficacius Aegyptio iudicavit. Plerique alterius naturae in totum putant, quoniam sit exilius et candidius. Similis autem et huic usus. namque et panibus Alexandrinis subditur et condimentis interponitur. Inflationes et tormina discutit, urinas et menstrua ciet, suggillata oculorum, epiphoras mitigat, cum lini semine scorpionum ictus in vino potum drachmis duabus privatimque cerastarum cum pari portione myrrae. Colorem quoque bibentium similiter mutat in pallorem. Suffitum cum uva passa aut resina vulvam purgat. Tradunt facilius concipere eas, quae odorentur id per coitum.* Come si deduce dal passo pliniano, gli utilizzi in cucina dell'*ami* erano molto simili a quelli del cumino, se ne utilizzavano, soprattutto, i semi, ottimi per arricchire il gusto di pane e altri cibi. La somiglianza espressa da Plinio tra *ami* e *cuminum* rispecchia quella tra ἄμυ e κύμινον nel mondo greco, come è desumibile dai diversi sinonimi proposti da Dioscoride in (a).

Le attestazioni papirologiche che inducono a ipotizzare la presenza e la conoscenza dell'ἄμυ / *Trachyspermum ammi* in Egitto in età tolemaica, nonostante non siano altrettanto numerose quanto le fonti letterarie, permettono, comunque, di desumere importanti

informazioni. I papiri che conservano l'attestazione di ἄμυ sono otto, tre soltanto di essi sono tolemaici. (α) conserva una lettera, appartenente all'archivio di Menches, in cui è richiesta una artaba di ἄμυ insieme ad altri due prodotti che dovevano sicuramente trovar posto nelle coltivazioni egiziane dell'epoca, φακός e τήλις⁴³. Che in Arsinoites si coltivasse ἄμυ / *Trachyspermum ammi* sarebbe confermato, per il I secolo a.C., da (β), un contratto di affitto di un terreno nei pressi di Theogonis; all'interno di tale contratto i locatari sono tenuti al pagamento di un canone complementare in natura consistente in una artaba e mezzo di ἄμυ e alla semina della stessa pianta su un terzo del terreno in locazione.

Al periodo tolemaico appartiene anche il P.Tebt. I 190v. descr. (Arsinoites, I secolo a.C.), un papiro contenente un lungo conto in cui comparirebbe anche l'attestazione della pianta in questione.

All'epoca romana appartengono le restanti cinque testimonianze che coprono un lungo arco temporale, dal I al IV secolo d.C. Si tratta di tre papiri documentari: il BGU XVI 2668, 12 (Herkaleopolites, 30 a.C.-14 d.C.) contenente una lista di merci; il SB XVI 12983, 12 (Arsinoites, 161-169 d.C.) che conserva un contratto di affitto di terreni; infine, il P.Oxy. XIV 1684, 15 (Oxyrhynchus, IV secolo d.C.), una lettera privata. Tra queste testimonianze è, soprattutto, il SB XVI 12983 a confermare la presenza di coltivazioni di ἄμυ / *Trachyspermum ammi* in Egitto, in particolare nell'Arsinoites. Nel contratto di affitto conservato in questo papiro, infatti, i semi di ἄμυ compaiono accanto al πυρός come pagamento in natura per la locazione delle terre in questione.

Le ultime due testimonianze su papiro sono in prescrizioni mediche: il P.Oxy. VIII 1088, 14 (Oxyrhynchus, I secolo d.C.) e il P.Ryl. I 29, 10 (Egitto, III secolo d.C.); nel primo caso l'ἄμυ è impiegato come ingrediente in un rimedio per la lebbra mentre nel secondo in un τροχίσκος πρὸς ρεῦμα στομάχου. Si tratta in entrambi i casi di due importanti prove che attestano la conoscenza e l'impiego in Egitto dell'ἄμυ anche in ambito medico e potrebbero essere ulteriori importanti testimonianze a favore di una sua coltivazione nel paese.

L'attestazione paleobotanica più antica di *Trachyspermum ammi* in Egitto risale alla XVIII Dinastia e si data intorno al 1350 a.C.; si tratta di un ritrovamento piuttosto ricco e importante consistente in 13 semi essiccati, scoperti all'interno di una borsa di lino recuperata in una zona del villaggio degli operai di el-Amarna (SAMUEL 1995). Questo resta, allo stato attuale delle scoperte, l'unico ritrovamento paleobotanico di *Trachyspermum ammi* fino ai reperti datati all'epoca romana, con l'assoluta assenza, quindi, di prove per l'età tolemaica. Numerosi sono i semi ritrovati nei siti intorno al Mons Claudianus, all'incirca 95

⁴³ Cfr. *infra* scheda 25, pp. 222-230.

sono i campioni di semi essiccati mentre solamente 2 sono quelli carbonizzati (VAN DER VEEN 2001, pp. 198-199). Meno cospicui sono i reperti provenienti dal Mons Porphyrites, circa 38 semi essiccati che, per il sito in questione, rendono il *Trachyspermum ammi* la spezia maggiormente attestata, seconda soltanto al coriandolo / *Coriandrum sativum* (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 88, 96, 113). Altri reperti sono stati individuati a Berenike; in tal caso essi sono stati ritenuti originari della Valle del Nilo o coltivati in campi locali (CAPPERS 2006, pp. 157, 163). Resti di semi di *Trachyspermum ammi* sono stati individuati anche a Quseir al-Qadim, si tratta di campioni più esigui datati sia all'epoca romana che a quella islamica (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266).

In conclusione, le testimonianze papirologiche sembrano testimoniare la presenza di coltivazioni di ἄμυ / *Trachyspermum ammi* sia in età tolemaica che romana, nel Fayûm; considerata la spiccata adattabilità della specie botanica in questione a diverse tipologie di terreni e climi, nonché la sua tolleranza a regimi di siccità, si potrebbe ipotizzare la presenza di coltivazioni anche in altre zone dell'Egitto. A favore di una tale ricostruzione deporrebbero le numerose e cospicue testimonianze paleobotaniche individuate nei diversi siti del deserto orientale per i quali, quindi, sembrerebbe altamente probabile immaginare la presenza di ἄμυ / *Trachyspermum ammi* sia come prodotto di campi e orti locali che come esito di rapporti commerciali con la Valle del Nilo e il resto del Paese.

Nonostante esistano, come visto, reperti datati all'epoca faraonica al momento non è stata individuata la presenza di riferimenti a questa pianta nei testi egiziani.

Bibliografia:

- ASIF ET AL. 2014: Asif H.M. - Sultana S. - Akhtar N., *A panoramic view on phytochemical, nutritional, ethnobotanical and pharmacological values of Trachyspermum ammi Linn.*, Asian Pacific Journal of Tropical Biomedicine 4, suppl. 2, pp. 545-553.
- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- CARNOY 1959: Carnoy A., *Dictionnaire étymologique des noms grecs des plantes*, Louvain.
- MALHOTRA - VIJAY 2004: Malhotra S.K. - Vijay O.P., *Ajowan*, in Peter K.V. (ed.), *Handbook of herbs and spices*, vol. 2, Cambridge, pp. 107-116.
- SAMUEL 1995: Samuel D., *Umbellifer Fruits (Trachyspermum ammi L.) from the workmen's village*, in Kemp B. (ed.), *Amarna Reports VI 1995*, pp. 372-383.

VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.

VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.

VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.

2. Ἄνηθον

Ἄνηθον, τό *Anethum graveolens* Aneto

Aggettivi e derivati: Ἀνήθινον, τό olio ottenuto dall'ἄνηθον (b¹), (c¹).

Applicazioni: Medicina; magia (IV secolo d.C).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Thebes (?); *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

- (α) **O.Bodl. I 228, (8)** (Thebes ?, II-I a.C.) Πῆξενεφώτο(υ) ἐπη(κολούθηκα) . . .
τριάκοντα |⁶ ἐγγέα τρίτον (γίνονται) λθ γ'. |⁷ (m2) μεμέτρημαι (πυροῦ) (ἀρτάβας) λθ γ'.
ὄμ(οίως) κδ (ἔτους) Φαῶ(φι) |⁸ ιζ **ἀνή(θου)** γ'. |⁹ (m3) Ἀπολλώ(νιος) . . ἐπη(κολούθηκα)
(πυροῦ) (ἀρτάβας) λθ γ'.
- (β) **P.Cair.Zen. II 59292, 130, [317]** (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.) ἀφάκης νζ γ'
|¹²⁶ κνήκου π ζ δ' χ(οίνικες) ε |¹²⁷ κυμίνου . δ' χ(οϊνιζ) α |¹²⁸ καὶ Θηβαίου β ζ δ' χ(οίνικες)
ε |¹²⁹ ἀνήσσου θ ζ γ' ιβ' |¹³⁰ **ἀνήθου** ζ χ(οίνικες) γ |¹³¹ ὀρόβου ις χ(οίνικες) ς
|¹³² κολοκύντης β χ(οίνικες) ε |¹³³ εὐζώμου δ' χ(οϊνιζ) α |¹³⁴ κορίου χ(οίνικες) γ |¹³⁵ ἀράκο[υ
-?-] [ρξ]; ἀ[νν]ήσσου [-?-] |¹³⁷ **ἀ[νή]θου** [-?-] |¹³⁸ ὀρ[όβο]υ [-?-] |¹³⁹ κ[ολ]οκύντη[ς -?-
] |¹³⁰ εὐ[ζ]ώμου [-?-] |¹³¹ κορί[ο]υ [-?-] |¹³² ἀράκου [-?-] |¹³³ καρδάμου [-?-] |¹³⁴ φακοῦ
χ(οίνικες) γ |¹³⁵ με[λα]γθῦου [-?-] .

Fonti letterarie:

- (α) **ΑΤΗ. II 81** ἐν ἄλλοις δὲ Θεόφραστος ἐπίσπορά φησι καλεῖσθαι τευτλίον, θριδακίνην,
εὐζωμον, νᾶπυ, λάπαθον, κορίαννον, **ἄνηθον**, κάρδαμον.
- (b¹) **DSC. I 51** <ἀνήθινου> σκευασία· ἐλαίου λίτρας ὀκτώ οὐγγίας ἐννέα, **ἀνήθου** ἄνθους
λίτρας ἕνδεκα οὐγγίας ὀκτώ ἐναπόβρεχε τῷ ἐλαίῳ ἡμέραν μίαν, εἶτα ἐκπίαζε ταῖς χερσὶ
καὶ ἀποτίθεσο.
- (b²) **III 58** <ἀνήθου> ξηροῦ τῆς κόμης καὶ τοῦ καρποῦ τὸ ἀφέψημα πινόμενον γάλα
κατασπᾶ, στρόφους τε καὶ ἐμπνευματώσεις παύει, κοιλίαν τε καὶ τοὺς ἐπιπολαίους
ἐμέτους ἴστησιν, οὐρά τε κινεῖ καὶ λυγμοὺς παρηγορεῖ, ἀμβλύνει τε τὰς ὄψεις καὶ γονὴν
σβέννυσι συνεχῶς πινόμενον. χρήσιμον δὲ τὸ ἀφέψημα αὐτοῦ καὶ γυναιξὶν ὑστερικαῖς
εἰς ἐγκάθισμα· τὸ δὲ σπέρμα καὲν καὶ καταπλασθὲν κονδυλώματα αἴρει. ἄνηθον τὸ
ἐσθιόμενον· οἱ δὲ πολυεῖδος, οἱ δὲ ἀνίκητον, προφήται γόνος κυνοκεφάλου, ὁμοίως
τρίχες κυνοκεφάλου, οἱ δὲ γόνος Ἑρμοῦ, Αἰγύπτιοι ἀραχού, Ῥωμαῖοι ἀνήθουμ, Ἄφροι
σικκιριά, Δάκοι πόλπουμ.

- (c¹) **GAL. De sanitate tuenda VII 291** εἰ δὲ μηδενὸς τῶν εἰρημένων ἐλαίων εὐποροΐης, ἀνήθινον ἔλαιον ποιήσασθαί σοι ῥᾶστον. ἔστι δὲ καὶ τοῦτο διαφοροητικὸν φάρμακον, εἴτε καταμόνας τις εἴτε σὺν κηρῷ τε καὶ ῥητίνῃ χρῶτο. πειρᾶσθαι δ' ἐπ' ἀγγείου διπλοῦ τὸ ἀνήθινον ἐψεῖν. ἄμεινον δὲ καὶ χλωρὸν εἶναι τὸ ἄνηθον.
- (c²) **De simpl. med. temp. XI 832** [μέ'. Περὶ ἀνήθου] Ἄνηθον θερμαίνει μὲν εἰς τοσοῦτον ὡς ἦτοι τῆς δευτέρας αὐτὸ τάξεως ἐπιτεταμένης ἢ τῆς τρίτης ἐκλελυμένης ὑπολαβεῖν. τῶν ξηραίνοντων δὲ τῆς δευτέρας ἐστὶ τάξεως ἀρχομένης, ἢ τῆς πρώτης ἐπιτεταμένης, ὥστε εἰκότως ἐναφεψόμενον ἐλαίῳ, διαφοροητικὸν τε καὶ ἀνώδυνον καὶ ὑπνοποιὸν καὶ πεπτικὸν ὤμων καὶ ἀπέπτων ὄγκων ὑπάρχει. γίνεται γὰρ τὸ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον ἐγγύς τι τῆς κράσεως τοῖς πυοποιοῖς τε καὶ πεπτικοῖς ὀνομαζομένοις φαρμάκοις, πλὴν ὅτι θερμότερον αὐτῶν βραχεῖ καὶ λεπτομερές ἐστὶ καὶ διὰ τοῦτο καὶ διαφοροητικόν. καθὲν δὲ τῆς τρίτης τάξεως γίνεται τῶν θερμαινόντων τε καὶ ξηραίνοντων, καὶ διὰ τοῦτο πλαδαροῖς ἔλκεσιν ἐπιπλαττόμενον ὀνίνησι καὶ μάλιστα τοῖς ἐν αἰδοίῳ. τὰ δὲ ἐπὶ τῆς πόσθης χρόνια καὶ ἐπουλοῖ καλῶς. ὑγρότερον δὲ δηλονότι καὶ ἥττον θερμόν ἐστὶ τὸ χλωρὸν ἔτι καὶ εὐχυμον, ὥστε πεπτικώτερον μὲν καὶ ὑπνοποιὸν ἔσται μᾶλλον τοῦ ξηροῦ, διαφοροητικὸν δ' ἥττον. διὰ τοῦτό μοι δοκοῦσι καὶ οἱ παλαιοὶ ἐξ αὐτοῦ στεφάνοις χρῆσθαι παρὰ τὰ συμπόσια.
- (d¹) **GP. VIII 3, 1** Ἄνηθίτης οἶνος. Ἄνήθου σπέρμα βλητέον εἰς ὀθόνιον, εἶτα ἐατέον εἰς οἶνον. ὑπνοποιὸς ὁ οἶνος, οὖρα κινεῖ, πέττει τὰ σιτία.; (d²) **XII 1, 2** Μηνὶ Φεβρουαρίῳ σπείρεται κοδιμέντον μετὰ πράσου, καὶ κρομύδιον, σεῦτλον, δαυκίν, τευτλόρριζον, θρύμβη, μαρούλλια διάφορα, τουτέστι δικάρδιον, φρυγιάτικόν, ῥιγτανόν, καὶ κράμβη λευκή, καὶ κραμβοσπάραγον, καὶ κολιάνδρον, καὶ ἄνηθον, καὶ πήγανον.
- (e) **HP. Mul. 214** Ἦν βούλη γυναικα κυῆσαι, καθῆραι αὐτὴν καὶ τὰς μήτρας, ἔπειτα δίδου ἄνηθον ἐσθίειν νήστει, καὶ οἶνον ἐπιπίνειν ἄκρητον, καὶ προστιθέναι νίτρον ἐρυθρὸν καὶ κύμινον καὶ ῥητίνην μέλιτι δεύσας, ἐν ὀθονίῳ πρόσθεσ· καὶ ὅταν τὸ ὕδωρ ἀπορῥυῆ, τοὺς μέλανας πεσσοὺς προστιθέσθω μαλθακτῆριον, καὶ τῷ ἀνδρὶ ξυνέστω.
- (f¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 379** [Πρὸς κωλικούς.] Ἄνηθον καὶ κύμινον ἐνεψήσας εἰς ἐλαίου γο.; (f²) **XIV 419** [ιβ'. Πρὸς τοὺς ῥέγγοντας.] Ἄνηθον ὑποτίθει ὑπὸ τὴν κεφαλὴν μὴ γινώσκοντος, ποιεῖ δὲ τοῦτο καὶ πρὸς τοὺς ἐκ σκιμπόδων ἐξαλλομένους.; (f³) **XIV 562** [Εἰς τὸ πλεονάσαι γάλα.] Μάραθρον καὶ ἄνηθον μετὰ μέλιτος ἐψήσας καὶ οἴνου χριε καθ' ἡμέραν τοὺς μασθοὺς, καὶ ποιεῖ γάλα ἢ γυνή.
- (g¹) **THPHR. I 12, 2** Ἔχει δὲ καὶ ἡ τῶν δένδρων αὐτῶν ὑγρότης, ὥσπερ ἐλέχθη, διάφορα εἶδη· ἡ μὲν γὰρ ἐστὶν ὀπώδης, ὥσπερ ἡ τῆς συκῆς καὶ τῆς μήκωνος· ἡ δὲ πιττώδης, οἶον ἐλάτης πεύκης τῶν κωνοφόρων· ἄλλη δ' ὕδαρής, οἶον ἀμπέλου ἀπίου μηλέας, καὶ τῶν λαχανωδῶν δέ, οἶον σικύου κολοκύντης θριδακίνης· αἱ δὲ [ἤδη] δριμύτητά τινα ἔχουσι,

καθάπερ ἡ τοῦ θύμου καὶ θύμβρας· αἱ δὲ καὶ εὐωδίαν, ὥσπερ αἱ τοῦ σελίνου ἀνήθου μαράθου καὶ τῶν τοιούτων.; (g²) VII 2, 8 ξυλώδεις δέ, ὥσπερ αἱ τοῦ ὠκίμου καὶ βλίτου καὶ ἀδραφάξυος καὶ εὐζώμου καὶ ἀνήθου [καὶ λαπάθου] καὶ κοριάννου καὶ ἀπλῶς τῶν νευροκαύλων· ἔχει γὰρ δὴ καὶ τὸ ἄνηθον καὶ τὸ κοριάννον ὄντα μονόριζα ξυλώδη τε τὴν ῥίζαν καὶ οὐ μακρὰν οὐδὲ τὰς λεπτὰς ἀποφυάδας ἔχουσιν πολλές· πολύκαυλα δὲ ἄμφω καὶ πολύοζα, δι' ὃ καὶ οὐ κατὰ λόγον οὐδενὶ τούτων τὸ ἄνω πρὸς τὸ κάτω.; (g³) VII 3, 2 πάντα δὲ ἐλλοβοσπέρματα ἢ γυμνοσπέρματα ἢ ἐμφλοιοσπέρματα ἢ παπποσπέρματα· ῥαφανὶς μὲν γὰρ καὶ νᾶπυ καὶ γογγυλὶς ἐλλοβοσπέρματα, κοριάννον δὲ καὶ μάραθον καὶ ἄνηθον καὶ κύμινον γυμνοσπέρματα, βλίτον δὲ καὶ τεύτλιον καὶ ἀδράφαξυος καὶ ὠκίμον ἐμφλοιοσπέρματα, θριδακίνη δὲ παπποσπέρματων.

Lessici:

- (A) PS.-ZONARAS A 192 <Ἄνηθον>. παρὰ τὸ ἄνω θεῖν.
- (B) PHOT. Z 55 <Ζωμίλη>: ἄνηθον.
- (C) SUDA A 2402 A. <Ἄνηθον:> εἶδος βοτάνης ἀρτυματικῆς.
- (D) DGE, p. 299 ἄνηθον, τό eneldo, *Anethum graveolens*
- (E) LSJ, p. 137 ἄνηθον, τό dill, *Anethum graveolens*.

Etimologia: I lessici antichi, come riportato, fanno risalire l'etimologia della parola ἄνηθον ad un composto di ἄνω e θεῖν. Sicuramente si tratta di un sostantivo di sostrato pregreco, forse un prestito linguistico come tanti altri nomi di piante uscenti in -θον e -θος (DELG 1968, p. 87; EDG, p. 103).

Commento: L'ἄνηθον può essere identificato con l'*Anethum graveolens*, pianta annuale della famiglia delle *Apiaceae* / *Umbelliferae*, originaria dell'Asia sud-occidentale o dell'Europa sud-orientale. Essa può raggiungere il metro e mezzo di altezza, è costituita da una sottile radice fittonante e da fusti eretti striati longitudinalmente. Le foglie sono alterne, 3-4 pennatosette; presenta infiorescenze a ombrelle composte, con 20-30 raggi e piccoli fiori gialli. Il frutto è un diachenio ovale, di colore brunastro, lungo 4-6 mm; esso, inoltre, presenta 3 coste dorsali prominenti e 2 coste laterali che formano una sottile ala membranacea di circa 0,5 mm (MURRAY 2000b, p. 645; GERMER 2008, pp. 197-198). Se ne utilizzano foglie e semi sia in cucina, come spezia e condimento per piatti, che in medicina.

Le fonti greche attestano, come si evince dai passi citati nella scheda, un'ampia conoscenza di quelle che erano le proprietà officinali dell'ἄνηθον / *Anethum graveolens*, proprietà che ad oggi sappiamo esser dovute alla presenza di tannini e oli essenziali (carvone, limonene, anetolo) all'interno dei semi (GERMER 2008, p. 198; DEBAGGIO - TUCKER 2009,

pp. 144-147). Nello specifico, l'ἄνηθον / *Anethum graveolens* possiede qualità digestive, diuretiche, antinfiammatorie e antispasmodiche. Tali qualità erano ben note durante l'Antichità tanto che l'ἄνηθον, soprattutto sotto forma di semi, era prescritto come ingrediente per un gran numero di cure; sintetizzando, oltre a quelle riportate nella scheda, esso è presente in rimedi per affezioni ai genitali (Gal. *De comp. med. sec. loc.* XIII 315; Paul. Aeg. III 59, 1); alitosi (HP *De mul. Aff.* 185); morsi di cane (Aët. XIII 2); dolori e disturbi alle orecchie (Aët. V 124; VI 79). Altrettanto numerose sono le attestazioni degli usi in cucina come spezia⁴⁴.

La conoscenza dell'aneto in Egitto è documentata, anzitutto, dagli antichi testi medici egiziani. Nei papiri di Berlino, Ebers ed Hearst, infatti, tale pianta sarebbe individuata dal sostantivo *imst* ed è prescritta in ricette mediche utili a lenire i dolori in tutto il corpo, a curare mal di testa e disturbi alla circolazione del sangue (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 800; MURRAY 2000b, p. 645; GERMER 2008, p. 27).

Le testimonianze papirologiche successive, però, non sono altrettanto ricche. Le uniche attestazioni di ἄνηθον nei papiri, infatti, sono solamente tre, due delle quali tolemaiche (α, β) e una terza romana. In (α), un ostrakon bilingue datato tra II e I secolo a.C., si conserva una ricevuta di artabe di grano e di 1/3 di artaba di ἄνηθον⁴⁵; tale documento potrebbe, in ogni caso, testimoniare la presenza di coltivazioni di ἄνηθον / *Anethum graveolens* in Egitto, in età tolemaica. La possibilità che nel Fayûm, in epoca ellenistica, si coltivasse dell'ἄνηθον potrebbe esser supportata da (β), documento dell'archivio di Zenone da ritenersi quasi come una raccolta di tutte le colture presenti a quel tempo nei campi egiziani.

L'unica testimonianza documentaria romana, invece, è costituita dall'O.Petr.Mus. 155, 4 (Berenike, 26 d.C.) che conserva una ricevuta di consegna di vino e di due vasi di ἄνηθον effettuata a Berenike, sito da cui provengono, effettivamente, alcuni resti paleobotanici di *Anethum graveolens*. Un'altra importante testimonianza papiracea è il più tardo P.Oxy. XVI 1923, 13 (Oxyrhynchus, V-VI sec. d.C.), in cui, tra i vari prodotti caricati su di una nave, compare anche un: λαγ[ύρνιν ἀ]γγηθίου σφραγ(ισθὲν) α, un recipiente sigillato contenente dell'olio di ἄνηθον. Si tratterebbe, allo stato attuale delle nostre conoscenze, dell'unica attestazione di tale prodotto in Egitto e dovrebbe indurci a ritenere, quindi, che potesse esser noto in quei secoli; purtroppo, la mancanza di altre fonti relative a quest'olio non permette di ipotizzare il suo utilizzo anche nei secoli precedenti.

⁴⁴ Si veda, oltre ai passi citati nella scheda, anche Gal. *De simpl. med. temp.* XI 832; Orib. *Coll. Med.* II 51, 6; IV 1, 19; IV 1, 42; IV 7, 21

⁴⁵ Va sottolineato che il sostantivo è abbreviato, quindi la sua esatta lettura resta incerta.

Tuttavia, oltre a tali testimonianze va menzionata la presenza della variante ἄνηθον nel PGM XII, papiro magico contenente alcune interpretazioni, datato al IV secolo d.C., ai rr. 412 δάκρυα κυ[ν]οκεφάλου· χυλὸς ἀνήθου.; 417 τρίχες κυνοκεφάλου· ἀνήθου σπέρμα.; 418 γόνος Ἑρμοῦ· ἄνηθον. (BETZ 1986, p. 168).

A differenza delle testimonianze papiracee, che si dimostrano piuttosto scarse di informazioni, quelle materiali si rivelano molto più ricche e cospicue. I dati paleobotanici, infatti, permettono di far risalire all'epoca predinastica la conoscenza e l'utilizzo in Egitto dell'*Anethum graveolens*. A quest'epoca, infatti, si data la sepoltura B333 di Hierakonpolis all'interno della quale è stato ritrovato un cesto contenente diversi reperti paleobotanici tra cui numerosissimi semi essiccati di *Anethum graveolens* (FAHMY 2003). Altrettanto importante è il ritrovamento di due rametti di *Anethum graveolens* sulla mummia del faraone della XIX dinastia Merenptah (GERMER 2008, p. 198).

Sebbene manchino reperti databili all'età tolemaica un certo numero di campioni sono stati prelevati all'interno di siti romani. Da Berenike e Shenshef provengono alcuni campioni di frutti essiccati, datati tra IV e V secolo d.C. (CAPPERS 2006, p.157, 159; MURRAY 2000b, pp. 610-614). Al periodo romano si datano anche i pochi campioni di semi essiccati provenienti dal Mons Claudianus (VAN DER VEEN 2001, p. 183) e quelli datati al I e II secolo d.C. del Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 88, 113). Agli anni romani e a quelli islamici appartengono, poi, altri esigui reperti rintracciati a Quseir al-Qadim e per i quali è stata ipotizzata un'origine locale o una provenienza dalla Valle del Nilo (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266).

Non trattandosi di una pianta originaria dell'Egitto, bisognerebbe, anzitutto, considerare la possibilità che l'*Anethum graveolens* sia stato importato, quasi sicuramente dall'Oriente, durante l'età faraonica per essere poi coltivato nei campi locali. Ciò avrebbe, infatti, permesso di avere a disposizione foglie e semi freschi da poter utilizzare in cucina, per estrarne olio e per preparare medicinali. Risulta, quindi, altamente probabile che in Egitto, sicuramente nell'Arsinoites, come testimonia (β), e, probabilmente, nei luoghi di rinvenimento di resti di *Anethum graveolens* fossero presenti coltivazioni di ἄνηθον e che altre potessero trovare posto nel resto del paese.

Bibliografia:

BETZ 1986: Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago - London.

CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.

- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L, *Food: the gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- DEBAGGIO - TUCKER 2009: DeBaggio T. - Tucker A.O., *The Encyclopedia of Herbs: A Comprehensive Reference to Herbs of Flavour and Fragrance*, Portland - London.
- FAHMY 2003: Fahmy A.G., *A fragrant Mixture: Botanicals from basket in B333*, Nekhen News 15, p. 20.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian materials and technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavations at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseri al - Qadim, Egypt*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E.M. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence* in Peacock D. P. S. - Maxfield V. A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.

3. Ἄνησον

Ἄνησον, τό *Pimpinella Anisum* Anice

Varianti: ἄνησσον, τό (α), (α), (ε²⁻⁶); ἄνισον, τό (β¹⁻⁴), (c).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto occidentale*; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **PSI IV 422, 28** (Philadelphia, metà del III secolo a.C.) Ζήνωνι χαίρειν Ψενταῆς.

|² Ὀννώφρις μὲν χορηγεῖ Ψε- |³ νοβάστι ζεύγη καὶ δέδω- |⁴ κεν αὐτῶι ἤδη η, ἐ- |⁵ μοι δὲ
Κερκίων οὐ δίδω- |⁶ σιν ἄλλ' ἢ δ' ἕως ιη· |⁷ διαμαρτυρομένου δὲ |⁸ ἐμοῦ αὐτῶι ὅτι οὐκ ἐ-
|⁹ κποιεῖ μοι τὰ δ' ζεύγη, |¹⁰ προσέδωκέν μοι ἄλλο |¹¹ α ἀπὸ τῆς ιθ καὶ ἄλ- |¹² λο α <ἀ>πὸ
τῆς κα, καὶ |¹³ ταῦτα τὰ ἀσθενέστε- |¹⁴ ρα ἐγλεξάμενος. ἡ δὲ |¹⁵ γῆ ῥηγμῶν πλήρες ἐσ-
|¹⁶ τιν διατὸ μήποτε αὐτὴν |¹⁷ ἠρόσθαι. οὐ δύνανται |¹⁸ οὖν πλέω β ἄ δ' (ἀρούρας) τὴν
|¹⁹ ἡμέραν καταβάλλειν |²⁰ διβολουῦντες· γίνεται |²¹ τρία δὲ ἐκάστωι ζεύγι. |²² γίνωσκε δὲ
ὅτι τὸ μέρος |²³ τὸ κατ' ἐμὲ πᾶν δύναται |²⁴ σπαρῆναι· βέβρεκται γὰρ |²⁵ πᾶν. ἐν δὲ τῇ
Ψενοβάστι- |²⁶ ος εἰσὶν εἰς ν (ἀρούρας) ἀβρόχου. |²⁷ καὶ ἄλλας ν ἐξώκατε σπῖ- |²⁸ ραι
ἀνήσσωι καὶ κνήκωι. καὶ |²⁹ Ποσιδωνίωι ἐδόθησαν ι (ἄρουραι). |³⁰ ἐὰν οὖν τίς μοι χορηγήι,
οὐ- |³¹ θεὶς ἐμοῦ βέλτιον ἐργάται |³² καὶ ἐν τάχει, ὥσπερ καὶ ἐν |³³ τῶι Σαίτηι νομῶι ὁ πατήρ
|³⁴ μου προετέραι παρὰ πάντας |³⁵ τοὺς ἐκεῖ. εὐτύχι.

(β) **P.Cair.Zen. II 59292 129, 316** (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.) ἀφάκης νζ γ'

|¹²⁶ κνήκου π ἄ δ' χ(οίνικες) ε |¹²⁷ κυμίνου . δ' χ(οῖνιξ) α |¹²⁸ καὶ Θηβαίου β ἄ δ' χ(οίνικες)
ε |¹²⁹ **ἀνήσσου** θ ἄ γ' ιβ' |¹³⁰ ἀνήθου ἄ χ(οίνικες) γ |¹³¹ ὀρόβου ις χ(οίνικες) ς
|¹³² κολοκύντης β χ(οίνικες) ε |¹³³ εὐζώμου δ' χ(οῖνιξ) α |¹³⁴ κορίου χ(οίνικες) γ |¹³⁵ ἀράκου [υ
-ca.-?] [ρξ]; **ἀ[νν]ήσσου** [-?-] |¹³⁷ ἀ[νῆ]θου [-?-] |¹³⁸ ὀρ[όβο]υ [-?-] |¹³⁹ κ[ολ]οκύντη[ς
-?-] |¹³⁰ εὐ[ζ]ώμου [-?-] |¹³¹ κορί[ο]υ [-?-] |¹³² ἀράκου [-?-] |¹³³ καρδάμου [-?-]
|¹³⁴ φακοῦ χ(οίνικες) γ |¹³⁵ με[λα]νθίου [-?-] .

(γ) **P.Ryl. III 531, III 21** (Egitto, III-II secolo a.C.) σμύρνης (ὀβολόν) **ἀνήσου** τ[ὸ ἴσον -?-]

|²² τρίψας λεία δίδου εμ . [-?-] |²³ η ἐν ἐψημάτος κυάθωι κ[-?-] |²⁴ θέρμον τοῦτο

(δ) **PSI Congr. XXI 3, III 18** (Tebtynis, I secolo a.C.) Ἄλλη· πρὸς ἄφ[θας] |¹² ἐ[ν]ἄν μὲν ἦ

λευκὴ [ρόδα] |¹³ ξηρὰ τρίψας . σον . [-?-] |¹⁴ καὶ πτερῶι καταχρίει[ν -?-] |¹⁵ φακῶι . αδ
ἐστὶ εἰ . . . [-?-] |¹⁶ ἐκλείπειν τὸ φάρμακ[ον ἐαν] |¹⁷ ἄφθα μέλαινα [ἦ] . [-?-] |¹⁸ γιγάρτου
καὶ **ἀνήτ[ου]** [4] |¹⁹ ἄραι, τρίψας ἐμ μέλι[τι διά-] |²⁰ κλυζε χλιερῶι.

Fonti letterarie:

- (a) **DSC. III 56** <ἄνησον>· τὴν μὲν καθόλου δύναμιν ἔχει θερμαντικὴν, ξηραντικὴν, εὐπνουν, ἀνώδυνον, διαφορητικὴν, οὐρητικὴν, ἰδρωτικὴν, διαλυτικὴν, ἄδιψον πινόμενον. ἀρμόζει δὲ πρὸς τε τὰ ἰοβόλα τῶν ζῶων καὶ πρὸς ἐμπνευματώσεις, κοιλίαν τε ἴσθησι καὶ λευκὸν ῥοῦν καὶ γάλα κατασπᾶ καὶ συνουσίαν παρορμᾶ. ὑποθυμώμενον δὲ ταῖς ῥίσι κεφαλαλγίαν παύει· καὶ τὰς ῥήξεις δὲ τῶν ὠτων σὺν ῥοδίῳ λείον ἐνσταζόμενον ἰᾶται. ἔστι δὲ αὐτοῦ κρεῖσσον τὸ νέον καὶ ἀδρὸν καὶ μὴ πιτυρώδες, εὐτονον τῇ ὁσμῇ. πρωτεύει δὲ τὸ Κρητικόν, ἔπεται δὲ τὸ Αἰγύπτιον.
- (b¹) **GAL. De simpl. med. temp. XI 833** [μη'. Περὶ ἀνίσου.] Ἄνισου τὸ σπέρμα μάλιστ' ἐστὶ χρήσιμον, δριμυὸν καὶ ὑπόπικρον ὑπάρχον, ὥστ' ἐγγυὸς ἦκειν θερμότητος τῶν καυστικῶν. ἔστι δὲ κἂν τῷ ξηραίνειν ἐκ τῆς τρίτης ἀποστάσεως, ὥσπερ κἂν τῷ θερμαίνειν. ταῦτ' ἄρα καὶ οὐρητικόν ἐστὶ καὶ διαφορητικόν, ἐμπνευματώσεις τε τὰς κατὰ γαστέρα καθίστησιν.
- (b²) **De comp. med. sec. locos XII 557** [Τροχίσκος πρὸς κεφαλαλγίαν Ἀντωνίου ῥιζοτόμου.] Ὅπου πευκεδάνου ῥ ιστ'. ὅπου μήκωνος ῥ α'. ἀνίσου ῥ δ'. ὑοσκυάμου σπέρματος ῥ δ'. κρόκου, σμύρνης ἀνὰ δραχμὰς δ'. σκαμμωνίας ῥ δ'. πάντα λεάνας μετ' ὄξους, ἀνάπλασσε τροχίσκους καὶ ξήρανον ἐν σκιᾷ, ἐν δὲ τῇ χρήσει ἀνιείς μετ' ὄξους, ἐπίχριε τὸ μέτωπον, ἀπὸ κροτάφου ἀρξάμενος, καὶ ἐπὶ τὸν ἕτερον κρόταφον καταλήγων. ἐπὶ δὲ τῶν πυρεσσόντων ὕδατι χρώμενος κατάχριε.; (b³) **XIII 92** [Ἄλλη ἀνώδυνος Λυκομήδου ἀναξηραντικὴ, πρὸς κατασταγμοὺς ἀρτηρίας καὶ ῥευματισμοὺς ὀφθαλμῶν.] ἧ Ὑοσκυάμου σπέρματος ῥ β'. σελίνου σπέρματος δραχμὰς β'. ὀπίου ῥ β'. ἀνίσου ῥ α'. κρόκου ὀβολοὺς δ'. ῥόδων ξηρῶν δραχμὰς β'. σμύρνης ῥ α'. οἱ δὲ δραχμὰς β'. σὺν ὕδατι ἀναλάμβανε τροχίσκους τριωβολιαίους, χρῶ ὡς τῇ τριγώνῳ.; (b⁴) **XIII 110** [Τὸ διὰ θείου ἀπύρου δυσπνοϊκοῖς.] ἧ Ἄνισου, θείου ἀπύρου ἀνὰ γο γ'. ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος, καστορίου, μελανθίου ἀνὰ ῥ δ'. ὕδατι διαλύσας, ποίει καταπότια καὶ δίδου ἐν δι' ὄξυμέλιτος κυάθων τριῶν.
- (c) **GP. VIII 4, 1** Ἀνισίτης οἶνος. Ἄνισου καρπὸς ἐμβαλλόμενος τῷ οἴνῳ δυσουρίαν παύει, σπλάγχνα ὠφελεί.
- (d¹) **HP. Mul. 34** Ἦν δὲ τὰς ἰξύας ἀλγέη, ἄνησον καὶ κύμινον αἰθιοπικὸν πινέτω, καὶ τῷ θερμῷ λουέσθω.; (d²) **51** Ἦν δὲ ἀλγέη τῶν μητρῶν τόπον, ἀμυγδαλῆς τρίψας πικρῆς καὶ ἐλαίης τὰ ἀπαλὰ φύλλα, καὶ κύμινον καὶ δάφνης καρπὸν ἢ τὰ φύλλα, καὶ ἄνησον καὶ ἐρύσιμον καὶ ὀρίγανον καὶ νίτρον, ταῦτα μίξας καὶ τρίψας λεῖα, κολλούρια ποιέειν μητρῶν.; (d³) **78** Ἐκ τόκου καθαρτήριον λοχείων· πυροὺς τριμηνιαίους ἐρείκειν ὅσον ἡμισυ χοίνικος, ἔψειν δὲ ἐν ὕδατι κοτύλῃσι τέσσαρσιν· ὅταν δὲ ζέσῃ, δις ἢ τρίς δοῦναι ῥοφήσαι. Ἔτερον· τῆς ἀκτῆς τὰ φύλλα ἐψήσας ἐν ὕδατι, ἀποχέαι καὶ πίνειν· τρωγέτω δὲ

καὶ κράμβας ἐφθὰς καὶ πράσα καὶ μάραθρον καὶ ἄνησον καὶ πουλύποδας καὶ καράβους· ἢ τοῦ ῥοῦ τὰ φύλλα καὶ ἐρύσιμον ἐν οἴνῳ, ἄλφιτα παλύνων, δοῦναι πίνειν· ἢ μίση ὅσον δύο ὀβολοὺς τρίψας, ἐν οἴνῳ φορυζας, προστιθέναι.; (d⁴) 82 Ἦν καθάρσιος δέηται, πράσα δεῖ ἐψεῖν, ἢ ἀκτῆς καρπὸν, ἢ ἄνησον, λιβανωτὸν, σμύρναν, οἶνον, ταῦτα πάντα τρίβειν, καὶ τῷ χυλῷ τουτέων κλύζειν.; (d⁵) 149 Ἦν αἰ μῆτραι ἐκπέσωσι, κισσὸν ὡς ξηρότατον τρίψας λειῖον, ἐνδήσας τε ἐς ὀθόνιον, προσίσχειν, καὶ λιπαρὸν προσφέρειν μηδέν· πιεῖν δὲ διδόναι πυροὺς προκόψας, καὶ μήκωνα ὀπτῆν, καὶ ἐλελίσφακον, καὶ κύπερον, καὶ ἄνησον, ταῦτα τρίψας λεία, διεῖς οἴνῳ, καὶ τῶν κυρηβίων τῶν ἀπὸ τῶν κριθέων, διδόναι δις τῆς ἡμέρης, ἐφ' ἑκατέρου ἡμικοτύλιον.; (d⁶) 185 Τρίβειν τε ἄνησον, καὶ ἀνήθου καρπὸν, καὶ σμύρνης ὀλκὴν ὀβολοὺς δύο, διεῖναι οἴνῳ λευκῷ ἀκρήτῳ ἡμικοτυλίῳ, ἐν τουτέῳ διακλυζέσθω, καὶ ἐν τῷ στόματι πουλὺν κατεχέτω χρόνον, θαμινὰ δὲ τοῦτο δρῶν, καὶ ἀναγαγαρίζεσθαι νῆστιν καὶ μετὰ τὴν τροφήν· ἄριστον δὲ ὀλιγοσιτή, κράτιστα δὲ χρὴ προσφέρεσθαι. Τοῦτο τὸ φάρμακον ὀδόντας καθαίρει καὶ εὐώδεας ποιεῖ· καλέεται δὲ ἰνδικὸν φάρμακον.; (d⁷) 214 Ἦν θέλη γυνῶναι ἢ γυνὴ εἰ κυήσει, πινέτω ἄνησον τετριμμένον ἐν ὕδατι ὡς λειότατον, καὶ εὐδέτω· καὶ ἦν μὲν κνησμὸς αὐτὴν λαμβάνη περὶ τὸν ὀμφαλὸν, κυήσει· ἦν δὲ μὴ, οὐ.; (d⁸) 215 Μίλτον καὶ ἄνησον τρίψαι ὡς λειότατα, εἶτα ἐν ὕδατι διεῖναι, καὶ δοῦναι, καὶ ἐᾶσαι ὑπνῶσαι· καὶ ἦν μὲν στρόφος γίνηται οἱ περὶ τὸν ὀμφαλὸν, κύει· ἦν δὲ μὴ γίνηται, οὐ κύει· πάντων δὲ τουτέων ὕστερον πίνειν ἄλητον καὶ μέλι καὶ ὀρίγανον ἐν οἴνῳ καὶ ἐλαίῳ.

(e¹) *ORIB. Coll. Med. V 33, 10* Ἄνησάτον. Μέλιτος Ϛ <ι>, οἴνου πρωτίου λευκοῦ Ϛ <λ>, ἄνησού F <ε>.

(e²) *Ecl. Med. XXVIII 5* <Πρὸς βήχας καὶ φθίσεις ἰσόσταθμος.> Φύλλου, πετροσελίνου, ὑσσώπου, ῥόδων ξηρῶν, ἀνήσσου, ὀπίου, κρόκου, κόστου, ὑοσκυάμου σπέρματος, σμύρνης τρωγλοδύτιδος, ναρδοστάχους, ἴρεως ἀνὰ Ϛ <α>, μέλιτος τὸ ἀρκοῦν. ἢ δόσις κυάμου μέγεθος εἰς νύκτα.; (e³) 45 <Οξύπορον Ἀρχιγένους.> Πεπέρεως λευκοῦ Ϛ <γ>, ἄμεως, λιγυστικοῦ, σελίνου σπέρματος, ἀμυγδάλων πικρῶν πεφωγμένων ἀνὰ τριώβολον, καρδαμώμου, ἀνήσσου, ζιγγιβέρεως, καρῶου ἀνὰ Ϛ <δ>, σιλφίου Ϛ <δ>, νεκταρέας Ϛ <α>. μέλιτι ἀναλαβὼν μετὰ δεῖπνον δίδου καρύου Ποντικοῦ τὸ μέγεθος δι' ὕδατος Κυ <β>. ποθείσης δ' αὐτῆς οὔτε ὄξυρεγμία οὔτε ἄλλη τις διαφθορὰ ἢ στρόφος ἀπαντᾷ. νεκταρέα ἐστὶν ἐλένιον.; (e⁴) 54 <Τροχίσκος ποτιζόμενος πρὸς τε κοιλιακοὺς καὶ δυσεντερικοὺς διδόμενος> μεθ' ὕδατος θερμοῦ Κυ <γ> δραχμῆς μιᾶς πλήθος. Ἄνήσσου, σελίνου, ἄμεως, ὑποκιστίδος χυλοῦ, βαλαυστίων, ὑοσκυάμου λευκοῦ σπέρματος ἀνὰ Ϛ <η>, ὀπίου Ϛ <δ>· ἐν ἄλλῳ τὸ ὅπιον ἴσον.; (e⁵) 62 <Νεφριτικὸν πόμα.> Ἄνήσσου, σελίνου, πετροσελίνου, ναρδοστάχους, πεπέρεως λευκοῦ καὶ μέλανος καὶ μακροῦ ἀνὰ Ϛ

<ι>, κινναμόμου, σμύρνης, ὀπίου ἀνά ς <δ>, καστορίου, δαύκου, σίνωνος ἀνά ς <β>, ὑοσκυάμου λευκοῦ σπέρματος ς <α>, ρέου, σαρξιφάγου, βεττονικῆς, κασσίας, κυμίνου Σπανοῦ, σικύου σπέρματος λελεπισμένου ἀνά Γ <α>, μέλιτος Ἀττικοῦ τὸ ἀρκοῦν. πότιζε νῆστιν καρύου Ποντικοῦ τὸ μέγεθος δι' ὕδατος θερμοῦ.; (e⁶) **81** <Ἀνώδυνον ὑπνωτικὸν ἀναξηραντικὸν τροχισκάριον τρίγωνον> ποιοῦν πρὸς τε κατασταγμὸν, βῆχας, ὀφθαλμῶν ρεύματα, πρὸς τε τοὺς τὴν τροφήν ἀπορρίπτοντας, κοιλιακοὺς, δυσεντερικοὺς. Σελίνου σπέρματος, ὑοσκυάμου λευκοῦ σπέρματος ἀνά ς <η>, **ἀνήσσου** ς <δ>, ὀπίου ς <α>. ὕδατι χλιαρῷ λεάνας πλάσσε τροχίσκους κυαμιαίους, δίδου <α> ἢ <β>.; (e⁷) **118** <Ἐχεοδήκτοις ἀντίδοτος.> **Ἄνήσσου** ὄξυβάφου πλήθος τὸ ἥμισυ, πεπέρεως ς <δ>, ἀριστολογίας φλοιοῦ, ὀπίου, καστορίου, σμύρνης ἀνά ς <α>. γλυκεῖ ἀνάπλασσε κυάμου Ἑλληνικοῦ μεγέθη καὶ δίδου πρὸς δύναμιν ἐν κράματι Κυ <γ>.

(f¹) **ΤΗΡΗΡ. I 11, 2** ἐναγγειοσπέρματα μὲν οἶον ἢ τε μήκων καὶ ὅσα μηκωνικά· τὸ γὰρ σήσαμον ἰδιωτέρως· γυμνοσπέρματα δὲ τῶν τε λαχάνων πολλά, καθάπερ ἄνηθον κορίαννον **ἄνησον** κύμινον μάραθον καὶ ἕτερα πλείω.; (f²) **I 12, 2** διαφέρουσι δὲ καὶ ταῖς εὐωδίαις, οἶον **ἀνήσου** κεδρίδος· ἐνίων δὲ ὑδαρεῖς ἂν δόξαιεν, οἶον οἱ τῶν κοκκυμηλέων· οἱ δὲ ὀξεῖς, ὥσπερ ῥοῶν καὶ ἐνίων μήλων.

Lessici:

(A) **DGE, pp. 313-314** ἄνησον, τό, anis, *Pimpinella anisum*.

(B) **LSJ, p. 145** ἄνησον or ἀνησσον, τό, anise, *Pimpinella anisum*.

(C) **WB, p. 127** ἄνησον Dill.

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un sostantivo di origine pre-greca, vd. EDG, p. 107.

Commento: L'ἄνησον è identificato con la *Pimpinella anisum*, pianta annuale della famiglia delle *Apiaceae*. Lo stelo, striato ed eretto, può raggiungere i 50 cm di altezza; le foglie inferiori sono lobate e pennate a 3-5 segmenti mentre quelle superiori sono piumate, pennatosette oppure bi-tripennate, di dimensioni minori rispetto a quelle inferiori. I fiori, piccoli e bianchi, sono raccolti in ombrelle composte da 7 fino a 15 raggi; il frutto è costituito da un doppio achenio lungo 3-5 mm. Ogni parte della pianta è caratterizzata da un profumo forte e penetrante.

Probabilmente la *Pimpinella anisum* sarebbe originaria dell'Asia occidentale e da tali territori dovrebbe essersi diffusa, già durante l'antichità, in Egitto e nelle altre aree mediterranee (HANELT 2001, p. 1291; <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=65406>).

L'utilizzo dell'ἄννησον nel mondo antico sia in campo medico che come spezia per il condimento dei cibi è ben attestato dalle fonti (vd. DALBY 2003, p. 12).

In medicina alla pianta in questione erano riconosciute, soprattutto, proprietà antinfiammatorie, antidolorifiche, carminative, diuretiche, calmanti e galattogoghe e se ne utilizzavano quasi tutte le parti costitutive (semi, foglie, frutto)⁴⁶. Inoltre, essa è ampiamente attestata nei trattati medici dedicati alle donne; sono, infatti, numerosissimi i passi del *De Mulierum Affectibus* di Ippocrate in cui essa compare per la cura di diversi disturbi, come, oltre ai passi già citati in scheda, il soffocamento isterico (201), è utilizzata in ricette dedicate alla composizione di pessari (84; 196) e in rimedi utili ad eliminare la bile dall'utero (79).

Non si hanno abbastanza elementi per esser certi di quale sostantivo egiziano corrispondesse al greco ἄννησον, una possibile ipotesi è costituita dalla parola *inst*, sostantivo attestato negli antichi testi medici egiziani come utile per la cura di dolori addominali e odontalgie (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 796; NUNN 1996, p. 154).

Tutte le attestazioni papiracee tolemaiche sono riportate nella scheda, con la sola eccezione del P.Tebt. III.2 832 fr. 2, 23 (Oxyrhyncha, II secolo a.C.), un conto di derrate frammentario da cui non è possibile trarre preziose informazioni. I papiri tolemaici testimoniano una certa conoscenza dell'ἄννησον / *Pimpinella anisum* in Egitto nonché la sua coltivazione nell'Arsinoites. Questo dato è chiaramente desumibile da (α) in cui si registrano 50 arure di terreno coltivate ad ἄννησον e κνήκος⁴⁷.

La presenza dell'ἄννησον nei campi egiziani è attestata anche dal papiro di epoca romana P.Ryl. II 148, 19, (21) (Euhemeria, 14.05.40 d.C.), una petizione al capo della polizia in cui il dichiarante chiede giustizia per il furto di 10 artabe di ἄννησον: εἰς τὴν |¹² τη τοῦ Παχῶν τοῦ ἐνεσ- |¹³ τῶτος δ (ἔτους) Γαίου |¹⁴ Καίσαρος Αὐτοκράτορος |¹⁵ Σεβαστοῦ ἐπιβαλόντες |¹⁶ τινὲς ληστρικῶι |¹⁷ τρόπῳ χρησάμενοι |¹⁸ εἰ ἦν ἔχῳι θήκην |¹⁹ ἄννησου ἐν τοῖς κατοικικ(οῖς) |²⁰ ἐδάφε(σι) ἐράβδισαν γόμους |²¹ κ, ὡς εἰς λόγ(ο)ν ἄννη(σου) (ἀρταβῶν) ι, |²² ὥστε μοι οὐκ ὀλίγου |²³ βλάβους ἐπηκλουθηκότος.

Queste informazioni, quindi, concorderebbero con quanto affermato in (a), cioè che l'Egitto era il produttore di una buona qualità di ἄννησον, la seconda dopo quella cretese.

Due papiri tolemaici riportati in scheda sono di contenuto medico; in (γ) vi sarebbero passi ippocratei di natura ginecologica, mentre in (δ) una cura per le afte. L'uso in medicina in Egitto è attestato anche da alcuni papiri medici successivi come il P.Oxy. VIII 1088, 67

⁴⁶ Tali proprietà attribuite dagli antichi all'ἄννησον coincidono con quelle note per la *Pimpinella anisum*, utilizzata anche nella medicina araba vd. SAAD - SAID 2011, pp. 217-218.

⁴⁷ Cfr. *infra* la scheda 10, a pp. 99-109.

(Oxyrhynchos, I secolo d.C.) e il P.Ryl. I 29, 11 (Egitto, III sec. d.C.) in cui l'ἄννησον / *Pimpinella anisum* è prescritto rispettivamente all'interno di un rimedio per l'idropisia e per la preparazione di un τροχίσκος per il trattamento di fluidi vari.

I reperti paleobotanici recuperati in siti egiziani si datano solo a partire dall'epoca romana (CODEX, p. 185) e sono piuttosto esigui. Si tratta, infatti, di semi ritrovati a Kellis, di altri semi sia essiccati che carbonizzati recuperati nei siti del Mons Claudianus (VAN DER VEEN 2001, p. 183), infine di semi essiccati da Quseir al-Qadim (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266) e dal Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, p. 88).

Considerate le esigue e incerte notizie di cui si è in possesso per l'epoca faraonica, si potrebbe ipotizzare che vi sia stata un'introduzione o un forte implemento delle coltivazioni di ἄννησον in età tolemaica e poi romana.

Bibliografia:

- DALBY 2003: Dalby A., *Food in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W. J. - Ghalioungui P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- HANELT 2001: Hanelt P., *Mansfeld's Encyclopedia of Agricultural and Horticultural Crops*, Berlin - Heidelberg - New York.
- NUNN 1996: Nunn J.F., *Ancient Egyptian Medicine*, London.
- SAAD - SAID 2011: Saad B. - Said O., *Greco-Arab and Islamic Herbal Medicine*, Hoboken.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D. A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, Fodder and Fuel at Mons Porphyrites: the Botanical Evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries Survey and Excavation at Mons Porphyrites 1994-1998*, vol. II, London, pp. 84-142

4. Γογγυλίσ

Γογγυλίσ, ἢ *Brassica rapa* Rapa

Varianti: γογγύλη, ἢ (b), (d), (B).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *Kellis*; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Hib. I 21, fr. B 55** (? , 251-250 a.C.) Ἡρακλείδῃ (ἡμιωβέλιον), οἶν[ο]ς σοὶ (διώβολον),⁴⁷ ὄψον (ἡμιωβέλιον), ἄλφιτα (ἡμιωβέλιον), ἔλαιον σοὶ (τέταρτον ὀβολοῦ),⁴⁸ [ἔ]λαιον ὄψωι (ἡμιωβέλιον), παιδίους κύαθο(ς) (τέταρτον ὀβολοῦ),⁴⁹ (γίνονται) (δραχμὴ) α (ὀβολοὶ) γ λ δ'.⁵⁰ ιθ. μάνητες (ὀβολὸς) α λ, κράμβη (τέταρτον ὀβολοῦ),⁵¹ καὶ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ), ξύλα (ἡμιωβέλιον) (τέταρτον ὀβολοῦ),⁵² οἶνος σοὶ (ὀβολὸς) α λ, ρίσαι (ὀβολὸς) α, σ . θ . [. .]⁵³ ἔλαιον ὀρνι(θίους) (τέταρτον ὀβολοῦ), καὶ εἰς βαλα(νεῖον) (τέταρτον ὀβολοῦ),⁵⁴ κριθαὶ (τέταρτον ὀβολοῦ), μέλι (ὀβολὸς) α δ', λιβα[νω(τὸς) . .]⁵⁵ γογγυλίσ [-?-]⁵⁶ τεῦτ[λον -?-]⁵⁷ ῥ'ο/ιὰ (τέταρτον ὀβολοῦ), [-?-]
- (β) **PSI V 537, 15** (Philadelphia, ante 6.01.247 a.C.) Εὐκλῆς Ἀγαθοκλεῖ χαίρειν. |² ἀπὸ τῶν β πλοίων τῶν ἀπεσ- |³ [τα]λμένων ἐπὶ τὰ ξένια |⁴ ὑπολέειμμαι ἐν Κερκῆι |⁵ ἔν . καλῶς ἂν οὖν ποιήσαις |⁶ μάλιστα μὲν πυρὸν ὀλύρινον |⁷ ἐμβαλόμενος εἰς αὐτό, ἐὰν καὶ |⁸ σοὶ φαίνεται· καὶ ἐ[ά]νπερ συν- |⁹ κρίνης, ψιάθους τ . . . καὶ- |¹⁰ νας συναγοράσας δός, καὶ χει- |¹¹ ριστὴν ἐπαπόστειλον· ἐὰν δὲ |¹² ἐπὶ τοῦ παρόντος σοὶ [σοῖ] φαίνεται |¹³ πυρὸν \μη/ ἐμβαλέσ[θαι . .] \ἄλλα/ τῆι ιε τοῦ |¹⁴ Ἀθὺρ ἔτι ἀπολ[. . . .] ἐμβαλόμε- |¹⁵ νος ῥαφάνου[ς -?-] γογγυλίδας ι. |¹⁶ [τ]ὰς ἐμ Φιλαδε[λφ]εῖαι . οπαδας
- (γ) **UPZ I 89, 5** (Memfi, 9.01.159) (ἔτους) κβ Θῶυθ ι. τῶν διδυμῶν λόγον· |² λαγάνια (δραχμῶν) κ, σκόρδα (δραχμῶν) ε, λάγανα [. .] |³ (δραχμῶν) ι, θρίδακες (δραχμῶν) ε, σφλανγνίδης (δραχμῶν) ι, |⁴ ροιάς (δραχμῶν) ι, κάρυα (δραχμῶν) \α/ε, ῥαφάνια (δραχμῶν) ι |⁵ γογγυλίδης (δραχμῶν) θ, λάγανα (δραχμῶν) ε, ἄλλας (δραχμῶν) ε, |⁶ τοῖς πλαγυφυλακες (δραχμᾶς) ρκ, Παράτη (δραχμᾶς) κ, |⁷ (γίνονται) (δραχμαὶ) σμθ.

Fonti letterarie:

- (α) **ΑΤΗ. ΙΧ 8 ΓΟΓΓΥΛΙΔΕΣ.** ταύτας Ἀπολλᾶς ἐν τῷ περὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ πόλεων ὑπὸ Λακεδαιμονίων γάστρας φησὶ καλεῖσθαι. Νίκανδρος δ' ὁ Κολοφώνιος ἐν ταῖς Γλώσσαις παρὰ Βοιωτοῖς γάστρας ὀνομάζεσθαι τὰς κράμβας, τὰς δὲ γογγυλίδας ζεκελτίδας· Ἀμερίας δὲ καὶ Τιμαχίδας τὰς κολοκύντας ζεκελτίδας καλεῖσθαι. Σπεύσιππος

δ' ἐν δευτέρῳ Ὅμοιων ῥαφανίς, φησί, **γογγυλίσ**, ῥάφυς, ἀνάρρινον ὅμοια.' τὴν δὲ ῥάφυν Γλαῦκος ἐν τῷ Ὀψαρτυτικῷ διὰ τοῦ <π> ψιλῶς καλεῖ ῥάπυν. Τούτοις δ' οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν ὅμοιον εἰ μὴ ἡ νῦν προσαγορευομένη βουνιάς. Θεόφραστος δὲ βουνιάδα μὲν οὐκ ὀνομάζει, ἄρρενα δὲ καλεῖ τινα **γογγυλίδα**, καὶ ἴσως αὕτη ἐστὶν ἡ βουνιάς. Νίκανδρος δ' ἐν τοῖς Γεωργικοῖς τῆς βουνιάδος μνημονεύει **γογγυλίδας** σπείροις δὲ κυλινδρωτῆς ἐφ' ἄλλως, | ὄφρ' ἂν ἴσαι πλαθάνοισι χαμηλότεραι θαλέθωσι. | βουνιάς ἀλλ' εἴσω ῥαφάνοις, εἴσω λαθαρωκοί. | **γογγυλίδος** δισση γὰρ ἰδ' ἐκ ῥαφάνοιο γενέθλη | μακρὴ τε στιφρὴ τε φαίνεται ἐν πρασιῇσι. Κηφισιακῶν δὲ **γογγυλίδων** μνημονεύει Κράτης ἐν Ῥήτορσιν οὕτως· κηφισιακαῖσι **γογγυλίσιν** ὅμοια πάνυ. Θεόφραστος δὲ **γογγυλίδων** φησὶν εἶναι γένη δύο, ἄρρεν καὶ θῆλυ· γίνεσθαι δ' ἄμφω ἐκ τοῦ αὐτοῦ σπέρματος. Ποσειδώνιος δ' ὁ ἀπὸ τῆς στοᾶς ἐν τῇ ἑβδόμῃ καὶ εἰκοστῇ τῶν ἱστοριῶν περὶ τὴν Δαλματίαν φησὶ γίνεσθαι **γογγυλίδας** ἀκηπεύτους καὶ ἀγρίους σταφυλίλους. Δίφιλος δ' ὁ Σίφνιος ἰατρὸς ἡ **γογγυλίσ**, φησί, λεπτυντικὴ ἐστὶ καὶ δριμεῖα καὶ δύσπεπτος, ἔτι δὲ πνευματωτικὴ. Κρεῖττων δέ, φησὶν, ἡ βουνιάς καθέστηκεν· γλυκυτέρα γάρ ἐστὶ καὶ πεπτικωτέρα πρὸς τῷ εὐστόμαχος εἶναι καὶ τρόφιμος. ἡ δὲ ὀπτωμένη, φησί, **γογγυλίσ** μᾶλλον πέττεται, περιττότερον δὲ λεπτύνει.' ταύτης μνημονεύει Εὐβουλος ἐν Ἀγκυλίῳ οὕτως· ὀπτήσιμον **γογγυλίδα** ταυτηνὶ φέρω. καὶ Ἄλεξις ἐν Θεοφορήτῳ· λαλῶ Πτολεμαίῳ **γογγυλίδος** ὀπτῶν τόμους. ἡ δὲ ταριχευομένη **γογγυλίσ** λεπτυντικωτέρα ἐστὶ τῆς ἐφθῆς καὶ μάλιστα ἡ διὰ νάπυος γινομένη, ὡς φησὶν ὁ Δίφιλος.

(b) **DSC. II 110** <γογγύλης> ἡ ρίζα ἐφθὴ τρόφιμος, πνευματωτικὴ, σαρκὸς πλαδαρᾶς γεννητικὴ, ἀφροδισίων παρορμητικὴ. τὸ δὲ ἀφέψημα αὐτῆς ποδάγρας καὶ χιμέτλης ἐστὶ κατάντλημα, καὶ αὐτὴ δὲ λεία καταπλασσομένη ὠφελεῖ. εἰ δέ τις ἐγγλύψας τὴν ρίζαν κηρωτὴν ῥοδίνην ἐν αὐτῇ ἐπὶ θερμοσποδιάς τήξει, ποιεῖ πρὸς τὰς εἰλκωμένας χιμέτλας. ὁ δὲ ἐξ αὐτῆς ἀσπάραγος βιβρώσκεται ἐφθός· ἔστι δὲ οὐρητικός. τὸ δὲ σπέρμα εἰς ἀντιδότους καὶ θηριακὰς ἀνωδύνους εὐθετον, βοηθεῖ δὲ καὶ τοῖς θανασίμοις· ποθὲν δὲ παρορμᾶ καὶ πρὸς ἀφροδίσια. ἀλμευθεῖσα δὲ ἀτροφωτέρα γίνεται βιβρωσκομένη· τὰς μέντοι ὀρέξεις ἀναλαμβάνει. **γογγύλη**· οἱ δὲ **γογγυλίδα**, οἱ δὲ γορσόσιον, Ῥωμαῖοι ῥάπαμ.

(c¹) **GAL. De alim. fac. VI 648** <Περὶ **γογγυλίδος**.> Εἴτε **γογγυλίδα** καλεῖν εἴτε βουνιάδα βούλοιο τὸ φυτὸν τοῦτο, λαχανῶδες μὲν αὐτοῦ τὸ τῆς γῆς ἐξέχον ἐστίν, ἡ δ' ἐν αὐτῇ περιεχομένη ρίζα πρὶν μὲν ἐψηθῆναι σκληρὰ καὶ ἄβρωτος ὑπάρχει, δι' ὕδατος δ' ἐψηθεῖσα θαυμάσαιμ' ἂν, εἴ τις τῶν ὁμογενῶν φυτῶν ἔλαττον τρέφοι. πολυειδῶς δὲ καὶ ταύτην οἱ ἄνθρωποι σκευάζουσιν | ἄχρι τοῦ καὶ συντιθέναι δι' ἄλμης ἢ ὄξους, ὡς ἔχειν εἰς ὅλον ἐνιαυτὸν χρῆσθαι. χυμὸν δ' ἀναδίδωσιν εἰς τὸ σῶμα παχύτερον τοῦ συμμέτρου· διὸ καὶ πλεονάσει τις ἐπὶ τῆς ἐδωδῆς αὐτῆς, καὶ μάλιστ' ἐάν τις ἐνδεῶς ἐν τῇ γαστρὶ πέττων αὐτήν,

ἀθροίσει τὸν καλούμενον ὠμὸν χυμὸν. εἰς ὑποχώρησιν δὲ γαστρὸς οὐτ' ἂν ἐναντιοῦσθαί τις αὐτὴν οὔτε συντελεῖν φαίη, καὶ μάλισθ' ὅταν ἐψηθῆ καλῶς. χρήζει γὰρ καὶ αὕτη πλείονος ἐψήσεως καὶ γίνεται καλλίστη δις ἐψηθείσα, καθότι λέλεκται πρόσθεν ὑπὲρ τῆς τοιαύτης σκευασίας. εἰ δ' ὠμοτέρα ληφθεῖη, δύσπεπτός τ' ἐστὶ καὶ φυσώδης καὶ κακοστόμαχος, ἐνίοτε δὲ καὶ δήξεις ἐργάζεται κατὰ τὴν γαστέρα.

(c²) *De simpl. med. fac. XI 861* [ιβ'. Περὶ **γογγυλίδος**.] **Γογγυλίδος** τὸ σπέρμα πρὸς ἀφροδίσια παροξύνει, φυσώδους πνεύματος ὑπάρχον γεννητικόν. οὕτω δὲ καὶ ἡ ῥίζα δύσπεπτός τε καὶ φυσώδης ἐστὶ καὶ σπέρματος γεννητικῆ.

(d) **GR. XII 21, 1** Περὶ **γογγύλης**, καὶ τοῦ ταύτης σπέρματος. Τοῦ Αὐτοῦ. Ἡ **γογγύλη** περὶ τὸ θεραπεύειν πάθος ἀνθρώπων οὐκ ἀγαθῆ· τῶν δὲ ζώων τὰ θλάσματα θεραπεύειν δύναται, ὑποτιθεμένη ταῖς ὀπλαῖς, καὶ καταδεσμευομένη. τὸ δὲ σπέρμα τῆς **γογγύλης** μετὰ ἔτη τρία κράμβην φέρει, καὶ ἀνάπαλιν.

(e¹) **THRH. HP VII 2, 5** Διαμένουσι δὲ αἱ ῥίζαι πλειόνων, ἀλλ' αἱ μὲν βλαστάνουσι πάλιν αἱ δὲ οὐ. ῥαφανὶς γοῦν καὶ **γογγυλὶς** διαμένουσι γῆς ἐπιβληθείσης ἄχρι θέρους καὶ αὐξῆσιν λαμβάνουσιν, ὅπερ ποιουσί τινες ἐξεπίτηδες τῶν κηπουρῶν· οὐ βλαστάνουσι δὲ οὐδ' ἀφιάσι φύλλον οὐδ' εἴ τις ἀφέλοι τὴν ἐπισεσαγμένην γῆν.; (e²) **VII 3, 4** Ἔστι δὲ τὰ μὲν ἀκρόκαρπα, καθάπερ ὄκιμον πρᾶσον κρόμμον· τὰ δὲ πλαγιόκαρπα μᾶλλον, οἷον ῥαφανὶς **γογγυλὶς** καὶ τὰ τοιαῦτα· τὰ δ' ἀμφοτέρως, οἷον βλίτον ἀδράφαζυς· ἀμφοτέρα γὰρ ταῦτα καὶ ἐκ τοῦ πλαγίου, καὶ τό γε βλίτον εὐθὺς παρ' ἕκαστον ὄζον προσκαθήμενον ἔχει τὸ σπέρμα βοτρυῶδες.; (e³) **VII 4, 3** **Γογγυλίδος** δὲ οἱ μὲν φασιν εἶναι οἱ δ' οὐ φασιν, ἀλλὰ τῷ ἄρρενι καὶ τῇ θηλείᾳ διαφέρειν, γίνεσθαι δὲ ἐκ τοῦ αὐτοῦ σπέρματος ἄμφω. πρὸς δὲ τὸ ἀποθελύνεσθαι πηγνύναι δεῖν μανὰς· ἐὰν γὰρ πυκνάς, πάσας ἀπαρρενοῦσθαι, τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον κἂν ἐν γῆ μοχθηρᾷ σπαρῶσι· δι' ὃ καὶ πρὸς σπερματισμὸν μεταφέροντες φυτεύουσι τὰς ἐκφύσεις καὶ πλατείας. ἔστι δὲ καὶ τὸ σπέρμα τῇ ὄψει τὸ χεῖρον καὶ βέλτιον φανερόν· τῆς μὲν γὰρ χρηστῆς λεπτὸν τῆς δὲ μοχθηρᾶς ἀδρόν. χειμαζομένη δὲ χαίρει καὶ αὕτη καὶ ἡ ῥαφανίς· οἴονται γὰρ ἅμα γλυκαίνεσθαι τε καὶ τὴν αὐξῆσιν εἰς τὴν ῥίζαν τρέπεσθαι καὶ οὐκ εἰς τὰ φύλλα. τοῖς δὲ νοτίοις καὶ ταῖς εὐδαίαις ἐκκαυλεῖ ταχύ. τοῦτο μὲν οὖν λόγου δεῖται τῆς ὁμοιώσεως ἐν ἀμφοῖν εἶναι τὰς διαφοράς.; (e⁴) **VII 6, 2** Ἡ δὲ **γογγυλὶς** καὶ τὴν ῥίζαν ἔχει μακρὰν καὶ ῥαφανιδώδη καὶ τὸν καυλὸν βραχύν.

Lessici:

(A¹) **HSCH. A 627 L.** <ἀγλωστῖναι>· **γογγυλίδες**; (A²) **Z 24 L.** <ζακελτίδες>· κολοκύνται. ἢ **γογγυλίδες**; (A³) **Θ 588 L.** <θίκελιν>· τὴν **γογγυλίδα**. Λάκωνες.

(B) **DGE, p. 830** **γογγυλὶς**, ἡ, bot. Naba, nabo redondo, *Brassica rapa* L. o nabo, *Brassica rapus* L.

(C) LSJ, p. 355 γογγυλός, ἡ, turnip, *Brassica Rapa*.

(D) WB, p. 303 γογγυλός, Rübe.

Etimologia: L'etimologia di γογγυλός andrebbe ricollegata a quella di γογγύλος ma per entrambi questi sostantivi sussistono ancora dubbi riguardo la loro origine (DELG, pp. 231-232; EDG, p. 281).

Commento: Con il sostantivo γογγυλός i Greci dovevano indicare una coltura assimilabile a quella nota come *Brassica rapa*, una pianta appartenente alla famiglia delle *Cruciferae* / *Brassicaceae* annuale e biennale. La *Brassica rapa*⁴⁸ è alta tra i 30 e i 60 cm, ha fusto eretto e ramoso e radice ingrossata. Le foglie basali si presentano lirate, lunghe 4-8 cm, mentre quelle cauline sono lanceolate, lunghe 5-8 cm. Le infiorescenze si raccolgono in racemi simili ad ombrelle e sono costituite da fiori caratterizzati da petali ovali di colore giallo. Il frutto è una siliqua, con lunghezza variabile tra i 4 e i 6 cm, contenente all'interno una serie di semi globulari, disposti in fila, del diametro di 1-1,5 mm e di colore marrone scuro (GERMER 1985, pp. 50-51; TOXOPEUS - BAAS 2004, p. 147; <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=3059>). Riguardo l'area di origine della *Brassica rapa* non è possibile inquadrarla con assoluta certezza, tuttavia è altamente probabile che essa sia natia delle regioni del bacino del Mediterraneo.

Si tratta di una coltura che riesce ad adattarsi bene ad ogni tipo di terreno, limoso, sabbioso e argilloso; predilige, tuttavia, suoli caratterizzati da una buona umidità e da un ph compreso tra 5,5 e 6,5 (TOXOPEUS - BAAS 2004, pp. 148-149; https://www.hort.purdue.edu/newcrop/duke_energy/Brassica_rapa.html).

In Europa le attestazioni paleobotaniche di *Brassica rapa* sono numerose e molto antiche e si datano, infatti, a partire dal Neolitico; si tratta di reperti collezionati da diversi siti delle Alpi settentrionali, della Svizzera e della Giura francese; altri ancora provengono da un sito nei pressi del Lago di Zurigo e risalgono alla tarda età del Bronzo (ZOHARY - HOPF - WEISS 2012, p. 159; MAGGIONI 2015, p. 46).

Per quanto riguarda l'Egitto, invece, non è possibile risalire così indietro nel tempo con i ritrovamenti paleobotanici, che si dimostrano, inoltre, piuttosto esigui. Si tratta, anzitutto, di una serie di semi ritrovati presso il Mons Claudianus di cui solamente uno è stato certamente identificato come *Brassica rapa* mentre per tutti gli altri permane una certa insicurezza identificativa, considerata la stretta somiglianza tra diverse specie afferenti a tale genere (vd.

⁴⁸ Per studi recenti relativi a tale pianta e al genere *Brassica*, riguardo aspetti botanici, genetici e di domesticazione cfr. MAGGIONI 2015.

in dettaglio VAN DER VEEN 2001, p. 200); altri reperti proverrebbero da Kom Ouchim, sarebbero anch'essi databili all'età romana e conservati al Dokki Museum (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 665; GERMER 1985, p. 50-51); infine, alcuni campioni sono stati individuati presso Quseir al-Qadim (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266).

I papiri, invece, offrono la possibilità di far risalire la coltivazione di γογγυλός / *Brassica rapa* almeno all'età tolemaica, lasciando aperta, comunque, la possibilità che tale coltura potesse esser già nota in epoca faraonica. Le attestazioni papirologiche tolemaiche sono, in totale, soltanto quattro; non è stato citato nella scheda il P.Petr. III 53, fr. m, 7 (Arsinoites, 226-225 a.C.) un piccolo frammento papiraceo contenente della corrispondenza, danneggiato al punto da non fornire alcuna utile informazione. (α) conserva un conto privato in cui la γογγυλός è elencata insieme a molte altre merci sicuramente prodotte in Egitto. (β) contiene, invece, una lettera di Eukles ad Agathokles, appartenente all'archivio di Zenone, in cui la γογγυλός compare accanto al ῥάφανον. Infine, (γ) tramanda un conto in cui una quantità imprecisata di γογγυλός è pagata 9 dracme ed anche in questo caso essa compare insieme ad altre merci sicuramente prodotte in Egitto. Inoltre, la prima parte di questo documento, quella in cui è menzionata la γογγυλός, riporta come data il 10° giorno di Thot dell'anno 22°, corrispondente all'11 ottobre del 160 a.C.; ciò, quindi, potrebbe essere un'utile informazione riguardo la tempistica dei lavori di semina e raccolta della γογγυλός nell'Arsinoites. In conclusione, quindi, nonostante da queste fonti non sia possibile desumere importanti informazioni agricole riguardanti specificatamente le attività di coltivazione della γογγυλός / *Brassica rapa*, tuttavia esse si dimostrano, comunque, utili a testimoniare la presenza di tale pianta in Egitto e la sua conoscenza accanto a tante altre certamente prodotte nel Paese.

Ben più numerosi dei papiri tolemaici sono quelli attestanti la presenza di γογγυλός in Egitto nei secoli successivi; si tratta di circa 11 papiri che vanno dal I secolo d.C. fino al VII secolo d.C., contenenti diversi tipi di documenti, per lo più lettere private e conti. Al loro interno sono chiamate in causa diverse quantità di γογγυλός, a volte con relativo prezzo; è il caso del P.Mich. II 127, II 15 (Tebtynis, 01.09.45 d.C./19.01.46 d.C.) in cui per ½ artaba di γογγυλός sono pagati 6 oboli.

Altri due documenti sono, invece, chiaramente attestanti la presenza di coltivazioni di γογγυλός / *Brassica rapa* in Egitto, nel III e IV secolo d.C.: il SB XVI 12577, 12, 17 (? , metà del III sec. d.C.), una lettera inviata ad Heroninos all'interno della quale si tratta di diverse attività agricole in cui è coinvolta anche la coltura di γογγυλός; il P.Kell. IV 96, 1077 (Kellis,

361-364 d.C. / 376-379 d.C.), papiro contenente un lunghissimo resoconto delle coltivazioni intorno Kellis, tra le quali figura anche la specie in esame.

Concludendo, la γογγυλίσ / *Brassica rapa* sarebbe stata ben nota e coltivata in Egitto, sicuramente in età tolemaica e nelle epoche successive; mancano ancora prove a favore di coltivazioni per le epoche precedenti.

Bibliografia:

DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L, *Food: the gift of Osiris*, London - New York - San Francisco.

GERMER 1985: Germer R., *Flora des pharaonischen Ägypten*, Mainz.

MAGGIONI 2015: Maggioni L., *Domestication of Brassica oleracea L.*, Alnarp.

THANHEISER - WALTER - HOPE 2002: Thanheiser U. - Walter J. - Hope C.A., *Roman agriculture and gardening in Egypt as seen from Kellis*, in Hope C.A. - Bowen G.E. (edd.), *Dakleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-5 to 1998-9 Field Seasons*, Oxbow, Oxford, pp. 299-310.

TOXOPEUS - BAAS 2004: Toxopeus H. - Baas J., *Brassica rapa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 146-151.

VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.

VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D. A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.) *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.

ZOHARY - HOPF - WEISS 2012: Zohary D. - Hopf M. - Weiss E., *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford.

5. Εύζωμον

Εύζωμον, τό *Eruca sativa* Rucola

Applicazioni: Medicina; magia (III-IV sec. d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites.

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Cair.Zen. II 59292, 15, 133, 320** (Philadelphia, post 22.01.250 a.C.) εὐζώμ[ου -?-] δ' χ(οῖνιξ) α |¹⁶ κορίου χ(οῖνικες) γ |¹⁷ ἀράκου ρξ |¹⁸ καρδάμ[ου -?-] λθ χ(οῖνικες) ζ |¹⁹ φακοῦ χ(οῖνικες) γ |²⁰ μελανθ[ίου -?-] β λ δ' χ(οῖνιξ) α |²¹ ῥαφάνου . λ χ(οῖνικες) γ |²² αἰρῶν . |²³ σευτλίου . |²⁴ ἐρεβίνθου κα- |²⁵ λοῦ μεικτο[ῦ] [-?-] |²⁶ [σ]ησάμ[ου] ἀπ[-?-] ; ἀφάκης νζ γ' |¹²⁶ κνήκου π λ δ' χ(οῖνικες) ε |¹²⁷ κυμίνου . δ' χ(οῖνιξ) α |¹²⁸ καὶ Θηβαίου β λ δ' χ(οῖνικες) ε |¹²⁹ ἀνήσσου θ λ γ' |¹³⁰ ἀνήθου λ χ(οῖνικες) γ |¹³¹ ὀρόβου ις χ(οῖνικες) ς |¹³² κολοκύντης β χ(οῖνικες) ε |¹³³ εὐζώμου δ' χ(οῖνιξ) α |¹³⁴ κορίου χ(οῖνικες) γ |¹³⁵ ἀράκο[υ -?-] [ρξ]; ἀ[νν]ήσσου [-?-] |³¹⁷ ἀ[νή]θου [-?-] |³¹⁸ ὀρ[όβο]υ [-?-] |³¹⁹ κ[ολ]οκύντη[ς -?-] |³²⁰ εὐζώμου [-?-] |³²¹ κορί[ο]υ [-?-] |³²² ἀράκου [-?-] |³²³ καρδάμου [-?-] |³²⁴ φακοῦ χ(οῖνικες) γ |³²⁵ με[λα]γθίου [-?-]
- (β) **SB XVI 12376, 10** (Arsinoites, 180 ca. a.C.) (γίνεται) (τάλαντον) α Εφκδ |² α αργαμ . ε () β |³ τριβεῖ κ |⁴ στέφανοι κε |⁵ κραβης ε |⁶ κολοκύνθας ε |⁷ χλόην θ |⁸ πήγανον η |⁹ [-ca.?-] . . [.] ας η |¹⁰ [ε]ὐζώμου β |¹¹ (γίνονται) πδ (γίνεται) (τάλαντα) γ Εχη |¹² (γίνεται) (τάλαντα) ε Ερλβ

Fonti letterarie:

- (a) **ΑἒΤ. I 149** Εύζωμον. Θερμαίνει σαφῶς τοῦτο τὸ λάχανον ἀλλὰ καὶ σπέρμα γεννᾶν πεπίστευται καὶ τὰς πρὸς συνουσίαν ὀρμὰς ἐπεγείρειν. κεφαλαλγὲς δὲ ἐστὶ καὶ μᾶλλον εἴ τις αὐτὸ μόνον ἐσθίει. τούτου οὖν χάριν μετὰ θριδακίνης φύλλων ἐσθίειν αὐτὸ χρή.
- (b) **Dsc. II 140** <εὐζωμον> πλείον βρωθὲν συνουσίαν παρορμᾷ, καὶ τὸ σπέρμα δ' αὐτοῦ τὸ αὐτὸ ποιεῖ, οὐρητικὸν ὑπάρχον καὶ πεπτικὸν καὶ εὐκοίλιον· χρῶνται δὲ τῷ σπέρματι καὶ εἰς τὰς ἀρτύσεις τῶν ἐψημάτων. ἀποτίθενται δὲ αὐτὸ πρὸς τὸ πλείονα μένειν χρόνον γάλακτι ἢ ὄξει φυρῶντες καὶ ἀναπλάσσοντες τροχίσκους. γίνεται δὲ καὶ ἄγριον εὐζωμον, μάλιστα <δὲ> ἐν τῇ κατὰ τὴν ἐσπέραν Ἰβηρία, οὗ τῷ σπέρματι καὶ ἀντὶ σινήπεως οἱ τῆδε ἄνθρωποι χρῶνται. ἔστι δὲ οὐρητικώτερον καὶ δριμύτερον πολλῶ τοῦ ἡμέρου. εὐζωμον· Ῥωμαῖοι ἠρούκαμ, Αἰγύπτιοι ἐθρεκιγίν, Ἄφροι ἀσουρήκ.

- (c¹) **GAL. *De alim. fac.* VI 639** <Περὶ εὐζώμου.> Θερμαίνει σαφῶς πάνυ τοῦτο τὸ λάχανον, ὅστ' οὐδὲ μόνον ἐσθίειν αὐτὸ ῥάδιον ἄνευ τοῦ μῖξαι τοῖς φύλλοις τῆς θριδακίνης. ἀλλὰ καὶ σπέρμα γεννᾶν πεπίστευται καὶ τὰς πρὸς συνουσίας ὁρμὰς ἐπεγεῖρειν. κεφαλαλγές δ' ἐστί, καὶ μᾶλλον ἐάν τις αὐτὸ μόνον ἐσθίῃ.
- (c²) ***De comp. med. sec. loc.* XII 493** ἄλλο πρὸς ἀχώρας. σμύρναν καὶ μυρσίνης λευκῆς χλωρὰ φύλλα λειᾶ, ἐν οἴνῳ λειώσας κατάχριε. ἢ γῆ κιμωλία φωσθείση σὺν οἴνῳ μέλανι κατάχριε. ἢ ψιμμυθίου καὶ μολυβδαίνης ἴσον ἐκάστου, σὺν μυρσίνῳ λειώσας κατάχριε. ἢ θείου ἀπύρου ς στ'. λιβάνου ἄρῥενος ς α'. στυπτηρίας σχιστῆς, σταφίδος ἀγρίας, **εὐζώμου**, νίτρου ἀφροῦ ἀνὰ ς α'. χαλκάνθους ς α'. πηγάνου κλωνία τρία, λειώσας, ὄξος βάλε σύμμετρον καὶ δάφνινον ἔλαιον ἢ μύρσινον ἢ κρόκινον ἢ παλαιὸν ἔλαιον καὶ ποιήσας λιπαρὰν κατάχριε, προαποσμήξας τῷ σμήγματι τούτῳ.
- (c³) ***De Antidotis* XIV 176** [Πρὸς τοὺς ἐπικινδύνως πεπληγμένους ὑπὸ σκορπίων, ἢ φαλαγγίων, καὶ παντὸς ἐρπετοῦ.] ἧ Πηγάνου ἀγρίου καρποῦ, **εὐζώμου** καρποῦ, πυρέθρου, στύρακος, θείου ἀπύρου, ἀνὰ ς στ'. καστορίου ς β'. ἀνάπλασσε αἵματι χελώνης, καὶ δίδου τετρώβολον μετ' οἴνου ἀκράτου, ἢ ὄξους ἡμικοτυλίου.; (c⁴) **XIV 183** [Ἄλλη.] ἧ Πηγάνου ἀγρίου σπέρματος, ἀγρίας ἀσταφίδος, **εὐζώμου** σπέρματος, κάγχυρος, ἄγνου καρποῦ, κυπαρίσσου τῶν σφαιρίων, ἀνὰ ὀξύβαφον. ὄξει διαλύσας καὶ μέλιτι ἀναλαβὼν, ἐπίθεε. τὸ δ' αὐτὸ καὶ πινόμενον βοηθεῖ.
- (d¹) **Gr. XII 10, 1** Τί παρασπειρόμενον ὠφελεῖ τὰ λάχανα. Φρόντωνος. Πάντα τὰ λάχανα ὠφελεῖ καθόλου **εὐζωμον** τούτοις παρασπειρόμενον.; (d²) **XII 26, 2** Περὶ **εὐζώμου**. **Εὐζώμου** σπέρμα μυγᾶλης δῆγματα <ἐν> οἴνῳ ποθὲν θεραπεύει· ἔλμινθας ἐξάγει, σπλήνα λεπτύνει, οὐλὰς μελαίνας μετὰ βοείας χολῆς καὶ ὄξους μιχθὲν καθαίρει· ἰᾶται δὲ τοῦτο φακοῦς. μιχθὲν δὲ τὸ **εὐζωμον** μετὰ μέλιτος τοὺς ἐν τῷ προσώπῳ σπίλους καθαίρει. μετὰ οἴνου δὲ προποθὲν ἦττον ἀλγεῖν ποιεῖ μαστιγούμενους. Ἀγρίου δὲ εὐζώμου φύλλα τὸν ἀριθμὸν γ' τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ ληφθέντα ἴκτερον ἰᾶται· τὸ δὲ **εὐζωμον** παρασπειρόμενον πάντα τὰ λάχανα ὠφελεῖ. τὸ **εὐζωμον** δυσώδεις μασχάλας μεταβάλλει.
- (e¹) **Ps.-GAL. *De remediis parabilibus* XIV 375** [Πρὸς τὰ ἥπατος πάθη, καὶ πρῶτον πρὸς ἔμφραξιν ἥπατος.] [...] ἄλλο. ἀρκευθίδων γο. γ'. κράμβης σπέρματος γο. α'. **εὐζώμου** σπέρματος γο. β'. μέλιτι ἀπέπτω ἀναλαβὼν, δίδου κοχλιάριον ἕν.; (e²) **XIV 410** [δ'. Πρὸς τῶν ὀφθαλμῶν πελιώματα.] [...] ἄλλο. **εὐζώμου** σπέρμα τρίψας σὺν χολῇ βοεῖα ἐπιτίθετι.; (e³) **XIV 420** <Κεφ.> στ'. [α'. Πρὸς ἀλφούς καὶ ἔφηλιν καὶ φακοῦς καὶ τὰ τοιαῦτα προσώπου πάθη.] Σικύου ἀγρίου ῥίζης χυλοῦ κεκομμένου καὶ σεσησμένου σμῆχε τὸ πρόσωπον. ἄλλο. ἀλκυνόνιον μετὰ οἴνου τρίψας κατάπλασσε. ἄλλο. ἀγρίαν ἄμπελον κόψας μετὰ οἴνου Αἰγυπτίου κατάχριε λειοτριβήσας. ἄλλο. **εὐζώμου** ἀγρίου

ρίζαν τρίψας καὶ ἀναλαβὼν χολῆ προβατεία κατάχριε τὸ πρόσωπον νίτρω. ἄλλο.; (e⁴) **XIV 496** [Πρὸς οὖλα βιβρωσκόμενα.] Ἀριστοτολῆς τρίψας μετὰ μέλιτος ἐπίπασον τὰ οὖλα, ἢ κέρας ἐλάφειον κεκαυμένον ἕως ἂν γένηται λευκὸν καὶ ψιμύθιον καὶ λιθάργυρον καὶ νάρδον καὶ κίσσηριν κηρωτῆ ἀναλάβου καὶ κατάχριε ἢ χελώνης ὄστρακον καύσας καὶ τρίψας μίξας τε μετ' ἐλαίου ἔνσταζον εἰς τὸ οὖλον. ἄλλο. **εὔζωμου** σπέρμα σὺν τῷ χυλῷ καὶ χολῆ αἰγὸς ἢ μελάνθιον μέλιτι κατάχριε.; (e⁵) **XIV 500** [Πρὸς ἡμικρανίαν.] Λαβὼν **εὔζωμου** σπέρμα γο. γ'. πηγάνου χλωροῦ γο. ζ'. πεπέρεως κόκκους λά'. ὠῶν τριῶν τὸ λευκὸν, ὄξους τὸ ἀρκοῦν χριε τὸν τόπον.; (e⁶) **XIV 543** [Πρὸς τὸ μὴ δύνασθαι συνουσιάζειν.] Τὸ εὔζωμον οἱ ἱερεῖς ἐσθίουσι καὶ τὸ πῆγανον καὶ τὸ ἄγνον· τὸ οὖν σπέρμα τοῦ **εὔζωμου** σὺν μέλιτι, νήσται καὶ σὺν τήλει χριόμενον οὐκ ἐᾷ ὀρθοῦσθαι.; (e⁷) **XIV 552** [Βοήθημα πρὸς νεφριτικούς.] **Εὔζωμου** σπέρμα, καρδάμου σπέρμα, ραφάνου σπέρμα λειώσας ἔνωσον μετὰ μέλιτος Ἀττικῶ καὶ δίδου ς α'.

Lessici:

(A) **HSCH. Σ 1344 H.** <σόρνιζα>· **εὔζωμον.**

(B) **ET.GUD. E 555, 3** <Εὔζωμον> [...] διὰ τὸ καλὸν ἔχειν ζωμόν.

(C) **LSJ, p. 712** **εὔζωμον, τό**, rocket, *Eruca sativa*.

Etimologia: Si tratterebbe di un composto di ζωμός a cui si aggiunge il prefisso ευ, ‘che produce un buon succo’; per una discussione in merito vd. DELG, pp. 401-402; EDG, p. 505.

Commento: L’εὔζωμον può identificarsi con l’*Eruca sativa* Mill., nota anche con il nome di *Eruca vesicaria*, pianta appartiene alla famiglia delle *Brassicaceae*. Si tratta di una pianta annuale, fortemente aromatica, caratterizzata da fusti ascendenti e può raggiungere un’altezza che varia tra i 20 e gli 80 cm. Ha foglie glabre, lunghe fino a 15 cm con aspetti morfologici variabili. Le infiorescenze sono a racemi terminali e raccolgono fiori costituiti da quattro petali, di un colore bianco-giallastro, percorsi da venature violette. Il frutto è una siliqua di 2-3,5 mm e i semi, disposti in due serie, hanno forma ellittica e colore ocre (http://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2979; GERMER 2008, pp. 259-260). Si tratta di una coltura originaria dell’area mediterranea e dell’Asia occidentale; preferisce luoghi assolati e un clima caldo e secco, non richiede troppe cure e si adatta bene a terreni sabbiosi, tollerando anche un certo grado di salinità del suolo (IBN OAF 2004, p. 296).

Le fonti letterarie risultano piuttosto ricche di informazioni riguardanti l’εὔζωμον, le cui caratteristiche fisiche e officinali si dimostrano altamente compatibili con quelle dell’*Eruca sativa*. Anzitutto, la pianta dovrebbe comparire nell’Antico Testamento designata con il

nome *oroth* (Re II 4, 39-40; su questa identificazione vd. DUKE - DUKE- DUCCELLIER 2008, pp. 181-185; YANIV - SHAFFERMAN - AMAR 1998, pp. 394-400).

La letteratura antica testimonia, naturalmente, un utilizzo dell'Ἐϋζωμον / *Eruca sativa* in cucina, principalmente come verdura da insalata sebbene, a causa del suo gusto estremamente pungente e perché fonte di forti emicranie, si consiglia di non mangiarla da sola, **(a)** (sull'argomento cfr. DALBY 2003, p. 282).

Ben attestata è anche la conoscenza che gli Antichi avevano delle proprietà medicinali della pianta (GAZZA 1956, p. 81). Anzitutto, una delle caratteristiche principali dell'Ἐϋζωμον, messa in luce dalle fonti antiche, è il suo potere afrodisiaco, come testimoniato da **(a)** e **(b)**. Oltre a tale proprietà, l'Ἐϋζωμον / *Eruca sativa* era utilizzato nella composizione di rimedi per numerosi disturbi. Era consigliato, infatti, a chi avesse problemi di diuresi, infiammazioni all'apparato digerente e ulcere; nel *De Remediis parabilibus* pseudogalenico i semi e la radice di Ἐϋζωμον compaiono come ingredienti di numerose ricette, ad esempio, oltre a quelle riportate nella scheda, si ricorda anche un rimedio utile a lenire le contusioni agli occhi (XIV 410). Era prescritto un decotto a base di Ἐϋζωμον anche per trattare i polipi al naso (Aët. VI, 91); infine, era ritenuto un utile antidoto in caso di morsi di serpenti velenosi e scorpioni (Gp. XII, 26; Gal. *De Antidotis* XIV 175). Ne è attestato l'utilizzo anche nella medicina greco-araba e islamica, come antibatterico, digestivo e come rimedio per aumentare la fertilità (vd. a questo proposito SAAD - SAID 2011, pp. 197-199).

Elementi relativi alla coltivazione e alle caratteristiche di tale pianta nel mondo antico provengono solamente da Teofrasto e dai *Geoponica*, mentre nei papiri non vi è traccia di utili informazioni a riguardo, eccetto la provenienza dei frammenti che deporrebbe a favore di coltivazioni localizzate nell'Arsinoites. Sia in Teofrasto che nei *Geoponica* il periodo di semina e coltivazione dell'Ἐϋζωμον è il mese di agosto (Teofrasto lo indica, infatti, tra le colture definite invernali, *HP* VII 1, 2; Gp. XII, 1). Teofrasto, inoltre, ne descrive la radice, definendola legnosa (I 6, 6), ne definisce il sapore come pungente (VII 5, 5) e riporta che, a differenza di altre piante, ne esisterebbe in natura soltanto una specie (VII 4).

Le attestazioni papiracee tolemaiche di Ἐϋζωμον sono solamente cinque, due delle quali sono state citate nella scheda. Tre delle cinque testimonianze totali appartengono all'archivio di Zenone e sono: **(α)**; il P. Cair.Zen. IV 59703, 4, 8 (Philadelphia, metà del III a.C.), un conto di spese giornaliero; il P.Mich. I 50, 3 (Philadelphia, 250 ca. a.C.), un piccolo frammento contenente un conto di derrate. In **(α)** l'Ἐϋζωμον è elencato insieme a numerosi altri prodotti comprendenti sia piante aromatiche che ortaggi ma soprattutto colture di sicura

produzione egiziana. Simile a (β) è il conto in SB XVI 12375, 60, 139 (Arsinoites, 180 ca. a.C.).

L'ἔϋζωμον è attestato negli anni successivi solo in papiri medici e magici. Anzitutto esso compare nel P.Oxy. VIII 1088, 15 (Oxyrhynchos, I secolo d.C.), una prescrizione medica utile alla cura della lebbra. Successivi sono, in ordine cronologico, il Suppl.Mag. II 83, 6 (Egitto, III secolo d.C.) e il Suppl.Mag. II 76, 12 (Tebtynis, III-IV secolo d.C.), due papiri contenenti indicazioni medico-magiche atte ad aumentare l'attività sessuale all'interno delle quali il seme dell'ἔϋζωμον, con vino e στρόβιλος (II 83) o in aggiunta al seme di σέλινον (II 76), è prescritto in quanto efficace afrodisiaco. Altrettanto importante è la presenza dell'ἔϋζωμον anche nel PGM XII 433 (vd. BETZ 1986, p. 168).

Nonostante l'*Eruca sativa* faccia parte dell'odierna flora egiziana (VAN DER VEEN 1999, p. 191), allo stato attuale delle nostre conoscenze non ne sono stati rintracciati resti paleobotanici e non è possibile risalire al nome con cui gli Egizi dovevano indicare tale pianta (resta, solamente, l'accenno di Dioscoride in (b)); in demotico, invece, la parola utilizzata potrebbe essere stata *knkn* (CDD_K, p. 28).

In conclusione l'ἔϋζωμον / *Eruca sativa* doveva essere coltivata in Egitto in età tolemaica mentre resta incerta la sua presenza già in epoca faraonica. Le coltivazioni di ἔϋζωμον / *Eruca sativa*, grazie alle testimonianze papirologiche, possono essere localizzate per l'età tolemaica nell'Arsinoites ma, considerate le caratteristiche ecologiche della pianta, sarebbe possibile ipotizzare una sua presenza anche nelle aree costiere, nei deserti, nelle oasi e lungo la valle del Nilo, sebbene ad oggi manchino del tutto prove paleobotaniche. È altamente probabile che tali coltivazioni siano sopravvissute e proseguite anche nelle epoche successive, sia negli anni romani che in età islamica, considerato l'utilizzo di parti di *Eruca sativa* nella medicina di tali periodi.

Bibliografia:

- BETZ 1986: Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago - London.
- DALBY 2003: Dalby A., *Food in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- DUKE - DUKE - DUCCELLIER 2008: Duke J.A. - Duke P.-A. K. - duCellier J.L., *Duke's Handbook of Medicinal Plants of the Bible*, Boca Raton, Florida.
- GAZZA 1956: Gazza V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano II*, Aegyptus 36, pp. 73-114.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- IBN OAF 2004: Ibn Oaf H.S., *Eruca vesicaria*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 294-297.

- SAAD - SAID 2011: Saad B. - Said O., *Greco-Arab and Islamic Herbal Medicine*, Hoboken.
- VAN DER VEEN 1999: Van der Veen M., *The Exploitation of Plant Resources in Ancient Africa*, New York - Boston - Dordrecht - London - Moscow.
- YANIV - SHAFFERMAN - AMAR 1998: Yaniv Z. - Schafferman D. - Amar Z., *Tradition, uses and biodiversity of rocket in Israel*, *Economic Botany* 52, pp. 394-400.

6. Θρίδαξ

Θρίδαξ, ἢ *Lactuca sativa* Lattuga

Varianti: θίδραξ, ἢ (A).

Applicazioni: Medicina; magia (IV secolo d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. IV 59702, 11, 13, 28** (Phialdelphia, metà del III sec. a.C.) [-?-] **θρίδακες** (ὄβολοῦ τέταρτον) ἐλαίου [κο(τύλης) ζ] |¹² [(γίνονται)] (ὄβολοι) ε δ' λοιπὸν χα(λκοῦ) (ὄβολοι) δ ζ δ' ἐλαίου[υ κο(τύλαι) η η'] |¹³ [κζ ὄψον (ὄβολοι) β δ' ὄστρεα (ἡμιωβέλιον) (ὄβολοῦ τέταρτον) **θρίδακες** (ὄβολοῦ τέταρτον) λάχανα |¹⁴ ἐψανὰ (ὄβολοῦ τέταρτον) ἐλαίου κο(τύλης) ζ

(β) **P.Lond. VII 1994, 150, 173** (Philadelphia, 10.251 a.C. ca.) φασήλου δ' ὀ (γίνεται) πυρ(οῦ) ς' |¹⁴⁹ κνήκου δ' ὀ (γίνεται) πυρ(οῦ) ς' |¹⁵⁰ **θρίδακος** χ(οίνικες) β; φασήλου δ' ὀ (γίνεται) πυρ(οῦ) ς' |¹⁷² κνήκου δ' ὀ (γίνεται) πυρ(οῦ) ς' |¹⁷³ **θρίδακος** χ(οίνικες) β ὀ (γίνεται) πυρ(οῦ) χ(οίνικες) β

(γ) **P.Lond. VII 2061, 17** (Philadelphia, metà del III sec. a.C.) [Ψε]γταῆς Ζήνωνι χαιρν. ἀπὸ Παωπιος λιτοργῶ ἐ- |² [γὼ κ]αὶ τὰ [π]αιδάρια μου καὶ ὁ γεωργός μου. ἐγὼ |³ σοι τὸ ἡμισσο τῶν χιλίων ἀρουρῶν ἐπότισα. μισθὸν |⁴ [ο]ὕκ ἔλαβον παρὰ σοῦ, ἀλλὰ σωμαίων πέντε |⁵ δ[οῦ]ς χαλκοὺς πρόεσμεν εὐτονώτερον. ἴνα Ἄ- |⁶ πολλωνίωι με προσαγάγης. τὴν γέν ἦν ἐγεώ[ρ-] |⁷ [γ]οῦν κίκι ἔσπιρας. τρήφω σώματα ἔνδεκα . |⁸ ἔχω πα[ρὰ σοῦ] δραχμὰς δεκαδὺ διμένου ὄψω- |⁹ νιον καὶ κ[ριθ]ῶν ἀ[ρ]τ[ά]βας δυω . ἐν Φιλαδελφέ- |¹⁰ αι οἰκοδο[μ]εκα οἰκ[ί]αν. ἀνέλωκα [(δραχμὰς(?))] δαχμὰς δε- |¹¹ καέξ . ἐν [δέ] σοι δοκι, σύνταξον ἀποδοῦναί μοι τὸ ὄψ- |¹² ὄνιον καὶ τὴν σιτομετρίαν ὅπως σιτωνέσω, |¹³ τοῦ σίτου εὐώνου ὄντος, καὶ τὰς ἕκ δραχμὰς. συν[ε]- |¹⁴ τάξεις ἀποδοῦναι τὸ λοιπὸν τῶν ἴκοσι ἀρουρῶν |¹⁵ καὶ τεσσάρων τῆς ἐπικοπάδος. οὐ γάρ σοι ἔδωκεν |¹⁶ Ἄγοθις ἐν προσανγέλματι. οὐκ ἐν ξύλα πολλὰ |¹⁷ ἀλλὰ καλάμε πολλὰ καὶ **θρίδακες**. καὶ ἐν ὑπομνή- |¹⁸ ματι δέδωκά σοι. ἔρρωσο.

(δ) **P.Tebt. III.2 889 39, 48, 51** (Tebtynis, inizi del II sec. a.C.) ιθ, ἐ[ν] τῆι Καλλικράτου- |³⁹ [[θρίδακες β]] |⁴⁰ , |⁴¹ βαλανεῖον (τριώβολον), |⁴² ἄρτος Ἀδάμα β (τριώβολον), |⁴³ ναῦλον Ἀδάμα Ἀρεί(ου) μ, |⁴⁴ Ἀπολλωνίωι κ, (γίνονται) ξ, |⁴⁵ ἔλαιον γ, |⁴⁶ (γίνονται) ρι, (γίνονται) τε (τριώβολον). |⁴⁷ κ, ἐν Κωχεύτει. |⁴⁸ **θρίδακες** α, |⁴⁹ καὶ ἐν Αὐκράτει. |⁵⁰ ἄρτοι

δ⁵¹ **θρίδακες** α, |⁵² ἔλαιον [.,] |⁵³ ναῦλον Ἀδάμα Ἀρείου [μ,] |⁵⁴ Ἀπολλωνίου κ, (γίνονται)
ξ.

(ε) **SB VIII 9860, B IV 20** (Arsinoites, III sec. a.C.) Μνάσωνος. |⁹ ῥόδων προσφάτων
|¹⁰ φύλλων δραχμάς |¹¹ τέσσαρας, χαλκοῦ κε- |¹² καυμένου τριόβολον. |¹³ ταῦτα ἐγλεάνας
ὅτι |¹⁴ κᾶλλιστα καὶ ἀναπλά- |¹⁵ σας κολλύρια, χρῶ πρὸς |¹⁶ τὰ ρεύματα, πρὸς δὲ [τὰ]
|¹⁷ ἐλκώματα μὴ προσάπ[του]. |¹⁸ ἄλλο. |¹⁹ ὀμφακέου ξηρά, ψιμ[ιθίου] |²⁰ **θρίδακος**
δραχμά[ς .]

Fonti letterarie:

(a) **DSC. II 136** <θρίδαξ> ἡμερος εὐστόμαχος, ὑποψύχουσα, ὑπνωτική, κοιλίας μαλακτική, γάλακτος κατασπαστική· ἐψηθεῖσα δὲ γίνεται τροφιμωτέρα, ἄπλυτος δὲ ἐσθιομένη στομαχικοῖς ἀρμόζει. τὸ δὲ σπέρμα αὐτῆς πινόμενον τοῖς συνεχῶς ὄνειρώττουσι βοηθεῖ καὶ συνουσίαν ἀποστρέφει. αὐταὶ δὲ συνεχῶς ἐσθιόμεναι ἀμβλυωπίας εἰσὶ ποιητικά· ταριχεύονται δὲ ἐν ἄλμῃ. ἐκκαυλήσασαι δὲ ἔχουσι παρεμφέρον τι τῆ τοῦ χυλοῦ καὶ ὀποῦ δυνάμει τῆ τῆς ἀγρίας **θρίδακος**. **θρίδαξ** ἡμερος· Ῥωμαῖοι λακτοῦκα, Αἰγύπτιοι ἐμβρωσί. ἡ δὲ <ἀγρία **θρίδαξ**> ἔοικε τῆ ἡμέρῳ, καυλωδεστέρα καὶ τοῖς φύλλοις λευκότερα καὶ ἰσχυρότερα καὶ τραχυτέρα ὑπάρχουσα, πικρὰ δὲ πρὸς τὴν γεῦσιν. ὁμοίωται δὲ κατὰ ποσὸν τῆ δυνάμει μήκωνι, ὅθεν καὶ τὸν ὀπὸν αὐτῆς ἔνιοι μίσγουσι τῷ μηκωνίῳ. καθαίρει δὲ μετ' ὄξυκράτου ποθεῖς ὁ ὀπὸς ὀβολῶν δυεῖν ὀλκῆ ὑδατώδη, ἀποκαθαίρει καὶ ἄργεμα καὶ ἀχλὺς, ποιεῖ καὶ πρὸς ἐπικαύσεις ἐγχριόμενος σὺν γυναικείῳ γάλακτι. ἔστι δὲ καθόλου ὑπνωτικὸς καὶ ἀνώδυνος· ἄγει δὲ καὶ ἔμμηνα, ποτίζεται δὲ καὶ πρὸς σκορπιοπλήκτους καὶ φαλαγγιοδήκτους. τὸ δὲ σπέρμα, ὥσπερ τὸ τῆς ἡμέρου ποθέν, ὄνειρωγμοὺς καὶ συνουσίαν ἀποστρέφει· δύναται δὲ καὶ ὁ χυλὸς πρὸς τὰ αὐτά, ἀσθενέστερον μέντοι. ἀποτίθεται δὲ ὁ ὀπὸς ἐν κεραμέοις ἀγγείοις προηλιαζόμενος ὥσπερ καὶ τὰ λοιπὰ χυλίσματα.

(b) **GAL. De simpl. med. temp. XI 887** [στ'. Περὶ **θρίδακος**.] **Θρίδαξ** ὑγρὸν καὶ ψυχρὸν λάχανον, οὐ μὴν ἐσχάτως γε, οὐδὲ γὰρ ἂν ἐδώδιμον ἦν, ἀλλὰ κατὰ τὴν τῶν κρηναίων ὑδάτων, ὡς ἂν εἴποι τις, μάλιστα δύναμιν ἦτοι ψυχρότητα. διὰ τοῦτο πρὸς μὲν τὰς θερμὰς φλεγμονὰς ἀρμόττει καὶ πρὸς τὰ μικρὰ καὶ κοῦφα τῶν ἐρυσιπελάτων, οὐ μὴν τοῖς γε μείζουσιν ἐπαρκεῖν ἰκανή. ἔστι δὲ καὶ ἄδιψον ἔδεσμα. τὸ δὲ σπέρμα πινόμενον ἐπέχει γονορροίας, ὅθεν καὶ τοῖς ὄνειρώττουσι δίδεται. οὕτω καὶ τὸ τῆς ἀγρίας, ἧς καὶ τὸν ὀπὸν ἀθροίζουσιν, ἄργεμά τε καὶ ἀχλὺς ἀποκαθαίρον τε καὶ πρὸς τὰ ἐπικαύματα, μετὰ γυναικείου γάλακτος ὑπαλειφόμενον.

(c) **GP. XII 13, 11** Περὶ **θρίδακος**, καὶ τῆς ἐξ αὐτῆς θεραπείας, καὶ πῶς ἔστιν αὐτὴν λευκὴν καὶ εὐειδῆ γενέσθαι. Φλωρεντίνου. **Θρίδαξ** ὑγρὸν καὶ ψυχρὸν ἔστι λάχανον, διὰ τοῦτο

πρὸς τὰς πυρώδεις φλεγμονὰς ἀρμόζει. ἔστι δὲ ἄδιψον ἔδεσμα, καὶ ὑπνωτικόν, ἔστι δὲ καὶ γάλακτος προτρεπτικόν. ἐψηθεῖσα δὲ γίνεται τροφιμωτέρα, συνουσίας τε ἀποτρέπει, ὅθεν οἱ Πυθαγόρειοι εὐνοῦχον αὐτὴν καλοῦσιν, αἱ δὲ γυναῖκες ἀστυτίδα. Εἰ δὲ βούλει καὶ εὐειδεῖς ἔχειν τὰς θριδακίνας, πρὸ δύο ἡμερῶν τοῦ μέλλειν ἀφαιρεῖσθαι αὐτάς, τὰς κόμας αὐτῶν, τουτέστι τὸ ἄνωθεν μέρος, δῆσον. οὕτω γὰρ λευκαὶ καὶ εὐειδεῖς ἔσονται. λευκαίνει δὲ αὐτάς καὶ ψάμμος ἄνωθεν καταχεομένη. Ἡ **θριδακίνη** ὀρέξεως τροφῆς ἐστὶν αἰτία, φλέγμα λύει, ἀφροδίσια ἐπέχει, μετὰ οἴνου γλυκέος ἢ ὄξους ληφθεῖσα χολὴν κίρνησιν. ὑποχόνδρια μετὰ ὑσσώπου καὶ ὄξους ὀνίνησιν. ἐψηθεῖσα δὲ ἐν ῥοδίῳ, καὶ δοθεῖσα, χολέραν παύει. Ὁ δὲ ὀπὸς αὐτῆς σπλάγχνα οἰδαίνοντα καταστέλλει. μετὰ δὲ γυναικείου γάλακτος ἐπιχρισθεῖσα ἐρυσιπέλατι ὑγίαν παρέξει. Τὸ σπέρμα αὐτῆς τριφθὲν καὶ ποθὲν σκορπιοδήκτους ἰᾶται. θώρακα πεπονθότα ὠφελεῖ. ὕπνον ἐπιφέρει τοῖς μὲν ὑγιαίνουσιν ἐσθιομένη, τοῖς δὲ νοσοῦσιν, ὑποτιθεμένη ἀγνοοῦσι, καὶ μάλιστα, εἴ τις τὴν **θρίδακα** τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ αὐτόρριζον πρὸ ἀνατολῆς ἡλίου λαβὼν ἐκ τῆς γῆς θεῖη λάθρα ὑπὸ τὰ στρώματα τοῦ κάμνοντος. Καὶ ὁ χυλὸς δὲ ταύτης ἐπιχριόμενος τῷ μετώπῳ τοῦ ἀρρώστου ὕπνον αὐτῷ ἐπάξει. Εἰ δὲ βούλει **θρίδακας** ποιῆσαι φιαλωτὰς καὶ πολυφύλλους, καὶ μὴ ἐκκαυλεῖν, ἀλλὰ χαμαιζήλους εἶναι, μεταφυτεύσας αὐτάς πότιζε. ὅταν δὲ μέγεθος παλαιστιαῖον ἔχῃ, περιορύξας αὐτάς, ὥστε φαίνεσθαι τὰς ρίζας, περίπλασσε κόπρῳ βοεῖα νεαρᾷ, καὶ προσχώσας, εὐθὺς ἄρδευε. ὅταν δὲ αὐξηθῶσιν, ἐπίσχισον τὸν βλαστὸν ὀξυτάτῳ σιδήρῳ, καὶ ἐπίθες ὄστρακον ἀπίσσωτον, ὅπως εἰς τὸ πλάτος τὴν αὐξήσιν, καὶ μὴ εἰς τὸ μήκος λαμβάνωσιν. Ἡ δὲ **θρίδαξ** συνεχῶς ἐσθιομένη ἀμβλυωπίας ἐπέχει, καὶ ὀξυδορκίαν ἐργάζεται, καὶ μάλιστα εἰ γλυκεῖα εἶη. καὶ πολλαὶ μὲν ἐσθιόμενα λύουσι γαστέρα, ὀλίγα δὲ ἰστᾶσι, καὶ κόρυζαν παραμυθοῦνται. οὐ ξενίσει δὲ τοὺς ἐν ἀποδημίᾳ τῶν ὑδάτων ἢ ποικιλία, ἐὰν νηστικοὶ προεσθίωσιν αὐτήν. οὔτε δὲ μέθης τις πειραθήσεται, προφαγὼν αὐτῆς. ἡ δὲ **θρίδαξ** εὐώδης γίνεται, κιτρίου σπέρματος ἐντιθεμένου τῷ σπέρματι, καὶ οὕτως σπειρομένου. τὸ σπέρμα πινόμενον ἐπέχει γονόρροϊαν, διὸ καὶ τοῖς συνεχῶς ὀνειρώττουσι δίδοται. καὶ αὐτὰ δὲ τὰ φύλλα τῆς **θρίδακος** εἴ ἢ γ' ἢ ἐν, ὕπνον ἐπάξει τῷ κάμνοντι, τιθέμενα κρύφα ὑπὸ τὴν τύλην, ὥστε τὰ μὲν ἀπεσπασμένα ἀπὸ τοῦ καυλοῦ πρὸς τοὺς πόδας ὄραν, τὰ δὲ ἄνω βλέποντα πρὸς τὴν κεφαλὴν.

(d) **HP. Mul. 78** Ἦν ἐκ τόκου τὴν ἔδρην ἀλγῆ, ἀρκεύθου καρπὸν, λίνου ρίζαν ἐψεῖν, καὶ πίνειν ἡμέρας τέσσαρας· καὶ **θρίδακος** σπέρμα τρίψας σὺν χηνεῖῳ ἀλείφατι ἐσθίειν.

(e¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 467** [Πρὸς κωλικήν.] Γῆρας ὄφις ἐν ἀγγεῖῳ χαλκεῖῳ φρούξας σὺν ἐλαίῳ μέχρι τοῦ καίεσθαι, αὐτὸ δὲ διαλύσας ἐν ἐκείνῳ ἐλαίῳ καὶ ἐξ αὐτοῦ σὺν δακτύλῳ σου κατάχριε. ἄλλο. βάλανον ὀπίῳ ἐν χυλῷ τῆς **θρίδακος** τετηγμένῳ

περιχρίσας εἰς δακτύλιον ἐντίθει·; (e²) **XIV 516** [Σύγγραμμα πυρέσσουσιν.] Λαβὼν βουτύρου μέτρα δύο, μέλιτος μέτρον α'. μίξας καὶ χλιάνας χρῶ. ἄλλο. λαβὼν **θρίδακος** φύλλων χυλοῦ μέτρον α'. ἐλαίου κοινοῦ μέτρα β'. μίξας καὶ ἀνασκέψας ἐπιμελῶς σύγχρισον ὅλον τὸ σῶμα. δόκιμον γάρ ἐστιν.

(f) **ΤΗΡΗΡ. VII 2, 9** Βραχύρριζα δὲ ταῦτά ἐστιν, οἷον **θρίδαξ** ἀνδράχνη, τῆ ὀρθῆ καὶ ταῖς εἰς τὰ πλάγια. ἡ δὲ **θρίδαξ**, ὥσπερ οὐκ ἔχει τὰς τοιαύτας ἀποφύσεις ἀλλὰ μόνον τὰς λεπτὰς, καὶ μάλιστα δὴ μονόρριζον ὡς εἰπεῖν. ἀπλῶς δὴ πάντα τὰ θερινὰ βραχύρριζα· καὶ γὰρ ὁ σίκυος καὶ ἡ κολοκύνθη καὶ ἡ σικύα καὶ διὰ τὴν ὥραν καὶ ἴσως ἔτι μᾶλλον διὰ τὴν φύσιν, ἥπερ συνηκολούθηκε τῆ ὥρα. ἡ δὲ μεταφυτευομένη **θρίδαξ** βραχυτέραν ἔχει τὴν ρίζαν τῆς σπαρείσης· παραβλαστάνει γὰρ ἐκ τῶν πλαγίων μᾶλλον· βραχυτέραν δὲ καὶ ἡ ἀγρία τῆς ἡμέρου, καὶ ἐκ τῶν ἀνωθεν πολυκαυλότερα.

Lessici:

(A) **HSCH. Θ 585 L.** <θιδρακίνη>· θίδραξ καὶ θρίδαξ

(B) **LSJ, p. 806** θρίδαξ, ἡ, lettuce.

(C) **WB, p. 679** θρίδαξ Lattich (Salat).

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un prestito linguistico, cfr. DELG, p. 441, EDG, pp. 555-556.

Commento: Il sostantivo θρίδαξ andrebbe identificato come una specie appartenente al *genus Lactuca*. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile esser certi di quale esatta specie botanica vi sia dietro la denominazione greca, tuttavia si possono avanzare delle ipotesi che andranno poi vagliate e indagate anche per quanto concerne il mondo egiziano.

Quello che si evince, anzitutto, dalle fonti letterarie è l'esistenza di due specie diverse di θρίδαξ, una coltivata e l'altra selvatica. Questa differenziazione si ritrova in Teofrasto che definisce il θρίδαξ selvatico come θριδακίνη (VII 6, 2) e in Dioscoride che lo indica ponendo accanto al sostantivo l'aggettivo ἀγρία. La varietà selvatica avrebbe un gambo di maggiori dimensioni, foglie di un colore più pallido e un sapore più pungente del θρίδαξ coltivato. Le proprietà farmacologiche delle due varietà in esame non sarebbero state eccessivamente dissimili tra loro; in entrambi i casi, infatti, esse hanno qualità antinfiammatorie, sono utilizzate in caso di disturbi oculari, come calmanti e sedativi tanto da reprimere il desiderio sessuale e indurre sonnolenza⁴⁹.

⁴⁹ Per l'uso come sonnifero vd. anche Gal. *De alim. fac.* 625, in cui, però, la varietà selvatica viene definita θρίδαξ e quella coltivata θριδακίνη

Nonostante, quindi, le leggere differenze presenti nelle fonti antiche la soluzione migliore sarebbe quella di identificare la specie coltivata di θρίδαξ come *Lactuca sativa*, mentre quella selvatica come *Lactuca serriola* (la rappresentazione della θρίδαξ ἀγρία nel Dioscoride di Vienna, 137r non lascerebbe molti dubbi). Entrambe le specie indicate appartengono alla famiglia delle *Asteraceae*. La *Lactuca serriola* è una pianta annuale e biennale, con fusto, rigido ed eretto, che può arrivare fino al metro di altezza; ha foglie verdi-glauche, glabre e con bordo seghettato; presenta numerosi capolini, raccolti in pannocchie terminali, composti di fiori gialli; il frutto è un achenio di 3 mm (<http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=5402>). La *Lactuca sativa* è anch'essa una specie biennale, che prevede prima la crescita di una rosetta e poi di uno scapo floreale e può raggiungere il metro di altezza; presenta foglie di varie dimensioni, di colore verde a volte percorse da venature e pigmentazioni rossastre o brunastre; presenta, anch'essa delle infiorescenze a capolino composte da fiori gialli e un achenio di 3-8 mm. Entrambe le piante sono in grado di adattarsi bene a qualsiasi tipo di terreno, preferendo soprattutto quelli sabbiosi e argillosi (GRUBBEN 2004, pp. 349-353).

La *Lactuca serriola* è una delle specie selvatiche con cui quella *sativa* dimostra di avere maggiori caratteristiche in comune; nonostante, in ogni caso, questo argomento specifico necessita di ulteriori indagini ed esami, si tende a ritenere che la progenitrice della varietà coltivata di *Lactuca* sia stata proprio la *serriola*, diffusa nelle aree dell'Asia sud-occidentale e del Mediterraneo (ZOHARY - HOPF - WEISS 2012, pp. 157-158).

Più complesso è il tentativo di ricostruire l'identità del tipo di *Lactuca* presente e coltivata in Egitto fin dall'Antico Regno⁵⁰. Le prove che gli antichi Egizi conoscessero già durante l'Antico Regno almeno una specie di *Lactuca* sono le rappresentazioni pittoriche in cui si trovano spesso raffigurate piante assimilabili a questo *genus* (vd. per una sintesi e bibliografia MURRAY 2000b, pp. 631-632). In queste raffigurazioni le piante di *Lactuca* appaiono alte e formate da lunghe foglie sovrapposte. Sembra molto probabile che questo tipo di pianta presente in Egitto fosse anche la fonte, attraverso i suoi semi, di un olio utilizzato in cucina (vd. SERPICO - WHITE 2000, pp. 403-404). Inoltre, pare che la pianta avesse avuto un importante significato in quanto simbolo di fertilità, trovandosi molto spesso presente nelle raffigurazioni del dio Min, dio della vegetazione e della procreazione⁵¹. In rappresentazioni di età faraonica, per l'appunto, si può spesso assistere alla scena del faraone

⁵⁰ Per una discussione dettagliata, soprattutto riguardo l'Egitto, vd. SERPICO - WHITE 2000, pp. 403-404.

⁵¹ Sul legame con il dio Min vd. NORRIS 2015.

che offre al dio Min quella che sembra proprio essere una *Lactuca*⁵². Nonostante, quindi, fosse riconosciuto a queste piante un potere calmante e antiafrodisiaco, in questo periodo in Egitto la specie di *Lactuca* allora nota era, invece, ritenuta un simbolo di fertilità. Inoltre, quando le foglie della *Lactuca* egiziana venivano strappate si doveva produrre un liquido lattiginoso dalle importanti proprietà mediche⁵³.

Al momento quale fosse nello specifico e al di là di ogni dubbio la specie di *Lactuca* riprodotta in queste raffigurazioni e nota nell'Antico Egitto non è possibile affermarlo con certezza; Keimer propose l'identificazione *Lactuca sativa* var. *oleifera* (MURRAY 2000b, pp. 631-632). Il sostantivo utilizzato per identificarla in queste antiche rappresentazioni è 'bw, termine che non compare però negli antichi testi medici egiziani (GERMER 2008, p. 279). Tuttavia, queste testimonianze artistiche, di notevole importanza in quanto permettono di esser certi della conoscenza di varietà di *Lactuca* in epoche così lontane, non hanno un immediato riscontro materiale in quanto, per il momento, sono assenti reperti paleobotanici databili a questo periodo storico.

Il medesimo problema identificativo persiste, in Egitto, anche per le epoche successive quando questo tipo di pianta, o una sua ulteriore varietà, sarà definito utilizzando il sostantivo greco θρίδαξ. Non si può esser certi che il sostantivo greco ricalcasse esattamente quella che gli Egiziani avevano chiamato 'bw. Tuttavia si può almeno avanzare un'ipotesi identificativa per la *Lactuca* presente nei papiri; si potrebbe ipotizzare, infatti, che con il sostantivo θρίδαξ in tali testimonianze scritte si indichi ancora la *Lactuca sativa* o, in ogni caso, una sua varietà dal momento che, almeno per l'età imperiale e islamica, sono attestati alcuni reperti paleobotanici che, seppur esigui, sono stati riconosciuti come resti di *Lactuca sativa*.

Le attestazioni tolemaiche sono, in totale, sedici e alcune di esse permettono di osservare la presenza di θρίδαξ nei campi dell'Arsinoites. I papiri che testimoniano la coltivazione di θρίδαξ provengono tutti dall'archivio di Zenone, in primo luogo (β), a cui vanno affiancati il P.Cair.Zen. II 59292, 533, 558 (Philadelphia, post 22.01.250 a.C.) e il P.Lond. VII 1995, 189, 270, 287 (Philadelphia, 10.251 ca. a.C.). Da (β), un lungo conto, è possibile desumere anche quello che era il rapporto tra θρίδαξ e πυρός che era di 1:1, nello specifico si registra che due chenici di θρίδαξ equivalgono a due di πυρός. Il P.Cair.Zen. II 59292 contiene, anch'esso, un lungo resoconto agricolo in cui è presente la maggioranza delle colture che a

⁵² Si veda ad esempio il rilievo ad Abu Simbel in cui Ramses II è raffigurato proprio nell'atto di svolgere questo tipo di donazione, DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 677-678

⁵³ Si tratterebbe, in ogni caso, di una caratteristica comune a diverse varietà appartenenti al *genus Lactuca*, vd. a tal proposito GERMER 2008, pp. 278-280.

quel tempo era possibile trovare nei campi del Fayûm. Va precisato che nei papiri sono del tutto assenti le definizioni usate in letteratura per individuare le varietà selvatiche di θρίδαξ, non compare mai né la definizione dioscoridea ἀγρία θρίδαξ né quella di Teofrasto θριδακίνη, tuttavia questo dato non deve far immediatamente desumere che nel Paese non potessero esistere anche varietà di *Lactuca* selvatica. Molto interessante a questo proposito risulta, infatti, la lettera di Psentaes a Zenone, conservata in (γ); in essa il mittente specifica, proprio a conclusione della sua epistola di resoconto, che non aveva abbastanza legna ma che in compenso vi erano in abbondanza canne e lattughe. Si dovrebbe riflettere proprio sul singolare accostamento fatto da Psentaes tra canne e lattughe come se entrambe crescessero spontaneamente nel terreno, infatti nel corpo della lettera laddove si riportano in dettaglio i lavori agricoli svolti nei campi, le lattughe non sono mai menzionate. Se ne potrebbe, quindi, dedurre che in questa zona, come in altre dell'Egitto, potessero esservi i presupposti per la presenza di specie selvatiche di θρίδαξ. Ciò troverebbe, in ogni caso, una conferma in quanto alcune varietà di *Lactuca* nascono e crescono spontaneamente ancora oggi in Egitto, lungo le strade e in terreni incolti (GERMER 2008, p. 279). (ε) prova che il θρίδαξ era utilizzato in Egitto in età tolemaica anche come ingrediente in cure mediche, come già attestato dalle fonti letterarie antiche.

Oltre che in Arsinoites, però, la coltivazione di *Lactuca sativa* è attestata dai papiri anche nel deserto orientale. Nello specifico un'ottima fonte di informazione è l'O.Claud. II 370, 6 (Raima, 98-117 d.C.), un ostrakon che conserva una lettera di Fabricius, *curator* di Raima⁵⁴, in cui si fa riferimento all'invio in direzione del Mons Claudianus di alcune merci prodotte all'interno di tale villaggio e tra di esse compare anche il θρίδαξ. L'ostrakon permette, quindi, di situare in epoca imperiale coltivazioni di θρίδαξ nella zona del deserto orientale da cui provengono, tra l'altro, i pochi reperti paleobotanici di *Lactuca sativa* ritrovati in Egitto. Si tratta di piccoli campioni, costituiti da uno o due semi essiccati, provenienti dal Mons Claudianus (VAN DER VEEN 2001, p. 183), dal Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, p. 88) e, infine, da Quseir al-Qadim (in quest'ultimo caso, però, i campioni recuperati si datano all'epoca islamica, vd. VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266). Nonostante si tratti, come visto, di campioni piuttosto esigui la concomitanza di informazioni scritte e testimonianze materiali permette di ipotizzare che in questa zona dell'Egitto potessero esser presenti coltivazioni, anche di piccole dimensioni, di θρίδαξ / *Lactuca sativa*.

⁵⁴ Un villaggio distante circa 33 km dal Mons Claudianus; TM_GeoID 2643, <https://www.trismegistos.org/place/2643>.

Concludendo, la *Lactuca*, sia quella faraonica che quella nota e coltivata in epoche successive, dovrebbe esser stata un'importante risorsa in Egitto, considerato l'impiego non soltanto come ortaggio ma anche come fonte di olio e ingrediente per cure mediche (a cui vanno aggiunte le potenzialità simbolico-religiose attribuitegli in età faraonica); essa sarebbe stata coltivata in diversi luoghi del paese in virtù della sua adattabilità e, allo stesso tempo, potrebbero essere esistite anche forme selvatiche come è possibile osservare ancora oggi in diversi luoghi dell'Egitto.

Bibliografia:

- DARBY - GHALIONGUI - GRIVETTI 1977: Darby W. J. - Ghalioungui P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden 2008.
- GRUBBEN 2004: Grubben G. J. H., *Lactuca sativa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 349-353.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NORRIS 2015: Norris P., *The Lettuce Connection: A re-examination of the association of the Egyptian god Min with the lettuce plant from the Predynastic to the Ptolemaic Period*, PhD diss., University of Manchester.
- SERPICO - WHITE 2000: Serpico M. - White R., *Oil, fat and wax*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 390-429.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- ZOHARY - HOPF - WEISS 2012: Zohary D. - Hopf M. - Weiss E., *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford.

7. Ἰτέα

Ἰτέα, ἢ *Salix subserrata* Salice

Aggettivi e derivati: Ἰτέινος, η, ον (sott. ξύλον / ξύλα) di legno di salice (α), (β), (δ).

Applicazioni: Medicina; artigianato; costruzioni navali.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Oxyrhynchos; *Alto Egitto; Fayûm; deserto orientale.*

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. III 59353, 5** (? , 6.03.243 a.C.) Δημοκράτης Ζήνωνι χα[ί-] |² ρειν. τὰ σκίνηια τῆς [σκη-] |³ νῆς εὔρηκα βεβρωμένα, |⁴ ἑωράκην δὲ ἐν τοῖς Δημέ[ου] |⁵ καὶ παρ' Ἑλένωι **ἰτέινα** |⁶ ὀρθὰ καὶ ἐπιτήδεια. κα- |⁷ λῶς \οὐν/ ποιήσεις ἀξιώσας τὸν |⁸ Ἐλενον ἀποδόσθαι β τε- |⁹ τραπήχη εἰς στύλους καὶ |¹⁰ β γ καὶ ζ πήχεων εἰς |¹¹ διατόναιον, ὀρθὰ καὶ πά- |¹² χη ἔχοντα, καὶ δοὺς Κλει- |¹³ τορίωι ἴν' ἀποστείλῃ μοι, |¹⁴ τὴν δὲ τιμὴν λαβὼν παρ' αὐ- |¹⁵ τοῦ, καὶ δερμάτιον ἐρίφ[ει-] |¹⁶ ον α εἰς ἀσκοπυτίνην ἡμ[ι-] |¹⁷ χοεῖαν.

(β) **P.Cair.Zen. IV 59755, 10** (? , metὰ del III secolo a.C.) [-?- τὸ κ]αθ' ἐν τῶν σκευῶν. |² [-?- π]ηδάλιον συμβλητόν, |³ [-?- ἰστο]ς συμβλητός, κεραῖαι β |⁴ [-?- συ]μβληταί, ἰστία παλαιὰ |⁵ [-?-]ελους, σχοινία τὰ κα- |⁶ [θ' ἰσ]τὸν ἐντελῆ στύππινα, |⁷ [-?- κ]οντοὶ β συμβλητοὶ ξύλων |⁸ [Ἑλλ]ληνικῶν, κῶπαι ς (ῶν) |⁹ [-?-]κῶν ξύλων β, |¹⁰ [-?-] **ἰτέινα** τέσσαρες , |¹¹ [-?-] .ωμενον, vac. ? διὰ νηὸς |¹² [-?-] .[. .] ἔχουσα ἐμ πρῦμνη |¹³ [-?- δι]άφραγμα.

(γ) **P.Tebt. III.1 703, 195** (Tebtynis, 210 a.C.) ἐπιμελές τέ σοι |¹⁹² ἔστω κ[αὶ ἴ]να ἡ φυτεῖα/α [τ]ῶν ἐπιχωρίων ξύ- |¹⁹³ λων κατὰ μὲν τὸν πρέποντα καιρὸν |¹⁹⁴ τῶν τὴν ὥραν ἐχόντων ξύλων γέν[η-] |¹⁹⁵ ται **ἰτέαις**/ τε καὶ συκαμείνοις, περὶ δὲ |¹⁹⁶ τὸν Χοίαχ ἀκάνθης καὶ μυρύκης, |¹⁹⁶⁷ τούτων δὲ τὰ μὲν ἄλλα ἐπ[ὶ] τῶν βασιλικῶν |¹⁹⁸ χ[ω]μάτων φυτευέσθω/ κ[αὶ τὰ φυτ]ὰ [εἰς] πρασι- |¹⁹⁹ ἀ[ς] καταβληθή[τω ἴνα] τῆς ἐ[νδ]εχ[ο]μένης |²⁰⁰ ἐ[πι]μελείας κατ[ὰ καιρὸν] ποτισ[μο]ῦ τυγχά- |²⁰¹ ν[η]ι, ὥς τ' ἂν δέη[ι καὶ γέ]νηται ὄ[ρα] τῆς φυ- |²⁰² [τεί]ας, τότε μετ[. . .]σ[. .]αν τασσέτωσαν |²⁰³ [ἐπὶ(?)] τῶν βασιλικ[ῶ]ν [χω]μάτων, τὴν δὲ τῆ- |²⁰⁴ [ρ]η[σι]ν αὐτῶν π[οιεί]σθωσαν οἱ π[ρὸς] τὴν ἔγλη- |²⁰⁵ ψιν [π]ροσε[λ]ηλυθ[ό]τες, ὅπως μ[ήθ'] ὑπὸ τῶν |²⁰⁶ προβάτων μ[ήθ'] ὑ[π'] ἄλλου μ[η]θηνός παροινεῖς- |²⁰⁷ θαι συμβαίνῃ τῆ[ν] φυτεῖαν/.

(δ) **SB VI 9215, 12** (Oxyrhynchos, 14.01.250 a.C.) [Ἀπολλ]ώνιος Δημητρίωι χ[αίρει]ν· προ[σέ]τ[α]ξεν] ὁ βασιλε[ύ]ς |¹¹ [πρὸς τὴ]ν ἐντορνεϊάν τῶν μακρῶν νηῶν κόψαι [ξ]ύλα τῶ[ν] ἐπ[ι-] |¹² [χωρίων ἀκ]άνθινα καὶ μυρίκινα καὶ **ἰτέινα**·

Fonti letterarie:

(a) **DSC. I 104** <ἰτέα> δένδρον ἐστὶ γνώριμον, οὗ ὁ καρπὸς καὶ τὰ φύλλα καὶ ὁ φλοιὸς καὶ ὁ χυλὸς στυπτικὴν ἔχει δύναμιν. ἀρμόζει δὲ τὰ φύλλα λεῖτα μετ' ὀλίγου πεπέρεως καὶ οἴνου ποθέντα εἰλεώδεσι, καθ' ἑαυτὰ δὲ σὺν ὕδατι λημφθέντα ἀσυλλημψίαν κατεργάζεται. ὁ δὲ καρπὸς ποθεὶς αἰμοπτυκικοὺς ὠφελεῖ. καὶ ὁ φλοιὸς δὲ τὰ αὐτὰ δρᾷ, καεὶς δὲ καὶ φυραθεὶς ὄξει ἥλους καὶ τύλους αἴρει καταπλασθεὶς. ὁ δὲ ἐκ τῶν φύλλων καὶ τοῦ φλοιοῦ χυλὸς ἐν κελύφει ῥόας θερμανθεὶς μετὰ ῥοδίνου ὠταλγίαις ἀρήγει· καὶ τὸ ἀφέψημα δὲ αὐτῶν κατάντλημα ποδάγρας ἄριστον, σμήχει δὲ καὶ πίτυρα. λαμβάνεται δὲ καὶ ὀπὸς ἐξ αὐτῆς ἐντεμνομένου τοῦ φλοιοῦ κατὰ τὴν ἀνθησιν· ἔσω γὰρ εὐρίσκεται συνεστῶς. δύναμιν δὲ ἔχει σμηκτικὴν τῶν ἐπισκοτούτων ταῖς κόραις.

(b) **GAL. De simpl. med. temp. XI 891** [ἦ. Περί ἰτέας.] Ἰτέας χρήσαιτο μὲν ἂν τις καὶ τοῖς φύλλοις εἰς τραυμάτων ἐναίμων κόλλησιν, οὐ μὴν ἀλλὰ τῷ ἄνθει μάλιστα· αὐτῆς ἅπαντες σχεδὸν οἱ ἰατροὶ χρῶνται πρὸς ἐμπλάστρου ξηραίνουσης σκευασίαν. ἔστι γὰρ ἡ δύναμις αὐτῶν ξηραντικὴ καὶ ἀδηκτος, ἔχει δὲ καὶ στύψιν. ἐνιοὶ δὲ καὶ χυλὸν ἐξ αὐτῶν ποιοῦντες, ἀδηκτον καὶ ξηραῖνον ἴσχυοσι φάρμακον εἰς πολλὰ χρήσιμον. οὐδὲν γὰρ ἐστὶ πολυχρηστότερον ἀδήκτου καὶ ξηραίνοντος φαρμάκου, στύφοντος ὀλίγον, ὡς καὶ τοῖς περὶ συνθέσεως τῶν φαρμάκων ἀκριβέστερον δειχθήσεται. καὶ ὁ φλοιὸς δὲ τοῦ δένδρου παραπλήσιος ὑπάρχει τῇ τε τῶν ἀνθῶν καὶ τῶν φύλλων δυνάμει, πλὴν ὅσα ξηρότερός ἐστὶ τὴν κρᾶσιν, ὥσπερ ἀμέλει καὶ πάντες οἱ φλοιοί. ἀλλὰ τοῦτον γε καίουσιν ἐνιοὶ καὶ χρῶνται τῇ τέφρᾳ πρὸς ὅσα περ ἂν ἰσχυρῶς δέονται ξηραίνειν. τοὺς γοῦν καλουμένους ἥλους καὶ τύλους, ἔτι τε μυρμηκίας ἐξαίρουσιν αὐτὴν δεύοντες ὄξει δριμεῖ. ἐνιοὶ δὲ κατὰ τὸν καιρὸν τῆς ἀνθήσεως ἐντέμνοντες τὸν φλοιὸν, ὁπὸν ἀθροίζουσί τινα καὶ χρῶνται πρὸς τὰ ταῖς κόραις ἐπισκοτούντα, ῥυπτικῶ τε ἅμα καὶ λεπτομερεῖ φαρμάκῳ. χρήσαιτο δ' ἂν τις καὶ εἰς ἄλλα πολλὰ τοιοῦτῳ γε ὄντι αὐτῷ.

(c) **GP. XI 13, 1** Περί ἰτέας. Ἰτέα χαίρει γῆ τελματώδει καὶ ὑδατώδει, ἀέρι δὲ ὑγρῷ καὶ ψυχρῷ. φυτεύεται δὲ Φευρουαρίῳ μηνὶ ἐκ κορύνης καὶ πασσαλίσκων. ὁ δὲ Δημόκριτός φησιν, ὡς ὁ καρπὸς τῆς ἰτέας λειούμενος, καὶ ταῖς τροφαῖς τῶν κτηνῶν μιγνύμενος ταῦτα λιπαίνει. ἐκπινόμενος δὲ λειανθεὶς ἀνθρώπους ἀγόνους ποιεῖ, ἐξ οὗ φησι καὶ Ὅμηρος· Κλήθροί τ' αἴγειροί τε καὶ ἰτέαι ὠλεσίκαρποι.

(d¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 513** [Περί παρισθμιῶν.] Ἰτέας φύλλα καὶ καρπὸν ἐψησας ὕδατι ἐπιπολὸν δίδου ἀναγαγαρίζεσθαι. τοῦτο ἀποσπᾷ τὰ παχέα τῶν

δερμάτων μάλιστα καὶ εἰς συναγγκικούς ποιεῖ.; (d²) **XIV 578** [Κατάπλασμα πρὸς τραύματα πρόσφατα ἀπὸ ξίφους ἢ ξύλου.] Ἴτέας φύλλα τρίψας ἐπίθεσ καὶ τὸ αἷμα στήσεις καὶ τὰ τραύματα παρακολλᾶ καὶ ὑγιαίνει.

(e¹) **THPHR. I 4, 2** ἔνια δὲ ὡσπερὶ κάθυγρα καὶ ἔλεια, καθάπερ ἰτέα καὶ πλάτανος, τὰ δὲ οὐκ ἐν ὕδατι δυνάμενα ζῆν οὐδ'ὄλωσ ἀλλὰ διώκοντα τοὺς ξηροὺς τόπους· τῶν δ'ἐλαπτόνων ἔστιν ἅ καὶ τοὺς αἰγιαλοὺς.; (e²) **I 5, 1** Ἔστι δὲ τὰ μὲν ὀρθοφυῆ καὶ μακροστελέχη καθάπερ ἐλάτη πεύκη κυπάριττος, τὰ δὲ σκολιώτερα καὶ βραχυστελέχη οἷον ἰτέα συκὴ ροιά, καὶ κατὰ πάχος δὲ καὶ λεπτότητα ὁμοίως.; (e³) **I 5, 4** Αὐταὶ μὲν δὴ δόξαιεν ἂν ἐξ ὧν ἡ σύνθεσις. αἱ δὲ κατὰ τὰ πάθη καὶ τὰς δυνάμεις οἷον σκληρότης μαλακότης γλισχρότης κραυρότης <πυκνότης> μανότης κουφότης βαρύτης καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα· ἡ μὲν γὰρ ἰτέα καὶ χλωρὸν εὐθὺ κοῦφον, ὡσπερ ὁ φελλός, ἡ δὲ πύξος καὶ ἡ ἔβενος οὐδὲ ἀνανθέντα.; (e⁴) **III 6, 1** Ἔστι δὲ καὶ τὰ μὲν εὐανξῆ τὰ δὲ δυσανξῆ. εὐανξῆ μὲν τὰ τε πάρυδρα, οἷον πετέα πλάτανος λευκὴ αἴγειρος ἰτέα· καὶ τοι περὶ ταύτης ἀμφισβητοῦσί τινες ὡς δυσανξοῦς· καὶ τῶν καρποφόρων δὲ ἐλάτη πεύκη δρῦς.; (e⁵) **III 13, 7** Πάρυδρον δὲ καὶ ἡ ἰτέα καὶ πολυειδές· ἡ μὲν μέλαινα καλουμένη τῷ τὸν φλοιὸν ἔχειν μέλαινα καὶ φοινικοῦν, ἡ δὲ λευκὴ τῷ λευκόν. Καλλίους δὲ ἔχει τὰς ῥάβδους καὶ χρησιμωτέρας εἰς τὸ πλέκειν ἡ μέλαινα, ἡ δὲ λευκὴ καπυρωτέρας. ἔστι δὲ καὶ τῆς μελαίνης καὶ τῆς λευκῆς ἔνιον γένος μικρὸν καὶ οὐκ ἔχον αὐξῆσιν εἰς ὕψος, ὡσπερ καὶ ἐπ' ἄλλων τοῦτο δένδρων, οἷον κέδρου φοίνικος. καλοῦσι δ' οἱ περὶ Ἀρκαδίαν οὐκ ἰτέαν ἀλλὰ ἐλίκην τὸ δένδρον· οἴονται δέ, ὡσπερ ἐλέχθη, καὶ καρπὸν ἔχειν αὐτὴν γόνιμον.

Lessici:

(A) **ET.GUD. I 284** <Ἴτέα>, φυτὸν, διὰ τοῦ ι παρὰ τὸ ἰέναι.

(B) **HSCH. Γ 580 L.** <γιτέα> ἰτέα

(C) **LSJ, p. 884** Ἴτέα, ἡ willow; ἰ. λευκὴ *Salix alba*; ἰ. μέλαινα, *Salix amplexicaulis*.

Etimologia: Come testimoniato da (B) il sostantivo esaminato avrebbe avuto un digamma iniziale; il suffisso in -εα accomuna tale termine a tanti altri individuanti alberi, come ad esempio πετέα (DELG, p. 473). L'origine del sostantivo ἰτέα potrebbe essere accomunata a quella di ἴτυς per il quale si ipotizza una derivazione da forme indoeuropee *ueh₁i- / *uh₁i-tu- (EDG, pp. 604-605). Di conseguenza, anche l'etimologia di ἰτέα potrebbe esser ritenuta legata all'indoeuropeo.

Commento: Il sostantivo ἰτέα individuerrebbe un albero appartenente al *genus Salix*, genere a cui appartengono numerosissime specie; esso è caratterizzato da piante che possono avere

portamento arboreo o arbustivo, con foglie strette, di forma ovale o lanceolata, e frutti capsulari⁵⁵.

Nel mondo antico dovevano esser note diverse varietà di salice, come dimostrato da Teofrasto in (e⁵), che registra l'esistenza di un salice definito nero e di uno definito, invece, bianco; oltre che nell'aspetto di rami e fusto, la differenza sostanziale tra queste due varietà risiedeva nella colorazione del fogliame, più scura quella dell'ἴτέα μέλαινα rispetto a quello della λευκή. Questo particolare induce immediatamente a ritenere che le due varietà note ai tempi dell'autore potrebbero essere quelle scientificamente definite come *Salix alba*, o salice bianco⁵⁶, e *Salix purpurea*, o salice rosso⁵⁷.

Le altre fonti antiche non descrivono le caratteristiche fisiche di tale albero o quelle specifiche delle diverse varietà note, piuttosto si preoccupano di raccogliere e illustrare, soprattutto, le proprietà officinali delle sue parti costitutive. Il frutto, la corteccia, le foglie e il succo da esse estratto risultano essere utili alla cura di un gran numero di disturbi, a partire dal trattamento di problemi intestinali, ulcere, eczemi e callosità (vd. anche GAZZA 1956, p. 83).

In Egitto non sono attestati resti né di *Salix alba* né di *Salix purpurea*, gli unici reperti appartenenti al *genus Salix* sono quelli riconosciuti come *Salix subserrata* (vd. CODEX, p. 211⁵⁸). Si tratta di un cospicuo numero di campioni consistenti per lo più in resti di fogliame e rami, i più antichi dei quali si datano alla XVIII Dinastia e sono stati recuperati nella tomba di Tutankhamon. A partire da tale periodo, infatti, risulta comune l'impiego di foglie e rami di salice per la composizione di ghirlande funebri, un'usanza che perdurerà fino al periodo greco-romano come testimoniato dai resti ritrovati nelle tombe di Douch, insieme ad altro materiale paleobotanico solitamente impiegato al medesimo scopo⁵⁹.

Alla XVIII Dinastia si data, inoltre, la tomba di Ineni⁶⁰, architetto attivo durante il regno di Thutmosi III, all'interno della quale fu rappresentato il giardino posseduto dal defunto accompagnato da un elenco delle diverse specie in esso presenti. All'interno sia dell'elenco che delle pitture si trovano registrati alberi e piante che dovevano essere comuni in quel determinato periodo storico e tra di essi compaiono anche 9 salici.

⁵⁵ Per una descrizione e analisi della distribuzione del *genus Salix*, si rimanda alla pagina online: <http://powo.science.kew.org/taxon/urn:lsid:ipni.org:names:325916-2#distribution-map>.

⁵⁶ Per descrizione delle caratteristiche e relativa bibliografia si rimanda alla scheda presente nella pagina online Actaplantarum: <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=4840>

⁵⁷ Per descrizione delle caratteristiche e relativa bibliografia si rimanda alla scheda presente nella pagina online Actaplantarum: <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=3442>

⁵⁸ Nel CODEX compaiono anche alcuni resti indicati come *Salix safsaf* da ritenersi un sinonimo di *subserrata*.

⁵⁹ Per quanto concerne l'uso di ghirlande funerarie nel Nuovo Regno, cfr. GALE ET AL. 2000, p. 344; sulla medesima usanza nell'Oasi di Kharga, a Douch, cfr. BARAKAT - BAUM 1992, pp. 25-28.

⁶⁰ Per una dettagliata descrizione della tomba vd. BAUM 1988.

Tuttavia, il manico di un coltello, datato al periodo protodinastico, è stato identificato come fabbricato in legno di salice e lo stesso è accaduto con un reperto ligneo risalente alla III Dinastia (cfr. LUCAS - HARRIS 1962, pp. 441, 448; GALE ET AL. 2000, p. 344). Tali reperti archeologici inducono, quindi, a far risalire molto più indietro nel tempo, rispetto al Nuovo Regno, la presenza di alberi di salice in Egitto e la lavorazione di tale legno. L'antichità della diffusione di alberi del genere *Salix* sul territorio egiziano potrebbe esser ancor più confermata e accentuata da alcune analisi palinologiche che hanno condotto all'identificazione di pollini di *Salix* del Pliocene superiore nell'Oasi di Kourkour (BAUM 1988, p. 196).

L'albero *Salix subserrata* è ritenuto originario dell'Africa ed ancora oggi esso è diffuso in Egitto e in molti altri stati africani, come l'Etiopia e il Sudan. Si tratta di un albero che può raggiungere i 10 metri di altezza, ha foglie alterne, lanceolate e infiorescenze solitarie⁶¹. Il *Salix subserrata* è una specie altamente idrofila e per tale ragione è particolarmente diffusa lungo il corso del Nilo, nelle oasi e lungo la costa mediterranea (BARAKAT - BAUM 1992, p. 71).

Il nome utilizzato per individuarlo in egiziano sarebbe stato *ḫrt*, sostantivo che ritorna in diversi punti dei papiri medici egiziani in quanto utile alla cura di numerosi disturbi (BAUM 1988, p. 197). Inoltre, il salice sarebbe stato un albero sacro in diversi luoghi dell'Egitto, legato a differenti divinità come Horus, Sobek e Atum (BAUM 1988, pp. 198-199).

Tutti questi dati inducono a ritenere che la specie di salice maggiormente presente in Egitto, fin dall'antichità, fosse quella del *Salix subserrata* e ciò deve, quindi, indurre ad identificare con questa specie l'albero che i Greci, giunti in Egitto, indicavano con il sostantivo ἰτέα.

Anzitutto, va sottolineato che nei papiri non sono presenti le distinzioni osservate in (e⁵), in tutte le testimonianze, sia tolemaiche che successive, infatti, compare esclusivamente il sostantivo ἰτέα privo di una qualsiasi ulteriore specificazione. Ciò potrebbe confermare, quindi, l'ipotesi che in Egitto fosse diffusa, principalmente, tale specie di salice.

I papiri che attestano l'uso del sostantivo in esame e suoi derivati in epoca tolemaica sono, in totale, cinque. In (γ) ἰτέα è definito, a riprova ancora di quanto prima enunciato, un albero locale, insieme a σικάμνος, μυρική⁶² e ἄκανθα. Per tutti questi alberi, nel papiro di Tebtynis, si raccomanda di prestare la massima attenzione sia al momento della piantagione che all'evitare danni arrecati da animali.

⁶¹ Per una descrizione e bibliografia relativa alla *Salix subserrata* si rimanda alla pagina online <https://plants.jstor.org/compilation/salix.subserrata>.

⁶² Vd. *infra* scheda 20, pp. 182-190.

Il legno di Ἰτέα era impiegato, in età tolemaica, per costruzioni varie ad esempio, come testimoniato in (α), per pali a sostegno di tende, e per la fabbricazione di imbarcazioni, come dimostrato da (δ), documento in cui si conserva l'ordine trasmesso da Apollonios per l'abbattimento di alberi utili alla costruzione di imbarcazioni da guerra. Connesso alle costruzioni navali doveva essere, probabilmente, anche (β), sebbene il testo conservato sia alquanto lacunoso. La certezza che tale tipologia di legname dovesse essere comunemente impiegato nella costruzione di barche proviene, inoltre, da un papiro di II secolo d.C., il P.Mert. I 19, 5 (Oxyrhynchos, 31.03.173 d.C.), in cui si documenta la vendita di una barca fluviale in legno di salice, provvista di timone e remi costruiti con il medesimo materiale.

L'unico documento tolemaico non riportato nella scheda è il PSI VII 858, 51 (Arsinoites, metà del III secolo a.C.) in cui si trasmette una lunga lista di oggetti tra cui figura anche una κίστη ἰτέινη. Quello che si può, quindi, desumere da tali testimonianze, e dalla lettura anche di papiri posteriori, è che, anzitutto, il salice era considerato un albero locale e che il suo legno era impiegato nella fabbricazione di oggetti e strumenti oltre che di imbarcazioni. Si tratta in tutti i casi di informazioni che, come si è precedentemente osservato, trovano riscontro nelle prove materiali raccolte in Egitto.

Sulla base, quindi, di quanto tramandato dai papiri, di quanto desumibile dai reperti paleobotanici e dalle caratteristiche del *Salix subserrata* si può ritenere che tale albero faceva certamente parte dell'antico paesaggio naturale egiziano e che doveva essere particolarmente diffuso in quelle zone ricche di risorse idriche, come il Fayûm, le oasi, la valle del Nilo e i territori costieri; come indicato sia dai documenti su papiro che dai reperti materiali, il suo legno, morbido e di colore chiaro, doveva essere utilizzato nella fabbricazioni di suppellettili e imbarcazioni.

Bibliografia:

- BARAKAT - BAUM 1992: Barakat H.N. - Baum N., *Douch II: La végétation antique de Douch (Oasis de Kharga), Une approche macrobotanique, DFIFAO XXVII*, IFAO Le Caire.
- BAUM 1988: Baum N., *Arbres et arbustes de l'Égypte ancienne: la liste de la tombe thébaine d'Ineni (n° 81)*, Leuven.
- GALE ET AL. 2000: Gale R. - Gasson P. - Hepper N. - Killen G., *Wood*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 334-371.
- GAZZA 1956: Gazza V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano II*, *Aegyptus* 36, pp. 73-114.

LUCAS - HARRIS 1962: Lucas A. - Harris J.R., *Ancient Egyptian Materials and Industries*,
London.

8. Κάππαρις

Κάππαρις, ἢ *Capparis spinosa* Capperro

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. III 59488, 3** (Philadelphia, 250 a.C. ca.) Παράμονος Ζήνωνι χαίρειν. οὐκ ἐμνήσθην σοι ἐνδημοῦντι ἐντείλασθαι ὑπὲρ ξυστρῶν. |² ἀγόρασον οὐμ μοι, εὖωνοι γάρ εἰσιν ἐμ Μέμφει, ἀνδρείας μὲν ς, παιδικὰς δὲ ς τῶν |³ Σικυωνιουργῶν ὅτι καθαρωτάτας, καὶ τῆς **καππάρεως** τριημιαρτάβια \τῆς ξηράς/ μὴ παλαιᾶς, |⁴ ἀλλ' ὅ τι νεαρωτάτης. |⁵ ἔρρωσο.

Fonti letterarie:

(α) **LXX Ecclesiastes XII 5** καὶ γε ἀπὸ ὕψους ὄψονται, καὶ θάμβοι ἐν τῇ ὁδοῦ· | καὶ ἀνθήσῃ τὸ ἀμύγδαλον, | καὶ παχυνθῆ ἡ ἀκρίς, | καὶ διασκεδασθῆ ἡ **κάππαρις**, | ὅτι ἐπορευθῆ ὁ ἄνθρωπος εἰς οἶκον αἰῶνος αὐτοῦ, | καὶ ἐκύκλωσαν ἐν ἀγορᾷ οἱ κοπτόμενοι·

(β) **DSC. II 173 <κάππαρις>**· οἱ δὲ κυνόςβατον, οἱ δὲ καπρίαν, οἱ δὲ κόρακος μῆλον, οἱ δὲ ὀφιοσκορδον, οἱ δὲ ὀφιοστάφυλον, οἱ δὲ θαλλίαν, οἱ δὲ πετραίαν, οἱ δὲ ὀλόφυτον, οἱ δὲ ἰωνίτην, ἔνιοι δὲ ἀείχλωρον, οἱ δὲ ἵππομανές, οἱ δὲ τριχομανές καλοῦσι· θάμνος ἐστὶν ἀκανθώδης, ἐπὶ γῆς γυροειδῶς ἐστρωμένος, ἀκάνθας ἀγκιστροειδεῖς ἔχων ὡς βάτος, φύλλα δὲ στρογγύλα, κυδωνία ὅμοια, καρπὸν δὲ οἶον ἐλαίας, ὃς ἀνοιχθεὶς λευκὸν προίεται ἄνθος, οὗ πεσόντος εὐρίσκεται τι οἶον βάλανος ἐπίμηκες, ὅπερ ἀνοιχθὲν ἔχει κόκκους ὥσπερ ῥόας μικροῦς, ἐρυθροῦς, ῥίζας ξυλώδεις καὶ μεγάλας, πλείστας. φέεται τοῦπίπαν ἐν τραχέσι καὶ λεπτογείοις τόποις καὶ νήσοις καὶ οἰκοπέδοις. ταριχεύεται δὲ ὁ καρπὸς καὶ ὁ καυλὸς εἰς βρῶσιν. ταραττει δὲ κοιλίαν, κακοστόμαχος τέ ἐστι καὶ διψώδης, βρωθεῖσα δὲ ἐφθῆ εὐστομαχωτέρα τῆς ὠμῆς. ὁ μὲν οὖν καρπὸς αὐτῆς σπλῆνα ἐκτῆκει ὀλκῆ δυεῖν δραχμῶν μετ' οἴνου πινόμενος ἐπὶ ἡμέρας τριάκοντα· ἄγει δὲ καὶ οὖρον καὶ αἱματώδες διαχώρημα, ἰσχιάδι τε καὶ παραλύσει βοηθεῖ πινόμενος καὶ πρὸς ῥήγματα καὶ σπάσματα, καὶ ἔμμηνα ἄγει καὶ ἀποφλεγματίζει, καὶ ὀδόντος πόνον παύει ὁ καρπὸς σὺν ὄξει ἐψηθεὶς καὶ διακλυζόμενος. τῆς δὲ ῥίζης ὁ φλοιὸς ξηρὸς πρὸς τε τὰ προειρημένα ἀρμόζει καὶ ἀνακαθαίρει πᾶν χρόνιον καὶ ῥυπαρὸν καὶ τετυλωμένον ἔλκος· καταπλάσσεται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν σπληνικῶν σὺν ὠμῆ λύσει, δακνομένη τε τῷ πονοῦντι ὀδόντι βοηθεῖ, ἀλφούς τε λευκοὺς ἀποσμήχει σὺν ὄξει λεία. τὰ δὲ φύλλα καὶ ἡ ῥίζα

λεανθέντα σκληρίας καὶ χοιράδας διαφορεῖ, σκώληκάς τε τοὺς ἐν ὧσιν ὁ χυλὸς ἐγχυματισθεὶς κτείνει. ἡ μέντοι Λιβυκὴ κάππαρις, γεννωμένη δὲ κατὰ τοὺς Μαρμαρίδας λεγομένους, ἐμπνευματοῖ ἰσχυρῶς, ἐμετικὴ δὲ τυγχάνει ἢ ἐν Ἀπουλία· ἡ μέντοι γε ἐκ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης καὶ Ἀραβίας δριμυτάτη, φλυκταίνουσα τὸ στόμα καὶ διασήπουσα τὰ οὖλα ἄχρι γυμνώσεως, ὅθεν πρὸς βρῶσιν ἐστὶν ἄθετος.

(c¹) **GAL. De alim. fac. VI 615** <Περὶ **καππάρεως**.> Θαμνωδὲς φυτὸν ἐστὶν ἡ κάππαρις ἐν Κύπρῳ πλείστη φυομένη. δύναμις δ' αὐτῆς ἐστὶ λεπτομερῆς ἱκανῶς καὶ διὰ τοῦτο τροφήν ἐλαχίστην ἀναδίδωσιν εἰς τὸ τῶν ἐσθιόντων αὐτὴν σῶμα, καθάπερ καὶ τᾶλλα πάνθ' ὅσα λεπτομερῆ. χρώμεθα δ' ὡς φαρμάκῳ μᾶλλον ἢ ὡς τροφῇ τῷ καρπῷ τοῦ φυτοῦ. κομίζεται γὰρ ὡς ἡμᾶς ἀλσὶ διαπασθεῖσα διὰ τὸ σήπεσθαι μόνην ἀποτιθεμένην. εὐδὴλον οὖν, ὅτι χλωρὰ μὲν ἔτι πρὶν ταριχευθῆναι πλέον ἔχει τροφῆς. ἐκ δὲ τῆς ταριχείας ἀπόλλυσι πάμπλου | καὶ γίνεταί χωρὶς μὲν τοῦ τοὺς ἄλλας ἀποπλυθῆναι παντάπασιν ἄτροφος, ὑπακτικὴ δὲ γαστρός· ἀποπλυθεῖσα δὲ καὶ διαβραχεῖσα μέχρι τοῦ τελέως ἀποθέσθαι τὴν ἐκ τῶν ἄλῶν δύναμιν, ὡς ἔδεσμα μὲν ὀλιγοτροφώτατόν ἐστὶν, ὡς ὄψον δὲ καὶ φάρμακον ἐπιτήδειον ἐπεγεῖραι καταπεπτοκυῖαν ὄρεξιν ἀπορρῦσαι τε καὶ ὑπαγαγεῖν τὸ κατὰ τὴν γαστέρα φλέγμα καὶ τὰς κατὰ σπλῆνα καὶ ἥπαρ ἐμφράξεις ἐκκαθῆραι. χρῆσθαι δ' εἰς ταῦτα προσῆκεν αὐτῇ δι' ὄξυμέλιτος ἢ ὄξελαίου πρὸ τῶν ἄλλων ἀπάντων σιτίων. τοὺς δ' ἀπαλοὺς ἀκρέμονας καὶ τούτου τοῦ φυτοῦ παραπλησίως ἐσθίουσι τοῖς τῆς τερμίνθου καὶ χλωροὺς ἔτι καὶ συντιθέντες ὡς ἐκείνους ἐν ὀξάλμῃ τε καὶ ὄξει.

(c²) **De comp. med. sec. loc. XII 443** [Περὶ τῶν μελαινόντων τὰς τρίχας φαρμάκων Ἀρχιγένους.] μελαίνει τρίχας ταῦτα. **καππάρεως** ρίζα λεία σὺν γάλακτι γυναικείῳ, ἔνιοι δὲ ὄνειψέ μεχρι τὸ τρίτον λειφθῆ, ἐψήσας, κατάπλασσον εἰς νύκτα.; (c³) **XII 882** πρὸς δὲ τοὺς βεβρωμένους ὀδόντας **καππάρεως** ρίζαν σὺν ὄξει δριμεῖ ἔψε εἰς ἥμισυ καὶ χλιαρῷ διακλύζου ἢ τὸν φλοιὸν ὁμοίως. τὸ δ' αὐτὸ καὶ πρὸς πόνους ποιεῖ.; (c⁴) **XIII 219** Κατάπλασμα δὲ ἥπατικὸν, μήλοις κυδωνίοις μετὰ ἀλεύρου κριθίνου καὶ τήλεως ἐψημένοις, ἢ λινοσπέρματι λείῳ μετὰ ἀλφίτων ἐν οἴνῳ ἐψημένων, ἢ λινοσπέρματι ἐψημένῳ ἐν γλυκεῖ οἴνῳ, ἢ λινοσπέρματι λείῳ μετὰ μέλιτος πεφυραμένῳ, ἢ **καππάρεως** ρίζης ἐν ὄξυμέλιτι ἐψημένης, ἢ κριθίνῳ ἀλεύρῳ μετὰ συκῆς, ἢ ἐλαίας ρίζης ἐν οἴνῳ ἐψημένης, ἢ μυρεψικῆς βαλάνου κεκομμένης μετ' οἴνου, ἢ τὴν διὰ φοινικοβαλάνων κηρωτήν.; (c⁵) **XIII 239** [Τὰ ὑπ' Ἀνδρομάχου γεγραμμένα ποτὰ φάρμακα πρὸς σπληνικοὺς κατὰ λέξιν οὕτω.] Πότημα πρὸς σπληνικοὺς Ἀντιπάτρου, ὡς Νεῖλος. 4 μυροβαλάνου σαρκὸς 5 γ'. ἡμιονίτιδος βοτάνης, ἢν οἱ μὲν ἄσπληνον, οἱ δὲ σκολοπένδριον λέγουσι, 5 στ'. **καππάρεως** ρίζης φλοιοῦ 5 δ'. κόστου 5 δ'. χαμαίδρυος 5 στ'. πολίου 5 γ'. Κοτυληδόνοϛ ρίζης 5 β'. κισσοῦ μέλανος τῶν κορύμβων κόκκουϛ κε'. ἀμμωνιακοῦ

θυμιάματος ς δ'. ὑπερικοῦ καρποῦ ς β'. χαλβάνης ς β'. περικλυμένου καρποῦ ς α'. ἢ τῆς
ρίζης ς γ'. καρδάμου μέλανος ς α' «". σκίλλης καρποῦ ὀποῦ ς ιστ'. ἐν ὄξυμέλιτι δίδου
ὀβολοὺς β'.

(d¹) **PS.-GAL. *De remediis parabilibus* XIV 353** [Πρὸς χρονίους λειχήνας.] **Καππάρεως**
φύλλα τρίψας μετ' ὄξους δριμυτάτου μετὰ ἴσου μέλιτος ἐπιτίθει.; (d²) **XIV 461** [Πρὸς
σπληνικούς.] **Καππάρεως** ρίζης φλοιοῦ μεθ' ὕδατος λίτρων α'.; (d³) **XIV 478** [ί. Πρὸς
ἐξάγειν καταμήνια.] Λαβὼν πρασίου, νεπέτης, πηγάνου καὶ **καππάρεως** φλοιοῦ ἀνὰ ς γ'.
ἐν οἴνῳ ἐνήσας ἢ ὕδατι δίδου πιεῖν.

Lessici:

(A) **SUDA K 328 A.** <Κάππαρις:> παρὰ τὸ ἐκ τοῦ κάμπου ἀίρεσθαι.

(B) **LSJ, p. 876** Κάππαρις, εως, ἡ, caper-plant, *Capparis spinosa*, or its fruit, caper.

(C) **WB, p. 736** Κάπαρις Kapernfrucht.

Etimologia: Il sostantivo κάππαρις potrebbe essere frutto di un prestito linguistico, probabilmente dalle lingue orientali, vd. sull'argomento EDG, p. 639. Il sostantivo sopravvive ancora nel greco moderno nella forma κάππαρη, ἢ ad indicare la medesima specie botanica (DGMI, p. 458; TESSEROMATI 2016, pp. 261-262).

Commento: Il κάππαρις deve essere identificato con la specie *Capparis spinosa*, appartenente alla famiglia delle *Capparidaceae*. La specie in questione, appartenente al *genus Capparis*, è solo una delle 350 che costituiscono la famiglia delle *Capparidaceae*, abbastanza vicina a quella delle *Brassicaceae*.

La *Capparis spinosa* è una pianta arbustiva che dà vita a un suffrutice provvisto di numerosi rami ricadenti o prostrati, lunghi 40-80 cm. Le foglie possono avere diverse forme (ovale, subrotonda o cuoriforme) e presentano, inoltre, delle stipole spinose da cui deriva l'accezione *spinosa*. I fiori, solitari, ascellari hanno un calice formato da 4 sepali di colore dal verde al rosa-porpora; la corolla è costituita da quattro petali bianchi, lunghi 3-7 cm. Il fiore presenta, poi, numerosissimi stami con sottili filamenti di 4-5 mm, di colore rosa violaceo. Il frutto è costituito da una bacca ovoidale che varia di colore dal verde al rosso; al suo interno sono raccolti, immersi in una polpa rosea, numerosi semi di colore marrone-rossastro (CHEDRAOUI ET AL. 2017, p. 3 <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=21452>). L'origine della *Capparis spinosa* dovrebbe essere rintracciata nelle aree mediterranee. Diverse attestazioni permettono di far risalire già al Paleolitico la conoscenza del *genus Capparis* in diversi

territori del bacino del Mediterraneo, tra cui anche l'Egitto (CODEX pp. 65-66; CHEDRAOUI ET AL. 2017, p. 2).

Come si evince dalla lettura delle fonti citate nella scheda, nel mondo greco il κάππαρις era piuttosto apprezzato in cucina, come ingrediente deputato ad insaporire determinate tipologie di piatti. Altrettanto ben nota è l'efficacia di parti della pianta, in particolare foglie e radici, nel trattamento di una serie di disturbi come quelli epatici e alla milza, per lenire odontalgie e dolori muscolari e articolari; sostanzialmente si può desumere che gli Antichi utilizzassero il κάππαρις in quanto diuretico, tonico, antidolorifico, antispasmodico, astringente ed emmenagogo. Nella medicina greco-araba e poi islamica è ancora attestato l'uso di decotti di radici di *Capparis spinosa* con scopi antinfiammatori e calmanti per fegato e milza (per un'ampia descrizione in merito e sui principi attivi della pianta in questione vd. SAAD - SAID 2011, pp. 208-211).

Le fonti papiracee non sono in grado di rivelare informazioni riguardo la coltivazione di *Capparis spinosa* in Egitto. I papiri attestanti il sostantivo κάππαρις sono in totale cinque, uno soltanto è tolemaico mentre i restanti quattro coprono il periodo che va dal I al IV secolo d.C. Si tratta in tutti i casi di papiri documentari e mancano, quindi, riferimenti su papiri di utilizzi in ambito medico. Tutti i papiri, eccetto uno, conservano delle lettere in cui il κάππαρις compare tra i prodotti che di volta in volta sono richiesti ai destinatari delle diverse missive. L'unico papiro che non conserva un'epistola è il BGU I 227, 19 (Arsinoites, 5.08.151 d.C.) al cui interno vi è, invece, un contratto di affitto di un terreno e nella trattativa rientra anche un κέραμον di tale prodotto.

Più ricche di spunti e di informazioni sono, invece, le testimonianze materiali provenienti dagli scavi archeologici. I resti appartenenti al *genus Capparis* sono molto numerosi; in particolare, sono stati riconosciuti reperti appartenenti a due specie quella *decidua* e quella che nel CODEX viene individuata come *aegyptia* (utilizzata come sinonimo di *Capparis spinosa*).

I resti più antichi di *Capparis spinosa* sarebbero quelli datati all'epoca predinastica e ritrovati a Hierakonpolis (FAHMY 1999, p. 18). I reperti successivi si datano tutti a partire dall'epoca romana. Si tratta di esigui campioni costituiti da semi essiccati provenienti dal Mons Claudianus (VAN DER VEEN 2001, p. 194, vd. anche *App.* 1); più numerosi sono, invece, i reperti rintracciati a Quseir al-Qadim datati alle epoche romana e islamica, reperti che tendono a divenire, poi, più rari per gli anni successivi (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 265). Abbastanza numerosi sono anche i ritrovamenti del Mons Porphyrites, da cui provengono, per gli anni a partire dal I sec. d.C. fino alla tarda età romana, all'incirca 20

campioni di semi essiccati e un carbone riconosciuti come resti di *Capparis spinosa* (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 88, 113 e 138).

Piuttosto cospicui sono i reperti recuperati a Berenike e Shenshef, fuori dalle mura dei villaggi; si tratta, in dettaglio, di circa 1820 parti di *Capparis spinosa*, alcune datate al II secolo d.C.⁶³, altre al V-VI secolo d.C. (CAPPERS 1998, p. 295; ID. 2006, pp. 141, 161). Tale consistente presenza di resti paleobotanici nei territori di Berenike e Shenshef dovrebbe indurre a ritenere quasi certa la presenza di coltivazioni di *Capparis spinosa* nei campi locali.

Concludendo, quindi, sulla base dei dati testuali e di quelli materiali, dei quali va considerata l'antichità, si può ipotizzare che in Egitto, probabilmente già a partire dall'epoca faraonica, dovevano esser presenti coltivazioni di *Capparis spinosa*.

Bibliografia:

- CAPPERS 1998: Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrick W.Z. (edd.), *Berenike 1996. Report of the 1996 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden, pp. 289-330.
- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- CHEDRAOUI ET AL. 2017: Chedraoui S. - Abi-Rizk A. - El-Beyrouthy K. - Chalak L. - Ouaini N. - Rajjou L., *Capparis spinosa L. in A Systematic Review: A Xerophilous Species of Multi Values and Promising Potentialities for Agrosystems under the Threat of Global Warming*, *Frontiers in Plant Science* 8.
- FAHMY 1999: Fahmy A.G., *Plant Macro Remains from HK43: An Interim Report*, in Friedman R. - Maish A. - Fahmy A.G. - Darnell J.C. - Johnson E.D. (edd.), *Preliminary Report on Field Work at Hierakonpolis: 1996-1998*, *Journal of the American Research Center in Egypt* 36, pp. 14-18.
- SAAD - SAID 2011: Saad B. - Said O., *Greco-Arab and Islamic Herbal Medicine*, Hoboken.
- TESSEROMATI 2016: Tesseromati C., *ΦΥΤΑ ΜΕ ΦΑΡΜΑΚΟΛΟΓΙΚΕΣ ΙΔΙΟΤΗΤΕΣ*, Athene.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.

⁶³ I reperti più antichi, datati al II secolo d.C., provengono dal sito di Berenike.

- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-28.

9. Κάρδαμον

Κάρδαμον, τό *Lepidium Sativum* Crescione

Applicazioni: Medicina.

Provenienza: Arsinoites; *Basso Egitto; Elephantine; deserto occidentale (oasi di Douch); deserto orientale.*

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Cair.Zen. II 59292, 18, 323** (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.) εὐζώμου [-?-] δ' χ(οῖνιξ) α |¹⁶ κορίου χ(οῖνικες) γ |¹⁷ ἀράκου ρξ |¹⁸ **καρδάμου** -ca.?-] λθ χ(οῖνικες) ζ |¹⁹ φακοῦ χ(οῖνικες) γ |²⁰ μελανθ(ίου -?-] β λ δ' χ(οῖνιξ) α |²¹ ῥαφάνου . λ χ(οῖνικες) γ |²² αἰρῶν . |²³ σευτλίου . |²⁴ ἐρεβίνθου κα- |²⁵ λοῦ μεικτο[ῦ] [-?-] |²⁶ [σ]ησάμου] απ[-?-] ; ἀ[ν]ήσσου [-?-] |³¹⁷ ἀ[ν]ήθου [-?-] |³¹⁸ ὀρ[όβο]υ [-?-] |³¹⁹ κ[ολ]οκύντη[ς -?-] |³²⁰ εὐζ[ώ]μου [-?-] |³²¹ κορί[ο]υ [-?-] |³²² ἀράκου [-?-] |³²³ **καρδάμου** [-?-] |³²⁴ φακοῦ χ(οῖνικες) γ |³²⁵ με[λα]γθίου [-?-]
- (β) **P.Cair.Zen. IV 59760v., 4** (? , *metà* del III sec. a.C.) ἀράκου [-?-] |² [ῥ]αφάνου . λ |³ κρότωνος ιε ς ς' |⁴ **καρδάμου** θ λ ρλχ [-?-] |⁵ μήκωνος μελαίνης λη [-?-] |⁶ λευκῆς ιη χ(οῖνικες) ς |⁷ ῥαφάνου μδ ιβ' |⁸ μελανθέου α δ' η' |⁹ κορίου μς ς'
- (γ) **P.Dryton I 41, 7, 8** (? , 10.09.135 a.C.) (Ἔτους) λε Μεσορῆ κ λό(γος) ἴδιος Σεμμώνθιος. |² Ἐχει διὰ . . [. .]τος (πυροῦ) ιβ, |³ Ταρέμ[φισ] (πυροῦ) α λ, Σενενοῦφισ |⁴ Θράσω(ος) (πυροῦ) δ, -?- Ψεμμών(θου) (πυροῦ) α |⁵ Ταπεῆς (πυροῦ) α δ', θυγ(άτηρ) Ἐριεῦτος (πυροῦ) δ, |⁶ Σεμμίνις γυ(νή) Ψεμμών(θου) κ[α]ῖ Στάχυ(ς) ὁ κύρ(ιος) κρι(θῆς) β, |⁷ α . σα . νι . [-?-] **καρδάμου** (ἀρτάβαι) β δ', |⁸ αἰ (πυροῦ) α λ, Π . τα[-?-] . . λιος **καρδά(μου)** λ δ' |⁹ αἰ (πυροῦ) κ ς'
- (δ) **P.Mich. I 50, 6** (Philadelphia, 250 a.C.) ὀρόβου ιε [-ca.?-] |² κολοκύντης β . [-?-] |³ εὐζώμου δ' . [-?-] |⁴ κορίου . [-?-] |⁵ ἀράκου α[. . -?-] |⁶ **καρδάμου** [-?-]
- (ε) **P.Stras. II 102, 8** (? , III sec. a.C.) [-?-]ει ἐνεστῶσας τιμὰς |² [-?- ἀ]πὸ Φαρμούθι α ἕως ε |³ [-?-]ας καὶ τὰς ἀλλ[α]ς τοῦ |⁴ [-?-] vac. ? |⁵ [-?- σ]ύκου σι, φ[α]κ[ο]ῦ ρλβ, |⁶ [-?- ἐρ]εβίνθου υ, θέρμου ρ, |⁷ [-?- ο]υ τ, θηβ[α]κοῦ σ, |⁸ [-?-]μελανθέου υ, **καρδάμου** σι, |⁹ [-?- σι]νάπιος τυ, |¹⁰ [-?- οἴ]γου Αω, ὄξους φ, |¹¹ [-?-] \ψ/ μέλιτος ο, Ἄρσι- |¹² [νοιτικοῦ(?) ψ, χρυσίου παλαιοῦ |¹³ [-?-] (γίνονται(?)) [. .]υ, κ[α]ινοῦ χαλ(κοῦ) Ε |¹⁴ [-?-]ντ[.]ας αικ[.] . . Ηι, |¹⁵ [-?-]σμου φ, σιδηροῦ . . ξη η, |¹⁶ [-?- ἀν]αλ[ω]μάτων ἠ μνᾶ . ς |¹⁷ [-?-] . τος μδ . . [-?-]

Fonti letterarie:

- (a) ΑἸΤ. XVI 18 ΚΟΛΛΥΡΙΟΝ ΑΛΥΠΙΩΣ ΕΚΒΑΛΛΟΝ ΤΡΙΜΗΝΙΑΙΑ. Καρδάμου σπέρματος, λευκοίου, σμύρνης, ἀψινθίου, ἀνά δραχ. α'. ὕδατι ἀναπλάσας κολλύριον προστίθει λουσαμένη, πινέτω δὲ ἐν τῷ προστίθεσθαι γλήχωνος ἀφέψημα.
- (b¹) Dsc. II 155 <κάρδαμον> δοκεῖ κάλλιστον εἶναι τὸ ἐν Βαβυλῶνι. παντὸς δὲ τὸ σπέρμα θερμαντικόν, δριμύ, κακοστόμαχον, κοιλίαν ταράσσον καὶ ἔλμινθας ἐκτινάσσον, σπλήνα μειοῦν, ἔμβρυα φθεῖρον καὶ ἔμμηνα κινοῦν, συνουσίαν παρορμῶν· ἔοικε δὲ σινάπει καὶ εὐζώμῳ, ἀποσμήχει λέπρας, λειχήνας. σὺν μέλιτι δὲ σπλήνα ταπεινοῖ καταπλασσόμενον καὶ κηρία ἀποκαθαίρει, καὶ τὰ ἐκ θώρακος ἀνάγει ἐγκαθεψόμενον ῥοφήμασιν, ἐρπετοδήκτων τέ ἐστὶν ἀντιφάρμακον πινόμενον· θυμιαθὲν δὲ ἐρπετὰ διώκει, τρίχας τε ῥεούσας ἐπέχει καὶ ἄνθρακας περιρρήττει πυοποιοῦν. σὺν ὄξει δὲ καὶ ἀλφίτοις καταπλασθὲν ἰσχιαδικοὺς ὠφελεῖ, καὶ οἰδήματα καὶ φλεγμονὰς διαφορεῖ, δοθηήνας τε ἐκπυοῖ σὺν ἄλμῃ καταπλασθὲν. καὶ ἡ πόα δὲ τὰ αὐτὰ ποιεῖ, ἔλασσον μέντοι δύναται. κάρδαμον· οἱ δὲ κυνοκάρδαμον, οἱ δὲ ἰβηρίς, οἱ δὲ καρδαμίνη, Αἰγύπτιοι σεμέθ, Ῥωμαῖοι ναστούρκιουμ.
- (b²) Eurp. I 69 εἰς δὲ τὸ ἀντικείμενον οὖς τοῦ ἀλγοῦντος ὀδόντος ἐνστάζεται ἀσφοδέλου χυλός, καρδάμου χλωροῦ χυλός, κισσοῦ τοῦ χρυσοκορύμβου σφαιρία ε' θλασθέντα καὶ σὺν ῥοδίῳ ἐν σιδίῳ ῥοᾶς θερμανθέντα, σεύτλου χυλὸς μετὰ κυμίνου κόκκων γ', ὄφεως γήρας θλασθὲν καὶ μετὰ ῥοδίνου ἐψηθὲν.
- (c¹) GAL. De simpl. med. temp. XII 11 [ἡ'. Περὶ καρδάμου.] Καρδάμου τὸ σπέρμα καυστικῆς μετέχει δυνάμεως, ὥσπερ τὸ νάπυ, καὶ διὰ τοῦτο ἰσχιάδας, κεφαλαλγίας καὶ ὀτιοῦν ἄλλο τῶν δεομένων φοινίξεως ἐκθερμαίνουσιν αὐτῷ, καθάπερ τῷ νάπυι. μίγνυται δὲ καὶ τοῖς πρὸς τοὺς ἀσθματικούς διδομένοις φαρμάκοις, ὡς ἂν δηλονότι τέμνειν ἰσχυρῶς τοὺς παχεῖς χυμοὺς δυνάμενον, ὥσπερ καὶ τὸ νάπυ· προσέοικε γὰρ ἐκείνῳ τὰ πάντα. καὶ ἡ πόα δὲ ξηρὰ μὲν γενομένη παραπλησίας ἐστὶ τῷ σπέρματι δυνάμεως, ὑγρὰ δὲ ἔτι καὶ χλωρὰ διὰ τὴν ἐπιμιξίαν τῆς ὕδατώδους ὑγρότητος ἀπολείπεται πάμπολυ καὶ οὕτως ἐστὶ μέτριος ἐν τῷ τοιῷδε τὴν δῆξιν ὥστε καὶ μετ' ἄρτου δυνατὸν αὐτῇ χρῆσθαι καθάπερ ὄψω.
- (c²) De comp. med. sec. loc. XII 393 [Πρὸς ἀλωπεκίας σύνθετα.] Σύνθετα δὲ φάρμακα τὰ μὲν ὑπὸ τῶν ἔμπροσθεν ἰατρῶν, ὅσοι γε ἀξιόλογοι, μεγάλως ἐπηρεημένα, τὰ δ' ὑφ' ἡμῶν αὐτῶν διὰ μακρᾶς πείρας βεβασανισμένα τὰ τοιαῦτά ἐστίν. ἧ εὐφορβίου καὶ θαψίας καὶ δαφνίνου, ἐκάστου ἡ β'. θείου ἀπύρου καὶ ἔλλεβόρου ἀνά ἡ μίαν, ἂν τε μέλανος εὐπορῆς ἂν τε λευκοῦ. τούτοις δὲ μίγνυε κηροῦ ἡ στ', δαφνίνῳ τήξας ἢ κικίνῳ ἢ ἐλαίῳ παλαιῷ, καὶ χρῶ τούτῳ ὡς ἰσχυροτάτῳ φαρμάκῳ ἐπὶ τῶν κεχροτισμένων καὶ δυσθεραπεύτων,

τούτοις ἔμιξά ποτε καὶ **καρδάμου** δραχμὴν μίαν ἢ ἀλκυονίου κεκαυμένου *ς* α'. ἄμεινον δ' εἰς ταῦτα τὸ σκληρότερον καὶ τραχύτερον. θαψίας δὲ μὴ παρούσης, ἀντ' αὐτῆς τοσοῦτον σταθμὸν ἦτοι **καρδάμου** σπέρματος ἢ εὐζώμου μικτέον ἐστὶν ἢ τὸ **κάρδαμον**.; (c³) **XII 680** [Ἀρχιγένους φάρμακα πρὸς ὄζαινας.] Ὁζαίνης δ' οὔσης ἐν ταῖς ῥίσι, καλαμίνθης χυλὸν ἐγγυμάτιζε. [...] ἢ σμύρνην καὶ **κάρδαμον** μετὰ μέλιτος.; (c⁴) **XII 798** [Θεραπεία οἰδημάτων.] Πρὸς δὲ τὰ γινόμενα περὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς οἰδήματα διὰ τὰς πληγὰς λίαν ἀρμόττει πυρία μαλακῶ σπόγγῳ συνεχῶς γινομένη, εἶτα ὄξει βρεχόμενος κεκραμένῳ καλῶς ὁ σπόγγος καὶ ἐπιτιθέμενος. ἔτι δὲ παλαιὸν νᾶπυ τριβόμενον μεθ' ὕδατος καὶ περιτιθέμενον συνεχῶς καὶ ἀφαιρούμενον. ὁμοίως δὲ **κάρδαμον** κατὰ τὴν ἀφαίρεσιν, πυριωμένων ὕδατι θερμῶ συνεχῶς τῶν τόπων.; (c⁵) **XIII 233** [Νικηράτου ἔρρινον καθαρτικὸν ἰκτερικοῦ, ὅταν τὸ μὲν ἄλλο σῶμα κατὰ τὴν φύσιν ἔχη, οἱ δὲ ὀφθαλμοὶ μένωσιν ὠχροί.] Δίδου ἐν βαλανείῳ ὄξους δριμυτάτου κοχλιάριον ἐν διὰ τῶν μυκτῆρων ἀνέλκειν, ἀπορῥεῖ χολῶδες πολὺ. τοῦ αὐτοῦ. **καρδάμου** χλωροῦ τὰ ἀπαλὰ φύλλα ἢ λιβανωτίδος χλωρᾶς τὰ ἀπαλώτατα τρίψας καὶ τούτων τὸ ὑγρὸν ἐκθλίψας, χρῶ καθὰ προεῖρηται.

(c⁶) **De Antidotis XIV 138** [Πρὸς μηκώνιον.] Τοῖς δὲ μηκώνειον πίνουσιν ἀρμόσει ἄκρατον πολὺ παραχρήμα διδόμενον· ἢ πέπερι μετὰ οἴνου, ἢ **κάρδαμον**, ἢ καρδάμων. ἀρμόσει δὲ καὶ γάλα πίνειν ὄνειον ἢ βόειον καὶ τὰ περὶ τὴν κοιλίαν καταπλάττειν ἀλεύρω πυρίνω ἢ κριθίνῳ ἠψημένῳ μετ' οἴνου, καὶ κλύσμασι χρῆσθαι πραοτέροις.

(d) **Gr. XII 27** Περὶ **καρδάμου**. Τοῦ αὐτοῦ. **Καρδάμου** σπέρμα μίχθην ἀλεύροις κυαμίνοις, καὶ προσλαβὸν στακτῆς μέρος, ἰᾶται χοιράδας καὶ ἄνθρακας, χρηστέον δὲ ἀντὶ ὀθόνης φύλλοις κράμβης. μετὰ δὲ ἠδυόσμου καὶ οἴνου πινόμενον ἔλμινθας καὶ ταινίας ἐξάγει. γάλακτι δὲ αἰγείῳ συνεψόμενον θώρακα ἰᾶται. θυμιώμενον δὲ ὄφεις ἐλαύνει. φασὶ δὲ τοὺς ἐσθίοντας **κάρδαμον** ὀξυτέρους τὴν διάνοιαν γίνεσθαι. Ἀφροδισίων δὲ ἐφεκτικώτερόν ἐστι. μετὰ μέλιτος βῆχα ἰᾶται. ἐπιτίθεται καὶ ἔλκεσιν ὑπονόμοις. ὁ χυλὸς δὲ αὐτοῦ τριχῶν ἀπόρροίαν ἐπέχει. Στέαρ δὲ χήνειον προσλαβὸν τὰ φυόμενα ἐν κεφαλῇ ἐλκῦδρια καὶ πιτυρίασιν θεραπεύει. δοθιήνας μετὰ ζύμης πεπαίνει. φασὶ δὲ αὐτοῦ τὸν χυλὸν καὶ ὀδόντων ἄλγημα ἰᾶσθαι, διὰ τῶν ὠτων εἰσχεόμενον.

(e¹) **Hr. De diaeta 54** **Κάρδαμον** θερμὸν καὶ τὴν σάρκα τῆκον, ἴστησι δὲ φλέγμα λευκὸν, ὥστε στραγγουρίην ἐμποιέειν.

(e²) **Nat. mul. 32** Ἐπιμήνια κατασπᾶ. Λευκοῖου τὸν καρπὸν ὅσον τρισὶ δακτύλοισι, καὶ αἰγὸς σπυράθους ὅσον πέντε ἢ ἕξ ζυμμίξας οἴνω εὐωδεστάτῳ, προπυριήσας, ἐς ὕδωρ καὶ ἔλαιον τὴν πυρίην ἐμβαλὼν, πυριῆν δὲ ἐπὶ δίφρου· ἐπὶ δὲ πυριήσης, δοῦναι πιεῖν, καὶ ὡς τάχιστα λούσαντα κατακλίνει· δοῦναι δὲ φαγεῖν κράμβην, καὶ τοῦ χυλοῦ ῥοφήν. Ἔτερον·

λευκοίου τὸν καρπὸν ὅσον τοῖς τρισὶ δακτύλοισιν ἐν οἴνῳ δοῦναι πιεῖν, καὶ καθήσθω ἐν ὕδατι θερμῷ· ἢν δὲ μὴ ἔχη, μαράθρου ρίζας κλάσας, ἐν μελικρήτῳ χλιερῷ ἀποβρέχων, δίδου. Ἔτερον· μελῖς ὅσον κόκκους δέκα ἐν οἴνῳ δοῦναι πιεῖν. Τοῦτο ἀγαθὸν ἐπὶ παντὸς ἀλγήματος ὑστερέων, καὶ σφόδρα διουρητικόν. Ἔτερον· ὀπὸν σιλφίου ὅσον ὄροβον, καὶ **καρδάμου** καρπὸν τρίψας λεία καὶ ξυμμίξας ἐν οἴνῳ, ἢ ἐν κυνὸς γάλακτι, δίδου πιεῖν.; (e³) **93** Ἦν γάλα ἀποσβεσθῆ, πράσα τρίψας, διεῖς ὕδατι, δοῦναι πιεῖν, καὶ θερμῷ λουέσθω· τὸν ἐλελίσφακον ἐψούσα, καὶ τῶν κεδρίδων ἢ τῶν ἀρκευθίδων παρεμβάλλουσα, ἀποχέουσα τὸν χυμὸν καὶ οἶνον ἐπιχέουσα, πινέτω· ἐς τὰ λοιπὰ ἄλευρον ἐμβάλλουσα καὶ βόλβον, καὶ ἐλαίου μικρὸν ἐπιχέουσα, ἐσθιέτω· καὶ τῶν δριμέων καὶ ὀξέων καὶ ἀλμυρῶν καὶ ὠμῶν λαχάνων πάντων ἀπεχέσθω· τὸ δὲ **κάρδαμον** ἐν οἴνῳ πινόμενον ἀγαθὸν, καὶ τὸ γάλα καθαίρει· καὶ θερμῷ λουέσθω, καὶ ἀπὸ θερμοῦ πινέτω.

(f¹) **Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 333** [Πρὸς δυσηκοίας καὶ ἤχους.] Ἐπὶ τῶν ἐξαίφνης ἤχων ὄξος μετὰ ναρδίνου ἔγχει. [...] ἄλλο. **κάρδαμον** τρίψας ῥοδίνῳ διεῖς χρῶ. ἢ ἔντερα γῆς ἐψήσας τῷ ἰχῶρι ἐγχυμάτιζε.; (f²) **XIV 376** [Πρὸς ἰκτεριῶντας.] Λοῦε αὐτοὺς ἐν λουτροῖς ὑδάτων ποτίμων, καὶ τρίβε αὐτῶν ὅλον τὸ σῶμα ἐλαίῳ ἀνηθίνῳ. εἰ δὲ μὴ πυρέττοιεν, εἰς κολοκυνθίδος κέλφος ἐμβαλὼν οἶνον καὶ θερμάνας δίδου πιεῖν. [...] ἄλλο. **Καρδάμου** χλωροῦ τὰ ἀπαλώτατα φύλλα, λιβανωτίδος χλωρᾶς τὰ ἀπαλώτατα φύλλα τρίψας, καὶ τούτων τὸ ὑγρὸν ἐκθλίψας, χρῶ μετ'οἶνομέλιτος ἐπὶ τῶν ἀπυρέτων.; (f³) **XIV 400** [γ'. Πρὸς τῆς κεφαλῆς τε καὶ τῶν κροτάφων ἀλγήματα.] Προσλάμβανε ὀπίου τὸ κυάμου μέγεθος καὶ γλήχωνος καὶ σχίνου μερίδας ἕξ, καὶ ἀναλαβὼν ὄξει καὶ ἐλαίῳ ῥοδίνῳ κατάχριε. [...] ἐπίθεμα πρὸς ταυτά. **Κάρδαμον** φυράσας ὄξει καὶ ῥοδίνῳ καὶ ποιήσας κηρωτῆς τὸ πάχος ἐπιτίθει ἀπὸ κροτάφου ἐπὶ κρόταφον. παραχρήμα τὴν ὀδύνην παύει.; (f⁴) **XIV 442** [Πρὸς ἀσθματικούς.] Σκύλλαν ἐψήσας ἐν οἴνῳ ἢ μελικράτῳ πίνειν δίδου. ποιεῖ καὶ πνεύμων ἀλώπεκος ξηρὸς καταξυόμενος εἰς οἶνον μέλανα καὶ πινόμενος. ἄλλο. **κάρδαμον** λευκὸν κόψας καὶ μίξας μέλιτι δὸς ἐκλείχειν.; (f⁵) **XIV 475** [Πρὸς γυναικεῖα πάθη.] [α'. Πρὸς σύλληψιν.] Ἴσχάδας νήσκει μετὰ φύλλων ἐλαινῶν δὸς φαγεῖν. ἄλλο. προβάτου μηρυκωμένου ἄρας τῷ δακτύλῳ τὸν ἀφρὸν δὸς πιεῖν μετὰ οἴνου. ἄλλο. **κάρδαμον** λείον μετ'ὄξους δίδου φαγεῖν ἐπὶ ἡμέρας δ'. μετὰ τὴν κάθαρσιν.; (f⁶) **XIV 502** [Πρὸς πόνον ἡμικρανίου.] **Καρδάμου** σπόρον τρίψας μίξον μετ' ὠοῦ λευκῷ καὶ κατάχριε τὸ μέτωπον καὶ ἐπάνω θὲς στυπία, ἢ τοῦ ἀετοῦ τῆς κεφαλῆς τὸ ὄστουν τὸ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ περίαπτε ὁμοίως καὶ τοῦ γυπός.; (f⁷) **XIV 552** [Βοήθημα πρὸς νεφριτικούς.] Εὐζώμου σπέρμα, **καρδάμου** σπέρμα, ῥαφάνου σπέρμα λειώσας ἔνωσον μετὰ μέλιτος Ἀττικοῦ καὶ δίδου γ' α'. μετὰ οἴνου παλαιοῦ.

Lessici:

- (A) ET.GUD. K 299, 17 <Κάρδαμον>, παρότι τὴν καρδίαν μειοῖ· πινόμενον καὶ βλάπτει.
- (B) PHOTIUS K 131, 11 <Καρδαμάλη>: μάζα ἐκ καρδάμου μεμαγμένη· βρῶμα γινόμενον Περσικόν· οἱ δὲ καρδαμάλη λέγουσιν.
- (C¹) SUDA A 103 A. <Ἄβυρτάκη:> ὑπότριμμα βαρβαρικόν, κατασκευαζόμενον διὰ πράσων καὶ καρδάμων καὶ ρόας κόκκων καὶ ἐτέρων τοιούτων, δριμύτην δηλονότι. Θεόπομπος Θησεῖ· ἤξει δὲ Μήδων γαίαν, ἔνθα καρδάμων πλείστων ποιεῖται καὶ πράσων ἄβυρτάκη. ἔστι καὶ ἐν Κεκρυφάλῳ Μενάνδρου τοῦνομα.; (C²) Σ 1163 A. <Στραγγουριῶ·> Ἀριστοφάνης· στραγγουριῶ· χθὲς γὰρ ἔφαγον κάρδαμα. ἐπισχετικὰ γὰρ ἔστιν οὕρων τὰ κάρδαμα καὶ πτύσματος· καὶ διὰ τοῦτό φασι τοὺς Πέρσας χρῆσθαι· φυλάττονται γὰρ πολλὰ πτύειν καὶ οὐρεῖν καὶ ἀπομύττεσθαι.
- (D) LSJ, p. 877 Κάρδαμον, τό, nose-smart, *Lepidium sativum*.
- (E) WB, p. 737 Κάρδαμον ein Gekürz.

Etimologia: Il sostantivo κάρδαμον potrebbe essere frutto di un prestito linguistico come per altri nomi di piante uscenti in -αμον (DELG, p. 497), suffisso che secondo Beekes sarebbe pregreco (EDG, p. 643). Da segnalare la presenza in Miceneo della parola *kadamija*, ricollegabile al nominativo plurale κάρδαμα (CHADWICK - BAUMACH 1963, p. 208).

Il sostantivo in questione, comunque, potrebbe avere un legame con il mondo orientale in virtù di una certa somiglianza con l'assiro *kuddimmu*, nome identificante sicuramente una pianta considerato il fatto che è incluso in elenchi di prodotti come spezie, cereali e sale (CAD, p. 493); *kuddimmu* dovrebbe corrispondere al babilonese *sahlû*, sostantivo indicante quasi certamente il crescione (in merito a tale discussione vd. STOL 1983-4, pp. 29-30).

Commento: Il sostantivo κάρδαμον può essere tradotto in italiano come crescione e identificato con il *Lepidium sativum*, specie appartenente alla famiglia delle *Brassicaceae* (DALBY 2003, pp. 106-107). Si tratta di una pianta annuale con fusto eretto, alta fino a 80 cm, più o meno glauca; si adatta bene a diversi tipi di suolo e prospera, soprattutto, su quelli umidi e argillosi. Lo stelo, liscio o percorso da sottili striature, presenta numerosi rami con foglie alternate e pennate irregolarmente. Le infiorescenze si raggruppano in racemi terminali o ascellari e raccolgono fiori dai petali spatolati, di colore variabile dal bianco al rosa pallido. Il frutto è una siliqua di 6x5 mm circa, glabra e smarginata all'apice; i semi, bruno-rossicci, sono di forma ovale-oblunga (JANSEN 2004, pp. 365-367; http://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=4545). Si tratta di una pianta le cui origini restano ancora in parte sconosciute; potrebbe essere natia dell'Etiopia o anche

dell'Egitto oppure dell'Asia occidentale, dove con ogni probabilità sarebbe dovuta avvenire la sua domesticazione (JANSEN 2004, pp. 365-367). Risulta ancora oggi tra le specie di *Lepidium* maggiormente documentata e attestata in Egitto (SEIDEMANN 2005, p. 203).

Dalle fonti antiche, le principali delle quali sono state citate nella scheda, risulta attestato un ampio utilizzo del κάρδαμον in medicina; nella maggioranza dei casi si fa riferimento in modo generico al κάρδαμον, in altri casi, invece, si precisa la parte della pianta da utilizzare per comporre il farmaco (σπέρμα, φύλλα, καρπός). La caratteristica principale del κάρδαμον risiede nel suo sapore molto pungente che lo avvicina, anche per quanto riguarda le proprietà medicinali, alla σίναπι / *Sinapis alba*⁶⁴ tanto da poter impiegato come suo sostituto (Ps.-Gal. *De succedaneis* XIX 737). Il κάρδαμον e, in particolare, i suoi semi erano utilizzati per calmare dolori alla milza e ai reni, per curare il mal di denti e per espellere vermi intestinali; risulta altresì impiegato come antinfiammatorio, afrodisiaco e, sotto forma di unguento, per trattare pustole e cicatrici. Nel caso di disturbi femminili è particolarmente attestato in ricette per farmaci purificatori dell'utero (Hipp. *Nat. Mul.* 88; *Mul.* 206) e ha, inoltre, proprietà galattogoghe ed emmenagoghe.

L'uso in cucina è testimoniato da diverse fonti; Teofrasto lo pone tra le ἐπισπορά seminate durante il periodo invernale insieme a σεῦτλον⁶⁵, θρίδαξ⁶⁶, ἄνηθον⁶⁷, λάπαθον, εὔζωμον⁶⁸ e σίναπι (VII 1, 2); Ateneo cita Dione di Caristio riportando l'avvertenza di bollire sempre alcune piante selvatiche e tra queste figura anche il κάρδαμον (II 78, 23). Le fonti greche documentano l'uso in cucina del κάρδαμον anche in Persia, come attestato in Strabo. XV 3, 18 e in Xen. *Cyr.* I 2, 8, passi nei quali il κάρδαμον è indicato come parte importante della dieta quotidiana dei Persiani che, come testimonia **(B)**, avevano anche l'usanza di preparare pane o torte utilizzando principalmente tale ingrediente. Il fatto che il κάρδαμον fosse un cibo comune e gradito nel mondo persiano va di pari passo con quanto affermano alcune fonti; in primo luogo Dioscoride, secondo il quale la migliore qualità di κάρδαμον sarebbe stata quella proveniente da Babilonia; una simile affermazione si può leggere anche in Plinio *Nat.* XIX 44, 155 passo in cui il *nasturtium*, traduzione latina per κάρδαμον, coltivato in Arabia sarebbe di dimensioni maggiori rispetto alle altre varietà note. Complessivamente tali fonti, greche e latine, permettono di documentare un'antichissima conoscenza del κάρδαμον / *Lepidium sativum* nel mondo orientale e, poi, in Grecia e a Roma.

⁶⁴ Vd. *infra* scheda **24**, pp. 215-221.

⁶⁵ Vd. *infra* scheda **23**, pp. 207-214.

⁶⁶ Vd. *supra* scheda **6**, pp. 70-77.

⁶⁷ Vd. *supra* scheda **2**, pp. 46-51.

⁶⁸ Vd. *supra* scheda **5**, pp. 64-69.

Altrettanto antico dovrebbe essere l'uso della pianta in questione anche nel mondo egiziano. I ritrovamenti paleobotanici, infatti, risalgono abbastanza indietro nel tempo rispetto all'epoca tolemaica. La più antica attestazione si data alla XVIII Dinastia e proviene dalla tomba di Tutankhamon, all'interno della quale furono ritrovati alcuni piccoli campioni identificati poi come *Lepidium sativum* (DE VARTAVAN 1993, p. 17 tab.; ID. 2002, pp. 42, 52). A questi primi e più antichi reperti ne seguono numerosi altri e, nonostante per alcuni di essi la datazione resti ancora incerta, ritengo siano in ogni caso in grado di delineare un certo quadro di continuità di utilizzo in Egitto del *Lepidium sativum* in tutte le epoche successive a quella faraonica (CODEX, p. 147).

Probabilmente la parola egiziana che indicava il *Lepidium sativum* e che corrispondeva, quindi, al greco κάρδαμον poteva essere *smt*; questa ipotesi si basa, essenzialmente, su una notizia di Dioscoride che ricorda, per l'appunto, che gli egiziani chiamavano il κάρδαμον σεμέθ. *Smt* è una parola ben attestata negli antichi testi medici egiziani, individuante sicuramente un'erba, utile a curare diversi disturbi (sostanzialmente presenta proprietà antidolorifiche) tuttavia, non si possiedono prove a sufficienza per esser certi che si tratti proprio del crescione e, quindi, del κάρδαμον (GERMER 2008, pp. 115, 283-284).

I reperti paleobotanici relativi all'età tolemaica sono, come usualmente accade, pochi e incerti; tuttavia che durante l'epoca tolemaica si coltivasse e utilizzasse il κάρδαμον / *Lepidium sativum* è provato dalle testimonianze papirologiche, tutte riportate nella scheda. Si tratta in tutti e cinque i casi di conti agricoli all'interno dei quali il κάρδαμον è elencato insieme ad altri prodotti, alcuni dei quali ricorrono in tutti i testi individuati. Particolarmente interessante è (α), un conto di derrate all'interno del quale è possibile rintracciare quasi ogni prodotto coltivato a quel tempo nei campi egiziani; nei frammenti in cui si trovano le due attestazioni del κάρδαμον sono registrati anche ortaggi, piante aromatiche e leguminose tra le quali spiccano anche alcune di quelle che Teofrasto elenca come ἐπισπορά accanto proprio al κάρδαμον, vale a dire εὔζωμον (r.15), σεῦτλον (r. 23) e ἄνηθον (r. 317). Anche in (β), (δ) ed (ε) il κάρδαμον compare accanto a ortaggi, spezie e legumi, la maggioranza dei quali ricorre anche in (α) e si tratta, in tutti i casi, di prodotti per i quali non sussistono dubbi riguardo la loro produzione *in loco*. (γ) è, invece, importante, nonostante il testo si presenti piuttosto frammentario, perché permette di risalire al rapporto grano - κάρδαμον. Ai rr. 7-8, 2 ¼ artabe di κάρδαμον sono rapportate a 1 ½ artabe di πυρός; ai rr. 8-9, 30 ¼ artabe di κάρδαμον sono rapportate a 20 1/6 artabe di πυρός. Il rapporto πυρός - κάρδαμον che se ne deduce è, quindi, di 1 a 1 ½ (per ulteriori informazioni su tale argomento vd. VANDORPE 2002, pp. 327-330).

Meritano una menzione anche alcuni papiri medici, successivi all'età tolemaica, all'interno dei quali è possibile rintracciare attestazioni del κάρδαμον: il P.Oxy. VIII 1088, 16 (Oxyrhynchos, I secolo d.C.), LXXIV 4975, 13 (Oxyrhynchos, II secolo d.C.) e 4976, 4 (Oxyrhynchos, 150-250 d.C.). Nel primo papiro, ai rr. 14-18, sono annotati gli ingredienti necessari alla preparazione di un farmaco per chi soffre di lebbra; tra gli ingredienti indicati compare il κάρδαμον insieme ad altri prodotti che dovevano essere reperibili facilmente in Egitto, come ad esempio σίναπι, εὔζωμον e μελάνθιον. Nella seconda prescrizione medica ossirinchiata il κάρδαμον è richiesto per un rimedio contro l'ortopnea mentre l'ultima, più breve delle altre, potrebbe contenere una ricetta medica per un farmaco utile all'espulsione di vermi intestinali.

I dati raccolti, quindi, permettono di ricostruire, già in epoca faraonica, la presenza di coltivazioni di *Lepidium sativum* in Egitto, certamente presenti poi anche in età tolemaica e romana; esso sarebbe stato utilizzato, come documentato da fonti papiracee e letterarie, come ortaggio e come importante ingrediente di svariate cure mediche.

Bibliografia:

- CHADWICK - BAUMACH 1963: Chadwick J. - Baumach L., *The Mycenaean Greek Vocabulary*, Glotta 41, pp. 157-271.
- DALBY 2003: Dalby A., *Food in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- DE VARTAVAN 1993: de Vartavan C., *Analyse plurisystématique pour l'interprétation des restes végétaux de la tombe de Toutankhamon*, Annales de la Fondation Fyssen 8, pp. 9-22.
- DE VARTAVAN 2002: de Vartavan C., *Hidden Fields of Tutankhamun*, London.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- JANSEN 2004: Jansen P.C.M., *Lepidium sativum L.*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen.
- SEIDEMANN 2005: Seidemann J., *World Spice Plants: Economic Usage, Botany, Taxonomy*, Berlin - Heidelberg - New York.
- STOL 1983-4: Stol M., *Cress and its Mustard*, Jaabericht van het Voorzatisch-egyptisch genootschap "Ex Oriente Lux" 28, pp. 24-32.
- TÄCKHOLM 1974: Täckholm V., *Student Flora of Egypt*, Cairo.
- VANDORPE 2002: Vandorpe K., *The Bilingual Archive of Dryton, his Wife Apollonia and their Daughter Senmouthis*, Brussel.

10. Κνήκος

Κνήκος, ἦ / ὄ *Carthamus tinctorius* Cartamo

Varianti: κνίκος (b²), (c³), (d¹⁻²).

Aggettivi e derivati: κνήκινος, η, ον di cartamo; in (ε) e in (κ) identifica l'olio ottenuto dalla pianta.

κνηκοφόρος (sott. γῆ) terreno che produce cartamo (λ).

Applicazioni: Medicina; colorante per tessuti.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Herakleopolites; Memphites; Thebes; *Basso Egitto; Alto Egitto; deserto orientale; deserto occidentale.*

Papiri e ostraka:

(α) **BGU XIV 2441, (156), (248)** (Herakleopolites, II-I sec. a.C.) Νείλου τοῦ Καλλικράτου ἐκ (τοῦ) Σοφοκλέ(ου)σ(ς) καὶ Ἀρείου λ γε(ωργός) |¹⁵⁶ Λυσίμαχ(ος) ἀπὸ κρ(ι)θ(ῆ)ς (πυρῶ) ιε, κ(ριθῆ) ι, **κνή(κφ)** β (γίνονται) κζ, ἀσπό(ρου) ἀπὸ κρ(ι)θ(ῆ)ς γ (γίνονται) λ Φιλίππου δ δ' γεω(ργός) αὐ(τὸς) (πυρῶ) β ζ ἀσπό(ρου) α ζ δ' (γίνονται) δ δ' Νικαίου ι γεω(ργός) αὐ(τὸς) |²⁴⁸ **κνή(κωι)** σκω(ληκοβρώτου) ι, Ἀρχεπό(λεως) δ γεω(ργός) αὐ(τὸς) ἀπὸ κρ(ι)θ(ῆ)ς πυρ(ῶ) δ (γίνονται) κγ δ'

(β) **O.Wilck. 1353, 3-5** (Diospolis Magna, 155-154 a.C.) [ἔτους - ca. 10 -] με(μέτρηκεν) εἰς |² τὸν ἐν Διὸς πό(λει) τῆι μεγ(άλῃ) θη(σαυρὸν) κζ (ἔτους) |³ Πικόλαος Πεεϋτου Π ου Κεφάλωνος |⁴ **κνήκου** τέταρτον (γίνεται) **κνήκου** δ'. Ἀμβρύων. |⁵ (m2) Ἀπολλώνιος με(μέτρημα) **κνήκου** τέταρτον |⁶ (γίνεται) **κνήκου** δ'.

(γ) **P.Cair.Zen. II 59223, 4** (Philadelphia, 20.12.254 a.C.) Θρασυμήδης Ζήγ[ωνι] χαίρειν. καθ[ἀ ἔγραψας ἡμῖν περὶ] τοῦ σησάμου τῶν ρ ἀ(ρταβῶν) |² ὧν ἐμέτρησας ἐν τῶι λα (ἔτει) τοῦ Μ[. , π]αραγενομένου Ἐτεάρχου |³ τοῦ Φαῶφι ζ, [ἐγ]ράψαμεν τὸ σ[ύμ]βολον πρὸς Πύθωνα, ὡσαύτως δὲ |⁴ καὶ τῆς **κνήκου** τῶν ρε ἀ(ρταβῶν) ὧν ἐμέτρησας ἐν τῶι λβ (ἔτους) τοῦ Ἐπειφ ι. |⁵ περὶ δὲ τῆς μήκωνος, ἐὰν ἀνενη[εχ]θῆι ἡμῖν τὸ μέτρημα, γράσομεν |⁶ πρὸς Φιλίσκον, ἅμα δὲ/ καὶ τοῦ σησάμου τ[ῶ]ν τ ἀ(ρταβῶν), ἐὰν σὺ γράψῃς ἢ συντάξῃς |⁷ ἡμῖν, ὅπως καὶ εἰς τὸ ἐλαιούργιον καταχρησθῆι τὸ σήσαμον. |⁸ ἔρρωσο. (ἔτους) λβ, Φαῶφι κς.

(δ) **P.Lond. VII 1995, 31, 53, 65** (Philadelphia, 10.251 ca. a.C.) Ἐπειφ [ἀρ(τάβας) κγ (γίνεται)] ρια ιβ' |²⁹ κρότωνος γ |³⁰ τήλιος κ ζ |³¹ **κνήκου** γ' |³² καὶ ὡς[τε εἰς τὸ βα]σιλικὸν

|³³ ἀπομ[ετρήσαι] ἀντὶ τῶν |³⁴ ἐν τ[οῖς κτήνεσι κ]ατανεμη- |³⁵ θέντ[ων χλωρῶ]ν |³⁶ κριθ(ῆς)
[-?-] Βτς

(ε) **P.Rev. XXXIX 5, [12]** (Arsinoites, 259-258 a.C.) (m6) [-?- τοῦ] |² μὲν [σησάμου τ]ῆν
ἀρ[τ]άβη[ν τὴν τριακο]νταχοί- |³ νικον κα[θαρὸν] εἰς ὄλμον (δραχμῶν) [η, τοῦ δὲ
κ]ρότωνος |⁴ τὴν ἀρτάβην τὴν τριακον[ταχοίνικ]ον καθαρὸν |⁵ εἰς ὄλμον (δραχμῶν) δ,
κνήκου καθα[ρὸν εἰς ὄλ]μον τὴν |⁶ ἀρτάβην (δραχμῆς) α (διωβόλου), κολοκινθίνου τὴν
ἀρτάβην (τετρωβόλου), |⁷ τοῦ {ἐκ τοῦ} λίνου σπέρματος (τριωβόλου) |⁸ ἐὰν δ[ὲ] μὴ
βούληται ὁ γεωργὸς δ[ιδό]ναι καθαρὸν |⁹ εἰς ὄλμον, παραμετρεῖτω ἀπὸ τῆ[ς] ἄλω
καθαρὰς |¹⁰ κοσκίνωι καὶ προσμετρεῖτω εἰ[ς τ]ῆν ἀποκάθαρσιν |¹¹ εἰς ὄλμον τοῦ μὲν
σησάμου ταῖς [ἐκα]τὸν ἀ(ρτάβας) ζ |¹² καὶ τοῦ κρότωνος τὸ ἴσον, τῆς [δὲ **κνήκ]ου
ἀ(ρτάβας) η**; **XL 10** πωλήσουσι δὲ τὸ ἔλαι[ο]ν ἐν τῇ χώρῃ [[τοῦ μὲν]] |¹⁰ \τό τε/
σησάμινον καὶ τὸ **κν[ή]κινον** \καὶ τοῦ κίκιος καὶ τοῦ κολυκυντίνου καὶ ἐπελλυχνίου/ πρὸς
χαλκὸν |¹¹ τὸμ μετρητὴν τὸν [δωδε]κάχουν (δραχμῶν) μη, |¹² [[τοῦ δὲ κίκιος καὶ
κολοκ[υνθίνου] καὶ \ἐ/πελλυχνίου]] |¹³ [[τὸμ μετρητὴν (δραχμῶν) λ]] τὴν δὲ κοτύλην
(διωβόλου), |¹⁴ ἐ[ν Ἀ]λεξανδρείᾳ δὲ κ[αὶ] τῇ Λιβύῃ πάσῃ |¹⁵ τοῦ σης[α]μίν[ου] \καὶ τοῦ
κίκι[ος]/ τὸμ με[τρη]τὴν (δραχμῶν) μη, \τὴν δὲ κοτύλην (διωβόλου)/, [[καὶ τοῦ]]
|¹⁶ [[κ[ί]κιος τὸμ με[τρη]τὴν [(δραχμῶν)] μη]] \{τὴν}/ καὶ πα[ρέ]ξουσιν |¹⁷ ἰ[κανὸ]ν τοῖς
[βου]λομένοις ὠνεῖσθαι π[ω]λο[ῦ]ντες |¹⁸ δ[ιὰ] χώ[ρα]ς ἐν [π]άσαις ταῖς πόλεσιν [καὶ
κώ]μαις |¹⁹ [.] σ . μ [. .] ἐτ[ρ]οῖς τοῖς ἔξετα[σθεῖσιν] ὑπὸ |²⁰ [τοῦ οἰκονόμου καὶ τοῦ
ἀν]τιγραφέω[ς].

(ζ) **P.Ryl. II 69, 10, (15)** (Arsinoites, 08.34 a.C.) Εὐτ . . [-?-] |² παρ[ὰ Ἀρ]γῆσιος
τοῦ . . ιπ . [.] α () |³ καὶ Ὀννώφρις τῶ . . . σιέως |⁴ οἱ β γεωργοῦντος Ἀχιλλέως
|⁵ ἐγλογιστοῦ. τῇ θ τοῦ |⁶ Μεσορῆ τοῦ ιη γ (ἔτους), ἐπιβαλό(ντος) |⁷ Ἀρμύσι[ο]ς
Ψεμπνούτιος |⁸ τὰ ἑαυτοῦ πρόβατα ἐφ' ὃν |⁹ ἔχομεν ἐν τῷ ψυγμῶι |¹⁰ σ[ὺν τῷ] ἀχύρωι
κνήκον |¹¹ ἀρτάβα(ς) ιε κατενεμένηκε(ν) |¹² καὶ συνέστησεν ἐπιδιδό(ναι) |¹³ τὸ ὑπόμνημα
ὄπως |¹⁴ ἐπαναγκάσης ἀποδοῦναι |¹⁵ τὰς προκειμένας **κνή(κου)** (ἀρτάβας) ιε, |¹⁶ πρὸς τὸ
μηθὲν τῶν ἐκ- |¹⁷ φορίων διαπεσεῖν, αὐτὸς δὲ |¹⁸ τύχηι ὧν προσήκει. |¹⁹ εὐτύχει.

(η) **P.Tebt. I 122, 11** (Arsinoites, 22.09.96 a.C. / 14.08.63 a.C.) (ἔτους) ιθ Θου ζ, κοίτη
λεμεισα. |² οἴνου κεραμι γ ἀνὰ Γ (γίνονται) (τάλαντον) α Γ, |³ ὄρνιθα α υ, |⁴ ἐλαίου κοτύλαι
β υ, |⁵ ὁμοίως δ' ξ, |⁶ κριθῆ ς' ρλ, |⁷ φακοῦ ιβ' ρ, |⁸ χόρτον δεσμὰς ς ρπ, |⁹ ἄρτους ζεύγη κβ
χα(λκοῦ) ωπ, |¹⁰ κράμβη λ, |¹¹ ἐλαίου **κνηκνου** ∟ [ρ] π, |¹² (γίνονται) (τάλαντον) α Εσξ.

(θ) **P.Tebt. III.1 728, 7** (Tebtynis, II secolo a.C.) --- |² ἐτ[ο]ίμως ἔχ[ουσ]ι τή[ν] τε
κ[α]τεργασίαν καὶ τὴν διάθεσ[ιν] |³ ἐκ πλήρους παραδιδόναι ἀκολουθῶς [[οῖς
συγγέγραπται [ὁ]]] \τοῖς σταθεῖσιν [[υπὸ σοῦ]] πρὸς τ[ὸ]ν Διονύ[σιον ἐπὶ]/ |⁴ [[Διονύσιος]]

Πτολεμ[α]ίου τῶν φίλ(ων) καὶ ἀρχεδεάτρου/ καὶ προσέτι καθιστᾶν τὰ καθήκοντα διεγγυήμ[ατα] |⁵ κα[ὶ] διαγράφειν τὰ ρ τά(λαντα) τοῦ χαλκοῦ, εὐρίσκοντε[ς] |⁶ πρὸς μὲν [[τ[ὴν] ἕως Μεσορῆ] \τῆ[ν]/ κατεργασίαν \τοῦ Ἐπειφ καὶ Μεσορῆ/ ἀπολελοιπυ[ίας] |^{7a} [[ἐκ τῶν ἐπὶ σοῦ [σ]ταθέντων]] \ἐκ τῶν ἐπὶ σοῦ σταθέν[των]/ |⁷ ἐκ τῶν ἐπὶ τοῦ Πτ[ο]λεμ(αίου) σταθέντων σησάμου ἀ[ρτ(άβας)] Βπη ζ δ' **κνήκου** ἀρτ(άβας) ψκς κρότωνος ἀρτ(άβας) ς[. .] |⁸ πρὸς δὲ τῆ[ν] δ]ιάθεσιν ξενικοῦ με(τρητᾶς) μζ χ(όας) γ κο(τύλας) η [-?-] |⁹ καλῶς ἔχειν ἐκρίν[αμ]εν ἀνενεγκεῖν ἴν' ἐμβλέψας εἰς ἀ[ὐτὸ] |¹⁰ δι[αλ]άβησις [ὡς ἀ]ν φαί[ν]ηται καὶ ἡμῖν συντάξις προσφων[ῆσαι].

(ι) **P.Tebt. III.2 829 fr. 2 (38), (41), (44), 48, 54** (Arsinoites, 180-179 a.C.) ρμθ ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' μη' ἀρ(τάβαι) ψλ[ε(?)] ιβ' (?), [το]ύτων ἐπεσπάρ(θαι) **κνή(κωι)** ο τμε [ζ(?)] |³⁹ χόρτωι σν δ' η' ις' λβ' ἀρ(τάβαι) Απη, (ὦν) ρλβ η' ις' λβ' ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' μη' χνβ ζ γ' ιβ', |⁴⁰ ος ἀν(ὰ) δ ζ ιβ' μη' ἀρ(τάβαι) τμθ ζ ιβ', ι ἀν(ὰ) δ ιβ' μα ζ γ', β ἀν(ὰ) γ ιβ' ς ς', |⁴¹ κ ἀν(ὰ) α ζ λ, ι ἀν(ὰ) α ι, (ὦν) ἐπεσπάρθαι **κνή(κωι)** ἄλλ[α]ς |⁴² ἀρ(ο)ύ(ρας) ργ ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' μη' φβ γ', κα[τ]αλείπεται χό(ρτωι) ρμζ δ' η' ις' λβ' φπ [β'] | -?-] |⁴³ γίνεται χλωροῖς ἄρ(ο)υ(ραι) υκ δ' η' ις' λβ' ἀρ(τάβαι) Α[λ]νς ιβ', |⁴⁴ ἀφ' ὦν ἐπεσπάρθαι **κνή(κωι)** ἀρ(ο)ύ(ρας) ρογ ἀρ(τάβαι) ω[μζ ζ γ'.] |⁴⁵ καταλείπονται χλωροῖς ἄρ(ο)υ(ραι) σμζ δ' η' ις' λβ' ἀρ(τάβαι) Αρη [δ'.] |⁴⁶ ἐλαϊκοῖς φορτίοις; |⁴⁷ κρότωνι ἄρ(ο)υ(ραι) κ ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' μη' ἀρ(τάβαι) [ρη ζ δ'.] |⁴⁸ **κνήκωι** ἀπὸ τοῦ (πρότερον) σπόρ[ου] ἀράκω[ι] ἄρ(ο)υ(ραι) [ο ἀρ(τάβαι) τμε ζ,] |⁴⁹ καὶ ἄλ[λα] ἀπὸ τοῦ (πρότερον) σπόρου] χόρτωι ἄρ(ο)υ(ραι) ργ ἀρ(τάβαι) φβ γ'. |⁵⁰ (γίνονται) [ἄρ(ο)υ(ραι) ρογ] ἀρ(τάβαι) ωμζ ζ γ'.

(κ) **P.Tebt. III.2 997, 8, 11** (Tebtynis, 210-183 a.C.) [r. 1 lacunoso] |² Ἀρεῶτι χαίριν. |³ ἔχο ἰς τὸν Φαῶφι |⁴ ξενικοῦ με(τρητᾶς) β, |⁵ Κρετικοῦ με(τρητῆν) α, |⁶ σησαμίνου με(τρητᾶς) β, |⁷ καὶ διὰ Ἀλεξάνδρου |⁸ **κνηκίνου** μη(τρητοῦ) (δραχμᾶς) Βρξ, |⁹ σησαμίνου με(τρητῆν), |¹⁰ Ἀθὺρ ., κίκιος με(τρητῆν), |¹¹ **κνηκίνου** με(τρητοῦ) (δραχμᾶς) Βφ,

(λ) **SB I 4369 fr. A 4, 8, 14, 26, 34, 40; fr. B 36, 44, 50, 53** (Arsinoites, III a.C.) [[Δημοκράτει. τὰς ρβ τῶν ἰπ() καλῶς πο(ιήσεις) . . .] |³⁶ Ἀμολῆτι \καὶ Παάπι/. ἀναγνοὺς τὸν λόγον τῆς **κνηκοφόρου** |³⁷ εὔρηκα μηθὲν μέρος ὑμᾶς ἐσπαρκῆναι/. |³⁸ ὁμνύω ὑμῖν θεοὺς πάντα, εἰ μὴ ἅμα τῶι (?) |³⁹ λαβεῖν ὑμᾶς τὴν ἐπ(ιστολὴν) [τῶν δια-] |⁴⁰ γεγραμμένων ὑ[π -?-]; ἄλλη τῶι [αὐ]τῶι. [. . .] προσπέπτωκ[έ μοι τὴν διαγεγραμ-] |⁴⁴ μένην γῆν εἰς **κνήκον** ἐν Ἀρσινόη καὶ ἐ[ν] Εὐημερία(ι)? |⁴⁵ καὶ ἐν Φιλαγρίδι κατεσπαρκῆναι σί[τωι(?)] . . . , ἔδει |⁴⁶ μὲν οὖν σε, εἰ ἐφρόντιζες σαυτοῦ κ[αὶ] τοῦ δέοντος(?)] |⁴⁷ πεποιῆσθαι κατὰ κώμην \{κ}/ καὶ \κατ' ἀνδρ[α -?-]/ προ[λ]αβ[. .] | -?-] |⁴⁸ ὡς ἀν λάβησι τὴν ἐ(πιστολὴν) παραλαβὼν τοῦς κ[-?-] |⁴⁹ ἐπισκέψαι κατ' ἀνδρα, ὅτε δ' ἔγραφόν σοι [-?-] |⁵⁰ ἢ ὀροβοφόρος καὶ

κνηκοφόρος και μηκωνοφόρος -?-] |⁵¹ φρόντισον οὖν τοῦ παραγενέσθαι ἕως τ[ῆς]
κώμ[ῆς -?-]

Fonti letterarie:

- (a) **DSC. IV 188** <κνήκος>· φύλλα ἔχει ἐπιμήκη, ἐντετμημένα, τραχέα, ἀκανθώδη, καυλοὺς διπήχεις, ἐφ' ὧν κεφάλια κατὰ μέγεθος ἐλαίας, ἄνθος κρόκω ὅμοιον, σπέρμα λευκὸν καὶ πυρρὸν, ἐπίμηκες, γεγωνιωμένον. τούτου τῷ ἄνθει χρῶνται εἰς τὰ προσοψήματα. τὸ δὲ σπέρμα κοπτόμενον καὶ χυλιζόμενον σὺν ὑδρομέλιτι ἢ ζωμῷ ὄρνιθος κοιλίαν καθαίρει· κακοστόμαχον δὲ ἐστί. γίνεται δὲ καὶ κοπτάρια κοιλίας μαλακτικὰ δι' αὐτοῦ πτισθέντος καὶ μιγέντος ἀμυγδάλοις καὶ νίτρῳ καὶ ἀνήσσω καὶ μέλιτι ἐφθῶ· δεῖ δὲ πρὸ δείπνου λαμβάνειν εἰς τέσσαρα διελόντας ὡς βασιλικῷ καρύου μέγεθος δύο ἢ τρία. σκευάζειν δὲ δεῖ τὸν τρόπον τούτον· κνήκου λευκοῦ ξέστην ἕνα, Θασίων πεφωγμένων καὶ λελεπισμένων κυάθους τρεῖς, ἀνήσσου δραχμὴν μίαν, ἀφρονίτρου δραχμὴν μίαν, <μέλιτος τὸ ἀρκοῦν,> ἰσχάδων τῆς σαρκὸς ἀριθμῷ τριάκοντα. πῆττει δὲ καὶ γάλα ὁ χυλὸς τοῦ σπέρματος καὶ λυτικώτερον ποιεῖ.
- (b¹) **GAL. De alim. fac. VI 636** <Περὶ ἀκανθωδῶν φυτῶν.> Ἀνίσχοντα τῆς γῆς ἄρτι τὰ τοιαῦτα φυτά, πρὶν εἰς ἀκάνθας αὐτῶν τελευτήσαι τὰ φύλλα, πολλοὶ τῶν ἀγροίκων ἐσθίουσιν οὐκ ὠμὰ μόνον, ἀλλὰ καὶ δι' ὕδατος ἔψοντες, ἐναποβάπτοντες δὲ τὰ μὲν ὠμὰ γάρῳ καὶ ὄξει, τὰ δ' ἐφθὰ τούτοις αὐτοῖς ἐπιχέοντες ἔλαιον. ὅτι δ' ἐλαχίστην ἔχει τροφήν πάντα τὰ λάχανα καὶ ταύτην ὑδατώδη τε καὶ λεπτὴν, ἔμπροσθεν εἴρηται, τὰ δ' οὖν ἀκανθώδη μετρίως ἐστὶν εὐστόμαχα. τούτων τῶν φυτῶν καὶ σκόλυμός ἐστι καὶ ἀτρακτυλὶς καὶ ἡ καλουμένη λευκάκανθα δίψακός τε καὶ κνήκος καὶ τραγάκανθα καὶ ἀτρακίς ἢ τε τιμωμένη μειζόνως ἢ προσήκει κινάρα.
- (b²) **De simpl. med. temp. XII 32** [λβ'. Περὶ κνίκου.] Κνίκου τῷ σπέρματι πρὸς τὰς καθάρσεις μόνον χρώμεθα, τῆς τρίτης γάρ ἐστί τάξεως τῶν θερμαινόντων, εἴ τις ἔξωθεν αὐτῷ χρῆσθαι βούλοιτο.
- (c¹) **HP. Mul. 29** Ταύτη χρὴ διδόναι φάρμακον, ὃ τι φλέγμα ἄγει, καὶ ἐπιπίνειν γάλα ἐφθὸν αἴγειον ξὺν μέλιτι· ἢν δὲ μὴ ἐσακούη, κάρδαμον ἢ κνήκον ἢ κνέωρον ἢ πουλυπόδιον ἢ ὀρρόν, ἢ τὸ ἀπὸ ἀλῶν ξυντιθέμενον διδόναι, καὶ ὅσα φλέγμα χαλᾶ καὶ ἄγει.; (c²) **196** ῥόου ἐρυθροῦ προσθετά· [...] Ἡ κνήκον ξὺν οἴνῳ τρίβων προστίθει.
- (c³) **Morb. III 17** Ἴκτέρου δὲ ἐπιλαβόντος, ἀστάφιδος λευκῆς ἄνευ γιγάρτων καὶ ἐρεβίνθων λευκῶν, ἡμικοτύλιον ἀμφοτέρων, καὶ κριθέων ἀχιλληίδων ἴσον, καὶ κνίκου ἴσον, ὕδατος κοτύλας δέκα, καὶ σέλινια, καὶ μίνθην, καὶ κορίανον, ὀλίγον ἐκάστου ἀνατρίβειν, ἕως ἂν ἡρέμα γλυκανθῇ, καὶ ἀδιάντου δραχμίδα ὕστερον ἐμβαλῶν, αἰθριήσας δίδου.

(d¹) **PS.-GAL. *De remediis parabilibus XIV 466*** [Πρὸς στρόφον καὶ ὀδύνην γαστρὸς.] Δίδου κύμινον μασώμενον καὶ καταπινόμενον. ἄλλο. **κνήκον** καὶ τήλεα τρίψας καὶ ἐψήσας δίδου ἀφέψημα πίνειν.; (d²) **471** [Πρὸς στρόφον.] Κύμινον Ἑλληνικὸν μασάσθω καὶ καταπινέτω. ἄλλο. **κνήκον** κόψας καὶ τήλιν ἐψήσας πότιζε τῷ χυλῷ.

(e¹) **THPHR. I 13, 3** ἔνια δὲ καὶ ἐπ' αὐτῶν τῶν σπερμάτων, ὥσπερ ὁ ἄκανος καὶ ὁ **κνήκος** καὶ πάντα τὰ ἀκανώδη· καθ' ἕκαστον γὰρ ἔχει τὸ ἄνθος.; (e²) **VI 1, 3** Τῶν ἀκανθικῶν δὴ τὰ μὲν ἀπλῶς εἰσιν ἄκανθαι, ὥσπερ ἀσφάραγος καὶ σκορπίος· οὐ γὰρ ἔχουσι φύλλον οὐδὲν παρὰ τὴν ἄκανθαν. τὰ δὲ φυλλάκανθα, καθάπερ ἄκανος ἠρύγγιον κνήκος· ταῦτα γὰρ καὶ τὰ τοιαῦτα ἐπὶ τῶν φύλλων ἔχει τὴν ἄκανθαν, δι' ὃ καὶ φυλλάκανθα καλεῖται.

Lessici:

(A) **LSJ, p. 964** κνήκος, ἡ safflower, *Carthamus tinctorius*.

(B¹) **WB, p. 809** κνήκινος die Safflorpflanze betr.; (B²) **κνήκος**, ἡ Safflor; (B³) **κνηκοφόρος** (γῆ) Safflortragendes Land.

Etimologia: Il sostantivo si ritrova già in testi micenei: *ka-na-ko*; compare all'interno di liste di spezie ed è specificato essere di colore rosso o bianco (CHADWICK - BAUMACH 1963, p. 211). κνήκος potrebbe avere un'etimologia dal sanscrito *kancana*, 'oro' (DELG, p. 547; EDG, pp. 722-723).

Commento: Il κνήκος è identificato con il *Carthamus tinctorius*, pianta della famiglia delle *Compositae / Asteraceae*. La pianta, verosimilmente originaria del Medio Oriente, ha un'altezza variabile dai 30 ai 60 cm ma può raggiungere anche i 100 cm; è caratterizzata da radice fittonante e fusto eretto ramoso. Le foglie, lanceolate o ellittiche, sono glabre e alterne e quelle superiori presentano sulla superficie delle piccole spine. Le infiorescenze a capolino raccolgono tra i 20 e i 100 fiori, tubulosi, di colore rosso-aranciato, con brattee esterne fogliacee. I frutti sono degli acheni prismatici di 6-8 mm (VANDER VOSSEN - MKAMILO 2007, pp. 50-53; <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=10177>).

Il *Carthamus tinctorius* si adatta bene a terreni sabbiosi e tollera la siccità, riesce quindi a sopravvivere anche in condizioni difficili e in zone semi aride; una buona temperatura per la crescita della pianta si aggira tra i 17° e i 20°, quella migliore per la fioritura è di 24°-32° (SANDY 1989, p. 83; OYEN - UMALI 2007, pp. 53-54). Dalla pianta è possibile ricavare una sostanza colorante, chiamata cartamina, mentre dai semi è possibile estrarre un olio.

Le fonti antiche sono piuttosto scarse di informazioni riguardanti il κνήκος; fatta eccezione per i testi medici, che insistono soprattutto sull'utilità della pianta per la cura di disturbi intestinali e dolori addominali, solo (a) ed (e) contengono informazioni riguardanti

l'aspetto fisico del κνήκος. In tali fonti il κνήκος è descritto come pianta spinosa, Teofrasto infatti la definisce una delle φυλλάκανθα, possiede un seme bianco-rossiccio e un fiore simile a quello del κρόκος; tutte queste caratteristiche ben si confanno al *Carthamus tinctorius* definito anche falso zafferano e utilizzato, oggi, in cucina proprio come sostituto economico del *Crocus sativus*, lo zafferano, corrispondente al greco κρόκος⁶⁹.

Che il κνήκος fosse coltivato in Egitto è desumibile da Plinio il Vecchio che, a proposito degli Egiziani, riporta: *Multas praeterea ignobiles habent, sed maxime celebrant cnecon Italiae ignotam, ipsis autem oleo, non cibo gratam. hoc faciunt e semine eius. differentia prima: silvestris et mitior. silvestrium duae species. una mitiori simili<s>, caule tamen rigido; itaque et colu antiquae utebantur exili, quare quidam atractylida vocant. semen eius candidum et grande, amarum. altera hirsutior, torosiore caule et qui paene humi serpat, minuto semine. aculeatarum generis haec est, quoniam distinguenda sunt et genera (XXI 53, 90).*

La coltivazione in Egitto è, comunque, comprovata soprattutto dalle fonti papirologiche, tolemaiche ma anche di epoca successiva. Alcune delle testimonianze papiracee tolemaiche non sono state inserite nella scheda e portano il totale delle fonti a diciannove unità. Si tratta di documenti piuttosto vari, conti di derrate, registri di terre, petizioni, ricevute e lettere, oltre all'importantissimo documento che è il P.Rev. Dalla lettura delle fonti papiracee si deduce che il κνήκος doveva essere una coltura comune e apprezzata in Egitto, con particolare riferimento all'Arsinoites, principale luogo d'origine delle testimonianze sopravvissute, e all'Herakleopolites, dove (α) testimonia la presenza di coltivazioni di κνήκος in un periodo situabile tra II e I secolo a.C. Le quantità di arure coltivate a κνήκος non sembrano esser state esigue: nel PSI IV 422, 8 (Philadelphia, metà del III sec. a.C.) sono 50, divise tra κνήκος e ἄννησον⁷⁰, anice; in (ι) arrivano a 103 e 173 arure. Altrettanto alto è il numero di artabe registrate come mancanti per la produzione di olio in (θ), ben 726.

Dai semi di κνήκος, infatti, era possibile ottenere un olio, utilizzato sicuramente come fonte di illuminazione e, probabilmente, anche in cucina e in cosmesi; la produzione di tale olio risulta attestata sia da papiri tolemaici che successivi. Anzitutto va sottolineato che la produzione di olio di cartamo era sottoposta a monopolio come ben testimonia il P.Rev., documento che, proprio nei passi citati nella scheda, registra il prezzo di una artaba di κνήκος, pari a 1 dracma e 2 oboli, e quello dell'olio ricavato dalla pianta che è pari a 48 dracme per metreta. Nel I sec. a.C. i semi di κνήκος saranno pagati 1500 dracme come

⁶⁹ Cfr. *infra* scheda 13, pp. 128-137.

⁷⁰ Cfr. *supra* scheda 3, pp. 52-57.

testimoniato dal P.Tebt. I 120, 47 (Tebtynis, 97/64 a.C.): Ἡλιοδῶ(ρωι) τῶι παρ' Ἀθηνίω(νος) (δραγμαὶ) η, ⁴⁶ καὶ τιμὴν (πυροῦ) β' ἈϚ, ⁴⁷ τῶι τοῦ Θεοτέως εἰς τιμὴν **κνή(κου)** Αφ, ⁴⁸ ἄλλης ἀρτάβης α Ατκ. Altrettanto alto, rispetto a quanto riportato nel P.Rev., è il costo dell'olio di κνήκος registrato, in ordine cronologico, da (κ) ed (η). Il primo papiro, databile tra il 210 a.C. e il 183 a.C., conserva una ricevuta di varie quantità di differenti tipologie di oli, tra cui anche quello di κνήκος il cui prezzo sembrerebbe essere di 2160 e 2500 dracme per metreta, un prezzo molto più alto di quello presente nel P.Rev., frutto sicuramente dell'inflazione dominante negli anni in questione⁷¹. Il secondo papiro, (η), proveniente dall'Arsinoites e databile al I secolo a.C., stabilisce un prezzo di 80 dracme per, forse, mezza *kotyle* di olio di κνήκος. A queste due testimonianze va aggiunta una terza costituita dal P.Tebt. I 253 (Tebtynis, 20.07.96/12.07.63 a.C.) in cui sono elencate alcune spese varie, come olio, vino, pane e tra queste anche 60 dracme pagate per dell'olio di κνήκος, di cui purtroppo non ne è annotata la quantità. Testimonianze relative alla produzione e alla compravendita di olio di cartamo perdurano in epoca romana, in particolare si vedano il P.Oxy. LXXVIII 5164, 8, 9 (Oxyrhynchos, 31.01.25 a.C./29.07.25 a.C.) contenente una ricevuta di consegna di 2 metrete di olio di cartamo, di cui non è riportato il prezzo pagato; il P.Aberd. 181, 11 (Dionysias, 41-42 d.C. / 55-56 d.C.), un contratto di affitto di un impianto di produzione di olio; infine, il SB XVI 12565, 1, 2 (Arsinoites, metà del II secolo d.C.) un conto di cartamo da cui si desume l'importantissima informazione che per ottenere una metreta di olio di cartamo erano necessarie 9 artabe di semi: παρέλαβον παρὰ Θεογείτωνο(ς) **κνήκ(ου)** (ἀρτάβας) ρξδ ζ ³ καὶ διὰ Εὐτυχοῦς ἀπὸ Ἐλευσεῖνο(ς) (ἀρτάβας) λα (πέμπτον) . ⁴ γίνονται ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβαι) ρφε ζ (πέμπτον), ὡς τοῦ μετρητο(ῶ) ⁵ (ἀρταβῶν) θ, μετρηταὶ κα ζ δ'. Allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra manchino del tutto testimonianze relative alla produzione e al consumo di olio di cartamo successive al II secolo d.C.

Le attestazioni di coltivazioni di κνήκος / *Carthamus tinctorius* proseguono anche negli anni successivi a quelli tolemaici. Anzitutto il P.Fay. 101, II 2, 8 e III 6, 13 (Euhemeria, 18 a.C. ca.), un conto all'interno del quale sono annotate diverse quantità di cartamo e al r. 13 della III colonna se ne registra anche il prezzo: per 4 artabe di κνήκος sono da corrispondere 16 dracme, il che induce a ipotizzare che ogni artaba di κνήκος costasse, in questo periodo, all'incirca 4 dracme. Le attestazioni successive consistono per lo più in conti e petizioni⁷²,

⁷¹ Per una bibliografia sull'inflazione vd. nota 8.

⁷² Si tratta, in ordine cronologico, del SB XX 15182, 17-18 (Euhemeria, 29-31 d.C.) una petizione al capo della polizia in cui figura, tra gli oggetti depredati, anche 1 artaba di cartamo; il P.Ryl. II 145, 17 (Euhemeria, 29.12.38 d.C.) altra petizione al capo della polizia e tra le merci derubate è segnalato anche un sacco pieno di cartamo; P.Köln. XIV 569, 9 (Teis, 138-161 d.C.) un conto di prodotti di varie tipologie; il P.Oxy. LIV 3761, 12

documenti in cui la presenza di quantità di cartamo registrate o derubate lascerebbe intendere una possibile coltivazione *in loco* almeno fino al VI secolo d.C.

Tra le attestazioni di epoca imperiale meritano una menzione sedici contratti di affitto di terreni, provenienti dall'Arsinoites e datati tra il I e il II secolo d.C. All'interno di questi documenti si ripete, con alcune piccole variazioni, una medesima formula: *σπείρων οἷς ἐὰν αἰρῶμαι γένεσι πλὴν κνήκου*, con la quale l'affittuario si impegna a coltivare il terreno in locazione con qualsiasi tipologia di coltura, eccetto il cartamo. Si tratta di un'annotazione piuttosto particolare dietro la quale va, di certo, rintracciata una motivazione specifica che doveva aver indotto gli affittuari dei terreni a questo tipo di scelta. La causa di una simile eccezione nelle coltivazioni potrebbe essere il pagamento di una tassa particolare sul cartamo o, più probabilmente, sul genere di colture a cui il cartamo apparteneva. Questa ipotesi si baserebbe su una serie di altri documenti, questa volta provenienti dall'Ossirinchite, all'interno dei quali ricorre una formula abbastanza simile a quella dei contratti dell'Arsinoites in cui, però, ad essere escluse dalla coltivazione sono le colture di *ἰσάτις*, guado / *Isatis tinctorius*, e *ὄχομένιον*, sostantivo per il quale sussistono maggiori incertezze riguardo la sua traduzione e identificazione ma che, con ogni probabilità, doveva indicare forse un tipo particolare di cartamo (HAGEDORN 1975, pp. 86-88). Un'affinità si riscontrerebbe non soltanto nella formula utilizzata nei contratti di ambedue le regioni egiziane ma anche nella tipologia di colture escluse dalla coltivazione; tutte e tre, infatti, qualora anche l'identificazione proposta per *ὄχομένιον* risulti corretta, indicherebbero delle piante da cui era possibile ottenere dei coloranti tessili. Per tali motivi, quindi, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una tassa imposta su questa tipologia di colture connessa, probabilmente, ad un qualche tipo di controllo da parte dello stato sulla lavorazione tessile (HAGEDORN 1975, pp. 89-90).

L'uso del *κνήκος* / *Carthamus tinctorius* come tintura tessile è chiaramente desumibile dal P.Haun. II 17, 29 (?), II secolo d.C.), una lettera all'interno della quale il mittente, Horion, scrivendo per conto dei parenti di un defunto, richiede l'invio di alcuni materiali per la mummificazione del corpo: delle bende di lino (*σινδόνα*), della colla da carpentiere (*τεκτονικὴν* |¹⁶ *κόλλαν*) e dei semi di cartamo per tingere le bende (*ἡμιμοῦδν σπερμάτ(ων)* |²⁹ *κνήκου εἰς βάψαι λίνα*).

L'uso del *κνήκος* / *Carthamus tinctorius* come tintura per tessuti e bende per la mummificazione, in particolare, era noto in Egitto già dalla XII Dinastia. A tale periodo,

(Oxyrhynchos, 326 d.C.?) contenente una dichiarazione di prezzi in cui, purtroppo, risulta non leggibile la cifra in talenti registrata per il cartamo; il P.Oxy. XVI 2058, II 33 (Oxyrhynchos, VI sec. d.C.) in cui si riporta una lunga lista di oggetti derubati con relativo valore e tra di essi figurano 7 artabe di *κνήκος* dal valore di $\frac{1}{2}$ νόμισμα.

infatti, si data la cosiddetta ‘Tomba dei due fratelli’⁷³ contenente le mummie di due aristocratici del Medio Regno, Nakht - ankh e Khnum - Nakht, scoperta nel 1907 a Deir Rifeh (vd. MURRAY 1910). I tessuti appartenenti alle due mummie presentano una colorazione gialla che sarebbe stata ottenuta mediante l’uso di una sostanza colorante ricavata dal fiore del *Carthamus tinctorius* (HÜBNER 1910, pp. 75-79). In effetti è comprovato che dai petali dei fiori di cartamo si può estrarre la cartamina, una sostanza utile a tingere tessuti di due diversi tipi di colori: giallo o rosso (sull’argomento vd. LUCAS - HARRIS 1999, p. 153, VOGELSANG - EASTWOOD 2000, pp. 278-279; per una trattazione scientifica vd. LAURSEN - MOURI 2013, pp. 35-37).

All’età faraonica si datano numerosi altri campioni botanici e non (CODEX, pp 67-68) tra i quali spiccano anche alcuni semi ritrovati all’interno della tomba di Tutankhamon (DE VARTAVAN 2002, p. 188).

All’età tolemaica si data invece una mummia conservata a Lione, le cui analisi palinologiche hanno stabilito una massiccia presenza di *Carthamus tinctorius*, per una quantità pari al 23% del totale, che andrebbe imputata all’uso di tale pianta durante il processo di imbalsamazione e di trattamento delle bende (GIRARD - MALEY 1987, p. 105, 109 6a e 6b).

All’epoca romana si data un frutto di *Carthamus tinctorius* ritrovato, insieme a numerosi altri reperti paleobotanici, all’interno della tomba 70 della necropoli di Douch, nell’Oasi di Kharga (DUNAND ET AL. 1992, pp. 179-180). Seguono numerosissimi altri campioni di età romana fino all’epoca islamica, rintracciati in ogni zona dell’Egitto (CODEX, p. 68).

In conclusione, sulla base di tutti i dati raccolti e qui presentati si può desumere un utilizzo in Egitto piuttosto importante del *Carthamus tinctorius*, già a partire dall’epoca faraonica. Anzitutto, pare fosse comune l’uso di utilizzarne i fiori all’interno di ghirlande, da apporre al di sopra delle mummie; dai fiori era, inoltre, possibile ottenere un colorante utilizzato per tingere tessuti, come le bende usate durante la mummificazione; dai semi, infine, era estratto un olio impiegato, con ogni probabilità, in cucina e, forse, nella cosmesi⁷⁴. Il *Carthamus tinctorius*, quindi, deve esser stato importato in Egitto in tempi antichi tanto da consentirne già delle coltivazioni in epoca faraonica, considerato l’ampio spettro di usi che risultano attestati già per quell’epoca. Le coltivazioni di cartamo, poi, continuarono anche durante le epoche successive, così come la produzione di olio, attestata in età tolemaica e durante i

⁷³ Ad oggi si tratterebbe di una definizione in parte errata in quanto, in seguito ad analisi del DNA, è stato possibile accertare che i due inquilini della tomba erano, in realtà, fratellastri, figli della stessa madre ma di padre differente, vd. DROSOU - PRICE - BROWN 2018, pp. 793-797.

⁷⁴ Sugli utilizzi del *Carthamus tinctorius* si vedano anche le esaustive tabelle riassuntive in BARAKAT - BAUM 1992, pp. 80-85, a p. 81 sono annotate anche le proprietà officinali della pianta.

primi anni dell'epoca romana, nonché la conoscenza e l'utilizzo dei fiori della pianta come coloranti tessili.

Bibliografia:

- BARAKAT - BAUM 1992: Barakat H.N. - Baum N., *Douch II: La végétation antique de Douch (Oasis de Kharga), Une approche macrobotanique*, DFIFAO XXVII, IFAO Le Caire.
- CHADWICK - BAUMACH 1963: Chadwick J. - Baumach L., *The Mycenaean Greek Vocabulary*, Glotta 41, pp. 157-271.
- DE VARTAVAN 2002: de Vartavan C., *Hidden fields of Tutankhamun*, London.
- DROSOU - PRICE - BROWN 2018: Drosou K. - Price C. - Brown T.A., *The kinship of two 12th Dynasty mummies revealed by ancient DNA sequencing*, Journal of Archaeological Science Reports 17, pp. 793-797.
- DUNAND ET AL. 1992: Dunand Fr. - Heim J.-L. - Henein N. - Lichtenberg R., *Douch I: La nécropole, Exploration archéologique, Monographie des tombes 1 à 72*, IFAO, Le Caire.
- GIRARD - MALEY 1987: Girard M. - Maley J., *Étude palynologique*, in David L. - Mourer R. (edd.), *Autopsie d'une momie égyptienne du Muséum de Lyon*, Lyon, pp. 103-110.
- HAGEDORN 1975: Hagedorn D., *Zum Anbauverbot von ἰσάτις, ὄχομένιον und κνήκος*, Zeitschrift für Papyrologie 17, pp. 85-90.
- HÜBNER 1910: Hübner J., *The colouring matter of the mummy cloths*, in Murray M.A. (ed.), *The tomb of two brothers*, Manchester, pp. 72-79.
- LAURSEN - MOURI 2013: Laursen R. - Mouri C., *Decomposition and analysis of Carthamin in safflower-dyed textiles*, e-Preservation Science 10, pp. 35-37 (<http://www.morana-rtd.com/e-preservation-science/2013/Laursen-16-12-2012.pdf>)
- LUCAS - HARRIS 1999: Lucas A. - Harris J.R., *Ancient Egyptian Materials and Industries*, New York.
- MURRAY 1910: Murray M.A., *The tomb of two brothers*, Manchester.
- NUNN 1996: Nunn J.F., *Ancient Egyptian Medicine*, London.
- OYEN - UMALI 2007: Oyen L.P.A. - Umali B.E., *Carthamus tinctorius L.*, in van der Vossen H.A.M. - Mkamilo G.-S. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 14 - Vegetables oils*, Wageningen.
- SANDY 1989: Sandy D.B., *The Production and Use of Vegetable Oils in Ptolemaic Egypt*, Bulletin of the American Society of Papyrologists Suppl. 6.

VOGELSANG - EASTWOOD 2000: Vogelsand-Eastwood G., *Textiles*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology* Cambridge, pp. 268-298.

11. Κολοκύνθη

Κολοκύνθη, ἢ *Citrullus Colocynthis* Coloquintide

Varianti: κολόκυνθος (ε); κολοκυνθίς (b²).

Aggettivi e derivati: κολοκυντίνος (γ).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Herakleopolites; *Alto Egitto*; *Basso Egitto*; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **BGU XIV 2449, (66)** (Herakleopolites, II-I sec. a.C.) / Καλάμου τοῦ Δεκε() γε(ωργός) |⁶² Ἀπολλῶς ἀπὸ κρ(ι)θ(ῆς) (πυρῶ) ι (γίνονται) κ |⁶³ γίνονται ἰδίου λόγου νζ (ῶν) (πυρῶ) ις δ' |⁶⁴ βασιλίσης (πρότερον) Ἀμενείους ἐκ (τοῦ) Ἀσκληπιάδου |⁶⁵ (ἄρουραι) ξη λ δ' γε(ωργός) Πετο() (πυρῶ) γ δ' η', ἀπὸ κρ(ι)θ(ῆς) (πυρῶ) λη λ, |⁶⁶ σκω(ληκοβρώτῳ(?)) (πυρῶ) γ δ', **κο(λοκύνθη)** ε, κεχε(ρσευμένης(?)) ε, κα(τε)ξ(υσμένης) ιγ λ η'

(β) **P.Cair.Zen. III 59300, 3** (Philadelphia, 23.6.250 a.C.) Εὐέμπολος Ζήνωνι χαίρειν. τῶν ἐπὶ μέρει τοὺς ἀμπελῶνας φυτευσάντων εἰς τὸ κε (ἔτος) |² ἠξίωσα ὑπηρέτην λαβὼν παρὰ Ἑρακλείδου ἐφοδεῦσαι, ἵνα τοὺς πεφυτευκότας σίκυον |³ ἢ **κολόκυνταν** ἢ κρόμμυον ἢ ἄλλο τι ἀπογράψωμαι, ἵνα ἐξ συντιμήσεως καθὰ καὶ πρότ[ε-] |⁴ ρον τὸ ἡμίσευμα τάξωνται.

(γ) **P.Rev.Laws** (Arsinoites, 259/258 a.C.) **col. 39, 6** κολοκινθίνου τὴν ἀρτάβην (τετρωβόλου); **col. 40, 10, [12]** \τό τε/ σησάμινον καὶ τὸ κν[ή]κινον \καὶ τοῦ κίκιος καὶ τοῦ **κολυκυντίνου** καὶ ἐπελλυχνίου/ πρὸς χαλκὸν |¹¹ τὸμ μετρητὴν τὸν [δωδε]κάχουν (δραχμῶν) μη, |¹² [[τοῦ δὲ κίκιος καὶ **κολοκ[υνθίνο]υ** καὶ \ἐ/πελλυχνίου]]

(δ) **PSI IV 402, 5** (Philadelphia, 263-229 a.C.) Φιλίσκωι χαίρειν Ἀρεντώτης φακηπὸς |² Φιλαδελφείας. δίδωμι κατὰ μῆνα . λε |³ καὶ ἀνδρίζομαι ἵνα ἀναπληρῶ τοὺς φόρους κατὰ |⁴ μῆνα, ἵνα μηθέν μοι ἐγκαλῆς. ὁ λαὸς οὖν ὁ ἐν τῆι |⁵ πόλι [[πόλις]] τὰς **κολυκύνθας** ὀπτῶσιν. διὰ ταύτην |⁶ οὖν τὴν αἰτίαν οὐθεὶς παρ' ἐμοῦ φακὴν ἀγοράζει |⁷ ἐν τῷ νῦν καιρῷ. δέομαι οὖν σου καὶ ἱκετεύω, |⁸ εἴ σοι δοκεῖ, γενέσθαι μοι, ὥσπερ καὶ ἐν Κροκοδίλων πόλι |⁹ πεποιήκασι, βραδῦναι τῷ βασιλεῖ τοὺς φόρους |¹⁰ ἀναπληροῦν. καὶ γὰρ τὸ πρῶι εὐθέως παρακάθην- |¹¹ ται τῆι φακῆι πωλοῦντες τὰς **κολυκύνθας**, καὶ οὐκ ἐῶσι |¹² πωλῆν τὴν [φακ]ῆν. |¹³ εὐτυει.

(ε) **SB XVI 12675, 11** (Tebtynis, 13.08 - 11.09.100 a.C.) ἔτους ιδ Παχὼν κθ λόγος
 |² Πετερμουῦθις δεκτων |³ τοχῆς Κριτῶν |⁴ οἴνου α Βτ |⁵ ἄρτων ιθ ἀνά ιε [σ] (γίνονται) σπε
 |⁶ ὀρκηξ ρμ |⁷ κυλά/μους ν |⁸ ὄξις μ |⁹ ἐλαίου δ' ν |¹⁰ ἄλα κ |¹¹ **κολυκιντος** λ |¹² κραβιν κ . [-? -] |¹³ ἀθήρα ο . [-? -] |¹⁴ (γίνονται) ψε

Fonti letterarie:

(a) **ΑΤΗ. Π 53 ΚΟΛΟΚΥΝΤΑΙ.** Εὐθύδημος <ὁ> Ἀθηναῖος ἐν τῷ περὶ λαχάνων σικύαν Ἰνδικὴν καλεῖ τὴν **κολοκύντην** διὰ τὸ κεκομίσθαι τὸ σπέρμα ἐκ τῆς Ἰνδικῆς. Μεγαλοπολίται δ' αὐτὴν σικυωνίαν ὀνομάζουσι. Θεόφραστος δὲ τῶν **κολοκυντῶν** φησιν οὐκ εἶναι ἐν μέρει ἰδέας, ἀλλ' εἶναι τὰς μὲν βελτίους, τὰς δὲ χείρους. Μηνόδωρος δ' ὁ Ἐρασιστράτειος, Ἰκεσίου φίλος ἑτῶν **κολοκυντῶν**, φησὶν, ἢ μὲν Ἰνδική, ἢ καὶ αὐτὴ καὶ σικύα, ἢ δὲ **κολοκύντη**. καὶ ἢ μὲν Ἰνδικὴ κατὰ τὸ πλεῖστον ἔψεται, ἢ δὲ κολοκύντη καὶ ὀπτᾶται. ἄχρι δὲ τοῦ νῦν λέγεσθαι παρὰ Κνιδίοις τὰς **κολοκύντας** Ἰνδικάς. Ἑλλησπόντιοι δὲ σικύας μὲν τὰς μακρὰς καλοῦσι, **κολοκύντας** δὲ τὰς περιφερεῖς. Διοκλῆς δὲ **κολοκύντας** μὲν καλλίστας γίνεσθαι περὶ Μαγνησίαν, προσέτι τε γογγύλην ὑπερμεγέθη γλυκεῖαν καὶ εὐστόμαχον, ἐν Ἀντιοχείᾳ δὲ σικυόν, ἐν δὲ Σμύρῃ καὶ Γαλατία θρίδακα, πήγανον δ' ἐν Μύροις. Δίφιλος δὲ φησιν· ἢ δὲ **κολοκύντη** ὀλιγότροφός ἐστι καὶ εὐφθαρτος καὶ ὑγραντικὴ τῆς ἕξεως καὶ εὐέκκριτος, εὐχυλος. [...] Μνησίθεος δὲ φησιν· ὅσα εὐφυῶς διάκειται πρὸς τὴν τοῦ πυρὸς κατεργασίαν, οἷον ὅ τε σικυὸς καὶ ἢ **κολοκύντη** καὶ μήλα Κυδώνια καὶ στρουθία καὶ εἴ τι τοιοῦτον, ταῦθ' ὅταν προσενεχθῇ πυρωθέντα, δίδωσι τῷ σώματι τροφήν οὐ πολλὴν μὲν, ἄλυπον δὲ καὶ μᾶλλον ὑγρὰν. [...] Ἀττικοὶ δὲ μόνως καλοῦσιν αὐτὴν **κολοκύντην**. Ἑρμιππος· τὴν κεφαλὴν ὅσην ἔχει· ὅσην **κολοκύντην**. Φρόνιχος ὑποκοριστικῶς· ἢ μαζίου τι μικρὸν ἢ **κολοκυντίου**. Ἐπίχαρμος· ὑγιώτερόν θῆν ἐστι **κολοκύντας** πολύ.; (a²) **VII 118** Ἀριστοτέλης δ' ἐν πέμπτῳ μορίῳ ἀπαξ τίκτειν φησὶν αὐτὴν τοῦ μετοπόρου. ἐστὶ δὲ πολύγραμμος καὶ ἐρυθρόγραμμος, ἔτι δὲ καρχαρόδους καὶ μονήρης. λέγεσθαι δὲ καὶ ὑπὸ τῶν ἀλιέων φησὶν ὡς καὶ **κολοκύντη** θηρεύεται χαίρουσα τῷ βρώματι.

(b¹) **DSC. Π 134 <κολόκυνθα ἐδώδιμος>** ὠμὴ καταπλασθεῖσα λεία οἰδήματα καὶ ἀποστήματα πραύνει. τὸ δὲ ξύσμα αὐτῆς παιδίοις σειριῶσιν ὠφελίμως κατὰ τοῦ βρέγματος καταπλάσσεται, καὶ πρὸς ὀφθαλμοῦ φλεγμονὰς καὶ ποδαγωγικὰς ὁμοίως. ὁ δὲ χυλὸς τῶν ξυσμάτων ὠταλγίας καθ' ἑαυτὸν καὶ μετὰ ῥοδίνου ἐγχυματιζόμενος ὠφελεῖ, καὶ πρὸς καυσουμένην ἐπιφάνειαν ἐγχιρίομενος ὠφελεῖ. ὅλης δὲ αὐτῆς ἀποζεσθεΐσης καὶ ἐκθλιβείσης ὁ χυλὸς πινόμενος, μετὰ μέλιτος βραχέος καὶ νίτρου κοιλίαν λύει κούφως. καὶ εἴ τις κοιλίαν αὐτὴν ὠμὴν ἐγγέας τε οἶνον καὶ ἐξαιθριάσας κεράσας τε δοίη πιεῖν, μαλάσσει κοιλίαν κούφως.

(b²) **IV 176** <κολόκυνθα άγρία>· οί δέ σικύαν πικράν, οί δέ **κολοκυνθίδα** καλοῦσι. κλημάτια άνήσι καί φύλλα έστρωμένα έπί γής, όμοια τοίς του ήμέρου σικύου, έπεσχισμένα· καρπόν δέ περιφερή, όμοιον σφαίρα μέση, πικρόν ίσχυρώς, όν δεί συλλέγειν άρχόμενον μεταβάλλειν έπί τώ ώχρότερον. δύναμιν δέ έχει ή μέν έντεριώνη του καρπού καθαρτικήν τετρωβόλου πλήθος μετά ύδρομέλιτος <άνα>λαμβανομένη νίτρω καί σμύρνη καί μέλιτι έφθώ εις καταπότια. αύται δέ αί σφαίραι ξηραί λείαι ώφελίμως μείγνυνται κλυσμοίς έπί ίσχιαδικών καί παραλυτικών καί κωλικών, άγουσαι φλέγμα καί χολήν καί ζύσμα, έσθ' ότε δέ καί αίματώδες, έμβρυά τε φθειρούσι προστιθέμεναι, όδονταλγίας τε διάκλυσμα, εάν τις έκκαθάρας αύτην καί περιπλάσας πηλώ έναποζέσας τε όξος δώ διακλύζεσθαι· ει δέ τις έναφεψήσας μελίκρατον ή καί γλυκώ καί έξαιθριάσας δώσει πιείν, καθαίρει πάχος καί ζύσμα· έστι δέ κακοστόμαχος λίαν. προστίθεται δέ καί βαλάνια έξ αύτης προς έκκομιδήν τών περιπτωμάτων· καί χλωράς δέ αύτης ό χυλός έπί ίσχιαδικών άνατριβόμενος άρμόζει. **κολοκυνθίς**· οί δέ σικύαν πικράν, οί δέ **κολόκυνθος** άγριος, οί δέ **κολόκυνθος** Άλεξανδρίνος, Ζωροάστρης θύμβρη ή όστούν αύτογενές, Ρωμαίοι κουκούρβιτα σιλβάτικα, Δάκοι τρουτράστρα.

(b³) **Eur. I 30, 1** προς δέ τās φλεγμονάς τών όφθαλμών καταπλάσματα άρμόζει· άλφιτα μετά άρνογλώσσου καταπλασσόμενα, βάτου φύλλα ή άρνογλώσσου ή μυδός ώτίδος ή τριβόλου χλωροῦ, άνδράχνης, άειζώου, άμώμου, ήμεροκαλλοῦς, ίου, κρότωνος· φύλλα έλατίνης, φύλλα πολυγόνου, σέριδος, σελίνου, κορίου, κυπαρίσσου φύλλα λεία, **κολοκύνθης** ζύσματα, πέπονος σάρξ, σχοίνου φύλλα τὰ άπαλά, ύοσκυάμου φύλλα, Κυδωνίων άνθος.

(c) **GAL. De simpl. med. temp. XII 33-34** Περὶ **κολοκύνθης**. **Κολοκύνθη** ύγρās καί ψυχρās έστι κράσεως κατὰ τήν δευτέραν έν άμφοίν τάξιν, όθεν καί τών ζυσμάτων αύτου ό χυλός προς ώταλγίας τās κατὰ φλεγμονήν άρμόττει συν ροδίνω χρωμένοις. ούτω δέ καί όλη καταπλαττομένη τās θερμάς φλεγμονάς έμψύχει μετρίως. έστι δέ καί έσθιομένη πλαδώδης καί άδιψος.

(d) **GR. XII 19, 8** Αί δέ **κολόκυνται** γαστρος ειςι μαλακτικάί. θεραπεύουσιν ώτων όδύνας, του χυλου αυτων έμβαλλομένου εις τα ώτα. των δε σικύων τώ σπέρμα ούρων δριμέων έστι κατακεραστικόν καί άγωγόν.

(e) **HIPPIATR. BEROL. XXXVIII 12** Προς δέ τους τετυμπανωμένους χρήση ούτως· **κολοκυντών** άκρέμονας άποζέσας, έγχυματίζε δια στόματος.

(f) **HIPPIATR. CANTABR. LXVII 4** <Προς άκροχορδόνας δια πείρας.> Κλήματα άπέλου καύσας φύρασον ούρω παιδός άφθόρου καί έπιτίθει. ή άράχνης τής έπί τών δένδρων

στήμονα λαβὼν περιεΐλησον καὶ πεσοῦνται, ἢ τὰ ξέσματα τῶν χλωρῶν **κολοκυντῶν** ἐπίδησον καὶ πεσοῦνται.

- (g¹) **HP. Nat. Mul. 29** Ἦν ἐκ τόκου φλεγμίνωσιν αἰ μήτραι, στρύχνου χυλὸν ἐγγέαι ἐς τὰ αἰδοῖα, καὶ ἐπὶν οὗτος θερμὸς γένηται, ἕτερον ἐγγεῖν· ἦν δὲ μὴ ἦ, σχίνου ἢ ράμνου ἢ τεύτλου. Ἔτερον· **κολοκύντης** χυλὸν ἐκπιέσας ἐγγεον, καὶ αὐτῆς τὸ ἐν μέσῳ τὸ ἀπαλώτατον περιζύσας μακρὸν ἔνθεσ. Ὑστερον ὕδατι ψιμύθιον τρίβων, ἐν εἰρίῳ ἀνασπογγίζων, πρόσθεσ· ἦν δὲ φρίσση, ἀφαιρέειν; (g²) **109** Μητρέων καθαρτήριον· ὀκόταν παιδίου ἐναποθανόντος αἷμα ἐμμεῖνη, **κολοκύνθη** ἀγρίην τρίψας ἐν μέλιτι, λειχέτω ἢ προστιθέσθω.
- (g³) **Mul. 78** Περὶ φλεγμονῆς ἐκ τόκου· ἦν ἐκ τόκου φλεγμίνωσιν αἰ ὑστέραι, στρύχνου χυλὸν ἐγγέαι αἰδοίων ἔσω, ἢ σελίνου, ἢ ράμνου, ἢ τεύτλου, ἢ **κολοκύντης** χυλὸν ἐκπιέσας ἐγγέαι· ἢ αὐτῆς τὸ μέσον καὶ ἀπαλώτατον περιζέσας μακρὸν ἔνθεσ.
- (h) **Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 577** [Πρὸς στραγγουρίαν.] **Κολοκύνθη** κοπάνισον ξηρὰν ὡς ἀλεύρου καὶ κοχλιάριον μικρὸν μεθ' ὕδατος δὸς πιεῖν.
- (i¹) **THRH. HP I 11, 4** Διαφέρουσι δὲ καὶ τῷ τὰ μὲν ἀθρόα μετ' ἀλλήλων εἶναι, τὰ δὲ διεστῶτα καὶ στοιχηδόν, ὥσπερ τὰ τῆς **κολοκύντης** καὶ σικύας καὶ τῶν δένδρων, ὡς Περσικῆς μηλέας.; (i²) **I 12, 2** Ἔχει δὲ καὶ ἡ τῶν δένδρων αὐτῶν ὑγρότης, ὥσπερ ἐλέχθη, διάφορα εἶδη· ἡ μὲν γὰρ ἐστὶν ὀπώδης, ὥσπερ ἡ τῆς συκῆς καὶ τῆς μήκωνος· ἡ δὲ πιττώδης, οἷον ἐλάτης πεύκης τῶν κωνοφόρων· ἄλλη δ' ὕδαρῆς, οἷον ἀμπέλου ἀπίου μηλέας, καὶ τῶν λαχανωδῶν δέ, οἷον σικύου **κολοκύντης** θριδακίνης· αἰ δὲ [ἦδη] δριμύτητά τινα ἔχουσι, καθάπερ ἡ τοῦ θύμου καὶ θύμβρας· αἰ δὲ καὶ εὐωδία, ὥσπερ αἰ τοῦ σελίνου ἀνήθου μαράθου καὶ τῶν τοιούτων.; (i³) **VII 1, 2** τοῦ τρίτου δέ, ὃν καλοῦσι θερινόν, τοῦ Μουνυχιῶνος· ἐν τούτῳ δὲ σπεῖρεται σίκυος **κολοκύντη** βλίτον ὄκιμον ἀνδράχνη θύμβρον.; (i⁴) **VII 1, 3** σίκυος δὲ καὶ **κολοκύντη** περὶ τὰς πέντε ἢ ἕξ, οἱ δὲ φασιν ἑπτὰ· πρότερον δὲ καὶ θάττον ὁ σίκυος.; (i⁵) **VII 1, 6** Διαφέρει δὲ πρὸς τὸ θάττον καὶ βραδύτερον καὶ ἡ τῶν σπερμάτων παλαιότης. τὰ μὲν γὰρ ἀπὸ νέων παραγίνεται θάττον, οἷον πράσον γήθιον σίκυος **κολοκύντη**· ἔνιοι δὲ καὶ προβρέχουσι τὸν σίκυον πρὸς τὸ θάττον ἢ ἐν γάλακτι ἢ ἐν ὕδατι.; (i⁶) **VII 2, 9** ἀπλῶς δὲ πάντα τὰ θερινὰ βραχύρριζα· καὶ γὰρ ὁ σίκυος καὶ ἡ **κολοκύντη** καὶ ἡ σικύα καὶ διὰ τὴν ὥραν καὶ ἴσως ἔτι μᾶλλον διὰ τὴν φύσιν, ἥπερ συνηκολούθηκε τῇ ὥρᾳ.
- (i⁷) **De causis plantarum V 6, 4** Παραπλήσια δὲ τούτοις καὶ τὰ περὶ τοὺς σικύους καὶ τὰς **κολοκύντας** γινόμενα κατὰ τε τὴν ἀπαλότητα καὶ τὴν αὔξησιν οἷον ἐάν τις μικρὰς οὔσας κρύψη κατὰ τῆς γῆς· οὐδὲν γὰρ ἀφαιρεῖται τῆς τροφῆς, ὁ δ' ἥλιος καὶ τὰ πνεύματα

ἀναξηραίνοντα τοὺς ὄγκους ἐλάττους ποιούσιν ὥσπερ καὶ τῶν δένδρων τῶν ἐν τοῖς προσηνέμοις καὶ εὐείλοις.

Lessici:

(A) Hsch. Σ 626 H. <σικυωνία>· κολοκύνθη.

(B) Ps.-ZONAR. Z 950 <Ζακυνθίδες>. κολοκύνθαι.

(C) SUDA K 2429 A. <Κρίνον:> τὸ ἄνθος. ἀπὸ τῆς διακρίσεως. διὸ καὶ τὰ τῆς διακρίσεως λέγεται κρίνον εὐμάραντον καὶ ταχὺ διαπίπτον. διὸ καὶ ἡ κολόκυνθα κρίνον λέγεται, καὶ τοὺς πτωχοὺς δὲ κρίνα λέγουσιν. αὐτὴ δὲ ἡ κολόκυνθα Μηδικόν ἐστιν ὄνομα.

(D) LSJ, p. 973 κολοκύνθη round gourd, *Cucurbita maxima*; κ. ἀγρία colocynth, *Citrullus Colocynthis*.

(E) WB, p. 813 κολοκύνθη Kürbis.

Etimologia: Il suffisso dei nomi di piante uscenti in -υνθος e -ινθος non sarebbe di origine greca e, quindi, la parola va ritenuta frutto di un prestito linguistico (DELG p. 557). Il fatto che la specie botanica con cui si potrebbe identificare la greca κολοκύνθη avrebbe origini orientali o africane, sarebbe un ulteriore elemento a favore del prestito linguistico. Secondo PARIS - JANICK 2008, p. 48 potrebbe trattarsi con ogni probabilità di un prestito dal sumero considerata la presenza di due consonanti velari.

Commento: Per poter individuare nello specifico il tipo di pianta che i Greci definivano κολοκύνθη, pianta che dalle testimonianze papiracee è attestata anche in Egitto, è necessario confrontarsi, anzitutto, con quanto riportato dalle fonti letterarie.

In Teofrasto la κολοκύνθη è una delle tre cucurbitaceae⁷⁵ che egli menziona e di cui descrive le diverse caratteristiche nel corso della sua dissertazione. A differenza di quanto riporta per il σίκυον, per la κολοκύνθη Teofrasto non specifica l'esistenza di una variante ἀγρία, cosa che, invece, è testimoniata da Dioscoride. Nel *De Materia Medica*, infatti, l'autore riporta l'esistenza di due tipologie di κολοκύνθη, quella definita in (b¹) ἐδώδιμος e quella detta ἀγρία in (b²). Le κολοκύνθαι dioscoridee paiono individuare due piante concretamente diverse tra loro, seppure appartenenti alla medesima famiglia botanica; mentre una risulterebbe commestibile e dolce, l'altra definita anche σικύα πικρά, si sarebbe contraddistinta per un sapore più pungente e amaro della prima; inoltre, avrebbero avuto proprietà officinali diverse. Le due κολοκύνθαι, quindi, andrebbero identificate con due diverse cucurbitacee. Per la κολοκύνθη selvatica e amara vi sarebbero poche incertezze,

⁷⁵ Le altre due *Cucurbitaceae* descritte da Teofrasto in *HP* sono σίκυον e σικύα.

considerata anche la presenza nel *Codex Aniciae Julianae* di un'illustrazione da identificare senza alcun dubbio con il *Citrullus colocynthis*. Con tale pianta la κολοκύνθη ἄγρία dioscoridea avrebbe in comune tutte le caratteristiche descritte in (**b**²), il sapore amarissimo e le proprietà officinali. Per la κολοκύνθη commestibile, invece, il discorso si fa più incerto e ostico ed è possibile avanzare soltanto ipotesi non meglio verificabili, considerata anche la totale assenza di descrizioni fisiche della pianta in Dioscoride. Un possibile punto di partenza è fornito dalla lettura di Ateneo da cui si può dedurre un certo rapporto di sinonimia e di interscambiabilità tra i due termini σικύα e κολοκύνθη, che sembrano quindi individuare grosso modo un medesimo prodotto ma con caratteristiche o origini di volta in volta differenti. In Dioscoride, tuttavia, non è presente nessuna descrizione della σικύα, eccetto l'attestazione già menzionata a proposito della κολοκύνθη ἄγρία. A questo punto, quindi, si potrebbe ipotizzare che dietro la definizione κολοκύνθη ἐδώδιμος ci sia appunto, nella mente di Dioscoride, la σικύα, che tradizionalmente è identificata con la *Lagenaria siceraria*, una pianta delle *Cucurbitaceae* caratterizzata, in effetti, da un sapore tendenzialmente dolciastro.

Ulteriore incertezza si riscontra leggendo quanto riportato in (**D**), ove figurano due possibili traduzioni e identificazioni del sostantivo in questione: *Cucurbita maxima*, definita anche più comunemente zucca gialla o zucca dolce, e, per la κολοκύνθη ἄγρία *Citrullus colocynthis*. La prima traduzione va ritenuta errata e, di conseguenza, va del tutto accantonata. La *Cucurbita maxima*, infatti, è una specie delle *Cucurbitaceae* di origine prettamente sudamericana, nello specifico avrebbe avuto origine nei territori degli odierni Uruguay e Argentina (NGWERUME - GRUBBEN 2004, p. 263; HANELT 2001, p. 1543). Altro discorso va, invece, fatto per il *Citrullus colocynthis*, specie appartenente alla stessa famiglia della *Cucurbita maxima* ma di origini compatibili con la possibilità di una sua presenza in Grecia e in Egitto. Il *Citrullus colocynthis*, infatti, avrebbe avuto come aree di origine l'Africa settentrionale, il bacino del Mediterraneo, il Vicino Oriente e il subcontinente indiano (HANELT 2001, p. 1533). Come già detto, inoltre, le caratteristiche botaniche di questa pianta si rivelano simili ai dati desumibili dalle fonti letterarie relative alla κολοκύνθη ἄγρία. Si tratta, infatti, di una pianta perenne caratterizzata da fusti striscianti, radice fittonante e foglie palmato-lobate di grandezza variabile. Il frutto è globulare, con un diametro di 5-7,5 cm, di colore verde con striature gialle o interamente giallo, una volta giunto a piena maturazione; all'interno è contenuta una polpa biancastra, spugnosa, dal sapore molto amaro. I semi, da cui è possibile estrarre un olio, sono contenuti nella placentazione parietale, si presentano di forma ovale, lunghi tra i 3,5 e i 5 mm e di colore

variabile da una tonalità giallo-arancione fino al marrone scuro (SERPICO - WHITE 2000, p. 403; MARIOD - MIRGHANI - HUSSEIN 2017, p. 99).

Ipotizzando, quindi, che la specie coltivata di κολοκύνθη sia da identificare con la *Lagenaria siceraria* e quella detta selvatica con il *Citrullus colocynthis*, tale ipotesi va rapportata con quanto presente nei papiri per ricostruire la fisionomia della pianta individuata attraverso tale sostantivo dai Greci in Egitto.

Anzitutto, prescindendo dall'identificazione botanica esatta di quello che i Greci chiamavano κολοκύνθη in Egitto, si può esser certi che esistessero delle coltivazioni di tale pianta nel Paese. A testimoniare ciò sono (α) e (β). Il primo papiro, che conserva un registro di terre, permette di localizzare nelle zone dell'Herakleopolites alcune coltivazioni di κολοκύνθη che ammontano a 5 arure. Nell'Arsinotes, invece, (β) localizza altre coltivazioni di κολοκύνθη, che insieme a σίκυον e κρόμμυον⁷⁶, sarebbero situate all'interno di un vigneto e si tratterebbe, quindi, di quelle che Schnebel definisce coltivazioni 'intermedie' (cfr. SCHNEBEL, pp. 253-254). Dalla lettura del papiro in questione si può senza alcun dubbio ipotizzare che la semina delle colture elencate, tra cui figura anche la κολοκύνθη, fosse avvenuta tempo prima del giugno dell'anno 250 a.C.

Un elemento a favore delle coltivazioni di κολοκύνθη in Egitto si potrebbe desumere anche da (γ), il fatto che l'olio ottenuto dalla pianta in questione fosse sottoposto a monopolio e a rigide norme potrebbe, in effetti, indicare che esso fosse strettamente legato ad una produzione *in loco*. Dal P.Rev., poi, è possibile ottenere le informazioni riguardanti il prezzo dei semi di κολοκύνθη, che ammontava a 4 oboli, e quello dell'olio, di 48 dracme. I riferimenti all'olio estratto dai semi di κολοκύνθη presenti in (γ) non trovano, però, nessun altro riscontro né all'interno della documentazione tolemaica né in quella dei secoli successivi. Dalla lettura di (δ), invece, si desume l'uso di arrostitire la κολοκύνθη e il favore che questo prodotto doveva riscontrare nel popolo. Oltre a questi cinque papiri, citati nella scheda, altri undici attestano la presenza di κολοκύνθη in Egitto negli anni tolemaici. Si tratta, per lo più, di conti da cui non è possibile desumere granché; al loro interno la κολοκύνθη si trova affiancata ad altri prodotti come piante aromatiche (in particolare σίναπι⁷⁷ e κόριον⁷⁸), altri ortaggi e merci come olio e vino. Merita un accenno il P.Cair.Zen. 59033, 14 (Philadelphia, 19.01.257 a.C.) contenente una lettera di Nicias ad Apollonios; quest'ultimo aveva richiesto alcuni alberi da frutto per alcuni suoi possedimenti e nella parte finale della lettera, immediatamente dopo i saluti di chiusura, Nicias riporta l'elenco dei

⁷⁶ Vd. *infra* scheda 14, pp. 138-147.

⁷⁷ Vd. *infra* scheda 24, pp. 215-221.

⁷⁸ Vd. *infra* scheda 12, pp. 121-127.

prodotti in questione e tra di essi figura una specie di vite, una delle undici totali presenti nel testo, che viene definita κολοκυντίνη.

Le testimonianze papiracee successive della κολοκύνθη sono piuttosto numerose e arrivano a toccare le trenta attestazioni. Si tratta nella maggioranza dei casi di conti o liste, in alcuni casi frammentari, ma non mancano anche lettere e contratti di affitto. Tra le lettere meritano di essere ricordate quelle presenti in cinque ostraka provenienti da Didymoi in cui tornano più volte riferimenti all'invio di κολοκύνθαι⁷⁹. Altrettanto importanti sono altri papiri che conservano contratti di affitto di terreni in cui si coltivano principalmente κολοκύνθη e σίκυον e quelli di terreni in cui queste colture, che compaiono spessissimo insieme, sono di accompagnamento ad altre. In primo luogo il P.Hamb. I 99, 8 (Philadelphia, I secolo d.C.), un contratto di affitto di un σικυήρατον e di un κολοκυνθών che si trovano nei pressi del villaggio di Philadelphia ad un canone di 12 dracme d'argento. Ancora una volta, quindi, σίκυον e κολοκύνθη appaiono insieme, nel caso specifico dovevano essere vicini i due campi in cui questi prodotti erano coltivati. Successivo di due secoli è il P.Princ. II 39, 4, 8 (?), III d.C.), un contratto d'affitto di un terreno in cui si coltivavano σίκυον, κολοκύνθη e πέπων ad un canone di 300 dracme d'argento e ad una quota in natura corrispondente a 10 σίκυοι, 10 κολοκύνθαι e 4 πέπωνες da corrispondere nei mesi di Pauni ed Epeiph. A confermare che la situazione già vista in (β) fosse del tutto normale e di consuetudine è il P.Ross.Georg. II 19 (Oxyrhynchos, 7.11.141 d.C.), contratto di affitto di un vigneto per il quale oltre ad una somma di denaro andavano corrisposti anche alcuni beni in natura come 20 κολοκύνθαι e altre derrate prodotte su quello stesso terreno; simile situazione è quella attestata dal PSI XIII 1338 (Oxyrhynchos, 11.10.299 d.C.) in cui, all'interno di un vigneto, figurano coltivati anche σίκυοι e κολοκύνθαι.

Quello che si desume, quindi, dalla lettura dei papiri è che quella della κολοκύνθη dovesse essere una coltura abbastanza diffusa e comune in Egitto, nell'Arsinoites ma anche in altri territori, come l'Ossirinchie.

Venendo al problema della identificazione della κολοκύνθη egiziana va specificato che all'interno dei papiri conservati non è rintracciabile nessuna definizione di selvaticità della pianta in questione.

Lo Schnebel non si pone molti dubbi riguardo l'identificazione esatta di κολοκύνθη traducendo *Kürbisse*, non propone alcuna specie botanica in particolare, e sostiene che «*In einem Agrarland wie dem hellenistischen Ägypten dürfte eine so einfache Pflanze wie der*

⁷⁹ O.Did. 82, 1 (Didymoi, 125-140 d.C. ca.); 347, 4 (Didymoi, 77-92 d.C.); 376, 9-10 (Didymoi, 110-115 d.C.); 377, 4-5 (Didymoi, 110-115 d.C.); 385, 4-5 (Didymoi, 110-115 d.C.).

Kurbis wohl allenthalben und jederzeit angebaut worden sein» (SCHNEBEL, pp. 202-203). Tuttavia, l'importanza dell'olio estratto dai semi di κολοκύνθη potrebbe essere un dato importante per pervenire ad una scelta tra le due possibili specie individuate poc'anzi. Tra di esse ad avere uno spiccato utilizzo come pianta oleifera è, soprattutto, il *Citrullus colocynthis* (cfr. anche SANDY 1989, p. 4; SERPICO - WHITE 2000, p. 403).

Per quanto riguarda, invece, la σικύα, il sostantivo considerato sinonimo di κολοκύνθη, è attestata nei papiri ma ritengo possa essere ancora identificato, secondo tradizione, come *Lagenaria siceraria* di cui sono stati rintracciati resti paleobotanici in Egitto (CODEX, pp. 139-140); si può ipotizzare che il frutto di tale pianta venisse utilizzato forse come ortaggio ma, sicuramente e soprattutto, come recipiente, una volta svuotato ed essiccato, utilizzo testimoniato proprio dai papiri⁸⁰ (su quest'argomento vd. anche CAPPERS 2006, pp. 94-95).

Si potrebbe, quindi, ipotizzare che la κολοκύνθη attestata in Egitto dalle fonti papirologiche sia proprio il *Citrullus colocynthis*, considerata anche la sicura presenza di cospicui dati paleobotanici. La presenza di semi e di altri resti riconducibili al *Citrullus colocynthis* è, infatti, documentata in Egitto a partire dal neolitico fino al periodo islamico (CODEX, p. 77; MURRAY 2000b, pp. 610-613). Non mancano resti, seppure esigui, databili all'epoca faraonica⁸¹ e all'età tolemaica, in particolare, tracce di *Citrullus colocynthis* sarebbero state rintracciate durante l'esame palinologico di una mummia del museo di Lione, datata al 100 a.C. ca. (GIRARD - MALEY 1987, p. 107), e altre tracce di semi proverrebbero dal sito di el-Hibeh (WETTERSTROM 1984, p. 74).

Le prove archeobotaniche di epoca romana sono, ancora una volta, più consistenti rispetto a quelle recuperate per le epoche più antiche. In particolare, numerosi resti di *Citrullus colocynthis* provengono da Shenshef e dalla zona circostante Berenike (CAPPERS 2006, pp. 157, 159, 161). In quest'area, come anche nel resto dell'Egitto, è altamente probabile che il frutto del *Citrullus colocynthis* fosse impiegato come alimento per gli animali, in particolare per gli asini, utilizzati come fondamentali mezzi di trasporto (ADAMS 2007, pp. 56-58). Tale ipotesi si basa sulla testimonianza offerta dal popolo Ababda secondo il quale asini e gazzelle nel deserto egiziano si cibano per l'appunto di tale frutto, che in alcune zone cresce spontaneamente (CAPPERS 2006, pp. 70-71).

Nonostante l'uso dell'olio di κολοκύνθη non abbia nessun altro riscontro dopo il P.Rev., considerando esatta l'identificazione con il *Citrullus colocynthis* va ricordato che l'olio

⁸⁰ In effetti, le uniche due attestazioni tolemaiche di σικύα si riferiscono chiaramente a due recipienti, nel P.Hels. I 2, 9 (Arsinoite, 195-192 a.C.) per dell'acqua e nel SB III 7202, 20 (Arsinoite, 265/264/227/226 a.C.) per liquidi non identificabili.

⁸¹ Si tratta di semi ritrovati all'interno della tomba di Ramses II, cfr. PLU 1985.

estratto dai semi di tale pianta è utilizzato dai beduini come ultimo passaggio nella conciatura delle pelli di capra al fine di ottenerne degli otri (ZAHARAN - WILLIS 1992, p. 245). Un uso, anche questo, che sembra trovare ancora spazio nella tradizione egiziana tanto che, stando alla testimonianza di CAPPERS 2006, «*Bottle with such tar is still sold at local markets, such as those of Shelateen*» (p. 71). Quest'ultimo dato dimostra come anche dal *Citrullus colocynthis* sia possibile estrarre un olio dalle importanti proprietà, anche medicinali; l'identificazione proposta, quindi, tra quest'olio e il κολοκυντίος menzionato nel P.Rev. potrebbe, in effetti, esser più che probabile.

Concludendo, quindi, la possibilità che dietro la κολοκύνθη attestata nei papiri ci sia il *Citrullus colocynthis* risulterebbe altamente probabile, vd. anche POWELL 2003, pp. 173, 187; JANICK - PARIS - PARRISH 2007.

Bibliografia:

- ADAMS 2007: Adams C., *Land Transport in Roman Egypt. A Study of Economics and Administration in a Roman Province*, Oxford.
- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Los Angeles.
- GIRARD - MALEY 1987: Girard M. - Maley J., *Étude palynologique*, in David L. - Mourer R. (edd.), *Autopsie d'une momie égyptienne du Muséum de Lyon*, Lyon, pp. 103-110.
- HANELT 2001: Hanelt P., *Mansfeld's Encyclopedia of Agricultural and Horticultural Crops*, Berlin - Heidelberg - New York.
- JANICK - PARIS - PARRISH 2007: Janick J. - Paris H.S. - Parrish D.C., *The Cucurbits of Mediterranean Antiquity: Identification of Taxa from Ancient Images and Descriptions*, *Annals of Botany* 100, pp. 1441-1457.
- MARIOD - MIRGHANI - HUSSEIN 2017: Mariod A.A. - Mirghani M.E.S. - Hussein I., *Unconventional Oilseeds and Oil Sources*, London - San Diego - Cambridge - Oxford.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NGWERUME - GRUBBEN 2004: Ngwerume F.C. - Grubben G.J.H., *Cucurbita maxima* in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 Vegetables*, Wageningen, pp. 263-267.
- PARIS - JANICK 2008: Paris H.S. - Janick J., *Reflections on linguistics as an aid to taxonomical identification of ancient Mediterranean cucurbits: the piqqus of the faqqous*,

in *Cucurbitaceae 2008: Proceedings of the IXth EUCARPIA meeting on genetics and breeding of Cucurbitaceae*, Avignon, 21-24 May 2008, pp. 43-52.

PLU 1985: Plu A., *Bois et graines*, in Balout L. - Roubet C. (edd.), *La momie de Ramsès II*, Paris, pp. 166-174.

POWELL 2003: Powell O., *Galen. On the Properties of Foodstuffs*, Cambridge.

SANDY 1989: Sandy D.B., *The Production and Use of Vegetable Oils in Ptolemaic Egypt*, Bulletin of American Society of Papyrologists Suppl. 6.

SERPICO - WHITE 2000: Serpico M. - White R., *Oil, fat and wax*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 390-429.

WETTERSTROM 1984: Wetterstrom W., *The plant remains*, in Wenke R.J. (ed.), *Archaeological Investigations at El-Hibeh. Preliminary Report*, Malibu, pp. 50-79.

ZAHARAN - WILLIS 1992: Zahran M.A. - Willis A.J., *The vegetation of Egypt*, London.

12. Κόριον

Κόριον, τό *Coriandrum sativum* Coriandolo

Varianti: κορίαννον (a^{1,2}), (c^{1,2}), (g¹⁻³), (h¹⁻³), (A), (B); κορίανδρον (d), (g²⁻⁴).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *Alto Egitto; deserto occidentale; deserto orientale.*

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Cair.Zen. IV 59760v., 9** (Philadelphia, metà del III sec. a.C.) ἀράκ[ου -?-]
|² [ρ]αφάνου . < |³ κρότωνος ιε ς ς' |⁴ καρδάμου θ < ρλγ [-?-] |⁵ μήκωνος μελαίνης λη [-
?-] |⁶ λευκῆς ιη χ(οίνικες) ς |⁷ ῥαφάνου μδ ιβ' |⁸ μελανθέου α δ' η' |⁹ **κορίου** μς ς'
- (β) **P.Tebt. III.2 884, 8** (Tebtynis, 210 a.C.) (ἔτους) ιβ Φαμενώθ. |² ἔχω παρὰ Ἡρακλείδου
ιη, |³ καὶ παρὰ Μαρρέους ὑπὲρ Ἡρακλείδου γ, |⁴ καὶ παρὰ Λιβάνου ὑπὲρ Ἡρακλείδου μ,
|⁵ καὶ ἃ ἔλαβον τῆι η τῆι γ σφβ, |⁶ (γίνονται) (δραχμαὶ) τγ. |⁷ ς. |⁸ (ῶν) **κόριον**, πήγανον
(ἡμιωβέλιον)
- (γ) **P.Tebt. III.2 1091, 10** (Tebtynis, II secolo a.C.) Θάσιτι εἰς λύτρω[σιν] |² ὑποθέμα(τος)
τά(λαντ) [.], |³ εἰς λύτρωσιν ἱμα(τίου) [. .], |⁴ συνηγόρωι [. .], |⁵ φυλακίτη [.], |⁶ πρὸς
τὰς δοθείσας ? [-?-], |⁷ κενῶν [-?-], |⁸ προα .ρησι [-?-], |⁹ ἔρεγμοῦ [-?-], |¹⁰ **κορίου**
ξη(ροῦ) [-?-] |¹¹ .α .νωτι ἱμα(τίου) . . . () [-?-], |¹² γ . . ομηι [-?-], |¹³ τῶι παρ' Ἡλιοδώρου
[-?-], |¹⁴ (γίνονται) τά(λαντα) ι σοζ[.]
- (δ) **SB XXVIII 17142, 3** (? , III - II sec. a.C.) ἀλ . . [-?-] |² ἰς κύμινον ε |³ ἰς **κόριον** ξηρὸν ε
|⁴ πασπέρμη[ς(?)] ε |⁵ κεράμω[ν(?)-?-] |⁶ τημη [-?-]

Fonti letterarie:

(a¹) **ΑΤΗ. IV 47** διὸ καὶ Τίμων ὁ Φλιάσιος ἔφη· ‘καὶ Ζηνώνειόν γε φακῆν ἔψειν ὅς μὴ
φρονίμως μεμάθηκεν,’ ὡς οὐκ ἄλλως δυναμένης ἐψηθῆναι φακῆς εἰ μὴ κατὰ τὴν
Ζηνώνειον ὑφήγησιν, ὅς ἔφη· εἰς δὲ φακῆν ἔμβαλλε δυωδέκατον **κοριάννου**.; (a²) **XIV
82** Ἐπαίνετος δ' ἐν Ὀψαρτυτικῷ λέγει ταῦτα· ‘μῦμα δὲ παντὸς ἱερείου, καὶ ὄρνιθος δὲ
χρῆ ποιεῖν τὰ ἀπαλὰ τῶν κρεῶν μικρὰ συντεμόντα καὶ τὰ σπλάγχνα καὶ τὸ ἔντερον καὶ
τὸ αἷμα διαθρύψαντα καὶ ἀρτύσαντα ὄξει, τυρῶ ὀπτῶ, σιλφίω, κυμίνω, θύμω χλωρῶ καὶ
ξηρῶ, θύμβρα, **κοριάννω** χλωρῶ τε καὶ ξηρῶ καὶ γητίω καὶ κρομμύω καθαρῶ πεφωσμένω
ἢ μήκωνι καὶ σταφίδι ἢ μέλιτι καὶ ῥόας ὀξείας κόκκοις. εἶναι δέ σοι τὸ αὐτὸ μῦμα καὶ
ὄψον.

- (b¹) **Dsc. III 63** <κόριον>· ψυκτικὴν ἔχει δύναμιν, ὅθεν καταπλασσομένον μετὰ ἄρτου ἢ ἀλφίτου ἐρυσιπέλατα καὶ ἔρπητας ἰᾶται, σὺν μέλιτι δὲ καὶ σταφίδι ἐπινυκτίδας καὶ διδύμων φλεγμονὰς καὶ ἄνθρακας θεραπεύει, μετὰ ἐρεγμοῦ δὲ χοιράδας καὶ φύματα διαλύει. τὸ δὲ σπέρμα ὀλίγον μὲν μετὰ γλυκέος ποθὲν ἔλμινθας ἐκβάλλει καὶ σπέρματός ἐστι γεννητικόν, πλείον δὲ λημφθὲν κινεῖ τὴν διάνοιαν ἐπικινδύνως, ὅθεν δεῖ φυλάσσεσθαι τὴν πλείονα καὶ συνεχῆ πόσιν αὐτοῦ. ὁ δὲ χυλὸς σὺν ψιμυθίῳ ἢ λιθαργύρῳ καὶ ὄξει καὶ ῥοδίνῳ καταχριόμενος ὠφελεῖ τὰς κατὰ τὴν ἐπιφάνειαν φλεγμονὰς τὰς πυρώδεις.
- (b²) **Eup. I 101** τὰς δὲ τῆς κεφαλῆς καὶ ὅλου τοῦ σώματος γινομένας φθειριάσεις τούτοις θεραπευτέον συγχρίοντας· [...] ὠφελοῦνται δὲ πίνοντες **κόριον** λειὸν σὺν ὀριγάνῳ καὶ οἴνῳ.; (b³) **II 11** κρατύνει δὲ τοὺς πεπλαθηκότας στομάχους ἐπιτιθέμενα μετὰ κηρωτῆς μυρσινίνης ἢ ῥοδίνης· βάτου φύλλα, ἀψίνθιον, κυπαρίσσου φύλλα, **κόριον**, κάχρυ, φοίνικες, μῆλον Κυδώνιον, ἐλάτη μετὰ φοινίκων.
- (c¹) **GAL. De alim. fac. VI 638** <Περὶ σελίνων καὶ ἵπποσελίνων καὶ σίων καὶ σμυρνίου.> [...] τούτου δὲ τοῦ γένους ἐστὶ καὶ πῆγανον καὶ ὕσσωπον ὀριγανόν τε καὶ μάραθον καὶ **κοριάννον**, περὶ ὧν ἐν τοῖς ὀψαρτυτικοῖς συγγράμμασι λέγεται, κοινοῖς | μὲν πως οὖσιν ἰατροῖς τε καὶ μαγείροις, ἔχουσι δὲ τέλος καὶ σκοπὸν ἴδιον· ὠφελείας γὰρ ἡμεῖς στοχαζόμεθα τῆς ἐκ τῶν ἐδεσμάτων, οὐχ ἡδονῆς. ἐπεὶ δ' ἐνίων ἢ κατὰ τὴν ἐδωδὴν ἀηδία μέγα μέρος εἰς ἀπεψίαν συμβάλλεται, κατὰ τοῦτο μετρίως ἡδύνειν αὐτὰ βέλτιόν ἐστιν· ἢ δὲ τῶν μαγείρων ἡδονὴ μοχθηροῖς οὕτως ἀρτύμασιν ὡς τὸ πολὺ χρῆται συνήθως, ὡς ἀπεψίαν μᾶλλον ἢ εὐπεψίαν αὐτοῖς ἔπεσθαι.
- (c²) **De comp. med. sec. loc. XII 494** [Περὶ τῶν ὑπὸ Σωρανοῦ γεγραμμένων φαρμάκων πρὸς ἀχώρας.] [...] πολλῆς δὲ τῆς τῶν ἰχώρων ἀποκρίσεως ὑπαρχούσης, τῆς δὲ περιωδυνίας σφοδρῶς ἐγκειμένης, καταπλάττειν ἐφθῶ φακῶ λείῳ μετ' ὀλίγου μέλιτος, ἢ ἄρτῳ μετὰ **κοριάννου** ἢ ἀρνογλώσσου ἢ στρύχνου ἢ στέρεως ἢ πολυγόνου ἢ περδικίου βοτάνης.; (c³) **XII 529** [Ἡ συνεχῆς ῥῆσις Ἀπολλωνίου τῇ προγεγραμμένη, πρὸς τὰς τῶν κροτάφων ἀλγηδόνας καὶ τὰς ὅλης τῆς κεφαλῆς τὰς χωρὶς φανερὰς αἰτίας γεγενημένας.] [...] ἄλλο. **κορίου** σπέρμα καὶ ἀνήθου λεάνας καὶ μέλιτι μίξας κατάπλασσε.
- (d) **HIPPIATR. Exc. Lugdunensia 143** <Υγρά πρὸς ὑποχύσεις.> Πέρδικος χολὴν μετὰ μέλιτος χρῶ. τὸ αὐτὸ καὶ πρὸς [σε] λευκώματα. – <Ἄλλο εἰς τὸ αὐτό.> **Κοριάνδρου** σπέρματος, πεπέρην μέρος κόψας καὶ σήσας πτέριζε, μετὰ γλυκέος προκαταντλῶν.
- (e) **HIPPIATR. BEROL. I 23** ἐὰν δὲ διὰ ῥινῶν αἷμα φέρῃ, ἐγγεῖν χρὴ **κοριάννου** ὀπὸν διηθηθέντα.

(f¹) **HP Mul. 78** Ἐκβόλιον· **κορίαννον** ξὺν τῇ ρίζῃ καὶ νίτρον καὶ νέτωπον προσθεμένη περιπατεῖτω.; (f²) **206** Ἐτέρη πυρήν ἢ δι' ἀσφάλτου στερεωτέρη· ἀσφάλτου ζακυνθίης, λαγωῦ τρίχας, πήγανον, **κόριον** ξηρὸν, ταῦτα τρίχας πάντα, φθοΐδας πλασάμενον θυμῆν.

(g¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 346** [Πρὸς σφοδρὰς περιωδυνίας.] **Κορίου** χυλὸν μετὰ γυναικείου γάλακτος εἰς τοὺς κανθοὺς ἔνσταζε, ἢ φύλλα πλατάνου λεῖα μετὰ τῶν λεπτῶν ἀλφίτων, ἄνωθεν ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐμπλαττόμενα.; (g²) **XIV 386** [Πρὸς τὰς ὑπερβαλλούσας πυρώσεις.] Θριδακίνης φύλλα ἐπιμελῶς τρίχας σὺν ἄρτω κατάπλασσε συνεχῶς ἀμείβων. ἄλλο. **κορίανδρον** τὸ χλωρὸν λειώσας σὺν ἀλφίτῳ κατάπλασσε.; (g³) **XIV 472** [Ἐπίθεμα κοιλίας λυτικόν.] [...] ἄλλο. **κορίαννον** καύσας καὶ διεῖς ἐλαίῳ ἐπίθεε ἐπὶ τὸν ὀμφαλὸν καὶ ἐπάνω ἔρια.; (g⁴) **XIV 550** [Πρὸς δυσουρίαν.] **Κορίανδρον** καὶ ἡδύοσμον καὶ ὕδωρ μετὰ μέλιτος ἀποτριψάσας δός.

(h¹) **THHR. VII 1, 3** **κορίαννον** δὲ δυσφυές· οὐδὲ γὰρ ἐθέλει βλαστάνειν τὸ νέον ἐὰν μὴ βρεχθῆ.; (h²) **VII 1, 6** Διαφέρει δὲ πρὸς τὸ θάπτον καὶ βραδύτερον καὶ ἢ τῶν σπερμάτων παλαιότης. τὰ μὲν γὰρ ἀπὸ νέων παραγίνεται θάπτον, οἷον πράσον γήθιον σίκυος κολοκύντη· ἔνιοι δὲ καὶ προβρέχουσι τὸν σίκυον πρὸς τὸ θάπτον ἢ ἐν γάλακτι ἢ ἐν ὕδατι. τὰ δ' ἀπὸ παλαιῶν, οἷον σέλινον τεύτλιον κάρδαμον θύμβρα **κορίαννον** ὀρίαννον·; (h³) **VII 2, 8** ξυλώδεις δέ, ὥσπερ αἱ τοῦ ὠκίμου καὶ βλίτου καὶ ἀδραφάξυος καὶ εὐζώμου καὶ ἀνήθου [καὶ λαπάθου] καὶ **κοριάννου** καὶ ἀπλῶς τῶν νευροκαύλων· ἔχει γὰρ δὴ καὶ τὸ ἄνηθον καὶ τὸ **κορίαννον** ὄντα μονόρριζα ξυλώδη τε τὴν ρίζαν καὶ οὐ μακρὰν οὐδὲ τὰς λεπτὰς ἀποφυάδας ἔχουσιν πολλὰς· πολύκαυλα δὲ ἄμφω καὶ πολύοζα, δι' ὃ καὶ οὐ κατὰ λόγον οὐδενὶ τούτων τὸ ἄνω πρὸς τὸ κάτω.

Lessici:

(A) **HSCH. K 3622 L.** <κορίαννον>· τὸ **κόριον**, καὶ γυναικεῖον κοσμάριον χρυσοῦν.

(B) **LSJ, p. 981** **Κορίαννον**, τό, coriander, *Coriandrum sativum*, the plant or seed.

(C) **WB, p. 826** **Κόριον** Koriander.

Etimologia: Già attestato in miceneo: *ko-ri-ja-do-no* da cui *κορίαννον*, e pl. *ko-ri-ja-da-na* (tavolette da Cnosso, Micene e Pilo), cfr. CHADWICK - BAUMACH 1963, p. 212. Il sostantivo greco *κορίαννον* sarebbe, probabilmente, derivato da una forma pregreca: **koriaⁿdro-* dissim. > **koriaⁿdno-* e per assimilazione *-ndn-* > *-nn-* (vd. in dettaglio EDG, p. 754). Il sostantivo presenta la variante *κορίανδρον*, la sua forma dissimilata *κολίανδρον* e, infine, la forma abbreviata *κόριον*. Quest'ultima forma è quella principalmente attestata nei papiri, con la sola eccezione di un papiro tardo, il P.Ant. II 64, 9 (Antinoupolis, VI sec. d.C.).

Commento: Il κόριον va identificato con il *Coriandrum sativum*, specie annuale della famiglia delle *Apiaceae* / *Umbelliferae*. Si tratta di una pianta, originaria del bacino del Mediterraneo orientale, che può arrivare fino al metro di altezza e ha radice sottile e fusti eretti, molto ramificati. Le foglie basali si presentano più ampie di quelle superiori; i fiori, di colore bianco e rosa, sono raccolti in ombrelle costituite da 4 fino a un massimo di 10 raggi. I semi sono dei diacheni globosi, con un diametro dai 3 ai 5 mm, di colore bruno chiaro e caratterizzati da coste dritte e ondulate. Si tratta di una pianta che ben si adatta a diverse condizioni climatiche e a diversi tipi di terreno. La disponibilità d'acqua ne condiziona i tempi di germinazione e fioritura e, più in generale, la resa del raccolto (GERMER 2008, p. 237; MURRAY 2000b, p. 643).

L'uso in cucina come spezia per condire cibi è ben attestato dalle fonti antiche, si vedano a tale proposito ($a^{1,2}$), (c^1), ma anche Ath. II 77 e Orib. *Coll. Med.* IV 3, 5.

Altrettanto ben attestato è l'utilizzo in ricette mediche. Oltre che per gli usi già indicati nella scheda, il κορίαννον / *Coriandrum sativum* figura anche in prescrizioni mediche volte a risolvere problemi come prevenire o calmare vomito e nausea (Orib. *Coll. Med.* VII 26, 152); all'interno di gargarismi utili al prolasso dell'ugola (Gal. *De simpl. med. temp.* XII 981); ricette per la composizione di rimedi utili a favorire la lochiazione e la pulizia dell'utero, successivamente al parto (Hp. *Nat. Mul.* 32) e a curare il soffocamento isterico (*Mul.* 201); prescrizioni per lenire infiammazioni e disordini dei genitali maschili (Dsc. *Eup.* I 132, 2; II 104, 1). In sintesi si desumono proprietà carminative, antinfiammatorie, digestive, diuretiche, lassative e vermifughe.

I papiri testimoniano la sicura presenza di coltivazioni di κόριον / *Coriandrum sativum* in Egitto durante l'epoca tolemaica. Per quanto concerne i papiri non citati all'interno della scheda, è da segnalare la presenza del κόριον nel P.Cair.Zen. II 59292, 16, 134, 321 (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.), che è da considerarsi come una sorta di elenco delle colture che a quel tempo trovavano posto nei campi egiziani. Inoltre, il κόριον compare in numerosi conti privati accanto ad altre primizie di sicura origine egiziana. In tre documenti si specifica che il κόριον è o deve essere secco, ciò accade in (γ), (δ), nel P.Tebt. I 190v. (Tebtynis, metà del II sec. a.C.) e, per gli anni successivi a quelli tolemaici, nel BGU XVI 2668, 11 (Herakleopolites, 30 a.C.-14 d.C.), nel P.Warr. 15, 21 (? , II sec. d.C.) e nel P.Oxy. LIV 3761, 8 (Oxyrhynchos, 326 d.C.). Anche i papiri successivi all'epoca tolemaica dimostrano la coltivazione del κόριον / *Coriandrum sativum* in Egitto, in particolare il già citato P.Warr. 15, 21 (? , II sec. d.C.). Altrettanto importante, sebbene di età imperiale, è il P.Tebt. II 314, 17-18 (Tebtynis, II sec. d.C.), una lettera di Chaireas a un destinatario che

resta ignoto, in cui il mittente richiede una certa quantità di κόριον secco e di cumino per occuparsi poi della lavorazione dell'olio: προ- |¹⁷ νοήσεις δὲ ἐμοῦ καὶ κορέ- |¹⁸ ου ξηρο[ὺ] μάτια τρία |¹⁹ καὶ κυμ[ί]νου μέτρον |²⁰ α ἄπερ μοι διαπέμψῃ, |²¹ ἐπὶ βούλομαι ἐλαιουργῆ- |²² σ[α]ι. Si tratta di un documento di notevole importanza in quanto testimonierebbe la possibilità di ottenere e lavorare dell'olio partendo dal coriandolo secco e dal cumino, un olio che sarebbe stato utilizzato, probabilmente, sia in cucina che in medicina.

Al V e al VI secolo d.C. si datano, invece, due attestazioni in papiri medici: il P.Oxy. XI 1384, 7 (Oxyrhynchos, V-VI sec. d.C.) in cui si elencano 6 dracme di κόριον / *Coriandrum sativum* insieme a molti altri ingredienti per preparare una purga; e il P.Ant. II 64, 9 (Antinoopolis, VI sec. d.C.) troppo lacunoso per poter risalire al tipo di prescrizioni mediche contenute al suo interno.

I reperti di *Coriandrum sativum* individuati in siti egiziani sono piuttosto numerosi e coprono un periodo abbastanza ampio, riuscendo a documentare la presenza di tale pianta nel Paese a partire dall'epoca predinastica fino al periodo islamico (MURRAY 2000b, pp. 610-611; CODEX, pp. 86-87).

Il reperto più antico di *Coriandrum sativum* proviene da Adaïma e si data all'epoca predinastica (DE VARTAVAN 1992, p. 244). Seguono, in ordine cronologico i ritrovamenti all'interno della tomba di Tutankhamon; si tratta di semi e resti di frutti di *Coriandrum sativum* posti, molto probabilmente, allo scopo di tenere lontani insetti nocivi⁸²; altrettanto antichi e importanti sono i reperti provenienti dagli scavi del villaggio degli operai di Amarna (RENFREW 1995, p. 178-180).

All'epoca tolemaica si datano alcuni reperti di El-Hibeh a cui seguono altri resti ritrovati ad Hawara e datati all'epoca greco-romana (NEWBERRY 1890, p. 49). Più numerosi sono i campioni prelevati in siti romani; in particolare, dai siti del Mons Claudianus provengono numerosi reperti di *Coriandrum sativum*, il 91% dei quali si presenta essiccato e il restante 9% carbonizzato (VAN DER VEEN 2001, pp. 180-183). Altri semi, ancora di età romana, provengono dagli scavi di Kellis (THANHEISER - WALTER - HOPE 2002) e da quelli di Berenike e Shenshef (CAPPERS 2006, pp. 157-162). Altrettanto ricco di reperti si è dimostrato il sito di Quseir al-Qadim da cui sono stati prelevati resti di frutti e semi di *Coriandrum sativum* alcuni datati all'epoca romana e altri a quella islamica (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266).

⁸² Per la descrizione dei resti in questione si rimanda a DE VARTAVAN 2002, pp. 31-32, 189; per quanto concerne le ipotesi riguardo la loro presenza nella tomba, vd. PANAGIOTAKOPULU ET AL. 1995, p. 708.

Anche per il *Coriandrum sativum* sarebbe possibile immaginare un discorso simile a quello già ipotizzato per l'*Anethum graveolens*⁸³; la necessità di utilizzare le parti della pianta ancora fresche, sia in cucina che in medicina, nonché la capacità di questo esemplare di adattarsi a diversi terreni e condizioni climatiche, indurrebbe a credere che vi fossero coltivazioni di coriandolo in diverse zone dell'Egitto e che questa spezia, introdotta, come tante altre, nei secoli precedenti all'età tolemaica dall'Oriente, avesse trovato posto nei campi e negli orti egiziani.

Nel papiro Ebers è menzionata una pianta definita šzw, essa è considerata utile per il trattamento di ââ e per dolori articolari (Eb. VI 19; XXXII 145; Ber. 188). Si ipotizza che šzw possa significare coriandolo, tesi che si basa essenzialmente sulla somiglianza tra questa parola egiziana e quella copta Βσρῶηουγ, individuante appunto il coriandolo (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 798-799; GERMER 2008, pp. 124-125; per il demotico vd. CDD_Š p. 65; per i composti con pr.t = semi vd. CDD_P pp. 126-127). Tale interpretazione, tuttavia, resta ancora tutta da dimostrare.

Bibliografia:

- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- CHADWICK - BAUMACH 1963: Chadwick J. - Baumach L., *The Mycenaean Greek Vocabulary*, Glotta 41, pp. 157-271.
- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L, *Food: the gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- DE VARTAVAN 1992: de Vartavan C., *Rapport préliminaire sur les restes végétaux d'Adaïma*, BIFAO 91, pp. 243-246.
- DE VARTAVAN 2002: de Vartavan C., *Hidden Fields of Tutankhamun*, London.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments* in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NEWBERRY 1890: Newberry P., *The Botany*, in Flinders Petrie W.M. (ed.), *Kahun, Gurob and Hawara*, London, pp. 46-50.

⁸³ Vd. *supra* scheda 2, pp. 46-51.

- PANAGIOTAKOPULU ET AL. 1995: Panagiotakopulu E. - Buckland P.C.- Day P.M. - Sarpaki A.A. - Doumas C., *Natural Insecticides and Insect Repellents in Antiquity: A Review of the Evidence*, *Journal of Archaeological Science* 22/5, pp. 705-710.
- RENFREW 1995: Renfrew J.M., *Preliminary report on the botanical remains*, in Kemp B.J. (ed.), *Amarna Reports II. Occasional Papers 2*, London, pp. 175-190.
- THANHEISER - WALTER - HOPE 2002: Thanheiser U. - Walter J. - Hope C.A., *Roman agriculture and gardening in Egypt as seen from Kellis*, in Hope C.A. - Bowen G.E. (edd.), *Dakleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Season*, Oxford, pp. 299-310.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseri al-Qadim, Egypt*, in Agius D. A. - Khalil E. - Scerri E.M. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.

13. Κρόκος

Κρόκος, ὁ *Crocus sativus* Zafferano

Applicazioni: Medicina; profumo; colorante per tessuti; magia (IV secolo d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites.

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Cair.Zen. I 59069, 21** (Philadelphia, 14.05.257 a.C.) ἔτους κθ, Ξανδικοῦ ια, |² ἐν Ἐρμου πόλει. ἀπολελοίπαμεν |³ ἃ παραδέδωκεν Χάρμος |⁴ Ἀπολλοδότῳ. |⁵ ἐν θίβει νάρδου μαρσίππια ἐσφρα(γισμένα) ε |⁶ καὶ θυλάκιον ἐσφραγισμένον α |⁷ δορκαδέων θυλάκιον ἐσφρα(γισμένον) α | ——— |⁸ πορφύρα ἐν προσκεφαλαίῳ ἐνί |⁹ κηρία ποικίλη α |¹⁰ ἡμικίρια [ποικί]λα γ |¹¹ κηρία λευκαὶ β |¹² φοινικαὶ δ |¹³ msοῦ λιβάνου ἐσφραγισμένου |¹⁴ msοῦ μάρσιπποι γ |¹⁵ οὐ καὶ μαρσίπιον α |¹⁶ σμύρνης ἐσφραγισμένα |¹⁷ μαρσίππια γ |¹⁸ θύλακος δορκαδέων |¹⁹ ἀστραγάλων α |²⁰ πορφύρας θυλάκιον ἐσφραγισ(μένον) α |²¹ κρόκου θυλάκιον ἐσφραγισ(μένον) α
- (β) **P.Ryl. III 531 ν II, 47** (? , seconda metà del III sec. a.C.-prima metà del II sec. a.C.) εἰ δὲ μὲ κρόμμου<α> τοῦ |⁴⁴ [.] ἀπιου στοματικῆς<ς> |⁴⁵ κυπῆρου κεκαυμένης |⁴⁶ σμύρνης |⁴⁷ κρόκου |⁴⁸ σανδαράκης |⁴⁹ στυπτηρίας σχιστῆς | ——— |⁵⁰ [ἄ]λλο μύρτου τραυματικῆς -?-] |⁵¹ χαλκοῦ κεκαυμένου |⁵² λιβανωτοῦ |⁵³ [.] κτη [-?-] ηρας
- (γ) **PSI Congr. XXI 3 II, 15** (Tebtynis, I sec. a.C.) / Τὸ Ἄρτεμόνιον πρὸς τὰ λεπτά |¹⁰ ῥεύματα καὶ ψωρώδεις |¹¹ καὶ ἄνθρακος καὶ ἔλκη |¹² ἀκάθαρτα καὶ .υ .[.] .[. .] . |¹³ ἄνευ λήμης ἐσχα[-?-] δε· |¹⁴ ψιμι(θίου) (δραχμῆ) α χαλκ(οῦ) κε(καυμένου) (δραχμῆ) α |¹⁵ ζμύρ(νης) ὕ κρόκου ὕ φλοιοῦ ὕ |¹⁶ ὀπίου = κηκίδος ὕ |¹⁷ πεπέρεος — ς |¹⁸ ἰοῦ ὕ κόμ<μ>εος ὕ |¹⁹ μετ' οἴνου X<ε>ίου [.] ἢ Λεξβίου.; **III, [1]** / Τὸ θερμόμαγμα· κρό[κου -?-] |² ζμύρνης ὕ πεπέρε[ος -?-] |³ χαλκοῦ κε(καυμένου) (δραχμῆ) α ὀπίου [-?-] |⁴ ὀμφακ{ε}ίου ὕ μετ' οἴ[νου] |⁵ εὐώδους ἀνάπλασον [χρῶι.]
- (δ) **SB VIII 9860 A I, [20]** (Arsinoites, III secolo a.C.) Εὐήδου. |¹⁸ [ὄρι]γάνου Ἡρακλεω- |¹⁹ [τικ]ῆς (δραχμάς) β, νάρδ[ου] (δραχμάς) . |²⁰ [κρό]κου τριώβολον, |²¹ [κι]γναμώμου (τριώβολον), κ[-?-], |²² [σμ]ύρνης (ἡμισυ), μήκων[ος]; **B I, [9]** [-?-] ολλαισπουδο . . |² [-?-] καὶ βλέφαρα |³ [-?-] χυλὸν ἐπίων |⁴ [καὶ ποι]ῶν τοῦτον ὡς μέλιτος |⁵ [τὸ πάχος] ἀναξήραινε |⁶ [τ]οῦτο τρὶς ποιήσας μέ |⁷ [λιτι] ἀναπλάσας, χρῶ |⁸ [-?-] πε|πέρεως, σμύρνης |⁹ [κρό]κου, μήκωνος, μίσυος |¹⁰ [κιν]ναμώμου, χαλκίτιδος |¹¹ [ἀπό]ζεμα, σποδοῦ ἐβένου, νάρ- |¹² [δου, ἴρε]ως ταῦτα λεάνας ὕ- |¹³ [δατ]ι ἔμπλασσε |¹⁴ [κεφ]αλῆς.

λαδάνου (δραχμάς) η¹⁵ [οἴνου μέλ]ανος κοτύλην ἐλαί- |¹⁶ [ου -?-]νην ταῦτα ἀνακ[ό]ψας ἐν τῷ |¹⁷ [-?-] [χρῶ] χρίου τὸν χρῶτα προσ |¹⁸ [-?-]μενος γῆι Κιμωλίαι τὴν |¹⁹ [κεφα]λήν.

(ε) **SB XIV 12074, 9** (? , prima metὰ del III a.C.) /² κασίαν |³ κιννάμωμον |⁴ νάρδον |⁵ ζμύρναν |⁶ μέλι Κρητικὸν |⁷ ἢ Θεαγγελικὸν ὅσον |⁸ κ(οτύλαι) β |⁹ **κρόκο(v)**

Fonti letterarie:

(a) **ATH. XI 11** καὶ Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ περὶ Μέθης ‘αἱ Ῥοδιακαί, φησί, προσαγορευόμεναι χυτρίδες διὰ τε τὴν ἡδονὴν εἰς τὰς μέθας παρεισφέρονται καὶ διὰ τὸ θερμαινόμενας τὸν οἶνον ἦττον ποιεῖν μεθύσκειν. σμύρνης γὰρ καὶ σχοίνου καὶ τῶν τοιούτων ἐτέρων εἰς ὕδωρ ἐμβληθέντων ἔψονται καὶ παραχεόντων εἰς τὸν οἶνον ἦττον μεθύσκουσιν.’ κὰν ἄλλω δὲ μέρει φησίν· ‘αἱ Ῥοδιακαὶ χυτρίδες γίνονται σμύρνης, σχοίνου, ἀνήθου, **κρόκου**, βαλσάμου, ἀμώμου, κινναμώμου συνεψηθέντων· ἀφ’ ὧν τὸ γινόμενον τῷ οἴνῳ παραχυθὲν οὕτω <τὰς> μέθας ἴστησιν ὥστε καὶ τῶν ἀφροδισίων παραλύειν τὰ πνεύματα πέττον.’.

(b) **CLEM. AL. Paed. II 8, 71, 4** Ναὶ μὴν ὁ **κρόκος** καὶ τῆς κύπρου τὸ ἄνθος εἰς ὕπνον ἄλυπον ὑπάγετον.

(c) **DSC. I 26** <**κρόκος**> ἐστὶ κράτιστος ἐν ἰατρικῇ χρήσει ὁ Κωρύκιος, πρόσφατός τε καὶ εὔχρους, ὀλίγον τὸ λευκὸν ἔχων ἐπὶ τῆς ἔλικος, ἐπιμήκης, ὀλομελής, ἄθραυστος, ἀλιπής, πλήρης, βάπτων ἐν διέσει τὰς χεῖρας, οὐκ εὐρωτιῶν ἢ ἰκμάζων, ἐπακτικὸς δὲ ἐν τῇ ὀσμῇ καὶ δριμύς· ὁ γὰρ μὴ τοιοῦτος ἢ παλαιός ἐστιν ἢ ἀποβεβρεγμένος. δευτερεύει δὲ ὁ ἐκ τῆς πρὸς Λυκίαν Κωρύκου καὶ ὁ ἀπὸ τοῦ Λυκιανοῦ Ὀλύμπου, εἶτα ὁ ἐξ Αἰγῶν τῆς Αἰτωλίας. ὁ δὲ Κυρηναϊκὸς <καὶ> ὁ ἐκ Κεντορίπων κατὰ τὴν Σικελίαν ἀσθενεῖς κατὰ δύναμιν, λαχανώδεις ὄντες πάντες· διὰ μέντοι τὸ πολύχυλον καὶ εὔχρουν οἱ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ τὴν θυίαν βάπτοντες τούτῳ χρῶνται – πολλοῦ δὲ πιπράσκειται διὰ τοῦτο – , εἰς δὲ τὰ φάρμακα ὁ προγεγραμμένος ἐστὶ χρήσιμος. δολοῦται δὲ μείζει κροκομάγατος κεκομμένου καὶ λιθαργύρου ἢ μολυβδαίνης διὰ τὸ βάρος ἐψηματί τε ἀλείφεται. δηλοῖ δὲ ταῦτα τό τε ἐντρέχειν κονιορτώδεις καὶ τὸ τὴν ὀσμὴν ἐψηματώδη τυγχάνειν. δύναμιν δὲ ἔχει πεπτικήν, μαλακτικήν, ὑποστύφουσαν, οὐρητικήν, παρέχει <τε> εὔχροιαν καὶ ἀκραιπάλός ἐστι μετὰ γλυκέος πινόμενος, ῥεῦμά τε ὀφθαλμῶν ἐπιχριόμενος [καὶ ἐγχριόμενος] στέλλει σὺν γάλακτι γυναικείῳ. μείγνυται δὲ καὶ τοῖς πρὸς τὰ ἐντὸς ποτήμασι χρησίμως καὶ προσθέμασι καὶ καταπλάσμασι τοῖς πρὸς μήτραν καὶ δακτύλιον. παρίστησι δὲ καὶ πρὸς ἀφροδίσια, τὰς τε ἐρυσιπελατώδεις φλεγμονὰς πραύνει καταχριόμενος καὶ εἰς τὰς ὀπτικὰς χρησιμεύει. φασὶ δὲ καὶ ἀναιρετικὸν αὐτὸν εἶναι μεθ’ ὕδατος πινόμενον πλῆθος δραχμῶν τριῶν. πρὸς δὲ τὸ εὐλέαντον αὐτὸν γίνεσθαι δεῖ ἐν ἡλίῳ ψύγειν ἐν ὀστρακίνῳ <ἀγγεῖῳ>

καινῶ θερμῶ· ταχέως δὲ δεῖ στρέφειν. καὶ ἡ ρίζα δὲ αὐτοῦ πινομένη σὺν γλυκεῖ οὖρα κινεῖ.

(d¹) **GAL. De simpl. med. temp. XII 48** [νζ'. Περὶ κρόκου.] Κρόκος ἔχει μὲν τι καὶ στῦφον ὀλίγον, ὅπερ ἐδείχθη γεῶδες ψυχρόν. ἐπικρατεῖ δ' ἐν αὐτῷ θερμαίνουσα ποιότης τε καὶ δύναμις, ὥστε τὴν ὅλην οὐσίαν αὐτοῦ τῆς δευτέρας μὲν εἶναι τῶν θερμαινόντων τάξεως, τῆς πρώτης δὲ τῶν ξηραινόντων, καὶ διὰ τοῦτο καὶ πεπτικὸν ἔχει τι, συντιμωρούσης εἰς τοῦτο καὶ τῆς βραχείας στύψεως. οἷς γὰρ ἂν μὴ σφοδρῶς θερμαίνουσι φαρμάκοις ὀλίγη προσῆ στύψις, ἴσον δύναται ταῖς ἐμπλαστικάς καλουμέναις οὐσίαις, ἅς, ὅταν θερμότητι συνυπάρχωσι, μὴ σφόδρα πεπτικάς ἐδείκνυμεν ὑπάρχειν.

(d²) **De comp. med. sec. loc. XII 596** ἕτερον φάρμακον οὐ μόνον ἡμικρανίας, ἀλλὰ καὶ πάσης κεφαλαλγίας κεχροτισμένης ἐπιχριόμενον, ἐν μὲν ταῖς κεφαλαλγίαις κατὰ τοῦ μετώπου παντὸς, ἐν δὲ ταῖς ἡμικρανίαις κατὰ τοῦ ἡμίσεως μέρους τῆς κεφαλῆς τοῦ πεπονθότος. ἧ κρόκου δραχμὰς ε'. χαλκάνθους ς ι'. στυπτηρίας σχιστῆς δραχμὰς γ'. σμύρνης δραχμὰς γ'. ὀπίου δραχμὰς γ'. ὀμφακίου δραχμὰς γ'. κόμμεως δραχμὰς ιε'. λειώσας πάντα πρόσβαλλε οἴνου φαλερίνου καὶ λείου πάλιν ὡς κολλύριον, εἴτα ἀναπλάσας τροχίσκους ἐπὶ τῆς χρείας ἀνιεὶς ὀξυκράτῳ ἢ ὄξει κατάχριε.; (d³) **XIII 67** [Καταπότιον βηχικόν, ὡς Κρίσπος ὁ ἀπελεύθερος.] Σμύρνα, πέπερι λευκόν, χαλβάνη, καστόριον, στύραξ, κρόκος, ὄπιον, ἐκάστου ἴσον, τοῦ στύρακος τὸ ἥμισυ, δίδου εἰς νύκτα καταπότια β'. βηχικὴ Σκριβωνίου. ἧ σελίνου σπέρματος ς β'. σχοίνου ἄνθος, νάρδου Κελτικῆς, στύρακος, κρόκου ἀνὰ ς α'. βαλαυστίου τριώβολον, ὀποῦ μήκωνος ς δ'. μέλιτος τὸ ἱκανόν, δίδου κυάμου μέγεθος, ἀπυρέτοις δι' ὕδρομέλιτος, πυρέσσουσι δι' ὕδατος. βηχικὴ Ἀσκληπιάδου. ἧ ῥήου Ποντικοῦ, κρόκου Κιλικίου, ὀποῦ μήκωνος, ναρδοστάχυος, λιβάνου, σμύρνης ἀνὰ ς α'. νάρδου Κελτικῆς ρίζης γο β'. στύρακος γο γ'. δίδεται ς α'. σὺν οἴνομέλιτι.; (d⁴) **XIII 231** ἄλλο πρὸς ἰκτερικούς. ἧ ἀδιάντου τριώβολον, νάρδου ὀβολοὺς δύο, ἀψινθίου ς α'. σμύρνης τριώβολον, γλυκεῖ ἀναλάμβανε, δίδου καρύου Ποντικοῦ τὸ μέγεθος εἰς ὕδατος κυάθους β'. ἄλλο πρὸς ἰκτερικούς ἧ χρῶμαι. στρούθιον κρόκῳ χρῶσαι ἠλίκον κάρυον Ποντικὸν ἐν ὕδατι καὶ ὕδρομέλιτι, δίδεται δὲ καὶ ἄγχουσα πλῆθος κοχλιαρίου.

(e¹) **Gr. VIII 2, 1** Ῥοδίτης οἶνος. Ῥόδων ξηρῶν ὀρεινῶν, ἀνίσσου, κρόκου, καὶ μέλιτος μέρος δῆσας ὁμοῦ, ἔμβαλε εἰς οἶνον. ἐπιτήδειος δὲ ὁ οἶνος στομαχικοῖς καὶ πλευριτικοῖς.;

(e²) **VIII 22, 3** Ἀμινναίου οἴνου ποίησις. Διδύμου. [...] Τινὲς καὶ σμύρνης, κασίας, κρόκου ἀνὰ δραχ. δ' συνεμβάλλουσιν. ἄλλοι καλάμῳ ἀντὶ τῆς σμύρνης χρῶνται.; (e³) **XI 26** Περὶ κρόκου φυτείας. Φλωρεντίνου. Κρόκος αὐτόρριζος φυτεύεται, ὅταν τὸ ἄνθος ἀποβάλη. τὸ δ' ἄνθος πρότερον ἀνίησιν ἢ τὸ φύλλον. ἀνθολογεῖται δέ, ὅταν εὐχροήσῃ, ἐκ μέσου

τοῦ ἄνθους ἐλκομένων τῶν γλωχίνων, καὶ διαψυχομένων ἡμέρας γ' ἢ δ': εἶτα καθαίρεται αὐτοῦ τὸ ἄκρον, καὶ τὸ λευκὸν ἀφαιρεῖται, καὶ συντίθεται εἰς ἀγγεῖα εἰς δύναμιν πεπιλημένος. Διοφάνης δέ φησιν, ὅτι τὸν κρόκον ἐν σκιᾷ χρὴ ψύγειν.

- (f¹) **HIPPIATR. BEROL. V 1** περὶ πνεύμονος. Ἱεροκλέους. Ἐάν ποτε πνεύμονα ἵππος ἀλγήσῃ, τὸ μὲν πάθος πολυχρόνιον, καὶ ἐν τῷ ἔαρὶ μάλιστα ἀσθενεῖ. σημεῖα δέ· συμπίπτει τὸ σῶμα, καὶ βήττει, ὡς δοκεῖν ὀστάριον καταπεπωκέναι, μύξας τε ἀνάγει καὶ ῥέγγει, καὶ πολὺ πίνει, καὶ τὴν τροφήν πλείονα ἐπιζητεῖ. θεραπεία οὖν τούτου· κρόκου, σμύρνης, κασίας, κινναμώμου, ταῦτα πάντα τρίψας καὶ λειώσας ἅμα μέλιτι, καὶ οἶνον ἐπιβαλὼν ἐγχυμάτιζε. ἀναγκαῖον δὲ προλαμβάνειν αὐτὸν τῇ θεραπείᾳ. ἐὰν γὰρ φθάσῃ πληρωθῆναι ὁ πνεύμων πύου, τελευτᾷ.; (f²) **XI 5** Σμύρνης ὀλκὴν, κρόκου γ<ο> γ', μέλιτος ὀξύβαφον τρίψας λεία, χρῶ πρὸς τὰ λευκώματα.; (f³) **XXXIX 3** ἄλλο· πρὸς κωλικούς καὶ δυσεντερικούς καὶ στροφουμένους καὶ ἥπατικούς καὶ δυσουρία κατεχομένους καὶ φαλαγγοδῆκτους καὶ λυσσοδῆκτους τροχίσκος. Κρόκου γ<ο> α', σμύρνης γ<ο> β', ἄνθους ἀβροτόνου γ<ο> δ', πετροσελίνου γ<ο> α', πηγάνου ἡμέρου γ<ο> δ', πυρέθρου γ<ο> β', ὑσσώπου γ<ο> β', κασίας γ<ο> α'. ταῦτα κόψας καὶ σήσας ἀνάλαβε ὄξει δριμεῖ, ἕως ἂν ἡ μάζα διατριβῆ, καὶ οὕτως διάπλασσε τροχίσκους γραμμαίους. καὶ ψύξας ἐν σκιᾷ, καὶ μετὰ χυλοῦ πτισάνης λειώσας, δίδου κωλικοῖς καὶ δυσεντερικοῖς. στροφουμένοις δὲ καὶ δυσουριῶσι καὶ ἥπατικοῖς μεθ' ὕδατος θερμοῦ κοτυλῶν β', σκορπιοπλήκτοις δὲ καὶ φαλαγγοδῆκτοις καὶ λυσσοδῆκτοις μετὰ οἴνου ἀκράτου.; (f⁴) **LXIII 3** ἄλλο Πελαγωνίου κατασκευὴ ἀρτηριακοῦ. Σμύρνης τρωγλίτιδος γ<ο> δ', κρόκου, σχοίνου ἄνθους ἀνὰ γ<ο> γ', κινναμώμου γ<ο> ε', πεπέρεως λευκοῦ γ<ο> ε', πεπέρεως μέλανος γ<ο> δ', κασίας γ<ο> τὸ ἥμισυ, ῥητίνης Κολοφωνίας γ<ο> ε', ἀριστολοχείας γ<ο> δ', ἀκόρου γ<ο> γ', δαφνίδων γ<ο> γ'.

(g) **HIPPIATR. PAR. 405** <Πρὸς συμβλώσεις.> Σμύρνης, κρόκου ἀνὰ γράμματα ε', κροκοδείλου ἀφοδεύματος γράμματα β', μέλιτος Ἀττικοῦ, μυελοῦ ἐλαφείου τὸ ἀρκοῦν.

(h¹) **HP. Nat. mul. 109** Γυναικεῖα καθαρτήρια· [...] Ἄλευρον σιτάνιον, σμύρνης ὅσον τριώβολον, κρόκου τὸ ἴσον, καστορίου ὀβολὸν, ταῦτα τρίψας ἐν μύρῳ ῥοδίνῳ, προστιθέσθω.

(h²) **Epid. II 5, 22** Ὀφθαλμῶν, σποδίου δωδέκατον, κρόκου πέμπτον, πυρῆνος ἐν, ψιμυθίου ἐν, σμύρνης ἐν· τὸ ὕδωρ κατὰ τῆς κεφαλῆς ψυχρὸν καταχεῖν, καὶ διδόναι σκόροδα σὺν μάζῃ.

(i¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 409** [β'. Πρὸς ὄνυχα.] Ὄνουξ μὲν λέγεται ἡ ὀφθαλμοῦ νόσος, ὅταν κερατοειδῆς ποτὲ μὲν διὰ βάθος, ποτὲ δὲ ἐπιπολῆς, ὄνυχι προσεοικότος τοῦ πύου κατὰ τὸ σχῆμα, διὸ καὶ τὸ πάθος ὄνυχα προσαγορεύουσι. πρὸς

τοὺς μὲν οὖν μετρίους ὄνυχας συντέλει μελίκρατον καὶ τῆς τήλεως ὁ χυλὸς καὶ κολλούριον τὸ διὰ λιβάνου γινόμενον· πρὸς τοὺς δὲ μείζονας λαβὼν ἀλόης, σμύρνης, **κρόκου** ἀνὰ μέρος *α'*. οἴνου μέρει *γ'*. μέλιτος μέρει *στ'*. λειοῦται ὁ **κρόκος** σὺν ὀλίγῳ οἴνῳ, εἶτα ἀλόη καὶ σμύρνα καὶ ἐπειδὴν παχυνθῆ ἐπίβαλλε τὸ μέλι καὶ ἐνώσας ἀπόθου ἐν ὑέλῳ ἀγγείῳ, χρῶ δὲ δις τῆς ἡμέρας· ὀφθαλμὸν γὰρ ἅμα καθαίρει, σαρκὶ ἀπουλοῖ.; **(i²) XIV 415** [*α'*. Πρὸς πολύποδας καὶ ὄζαινας.] Χάλκανθον τρίψας σὺν ὄξει ἐπίθεε· ἢ χάλκανθον ἀναλαμβανομένην μέλιτι ἐφθῶ ἐπίθεε. ἄλλο. σιδίων *ς* *ιστ'*. χολῆς ταύρου, ἀμώμου, σμύρνης, καλαμίνθης, πρασίου, ἀνὰ *ς* *η'*. **κρόκου** *ς* *β'*. ἐλλεβόρου λευκοῦ *ς* *β'*. χρῶ ξηρῶ.; **(i³) XIV 423** [*η'*. Πρὸς ποιεῖν τὸ πρόσωπον ἐρυθραῖον.] Ἐρυθρόδανον τρίψας καὶ διαμίξας ἐλαίῳ κατάχριε. ἄλλο. βυλβὸν πικρὸν τρίψας καὶ μίξας ἐλαίῳ κατάχριε. ἄλλο. λαβὼν **κρόκου**, ἐρεβίνθου, λιβάνου, σμύρνης, ἐρυθροδάνου ρίζης ἀνὰ *ς* *β'*. ἀναλάμβανε στέατι μοσχίῳ καὶ μαστιχίνῳ ἐλαίῳ, εἶτα ἐπίχριε· καὶ διαστήσας περίματτε σπόγγῳ θερμῶ.; **(i⁴) XIV 437** [Πρὸς παρίσθμια καὶ συναγχιτικούς.] Γλυκυρρίζης χυλὸν ἀνεῖς χρῶ· ἐὰν δὲ ἐσχάροι γένωνται, πρὸς τὸ ταύτας σχολάσαι, ὑδρομέλιτι ἀναγαγαρίζεσθαι δεῖ. ἢ φακῆς ἀφεψήματι καθ' αὐτὸ καὶ μετὰ ὑσσώπου ἢ ἕρεως ἢ κολυμβάδων ἐλαίων ὕδατι ἀναγαγαρίζεσθω, ἢ **κρόκου** βραχὺ καὶ σμύρνης μετὰ βραχέος γλυκέος ἀναζεσθέντα. ἢ σῦκα παρεψήσας, παρέμπλασον αὐτοῖς ὠμήλυσιν καὶ χυλώσας διήθησον καὶ τῷ χυλῷ χρῶ. [...]; **(i⁵) XIV 535** [Πρὸς πυρίκαυστα.] Λιθαργύρου γο. *β'*. **κρόκου** γο. *β'*. ὠῶν ὀπτῶν λεκίθους γο. *δ'*. ῥοδίνου τὸ ἀρκοῦν. [...]; **(i⁶) XIV 542** [Πρὸς ἔμετον.] Σελίνων ρίζας *ε'*. Μαράθρου ρίζας τρυφεράς *δ'*. ἀνίσου *ς* *α'*. ὄξος καὶ μέλι καὶ **κρόκος** ἀληθινός, ἐψείσθωσαν πάντα χωρὶς τοῦ **κρόκου** καὶ μετὰ τὴν ἔψησιν ἐμβληθήτω ὁ **κρόκος** καὶ δοθήτω ἥμισυ φιάλης.

- (j¹) THERH. I 6, 11** Πολλὰ δὲ καὶ τῶν ποιωδῶν ἔχει τοιαύτας ρίζας, οἷον σπάλαξ **κρόκος** καὶ τὸ περδίκιον καλούμενον· καὶ γὰρ τοῦτο παχείας τε καὶ πλείους ἔχει τὰς ρίζας ἢ φύλλα· καλεῖται δὲ περδίκιον διὰ τὸ τοὺς πέρδικας ἐγκυλίεσθαι καὶ ὀρύττειν.; **(j²) VI 6, 10** Ὁ δὲ **κρόκος** ποώδης μὲν τῇ φύσει, καθάπερ καὶ ταῦτα, πλὴν φύλλῳ στενῶ, σχεδὸν γὰρ ὡσπερ τριχόφυλλον ἔστιν· ὀψιανθὲς δὲ σφόδρα καὶ ὀψιβλαστὲς ἢ πρωϊανθὲς, ὁποτέρως τις λαμβάνοι τὴν ὥραν· <μετὰ> Πλειάδα γὰρ ἀνθεῖ καὶ ὀλίγας ἡμέρας· εὐθὺς δ' ἅμα τῷ φύλλῳ καὶ τὸ ἄνθος ὠθεῖ· δοκεῖ δὲ καὶ πρότερον· ρίζα δὲ πολλὴ καὶ σαρκώδης, καὶ τὸ ὅλον εὐζῶον· φιλεῖ δὲ καὶ πατεῖσθαι καὶ γίνεται καλλίων κατατριβομένης πάτῳ τῆς ρίζης· δι' ὃ καὶ παρὰ τὰς ὁδοὺς καὶ ἐν τοῖς κροτητοῖς κάλλιστος. ἢ δὲ φυτεία ἀπὸ ρίζης.; **(j³) VII 7, 4** Διαφορὰ δὲ τῶν ἀνθῶν πολλή, περὶ ἧς ἐν τοῖς πρότερον εἴρηται· σχεδὸν γὰρ ἔστι κοινὸν ἀπάντων· ἔνια δὲ καὶ ὅλως ἀνανθη, καθάπερ καὶ τὸ ἐπίπετρον. συμβαίνει δὲ τοῖς ἅμα τῷ καυλῷ τὸ ἄνθος ἀφιεῖσι ταχεῖαν εἶναι τὴν ἀπάνθησιν· πλὴν ἢ μὲν ἀπάπη

γηράσαντος τοῦ πρώτου πάλιν ἄλλο καὶ ἄλλο παραφύει, καὶ τοῦτο ποιεῖ παρ' ὄλον τὸν χειμῶνα καὶ τὸ ἔαρ ἄχρι τοῦ θερούς. πολὺν δὲ χρόνον καὶ ὁ ἠριγέρων. τὰ δὲ ἄλλα οὐ ποιεῖ τοῦτο, καθάπερ οὐδὲ ὁ κρόκος οὔτε ὁ εὔσμος οὔθ' ὁ λευκὸς οὔθ' ὁ ἀκανθώδης· οὔτοι δὲ ἄοσμοι.; (j⁴) **IX 7, 3** Οἷς μὲν οὖν εἰς τὰ ἀρώματα χρώνται σχεδὸν τάδε ἐστὶ· κασία κινάμωμον καρδάμωμον νάρδος ναῖρον βάλσαμον ἀσπάλαθος στύραξ ἴρις νάρτη κόστος πάνακες **κρόκος** σμύρνα κύπειρον σχοῖνος κάλαμος ἀμάρακον λωτὸς ἄννητος. τούτων δὲ τὰ μὲν ρίζαι τὰ δὲ φλοιοὶ τὰ δὲ κλῶνες τὰ δὲ ξύλα τὰ δὲ σπέρματα τὰ δὲ δάκρυα τὰ δὲ ἄνθη. καὶ τὰ μὲν πολλαχού γίνεται, τὰ δὲ περιττότατα καὶ εὐοδμότατα πάντα ἐκ τῆς Ἀσίας καὶ ἐκ τῶν ἀλεινῶν τόπων. ἐκ γὰρ αὐτῆς Εὐρώπης οὐδὲν ἐστὶν ἔξω τῆς Ἰριδος.

Lessici:

(A) **ET.GUD. K 348, 29** <Κρόκος>, κρυόκιός τις ὄν, ὅτι κύειν καὶ ἀναβλαστάνειν ἐν τῷ ὕδατι συμβέβηκε καὶ τὸ ἐν τῷ κρύειν πηγνύμενον ὕδωρ κρύσταλλος· ὁ δὲ λίθος καθ' ὁμοιότητα.

(B) **HSCH. K 4173 L.** <κρόκος>· τὸ φυτόν.

(C) **LSJ, p. 998** Κρόκος saffron, *Crocus sativus*.

Etimologia: Si tratta, molto probabilmente, di un prestito linguistico (DELG pp. 585-586). Si ravvisa una certa affinità con l'accadico *kurkanu*, sostantivo che identificherebbe una pianta utilizzata in medicina e nella produzione di unguenti e profumi (CAD pp. 560-561), e con l'ebraico *karkom*; entrambi questi sostantivi sono ritenuti, a loro volta, dei prestiti linguistici.

Commento: Il κρόκος è identificato con il *Crocus sativus*, piccola pianta erbacea perenne della famiglia delle *Iridaceae*, che può raggiungere un'altezza massima di 30 cm. Possiede un corno radicale di forma globulare dal diametro di 3-5 cm. Le foglie, allungate e larghe 1,5-2 mm, sono lucide e di un colore verde scuro; produce fiori tubolari costituiti da 6 petali di colore lilla, o malva, percorsi da venature più scure. L'ovario rimane al di sotto del terreno e da esso si origina lo stilo, di colore giallo, che giunge fino alla base del fiore per dividersi all'apice in tre stimmi, di colore arancione-rosso brillante, lunghi 2,5-3,5 cm (DEBAGGIO - TUCKER 2009, pp. 216-219). Il luogo d'origine esatto del *Crocus sativus* resta ancora ignoto, tuttavia è altamente probabile che esso provenga dalle aree dell'Iran e della Turchia, zone dove ancora oggi è possibile trovare alcune specie selvatiche, e che da qui si sia diffuso in India e poi in Europa (AWEKE - LEKOYIET 2005, pp. 64-66).

La rappresentazione probabilmente più antica di fiori di *Crocus sativus* è in un affresco dell'età del Bronzo nell'edificio Xeste 3 ad Akrotiri, a Thera. Su due pareti contigue del citato edificio è raffigurata una donna, probabilmente una dea, seduta su una pila di cuscini

al di sopra di una struttura elevata; la donna indossa gioielli preziosi e vesti colorate tra cui spicca un corpetto decorato con fiori di croco mentre dinanzi a lei una scimmia blu le offre degli stimmi di zafferano, raccogliendoli da un cestino posto ai suoi piedi; alle spalle dell'animale vi è una fanciulla rappresentata nell'atto di raccogliere fiori di croco come le tante altre che riempiono il resto dello spazio affrescato. Nonostante il significato della scena rappresentata resti di incerta interpretazione, sembra indubbio che il *Crocus sativus* e i suoi stimmi rivestissero un importante ruolo nella vita egea sia in ambito medico che culturale⁸⁴.

Nel mondo antico, come testimoniano le fonti letterarie e papiracee, il *Crocus sativus* era utilizzato in diversi contesti e per diversi scopi: nella composizione di farmaci; nella produzione di unguenti e profumi; nella manifattura tessile come colorante.

Per quanto riguarda l'uso in ambito medico esso è sufficientemente rappresentato dalle fonti citate nella scheda che dimostrano come il κρόκος fosse prescritto per un altissimo numero di disturbi e malanni in virtù delle sue proprietà riscaldanti, astringenti, sedative e anestetiche (GAZZA 1956, p. 86). Oltre che per i problemi indicati nelle fonti citate in scheda, il κρόκος compare diffusamente nell'ippocrateo *De mulierum affectibus* come ingrediente per la composizione di rimedi utili a facilitare la lochiazione (78), a curare ulcere uterine (90) e a favorire il concepimento (221). Il κρόκος compare anche nelle ricette per la composizione di pessari ginecologici (*Nat. mul.* 109; *Mul.* 74, 230).

Anche le attestazioni papiracee riportate nella scheda, che rappresentano la totalità di quelle risalenti all'età tolemaica, permettono di gettare luce sull'utilizzo del κρόκος nella medicina egiziana; si tratta, infatti, con la sola eccezione di (α), di papiri che contengono prescrizioni o ricette mediche. Da (α), papiro appartenente all'archivio di Zenone, non si ricava alcuna informazione utile né a proposito della provenienza del κρόκος né riguardo l'uso che se ne faceva in Egitto a quel tempo. I papiri (β) e (δ) conservano delle generiche prescrizioni mediche. Maggiormente degno di nota risulta invece (γ) in quanto al suo interno si conservano alcune ricette mediche rivolte, in particolare, al trattamento di eruzioni cutanee e disturbi agli occhi. Il κρόκος viene indicato nel papiro in questione come ingrediente per due ricette efficaci entrambe in caso di problemi oftalmici, la prima è denominata *Artemonium* e la seconda con l'*hapax* θερμόμαγμα. L'importanza di questo papiro risiede nell'aver tramandato la testimonianza più antica del cosiddetto *Artemonium*, rimedio altrimenti noto solamente da Gal. *De Comp. med. sec. loc.* XII 780 (per una trattazione più ampia di entrambe le ricette vd. ANDORLINI 1995, pp. 20-21).

⁸⁴ Sulle possibili interpretazioni dell'affresco e utilizzi del *Crocus sativus* nel mondo egeo vd. FERRENCE - BENDERSKY 2004, pp. 199-226; VLACHOPOULOS 2008, pp. 451-465; SHAW - CHAPIN 2016, pp. 68-72.

Anche (ϵ), papiro della collezione Michigan (P.Mich. Inv. 3243), nonostante contenga uno spoglio elenco di sette articoli privo di intestazione e voci verbali, va considerato un papiro medico, alla stregua degli altri tre presenti in scheda; oltre al κρόκος anche gli altri prodotti menzionati, infatti, potevano essere utilizzati per la composizione di farmaci e in direzione di un uso in ambito medico punta anche la richiesta di un tipo specifico di miele, quello theangelico⁸⁵. Quasi sicuramente anche (ϵ) conserverebbe, quindi, una prescrizione o una ricetta medica per un disturbo non identificabile.

Il κρόκος compare, inoltre, in papiri magici di IV secolo d.C.: PGM IV 1311 (incantesimo per dare fascino); 1831 (incantesimo d'amore); 2457 (incantesimo d'amore); XII 215 (incantesimo su un anello).

Alcuni papiri, di molto successivi all'epoca tolemaica, testimoniano l'uso del κρόκος come colorante per tessuti⁸⁶: P.Hamb. I 10, 24, 29 (Theadelphia, II secolo d.C.); Stud. Pal. XX 15, 9 (Arsinoites, 190 d.C.; κίτων κροκότινος); P.Oxy. XIV 1679, 5 (Oxyrhynchus, III secolo d.C.; τὰ κρόκινα ὀθονείδια); P.Apoll. 104, 7 (Apollonopolis, 650-699 d.C.; λουλλάκιον κρόκινον).

Infine, il *Crocus sativus* era utilizzato nella produzione di profumi e unguenti come testimoniato da Teofrasto (IX 7, 3); addirittura a Roma il κρόκος era cosparso sui pavimenti durante i banchetti (Macr. Sat. III 13, 8) e sui palcoscenici teatrali (Lucr. *De Rerum Natura* II 416; Hor. *Ep.* II 1, 79; Ovid. *Ars Am.* I 104)⁸⁷.

Di tutte le fonti papiracee tolemaiche esaminate nessuna rivela, però, informazioni tali da permettere di ipotizzare la presenza di coltivazioni di κρόκος in Egitto. Eppure l'uso in medicina, legato soprattutto al trattamento di disturbi oculari, particolarmente diffusi in Egitto, e l'uso come profumo e colorante per tessuti inducono a ritenere che il κρόκος fosse presente e abbastanza utilizzato nel paese. Se mancano, quindi, testimonianze relative ad una sua produzione *in loco* così non è per l'ipotesi di una sua provenienza dall'esterno. Importante indizio a favore dell'importazione del *Crocus sativus* si rintraccia nel PSI XV 1558, una lettera d'affari del IV secolo d.C., scritta da Calleas e inviata a Flavius, probabilmente un agente del primo. Flavius riceve l'ordine di ritirare da un battelliere un recipiente contenente aromi e spezie, tra cui il κρόκος, per poi consegnarlo alla moglie di un

⁸⁵ Cfr. le motivazioni espresse in HANSON 1972, pp. 161-166, in cui è analizzata, inoltre, la possibilità di un uso delle merci elencate in contesti religiosi e feste; vd. anche MARGANNE 1981, p. 215.

⁸⁶ Per ulteriori informazioni e riferimenti bibliografici sull'uso del *Crocus sativus* come colorante vd. Andorlini 1998, pp. 154-160.

⁸⁷ Per altri riferimenti bibliografici su tale questione e, più in generale, sull'uso del κρόκος nell'antichità si rimanda a HORAK 1991, pp. 128-133.

certo Spartas. Il papiro è stato ritrovato ad Ossirinco e si ritiene, quindi, che il luogo di consegna sia appunto tale villaggio mentre il luogo di partenza della merce potrebbe essere Koptos, in virtù del riferimento allo σταθμὸς Κοπτικός menzionato al r. 4 del papiro. La quantità di κρόκος sembra consistente (mezza mina) e, inoltre, considerata la sua delicatezza e preziosità, è specificato nella lettera che esso viaggia in un contenitore separato per evitare possibili problemi (ANDORLINI 1998, p. 157; ANDORLINI - MARCONE 2004, p. 136). Le merci elencate nel PSI XV 1558, compreso il κρόκος, sono di origine orientale e quasi certamente dovevano provenire dalle coste arabiche del Mar Rosso e, come doveva usualmente accadere, sarebbero giunte da qui a Koptos per essere poi smistate verso il resto dell’Egitto.

In conclusione, considerata la mancanza di resti paleobotanici e la concomitante assenza di riferimenti alla coltivazione di κρόκος nei papiri tolemaici e successivi, sembra verosimile ipotizzare che la presenza di tale prodotto nel Paese sia stata frutto di scambi commerciali con l’Oriente piuttosto che di coltivazioni locali.

Bibliografia:

- ANDORLINI 1995: Andorlini I., *Ricettario medico (PSI XXI Congr. 3)*, in Manfredi M. - Andorlini I. et al. (edd.), *Dai papiri della Società Italiana. Omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia*, Berlino 13-19 Agosto 1995, Firenze, pp. 10-21.
- ANDORLINI 1998: Andorlini I., *Il colore dei tessuti*, in “*Antinoe Cent’anni dopo*”, catalogo della mostra (Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio - 1 Novembre 1998), a cura di Del Francia Barocas L., pp. 154-160.
- ANDORLINI - MARCONE 2004: Andorlini I. - Marccone A., *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze.
- DEBAGGIO - TUCKER 2009: DeBaggio T. - Tucker A.O., *The Encyclopedia of Herbs: A Comprehensive Reference to Herbs of Flavour and Fragrance*, Portland - London.
- FERRENCE - BENDERSKY 2004: Ferrence S.C. - Bendersky G., *Therapy with saffron and the goddess at Thera*, *Perspectives in Biology and Medicine* 47/2, pp. 199-226.
- GAZZA 1956: Gazza V., *Le prescrizioni mediche nei papiri dell’Egitto greco-romano II*, *Aegyptus* 36, pp. 73-114.
- HANSON 1972: Hanson A.E., *A Ptolemaic List of Aromata and Honey*, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 103, pp. 161-166.
- HORAK 1991: Horak U., *Ambra, Krokus und Thymian auf einem Papyrus*, *Analecta Papyrologica* 3, pp. 121-136.
- JANSEN 2005: Jansen P.C.M., *Crocus sativus*, in Jansen P.C.M. - Cardon D. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 3 - Dyes and Tannins*, Wageningen.

- MARGANNE 1981: Marganne M.H., *Inventaire Analytique des papyrus grecs de médecine*, Genève.
- SHAW - CHAPIN 2016: Shaw M.C. - Chapin A.P., *Woven Threads: Patterned Textiles of the Aegean Bronze Age*, Oxford.
- VLACHOPOULOS 2008: Vlachopolous A., *The Wall Paintings from the Xeste 3 Building at Akrotiri: Towards an Interpretation of the Iconographic Programme*, in Brodie N. - Doole J. - Gavalas G. - Renfrew C. (edd.), *Horizon: a Colloquium on the Prehistory of the Cyclades*, Cambridge, pp. 451-465.

14. Κρόμμυον

Κρόμμυον, τό *Allium Cepa* Cipolla

Varianti: κρόμμυον, τό (c), (e), (g¹), (i¹⁻⁴)

Aggettivi e derivati: κρομμυόφορος, ὁ campo coltivato a cipolle (ε); κρομβυοπώλης (κρομμυοπώλης), ὁ venditore di cipolle (θ).

Applicazioni: Medicina; magia (IV sec. d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Hermonthis (Pathyrites); Primis (Aethiopia); *Alto Egitto; deserto orientale.*

Papiri e ostraka:

(α) **BGU VII 1511, 11, 13** (Philadelphia, 210-204 a.C. / 193-187 a.C.) λέγει Λάχης εἰργάσθαι τὸ κρόμμυον ἀπὸ Παῶνι |¹² ιγ, ἔχει (δραχμὰς) σ, ἀναπεπλήρωκα Λάχην καὶ |¹³ ὦν ἔργασται ἐν τῷ κρομμύωι ἡμερῶ[ν -?-] |¹⁴ ἀπέχει Λάχη[ς ἔω]ς Ἐπειφ λ |¹⁵ ἔχει Μεσορὴ [. . . ἦ]ργηκε ἡμέρας β [-?-]

(β) **BGU VII 1512, 1** (Philadelphia, 210-204 a.C. / 193-187 a.C.) ιγ εἰς τὸ κρόμμυον ἐρ- |² γάται ιγ ι, ιδ ιδ, ιε ς, |³ ις ιε, ιζ θ, ιη ιδ, ιθ ιγ, κ ιβ, |⁴ κα ια, κβ θ, κγ ιβ, κδ ιβ, κε ιβ, ις ι |⁵ κζ θ, κη ε, κθ ιβ, λ ια, β θ (γίνονται) σβ. |⁶ Ἐπειφ λ ἐργάται ιη, πα(ιδάρια) β, α ιθ πα(ιδάρια) β, |⁷ β ιθ πα(ιδάριον) α, γ ιθ πα(ιδάριον) α, δ ιζ πα(ιδάριον) α, ε ιη πα(ιδάριον) α, |⁸ ς ιθ πα(ιδάριον) α, ζ κα, η κ, θ κα πα(ιδάριον) α, ι κα πα(ιδάριον) α, |⁹ ια κα πα(ιδάριον), ιβ ιθ, ιγ κβ, ιδ δ (γίνονται) σξη |¹⁰ (γίνονται) νογ παιδάρια ιβ, |¹¹ (γίνονται) (δραχμαὶ) Δωος. Λάχου ἐγένοντο (δραχμαὶ) τξ, |¹² ἔχει Θεοσῶτομ εἰς ἀλοητὸν (δραχμὰς) Β.

(γ) **BGU VII 1538, 2** (Philadelphia, 210-204 a.C. / 193-187 a.C.) [-?-] Θεοσῶτομ εἰς βοτα[νισ-] |² [μ]ὸν (δραχμὰς) τ τοῦ κρομμύου |³ [ο]ἰ ἐν Φιλω[τερ]ίδι σκαφεῖς ρμ |⁴ [-?- (δραχμὰς)] Βρ [-?-] . κράτης Ἐρωτος |⁵ [-?-] vac. ? [-?-] ρλς |⁶ [-?-] ημοκρα[. .] . σκαφεῖς (γίνονται) ξ |⁷ [-?-] ἐπέστ[η ἡ]μέρας ια |⁸ [-?-] ητον ἀνάλωνται (δραχμαὶ) φι

(δ) **P.Cair.Zen. III 59300, 3** (Philadelphia, 23.06.250 a.C.) Εὐέμπολος Ζήνωνι χαίρειν. τῶν ἐπὶ μέρει τοὺς ἀμπελῶνας φυτευσάντων εἰς τὸ κε (ἔτος) |² ἡξίωσα ὑπηρετήν λαβὼν παρὰ Ἑρακλείδου ἐφοδεῦσαι, ἵνα τοὺς πεφυτευκότας σίκυον |³ ἢ κολόκυνταν ἢ κρόμμυον ἢ ἄλλο τι ἀπογράψωμαι, ἵνα ἐξ συντιμήσεως καθὰ καὶ πρότ[ε-] |⁴ ρον τὸ ἡμίσειμα τάξωνται.

(ε) **P.Lille I 34, 4, 12** (Ghoran, 244-243 a.C.) σκβ ζ η' [-?-] |² Μαχάτου ἱπάρχου τιβ δ' η' [-?-] |³ ἀφ' ὧν γράφει Ἀχο[ά]πις ἐσπάρθαι πυρ[.] . [-?-] |⁴ σκύου γ ζ ις', κρ[ο]μμού

α ζ η', σιτ . ; Φ[α]μενῶθ λ, πυρ(ῶν) ρθ λ[ί(νου)] πυ(ροῦ) ν (γίνονται) ργβ |¹² Φα[ρ]μ[οῦθι
 -?-] . [. .] . ίου πυρ(οῦ) ε· η, **κρομμυοφ(όρου)** πυρ(οῦ) κδ, |¹³ [.] π[υρ(οῦ)] . γ ζ δ' ζ
 γ· θ πυρ(οῦ) λίνου/ ζ ζ, λινοφ(όρου) (πυροῦ) β ζ·

(ζ) **P.Ryl. III 531ν. Π 1** (Egitto, III-II sec. a.C.) εἰ δὲ μὴ **κρόμμυ<α>** τοῦ |² [.] απιου
 στοματικῆ<ς> |³ κυπήρου κεκαυμένης |⁴ σμύρνης |⁵ κρόκου |⁶ σανδαράκης |⁷ στυπτηρίας
 σχιστῆς

(η) **P.Yale II 123, 3** (Egitto, III sec. a.C.) [-?-] . [. . .] . . κ[. . .] . . |² [-?-] τους ἀπὸ ὕδαρῶν
 |³ [-?-] . . iv καὶ **κρομμυ**[-?-] |⁴ [-?-] . . . πρῶτον τὸ δει |⁵ [-?-] . ον λαβεῖν καὶ ἄπασι
 |⁶ [-?-] . ναι οὐκ ἀνάρμοστον |⁷ [-?-] υτοίς. *vac. 2-3* τοὺς δὲ νυκτί |⁸ [-?-] . ιοντασηπαρ . . .
 |⁹ [-?-] . ητησας μὴ λίαν

(θ) **UPZ II 180, XX 8** (Hermonthis, 25.07.113 a.C.) ἀνὴρ ἀδελφῆς Πρανμῖος. |² Ψεμμῖνις
 τέκ(των). |³ Σῆνις Κόχλακος, γυ(νῆ) καὶ υἱ(οί). |⁴ Ποιανῖνις ἐπὶ τοῦ Κόχλα(κος) |⁵ καὶ ἡ
 γυ(νῆ) καὶ οἱ υἱ(οί). |⁶ Παῆς μεταβολῆς. |⁷ πατὴρ Ψεμμῶ(νθου) Ὀσέους. |⁸ πατὴρ
 Παχνού(μιος) **κρομβυσοπῶλ(ου)** |⁹ ἐν τοῖς Κεραμ(είοις).; **XLI 7** Ἀρνασιαῦτις καὶ ἡ γυ(νῆ)
 καὶ υἱ(οί). |⁷ Ψενχῶ(νσις) **κρυμβοπω(λης)**, γυ(νῆ) καὶ υἱ(οί). |⁸ τάφους Σομφέων καὶ τῶν
 ἐν αὐ(τοῖς) |⁹ καὶ τῶν ἐπεσυ(μένων) καὶ τῶν αἰλούρων. |¹⁰ Παῶς ἀλιεύς καὶ ἡ γυ(νῆ) καὶ
 υἱ(οί) Διὸς πό(λεως).

Fonti letterarie:

(a) **LXX Num. XI 5** ἐμνήσθημεν τοὺς ἰχθύας, οὓς ἠσθήομεν ἐν Αἰγύπτῳ δωρεάν, καὶ τοὺς
 σικύας καὶ τοὺς πέπονας καὶ τὰ πράσα καὶ τὰ **κρόμμυα** καὶ τὰ σκόρδα· νυνὶ δὲ ἡ ψυχὴ
 ἡμῶν κατάξηρος, οὐδὲν πλὴν εἰς τὸ μαννα οἱ ὀφθαλμοὶ ἡμῶν.

(b) **DIOD. I 89, 4** Παραπλήσια δὲ καὶ περὶ τῶν ἄλλων λέγουσιν, ὑπὲρ ὧν τὰ καθ' ἕκαστον
 μακρὸν ἂν εἴη γράφειν. ὅτι γὰρ τῆς ὠφελείας ἕνεκα τῆς εἰς τὸν βίον οὕτως ἑαυτοὺς
 εἰθίκασι, φανερόν εἶναι πᾶσιν ἐκ τοῦ πολλὰ τῶν ἐδωδῖμων παρ' αὐτοῖς ἐνίους μὴ
 προσφέρεσθαι. τινὰς μὲν γὰρ φακῶν, τινὰς δὲ κυάμων, ἐνίους δὲ τυρῶν ἢ **κρομμύων** ἢ
 τινῶν ἄλλων βρωμάτων τὸ παράπαν μὴ γεύεσθαι, πολλῶν ὑπαρχόντων κατὰ τὴν
 Αἴγυπτον, δῆλον ποιῶντας διότι διδακτέον ἐστὶν ἑαυτοὺς τῶν χρησίμων ἀπέχεσθαι, καὶ
 διότι πάντων πάντα ἐσθιόντων οὐδὲν ἂν ἐξήρκεσε τῶν ἀναλισκομένων.

(c) **DSC. II 151 <κρόμμυον>**· δριμύτερον τὸ μακρὸν τοῦ στρογγύλου καὶ τὸ ξανθὸν τοῦ
 λευκοῦ καὶ τὸ ξηρὸν τοῦ χλωροῦ καὶ τὸ ὠμὸν τοῦ ὀπτοῦ καὶ ταριχηροῦ. ἔστι δὲ ἅπαντα
 δηκτικὰ καὶ πνευματωτικά, ὀρέξεως ἐκκλητικά, λεπτυντικά, διψώδη, ἀσώδη,
 ἀποκαθαρτικά, εὐκοίλια, ἀναστομωτικά ἐκκρίσεων τῶν τε ἄλλων καὶ αἰμορροίδων, ἀντὶ
 βαλάνου δὲ προστίθεται λεπισθέντα καὶ εἰς ἔλαιον ἐμβληθέντα. ὁ δὲ χυλὸς ἐγχριόμενος
 σὺν μέλιτι βοηθεῖ ἀμβλυωπίας, ἀργέμοις, νεφελίοις καὶ ἀρχομένοις ὑποχεῖσθαι καὶ

συναγχικοῖς διαχρισθεῖς· κινεῖ καὶ καταμήνια, ἔγχυτός τε διὰ ῥινὸς καθαρτικὸς κεφαλῆς, κυνοδήκτοις τε κατάπλασμα μεθ' ἄλδος καὶ πηγάνου καὶ μέλιτος. σὺν ὄξει δὲ ἐν ἡλίῳ καταχρισθεῖς ἀλφουὸς ἰᾶται, μετ' ἴσου δὲ σποδίου ψωροφθαλμίας παύει, καὶ ἰόνθους σὺν ἀλσὶ στέλλει. σὺν ὀρνιθείῳ δὲ στέατι πρὸς ἐκτρίμματα ὑποδημάτων χρήσιμος καὶ πρὸς δυσηκοίαν καὶ συριγμοὺς καὶ πυορροοῦντα ὧτα ὁ χυλὸς καὶ ὕδατος <ἐν>απολήμψεις, καὶ πρὸς ἀλωπεκίας παρατριβόμενος· τάχιον γὰρ ἀλκυνίου προκαλεῖται τρίχας· ἔστι δὲ καὶ κεφαλαλγές. πλείονα δὲ βρωθέντα ἐν νόσοις ληθάργους ποιεῖ, ἐψηθέντα δὲ οὐρητικώτερα γίνεται.

(d¹) **GAL. De comp. med. sec. loc. XII 600** [Περὶ τῶν ἀπὸ ψύξεως ὠταλγιῶν.] Τὰς μὲν οὖν ὑπὸ ψύξεως μόνης γινομένης ὀδύνας τὰ θερμαίνοντα θεραπεύει τάχιστα. καὶ τινὰς τῶν ἀγροίκων οἶδα διαγλύφοντάς τι τῶν μεγάλων **κρομμύων**, εἶτα πληροῦντας ἐλαίου καὶ θερμαίνοντας ἐν σποδιᾷ συμμέτρως, ἐγγέοντας τοῖς ὠσί. τινὰς δὲ ἐν ἐλαίῳ ζέοντας οὐ **κρόμμυον** μόνον, ἀλλὰ σκόροδον, εἶθ' οὕτως ἐγγέοντας.; (d²) **XII 647** [Τὰ ὑπ' Ἀπολλωνίου πρὸς ἦχους καὶ βόμβους καὶ συριγμοὺς καὶ ἐμπνευματώσεις.] [...] **κρόμμυον** καὶ σκόροδον καὶ στέαρ χήνειον ἴσα τρίψας καὶ διηθήσας ἔγχει καὶ προεκκλῦσας ὕδατι θερμῷ νίτρον λεῖον ἐμφύσα.

(e) **GP. XII 31** Περὶ **κρομμύων**. **Κρόμυα** μεταφυτεύων τὰς οὐρὰς αὐτῶν καὶ τὰ ἄκρα ἀφαίρει, καὶ ἔσται μεγάλα. πρὸ ἡμερῶν κ' τοῦ μεταφυτεύειν σκάψας καὶ ξηράνας τὴν γῆν, ὡς ἀφηρῆσθαι πάσης νοτίδος, φύττει, καὶ ἔσται πολλῶ μείζονα. εἰ δὲ καὶ περιψιλώσας τὰς κεφαλὰς αὐτῶν θεΐης, ἔτι μᾶλλον μείζονα ἔσται. κάλλιστα δὲ ἔσται ἐν γῆ ἐρυθρᾷ, ὥσπερ τὰ σκόρδα ἐν τοῖς λευκογείοις. ἵνα δὲ **κρόμυα** ἄσηπτα διαμείνη, εἰς θερμὸν ὕδωρ αὐτὰ ἐμβαλὼν ψύξον ἐν ἡλίῳ, καὶ ξηρανθέντα κατάθεσ ἐν ἀχύροις κριθίνοις μὴ ἀπτόμενα ἀλλήλων. Τὰ δὲ **κρόμυα** μετὰ μέλιτος τριβέντα ἐπιτήδειά ἐστι πρὸς πᾶν τραῦμα ἐπιτιθέμενα. ὑγιεινῶς τε διάξει, ὁ ἐκάστης ἡμέρας τῶν κρομμύων ἐπιλεγόμενος τὰ ἀπαλώτερα, καὶ μετὰ μέλιτος νῆστις ἐσθίων. τὸ μὲν οὖν **κρόμμυον** τὸ ἔλκος ὑγιὲς ποιήσει, τὸ δὲ σκόροδον κἂν ὑγιαίνοντι σώματι ἐπιτεθῆ, ἐλκώσει. Τὰ δὲ **κρόμυα** σὺν ὄξει καταχρίομενα ἐν ἡλίῳ ἀλφουὸς ἀπορῥιπτεῖ, καὶ παρατριβόμενα ἀλωπεκίας θάπτον ἰᾶται. καὶ ὁ χυλὸς αὐτῶν πρὸς ὧτα πυορροοῦντα χρήσιμος, καὶ συναγχικοῖς διαχρίομενος λυσιτελεῖ, καὶ πρὸς ἀμβλυωπίαν ποιεῖ. τὸ κρόμμυον ὀπτὸν διδόμενον βῆχα θεραπεύειν δύναται.

(f) **HDG. II 125** Σεσήμανται δὲ διὰ γραμμάτων αἰγυπτίων ἐν τῇ πυραμίδι ὅσα ἕξ τε συρμαῖνη καὶ **κρόμμυα** καὶ σκόροδα ἀναισιμώθη τοῖσι ἐργαζομένοισι· καὶ ὡς ἐμὲ εὖ μεμνήσθαι τὰ ὁ ἐρμηνεύς μοι ἐπιλεγόμενος τὰ γράμματα ἔφη, ἕξακόσια καὶ χίλια τάλαντα ἀργυρίου τετελέσθαι.

- (g¹) **HP. De Diaeta 54** Κρόμμυον τῆ μὲν ὄψει ἀγαθὸν, τῷ δὲ σώματι κακὸν, διότι θερμὸν καὶ καυσῶδές ἐστι καὶ οὐ διαχωρέει· τροφήν μὲν γὰρ οὐ δίδωσι τῷ σώματι οὐδὲ ὠφελείην· θερμαῖνον δὲ ξηραίνει διὰ τὸν ὀπὸν.
- (g²) **Mul. 203** Ἦν δὲ πνίγωσιν αἱ ὑστέραι, καὶ τῆς καρδίας ψαύση τὸ πνίγμα, καὶ μεμύκη τὸ στόμα, ὄξος θερμὸν δίδου ῥοφεῖν· πασσαλίσκῳ ἢ κερκίδι διάνοιγε, ἢ οἶνον ὁμοίως ἄνοδμον καὶ ξὺν ὄξυμέλιτι. Ἦν λίην δὲ πνίγωσι, καὶ ἄφωνος ἦ, **κρόμμυον** ἐν οἴνῳ χλιερῶ τρίψας, ἐνστάζειν ἐς τὰς ῥίνας, καὶ ἀνεγείρειν.
- (g³) **Nat. Mul. 32** Ἔτερον χολήν καθαίρον· [...] Ἔτερον· τοῦ **κρομμύου** τὴν κεφαλὴν καθαίρειν, ἐν ὕδατι τρίψας, ἐς ῥάκος ἀποδήσας, προσθεῖναι.
- (h) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 394** [ε'. Πρὸς ἀλωπεκίας.] Μύα καύσας καὶ λειὸν ἀρκτηίῳ στέατι μίξας κατάχριε, προανατρίβων **κρομμύῳ** λευκῷ τὸν τόπον.
- (i¹) **ΤΗΡΗΡ. VII 1, 8** Πάντα δὲ ὡς εἰπεῖν ὅσα ἐκκαυλεῖ καὶ τελειοῖ τὸν καρπὸν ἀποτελειοῦται κατὰ τὸ σχῆμα τοῦ παραβλαστήσεις ἐκ τῶν καυλῶν ἔχειν ἀκρεμονικάς, πλὴν ὅσα μονόκαυλα, καθάπερ πρᾶσον καὶ γήθιον καὶ **κρόμμυον** καὶ σκόροδον.; (i²) **VII 3, 4** Ἔστι δὲ τὰ μὲν ἀκρόκαρπα, καθάπερ ὄκιμον πρᾶσον **κρόμμυον**· τὰ δὲ πλαγιόκαρπα μᾶλλον, οἶον ῥαφανὶς γογγυλὶς καὶ τὰ τοιαῦτα· τὰ δ' ἀμφοτέρως, οἶον βλίτον ἀδράφαξυς· ἀμφοτέρα γὰρ ταῦτα καὶ ἐκ τοῦ πλαγίου, καὶ τό γε βλίτον εὐθὺς παρ' ἕκαστον ὄξον προσκαθήμενον ἔχει τὸ σπέρμα βοτρυῶδες.; (i³) **VII 4, 12** τῆς δὲ ῥίζης ἡ γένεσις οὐχ ὁμοία τοῦ τε σκοροδίου καὶ τοῦ **κρομμύου**· ἀλλὰ τοῦ μὲν σκοροδίου ὅταν ἀνοιδήσῃ ἡ γελγὶς κυρτοῦται πᾶσα καὶ ἐνταῦθα ἀύξηθεῖσα διαιρεῖται πάλιν εἰς τὰς γέλγεις καὶ ἐξ ἐνὸς πολλὰ γίνεται τῷ τελειοῦσθαι τὴν κεφαλὴν, τὸ δὲ **κρόμμυον** εὐθὺς ἐκ τῆς ῥίζης ἄλλο καὶ ἄλλο παραφήσει, καθάπερ καὶ βολβοὶ καὶ σκίλλα καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα. καὶ γὰρ τὰ **κρόμυα** καὶ τὰ σκόροδα μὴ ἀναιρούντων ἄλλ' ἐόντων πολλὰ γίνεται. φέρειν δὲ φασὶ καὶ τὸ σκόροδον ἐπὶ τῆς φύσιγγος σκόροδα καὶ τὸ **κρόμμυον κρόμυα**· περὶ μὲν οὖν τῶν γενέσεων ἱκανῶς εἰρήσθω.; (i⁴) **VII 9, 4** Διαφοραὶ δὲ καὶ τῶν σαρκωδῶν· αἱ μὲν γὰρ στρογγύλαι αἱ δὲ προμήκεις καὶ βαλανώδεις, ὥσπερ ἀσφοδέλου καὶ κρόκου· καὶ αἱ μὲν λεπυριώδεις, ὥσπερ ἡ τοῦ βολβοῦ καὶ τῆς σκίλλης καὶ ὅσαι βολβώδεις καὶ **κρομμύου** δὲ καὶ γηθίου καὶ ὅσα τούτοις ὅμοια.

Lessici:

- (A) **ET.GUD. Γ 311** <Γήτειον> καὶ <γήθιον>· χλωρὸν **κρόμμυον** ἢ ἀμπελόπρασον.
- (B) **LSJ, p. 998** Κρόμμυον, τό, onion, *Allium Cepa*.
- (C) **WB, p. 840** Κρόμμυον (κρόμμυον) Zwiebel.

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un sostantivo di origine non indoeuropea, considerata la somiglianza con i relativi sostantivi utilizzati nelle lingue celtiche, germaniche e slave (vd. per ulteriori informazioni DELG, p. 586; EDG, pp. 782-783).

Commento: Il κρόμμυον è identificato con l'*Allium cepa*, pianta della famiglia delle *Amaryllidaceae*. Si tratta di una geofita bulbosa, ovvero di una pianta che ha nel bulbo il suo organo perennante, da cui ogni anno si originano fiori e foglie. L'*Allium cepa* è una pianta biennale che può raggiungere un'altezza di 100 cm; i bulbi sono formati dall'ispessimento delle foglie basali, possono avere forma globosa o ovoidale, con diametro vario fino ai 20 cm, e diverse colorazioni. Presenta 3-8 foglie alternate e infiorescenze a ombrelle sferiche di 8 cm di diametro. I fiori hanno colorazioni che variano dal bianco verdognolo al violaceo. Il frutto è costituito da una capsula globulare, con diametro di 4-6 mm, che ha al suo interno tre valve, ciascuna delle quali contiene due semi di piccole dimensioni (6x4 mm), nerastri, con una faccia piana e l'altra convessa (MURRAY 2000b, p. 628; MESSIAEN - ROUAMBA 2004b, pp. 46-47; http://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=509). La pianta si adatta bene a diversi tipi di suoli, soprattutto a quelli sabbiosi e argillosi, e preferisce quelli con un ph pari o superiore a 5, 6.

L'*Allium cepa* sarebbe quasi certamente originario dell'Asia centrale, luogo dove ancora è possibile rintracciarne alcune specie selvatiche. In particolare, avrebbe una certa affinità con due specie selvatiche asiatiche, che potrebbero, quindi, essere le sue progenitrici: l'*Allium oschaninii*, presente soprattutto nell'Afghanistan settentrionale, e l'*Allium vavilovii*, diffuso specialmente nel Turkmenistan. Da queste aree, l'*Allium cepa* si sarebbe poi diffuso in Mesopotamia e da qui in Egitto per poi dilagare nelle aree mediterranee (MESSIAEN - ROUAMBA 2004b, pp. 44-45; GERMER 2008, pp. 187-189; BLOCK 2010, pp. 5-6; ZOHARY - HOPF - WEISS 2012, p. 157).

La presenza dell'*Allium cepa* in Mesopotamia sarebbe testimoniato da alcune tavolette attestanti la conoscenza e l'impiego della cipolla in cucina come condimento di un cospicuo numero di pietanze, confermando che, in generale, le piante del *genus Allium* dovevano essere molto apprezzate dai popoli della mezzaluna fertile; la cipolla, in questi testi, è individuata dal sostantivo *susikillu* (si tratterebbe di uno dei diversi sostantivi usati per indicare questa pianta, vd. BLACK - GEORGE - POSTGATE 2000, p. 353). Due, in particolare, sono le tavolette che conservano il maggior numero di ricette e di attestazioni di *Allium cepa*: la tavoletta YBC 4644, del 1700 a.C., che contempla l'uso di *Allium cepa* come condimento in stufati di carne (di capretto e altre), piccione, *tarru* e *tuh'u* (si tratta di due sostantivi non ancora compiutamente tradotti, vd. BOTTÉRO 1985, pp. 41-42); e la YBC 8958 in cui la

cipolla è elencata più volte nella preparazione dello stufato *kippu* (BOTTÉRO 1985, pp. 43-44). Da questi documenti, nonostante l'assenza di reperti paleobotanici provenienti da queste aree e databili a questo stesso periodo, è possibile venire a conoscenza del notevole utilizzo che era fatto in cucina dell'*Allium cepa*, ma anche degli altri membri noti dello stesso *genus*⁸⁸, nel mondo mesopotamico.

Molto più ampia e ricca di testimonianze è, invece, la storia della presenza e dell'uso di *Allium cepa* in Egitto (per una sintesi vd. BLOCK 2010, pp. 21-24). Le rappresentazioni più antiche si trovano all'interno delle mastabe, come, ad esempio, la raffigurazione di uomini che trasportano cesti contenenti cipolle, chiamate in egiziano *hdw*, nella mastaba di Antico Regno appartenente a Iymery (WEEKS 1994, pp. 53, 55; fig. 43, pl. 29). Alla V Dinastia si datano le pitture delle piramidi di Unas e Pepi II, in cui sono presenti anche canestri con cipolle (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 661). Successiva e datata al Medio Regno (1955 ca a.C.) è la stele funeraria di Mentuoser, ufficiale vissuto durante il regno di Senwosret I; sulla stele l'uomo, seduto al suo banchetto funerario, è raffigurato nell'atto di ricevere una serie di onori e di cibi e tra questi figura anche un cesto di cipolle (WATTS - GIRSH 1998, pp. 113-114).

L'*Allium cepa* doveva avere, per gli antichi Egizi, oltre che un ruolo fondamentale in cucina anche un importante valore legato all'ambito funerario; esso, infatti, pare fosse utilizzato durante il processo di imbalsamazione come testimonierebbero i diversi ritrovamenti di bulbi di *Allium cepa* tra le bende delle mummie, in prossimità delle ascelle, delle orbite oculari, delle narici e di altre cavità corporee; si tratterebbe di una tradizione in vita dalla XVIII Dinastia e durata fino al III periodo intermedio (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 661; ABDEL-MAKSOUUD - EL-AMIN 2011, p. 140, 144).

Nell'Antico Egitto, poi, l'*Allium cepa*, denominato *hdw*, era noto anche per le sue importanti proprietà medicinali, soprattutto come antibatterico e antibiotico, come diuretico ed emmenagogo, comparando, quindi, in diversi passi degli antichi testi medici (vd. in proposito GERMER 2008, pp. 96-98). Tra questi sono particolarmente numerosi quelli indicati per le donne, ad esempio in Eb. 868 si prescrive un composto di cipolla e vino che indurrebbe il ciclo mestruale; in Eb. 832 un altro rimedio a base di cipolla sarebbe utile a regolarizzare il sanguinamento della donna (probabilmente il riferimento sarebbe di nuovo al ciclo mestruale). Infine, particolarmente interessanti risultano due passi molto simili, il Kahun 28 e il Carls. VIII 4, in cui si espongono le indicazioni utili a dimostrare la fertilità di

⁸⁸ Per la conoscenza e l'uso nella cucina mesopotamica di un altro membro dello stesso genere *Allium*, si veda la scheda 22 dedicata all'*Allium porrum* / *kurrat*, possibili identificazioni per Πράσον, alle pp. 198-206.

una donna: il ‘test’ prevedeva che la donna introducesse in vagina della cipolla e che nel caso in cui il giorno seguente ne avesse percepito sapore e odore in bocca allora ella sarebbe stata fertile, in caso contrario no⁸⁹.

La presenza di *Allium cepa* in Egitto continua anche durante l’epoca tolemaica e oltre. Per questi anni, soprattutto per quelli tolemaici in cui languono reperti paleobotanici, vengono in supporto i papiri che permettono di dimostrare la presenza di coltivazioni di κρόμμυον / *Allium cepa* in Egitto. In totale i papiri tolemaici attestanti il sostantivo κρόμμυον e derivati sono 17, due dei quali sono dei papiri medici (Ζ) e (η). Si tratta nel primo caso di una serie di prescrizioni mediche ippocratee; nel secondo, risalente al III secolo a.C., vi sarebbero dei frammenti di un trattato medico. Purtroppo entrambi risultano lacunosi al punto tale da non riuscire a dedurre, per i passi in questione, quali rimedi siano prescritti e per la cura di quali disturbi. Per quanto riguarda, invece, la coltivazione del κρόμμυον / *Allium cepa* essa è testimoniata, anzitutto, da (δ) e (α), nel territorio dell’Arsinoites. In (δ), una lettera di Euemolpos a Zenone, si fa riferimento a piantagioni di κρόμμυον, κολοκύνθη⁹⁰, σίκυον e altri prodotti presenti all’interno di un vigneto (r. 1). Il papiro in questione confermerebbe, quindi, la possibilità di inserire all’interno di una coltivazione principale, quella della vite, altre colture di minore estensione ma altrettanto importanti per i coltivatori (SCHNEBEL, pp. 253-254).

Che nell’Arsinoites fossero presenti coltivazioni di κρόμμυον lo si deduce anche dalla lettura di (β), un resoconto del pagamento dei lavoratori nei campi coltivati a cipolle a cui si affiancherebbe anche il BGU 1538 (Philadelphia, 210-204 a.C./193-187 a.C.), un altro papiro contenente dei pagamenti per lavori agricoli in cui si legge ai rr. 1-3: [-?-] Θοσῶτομ εἰς βοτα[νισ-] |² [μ]ὸν (δραχμὰς) τ τοῦ κρομμύου |³ [ο]ἶ ἐν Φιλω[τερ]ίδι σκαφεῖς ρμ.

Gli altri papiri, disposti in ordine cronologico, sono i seguenti:

P.Petr. III 140, 6 (Gurob, III sec. a.C.).	Conto privato.	Una quantità indefinita di κρόμμυα è pagata ¼ di obolo.
P.Cair.Zen. II 59269, 4 (Philadelphia, <i>post</i> 1.06.252 a.C.).	Conto.	πρὸς Ἡρακλείδην ἀμπελοργόν. ² ἔστιν ἡ ἀπέγδοσις τῶν λζ ζ (ἀρουρῶν) ³ δραχμαὶ τοε ⁴ καὶ κρομμύων αὐτοφυῶν ὧν ⁵ ἠγόρακεν αὐτὸς (δραχμαὶ) ρ L’informazione degna di nota riguarda l’acquisto di cipolle definite chiaramente come selvatiche; si tratta dell’unica attestazione di crescita spontanea di tale ortaggio presente nei papiri.
P.Lille I 36, 6, [8] (Ghoran, <i>post</i> 21.04 - 20.05.244 a.C.).	Conto.	Si registrano 8 artabe ½ 1/8 di κρόμμυον. Il testo si presenta piuttosto frammentario.

⁸⁹ Per ulteriori informazioni in merito, vd. Nunn 1996, pp. 191-192.

⁹⁰ Cfr. *supra* scheda **11**, pp. 110-120.

BGU VII 1523, 3, 13 (Philadelphia, 210-204 a.C./193-187 a.C.).	Notizie agricole.	Si registra la vendita di 1 artaba di κρόμμυον a 110 dracme.
BGU VII 1526, 4 (Philadelphia, 210-204 a.C./193-187 a.C.).	Pagamenti a lavoratori agricoli.	Il testo si presenta piuttosto frammentario, tuttavia sembra che si registrino le paghe per lavoratori agricoli in piantagioni di cipolle (r. 4) e cumino (r. 8).
P.Tebt. I 262 descr. (Kerkeosiris, tardo II sec. a.C.).	Conto.	Conto disposto su tre colonne, tra le varie entrate compare anche la voce κρομμύ(ου).
SB XIV 11945, 10 (Primis, I a.C.).	Lista di cibi frammentaria.	Il papiro è piuttosto lacunoso, si conservano solo una serie di prodotti: vino, grano, piselli, cipolle e aglio.
BGU XVI 2668, 4 (Herakleopolites, 21 a.C.-4 d.C.).	Conto privato.	Si registrano 10 art. di κρόμμυον insieme ad altri prodotti come miele, sesamo e coriandolo.

Alcune di queste fonti si presentano frammentarie e non è possibile riuscire a desumerne molte informazioni; tuttavia, esse insieme alle fonti letterarie come (a), (b) e (f) permettono di esser certi della presenza di coltivazioni di *Allium cepa* in Egitto testimoniando, inoltre, che doveva trattarsi di un cibo comune nel Paese.

Le fonti papiracee successive giungono fino all'VIII secolo d.C., sono all'incirca una ventina e permettono di continuare ad osservare la coltivazione e l'utilizzo in medicina del κρόμμυον / *Allium cepa* in Egitto. Da sottolineare la presenza in alcuni di questi papiri della variante κρόμβυον, già notata in (θ), e di quella con un solo *my*.

Al IV secolo d.C. appartengono le attestazioni del sostantivo nei papiri magici; si tratta di passi tutti appartenenti al PGM IV (PREISENDANZ 1928, pp.64-180; BETZ 1986, pp. 36-101) in cui il κρόμμυον è un ingrediente per un incantesimo di rivelazione (IV 52-85, 85), per un incantesimo di invocazione del potere dell'Orsa Maggiore (IV 1331-1389, 1341), in un incantesimo d'amore (IV 2441-2621, 2459, 2581) e uno rivolto a Selene (IV 2622-2707, 2646).

I reperti paleobotanici sono numerosi e come già visto in precedenza si datano a partire già dall'età faraonica e giungono fino all'epoca copta (CODEX, pp. 40-41). Molti campioni, anche abbastanza consistenti, provengono dal deserto orientale, dai siti del Mons Claudianus (VAN DER VEEN 2001, pp. 178, 200), di Quseir al-Qadim (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 260 fig. 11.2A, 266) e dal Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 46-47). Più esiguo è il materiale datato al II secolo d.C. e proveniente da un altro sito del deserto orientale, Berenike (CAPPERS 1998, p. 296). Tutti questi ritrovamenti permettono di ipotizzare la presenza di coltivazioni di *Allium cepa* anche in queste zone dell'Egitto da cui provengono, inoltre, alcune testimonianze scritte; tra tutte si segnala l'O.Berenike I 78, (3) (Berenike, 33-70 d.C.): Ἡρακ() Δράκ(οντι)· ἀπόλ(υσον) Τιθοης Πακοίβ(εως) |² τῶ(ν) Οὐάρου εἰς ἐξαρτισμ(όν) |³ κυλοπομα κρομμυδ() πέντε |⁴ πλατύσμ(ατα) τρις |⁵ καὶ

ἐπιμή{μη}νια ἀριθ(μῶ) γ |⁶ καὶ λατικ(ηνὰ) δ. Si tratta di un ostrakon che conserva il carico di merci caricate su un'imbarcazione e destinate all'esportazione e al r. 3 sono incluse anche 5 *koilopomata*⁹¹ di cipolle. Tale fonte, insieme con i resti paleobotanici, come già detto piuttosto cospicui in questa zona del paese, indurrebbe a ipotizzare con un certo grado di verosimiglianza la presenza di coltivazioni di cipolle in queste aree. Inoltre, sembrerebbe altrettanto probabile che una parte dei raccolti dei campi coltivati nel deserto orientale potesse essere esportata proprio dall'importantissimo porto affacciato sul Mar Rosso.

I dati papiracei insieme a quelli paleobotanici, quindi, permettono di ricostruire la presenza di *Allium cepa*, selvatico e coltivato, in Egitto, in particolare nell'Arsinoites e nel deserto orientale; tuttavia, l'adattabilità di tale specie botanica a diversi tipi di terreni nonché la sua capacità di tollerare temperature diverse sarebbero elementi utili ad ipotizzarne una crescita spontanea e controllata anche in altre zone dell'Egitto, per le quali, allo stato attuale delle nostre conoscenze, languono prove testuali e materiali.

Bibliografia:

- ABDEL-MAKSOUUD - EL-AMIN 2011: Abdel-Maksoud G. - El-Amin A.R., *A review of the materials used during the mummification processes in ancient Egypt*, Mediterranean Archaeology and Archaeometry 11/2, pp. 129-150.
- BAGNALL - HELMS - VERHOOGT 2000: Bagnall R.S. - Helms C. - Verhoogt A., *Documents from Berenike. Volume I Greek Ostraka from the 1996 - 1998 Seasons*, Bruxelles.
- BETZ 1986: Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago - London.
- BLACK - GEORGE - POSTGATE 2000: Black J.A. - George A. - Postgate J.N., *A Concise Dictionary of Akkadian*, Wiesbaden.
- BLOCK 2010: Block E., *Garlic and Other Alliums - The Lore and the Science*, Cambridge.
- BOTTÉRO 1985: Bottéro J., *The Cuisine of Ancient Mesopotamia*, The Biblical Archaeologist 48, pp. 36-47.
- CAPPERS 1998: Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrich W.Z. (edd.), *Berenike 1996. Report of the 1996 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden, pp. 289-330.
- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungi P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.

⁹¹ Sul significato dell'unità di misura in questione vd. BAGNALL - HELMS - VERHOOGT 2000, pp. 23, 58.

- MESSIAEN - ROUAMBA 2004b: Messiaen C.M. - Rouamba A., *Allium cepa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 44-52.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NUNN 1996: Nunn J.F., *Ancient Egyptian medicine*, London.
- PREISENDANZ 1928: Preisendanz K., *Papyri graecae magicae I*, Leipzig.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D. A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.
- WEEKS 1994: Weeks K.R., *Mastabas of Cemetery g 6000*, Giza Mastabas Volume 5, Boston.
- ZOHARY - HOPF - WEISS 2012: Zohary D. - Hopf M. - Weiss E., *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford.

14. Κύπρος

Κύπρος, ἢ *Lawsonia inermis* Hennè

Aggettivi e derivati: κύπρινον, τό οἶοιο ὀττῆνοτο ἁὸ κῦπρος, (γ), (α).

Applicazioni: Medicina; profumi e unguenti; colorante.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Thebes; *deserto occidentale*; *Basso Egitto*.

Papiri e ostraka:

(α) **O.Stras. I 772, 9-10** (Thebes, II secolo a.C.) [.]ργ . . αι καὶ Ἀσκληπιὰ- |² δει καὶ Ὀρθῆαι τοῖς ἐξίλη- |³ φόσει τὴν ἔκτην τῶν ἀκρο- |⁴ δρύων \τοῦ περὶ Θή(βας)/ εἰς τὸ κβ (ἔτος) παρὰ \[τοῦ περὶ Θή(βας)\] |⁵ Ἀπολλωνίου τοῦ Στράτωνος τῶν |⁶ ἕξω τάξεων. προσανγγέλλωι ὕμειν |⁷ κατὰ τὸ ἐκτεθὲν ὕφ' ἡμῶν πρόγραμ- |⁸ μα Τῦβι γ ὑπάρχειν μοι φοινικῶ- |⁹ να ἐν τῷ περὶ Θήβας, ἐν ᾧ κῦπ- |¹⁰ ρου δένδρα γ, καὶ ἀπὸ βορ- |¹¹ ρᾶ ἀνὰ μέσον ἐμοῦ καὶ τοῦ |¹² γείτονος ἐφοριους δένδρα |¹³ ς, ὧν τὸν ἐξ αὐτῶν καρ- |¹⁴ πὸν συνχωρῶ ὕμειν |¹⁵ πωλεῖν καὶ διατεῖ- |¹⁶ θεσθαι ανεεπ . . () |¹⁷ ουν . υσον.

(β) **P.Cair.Zen. I 59009, fr. D 13** (Philadelphia, 259 ca. a.C.) ἀλ[αβαστρ -?-] |¹¹ παρὰ Διοδώρο[υ -?-] |¹² μύρου ῥοδίγ[ου -?-] |¹³ κῦπρου ἀλ[αβαστρ -?-]

(γ) **P.Mich. III 200, 21** (? , 181-180 a.C.) (ἔτους) β Θωύθ. σύνολα ἀπὸ προσόδων (τάλαντα) κ |¹⁸ . . |¹⁹ τούτων παραδίσου (τάλαντα) κγ Ε συκίνων |²⁰ καὶ ῥοίνων το() α Δφ μητρικοῦ Δψφ |²¹ Σαμῶτος κυπρίνων υ κηπουροῦ Α |²² Θεοδώρου ἐνοίκιον Εφ ἄλλαι |²³ εἰς τὸ αὐτὸ ἐνοικίων σοε . . . Γτ |²⁴ περιστερῶνος τοῦ β (ἔτους) (τάλαντον) α καὶ τὰς |²⁵ προσοφειλομένας ἕως Χοιᾶχ φ

(δ) **P.Petr. II 34, II 4** (Arsinoites, III secolo a.C.) κῦπρου α χ(οῦς) α κ(οτύλαι) θ |⁵ καὶ β κ(οτύλαι) γ |⁶ ῥοδίνου β κ(οτύλαι) η |⁷ φοινικίνου κ(οτύλαι) δ |⁸ ἑρετρικοῦ [-?-] |⁹ τηλίνου [-?-] |¹⁰ μυρσίνου [-?-] |¹¹ Σουσίνου [-?-] |¹² νεονχῶυ [-?-]

Fonti letterarie:

(α) **LXX Canticum IV 13** Κῆπος κεκλεισμένος ἀδελφή μου νύμφη, | κῆπος κεκλεισμένος, πηγή ἐσφραγισμένη· | ἀποστολαί σου παράδεισος ῥοῶν μετὰ καρποῦ ἀκροδρύων, | κῦπροι μετὰ νάρδων, | νάρδος καὶ κρόκος, | κάλαμος καὶ κιννάμωμον | μετὰ πάντων ξύλων τοῦ Λιβάνου, | σμύρνα αλωθ μετὰ πάντων πρώτων μύρων, | πηγή κήπων, φρέαρ ὕδατος ζῶντος | καὶ ῥοιζοῦντος ἀπὸ τοῦ Λιβάνου.

(b¹) Dsc. I 55 <κυπρίνου> στύψις καὶ σκευασία· ἐλαίου ὀμφακίνου πεπλυμένου μέρος ἕν, ὕδατος ὀμβρίου μέρος ἕν ἥμισυ, τὸ μὲν ἐπίχει τῷ ἐλαίῳ τὸ δὲ φύρα ἐν τοῖς ἐμβληθησομένοις ἀρώμασιν. εἶτα λαβὼν ἀσπαλάθου λίτρας πέντε ἥμισυ, καλάμου λίτρας ἕξ ἥμισυ, σμύρνης λίτραν μίαν, καρδαμώμου λίτρας τρεῖς οὐγγίας ἑννέα, ἐλαίου λίτρας ἑννέα οὐγγίας πέντε, τὸν ἀσπάλαθον κόψας καὶ βρέξας ἐν ὕδατι ἐμβάλων ἔψε μετὰ τοῦ ἐλαίου, ἕως ἂν συναναζέσῃ, τὴν δὲ σμύρναν διεῖς οἴνω παλαιῷ εὐώδει, τὸν κάλαμον κεκομμένον συναναφύρα μετὰ τῆς σμύρνης καὶ ἐξελὼν τὸν ἀσπάλαθον ἔμβαλε τὸ φύραμα τοῦ καλάμου. ὅταν δὲ καὶ μετὰ τούτου ζέσῃ, καθελὼν ἀπήθησον τοῦ χαλκοῦ τὸ ἔλαιον καὶ κατάχει κατὰ τοῦ καρδαμώμου κεκομμένου καὶ πεφυραμένου τῷ λοιπῷ ὕδατι καὶ κίνει σπάθῃ, ἕως ἂν ψυγῇ, μὴ διαλείπων. εἶτα ἀπηθήσας τὸ ἔλαιον ἔμβαλε εἰς τὰς εἴκοσιν ὀκτῶ τοῦ ἐλαίου λίτρας ἄνθους κύπρου λίτρας τεσσαράκοντα ἕξ οὐγγίας ὀκτώ, ἑάσας τε ἀποβραχῆναι ἐξίπωσην διὰ σφυρίδος. ἐὰν δὲ πλείω θέλῃς, τοῦ νεαροῦ ἄνθους τὸ ἴσον ἐμβάλων πλήθος ὁμοίως ἐξίπου, ἐὰν τε δίβροχον ἐὰν τε τρίβροχον βούλη ποιεῖν· δυναμικώτερον γὰρ γίνεται. ἐκλέγεσθαι δὲ δεῖ τὸ χρηστὸν καὶ μετ' εὐωδίας πληκτικόν, ἔνιοι δὲ καὶ κινάμωμον μίσγουσιν. δύναμιν δὲ ἔχει θερμαντικὴν, μαλακτικὴν, ἀναστομωτικὴν, ἀρμόζουσαν τοῖς περὶ μήτραν καὶ νεῦρα πάθεισι καὶ πλευριτικοῖς καὶ κατάγμασι καθ' ἑαυτό τε καὶ κηρωτῇ μειγνύμενον. μείγνυται δὲ καὶ μαλάγμασι τοῖς ἀρμόζουσιν ὀπισθοτόνῳ, συνάγχῃ, βουβώνων φλεγμονῇ καὶ ἀκόποις.

(b²) I 95 <κύπρος> δένδρον ἐστὶ φύλλα ἔχον περὶ ταῖς ῥάβδοις ἐλαία παραπλήσια, πλατύτερα δὲ καὶ μαλακώτερα καὶ χλωρότερα, ἄνθη λευκά, βοτρυώδη, εὐώδη, σπέρμα μέλαν, ὅμοιον τῷ τῆς ἀκτῆς. γεννᾶται δὲ ἀρίστη ἐν τῇ Ἀσκάλωνι καὶ Κανώπῃ. δύναμιν δὲ ἔχει τὰ φύλλα στυπτικὴν, ὅθεν διαμασηθέντα ἄφθας ἰᾶται, καὶ τοὺς ἀνθρακας καὶ τὰς ἄλλας πυρώδεις φλεγμονὰς καταπλασθέντα ὠφελεῖ. τὸ δὲ ἀφέψημα αὐτῶν πυρिकाύτων κατάντλημα. ξανθίζει δὲ καὶ τρίχας στρουθίου χυλῷ λεῖα τὰ φύλλα βραχέντα καὶ ἐγχρισθέντα. τὸ δὲ ἄνθος ἐπιπλασθὲν τῷ μετώπῳ λεῖον μετ' ὄξους κεφαλαλγίας παύει. τὸ δὲ σκευαζόμενον ἐξ αὐτῆς χρίσμα κύπρινον θερμαντικὸν γίνεται καὶ μαλακτικὸν νεύρων, εὐώδες, προσλαμβάνον πυρωτικά μείγματα.

(c¹) GAL. De simpl. med. temp. XII 54 [ξέ'. Περὶ κύπρου.] Κύπρος. τούτου τοῦ δένδρου τὰ φύλλα καὶ οἱ ἀκρέμονες εἰς χρεῖαν ἤκουσι, μάλιστα μικτῆς ὄντα δυνάμεώς τε καὶ κράσεως. ἔχει μὲν γάρ τι καὶ διαφορητικὸν ἐξ ὕδατώδους οὐσίας θερμῆς συμμετρως, ἔχει δέ τι στυπτικὸν ἐκ τῆς ψυχώσεως γεώδους, ὅθεν ἀφεψοῦντες μὲν αὐτὰ καταντλοῦσι τῷ ὕδατι τὰ πυρικάυτα. χρῶνται δὲ καὶ κατὰ τῶν πυρωδῶν φλεγμονῶν καὶ ἀνθράκων· ἔστι γὰρ ἀλύπως τε καὶ ἀδήκτως ξηραντικά. καὶ μὲν καὶ τοῖς ἐν τῷ στόματι γιγνομένοις

ἔλκεσιν αὐτομάτοις καὶ μάλιστα τοῖς ἀφθώδεσιν αὐταῖς τε τῶν παίδων ταῖς ἄφθαις ἀρμόττει διαμασώμενα.

(c²) *De Comp. med. sec. loc. XII 801* [Θεραπεία ἀμαυρώσεως καὶ ὑποχύσεως.] Ἀμαύρωσιν πᾶσαν ἢ ἀρχομένην ὑπόχυσιν θεραπεύει γυπὸς χολῆ μετὰ πρασίου χυλοῦ καὶ μέλιτος Ἀττικοῦ, ἢ σμύρνης καὶ πεπέρεως ἴσα σὺν μέλιτι, ἢ στρύχνῳ μέλανι ἔγχριε. ποιεῖ καὶ **κύπρος** ἀποτεθεῖσα ἐν χαλκῷ πυξιδίῳ, ἢ μαράθρου χυλὸν καὶ χολὴν ταυρείαν ὕγραν ἴσα, μέλιτος Ἀττικοῦ τὸ διπλοῦν ἔγχριε, ἢ κρόκου καὶ πεπέρεως ἴσα μετὰ χολῆς ταυρείας ἀνα λαβὼν, ὡς κολλύρια ποιῶν ἔγχριε, ἢ αἰγείρου ὀπῶ μετὰ διπλοῦ μέλιτος Ἀττικοῦ ἔγχριε.

(d) *PLU. Conv. Quaest. 647 D* τὸ δὲ τῆς **κύπρου** ἄνθος καὶ ὁ κρόκος καὶ ἡ βάκκαρις εἰς ὕπνον ἄλυπον ὑπάγει τοὺς πεπωκότας· ἔχει γὰρ ἀπορροὴν λείαν καὶ προσηνῆ καὶ τὰς περὶ τὸ σῶμα τῶν μεθυσκομένων ἀνωμαλίας καὶ τραχύτητας ἡσυχῆ διαχέουσιν, ὥστε γινομένης γαλήνης ἀμβλύνεσθαι καὶ συνεκπέττεσθαι τὸ κραιπαλῶδες.

(e¹) *Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 392* [Περὶ εὐπορίστων τῶν ταῖς ἕξωθεν τῆς κεφαλῆς διαθέσεσι θεραπευομέναις προσηκόντων.] [Περὶ βαμμάτων τῶν τριχῶν.] [...] ἄλλο. **κύπρου** φύλλα λεία τῷ στρουθίου χυλῷ ἐπίβρεχε καὶ χρῶ τούτῳ ἀποβρέγματι.; (e²) *XIV 405* [ἦ. Πρὸς τὰς κατὰ μικρὸν περιωδυνίας.] Ἔρια οἰσυπηρὰ περιζέσας ὄξει ἐγχυμάτιζε καὶ ἐξ αὐτοῦ τοῦ ἐρίου ἐντίθει εἰς τὸ οὖς. ἄλλο. ῥοιᾶς ἀώρου τῷ χυλῷ μετὰ μέλιτος χρῶ, ἢ σκίνου τῷ χυλῷ ἢ περδικίου βοτάνης ἢ **κύπρου** ἢ βάτου. τούτων τὸν χυλὸν κατ' ἰδίαν ἐκάστου ἢ καὶ μετὰ μέλιτος μίσγων καὶ ἐψῶν χρῶ. ἢ ἀρνογλώσσου ἢ θριδακίνης ἢ πολυγόνου χυλοῦ ὁμοίως χρῶ.; (e³) *XIV 410* [ε'. Πρὸς τὰ πτερύγια.] Τὸ πτερύγιον νευρώδης ἐστὶ τοῦ ἐπιπεφυκότος ὑμέρος ὑπεροχῆ· ἐκφυομένη μὲν ἀπὸ τοῦ κανθοῦ, προϊοῦσα δὲ μέχρι τῆς στεφάνης. ὅταν δὲ ὑπεραυξηθῆ, καὶ τὴν κόρην καλύπτει. τὰ μὲν οὖν μεγάλα καὶ χρόνια τῶν πτερυγίων διὰ μόνης χειρουργίας ἐκτέμνεται· τὰ δὲ νεώτερα καὶ σύμμετρα τῷ μεγέθει τὰ σμηκτικὰ δαπανῶ, ὡς χαλκὸς κεκαυμένος ἢ χάλκανθος ἅμα χορεία χολῆ. ἄλλο δραστικώτερον. χαλκάνθου μέρος α'. Κόμμεως Ἀραβικοῦ μέρος «". οἴνω ἐκλείων κατάχριε. τινὲς δὲ χολὴν αἰγὸς μέλιτι μίξαντες ἐγχρίουσιν. ἄλλο. λύκιον καὶ **κύπρον** καὶ σὺν ὕδατι ποιεῖ τὸ κολλύριον καὶ ἐπίχριε.; (e⁴) *XIV 478* [ιβ'. Ὡς γυνὴ ἢ βεβιασμένη παραφαίνεται παρθένος.] Λαβὼν ὀμφακιτίδων, **κύπρου**, ξυλοκασσίας, ῥόδων ξηρῶν, πεπέρεως λευκοῦ καὶ κόκκου γνιδίου ἀνὰ ἕξάγιον α'. προλελουμένη ὑστέρᾳ προσθέτω ταῦτα· ὠφελεῖ δὲ καὶ σπέρμα ὀξυλαπάθου τετριμμένον καὶ πρόσθετον.

(f) *THPHR. Fr. 4, 26* Τῆς δὲ **κύπρου** ἡ μὲν ἐργασία παραπλησία τῇ τοῦ ῥοδίνου· πλὴν ἀλλ' ἐάν τις μὴ ταχέως ἐξαίρη καὶ ἀποθλίβῃ σῆψις ἐγγινομένη φθείρει τὰ μύρα διὰ τὴν δυσωδίαν· ποιεῖ γὰρ σῆψιν ἀνυγραιομένη. Παραπλησία δ' ἐργασία καὶ τοῦ μηλίνου·

προστυφέντος γὰρ ἐλαίου καὶ τὰ μῆλα ἐμβάλλουσιν εἰς ψυχρὸν, εἴτ' ἐξαιροῦσι πάλιν πρὸ τοῦ μελαίνεσθαι κατὰ πάσας τὰς ἐμβολάς· μελαιομένων γὰρ σῆψις διὰ τὸ ἀνυγραίνεσθαι καθάπερ καὶ ἐπὶ τῆς κύπρου.

Lessici:

(A) LSJ, p. 1012 Κύπρος, ἡ, henna, *Lawsonia inermis*.

(B) WB, p. 848 Κύπρος Zypernöl.

Etimologia: Si tratterebbe, con ogni probabilità, di un prestito semitico, cfr. ebr. *Kōper* (DELG, p. 600; EDG, p. 805). Per la radice semitica *kpr* in testi ugaritici vd. DEL OLMO LETE - SANMARTÍN 2015, p. 448.

Commento: Il κύπρος è da identificare con la *Lawsonia inermis*, comunemente detta anche henné, pianta appartenente alla famiglia delle *Lythraceae*. Si tratta di un arbusto spinoso o piccolo albero con un'altezza che può arrivare fino ai 3 m. La corteccia è grigio-brunastra; le foglie, decussate, hanno forma oblunga o lanceolata. Ha piccoli fiori di colore bianco, delle volte anche rossastri, e molto profumati. Il frutto è costituito da una capsula globulosa di diametro variabile (4-8 mm), contenente al suo interno numerosi semi, lunghi 2-3 mm (GERMER 2008, p. 280). Al genere *Lawsonia* appartiene solamente una specie; le piante si distinguono sulla base del colore dei fiori, bianchi in un caso rossastri nell'altro, e sulla base della grandezza delle foglie. La mancanza di acqua e la coltivazione in condizioni climatiche più secche fanno sì che le foglie della *Lawsonia inermis* siano di 5-6 volte più piccole di quelle cresciute in zone più ricche di acqua. L'area di origine resta incerta, tuttavia si può supporre che si tratti di una specie nativa dell'area tra Iran e Pakistan e dell'India occidentale (JANSEN - CARDON 2005, pp. 105-108).

Le fonti letterarie greche sono ricche di informazioni riguardo l'uso in medicina del κύπρος e dell'olio da esso ottenuto, il κύπρινον; se ne deducono proprietà, in primo luogo, astringenti e antinfiammatorie e risulta particolarmente apprezzato per il trattamento di afte e disturbi oculari, oltre che per altre problematiche. Ad essere utilizzate sono soprattutto le foglie ma non mancano rimedi prescritti a base di fiori di κύπρος tritati. Inoltre, tritando foglie e rami è possibile ottenere una polvere utilizzata già in antico come colorante; tale utilizzo risulta attestato dalle fonti antiche, vd. Plinio *Nat.* XXIII 46, 90-91. In Plinio è, inoltre, attestato anche l'uso di olio di κύπρος, il κύπρινον / *cyprinum*, come ingrediente per unguenti e profumi (XII 51, 109).

In Egitto il κύπρος potrebbe esser stato utilizzato anche durante il processo di mummificazione, per colorare mani, piedi, unghie e capelli dei defunti (GERMER 2008,

p. 280); ciò potrebbe esser accaduto anche alla mummia di Ramses II, tuttavia la possibilità che parti di questa mummia fossero state tinte da un composto a base di *Lawsonia inermis* è ancora chimicamente da provare con precisione (sull'utilizzo come tintura e riflessioni linguistiche vd. anche RENAUT 2009, pp. 202-205).

Le attestazioni del κύπρος nei papiri tolemaici e romani sono all'incirca una decina; le quattro attestazioni riportate in scheda sono le uniche appartenenti all'epoca tolemaica. Tuttavia, solo in (α) è possibile rintracciare informazioni tali da presumere che esistessero in Egitto delle coltivazioni di κύπρος. Che questa pianta potesse trovare spazio nelle coltivazioni egiziane sarebbe anche testimoniato dalle fonti antiche; Dioscoride ricorda, infatti, che la migliore qualità di κύπρος è quella prodotta a Canopo, sul delta del Nilo, e poi Apollonios di Hierophila, citato da Ateneo, afferma che il κύπρινον migliore è quello egiziano (Ath. XV 38).

Altre due fonti papiracee tolemaiche documenterebbero un utilizzo del κύπρος in ambito cosmetico. Infatti in (β), una lista piuttosto frammentaria in cui ricorrono nomi di unguenti e profumi, e in (δ), un conto di unguenti, il κύπρος dovrebbe esser presente proprio in veste di prodotto da profumeria considerato anche il suo buon odore caratteristico. Il κύπρος è elencato, infatti, insieme a prodotti indubbiamente utilizzati come unguenti, ad esempio, il μύρον ροδίνου, ζμόρνη, λίβανος e tanti altri simili.

Il sostantivo κύπρος, corrispondente al demotico *qwpr / kwpr* (CDD_Q, p. 11), è attestato anche in diversi papiri demotici che, nonostante siano tutti di epoca romana, consentono di provare ulteriormente gli usi del κύπρος / *Lawsonia inermis* in Egitto. In primo luogo, nel P.Harkness I, 12-20, datato al 61 d.C., un lungo testo funerario in demotico, un padre dedica alla defunta figlia Tanaweruow un lungo rituale riguardante la sua vita dopo la morte e, nelle invocazioni, tornano più volte i fiori di *qwpr* che, sotto forma di ghirlande, avrebbero avuto il compito di profumare la tomba della donna. Seguono altri tre testi in cui si menziona un olio ottenuto dal *qwpr*, quello che in greco è il κύπρινον, impiegato in medicina e in rituali magici⁹².

Altrettanto particolare è l'ostrakon bilingue O.Narm. II 54, in cui si conserva un testo in demotico di 6 righe, mutilo in alto, a cui seguono tre colonne in greco contenenti un elenco di prodotti, tra i quali compare anche il κύπρος (III 2). Nel testo demotico si legge la richiesta di trasferire in una località, Ra(?)-senti, alcuni prodotti e di inserirli in vasi-*besa*⁹³; tutte le sostanze elencate in greco, κύπρος compreso, erano impiegate sia come coloranti che come

⁹² A proposito di questi testi demotici e relativa bibliografia vd. RENAUT 2009, pp. 197-199.

⁹³ Si tratta di vasi che riproducono l'immagine del dio Bes, utilizzati come contenitori per acqua, natron, oli e medicamenti vari, vd. a tal proposito VOS 1993, pp. 183-184.

prodotti officinali. A causa della perdita della parte iniziale del testo non è possibile comprendere quale potesse essere lo scopo alla base della richiesta di tali sostanze e, di conseguenza, se il loro impiego fosse come pigmenti o come medicinali.

Il corrispettivo egiziano per κύπρος non è stato ancora del tutto identificato; molto probabilmente potrebbe indicare la pianta della *Lawsonia inermis* la parola *hnw* attestata in Eb. 774 come rimedio per contrastare la caduta dei capelli; in realtà, esistono altri due termini egiziani che potrebbero individuare l'hennè, tuttavia al momento non si possiedono abbastanza prove e dati tali da propendere in tutta sicurezza per uno di essi (GERMER 2008, p. 282).

L'attestazione paleobotanica più antica di *Lawsonia inermis* in Egitto, se comprovata da precise analisi, dovrebbe essere quella dei capelli tinti della mummia di Ramses II, datata alla XVIII Dinastia. Altrettanto incerta risulta un'altra attestazione di epoca faraonica datata tra la XX e la XXVI Dinastia (CODEX, p. 143). Fatta eccezione, quindi, per questi primi reperti tutti da precisare con maggior cura, le prime attestazioni certe sono quelle datate all'epoca greco-romana, tra le quali si ricordano alcune infiorescenze recuperate nella Tomba 80 di Douch, nell'Oasi di Kharga, resti di possibili ghirlande funerarie (BARAKAT - BAUM 1992, p. 27).

Bibliografia:

- AWEKE - LEKOYIET 2005: Aweke G. - Lekoyiet S., *Lawsonia inermis*, in Jansen P.C.M. - Cardon D. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 3 - Dyes and Tannins*, Wageningen, pp. 105-109.
- BARAKAT - BAUM 1992: Barakat H.N. - Baum N., *Douch II: La végétation antique de Douch (Oasis de Kharga), Une approche macrobotanique*, DFIFAO XXVII, IFAO Le Caire.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- DEL OLMO LETE - SANMARTÍN 2015: del Olmo Lete G. - Sanmartín J., *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, Leiden.
- RENAUT 2009: Renaut L., *Recherches sur le henné antique*, *Journal of Near Eastern Studies* 68, pp. 193-212.
- VOS 1993: Vos R.L., *The Apis Embalming Ritual*, Leuven.

16. Λαψάνη

Λαψάνη, ἢ *Sinapis arvensis* senape selvatica / *Hirschfeldia incana* senape canuta

Varianti: λαμψάνη (a), (b), (A); λεμψάνη e λεψάνη (attestate nei papiri a partire dal VI secolo d.C.).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) P.Petr. III 53 (m), 9 (Arsinoites, 226-225 a.C.) [.]ι [[ἀπέσταλ]κα |²[.] ὥστε Χρυσίππῳ τῷ ἀρχ[ι]σ[ω]ματοφ(ύλακι) |³ καὶ διοι[κτη]ῆι λευκομετώπους ι, |⁴ ὄρνιθας [. . .] . . . κ, περιστεριδεῖς σ, |⁵ σῦκα [. -?-] β, μῆλα ἡαρινὰ τ, |⁶ εὐς[-?-] τούτων κοφίνιον α, |⁷ ῥαφάν [. -?-] γογγυλίδας ν, |⁸ [.]τα[-?-] κα ς, θριδάκων ε, |⁹ [-?-] α, λαψάνης α, |¹⁰ [-?-] χλωρῶν ι, |¹¹ [-?-] . . προσενέγκαντες |¹² [-?-] μὴ κινήσεις δὲ |¹³ [-?-] τὰ [[προσφερόμενα] \|[καταγόμενα] ἀπεσταλμένα/ |¹⁴ [πρὶν ἂν ἡμεῖς παραγ]ενώμεθα.

Fonti letterarie:

- (a) DSC. II 116 <λαμψάνη> λάχανόν ἐστὶν ἄγριον, τροφιμώτερον καὶ εὐστομαχώτερον τοῦ λαπάθου, οὗ τὰ φύλλα καὶ ὁ καυλὸς ἐσθίεται ἐφθά. λαμψάνη· Ῥωμαῖοι ναπίκιουμ, Αἰγύπτιοι εὐθμοί.
- (b) GAL. *De simpl. med. temp.* XII 56 [γ'. Περὶ λαμψάνης.] Λαμψάνη ἐσθιομένη μὲν κακόχυμὸς ἐστὶ, καταπλασσομένη δὲ ῥυπτικὸν ἔχει τι καὶ διαφορητικόν.

Lessici:

- (A) ET.MAG. p. 209 <Βούπρησις>: Ἔστι λαχάνου ἀγρίου γένος, ὅμοιον τῷ σινάπτι καὶ τῇ λαμψάνη.
- (B) HSCH. Λ 464 L. <λαψάνη>· τῶν ἀγρίων λαχάνων ἐσθιομένη.
- (C) LSJ, p. 1033 Λαψάνη or λαμψάνη, ἢ the herb charlock, *Brassica arvensis*.
- (D) WB II, p. 8 Λαψάνη Ackersenf.

Etimologia: La variazione λαψ / λεψ potrebbe deporre a favore di un'origine pregreca del sostantivo, vd. EDG p. 830; BEEKES 2014, p. 60.

Commento: Non è possibile identificare con assoluta certezza quale specie botanica sia individuata dal sostantivo greco λαψάνη. Le attestazioni letterarie greche sono estremamente

scarse e limitate, grosso modo, ai passi citati nella scheda. Per quanto concerne, invece, le testimonianze papiracee, esse sono costituite da un'unica attestazione per l'età tolemaica e diciannove posteriori di cui una soltanto si data al II secolo d.C. e le restanti a partire dal V fino al VII secolo d.C. Inoltre, solo queste ultime attestazioni più tarde presentano le varianti λεμψάνη e λεψάνη.

(α) conserva una lettera all'interno della quale è elencata una serie di merci comprendenti mele⁹⁴, rape⁹⁵, lattughe⁹⁶ e una quantità di λαψάνη, oltre a diversi tipi di volatili. Il papiro proviene dall'Arsinoites e i prodotti in esso elencati dovevano essere certamente coltivati in quel territorio e si potrebbe, quindi, avanzare a buon diritto l'ipotesi che anche la λαψάνη dovesse crescere nei campi coltivati in quest'area. Tale ipotesi trarrebbe probabile conferma dalla lettura del SB XII 11128, 15 (Karaniš, metà del II secolo d.C.), una lettera in cui il mittente, Dionysios, dà al destinatario, Theon, una serie di indicazioni agricole oltre a richiedergli l'invio di sei δέσμαι di λαψάνη. Tutti i papiri successivi provengono da altre due aree dell'Egitto, l'Hermopolites e l'Antaiopolites, e conservano una serie di contratti di affitto, nella maggioranza dei casi riguardanti terreni e fattorie; all'interno di tali contratti una parte del canone di locazione è da corrispondere in natura e tra i vari prodotti richiesti figurano anche diverse quantità di λαψάνη.

Da nessuna di tali testimonianze è possibile desumere elementi utili all'identificazione della λαψάνη, eccetto il fatto che doveva trattarsi di un prodotto agricolo. Poche informazioni aggiuntive provengono dalle esigue fonti letterarie che descrivono tale pianta e i suoi utilizzi. (a) riporta pochi elementi riguardo la λαψάνη; Dioscoride la individua come una specie di λάχανον selvatico le cui foglie e gambo vanno cotte prima di poter essere ingerite dall'uomo. In un altro passo del II libro del *De materia medica* l'autore descrive le foglie del ῥαφανὶς ἀγρία individuando una certa somiglianza con quelle della λαψάνη.

In (A) è indicata una similitudine tra una pianta denominata βούρηστις con la σίναπι e la λαψάνη, il che dovrebbe indurre a ritenere che anche tra queste ultime due specie botaniche dovesse esserci una certa somiglianza.

Che dovesse esserci un'affinità tra senape e λαψάνη è confermato anche da Plinio *Nat. XX 37, 96 Inter silvestres brassicas et lapsana est, pedalis altitudine, hirsutis foliis, sinapi similis, nisi candidior esset flore. coquitur in cibo, alvum lenite<r> mollit*. In tale passo l'autore latino specifica che si tratta di una *brassica* selvatica, cioè una specie di cavolo selvatico; questa informazione sembra concordare con quanto riportato anche da (a),

⁹⁴ Vd. *infra* scheda 19, pp. 173-181.

⁹⁵ Vd. *supra* scheda 4, pp. 58-63.

⁹⁶ Vd. *supra* scheda 6, pp. 70-77.

riguardo in particolare alla crescita spontanea di tale pianta. Ancora in relazione alla selvaticità della λαψάνη si esprime Plinio *Nat. XIX 41, 144: est inter herbas genus inserendi praecisis germinibus caulis et in medullam semine ex aliis addito. hoc et in cucumere silvestri. nec non olus quoque silvestre est, triumpho divi Iuli carminibus praecipue iocisque militaribus celebratum; alternis quippe versibus exprobravere lapsana se vixisse apud Dyrrachium, praemiorum parsimoniam cavillantes. est autem id cyma silvestris.* Questo ortaggio compare anche nel *De re rustica* di Columella e, in particolare, in XII 7, 1 sono annotati alcuni metodi di conservazione con aceto e in salamoia di alcune verdure e tra queste compare anche la λαψάνη.

In definitiva, dalle informazioni desumibili dalle fonti greche e latine è possibile ipotizzare che la λαψάνη fosse, anzitutto, una pianta selvatica, appartenente alla famiglia dei cavoli, vale a dire quella che scientificamente è definita delle *Brassicaceae*, e che avesse una certa analogia con la senape, ad eccezione dei suoi fiori che dovevano presentarsi di colore più chiaro. Da questi pochi elementi è possibile solamente avanzare alcune ipotesi interpretative. La tradizione tende a tradurre λαψάνη come *Brassica arvensis*, sinonimo di *Sinapis arvensis*, una qualità di senape selvatica. Si tratta di una pianta annuale eretta, alta fino a 1 metro; ha foglie di colore verde scuro, opache, di forma lanceolata e quelle cauline mostrano un margine dentato. I fiori sono di colore giallo e il frutto è una siliqua ricurva a falce contenente dai 4 agli 8 semi brunastri o nerastrati. La *Sinapis arvensis* è solita crescere in terreni incolti e in campi di cereali (<http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?f=95&t=41222>). La sua selvaticità, la sua appartenenza alle *Brassicaceae* e la sua stretta analogia con la *Sinapis alba* rendono la *Sinapis arvensis* un'ipotesi abbastanza verosimile di traduzione per il greco λαψάνη.

I resti di *Sinapis arvensis* più antichi ritrovati sul suolo egiziano sarebbero stati individuati all'interno di una tomba della XII Dinastia (NUNN 1996, pp. 17-18). Esigui campioni sono stati recuperati anche da Berenike e datati alcuni al II secolo d.C., altri al V-VI secolo d.C. (CAPPERS 1998, p. 297; ID. 2006, p. 135; NEEF - CAPPERS - BEKKER 2012, pp. 83-84).

Gran parte dei dubbi che ancora permangono su tale identificazione sorge anche dalla totale mancanza nelle fonti antiche di riferimenti alle proprietà officinali della pianta che avrebbero, in effetti, aiutato nel processo di individuazione della specie moderna legata alla λαψάνη.

Considerati i pochi elementi in nostro possesso utili ad una più certa identificazione e la stretta somiglianza esistente tra alcune specie dei generi appartenenti alla famiglia delle

Brassicaceae, vi sarebbe almeno un'altra proposta identificativa da prendere in considerazione. Dietro la λαψάνη si potrebbe celare la *Hirschfeldia incana*, la senape canuta, rappresentante del *genus Hirschfeldia* appartenente alla medesima famiglia della *Sinapis arvensis* con cui dimostra di possedere numerose affinità (ANDREWS 1942, pp. 161-162). Il suo aspetto la pone in immediata relazione, infatti, con la senape selvatica con la sola evidente distinzione nel fusto e nelle foglie basali che presentano una leggera peluria grigiastra, da cui deriva il nome della specie. Anche la *Hirschfeldia incana* ha un'altezza che si aggira intorno al metro, foglie di colore verde scuro lanceolate, fiori gialli e un frutto costituito da una siliqua di forma differente rispetto a quella della *Sinapis arvensis* in quanto esso si presenta cilindrico e non ricurvo (SIEMENS 2012, pp. 171). Come la senape selvatica, tuttavia, anche la *Hirschfeldia incana* cresce di norma spontaneamente su terreni incolti sia asciutti che umidi.

Entrambe le specie botaniche proposte come possibili identificazioni sono ancora oggi presenti in Grecia ed utilizzate in cucina, così come è ancora presente nel greco moderno il sostantivo in questione, nella forma λαψάνα con il significato di senape (DGMI, p. 556).

Per quanto concerne, nello specifico, la situazione egiziana al momento non sono note testimonianze paleobotaniche della *Hirschfeldia incana* e, inoltre, essa sarebbe sconosciuta in Egitto, a differenza della *Sinapis arvensis* (per l'*Hirschfeldia incana* si consulti <http://powo.science.kew.org/taxon/urn:lsid:ipni.org:names:285350-1>; mentre per la *Sinapis arvensis* <http://powo.science.kew.org/taxon/urn:lsid:ipni.org:names:288960-1>).

Allo stato attuale, quindi, delle nostre conoscenze, sulla base di quanto presente nei papiri, bisogna certamente propendere per la presenza di coltivazioni in Egitto di λαψάνα per la quale risulterebbe, per tale Paese, maggiormente probabile l'identificazione con la moderna specie della *Sinapis arvensis*.

Bibliografia:

- ANDREWS 1942: Andrews A.C., *Alimentary Use of Hoary Mustard in the Classical Period*, Isis 34/2, pp. 161-162.
- BEEKES 2014: Beekes R., *Pre-Greek: Phonology, Morphology, Lexicon*, Leiden.
- CAPPERS 1998: Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrick W.Z. (edd.), *Berenike 1996. Report of the 1996 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden, pp. 289-330.
- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.

NEEF - CAPPERS - BEKKER 2012: Neef R. - Cappers R.T.J. - Bekker R.M., *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*, Groningen.

NUNN 1996: Nunn J.F., *Ancient Egyptian Medicine*, London.

SIEMENS 2012: Siemens J., *Hirschfeldia*, in Kole C. (ed.), *Wild Crop Relatives: Genomic and Breeding Resources*, Heidelberg - Dordrecht - London - New York, pp. 171-176.

17. Μάραθρον

Μάραθρον, τό *Foeniculum Vulgare Mill.* Finocchio

Varianti: μάραθρον, τό (δ), (ε), (c), (d^{1,2}), (B).

Applicazioni: Medicina; magia (IV secolo d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Memphites; *Kellis*; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Giss.Bibl. I 10 col. II, 17** (Euhemeria, 145-116 a.C.) ταῦτα δε[.]γαί Νικάνορι φυλακίτη, |² ἄ καὶ μετενέγ[γ]καντες εἰς [. . . .]ξαδ . . ν |³ καὶ κατὰ κοινὸν σφραγισάμενοι παρέδωκαν |⁴ Ψεναῦσι θεαγῶι Σούχου φ[- ca.9 -]θος ἐ[σ]τι· |⁵ τὰ δὲ εὐρεθέντα ἐν τῶι κάτω οὔκ[ω]ι [. . . .] |⁶ κλίνη σπαρτότονος α καὶ [.] |⁷ προσκεφάλαιον λι(νοῦν) \β/, σάκ[- ca.10 -] |⁸ ἄροτρα γ, ζυγὰ γ, [- ca.11 -], |⁹ ἐπὶ τῆς κλίμακος ἐν κεραμίοις ε (πυροῦ(?)) [ἀ(ρτάβαι) .], |¹⁰ ἄλλο κε(ράμιον) φακ[ῶ]ν . . ενε[.]ρίδ[ι]ον, |¹¹ ἐν τῶ ἄνω οἴκῳ κλῖναι σπαρτότονοι β, |¹² τρίπους α, ἀποθήκαι β, |¹³ γεωργικὰ κόσκινα β, ἐν αἰωρίῳ (πυροῦ) ἀ(ρτάβαι) β |¹⁴ τρίπους α, θυρίς α, Ἄνουβιακὴ |¹⁵ στολὴ καὶ ἐν τῶι μέσῳ (πυροῦ) εἰς ἀ(ρτάβας) κ, |¹⁶ δρέπανα θεριστικὰ β, |¹⁷ ἐν σιρσίς β **μαράθρου** εἰς ἀ(ρτάβας) κ, |¹⁸ ἀντίον α, θρίναξ α, ἔναντα ἄρριχοι/ κα |¹⁹ ἐν τῇ αὐτῇ δοκοὶ ζ, χοιρίδια ε.
- (β) **P.Horak 26, 6** (? , 17.9.260 / 8.9.222) Θαρσύνων Ἀγαθοκλεῖ |² χαίρειν. ἀπέσταλκά σοι |³ Γλαῦκον τὸν καὶ τὴν |⁴ ἐπιστολὴν σοι κομί- |⁵ ζοντα, ὅπως παρακο- |⁶ μίση ἡμῖν τὸ **μάραθρον**. |⁷ σὺ οὖν καλῶς ποιήσεις |⁸ φροντίσας ὅπως χρήσι- |⁹ μόν τε λάβηι καὶ τῶι |¹⁰ μέτρῳ μὴ παρακρου- |¹¹ σθῆι. |¹² ἔρρωσο. (ἔτους) κε, Ἐπεῖφ κς
- (γ) **P.Ryl. III 531, II 10** (? , 250-150 a.C.) κάθαρσιν ποιεῖν **μαράθρου** καρπὸν κρήθμου φλοιὸν ἐν |¹¹ οἴνῳ δίδου πιεῖν.
- (δ) **P.Tebt. I 116, 41** (Kerkeosiris?, *post* 115-113 a.C.) . ρειφο() εἰς Τεβτῶ(νιν) ρξ, (γίνονται) Βωρ, |⁴⁰ ἐλαίου Ποσειδω(νίῳ) δ' ξ, (γίνονται) ρι, |⁴¹ τυρῶν μ, **μαράθρου** ι, (γίνονται) ν, |⁴² λο(ιπαὶ) \Βτλ/ [Tracce]. |⁴³ [. ρτ]ε[ι]φο() εἰς Τεβτῶ(νιν) ρξ [.] και () |⁴⁴ [τ]ῆι αὐ(τῆι) ἐλαίου [. . . .]εἰτασι Α (δραχμαὶ) ρ, (γίνονται) σξ. |⁴⁵ [-?-] τι(μῆς) α[. . .] . . [. . .], (γίνονται) Βρω, \γίνονται) Δψ/ [Tracce]. [. .]
- (ε) **UPZ I 89, 9** (Memphis, 9.01.159 a.C.) (ἔτους) κβ Θῶυθ ι. τῶν διδυμῶν λόγον· |² λαγάνια (δραχμῶν) κ, σκόρδα (δραχμῶν) ε, λάγανα [. .] |³ (δραχμῶν) ι, θρίδακες (δραχμῶν) ε, σφλανγνίδης (δραχμῶν) ι, |⁴ ροιάς (δραχμῶν) ι, κάρυα (δραχμῶν) \α/ε, ράφνια (δραχμῶν) ι |⁵ γονγυλίδης (δραχμῶν) θ, λάγανα (δραχμῶν) ε, ἄλλας (δραχμῶν) ε, |⁶ τοῖς

πλαγυφυλακες (δραχμάς) ρκ, Παράτη (δραχμάς) κ, |⁷ (γίνονται) (δραχμαί) σμθ. Ἄθῦρ ιγ. τῶν διδυμῶν λόγος· |⁸ ἄρτους καθαρούς (δραχμῶν) ν, μέλι ζ (δραχμῶν) ξ, νίτρον (δραχμῶν) κ, |⁹ **μάραθρον** (δραχμῶν) ι, ἄμτος (δραχμῶν) ε, μελάνθην (δραχμῶν) ε. |¹⁰ ιε χήνεα κρέα (δραχμῶν) τ. κβ ἄλας (δραχμῶν) ρ |¹¹ (γίνονται) (δραχμαί) φν.

Fonti letterarie:

- (a) **AEL. NA IX 16** Ὅταν ἀποδύσῃται τὸ γῆρας ὁ ὄφης (ὑπαρχομένου δὲ τοῦ ἥρος δρῶ τοῦτο), ἐνταῦθά τοι καὶ τῶν ὀφθαλμῶν τὴν ἀγλὴν καὶ τὸ ἀμβλὺ τῆς ὄψεως ῥύπτεται καὶ ἐκεῖνο ὡς γῆρας ὀφθαλμῶν, τῷ δὲ **μαράθῳ** ὑποθήγων τε καὶ παραπήχων τὸ ὄμμα ἐκάτερον, εἶτα ἐξάντης τοῦδε τοῦ πάθους γίνεται. ἀμβλυώττει δὲ ἄρα διὰ τοῦ χειμῶνος φωλεύσας ἐν μυχῷ καὶ σκότῳ. οὐκοῦν μαλκίουσας ἐκ τῶν κρυμῶν τοῦ ζῴου τὴν ὄψιν ὑποθερμαῖνον τὸ **μάραθρον** καθαίρει, καὶ ὀξυωπέστερον ἀποφαίνει.
- (b) **DSC. III 70 <μάραθρον>**· τούτου ἐσθιομένη ἢ πόα δύναται γάλα κατασπᾶν, καὶ τὸ σπέρμα δὲ πινόμενον ἢ συνεψόμενον πτισάνη. τὸ δὲ ἀφέψημα τῆς κόμης ποθὲν νεφριτικοῖς καὶ τοῖς περὶ κύστιν <πάθεισιν> ἀρμόζει διουρητικὸν ὑπάρχον, ἐρπετοδῆκτοις δὲ δίδοται σὺν οἴνῳ καὶ καταμήνια ἄγει, ἐν πυρετοῖς τε ναυσίαν καὶ καῦσον στομάχου παραιτεῖται μετὰ ψυχροῦ ὕδατος πινόμενον. αἱ δὲ ῥίζαι λείαι σὺν μέλιτι καταπλασθεῖσαι κυνοδήκτους θεραπεύουσιν. ὁ δὲ χυλὸς ἐκθλιβέντων τῶν καυλῶν καὶ τῶν φύλλων ἐν ἡλίῳ ξηρανθεὶς εἰς τὰ ὀφθαλμικά, ὅσα πρὸς ὀξυδερκίαν, σκευάζεται χρησίμως· χυλίζεται δὲ πρὸς τὰ αὐτὰ καὶ τὸ σπέρμα χλωρὸν ἔτι <ὄν> σὺν τοῖς φύλλοις καὶ τοῖς ἀκρεμόσι καὶ ἡ ῥίζα κατὰ τὴν πρώτην ἐκβλάστησιν. ἐν δὲ τῇ πρὸς ἐσπέραν Ἰβηρία καὶ ὀπὸν ἀνίησιν ὅμοιον κόμμει, ἀποθεριζόντων ἐν τῇ ἀνθήσει μέσον τὸν καυλὸν τῶν ἐπιχωρίων καὶ πυρὶ παρατιθέντων, ἵνα ὑπὸ τῆς θερμασίας οἶον ἀφιδρῶσαν ἐξιπώσῃ τὸ κόμμα· ἔστι δὲ ἐνεργέστερον τοῦ χυλοῦ πρὸς τὰ ὀφθαλμικά τοῦτο.
- (c) **GAL. De simpl. med. temp. XII 67** [ε'. Περὶ **μαράθρου**] **Μάραθρον** θερμαίνει μὲν ἰσχυρῶς, ὡς ἐκ τῆς τρίτης ἤδη δύνασθαι τάξεως εἶναι· ξηραίνει δ' οὐχ ὁμοίως, ἀλλὰ κατὰ τὴν πρώτην ἂν τις αὐτὸ θεῖη ἐν τῷδε τάξιν, καὶ διὰ τοῦτο γάλακτος γεννητικὸν ἐστίν, οὐκ ἂν γεννήσαν, εἴπερ ἐξήραινεν ἰσχυρῶς, ὑποχαιομένοις τε βοηθεῖ κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον. ἔστι δὲ καὶ οὐρητικὸν καὶ καταμηνίων ἀγωγόν. ἔστι δὲ καὶ ἕτερον **μάραθρον** ἄγριον, ὃ καλοῦσιν διὰ τὸ μέγεθος ἵππομάραθρον, οὗ ἡ ῥίζα καὶ τὸ σπέρμα ξηραντικωτέρας ἐστὶ δυνάμεως ἢ κατὰ τὸ ἡμέρον· ὥστε μοι δοκοῦσι καὶ τὴν γαστέρα κατὰ τοῦθ' ἰστάναι. οὐ γὰρ δὴ στύψεώς γε σαφοῦς αὐτοῖς μέτεστι. τούτου μὲν οὖν οὐχ ἡ ῥίζα μόνον, ἀλλὰ καὶ πολὺ μᾶλλον τὸ σπέρμα κάχρυϊ παραπλήσιον ὑπάρχει καὶ δύναται καὶ λίθους θρύπτειν καὶ ἰκτεριῶντας ἰᾶσθαι καὶ καταμήνια κινεῖν καὶ οὐρησιν προτρέπειν, οὐ μὴν ἀθροίζειν γάλα καθάπερ τὸ πρότερον. ἕτερον δ' ἐστὶν ἵππομάραθρον, οὗ τὸ σπέρμα στρογγύλον

ἔστι καὶ δριμύ τῶ τοῦ κοριάνου παραπλήσιον, ὅμοιον μὲν τῇ δυνάμει τῶ τοῦ ἵππομαράθρου, ἀσθενέστερον δέ.

(d¹) **HP. Mul. 44** Τὸ δὲ γάλα ὄκως γίνεται, εἴρηταί μοι ἐν τῇ γενέσει τοῦ παιδίου τῇ ἐν τόκῳ καὶ τᾶλλα παραπλησίως. Ἦν δὲ γάλα σβεσθῆ, πράσα τρίψας, διεῖς ὕδατι, δίδου πιεῖν· καὶ τῶ θερμῶ λουέσθω, καὶ πράσα καὶ κράμβην ἐσθιέτω· συνεψεῖν δὲ καὶ κυτίσου φύλλα, καὶ τοῦ χυλοῦ ῥοφέειν· πιπίσκειν δὲ τοῦ **μαράθρου** τὸν καρπὸν καὶ τὰς ρίζας, καὶ κριθὰς ἐπισημένας καὶ βούτυρον ἐψήσας ὁμοῦ καὶ ψύζας, δίδου πίνειν.; (d²) **78** Ἐκ τόκου καθαρτήριον λοχειῶν· πυροὺς τριμηνιαίους ἐρείκειν ὅσον ἡμισυ χοίνικος, ἔψειν δὲ ἐν ὕδατι κοτύλησι τέσσαρσιν· ὅταν δὲ ζέση, δις ἢ τρίς δοῦναι ῥοφήσαι. Ἔτερον· τῆς ἀκτῆς τὰ φύλλα ἐψήσας ἐν ὕδατι, ἀποχέαι καὶ πίνειν· τρωγέτω δὲ καὶ κράμβας ἐφθὰς καὶ πράσα καὶ **μάραθρον** καὶ ἄννησον καὶ πουλύποδας καὶ καράβους·

Lessici:

(A¹) **HSCH. N 515 L.** <νηρέα>· **μαράθρου** θάμνος; (A²) **Σ 156 H.** <σαμψούχος>· πλείστη γίνεται ἐν Αἰγύπτῳ. ἄλλοι δὲ **μάραθρον** καλοῦσιν αὐτήν.

(B¹) **ET.GUD. M 380, 11** <**Μάραθρον**>, Ῥωμαῖοι λέγουσιν αὐτὸ φαινούκλουμ, παρ'ὅτι φαῖνον ποιεῖ τὸν ὄκλον, ἤγουν τὸν ὀφθαλμὸν, Ἑλληνας δὲ διὰ τὸ μαραίνειν καὶ ξηρὰν ποιεῖν τὴν σάρκα· ἢ ψωρίαν ἐσθιόμενον ποιεῖν.; (B²) **M 380, 15** <**Μάραθρον**> κατ' ἀποβολὴν τοῦ ρ· **μάραθρον** γάρ ἐστι παρὰ τὸ μαραίνειν εὐθέως τὸ ἄνθος.

(C) **LSJ, p. 1080** **Μάραθρον**, τό, fennel, *Foeniculum vulgare*.

(D) **WB II, p. 51** **Μάραθρον** Fenchel.

Etimologia: La parola μάραθρον ha un corrispettivo nel miceneo *ma-ra-tu-wo*, termine presente all'interno di liste di spezie e in tavolette in lineare B, provenienti da Micene (DELG, p. 666; CHADWICK - BAUMACH 1963, p. 219). L'origine della parola andrebbe quindi ricercata nel pregreco (EDG, pp. 903-904). La variante con il secondo *rho*, μάραθρον, è probabilmente sorta per analogia con altre numerose parole terminanti in -αθρον, come ad esempio κάναθρον, βάραθρον, durante il IV secolo in Attica (DELG, p. 666; KRAMER - KRAMER 2004, p. 129).

Commento: L'identificazione del μάραθρον con il *Foeniculum vulgare* Mill., specie appartenente alla famiglia delle *Apiaceae*, è certa. Si tratta di una pianta erbacea aromatica perenne, caratterizzata da fusti eretti alti fino a 180 cm e radice fittonante. Le foglie possono arrivare a 40 cm di lunghezza e presentano i segmenti finali filiformi, larghi all'incirca 0,5 mm. I fiori, di colore giallo, sono disposti in ombrelle di 4-10 raggi. I frutti sono degli acheni, particolarmente aromatici, lunghi tra i 4 e i 10 mm, presentano delle nervature

marroni-verdastre, sono scanalati e leggermente ricurvi (TOMEI - MACCIONI 1995, pp. 167-169; GERMER 2008, p. 139-140; <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=6816>).

Di origine, probabilmente, mediorientale ne erano utilizzate, in antichità, quasi tutte le parti costitutive, radici, foglie e semi (DALBY 2003, p. 142; sugli utilizzi e le caratteristiche fitochimiche e farmacologiche vd. anche RATHER ET AL. 2016).

Informazioni botaniche circa l'aspetto della pianta denominata μάραθoν sono rintracciabili in Teofrasto, in diversi luoghi della sua *Historia Plantarum*; egli ne descrive alcune caratteristiche come i semi 'nudi' (I 11, 2; VII 3, 2), le foglie simili a capelli (τριχόφυλλον, IV 6, 3) e il gambo fibroso (έννευρόκαυλος, VI 1, 4; VI 2, 9), elementi perfettamente in linea con quelli caratterizzanti l'aspetto del *Foeniculum vulgare*.

Il μάραθoν era sicuramente utilizzato in cucina come pianta aromatica; nei Geoponica, ad esempio, sono elencate diverse e variegata modalità di utilizzo del μάραθoν in alcune preparazioni come quella dell'οίνόμελι (VIII 25, 2), quella dell'όξύμελι (IX 29, 1) e delle olive definite κoλυμβάδες (IX 33, 1-3); inoltre, poteva essere posto, come ricorda Galeno (*De alim. fac.* VI 641), sotto aceto o in salamoia in modo da poterne prolungare la conservazione.

Tuttavia le fonti antiche testimoniano, anche e soprattutto, una conoscenza approfondita delle proprietà farmacologiche del μάραθoν / *Foeniculum vulgare*. Per tale ragione nella sezione dedicata alle fonti letterarie si è preferito dare maggior spazio a quelle testimonianze in cui sono descritti gli usi del μάραθoν in medicina. Esso era considerato, anzitutto, un ottimo diuretico, utile per chi soffriva di infiammazioni ai reni e problemi alla vescica (vd. anche GAZZA 1956, p. 88). Utilissimo sembra essere stato anche per i problemi femminili. Esso, infatti, appare come ingrediente principale per le fumigazioni e i trattamenti prescritti da Ippocrate in caso di disturbi e dolori all'utero (*Mul.* 66; 133; 135; 172; 201), era prescritto in rimedi utili a favorire il concepimento (*Mul.* 221; 224) e, come visto nei passi riportati, per produrre e far aumentare il latte durante l'allattamento e per aiutare la donna nella lochiazione. Addirittura in Gp. VII 36, 1 i semi di μάραθoν compaiono come ingredienti di una ricetta utile a mantenere il corpo umano giovane e in buona salute.

Le testimonianze papirologiche tolemaiche sono state tutte presentate nella scheda; l'attestazione più antica è quella presente in (β), una lettera commerciale citata per intero. Si tratta in tutti i casi di documenti (lettere, inventari e conti) a cui si aggiunge (γ) che conserva, invece, una prescrizione medica. Tutti questi documenti si rivelano privi di chiare e specifiche informazioni riguardanti la coltivazione del μάραθoν / *Foeniculum vulgare* in

Egitto; tuttavia si possono, comunque, trarre alcuni dati preziosi. Anzitutto alcuni elementi riguardanti l'aspetto linguistico: in (δ) ed (ε) compare la variante μάραθρον (rispettivamente μαράθρου e μάραθρον); questi due casi si dimostrano estremamente importanti in quanto attestano la coesistenza delle due forme, con e senza il secondo *rho*, già durante il II secolo a.C. Nelle fonti letterarie, infatti, l'unica attestazione alta di μάραθρον si troverebbe nel fr. 127 del comico Alessi, citato in Ateneo IV, 170 e in Polluce VI 66; le successive attestazioni si datano tutte, invece, all'età imperiale.

In (α) sono registrate, all'interno di un inventario, 20 artabe di μάραθρον, conservate in due recipienti; in (γ) il frutto del μάραθρον è indicato, insieme allo stelo del κρηθμον, per la composizione di un rimedio purificatore estremamente simile a quello che Ippocrate prescrive in *Nat. Mul.* 32: Λοχεῖα καθαίρειν· μαράθρου καρπὸν καὶ κρηθμοῦ τὸν φλοιὸν καὶ λιβανωτὸν ἐν οὔρῳ διδόναι πίνειν; nel frammento papiraceo mancherebbe, sostanzialmente, il terzo ingrediente citato da Ippocrate, il λιβανωτὸς.

(δ) conserva un conto di spese in cui il μάραθρον trova posto accanto a olio e formaggio; infine, (ε) contiene un conto in cui una quantità imprecisata di μάραθρον è pagata 10 dracme. Come è possibile desumere facilmente dalla lettura dei passi sopra riportati e da questo breve sunto, non sono presenti all'interno di questi documenti chiare informazioni riguardanti la presenza di coltivazioni di μάραθρον in Egitto, tuttavia ad essere documentati sono la conoscenza di tale pianta nonché il suo utilizzo, probabilmente, in cucina e, senza alcun dubbio, per trattamenti medici.

Da (β) è possibile trarre un'ulteriore preziosa informazione: Glaukos è inviato dal mittente della lettera, Tharsynon, a prendere del μάραθρον, di cui, però, non viene specificata la quantità precisa. Quello che desta interesse è invece la data riportata nella lettera, il 26 del mese di Epeiph dell'anno 25°, data che potrebbe coincidere con il 17 settembre del 260 a.C. oppure con l'8 settembre del 222 a.C. Ciò, qualsiasi sia la data esatta della stesura della lettera, permette in ogni caso di ritenere che entro il mese di settembre il μάραθρον doveva essere stato già raccolto e pronto ad essere utilizzato.

Non permettono di desumere ulteriori elementi riguardo la coltivazione del μάραθρον in Egitto neppure i papiri degli anni successivi a quelli tolemaici. Si tratta di altri 7 papiri di cui uno soltanto è documentario, il BGU XVI 2668, 13 (Herakleopolites, I sec. a.C. - I sec. d.C.) che conserva un conto in cui sono annotati diversi prodotti agricoli con relative quantità: ὑπόμνη(μα) Παππίωνος |² περὶ (vac.?) (τάλαντα) ε |³ / περὶ (πυροῦ) (ἀρταβῶν) (μυριάδων) |⁴ κρομμύων (ἀρτάβας) ι |⁵ μέλιτος χοί(νικες) ρ |⁶ / φακ(οῦ) τ |⁷ μόσχε(υμάτων) . |⁸ υῖας ὀμ(οίως) |⁹ σησάμου (ἀρτάβας) ε |¹⁰ μελανθίου α |¹¹ κορίου ξηρ(οῦ) ε |¹² ἄμεως ε |¹³ μαράθρου

ε. Si tratta, in tutti i casi, di merci quasi sicuramente prodotte in Egitto e ciò potrebbe, comunque, rappresentare una prova a favore della coltivazione del μάραθον nel paese. I restanti sei papiri sono, invece, tutti medici e si datano dal III fino al VI secolo d.C.

Il sostantivo μάραθον compare anche in PGM III 454, un incantesimo volto a favorire la preveggenza e la memoria, datato al IV secolo d.C. (BETZ 1986, p. 30).

I resti paleobotanici identificabili con il *Foeniculum vulgare* Mill. sono tutti di epoca romana e provengono, quasi tutti, da siti localizzati nel deserto orientale, con la sola eccezione dei resti individuati a Kellis (THANHEISER - WALTER - HOPE 2002, p. 305, 308), e sono costituiti da semi, per lo più essiccati. Dai siti del Mons Claudianus provengono una serie di campioni, essiccati e carbonizzati (VAN DER VEEN 2001, p. 183); altri resti sono stati rintracciati a Berenike, si tratta di pochi campioni che si datano al I-II secolo d.C. e altri, più esigui, per il IV-V secolo d.C. (CAPPERS 2000, p. 307; ID. 2006, p. 88). Altri resti provengono da Quseir al-Qadim e dal Mons Porphyrites (vd. CODEX, p. 116).

Considerata la mancanza di dati testuali e materiali relativi all'epoca faraonica, si potrebbe ipotizzare che il *Foeniculum vulgare* sia stato importato in Egitto dal Medio Oriente nel periodo tardo faraonico o al momento della conquista greca, insieme ad altre spezie come la maggiorana (*majorana hortensis*) e il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) (THANHEISER - WALTER - HOPE 2002, p. 305). I dati papiracei, infatti, dimostrano la sicura presenza in Egitto in età tolemaica e oltre, all'interno di coltivazioni che potrebbero, conciliando ai dati testuali quelli materiali, esser state presenti non soltanto nel Fayûm ma anche a Kellis e nel deserto orientale.

Va segnalata la presenza in demotico del sostantivo šmr, tradotto come *Anethum foeniculum* (CDD_Š, p. 147) definizione che è, sostanzialmente, sinonimo di *Foeniculum vulgare*; il sostantivo demotico, quindi, coinciderebbe, con il greco μάραθον e poi con il copto ⲬⲁⲙⲁⲢ [šamar] (VYICHL 1983, p. 264; sull'argomento vd. anche: DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, p. 801; KRAMER - KRAMER 2004, p. 128).

Bibliografia:

BETZ 1986: Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translations*, Chicago - London.

CAPPERS 2000: Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrich W.Z. (edd.), *Berenike 1998. Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Wadi Kalalat*, Leiden, pp. 305-310.

- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- CHADWICK - BAUMACH 1963: Chadwick J, Baumach L., *The Mycenaean Greek Vocabulary* Glotta 41, pp. 157-271.
- DALBY 2003: Dalby A., *Food in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L, *Food: the gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- GAZZA 1956: Gazza V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco - romano II*, Aegyptus 36, pp. 73-114.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- KRAMER - KRAMER 2004: Kramer B. - Kramer J, *Μάραθ(ρ)oν (Fenchel) in einem Geschäftsbrief aus Ägypten (= P.Horak 26)*, in Harrauer H. - Pintaudi R. (edd.), *Gedenkschrift Ulrike Horak (P.Horak)*, Papyrologica Florentina XXXIV, Firenze, pp. 126-133.
- RATHER ET AL. 2016: Rather M.A. - Dar B.A. - Sofi S.N. - Bhat B.A. - Qurishi M.A., *Foeniculum vulgare: A comprehensive review of its traditional use, phytochemistry, pharmacology, and safety*, Arabian Journal of Chemistry 9 suppl. 2, pp. 1574-1583.
- THANHEISER - WALTER - HOPE 2002: Thanheiser U. - Walter J. - Hope C.A., *Roman agriculture and gardening in Egypt as seen from Kellis*, in Hope C.A. - Bowen G.E. (edd.), *Dakleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Season*, Oxford, pp. 299-310.
- TOMEI - MACCIONI 1995: Tomei P.E. - Maccioni S., *Flora Faraonica: schede botaniche (1-2)*, Egitto e Vicino Oriente 18, pp. 167-169.
- VYICHL 1983: W. Vycichl, *Dictionnaire étymologique de la langue copte*, Leuven.

18. Μελάνθιον

Μελάνθιον, τό *Nigella sativa* Cumino nero

Applicazioni: Medicina; magia (IV secolo d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *Alto Egitto; deserto orientale.*

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Tebt. I 66, 45** (Kerkeosiris, 02/03.120 a.C.) καὶ ἄλλοις γένεσι τοῖς πρ[ὸς] πυρὸν διοικουμένοις·⁴⁴ τήληι ι ζ μς ζ γ', ὦν (ἄρουραι) η ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' λθ γ',⁴⁵ β ζ ἀν(ὰ) γ ζ ζ. **μελανθε(ίω)** ιη ἀν(ὰ) ε β' η' μη' \ρδ ζ ιβ' / ν. ⁴⁶ φασή(λωι) ι ἀν(ὰ) ε β' η' μη' νη ιβ'. ⁴⁷ γίνονται ἄλλοις γένεσι λη ζ (ἀρτάβαι) σε.
- (β) **P.Tebt. I 68, 52** (Kerkeosiris, 03.116 a.C.) καὶ ἄλλ[οις] γένεσιν τοῖς πρὸς πυρὸν διοικουμένοις·⁴⁹ [τ]ήλει ε ζ ἀνὰ δ κβ. ⁵⁰ φα[σ]ήλωι (ἀρούρας) [ιδ ὦν ἐκφό(ριον)] . . , (ὦν) ⁵¹ β ἀνὰ ε [ι, -?- ἀνὰ -?-] ⁵² **μελανθείω** α (ἀρτάβαι) [-?-] ⁵³ γίνονται ἄλλοις γένε(σιν) (ἄρουραι) κ ζ (ἀρτάβαι) λδ ιβ'.
- (γ) **P.Tebt. I 69, 25** (Kerkeosiris, 03.113 a.C.) καὶ ἄλλοις γένεσι τοῖς πρὸς πυρὸν δι[ο]ικουμένοις·²² φασήλωι (ἀρούρας) ιβ ζ ὦν ἐκφό(ριον) να γ' ιβ', ²³ ὦν (ἄρουραι) ζ ζ ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' λς ζ γ' ιβ', ε ἀν(ὰ) γ ιε, ²⁴ τήλει (ἀρούρας) β ἀνὰ γ (ἀρτάβαι) ς, ²⁵ **μελανθείω** α (ἀρτάβαι) δ. ²⁶ γίνονται ἄλλοις γένεσι ιε ζ (ἀρτάβαι) ξα γ' ιβ'.
- (δ) **P.Tebt. IV 1117, (4)** (Kerkeosiris, *post* 09.119 a.C.) [-?- ἱεράς γῆς ἐλ(ασσόνων) διὰ Πνεφερω(τος) τοῦ Π]ετειμούθου ² [καὶ τῶν] ἀδελ(φῶν) ε σπό(ρος) (πυρῶι) ³ [λι(βὸς) ἐχό(μεναι) Χῶψις Π]ετεσοῦχου γ καὶ ἀπὸ τῆς (πρότερον) Ἀρχύψιος ⁴ [τοῦ Πετεήσ]ιος α, (γίνονται) δ ἀν(ὰ) δ ζ γ' ιβ' σπό(ρος) ἀρά(κωι) ἐν **με(λανθείω)** ⁵ [λι(βὸς) ἐχό(μεναι) ἀρχό(μεναι) βο(ρρᾶ) κλ(ήρου) (ἐπταρούρου) Χο(μήνιος) Ἀρχ]ῦψις Πετοσίριος ς ζ τοῦ αὐ(τοῦ) βα(σιλικῆς) ζ ἀν(ὰ) ε, (γίνονται) ζ (ὦν) ⁶ [σπό(ρος) φ]α(κῶι) ε ἀρά(κωι) β γεω(ργὸς) Πτόλλις ⁷ [νό(του) ἐχό(μεναι) ἀρχό(μεναι) λι(βὸς) κλ(ήρου) (ὀγδοηκονταρούρου) Ἀμ]μωνίου τοῦ Ἀπολλωνίου ιη (ὦν) σπό(ρος) (πυρῶι) ι ⁸ [κρι](θῆι) δ φα(κῶι) δ γεω(ργὸς) Φαῆσις Φίβιος ⁹ [ἀπη(λιώτου) ἐχό(μεναι) ἀρχό(μεναι) βο(ρρᾶ) Πε]τεσοῦχου θε(οῦ) διὰ Πετεσοῦχου ε ἀν(ὰ) γ σπό(ρος) (πυρῶι) ¹⁰ [νό(του) ἐχό(μεναι) κλ(ήρου) ἐφό(δου) Ἀπολ]λωνίου τοῦ Πτολεμαίου ς σπό(ρος) (πυρῶι) γεω(ργὸς) αὐ(τός) ¹¹ [νό(του) ἐχό(μεναι) Διο]νυσίου τοῦ Πυρρίχου διὰ Πνεφερω(τος) ¹² [τοῦ Πετει]μούθου β ἀν(ὰ) ε σπό(ρος) (πυρῶι) ¹³ [νό(του) ἐχό(μενον) Διο]νυσίου τοῦ Πυρρίχου παρα(δείσου) ἐρή(μου) δ'

Fonti letterarie:

(a) **DSC. III 79 <μελάνθιον>**· θαμνίσκος ἐστὶ λεπτόκαρφος, δισπίθαμος ἢ καὶ μείζων, φύλλα ἔχων μικρὰ ὡσπερ ἠριγέροντος, λεπτότερα δὲ πολλῶ καὶ κεφάλιον [ἔχων] ἐπ' ἄκρου· λεπτόν, μικρόν, ὡς μήκωνος, ἐπίμηκες, ἔχον κατὰ τὰ ἐντὸς διαφράγματα, ἐν οἷς [καὶ] τὸ σπέρμα μέλαν, δριμύ, εὐῶδες, καταπασσόμενον εἰς ἄρτους. ἀρμόζει δὲ κεφαλαλοῦσι καταπλασσομένου τοῦ μετώπου καὶ τοῖς ἀρχομένοις ὑποχεῖσθαι ἐγγερόμενον <λειῖον> εἰς τὰς ῥίνας μετὰ ἱρίνου. αἴρει δὲ καὶ φακοὺς καὶ λέπρας καὶ οἰδήματα παλαιὰ καὶ σκληρίας σὺν ὄξει καταπλασθὲν καὶ ἥλους προπεριχαραχθέντας ἐκτινάσσει σὺν οὖρῳ παλαιῶ ἐπιτεθέν, ὠφελεῖ καὶ ὀδονταλγίας μετὰ δαδίου καὶ ὄξους ἐψηθὲν καὶ διακλυζόμενον, ἐκτινάσσει δὲ καὶ ἔλμινθας στρογγύλας καταπλασθέντος τοῦ ὀμφαλοῦ μεθ' ὕδατος. λεανθὲν δὲ καὶ ἐν ἀποδέσμῳ δεθὲν καὶ ὀσφραϊνόμενον τοὺς καταρροϊζομένους ὠφελεῖ, πινόμενον δὲ πλείονας ἡμέρας ἔμμηνα καὶ οὖρα καὶ γάλα ἄγει, παύει καὶ δύσπνοιαν μετὰ νίτρου ποθέν, βοηθεῖ καὶ φαλαγγοδιήκτοις ὅσον δραχμὴ μία μεθ' ὕδατος ποθεισα. διώκει δὲ καὶ ἐρπετὰ θυμιώμενον· φασὶ δὲ καὶ ἀναιρεῖν αὐτό, ἐάν τις πλείον αὐτὸ πῖη.

(b¹) **GAL. De comp. med. sec. loc. XII 529** [Ἡ συνεχῆς ῥῆσις Ἀπολλωνίου τῆ προγεγραμμένη, πρὸς τὰς τῶν κροτάφων ἀληθδόνας καὶ τὰς ὅλης τῆς κεφαλῆς τὰς χωρὶς φανεράς αἰτίας γεγενημένας.] [...] ἄλλο. μελάνθιον τρίψας καὶ ἐλαίῳ διεῖς κατάπλασσε.

(b²) **De simpl. med. temp. XII 69** [ζ'. Περὶ μελανθίου.] **Μελάνθιον** θερμαίνει μὲν καὶ ξηραίνει κατὰ τὴν τρίτην τάξιν. ἔουκε δὲ καὶ λεπτομερὲς ὑπάρχειν, οὕτω γοῦν καὶ κατάρρους ἰᾶται, θερμὸν ἐν ὀθονίῳ προσφερόμενον, ὡς ὀσμᾶσθαι συνεχῶς. καὶ μὲν δὴ καὶ ἀφυσότατόν ἐστιν εἴσω τοῦ σώματος λαμβανόμενον, ᾧ δῆλον ὡς λεπτομεροῦς τέ ἐστι καὶ ἀκριβῶς ὑπὸ θερμότητος εἰργασμένης οὐσίας. διὰ τοῦτό γέ τοι καὶ πικρόν ἐστιν. ἐδείκνυτο δ' ἐν τῷ τετάρτῳ τῶνδε τῶν ὑπομνημάτων ὡς εἰς ἐσχάτην λεπτότητα καὶ κατεργασίαν ἀφικνουμένης τῆς γεώδους οὐσίας ἢ πικρὰ γεννᾶται ποιότης. οὐδὲν οὖν θαυμαστόν εἰ καὶ τὰς ἔλμινθας ἀναιρεῖν πέφυκεν, οὐ μόνον ἐσθιόμενον, ἀλλὰ καὶ κατὰ τῆς γαστρὸς ἔξωθεν ἐπιτιθέμενον. ἐδείχθη γὰρ ὡς καὶ τοῦτο πέφυκε δρᾶν ὁ πικρὸς χυμός. οὐ μὴν οὐδ' ὅτι λέπρας καὶ ἥλους καὶ μυρμηκίας ἐκβάλλει θαυμαστόν ἐστι τῷ μεμνημένῳ τῶν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἰρημένων. οὕτω δὲ καὶ ὀρθόπνοιαν ὀνίνησι καὶ καταμήνια προτρέπει τὰ διὰ πάχος ἢ γλισχρότητα χυμῶν ἐπεσχημένα, καὶ ὅλως ἔνθα τεμείν καὶ ῥύψαι καὶ ξηρᾶναι καὶ θερμῆναι δεόμεθα χρηστότατον ὑπάρχει τὸ φάρμακον.

(c¹) **Hr Nat. mul. 89** Ἦν τὴν κεφαλὴν ἀλγέη καὶ τὴν νεΐαιραν γαστέρα καὶ τὰς ἰζύας, χολὴ ἐν τῆσι μήτρησιν ἐστὶ· ταύτη χρὴ δοῦναι φάρμακον, ὃ καθαίρειν ἄνω τε καὶ κάτω δύναται, καὶ λούειν θερμῶ, καὶ προστιθέναι ὅσα χολὴν καθαίρει, καὶ ἄνισον καὶ **μελάνθιον** διεῖς οἴνῳ δίδου πιεῖν.

- (c²) *Mul.* 201 Ἦν ἡ καρδίη πνίγηται ὑπὸ ὑστέρης, ἀναθλίβεται, καὶ πνεῦμα ἔχει καὶ ἄσθμα· δεῖ τὸν καρπὸν τῆς ἄγνου καὶ γλυκυσίδης ἐν οἴνῳ πίνειν, ἢ ἀβρότονον, καὶ πάνακες, καὶ ἀμμωνιακὸν, ἢ πήγανον, ἢ ὑπνωτικὸν μηκώνιον. Πάλιν οὖν εἰ ὁμοίως ἔχει, **μελάνθιον** τρίβειν λεῖον, καὶ μέλιτι δεύειν, καὶ ποιέειν οἶον βάλανον, καὶ πρὸς τῷ πτερῷ προστιθέναι· ἢ φιλίστιον ὁμοίως προστίθει· ἢ τηλέφιον, ἢ ἀνεμώνης φύλλα τρίψας, ἔνθεος ἐς τρυχίον, καὶ σμύρνην σμικρὴν ζυμμίσγειν.; (c³) 209 Ἦν περιωδυνή ἔχη ἐκ προσθέτων καθαιρομένην, σμύρνης ἐμβάφιον, λιβανωτὸν ἴσον, **μελάνθιον**, κύπειρον, σέσελι, ἄννησον, λίνον, νέτωπον, μέλι, ῥητίνην, χηνὸς στέαρ, ὄξος λευκὸν, μύρον αἰγύπτιον, ἴσον ἐκάστου, τρίβειν ἐν οἴνῳ λευκῷ γλυκεῖ, δύο κοτύλησι, καὶ κλύζειν χλιεροῖσι κλυσμοῖσιν.
- (d¹) *Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 393* [β'. Περὶ ῥεουσῶν τριχῶν.] [...] ἄλλο. **μελάνθιον** καύσας καὶ μετὰ ὕδατος τρίψας καὶ μίξας κατάπλαττε· μάλιστα δὲ τοῦτο τοῖς ὀφρύσιν συμφέρει.; (d²) *XIV 458* [Ἐρβρίνον πρὸς ἰκτερικούς.] Ἐλατήριον ὅσον κύαμον Ἑλληνικὸν διεῖς γάλακτι γυναικείῳ εἰς τοὺς μυκτῆρας ἔγχει, ἄλλο. **μελάνθιον** ἐψήσας ἐγχυμάτιζε τοὺς μυκτῆρας ἐν βαλανείῳ, ἐκχεῖ τὸν ἰκτερον.; (d³) *XIV 479* [ιε'. Γάλα κατασπάσαι.] [...] ἄλλο. **μελάνθιον** διεῖς ἐν μελικράτῳ οἶον ὀλκὴν δίδου πιεῖν.; (d⁴) *XIV 515* [Πρὸς ἔλμινθας.] Πολυποδίου ῥίζα μιγνυμένη μετὰ ἐψήματος καὶ ἐσθιομένη, ἢ ῥαφάνου σπέρμα σὺν ὕδατι πινόμενον, ἢ σκορόδου τρωγόμενον, ἢ πετελέας ῥίζα σὺν μελικράτῳ πινομένη, ἢ συκαμίνου ῥίζης ὁ φλοιὸς σὺν ὕδατι ἐψηθεὶς καὶ ποθεὶς, ἢ **μελάνθιον** πινόμενον καὶ καταπλασσόμενον, ἢ κράμβης σπέρμα σὺν ὕδατι πινόμενον, ἢ ἡδυόσμου χυλὸς πινόμενος, ἢ κάρδαμος μετὰ ἡδυόσμου πινόμενος.; (d⁵) *XIV 522* [Πρὸς ὀδονταλγίαν.] **Μελάνθιον** σὺν ὄξει διακλυζόμενον

Lessici:

- (A) *Hsch K 4104 L*. <κριθόκανον>· σπέρμα **μελανθίῳ** ὅμοιον.
- (B) *LSJ*, p. 1095 **Μελάνθιον**, τό, a herb whose seeds were used as spice, black cummin, *Nigella sativa*.
- (C) *WB II*, p. 64 **Μελάνθιον** Schwarzkümmel

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un composto μέλας + ἄνθος (CARNOY 1959, p. 174).

Commento: Il μελάνθιον può essere identificato con la *Nigella sativa*, pianta appartenente alla famiglia delle *Ranunculaceae*. Si tratta di una pianta annuale che può arrivare fino a 30 cm di altezza e ha fusti ramificati con foglie alterne e pennate. All'estremità dei fusti si trovano i fiori, di colore blu pallido o biancastro, composti da cinque sepali ovali. In seguito all'impollinazione l'ovario del fiore si trasforma in una capsula contenente piccoli semi neri, lunghi all'incirca 3,5 mm. La pianta dovrebbe essere originaria del Vicino Oriente dal

momento che forme selvatiche di *Nigella sativa* sono state rintracciate nei territori della Turchia meridionale, della Siria e dell'Iraq settentrionale. Si tratta di una pianta che si adatta bene a terreni asciutti, gradisce un'esposizione al sole e al caldo ma teme la siccità (GERMER 2008, pp. 304-305; DEBAGGIO - TUCKER 2009, pp. 335-337).

I semi del μελάνθιον, in virtù del loro sapore pungente e dell'aroma fruttato, dovevano trovare spazio in cucina come spezie, per insaporire cibi e pane. Tuttavia, non affatto secondari nel mondo antico erano gli usi del μελάνθιον / *Nigella sativa* in medicina e, addirittura, come insetticida. Il μελάνθιον, oltre che per i disturbi indicati nelle fonti riportate nella scheda, era impiegato anche in rimedi per problemi tricologici (Ps.-Gal. *De remediis parabilibus* XIV 413); per disturbi allo stomaco (Ps.-Gal. *De remediis parabilibus* XIV 451; XIV 563); per tosse e problemi polmonari (Ps.-Gal. *De remediis parabilibus*, XIV 505; XIV 558). Nel *De mulierum affectibus* ippocrateo il μελάνθιον compare molto spesso; esso è impiegato all'interno di cure in caso di dolori all'utero (209), di rimedi volti a favorire il concepimento (75, 221, 230) e ad aiutare la donna durante la lochiazione (78). Non meno importanti e numerosi sono i luoghi in cui il μελάνθιον è attestato come componente di insetticidi, composti in grado di uccidere mosche e zanzare (Gp. XIII 11; Ps.-Gal. *De remediis parabilibus* XIV 537), di allontanare le formiche (Aët. I 271, 1), i topi (Gp. XIII 4, 2) e i serpenti (α; Gp. XIII 8, 2). Infine, il μελάνθιον veniva, anche, utilizzato come ingrediente di antidoti per morsi di scorpioni (Gal. *De Antidotis* II 920), serpenti (Gp. XVIII 17) e ragni velenosi (α).

Le attestazioni di μελάνθιον nella documentazioni papiracea di età tolemaica sono, inclusi i papiri riportati nella scheda, diciassette, due dei quali provengono dall'archivio di Zenone e contengono le attestazioni più antiche di tale coltura.

La stragrande maggioranza delle testimonianze papiracee proviene dai P.Tebt. ed è da questi documenti che va desunta la maggior parte delle informazioni riguardanti la coltivazione del μελάνθιον / *Nigella sativa* in Egitto. (α), (β) e (γ) appartengono all'archivio di Menches e contengono resoconti annuali delle coltivazioni sulle terre della corona a Kerkeosiris. Essi ci permettono di osservare per gli anni 120, 116 e 113 a.C. la quantità di arure destinate alla coltivazione di μελάνθιον, indicato tra gli ἄλλα γένη τὰ πρὸς πυρὸν διοικούμενα insieme a τῆλις⁹⁷, φάσηλος e σκόρδον e il relativo valore calcolato in artabe di grano (VERHOOGT 1998, p. 172). (α) testimonia che nel 120 a.C., coincidente con il 50° anno di regno di Tolemeo VIII, su un totale di 1230 ½ ¼ arure, 18 erano coltivate a μελάνθιον, con una resa di 104 7/12 artabe; (β) documenta che nel 116 a.C., 54° anno di regno di

⁹⁷ Cfr. *infra* scheda 25, pp. 222-230.

Tolemeo VIII, era destinata alla coltivazione di μελάνθιον solamente 1 arura su un totale di 1182 ¼; infine, (γ) registra che nel 113 a.C., 4° anno di Tolemeo IX, resta ancora solamente 1 arura di μελάνθιον su un totale di 1193 ½ ¼ arure, con una resa di 4 artabe. Quello che si può desumere, osservando anche l'andamento di tutte le altre colture registrate in questi documenti, vale a dire i cereali, le colture foraggere e gli altri prodotti detti ἄλλα γένη, il μελάνθιον / *Nigella sativa* appare come quello più penalizzato con una drastica riduzione della sua coltivazione. Anche le altre colture degli ἄλλα γένη subiranno, in effetti, una flessione, ma non altrettanto netta: il τῆλις nel 113 a.C. toccherà il suo minimo (2 arure) per poi, però, aumentare anche se lievemente, e avrà un percorso altalenante anche il φάσηλος, mentre lo σκόρδον sarà inserito nelle coltivazioni solo a partire dal 112 a.C.

Nella seguente tabella sono riportati, in ordine cronologico, i papiri tolemaici che contengono le altre attestazioni di μελάνθιον / *Nigella sativa*:

P.Cair.Zen. IV 59760v. 8 (Philadelphia, metà del III sec. a.C.)	Il verso contiene un piccolo conto con diverse quantità di sementi.	Il μελάνθιον è elencato insieme ad altre colture presenti in Egitto, tra le quali ῥάφανον, ἄρακος, κρότων.
P.Cair.Zen. II 59292, 20, 325 (Philadelphia, post 22.01.250 a.C.)	Lungo conto agricolo.	Al r. 20 sono registrate 2 artabe ½ ¼ e 1 chenice di μελάνθιον mentre al r. 325 la quantità è caduta in lacuna.
P.Stras. II 102, 8 (? , III sec. a.C.)	Conto.	Il testo si presenta frammentario e lacunoso; il μελάνθιον compare insieme a tanti altri prodotti agricoli egiziani (φακός, σῦκον, ἐρέβινθος, ecc.).
P.Tebt. III.2 886, 74 (Arsinoites, 182 a.C. ca.)	Conto agricolo.	φόρετρον ἐπ. [. .]ν β τῶν ⁷² ἀποκομισάντων εἰς Κροκο- ⁷³ δῖλων πόλιιν τὸ σήσαμον ⁷⁴ καὶ τὸ μελάνθιον (δραχμαὶ) .
P.Mich. III 200v. III, 9 (? , 181-180 a.C.)	Conto agricolo mensile.	Sul verso si conserva un conto di lavoratori impegnati a vario titolo all'interno di un vigneto; alcuni di questi si sarebbero occupati della coltivazione di μελάνθιον.
UPZ I 89, 9 (Memphis, 9.01.159 a.C.)	Conto.	La sezione in cui è incluso anche il μελάνθιον, insieme a prodotti come miele, pane, carne di oca, è datato all'autunno del 160 a.C. (13° di Hathyr).
P.Tebt. I 62, 126, 282 (Kerkeosiris, 22.09.119-28.04.118 a.C.)	Lista possessori terre ἐν ἀφέσει, ἱερά, κληρουχική a Kerkeosiris.	Il μελάνθιον è tra le colture di γῆ κληρουχική. Protarchos, figlio di Dionysios, su un totale di 50 arure ne possiede 3 destinate alla coltivazione di μελάνθιον; Orses, figlio di Haronnesis, possiede un totale di 5 arure e ½, delle quali 1 è coltivata a μελάνθιον e le restanti a φακός.
P.Tebt. IV 1103, 113, 276 (Kerkeosiris, 116-115 a.C.)	Lista possessori di γῆ βασιλική.	Al r. 113, sebbene frammentario, per 1 arura di μελάνθιον la rendita è di 4 artabe ½ 1/3 1/12.
P.Tebt. I 87, 50, 55, 59, 64 (Kerkeosiris, 116-115 a.C.)	Registro delle terre.	Sono registrate diverse quantità di terreni in cui compaiono coltivazioni di μελάνθιον.
P.Tebt. I 63, 172 (Kerkeosiris, 21.09.116-16.02.115 a.C.)	Lista possessori terre ἐν ἀφέσει, ἱερά, κληρουχική a Kerkeosiris.	Πᾶσις μέ(γας) Καλα[τύτιος ε ζ,] σπό(ρος) [μ]ελα(νθίωι), [γ]εω(ργός) αὐ(τός).

P.Tebt. IV 1110, 180 (Kerkeosiris, 16.02-20.09.115 a.C.)	Lista possessori terre ἐν ἀφέσει, ἱερά, κληρουχική a Kerkeosiris.	Πᾶσις μέ(γας) Καλατύτιος ς ζ σπό(ρος) μελανθε(ίωι), γεω(ργός) αὐ(τός)
P.Tebt. IV 1119, 54 (Kerkeosiris, 115-114)	Ispezione dei terreni.	[λι(βός)] ἔχο(μένη) ἀνά (μέσον) ὕδρα(γωγοῦ) Πααλομοῦνις ὄρου βα(σιλικῆς) [[β] \α/ σπό(ρος) [με]λανθεί(ωι)
P.Tebt. IV 1132, 1, 3, 4,... (Kerkeosiris, 115-114 a.C.)	Lista possessori terre ἐν ἀφέσει, ἱερά, κληρουχική	Numerosissimi riferimenti alle coltivazioni di μελάνθιον sulla γῆ βασιλική di Kerkeosiris.

Il μελάνθιον compare in sole due testimonianze romane⁹⁸ e in due papiri magici di IV secolo d.C.: nel PGM III, 455 un incantesimo volto a favorire la conoscenza e la memoria, e nel PGM IV, 920 un incantesimo attribuito a Salomone (PREISENDANZ 1928, pp. 52, 104; BETZ 1992, pp. 29-30; 54-56).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non sono noti numerosi ritrovamenti archeobotanici di *Nigella sativa* sul suolo egiziano (CODEX, p. 167). I materiali più antichi si datano alla XVIII Dinastia, si tratta di resti essiccati ritrovati nella tomba di Tutankhamon e ciò indurrebbe a ritenere che gli antichi Egizi considerassero la *Nigella sativa* utile al faraone defunto nell'aldilà (DE VARTAVAN 2002, pp. 52, 159). Altrettanto antichi sarebbero anche altri campioni rinvenuti a Tell el-Amarna (KEMP 2007, p. 62).

Dal deserto orientale, invece, provengono tutte le successive prove paleobotaniche che si datano all'età romana e oltre. Si tratta di resti provenienti dal sito del Mons Claudianus (MURRAY 2000b, p. 610; VAN DER VEEN 2001, pp. 174-222); campioni rintracciati a Quseir al-Qadim (VAN DER VEEN - MORALES 2017, pp. 258 fig. d, 266). Infine, alcuni semi essiccati e carbonizzati, datati alla fine del I secolo d.C. e al II d.C., rinvenuti presso il Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, p. 88).

Da tutti i dati qui riportati e analizzati si può, quindi, affermare, al di là di ogni dubbio, che il μελάνθιον / *Nigella sativa* fosse coltivato in Egitto durante l'epoca tolemaica, sicuramente nell'Arsinoites ma con un certo grado di probabilità anche nelle altre aree del paese, considerata l'adattabilità che contraddistingue questa pianta. Durante i secoli successivi andrebbe ipotizzata una situazione simile, supportata, in questo caso, maggiormente dai dati paleobotanici che riescono a sopperire alla penuria di documenti scritti. Il μελάνθιον / *Nigella sativa* doveva essere seminato subito dopo il ritiro delle acque nilotiche, in pieno autunno o nei primi giorni di inverno; la fioritura doveva avvenire nei mesi tra marzo e giugno, di modo che il raccolto poteva essere eseguito già 150 giorni dopo

⁹⁸ Si tratta del BGU XVI 2668, 10 (Herakleopolites, 21 a.C.-5 d.C.), un conto privato, e il P.Oxy. LIV 3761, 7 (Oxyrhynchos, 326 d.C.), una dichiarazione di prezzi.

la semina (MURRAY 2000b, pp. 644-645; DE VARTAVAN 2002, p. 162). Al momento è ignota la sua denominazione in egiziano.

Bibliografia:

- BETZ 1986: Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago - London.
- DEBAGGIO - TUCKER 2009: DeBaggio T. - Tucker A.O., *The Encyclopedia of Herbs: A Comprehensive Reference to Herbs of Flavour and Fragrance*, Portland - London.
- DE VARTAVAN 2002: de Vartavan C., *Hidden Fields of Tutankhamun*, London.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- KEMP 2007: Kemp B., *Tell el-Amarna*, *Journal of Egyptian Archaeology* 93, pp. 1-63.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- PREISENDANZ 1928: Preisendanz K., *Papyri Graecae Magicae*, Leipzig.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D. A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.
- VERHOOGT 1998: Verhoogt A.M.F.V., *Menches, Komogrammateus of Kerkeosiris: The Doings and Dealings of a Village Scribe in the late Ptolemaic Period (120-110 BC)*, Leiden.

18. Μηλέα

Μηλέα, ἡ / Μήλον, τό *Malus Melo*

Aggettivi e Derivati: μήλινος di colore giallo mela (δ); ottenuto dalla mela (succo, unguento)
(a).

Applicazione: medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Herakleopolites; *deserto occidentale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. I 59033, 13** (Philadelphia, 19.01.257 a.C.) Νικίας Ἀπολλωνίωι χαίρειν.

ἔγραψας Λυσιμάχωι περὶ φυτῶν ὅπως |² δι . . . ου. Λυσίμαχος μὲν οὖν ἔτυχεν ἐν
Ἀλεξανδρείαι ὄν, |³ ἐγὼ δὲ τοῖς ἐλθοῦσιν περιαγαγὼν πάντας τοὺς παραδείσους ἔδειξα
|⁴ ὅτι παρ' ἡμῶν μοσχεύματα οὐκ ἔστιν οὐδ' εἴωθεν γίνεσθαι, οὐκ ἠγνοοῦσαν δὲ |⁵ οὐδ'
αὐτοί, ἀλλὰ ἐξ Ἀρσινόης τῆς νήσου μεταπεμπόμεθα, ἐκεῖ γὰρ ἔργωι |⁶ [-?-] ὕδωρ
ὑπάρχειν αἰεὶ, καὶ ἠξίου κατα- |⁷ σταλῆναί τινα τῶν παρὰ σοῦ πρὸς Λυσίμαχον, ἐπόρισεγ
γὰρ ἂν αὐτοῖς ἐκ τῶν |⁸ κάτω τόπων, οἱ δὲ ἔφασαν ἀρκεῖν αὐτοῖς ἐὰν λάβωσιν εἰς φυτεῖαν
ἀπὸ τῶν |⁹ παρ' ἡμῶν ὑπαρχόντων. ἐδώκαμεν οὖν αὐτοῖς ὅσα ἠβούλοντο, ὧν τὸ καθ' ἐν
|¹⁰ ὑπογεγράφαμεν. |¹¹ ἔρρωσο. (ἔτους) κη, Ἄθῦρ κε. |¹² σύκινα Χῖα, ἐρινεά, Λύδια, πραέα,
φοινίκεα, ὀλονθοφόρα· ῥόας ἀπυρήνου· |¹³ **μηλα** ἔαρινά, καὶ τῶν διφόρων· καὶ ἀμπέλου
καπνείου, Κιλικίας, Μενδαίου, |¹⁴ Εὐδαμδείου, Μαρωνείου, κολοκυν[θίνης], φοινίσσης,
καπνείου, Ἀλεξανδρείου, |¹⁵ βουμάστου, . . . ερμύλου, δριμῖος.

(β) **P.Cair.Zen. III 59486, [2]** (Philadelphia, 257-256 a.C.) [Πανακέστωρ] Ζήνωνι

[χαί]ρειν. ἀπὸ τῶν ἐλ[η]λυθότων φυτ[ῶν -?-] |² [-?- **μη**]λέας τε ἔαρινὰς [.] καὶ κυδωνέας
λ, ἀπίους κ, τὰ [-?-] |³ [-?-] φυτεύομεν. π[. . . .] με]θα δέ \τι/ καὶ ἰδῖαι καὶ εἰς τὰ α [-?-
] |⁴ [-?-] ας δὲ μηκέτι [ἀπόστελλ]ε· ἱκαναὶ γάρ εἰσιν αἱ ἐνθάδε [-?-] |⁵ ἔρρωσ[ο. -?-]

(γ) **P.Hels. I 11, 14** (Herakleopolites, 163 a.C.) Διονυσίωι οἰκονόμωι |² παρὰ Ἀύγχιος τῆς

|³ Νεχθεμβέους τῶν |⁴ ἐξ Ἡρακλέους πό(λεως). |⁵ ἀπογράφομαι κατὰ τὸ |⁶ ἐκτεθὲν
πρόσταγμα |⁷ ἐν τῷ ιθ (ἔτει) τὰ [[πεφυτ]] |⁸ πεφυτευμένα ἐν τῷ |⁹ ὑπαρχόντι μοι
|¹⁰ ἀμπελῶνι περὶ κώ(μην) |¹¹ Θμοιναυσίριν τοῦ Πέραν |¹² ἐν τῷ Σωστράτου κλ(ήρωι)
ἰπ(τικῶι) |¹³ ῥόδον καὶ συκαῖ καὶ ῥόαι |¹⁴ καὶ **μηλέαι** β ἐπὶ τοῦ |¹⁵ χώματος, ὧν τάξομαι
|¹⁶ τὴν ἕκτην ἐν τῷ |¹⁷ δέοντι καιρῶι. διὸ ἀξιῶ |¹⁸ συ[ντ]άξει καταχωρίσαι

- (δ) **P.Lond. VII 2180, 8** (Philadelphia, metà del III secolo a.C.) απτελλ[. .] .τρης [-?-]
 |² καὶ παρὰ τ[οῦ] Θεογένους [-?-] |³ ὄνηλάτου \Αμεννέως/ ἰδρώια καιν[ὰ ἐφ'] |⁴ ἐνὸς ὄνου
 ιβ[, (τούτων)] |⁵ θάψινα γ[-?-] |⁶ φ[ο]ινικᾶ γ[-?-] |⁷ πράσινα γ[-?-] |⁸ **μήλινα** γ[-?-]
 |⁹ [.] .νη ἐντελλομ[ένη -?-]
- (ε) **P.Petr. III 53 (m), 5** (Arsinoites, 226-225 a.C.) [.] ι [ἀπέσταλ]κα |² [.]
 ὥστε Χρυσίππῳ τῷ ἀρχ[ι]σ[ω]ματοφ(ύλακι) |³ καὶ διοι[κτητ]ῆι λευκομετώπους ι,
 |⁴ ὄρνιθας [. . .] . . . κ, περιστεριδεῖς σ, |⁵ σῦκα [-?-] β, **μήλα** ἡαρινὰ τ, |⁶ εὐς[-?-] τούτων
 κοφίνιον α, |⁷ ῥαφαν [-?-] γογγυλίδας ν, |⁸ [.]τα[-?-]κα ς, θριδάκων ε, |⁹ [-?-] α,
 λαψάνης α, |¹⁰ [-?-] χλωρῶν ι, |¹¹ [-?-] . . προσενέγκαντες |¹² [-?-] μὴ κινήσεις δὲ |¹³ [-
 ?-] τὰ [προσφερόμενα] \[καταγόμενα] ἀπεσταλμένα/ |¹⁴ [πρὶν ἂν ἡμεῖς παραγ]ενώμεθα.

Fonti letterarie:

- (a) **ΑἸΤ. Iatr. Lib. IX 15** Περὶ φλεγμονῆς ἐν στομάχῳ Γαληνοῦ [. . .] Δεῖ τοίνυν εἴτε ἔλαιον
 εἴη τὸ ἐπαντλούμενον τοῖς πεπονθόσι τὴν φλεγμονὴν εἴτε κατάπλασμα προσφέρηται,
 προσπλέκειν τι τῶν στυφόντων, οἷόν ἐστι νάρδιον μύρον ἢ **μήλινον** ἢ κυδώνιον, ἢ **μήλον**
 τῷ ἐλαίῳ ἐναφειεῖν καὶ μαστίχην προσπλέκειν ἢ ναρδίην κηρωτήν.
- (b) **DSC. I 115** <μηλέας> πάσης τὰ φύλλα καὶ τὰ ἄνθη καὶ οἱ βλαστοὶ στύφουσι, μάλιστα δὲ
 τῆς κυδωνίας. καὶ ὁ καρπὸς ἔνωμος μὲν στυπτικὸς καθέστηκε, πεπανθεὶς δὲ οὐχ ὁμοίως.
 τὰ δὲ τοῦ ἔαρος ἀκμάζοντα μήλα χολοποιά, ἄθετα τῷ νευρώδει παντί, ἐμπνευματοῦντα.
- (c) **GAL. De simpl. med. temp. XII 75** [ιστ'. Περὶ **μηλέας**.] **Μηλέα** οὐ πάσά ἐστι μιᾶς φύσεως,
 ὥσπερ οὐδὲ τοῦ καρποῦ. τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ γλυκέα τῶν **μήλων**, τὰ δ' αὖστηρά, τὰ δὲ
 στρυφνά, τὰ δ' ὀξέα τὰ δὲ τελέως ἔκλυτα καὶ ὑδατώδη. καὶ δὴ καὶ κρατεῖ τὸ μὲν ὑδατώδες
 ἐν τούτοις, ὡς εἶναι τὴν κρᾶσιν αὐτῶν ὑγροτέραν τε καὶ ψυχροτέραν, τὸ γεῶδες ψυχρὸν
 ἐν τοῖς στρυφνοῖς, ἐν δὲ τοῖς αὖστηροῖς τοῦτό τε καὶ τὸ ὑδατώδες ψυχρὸν, ὥσπερ ἐν τοῖς
 γλυκέσι τὸ ὑδατώδες εὔκρατον. οὕτω δὲ καὶ τὰ φύλλα καὶ οἱ χυλοὶ καὶ οἱ φλοιοὶ τῶν
 δένδρων ἀλλήλων διαφέρουσιν, ὥστ' ἔχουσιν αὐτοῖς μὲν αὖστηροτέροις τε καὶ ὀξυτέροις
 τραύματά τε κολλᾶν καὶ τῶν ἐν γενέσει φλεγμονῶν ἀναστέλλειν τὸ ἐπιρρῆεν καὶ
 στόμαχον ἔκλυτον καὶ γαστέρα ῥωννύναι, τοῖς δ' ὑδατωδεστέροις τὰς μετρίας φλεγμονὰς
 ἀρχομένας τε καὶ ἐπιδιδούσας ἀνιέναι. τῆς θεραπευτικῆς δ' ἐστὶν ἤδη ταῦτα μεθόδου, διὸ
 καὶ θάττον ἀπολειπτέον αὐτά. ὅτι δὲ παμπόλλη τις ἄπασι τοῖς μήλοις ὑγρότης ἐμφέρεται
 περιττωματικὴ καὶ ψυχρὰ δῆλον κᾶκ τοῦ μηδενὸς αὐτῶν τὸν χυλὸν διαμένειν, ἀλλ'
 ὀξύνεσθαι τε καὶ φθείρεσθαι πάντας. μόνον γὰρ τῶν κυδωνίων καὶ στρουθίων, ἃ δὴ διὰ
 τὴν ἐπικρατοῦσαν στύψιν ἥττον ἐστὶν ὑγρὰ τῶν ἄλλων, ὁ χυλὸς ἐψηθεὶς μετὰ μέλιτος
 οἷός τε διαμένειν ἐστίν. αὐτὸς δὲ καθ' ἑαυτὸν οὐδ' οὕτως μόνιμος.

- (d) GP. X 18** Περὶ καιροῦ φυτείας **μήλων**, καὶ πάσης αὐτῶν ἐπιμελείας. Ἀνατολίου. Τὰ **μήλα** ἐν διτταῖς ὥραις τοῦ ἔτους φυτευτέον, ἔν τε τῷ ἔαρι, καὶ ἐν τῷ φθινοπώρῳ. κάλλιον δὲ φυτεύειν ἐν τῷ φθινοπώρῳ ἐν τοῖς ἀνύδροις τόποις μετὰ τοὺς πρώτους ὄμβρους. χαίρει δὲ τὰ **μήλα** ψυχροῖς καὶ νοτεροῖς καὶ μελαγγείοις τόποις. οὐ βρωθήσεται δὲ ταῦτα ὑπὸ σκωλήκων, σκίλλης περιφυτευομένης αὐτοῖς. τὴν δὲ σκώληκας ἔχουσιν θεραπείσεις, χοιρείαν κόπρον κεχυλισμένην οὖρῳ ἀνθρωπεῖῳ περιχέων ταῖς ῥίζαις. πάνυ γὰρ χαίρει ἡ **μηλέα** τῷ οὖρῳ, καὶ δεῖ ταύτην αὐτῷ συνεχῶς ποτίζειν. τινὲς δὲ καὶ κόπρον αἰγείαν τῷ οὖρῳ προστιθέασι, καὶ οἴνου παλαιοῦ τρύγα ταῖς ῥίζαις ἐγγέουσι, γλυκύτερον τὸν καρπὸν ἐργαζόμενοι. νοσοῦσαν δὲ **μηλέαν** θεραπείσεις κόπρῳ ὄνειά κεχυλισμένη ὕδατι ἐπὶ ἡμέρας 5' ἡλίου δύνοντος ποτίζων συνεχέστερον ἐκ διαστημάτων, μέχρις ἂν βλαστήσῃ. εἰ δὲ βούλει αὐτὴν πολὺν τὸν καρπὸν φέρειν, καὶ τοῦτον μὴ ἀποβάλλειν, σωλήνος μολιβδίνου ἀπότεμε τὸ πλατὸν στόμα, καὶ ἀπὸ γῆς ὕψος πόδα τῷ στελέχει περιῶσον, ἢ περισφιγξον. ὅταν δὲ ἄρξηται ἀκμάζειν τὰ **μήλα** ἄφελε τὸ περίαμμα, τοῦτο δὲ κατὰ ἔτος γινέσθω, καὶ εὐθαλήσει. ἵνα δὲ μὴ σήπηται ὁ καρπὸς ἐν τῷ δένδρῳ, μηδὲ κάμψη αὐτοῦ ἄπτηται, σαύρου χλωροῦ τῇ χολῇ περιάλειψε τὸ στέλεχος. Δεῖ δὲ τὰ φυτὰ τῶν **μήλων** αὐτόρριζα λαμβάνειν ὡς εὐγενέστατα, καὶ ἐντιθέναι εἰς τοὺς βόθρους, τὸ ἄκρον μόνον ὑπέργειον ἀπολελοιπότας. Τὰς δὲ ῥίζας τοῦ φυτοῦ, πρὶν φυτεύειν, ταυρεῖα χολῇ περιχριστέον. τοῦτο γὰρ τὸ φυτὸν τάχιστα ὑπὸ σκωλήκων ἀδικεῖται. τοὺς δὲ ἐνοχλοῦντας σκώληκας καὶ ἥλω χαλκῷ ἐξορύττειν χρή, ἀναδέροντας τὸν φλοιὸν ἕως ἂν τὸ θηρίον καταληφθῇ· τοὺς δὲ ἐλκωθέντας τόπους βολβίτῳ καταχριστέον.
- (e) ORIB. Ecl. Med. 118** Πρὸς ἐχεοθήκτους. **Μηλέας** φύλλα κόψας καὶ ἀποθλίψας δίδου τὸν χυλὸν πίνειν μετ'οἴνου, καὶ τοῖς ἀποτεθλιμμένοις φύλλοις κατάπλασσε τὸ δῆγμα.
- (f) PAUL. AEG. Epit. Med. IV 57, 16** <Περὶ ἀσκαρίδων.> [...] εἰ δὲ καὶ ῥευματισμὸς ἐνεῖη τῆς γαστρὸς, ἰστέον μᾶλλον πληθυνομένας τὰς ἔλμινθας μὴ διοικουμένων τῶν τροφῶν, καὶ δεῖ ῥοφηματώδη μὲν αὐτοῖς διδόναι σιτία ἐπιμιγνύντας τινὰ καὶ τῶν στυπτικῶν, οἶον ἄπιον ἢ **μήλον** ἢ ῥοιάν, καὶ μάλιστα τὴν ὀξειαν. ἕξωθεν δὲ τῆς γαστρὸς ἐφεκτικοῖς χρήσθαι βοηθήμασιν, ὡς ἀνωτέρω λέλεκται.
- (g) PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 318** [Περὶ τῆς ἐξ οἴνου κεφαλαλγίας.] [...] ποτῷ δὲ ὕδατι χρηστέον. ἀλλ' ἐπὶ τινων ὁ στόμαχος ἐπὶ ταῖς ὑδροποσίαις ἀνατρέπεται, ῥοιάν οὖν αὐτοῖς ἐπιδοτέον, ἢ **μήλον**, ἢ ἄπιον ἠψημένα.
- (h¹) THPHR. I 14, 1** Διαφέρει δὲ τὰ δένδρα καὶ τοῖς τοιοῦτοις κατὰ τὴν καρποτοκίαν· τὰ μὲν γὰρ ἐκ τῶν νέων βλαστῶν φέρει τὰ δ' ἐκ τῶν ἔνων τὰ δ' ἐξ ἀμφοτέρων. ἐκ μὲν τῶν νέων συκῆ ἄμπελος· ἐκ δὲ τῶν ἔνων ἐλάα ῥόα **μηλέα** ἀμυγδαλῆ ἄπιος μύρρινος καὶ σχεδὸν τὰ τοιαῦτα πάντα· ἐκ δὲ τῶν νέων ἐὰν ἄρα τι συμβῆ κηῆσαι καὶ ἀνθῆσαι (γίνεται γὰρ καὶ

ταῦτ' ἐνίοις, ὥσπερ καὶ τῷ μυρρίνω καὶ μάλισθ' ὡς εἶπεῖν περὶ τὰς βλαστήσεις τὰς μετ' Ἀρκτοῦρον) οὐ δύναται τελεοῦν ἀλλ' ἡμιγενὴ φθείρεται· ἐξ ἀμφοτέρων δὲ καὶ τῶν ἔνων καὶ τῶν νέων εἴ τινες ἄρα **μηλέαι** τῶν διφόρων ἢ εἴ τι ἄλλο κάρπιμον· ἔτι δὲ ὁ ὄλυνθος ἐκπέττων καὶ σῦκα φέρων ἐκ τῶν νέων.; (**h²**) **II 1, 3** ἀπὸ δὲ παρασπάδος καὶ τὴν δάφνην φασίν, ἐάν τις τὰ ἔρνη παρελὼν φυτεύσῃ. δεῖ δὲ ὑπόρριζον εἶναι μάλιστά γε τὸ παρασπώμενον ἢ ὑπόπρεμνον. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἄνευ τούτου θέλει βλαστάνειν καὶ ῥόα καὶ **μηλέα** ἐαρινή· βλαστάνει δὲ καὶ ἀμυγδαλῆ φυτευομένη.; (**h³**) **II 8, 1** Ἀποβάλλει δὲ πρὸ τοῦ πέψαι τὸν καρπὸν ἀμυγδαλῆ **μηλέα** ῥόα ἄπιος καὶ μάλιστα δὴ πάντων συκῆ καὶ φοῖνιξ, πρὸς ἃ καὶ τὰς βοηθείας ζητοῦσι· ὅθεν καὶ ὁ ἐρινασμός· ἐκ γὰρ τῶν ἐκεῖ κρεμαννυμένων ἐρινῶν ψῆνες ἐκδύομενοι κατεσθίουσι καὶ πιαίνουσι τὰς κορυφάς.; (**h⁴**) **III 3, 2** Ἄπαντα δὲ ὅσα κοινὰ τῶν ὀρῶν καὶ τῶν πεδίων, μείζω μὲν καὶ καλλίω τῇ ὄψει τὰ ἐν τοῖς πεδίοις γίνεται, κρεῖττω δὲ τῇ χρεῖα τῇ τε τῶν ξύλων καὶ τῇ τῶν καρπῶν τὰ ὀρεινά· πλὴν ἀχράδος καὶ ἀπίου καὶ **μηλέας**· αὐταὶ δ' ἐν τοῖς πεδίοις κρεῖττους οὐ μόνον τοῖς καρποῖς ἀλλὰ καὶ τοῖς ξύλοις· ἐν γὰρ τοῖς ὄρεσι μικραὶ καὶ ὀζώδεις καὶ ἀκανθώδεις γίνονται.; (**h⁵**) **IV 13, 2** βραχύβια δὲ καὶ τὰ τοιαῦτα ὁμολογουμένως, οἷον ῥοιὰ συκῆ **μηλέα**, καὶ τούτων ἢ ἡρινὴ μάλλον καὶ ἢ γλυκεῖα τῆς ὀξειας, ὥσπερ τῶν ῥοῶν ἢ ἀπύρηνος.

Lessici:

(A) **SUDA M 919 A.** <Μηλέα:> τὸ δένδρον.

(B) **LSJ, p. 1126** Μηλέα, ἡ apple-tree, *Pyrus Malus*

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un sostantivo di origine mediterranea, cfr. EDG, pp. 943-944; CARNOY 1959, pp. 174-175.

Commento: Dietro il sostantivo *μηλέα* si celerebbe un albero da frutto del *genus Malus*, appartenente alla famiglia delle *Rosaceae*. Sulla base delle caratteristiche desunte dalla lettura delle fonti greche si può ipotizzare che con il termine *μηλέα* si indicasse un albero da frutto, molto probabilmente assimilabile a quello che oggi è identificato con il nome scientifico di *Malus domestica*. Prima di addentrarsi nella descrizione di tale specie e delle sue caratteristiche e attestazioni nel mondo tolemaico è necessario riportare brevemente alcuni particolari riguardanti tale sostantivo che si ricavano dalla lettura delle fonti letterarie antiche. Anzitutto, va sottolineato, preventivamente, che nelle numerose attestazioni greche dei sostantivi *μηλέα* e *μῆλον* essi, spesso, sono utilizzati in modo generico per indicare un qualsiasi albero e il suo frutto. Anche per tale motivo, quindi, nelle fonti greche sembrano essere attestate molteplici forme e varietà di *μηλέα* a cui, di volta in volta, è affiancato un

aggettivo caratterizzante, legato alle qualità del frutto o formato dal nome del paese di probabile provenienza della pianta in questione.

A tal proposito è sufficiente rileggere (c) e i passi immediatamente ad esso successivi del *De alimentorum facultatibus* di Galeno, all'interno dei quali sono descritte ed esaminate altre specie di μηλέα; lo stesso accade per (b), passo dioscorideo in cui sono descritte sommariamente le caratteristiche del melo a cui seguono, poi, descrizioni più o meno dettagliate delle altre varietà note all'autore, in numero superiore a quelle presentate da Galeno. L'identificazione, quindi, andrebbe effettuata caso per caso, varietà per varietà. Semplificando e non entrando nel merito di ogni singolo problema interpretativo, quello che si può dedurre è che nei casi in cui al sostantivo segua un aggettivo legato alle caratteristiche della pianta o del suo frutto si faccia riferimento a diverse tipologie di melo; quando, invece, accanto al termine μηλέα si trovi un aggettivo etnico il riferimento doveva essere ad alberi diversi dal melo, come pesco, albicocco e agrumi.

Soffermandoci in tale sede esclusivamente su quanto noto dai papiri tolemaici la presente indagine prenderà in considerazione solamente il generico μηλέα e due varietà attestate nella documentazione papiracea ellenistica. Il sostantivo μηλέα doveva, come già detto, riferirsi alle diverse varietà note in antico afferenti alla *Malus domestica*, albero da frutto con un'altezza variabile tra i 5 e i 12 m. Le foglie alterne, di un verde intenso, si presentano di forme varie, per lo più allungate e ovali, con bordi seghettati. I fiori sono composti da cinque petali di colore bianco con sfumature rosate. Il frutto, detto anche pomo, è in realtà un falso frutto in quanto prodotto dell'accrescimento del ricettacolo florale; è costituito da un epicarpo, consistente in un'epidermide cerosa, da un mesocarpo polposo di colore vario, dal bianco al crema, e da un endocarpo composto da cinque volte in ciascuna delle quali sono presenti 2 semi. Il melo ha buone capacità di adattamento, riuscendo a crescere e fruttificare anche a temperature fredde; cresce bene, soprattutto, nei territori con un clima temperato freddo, con mattine calde e notti fresche e richiede un'alta percentuale di luce solare. Si adatta a diversi tipi di terreno sebbene preferisca, in particolare, quelli argillosi, fertili e ben drenati con un ph variabile tra 6 e 7 (LIM 2012, pp. 413-414).

L'origine del melo non è ancora del tutto chiara; allo stato attuale delle conoscenze e dei dati raccolti sono due le specie maggiormente accreditate come possibili fonti d'origine della *Malus domestica*: *Malus sieversii* e *Malus sylvestris*. Le possibili aree di origine sono localizzate nell'Asia Centrale, nell'Asia Minore, in India, Pakistan e zone circostanti; da questi territori il melo sarebbe poi stato esportato in Anatolia e in Persia, diffondendosi nel corso dei secoli nelle aree comprese tra il Mar Caspio e l'Oceano Atlantico. Prove

dell'esistenza di alberi di melo si datano già al Terziario e al Mesolitico, tuttavia i reperti più consistenti sono quelli del Neolitico ritrovati in Italia, Svizzera e Francia⁹⁹.

Nei papiri tolemaici, accanto alla semplice definizione di 'melo' e 'mele', risulta frequentemente attestata una varietà in particolare, definita *μηλέα ἔαρινή* 'melo primaverile'. Bisogna supporre che si trattasse di una varietà con caratteristiche ben definite che dovevano differenziarla, almeno in parte, da un semplice melo comune; dall'aggettivo 'primaverile' sembrerebbe corretto ipotizzare che si trattasse di un melo con un periodo di maturazione più veloce e, di conseguenza, con una fioritura precedente rispetto ad uno comune. Di quale specie doveva trattarsi nello specifico non è possibile dirlo con certezza, tuttavia dai dati desumibili dalla lettura dei papiri sembra fosse sicuramente coltivato in Egitto. Tale sicurezza è chiaramente desumibile da (**α**) e (**β**), per quanto concerne il Fayûm del III secolo a.C., e da (**γ**) per quanto riguarda, invece, l'Herakleopolites nel II secolo a.C. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, si tratterebbe di una varietà attestata dai papiri solamente per questi due secoli, mancano infatti testimonianze sia per il I secolo a.C. che per i secoli successivi, durante i quali sono presenti solamente attestazioni di *μηλέα*, prive di una qualsiasi specificazione particolare.

Per quanto riguarda gli altri papiri che recano attestazioni tolemaiche, non citati nella scheda, sono tutti datati al III secolo a.C. e appartengono, con la sola eccezione del P.Hib. II 271, 6 (? , 230 a.C.), all'archivio di Zenone. La varietà *μηλέα ἔαρινή* attestata nei papiri tolemaici è documentata anche da alcune fonti letterarie, nello specifico alcuni passi di Teofrasto e Dioscoride. In (**h**²) Teofrasto specifica una caratteristica legata al modo di crescita di un albero di melo 'primaverile', capace di svilupparsi anche da un ramo tagliato e piantato nel terreno; in (**h**⁵) precisa che tra i vari tipi di melo quello 'primaverile' e quello 'dolce' sono i più delicati e con vita più breve. Il modo in cui Teofrasto esprime soprattutto quest'ultimo dettaglio dimostra, senza ombra di dubbio, che la definizione 'primaverile' doveva indicare un melo specifico, una varietà riconoscibile per alcuni suoi tratti di cui, tuttavia, non da alcuna informazione. La stessa mancanza di dettagli si riscontra in Dioscoride che cita solamente una volta la varietà primaverile descrivendo il melo selvatico e definendoli simili; della varietà selvatica non sono fornite informazioni botaniche ma si fa riferimento soltanto alle sue proprietà astringenti. In Dioscoride sono presenti il maggior numero di varietà descritte di melo, ben otto, a ciascuna delle quali corrisponde un'identificazione più o meno verosimile. Probabilmente quella che l'autore definisce come

⁹⁹ Per ulteriori informazioni in merito alle origini e alle diverse ipotesi evolutive cfr. FIDEGHELLI 2008, pp. 2-7, 14-16; ROVERSI - VENTURELLI - CANDIOLI 2008, pp. 23-28; LIM 2012, pp. 413-414

μηλέα ἀγρία potrebbe esser rapportato alla *Malus sylvestris*, cioè alla varietà selvatica di melo e, di conseguenza, alcune sue caratteristiche potrebbero essere simili a quelle presenti nel melo denominato ‘primaverile’. Sulla base delle informazioni dioscoridee si potrebbe arrivare anche a scartare un’ulteriore ipotesi identificativa, presente nella tradizione degli studi, che prevede la traduzione di μηλέα ἑαρινή con albicocco, il *Prunus armeniaca*. Questa specie, infatti, sarebbe individuata da Dioscoride, e anche da Galeno, con la definizione μηλέα Ἀρμενιανά, con la chiara specificazione del luogo di provenienza dell’albero in questione e in nessun caso essa viene definita simile o assimilabile al ‘melo primaverile’. Della μηλέα Ἀρμενιανά, da tradurre come albicocco, resterebbe, forse, traccia nella documentazione papiracea; essa sarebbe più volte presente in due papiri appartenenti all’archivio di Theophanes (TM_archID 289), nel P.Ryl. IV 629 (Hermopolis, 317-323 d.C.) ai rr. 159, 227, 290, 329 e nel P.Ryl. IV 630-637 (Hermopolis, 317-323 d.C.) ai rr. 79, 207 e 342¹⁰⁰. Si tratta in entrambi i casi di estesi conti relativi ad alcune spese di viaggio in cui sono inclusi un gran numero di cibi e relativi prezzi; nel caso specifico dell’albicocco, il prezzo relativo a quantità indeterminate di frutti si aggira quasi sempre intorno alle 100 dracme¹⁰¹.

In ogni caso, sulla base di quanto evidenziato da Dioscoride e, in parte anche da Teofrasto, si ritiene che l’identificazione maggiormente probabile per μηλέα ἑαρινή sia quella con una varietà simile al melo selvatico, una varietà con caratteristiche che dovevano porla quasi a metà strada tra un melo comune e la sua varietà spontanea. Da sottolineare è certamente la sicura presenza di coltivazioni di meli, e sue relative varietà, in Egitto in età tolemaica.

Inoltre, (γ) fornisce altre due informazioni utili e preziose; in tale dichiarazione, infatti, sono registrati due alberi di melo, insieme a due melograni e altrettanti alberi di fico, piantati all’interno di un vigneto, esattamente ἐπὶ τοῦ |¹⁵ χώματος, sopra il canale. Anzitutto, va sottolineata la presenza di alberi da frutto in un terreno prevalentemente coltivato a vigna, un fatto da considerare normale in quanto all’interno di tale tipologia di piantagione non è raro trovare anche attestazioni di coltivazioni di ortaggi e piante aromatiche¹⁰². In secondo luogo, importante è la posizione occupata dagli alberi in prossimità del canale, un’abitudine, anche questa, abbastanza comune in Egitto in quanto in tal modo le radici degli alberi avrebbero assicurato e reso stabile il terreno (EL-MOSALLAMY 1992).

In (α), poi, va annotata la presenza di una seconda varietà di melo, al r. 13 si legge, infatti, μῆλα ἑαρινά, καὶ τῶν διφόρων. Quest’ultima precisazione dovrebbe riferirsi ad una

¹⁰⁰ I righe evidenziati del P.Ryl 630-637 sono piuttosto lacunosi e la lettura proposta è soltanto probabile.

¹⁰¹ Su quest’argomento e più in generale su Theophanes e il suo viaggio, vd. MATTHEWS 2006.

¹⁰² Per questa pratica usuale vd. SCHNEBEL, pp. 253-254.

determinata varietà di melo che riusciva a produrre frutti due volte l'anno. L'editore di (α) ne sottolinea la somiglianza con quello che i latini avrebbero chiamato *malus bifera*, un tipo di melo che, per l'appunto, era in grado di dare frutti per due volte durante un unico anno, vd. Varrone *Res Rusticae* I 7, 6, 8 e Plinio *Nat.* XVI 50, 114. Tenendo conto, quindi, di quanto appena esposto e della conseguente insicurezza nell'individuare una specie esatta come traduzione di μηλέα nei papiri tolemaici, si è scelto di indicare nella scheda come identificazione scientifica il solo *genus Malus* e la relativa traduzione generica di melo.

Numerosi resti della *Malus sylvestris*, consistenti per lo più in foglie e rami, sono stati rintracciati in diverse tombe della necropoli di Douch, datate al periodo greco-romano (BARAKAT - BAUM 1992, pp. 13-18, 20, 26-28). Resti di semi essiccati riconosciuti come appartenenti alla *Malus domestica* sono stati recuperati a Berenike e datati al I-II secolo d.C. (CAPPERS 2000, p. 307; ID. 2006, pp. 98-99).

Poche e incerte testimonianze provenienti dai testi egiziani potrebbero attestare la presenza di meli già durante l'epoca faraonica (DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 697-699). Nel P.Harris I 37b, 1 - 41b, 6 vi è un lungo elenco di prodotti da offrire al Nilo e tra di essi figurerebbe anche una quantità piuttosto consistente di mele: *dpḥt : krḥt 848* (40a, 15). La parola *dpḥt* è identificata come un sostantivo di origine semitica individuante il frutto della *Malus sylvestris*; il termine successivo potrebbe forse indicare delle ghirlande¹⁰³.

Sulla base di quest'ultima informazione, sembrerebbe probabile ricostruire la presenza di meli in Egitto già in età faraonica; tuttavia la penuria di dati, sia testuali che materiali, databili a quest'epoca dovrebbe far ritenere che l'albero in questione fosse stato importato e introdotto nell'arboricoltura del Paese, probabilmente, senza ottenere un eccessivo successo. Al contrario, in età greco-romana il melo, come testimoniato dai papiri e dai reperti paleobotanici, sarebbe divenuto un albero da frutto perfettamente integrato nel paesaggio naturale egiziano. Considerata, quindi, una certa insicurezza nell'identificazione esatta della specie indicata nei papiri tolemaici nella scheda si è preferito indicare il solo genere *Malus* e la relativa traduzione generica.

Bibliografia:

- BARAKAT - BAUM 1992: Barakat H.N. - Baum N., *Douch II: La végétation antique de Douch (Oasis de Kharga), Une approche macrobotanique, DFIFAO XXVII*, IFAO Le Caire.
- CAPPERS 2000: Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrich W.Z. (edd.), *Berenike 1998. Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey*

¹⁰³ Per la traduzione dell'elenco in questione e del sostantivo *dpḥt* con relativa bibliografia si rimanda a GRANDET 2005, vol. I, pp. 274-279; vol. II, p. 152.

of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Wadi Kalalat, Leiden, pp. 305-310.

CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.

CARNOY 1959: Carnoy A., *Dictionnaire Étymologique des Noms Grecs de Plantes*, Louvain.

DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.

EL-MOSALLAMY 1992: El-Mosallam A.H.S., *Trees in Graeco-Roman Egypt*, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology*, Cairo 2-9 September 1989, pp. 513-542.

FIDEGHELLI 2008: Fideghelli C., *Origine ed evoluzione*, in Angelini R. - Fideghelli C. - Ponti I. (edd.), *Il melo*, Bologna, pp. 2-21.

GRANDET 2005: Grandet P., *Le Papyrus Harris I*, voll. I-II, IFAO Le Caire.

LIM 2012: Lim T.K., *Edible Medicinal and Non-Medicinal Plants 4 - Fruits*, Dordrecht - Heidelberg - London - New York.

MATTHEWS 2006: Matthews J., *The Journey of Theophanes*, New Haven - London.

ROVERSI - VENTURELLI - CANDIOLI 2008: Roversi A. - Venturelli M.B. - Candioli E., *Aspetti storici e artistici*, in Angelini R. - Fideghelli C. - Ponti I. (edd.), *Il melo*, Bologna, pp. 23-59.

20. Μυρική

Μυρική, ἢ *Tamarix Tamerice*

Aggettivi e derivati: μυρικός (sott. ξύλον / α) di legno di tamerice (β), (γ), (ε), (ζ).

Applicazioni: Medicina; artigianato; edilizia domestica e navale.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Oxyrhynchites; *Egitto*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. III 59383, 16-17** (Philadelphia, metà del III sec. a.C.) παρ' Ἀντιλόχου |² Ζήνωνι. |³ τὰς ἐξαγωγὸς |⁴ δεῖ ἀνακαθᾶραι |⁵ [. .] πε . . . |⁶ τῆς ἐξαγωγῆ |⁷ ναῦον, βάθος ἡμί- |⁸ ναον (γίνονται) τῶν τεσσά- |⁹ ρων ἐξαγωγῶν |¹⁰ σχοινία κ ἀν(ὰ) (ὀβολὸν) α λ |¹¹ (γίνονται) (δραχμαὶ) ε. καὶ [ὀ]χρετοῦς |¹² δεῖ ἀγαγεῖν οἱ ἄ- |¹³ ξουσιν τὸν ὄμβρον |¹⁴ εἰς τὰς ἐξαγωγὸς |¹⁵ σχοινίων ι ἀν(ὰ) (ὀβολὸν) (γίνεται) α (τετρώβολον) |¹⁶ δεῖ δὲ καὶ τὰς **μυρί-** |¹⁷ **κας** καὶ τὸν κάλα- |¹⁸ μον ἐπικό[ψαι -?-] .

(β) **P.Cair.Zen. IV 59566, 11-12** (Philadelphia, 27.10.250 ca. a.C.) ὑπόμνημα |² Ζήνωνι πα[ρὰ] |³ Παλοῦτος σκευ- |⁴ ὦν τῶν ἐ[κ] τοῦ |⁵ πλοίου· ἰστός |⁶ ξύλου ἐλατίν[ου] |⁷ πηχῶν κγ, |⁸ κεραία πηχῶν ιε, |⁹ ἄλλαι κεραία β |¹⁰ συμβεβλημένα, |¹¹ πηδάλιον **μυρί-** |¹² **κινον**, κοντοὶ γ, |¹³ κῶπαι β, |¹⁴ ἰστίον παπύ[ρι-] |¹⁵ νον πηχῶν [-?-] , |¹⁶ κάλοι ζ.

(γ) **P.Enteux. 37, 4** (Magdola, 28.01.222 a.C.) [βασιλεῖ Πτολεμαίωι χαίρειν -?-]ος Μακεδῶν (τριακοντάρουρος), τῶν οὐπω ὑπὸ ἡγεμόνα τη[-?-] |² [-?-] . ἐμοῦ γὰρ ἀγοράσαντος τὸ Σεμθέως τοῦ κωμογραμματεῦσα- |³ [ντος -?- τ]ὴν αὐτὴν κόμην ἀπὸ τοῦ προκηρύγματος καὶ ἄλλας γῆς βασι- |⁴ [λικῆς -?-] . ἦν **μυρίκινα** ξύλα πλήθος, γνου δὲ Δωρίων ὅτι εἰμι πρὸς |⁵ [-?-] δόμενος ἐξέκοψε ἄνευ ἐμοῦ \τὰ ξύλα/, τῆι ιβ τοῦ Χοίαχ, οὐκ ἀντιγρα- |⁶ [-?-] ν ξύλων συντελούμενος, παρὰ τὸ σὸν πρόσταγμα. δέο- |⁷ [μαι οὖν σου, βασιλεῦ, εἴ σοι δοκεῖ, προστά]ξει Διοφάνηι τῶι στρατηγῶι γράψαι Ἴσοκράτη [τῶι ἐπιστ]ά- |⁸ [τηι -?-] νκαιο . α ἀπενήνεκται αὐτά, μὴ ἐπιτρέπειν Δωρίωνι |⁹ [-?-] ἐπὶ Διο]φάνην ἐλθόντα διακριθῆναί μοι, καὶ κὰν ἐνδείξωμαι τὰ διὰ |¹⁰ [τῆς ἐντεύξεως ὄντα ἀληθῆ, -?- ἀπο]δοθῆναί μοι τὸ πρὸς μέρος τῶν ξύλων. τούτου γὰρ γεν[ο-] |¹¹ [μένου, ἔσομαι διὰ σέ, βασιλεῦ, τὸν] πάντων κοινὸν σωτήρα, τοῦ δικαίου τετευχός.

(δ) **P.Tebt. III.1 703, 196** (Tebtynis, 210 ca. a.C.) ἐπιμελές τέ σοι |¹⁹² ἔστω κ[αὶ ἴ]να ἡ φυτεῖ/α [τ]ῶν ἐπιχωρίων ξύ- |¹⁹³ λων κατὰ μὲν τὸν πρέποντα καιρὸν |¹⁹⁴ τῶν τὴν ὥραν ἐχόντων ξύλων γέν[η-] |¹⁹⁵ ται ἰτέαι/ τε καὶ συκαμείνοισ, περὶ δὲ |¹⁹⁶ τὸν Χοίαχ ἀκάνθης καὶ **μυρύκης**, |¹⁹⁷ τούτων δὲ τὰ μὲν ἄλλα ἐπ[ὶ] τῶν βασιλικῶν |¹⁹⁸ χ[ω]μάτων φυτεῦσθ\ω/

κ[αὶ τὰ φυτ]ὰ [εἰς] πρασι- ¹⁹⁹ ἄ[ς] καταβληθή[τω ἵνα] τῆς ἐ[νδ]εχ[ο]μένης ²⁰⁰ ἐ[πι]μελείας κατ[ὰ καιρὸν] ποτισ[μο]ῦ τυγχά- ²⁰¹ ν[η]ι, ὡς τ' ἂν δέη[ι καὶ γέ]νηται ὦ[ρα] τῆς φυ- ²⁰² [τεί]ας, τότε μετ[. . .]σ[. . .]αν τασσέτωσαν ²⁰³ [ἐπι(?)] τῶν βασιλικ[ῶ]ν [χω]μάτων, τὴν δὲ τῆ- ²⁰⁴ [ρ]η[σι]ν αὐτῶν π[οιεί]σθωσαν οἱ π[ρὸς] τὴν ἔγλη- ²⁰⁵ ψιν [π]ροσε[λ]ηλυθ[ό]τες, ὅπως μ[ήθ'] ὑπὸ τῶν ²⁰⁶ προβάτων μ[ήθ'] ὑ[π'] ἄλλου μ[η]θ[ε]νός παροινεῖς- ²⁰⁷ θαι συμβαίνηι τῆ[ν] φυτ[εί]αν/. ἅμα δὲ τῆι λοιπῆι ²⁰⁸ ἐφοδεῖαι παρεπ[ισκ]όπει κα[ὶ] εἴ τ[ιν]α κεκομμέ- ²⁰⁹ να ὑπάρχει ἐπὶ τῶν χωμ[ά]τ[ων] ἢ καὶ ἐν ²¹⁰ τοῖς πεδίοις, καὶ τὴν ἀναγρα[φ]ὴν ποιησά- ²¹¹ μενος. ποιήσα[ι δὲ] ἀναγραφὴν κα[ὶ] τῶν ²¹² βασιλικῶν οἰκή[σ]εων καὶ τῶν πρὸς ταύ- ²¹³ ταις παραδείσων καὶ ἧς ἕκαστος [ἐ]πιμε- ²¹⁴ λῆας προσδεῖται, [κ]αὶ διασάφισον ἡμῖν.

(ε) **SB VI 9215, 12** (Oxyrhynchos, 14.01.250 a.C.) [Ἀπολλ]ώνιος Δημητρίωι χ[αίρει]ν· προ[σέ]τ[αξεν] ὁ βασιλε[ὺς] ¹¹ [πρὸς τὴν] ἐντορνείαν τῶν μακρῶν γηῶν κόψαι [ξ]ύλα τῶ[ν] ἐπ[ι-] ¹² [χωρίων ἀκ]άνθινα καὶ **μυρῖκινα** καὶ ἰτέινα· ὡς ἂν οὖν ἀναγνο[ίς] ¹³ [ταύτην <τὴν>] ἐπιστολὴν παραλαβὼν τοὺς βασιλικοὺς γραμ[ματεῖς] ¹⁴ [καὶ τὸν] ἐπὶ τῶν φυλακτικῶν [κ]αὶ τοὺς φῶρας καὶ τοὺς αἰθ[. . .] ¹⁵ [- ca.13 -]ν πρὸς τὴν κοπὴν [σ]ώματα πλήθ[ος] φ[. . .] ¹⁶ [- ca.13 -] ἐπ[ὶ] τόπων τὸ διαγεγραμμένον πλήθος· μὴ [οὖν] ¹⁷ [ἀμελήσης ἀλλὰ σ]υντομώτερον ἀναπλήρωσον τὸ ἐπιγεγραμ[μένον] ¹⁸ [ἕως εἰ] δὲ μὴ τὸ ἔσχατον ἕως τῆς ιε τοῦ Χοῖακ. [-?-] ¹⁹ [- ca.10 -]τατα ἦι καὶ πρὸς τὴν χρεῖαν ἐπιτήδ[εια] ²⁰ [- ca.10 -] προ[σ]έταξεν ὁ βασιλεὺς περὶ τούτου [πλ]ήθου[ς] ²¹ [- ca.12 -]ντας ποιεῖσθαι τῆ[ν] ἐπίσ[κεψιν] ἐπ[. . .] [- ca.15 -]

(ζ) **SB XVI 12823, 9** (Athribis, 16.08.215 a.C.) (ἔτους) ζ' Ἐφεῖπ ε. προσ- ² ἄγγελμα Νικάνορι ³ φυλακίτηι Ἀθρίβεως ⁴ καὶ τοῖς μετ' αὐτοῦ ⁵ φυλακίταις. ὄντος ⁶ μου ἐν Ἀλεξανδρεί- ⁷ αι ἐλθοντινές εἰς ⁸ τὸν κληρὸν μου ἐξέ- ⁹ κοψα ξύλα **μυρῖκινα** ¹⁰ λ, τούτων κ ¹¹ ἀνά (δραχμὰς) γ (γίνονται) (δραχμαὶ) ξ ¹² τὰ δὲ δέκα ἀνά (δραχμὰς) β ¹³ (γίνονται) (δραχμαὶ) κ (γίνονται) (δραχμαὶ) π.

Fonti letterarie:

(a) **ΑΘΗ. Π 82** Ἐκαταῖος δ' ὁ Μιλήσιος ἐν Ἀσίας περιηγήσει, εἰ γνήσιον τοῦ συγγραφέως τὸ βιβλίον· Καλλίμαχος γὰρ Νησιώτου αὐτὸ ἀναγράφει· ὅστις οὖν ἐστίν ὁ ποιήσας, λέγει οὕτως· 'περὶ τὴν Ἐρκανίην θάλασσαν καλεομένην οὔρεα ὑψηλὰ καὶ δασέα ὕλησιν, ἐπὶ δὲ τοῖσιν οὔρεσιν ἄκανθα κυνάρα.' καὶ ἐξῆς· 'Πάρθων πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα Χοράσμοιο οἰκοῦσι γῆν, ἔχοντες καὶ πεδία καὶ οὔρεα· ἐν δὲ τοῖσιν οὔρεσι δένδρεα ἔνι ἄγρια, ἄκανθα κυνάρα, ἰτέα, **μυρῖκη**.' καὶ περὶ τὸν Ἴνδον δέ φησι ποταμὸν γίνεσθαι τὴν κυνάραν.

(b) **DSC. I 87** <μυρῖκη> δένδρον ἐστὶ γνῶριμον, παρὰ λίμναις καὶ τοῖς στασίμοις ὕδασι φυόμενον, καρπὸν ὡσπερὶ ἄνθος φέρουσα βρυῶδες κατὰ τὴν σύστασιν. γεννᾶται δὲ τις

ἐν Αἰγύπτῳ καὶ Συρίᾳ ἡμερος, κατὰ τὰ ἄλλα ὁμοία <οὔσα> τῇ ἀγρία, καρπὸν δὲ φέρουσα ἐμφορῆ κηκίδι, ἀνώμαλον, στύφοντα τῇ γεύσει, ἀρμόζοντά τε ἀντὶ κηκίδος εἰς τὰ ὀφθαλμικὰ καὶ στοματικὰ καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις ἐν ποτῶ καὶ κοιλιακοῖς καὶ ῥοικαῖς γυναιξὶ καὶ ἰκτέρω καὶ φαλαγγοδηκτοῖς, οἰδήματά τε στέλλει καταπλασθεῖς· καὶ ὁ φλοιὸς δὲ τὰ αὐτὰ τῶ καρπῶ ποιεῖ. τῶν δὲ φύλλων τὸ ἀφέψημα σὺν οἴνῳ ποθὲν σπλῆνα τήκει, καὶ ὀδονταλγίας βοηθεῖ διακλυζόμενον, ἐγκάθισμά τε ῥοικαῖς, καὶ περίχυμα τοῖς φθειρας καὶ κονίδας γεννώσιν ἐπιτήδειον. καὶ ἡ ἀπὸ τῶν ξύλων δὲ τέφρα προστεθείσα ῥύσιν τὴν ἐκ μήτρας στέλλει. κατασκευάζουσι δὲ ἔνιοι ἐκ τοῦ πρέμνου καὶ κύλικας, αἷς ἐπὶ τῶν σπληνικῶν χρῶνται ἀντὶ ποτηρίων, ὡς τοῦ δι' αὐτῶν πόματος ὠφελούντος.

(c¹) *GAL. De simpl. med. temp. XII 80* [κη'. Περὶ μυρικής.] Μυρική ῥυπτικῆς καὶ τμητικῆς ἐστὶ δυνάμεως, ἄνευ τοῦ ξηραίνειν ἐπιφανῶς, ἔχει δὲ τινα καὶ στύψιν. καὶ διὰ ταύτας τὰς ποιότητάς τε καὶ δυνάμεις σπλῆνα μὲν ἱκανῶς ὀνίνησιν ἐσκιρῶμένον σὺν ὄξει, ἢ οἴνω τῶν ῥιζῶν, ἢ τῶν ἀκρεμόνων, ἢ τῶν φύλλων ἀφεψομένων. ἰᾶται δὲ καὶ ὀδονταλγίας. ὁ καρπὸς δὲ καὶ ὁ φλοιὸς οὐ βραχεῖαν στύψιν προσειλήφασιν, ὥστε καὶ κηκίδος ὀμφακίτιδος ἐγγυὸς ἦκειν, πλὴν ὅσῳ μὲν ἡ στρυφνότης ἐναργῆς ἐστὶν ἐν τῇ κηκίδι, τῶ δὲ καρπῶ τῆς **μυρικής** ἡ κρᾶσις ἀνώμαλος. ἀναμέμικται γὰρ αὐτοῦ τῇ φύσει πολὺ τὸ ῥυπτικόν τε καὶ λεπτομερὲς, ὃ μὲν οὐχ ὑπάρχει τῇ κηκίδι. χρῆσασθαι μέντοι τις αὐτῶ δύναται, μὴ παρούσης κηκίδος εἰς ὅσα περ ἐκεῖνη, κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ τῶ φλοιῶ. καὶ ἡ τέφρα δὲ καυθείσης τῆς **μυρικής** ξηραντικῆς ἱκανῶς γίνεται δυνάμεως, ἐχούσης πλεῖστον μὲν τὸ ῥυπτικόν τε καὶ τμητικόν, ὀλίγον δὲ τὸ στυπτικόν.

(c²) *De comp. med. sec. loc. XII 681* [Περὶ τοῦ κατὰ τὰς ῥίνας πολύποδος.] [...] ἄλλο. ἧ ἐρείκης καρποῦ ἧ σμύρνης ἧ νίτρου ἐρυθροῦ ἧ σιδίων ἧ **μυρικής** καρποῦ ἧ ἀ. κροκομάγματος ἧ β'. λείοις χρῶ.; (c³) *XII 812* τοῖς κεχρονισμένοις καὶ μεμελασμένοις ὑπωπίοις μόνοις ἀρμόσειεν ἂν τοῦτο, καὶ μάλιστα ἐὰν μὴ παντάπασιν ὀλίγον ἢ τὸ μιγνύμενον νᾶπυ τῶ στέατι. **μυρικής** φύλλα καὶ ὁ καρπὸς λεία μεθ' ὕδατος κατ' ἰδίαν καὶ ὁμοῦ μιγνύμενα. καὶ τοῦτο τὸ φάρμακον οὐ μόνον διαφορητικόν, ἀλλὰ καὶ συνακτικόν ἔχει τι, διόπερ οὐχ ἀρμόττει τοῖς χρονίοις καὶ μελανθεῖσιν ὑπωπίοις.; (c⁴) *XII 996* [Περὶ τῶν ὑπ' Ἀπολλωνίου γεγραμμένων πρὸς ἄφθας.] Ἀπολλώνιος δὲ ὁ Ἡροφίλειος ἐν τῶ πρώτῳ τῶν εὐπορίστων φαρμάκων ὡδί πως ἔγραψε κατὰ λέξιν πρὸς τὰς λευκὰς ἄφθας. χαλκίτιν ἐλαίῳ τρίψας διάχριε πτερῶ, τοῦτο παραχρῆμα παύει. ἐπειδὴν δὲ καθαρὰ γένηται, **μυρικής** καρπὸν λεάνας καὶ διεῖς μελικράτῳ ἢ οἴνῳ διάχριε, μάλιστα νηπίοις.; (c⁵) *XIII 242* καταπλαστὸν σπληνικοῖς. **μυρικής** καρπὸν κόψας καὶ σήσας ἀπόθου. ἐπὶ δὲ τῆς χρήσεως, δίδου κοχλιάρια β'. μετ' ὄξυμέλιτος κεκραμένου κυάθων τριῶν. ἢ βοτάνην τὴν λεγομένην πελαργίτιν κόψας καὶ σήσας δίδου καθὰ προεῖρηται.

- (d¹) **GP. II 8, 2** Ὅτι δεῖ ἐν τοῖς μεγάλοις ἀγροῖς δασέα εἶναι ὄρη, καὶ πῶς ἂν φυτευθεῖη. Ἀπουληίου. ἰτέαι γὰρ καὶ **μυρῖκαι** καὶ λεῦκαι καὶ ἐλάται καὶ μελίαι καὶ πελέαι καὶ πάντα τὰ ὁμοιογενῆ τοῖς καθύγροις χαίρει τόποις· πίτυς δὲ καὶ ἐν ἀμμώδεσι θάλλει.; (d²) **XIII 4, 8** Περὶ μυῶν κατοικιδίων. Παζάμου. [...] μύες φεύζονται, αἱματίτου λίθου θυμιωμένου, καὶ **μυρῖκης** χλωρᾶς καπνιζομένης.
- (e¹) **HP. Mul. 75** Κνητήριον προσθετόν· μέλι, σμύρναν, **μυρῖκης** τὸν καρπὸν, ῥητίνην ὑγρὴν, χηνὸς ἄλειφα, τρίψας ἅπαντα ἐν τῷ αὐτῷ, εἰρίῳ ἐνελίξασα προστιθέσθω.; (e²) **197** Ῥόου ὕδατος προσθετόν καὶ ἔγχυτον· ἦν γυναικὶ ὕδωρ ῥέη ἐκ τῶν αἰδοίων, λαβὼν ῥητίνην ξηρὴν καὶ **μυρῖκης** πέταλα καὶ λίνου καρπὸν τρίψαι ἐν οἴνῳ, καὶ μῖζαι ἐν ὄρνιθος στέατι, καὶ ἐγγέαι ἐς τὰ αἰδοῖα κλυστήρι. Ἄλευρα χηραμύδα ὡς καθαρῶτατα, ἢ ἀμύλιον ἐν εἰρίῳ προστίθεσθαι πρὸς τὸν στόμαχον.
- (e³) **Haem. 9** Γυναικείην αἰμορροΐδα ὧδε θεραπεύειν· πολλῷ ὕδατι θερμῷ αἰονήσας, σύνεψε δὲ ἐν τῷ θερμῷ τῶν εὐωδέων, τρίψας **μυρῖκην**, λιθάργυρον ὀπτὴν, καὶ κηκίδα, οἶνον λευκὸν παράχεε καὶ ἔλαιον καὶ χηνὸς στέαρ, τρίψας ὁμοῦ πάντα, διδόναι, ὁκόταν αἰονηθῇ, διαχρήσασθαι· αἰονᾶν δὲ καὶ τὴν ἕδρην ἐξώσας ὡς μάλιστα.
- (f) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 456** [Πρὸς ἵκτερον καλὸν λίαν καὶ ἐπὶ πολλῶν πεπειραμένον.] [...] ἄλλο. **μυρῖκην** μετ' ὄξους τρίψας δὸς πιεῖν, ἰᾶται ἵκτερικούς. ἀπάγων εἰς βαλανεῖον τὸν ἵκτερικὸν καὶ ἐμβιβάσας εἰς τὴν ἐμβατὴν δίδου σχοίνου ἄνθος γο. ιβ'. μετ' οἰνομέλιτος κυάθων γ'. πιεῖν, βάψει τὴν μακρὰν καὶ ἀπαλλαγίσεται.
- (g) **STRAB. XVI 4, 2** ἔχουσι δ' αὐτὴν οἱ μὲν πρῶτοι μετὰ τοὺς Σύρους καὶ τοὺς Ἰουδαίους ἄνθρωποι γεωργοί· μετὰ δὲ τούτους δίαμμος ἐστὶ γῆ καὶ λυπρά, φοίνικας ἔχουσα ὀλίγους καὶ ἄκανθαν καὶ **μυρῖκην** καὶ ὀρυκτὰ ὕδατα, καθάπερ καὶ ἡ Γεδρωσία· σκηνίται δ' ἔχουσιν αὐτὴν Ἀραβες καὶ καμηλοβοσκοί.
- (h¹) **THPHR. I 4, 3** Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τούτων εἴ τις ἀκριβολογεῖσθαι θέλοι, τὰ μὲν ἂν εὗροι κοινὰ καὶ ὥσπερ ἀμφίβια, καθάπερ **μυρῖκην** ἰτέαν κλήθραν, τὰ δὲ καὶ τῶν ὁμολογουμένων χερσαίων πεφυκότα ποτὲ ἐν τῇ θαλάττῃ βιοῦν, φοίνικα σκίλλαν ἀνθέρικον.; (h²) **I 10, 4** Διαφέρουσι δὲ καὶ τὰ φύλλα πλείοσι διαφοραῖς· τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ πλατύφυλλα, καθάπερ ἄμπελος συκὴ πλάτανος, τὰ δὲ στενόφυλλα, καθάπερ ἐλάα ῥόα μύρρινος· τὰ δ' ὥσπερ ἀκανθόφυλλα, καθάπερ πεύκη πίτυς κέδρος· τὰ δ' οἶον σαρκόφυλλα· τοῦτο δ' ὅτι σαρκῶδες ἔχουσι τὸ φύλλον, οἶον κυπάριτος **μυρῖκη** μηλέα, τῶν δὲ φρυγανικῶν κνέωρος στοιβὴ καὶ ποιωδῶν ἀείζωνον πόλιον.; (h³) **III 3, 1** Ἀεῖφυλλα μὲν οὖν ἐστὶ τῶν ἀγρίων ἃ καὶ πρότερον ἐλέχθη, ἐλάτη πεύκη πίτυς ἀγρία πύξος ἀνδράχλη μίλος ἄρκευθος τέρμινθος φιλύκη ἀφάρκη δάφνη φελλόδρυς κήλαστρον ὀξυάκανθος πρίνος **μυρῖκη**· τὰ δὲ ἄλλα πάντα φυλλοβολεῖ·

Lessici:

(A) SUDA M 1437 A. <Μυρική:> εἶδος φυτοῦ. πεδίον ἦν ἀχανές, ἐν ᾧ μυρῖκαί τε ἐπεπήγεσαν.

(B) LSJ, p. 1154 μυρική, ἡ tamarisk (in Greece, *Tamarix tetrandra*; in Egypt, *Tamarix articulata*).

Etimologia: Potrebbe trattarsi di un prestito linguistico (DELG, p. 722; EDG, p. 981). Si riscontra, in ogni caso, una certa affinità con due sostantivi armeni **mos* e **mor*, rispettivamente tradotti come ‘tamarisk; blackberry, bramble’ e ‘blackberry (the fruit of bramble)’ (vd. MARTIROSYAN 2010, pp. 472-473; 474-478; 762). Per entrambe le parole in questione, soprattutto per la prima, esistono ancora incertezze riguardo la loro etimologia e la loro origine, tuttavia sembra abbastanza probabile che derivino anch’esse come le rispettive traduzioni greche da lingue non indoeuropee.

Commento: La parola greca μυρική identifica una pianta del genere *Tamarix*. Questo genere, appartenente alla famiglia delle *Tamaricaceae*, comprende numerose specie, circa 55, che crescono, soprattutto, nelle zone temperate e sub-tropicali. Il genere *Tamarix* è certamente nativo delle regioni mediterranee e comprende arbusti e alberi che possono raggiungere i 18 m di altezza, sono caratterizzati da una corteccia brunastra-rossastra che a seconda delle specie può arrivare a colorazioni grigie o nere. Le foglie delle specie appartenenti al *genus Tamarix* sono piccole, alternate, glabre o pelose, sessili, squamiformi, di colore verde di diverse tonalità. Le infiorescenze sono a racemi semplici o composti con fiori formati da 4-5 petali ovali o ellittici, di colore bianco, rosa o rosso. Il frutto è costituito da una capsula contenente numerosi semi dritti, caratterizzati da forma allungata e da peluria apicale (sulle caratteristiche generali del *genus Tamarix* vd. anche BAUM 1988, pp. 200-206; ARIANMANESH ET AL. 2016, pp. 1-5).

Non è possibile precisare a quale delle 55 specie di *Tamarix* si riferisca il greco μυρική, lo stesso vale per la parola egiziana *isr* utilizzata, per l’appunto, ad indicare la tamerice negli antichi testi egiziani (BAUM 1988, p. 3; GERMER 2008, pp. 34-35). Ancora oggi sussistono consistenti dubbi circa la morfologia e la tassonomia delle diverse specie che compongono il genere in questione e ancora di più ve ne sono per quelle individuate sul territorio egiziano tanto che il numero e i nomi delle specie variano al variare dello studioso che le ha analizzate (sul problema vd. ELKORDY - FARIED 2017, pp. 91-105). Semplificando al massimo l’analisi, si può almeno affermare che tra le specie maggiormente diffuse ancora oggi in Egitto vi sono la *Tamarix aphylla* e la *Tamarix nilotica*, ma non mancano anche altri esemplari come quelle

denominate *mannifera* e *macrocarpa* (GERMER 2008, p. 348). Le piante del genere *Tamarix* sono in grado di adattarsi a diversi suoli, da quelli sabbiosi a quelli paludosi e a terreni con diversi gradi di salinità ed è per tale motivo che le tamerici sono diffuse in ogni parte del territorio egiziano: lungo le coste, nella valle del Nilo, nelle zone desertiche, in corrispondenza di oasi e depressioni (BAUM 1988, pp. 200; 220-227; COTTINI - CASTELLETTI 2014, pp. 459-461).

La presenza di specie di *Tamarix* in Egitto è ben documentata anche per le poche più antiche. I ritrovamenti paleobotanici sul suolo egiziano di *Tamarix*, infatti, sono numerosissimi e diffusi in ogni zona del paese e si datano a partire dal tardo Quaternario fino al periodo islamico con svariati campioni ed esemplari, la maggioranza dei quali sono costituiti da resti carbonizzati (CODEX, pp. 224-233).

Va sottolineata anche la cospicua presenza di reperti in legno di tamerice conservati in numerosi musei, dal momento che nell'antico Egitto tale materiale era utilizzato per la costruzione di suppellettili domestiche e strumenti di uso quotidiano come ceste e archi (a questo proposito vd. LIPHSCHITZ 1998, pp. 255-276; CARTWRIGHT - TAYLOR 2008, pp. 19-80; KILLEN 2017, pp. 4-5).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze gli egiziani avrebbero definito tutte le diverse specie di tamerice *isr* senza, probabilmente, riferirsi ad una di esse in particolare; lo stesso discorso potrebbe valere per il greco μυρική. Tuttavia va, in ogni caso, considerata anche la possibilità che siano esistiti altri modi in egiziano per indicare le diverse specie diffuse sul territorio (GERMER 2008, pp. 34-35; 347-348). Questa ipotesi, formulata da Renate Germer, risulterebbe corroborata dall'esiguità di dati in nostro possesso riguardanti l'uso di *isr* nell'antica medicina egiziana. Sono soltanto quattro, infatti, i passi degli antichi testi medici egiziani in cui compare questo termine: Eb. 96; H 102; L 24; O.Berlin 5570 (si tratta di rimedi per infiammazioni alla pelle e per disturbi alla circolazione). Frutto, corteccia, rami e foglie (compresi decotti e pomate, ottenute dalla lavorazione di questi elementi) sono ampiamente utilizzati nella moderna medicina egiziana e africana per la cura della stitichezza, per disturbi alla milza e per problemi uterini, per placare le infiammazioni a bocca e occhi¹⁰⁴. Questa discrepanza tra dati della medicina egiziana antica e quella moderna in cui la tamerice sembra, invece, giocare un ruolo di tutto rispetto nella cura di determinati disturbi, induce a ipotizzare che possano, in effetti, essere esistiti altri modi in cui gli antichi egizi indicavano questa pianta e le sue parti costitutive, modi ancora tutti da identificare nei testi antichi.

¹⁰⁴ Per una bibliografia in merito vd. GERMER 2008, p. 348.

Concludendo, quindi, presi in considerazione tutti questi elementi la scelta migliore è quella di indicare come traduzione per il greco μυρική e l'egiziano *isr* il solo genere *Tamarix*; è necessario, infatti, evitare di individuare una specie in particolare considerata la variegata presenza di tali piante nell'Egitto antico e moderno e considerata anche la mancanza di altri dati in grado di aiutare a effettuare discriminazioni che possano, per lo meno, apparire più probabili di altri.

Dalle fonti letterarie greche si desume che le diverse parti della μυρική erano diffusamente impiegate in medicina, per il trattamento di un certo numero di disturbi; sostanzialmente essa appare utile, oltre che per i malanni individuati nei passi citati nella scheda, anche per il trattamento di problemi a milza e stomaco (Gal. *De comp. med. sec. loc.* XIII 241; Ps.-Gal. *De rem. paral.* XIV 377, 460), per la cura delle afte (Ps.-Gal. *De rem. paral.* XIV 363) e per la dissenteria (Gal. *De comp. med. sec. loc.* 292, 293). Dalle fonti antiche greche, inoltre, la μυρική viene indicata come ovvia fonte di legname utilizzata nella costruzione di imbarcazioni (vd. Hdt. II 96 in cui si descrive una zattera fatta di legno di μυρική).

Quest'ultimo dato è confermato anche dai papiri tolemaici, anzitutto, da (β), una lista di equipaggiamenti appartenenti ad una imbarcazione, in cui un timone è in legno di tamerice; e da (ε) in cui si conserva un ordine del *dioketes* Apollonios per il taglio di alberi locali, tra cui quelli di tamerice, per avviare la costruzione di navi da guerra.

In (α) Antilochos si premura di ricordare a Zenone una serie di lavori da realizzare e tra questi figura il taglio di tamerici e canne, operazione certamente connessa con le altre consistenti nella pulizia di canali e scarichi; probabilmente, quindi, le piante in questione dovevano causare problemi e perciò si riteneva necessario tagliarle.

Altro importante dato desumibile, in particolare, da (γ), (δ) e da (ζ), è che la piantagione, la crescita e il taglio degli alberi doveva essere ufficialmente organizzato da parte dello stato tolemaico. Preziose informazioni riguardanti la gestione degli alberi piantati sui terreni regi si desumono dalla lettura di (δ), in cui si richiede di prestare molta attenzione al momento propizio in cui piantare gli alberi, ai luoghi indicati a questo scopo e a eventuali danni che gli alberi avrebbero potuto subire da greggi o da altri elementi. L'Egitto non aveva ingenti risorse di legname e ne consegue la necessità di curare e sfruttare al meglio quelle presenti localmente; per questo non deve, quindi, far meravigliare se ogni aspetto dell'arboricoltura fosse regolato in dettaglio e se, abbattuti o danneggiati alberi contravvenendo agli ordini regi, si fosse costretti al pagamento di multe (PRÉAUX 1939, pp. 159-165; vd. P.Tebt. I 5). L'esistenza di multe o, comunque, di ripercussioni per chi effettuava abbattimenti senza

approvazione regia è documentato anche dalle due petizioni prese in esame, (γ) e (ζ), in cui i querelanti appaiono estremamente preoccupati delle ripercussioni per tagli di alberi di μυρική avvenuti in loro assenza. In particolare va segnalato anche il fatto che in (ζ) vengono fornite preziose informazioni riguardanti il valore di ciascun albero illegalmente abbattuto, il cui totale è di 80 dracme.

I papiri tolemaici contenenti attestazioni della μυρική ammontano ad un totale di sedici documenti e tutti, compresi quelli già citati, si rivelano utili al fine di accertare la presenza della μυρική nell'Egitto tolemaico e offrono una serie di preziose informazioni a riguardo.

Nella seguente tabella si riassumono i principali dati desumibili dai papiri non citati nella scheda:

P.Cair.Zen. II 59176, 44 (Philadelphia, 29.06-22.07.255 a.C.)	Conto giornaliero di entrate e uscite.	Θεοπόμποι ξύλων μυρικών ὥστε εἰς τὰς ἀμάξας τὰς προ[σαγούσας] τὰ δράγματα ἐπὶ τὰς ἄλω (ὀβολός) A Therompos del legno di tamerice per i carri che portano i covoni alle aie.
P.Col. III 47, 4 (? , 25.10-23.11.253 / 21.08-19.09.253 a.C.)	ὑπόμνημα riguardo la spedizione di legname all'Ibion di Mea.	Testo molto frammentario.
P.Enteux. 68, 6 (Ghoran, 222-221 a.C.)	Petizione riguardo i confini di due tenute.	Sui terreni, causa di problemi tra il querelante e il suo vicino, dovevano trovarsi degli alberi di tamerici.
P.Enteux. 71, 3 (Magdola, 28.01.222 a.C.)	Petizione per danni ad una mandria di maiali.	I maiali erano in una zona piantata a tamerici.
P.Petr. II 13, fr. 20, 7 (Arsinoites, 11.07.256 a.C.)	Corrispondenza di Kleon, commissario dei lavori pubblici.	Testo frammentario, c'è un riferimento a del legno di tamerice.
P.Petr. III 43, Fr. 2ν IV, 10 (Arsinoites, post 17.01.254 a.C.)	Corrispondenza dell'architetto Theodoros.	π[αρ]αφρυγανίσαι τὸ χῶμα τ[ῆ]ι μυρικήνι κόμηι. Tappezzare il canale con chiome di tamerice.
P.Petr. III 48, 4 (Arsinoites, III sec. a.C.)	Contratto di un costruttore.	Si richiede l'acquisto di legno di tamerice.
P.Tebt. I 45, 37 (Kerkeosiris, post 23.08.113 a.C.)	Petizione di Demas al <i>komogrammateus</i> Menches.	Tra gli oggetti trafugati figurano due porte in legno di tamerice.
P.Tebt. I 47, 35 (Kerkeosiris, post 23.08.113 a.C.)	Petizione al <i>komogrammateus</i> Menches.	Tra gli oggetti trafugati figura una porta in legno di tamerice.
P.Tebt. III.1 793, VI 3, 6 (Berenikis Tesmophorou, 6.02-9.09.183 a.C.)	Registro di corrispondenza ufficiale.	In un elenco, forse di oggetti rubati, figura anche un oggetto in legno di tamerice.

I papiri, quindi, come dimostrato da questa sintetica esposizione, sono in grado di attestare chiaramente l'utilizzo del legno di μυρική nelle costruzioni edilizie e in quelle navali.

Concludendo, la μυρική doveva certamente far parte della flora dell'Egitto fin da epoche remote, come attestato dai reperti paleobotanici; le tamerici avrebbero, quindi, fornito in ogni epoca legname utile a diversi e svariati scopi, da combustibile a materiale per la

costruzione di suppellettili domestiche e per la fabbricazione di imbarcazioni. Come documentato dai papiri tolemaici, si trattava di un'importantissima e, soprattutto, preziosa fonte di legno alla quale era necessario prestare cure e attenzioni secondo gli ordini del re.

Bibliografia:

- ARIANMANESH ET AL. 2016: Arianmanesh R. - Mehregan I. - Assadi M. - Nejdassattari T., *Comparative Morphology of the Genus Tamarix (Tamaricaceae) in Iran*, International Letters of Natural Sciences 60, pp. 1-12.
- BAUM 1988: Baum N., *Arbres et arbustes de l'Égypte ancienne: la liste de la tombe thébaine d'Ineni (n° 81)*, Leuven.
- CARTWRIGHT - TAYLOR 2008: Cartwright C. - Taylor J.H., *Wooden Egyptian archery bows in the collections of the British Museum*, The British Museum Technical Research Bulletin vol. 2, pp. 77-83.
- COTTINI - CASTELLETTI 2014: Cottini M. - Castelletti L., *The Hidden Valley, Farafra Oasis: an anthracological study*, in Barisch B.E. - Lucarini G. - Hamdan M.A. - Hassan F.A. (edd.), *From Lake to Sand. The Archaeology of Farafra Oasis Western Desert Egypt*, Firenze, pp. 459-464.
- ELKORDY - FARIED 2017: Elkordy A. - Faried A., *Pollen morphology and numerical analysis of Tamarix L. (Tamaricaceae) in Egypt and its systematic implication*, Bangladesh Journal of Plant Taxonomy 24, pp. 91-105.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- KILLEN 2017: Killen G., *Ancient Egyptian furniture Vol. I 4000-1300 BC*, Oxford - Philadelphia.
- LIPHSCHITZ 1998: Liphshitz N., *Timber Identification of Wooden Egyptian Objects in Museum Collection in Israel*, Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University 25/2, pp. 255-276.
- MARTIROSYAN 2010: Martirosyan H.K., *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden - Boston.
- PRÉAUX 1939: Préaux C., *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles.

21. Πήγανον

Πήγανον, τό *Ruta graveolens* Ruta

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale (Ruta chalepensis)*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Tebt. III.2 884, 8** (Arsinoites, 13.04-12.05.210 a.C.) (ἔτους) ιβ Φαμενώθ. |² ἔχω παρὰ Ἑρακλείδου ιη, |³ καὶ παρὰ Μαρρέους ὑπὲρ Ἑρακλείδου γ, |⁴ καὶ παρὰ Λιβάνου ὑπὲρ Ἑρακλείδου μ, |⁵ καὶ ἄ ἔλαβον τῆι η τῆι γ σφβ, |⁶ (γίνονται) (δραχμαὶ) τγ. |⁷ ς. |⁸ (ῶν) κόριον, **πήγανον** (ἡμιωβέλιον), |⁹ ὕδωρ (ἡμιωβέλιον) (τέταρτον ὀβολοῦ), |¹⁰ μεχέρθι β (τριώβολον), |¹¹ ἐρέβινθοι (πεντώβολον), |¹² καθαροὶ (ὀβολοὶ) δ ς, |¹³ ζῦτος [-?-] |¹⁴ οἰὰ κ ἄν(ὰ) (ἡμιωβέλιον) [α (τετρώβολον),] |¹⁵ ἐργάται[ς -?-] |¹⁶ ὄψη, καθαροὶ (τετρώβολον) [-?-] |¹⁷ μαχίμ[ο]ις Πτολεμαίου ς [-?-] |¹⁸ οἰὰ, ὄψα (τετρώβολον)

(β) **SB VIII 9860, A II 14** (Arsinoites, III secolo a.C.) ἀριστωλοχεΐας σπέρμα- |⁹ τος (δραχμάς) δ ἴρεος (δραχμάς) δ πανά- |¹⁰ κους ὀπτοῦ (δραχμάς) δ κενταυ- |¹¹ ρείου (δραχμάς) δ, σταφυλείου (δραχμάς) δ |¹² ἄγνου σπέρματος (δραχμάς) δ |¹³ ἀνχούσης σπέρματ[ος (δραχμάς) δ] |¹⁴ **πηγάνου** ἀγρίου [σπερ-] |¹⁵ ματος (δραχμάς) δ |¹⁶ καὶ ἡμέρο[υ (δραχμάς) δ].

(γ) **SB XVI 12375, 57, 136** (Arsinoites, 180 a.C. ca.) / κῖκι κε(ράμια) γ [-?-] |⁵⁰ / ἐλαίου χ(όες) β [-?-] |⁵¹ / στέ[φ]ανοὶ [-?-] |⁵² / θυσίαι [-?-] |⁵³ / ἡπητῆι χίτωνα λίνου τιε |⁵⁴ / διάριον τροφῶι μ |⁵⁵ / Θαήσει ὥστε ἀργῖν εἰς ἀν(άλωμα) ι |⁵⁶ / εἰς βαλανεῖον α |⁵⁷ / **πήγαν[ον]** β |⁵⁸ / σκόρδα δ |⁵⁹ . χλαῖνα β |⁶⁰ . εὐζόμου ε
κῖκι [-?-] |¹²⁹ φόρετρ[ον οἴνου -?-] |¹³⁰ ἐλαίου χ(όες) β [-?-] |¹³¹ στέφαν[οι -?-] |¹³² θυσίαι [-?-] |¹³³ ἡπητῆι [-?-] |¹³⁴ Θαήσει ὥστ[ε -?-] |¹³⁵ εἰς βαλανεῖον [-?-] |¹³⁶ **πήγανον** [-?-] |¹³⁷ σκόρδα [-?-] |¹³⁸ χλαῖν[α -?-] |¹³⁹ εὐζόμου [-?-] |¹⁴⁰ ταμία ξ[ύλων -?-] |¹⁴¹ γναφεῖ [-?-]

(δ) **SB XVI 12376, 8** (Arsinoites, 180 a.C. ca.) (γίνεται) (τάλαντον) α Εφκδ |² α αργαμ .ε () β |³ τριβεῖ κ |⁴ στέφανοι κε |⁵ κραβης ε |⁶ κολοκόνθας ε |⁷ χλόην θ |⁸ **πήγανον** η |⁹ [-?-] . . [.]ας η |¹⁰ [ε]ὐζόμου β |¹¹ (γίνονται) πδ (γίνεται) (τάλαντα) γ Εχη |¹² (γίνεται) (τάλαντα) ε Ερλβ

Fonti letterarie:

- (a) **ARIST. *Probl.* 924b, 35** Διὰ τί **πήγανον** κάλλιστον καὶ πλείστον γίνεται, ἐάν τις ἐκφυτεύσῃ εἰς συκὴν; ἐκφυτεύεται δὲ περὶ τὸν φλοιὸν καὶ περιπλάττεται πηλῶ. ἢ ὅτι θερμότητος δέονται αἱ ῥίζαι τοῦ **πηγάνου** καὶ ἀλέας (διὸ καὶ τὴν τέφραν ἐάν τις περιβάλλῃ, ὀνίνανται), ἢ δὲ συκὴ θερμὴ ἐστίν. δηλοῖ δὲ καὶ ὁ ἀπὸς πάντων δριμύτατος ὢν, καὶ ὁ πολὺς καπνός. ἔχει οὖν τοιαύτην θερμότητα καὶ ἰκμάδα οἴαν καὶ ἡ τέφρα, ὥστε εἰ ἐκείνην ὀνίνησιν, ἀναγκαῖον καὶ ἐν τῇ συκῇ μάλιστα εὐσθενεῖν, ὅσῳ ἢ μὲν τέφρα οὐκ ἐπιρρεῖ, τὸ δ' ἀπὸ τῆς συκῆς ἀεὶ ἐπιρρεῖ, οὐκ ἀναλίσκομένου τοῦ ὑγροῦ τῇ συκῇ.
- (b) **DSC. ΠΙ 45 <πήγανον>**· τὸ ὄρειον καὶ ἄγριον τοῦ ἡμέρου δριμύτερον καὶ ἄθետον πρὸς βρῶσιν, τοῦ δὲ κηπευτοῦ ἐδωδιμώτερον τὸ παρὰ ταῖς συκαῖς φυόμενον. ἀμφοτέρα δὲ θερμαντικά, καυστικά, ἐλκωτικά, οὐρητικά, ἐμμήνων ἀγωγὰ ἐσθιόμενά τε καὶ πινόμενα κοιλίαν ἴστησι καὶ τῶν φθαρτικῶν φαρμάκων ἐστὶν ἀντίδοτος ὅσον ὀξύβαφον τοῦ σπέρματος ποθέντος μετ' οἴνου· καὶ προβρωθέντα δὲ τὰ φύλλα καθ' ἑαυτὰ καὶ μετὰ καρύων βασιλικῶν καὶ σύκων ξηρῶν ἄπρακτα καθίστησι τὰ θανάσιμα καὶ πρὸς ἐρπετὰ ἀρμόζει ὁμοίως λαμβανόμενα γονὴν τε σβέννυσιν ἐσθιόμενον καὶ πινόμενον. ἐψηθὲν δὲ σὺν ἀνήθῳ ξηρῶ καὶ ποθὲν στρόφους παύει· ποιεῖ δὲ καὶ πρὸς πλευρᾶς πόνον καὶ θώρακος, δύσπνοϊαν, βῆχας, περιπνευμονίαν, ἀλγήματα ἰσχύων, ἄρθρων, ῥίγη περιοδικὰ πινόμενον ὡς προεῖρηται· καὶ πρὸς ἐμπνευματώσεις δὲ κόλου καὶ ὑστέρας καὶ ἀπευθυσμένου σὺν ἐλαίῳ ἐψηθὲν καὶ ἐνεθὲν πνίγας τε ὑστερικὰς λείον μετὰ μέλιτος κατὰ τοῦ αἰδοίου ἄχρι δακτυλίου ἐπιτεθὲν παραιτεῖται. ἀποζεσθὲν δὲ σὺν ἐλαίῳ καὶ ποθὲν ἔλμινθας ἐκτινάσσει· καταπλάσσεται δὲ καὶ πρὸς ἄρθρων ἀλγήματα σὺν μέλιτι, σὺν δὲ σύκῳ πρὸς ὕδρωπας ὑποσαρκιδίους· καὶ πινόμενον δὲ βοηθεῖ τούτοις καθεψηθὲν ἐν οἴνῳ ἄχρις ἡμίσεως. ἔστι δὲ καὶ ὀξυωπὲς ἐσθιόμενον ὠμὸν καὶ ταριχευτὸν καὶ τὰς ἐν ὀφθαλμοῖς περιωδυνίας σὺν ἀλφίτοις καταπλασθὲν πράττει, σὺν ῥοδίῳ δὲ καὶ ὄξει κεφαλαλγούσι βοηθεῖ καὶ αἱμορραγίας τὰς ἐκ μυκτῆρων λείον ἐντεθὲν ἴστησι. τὰς δὲ τῶν διδύμων φλεγμονὰς σὺν δάφνης φύλλοις καταπλασθὲν ὠφελεῖ καὶ τὰ ἐξανθήματα σὺν μυρσίνῃ κηρωτῇ· σὺν νίτρῳ δὲ καὶ πεπέρει σμώμενον λευκὸν ἀλφὸν ἰᾶται, καταπλασθὲν δὲ μετὰ τῶν αὐτῶν θύμους καὶ μυρμηκίας αἴρει, ὠφελεῖ καὶ λειχήνας σὺν μέλιτι καὶ στυπτηρίᾳ ἐπιτιθέμενον. ὁ δὲ χυλὸς ποιεῖ πρὸς ὠταλίαν ἐν σιδίῳ θερμαινόμενος καὶ ἐγχεόμενος καὶ ἀμβλυωπίας βοηθεῖ μετὰ μαράθου χυλοῦ καὶ μέλιτος ἐγχριόμενος ἐρυσσιπέλατά τε καὶ ἔρπητας καὶ ἀχῶρας σὺν ὄξει καὶ ψιμυθίῳ καὶ ῥοδίῳ καταχριόμενος, ἰᾶται τε τὰς ἀπὸ σκόρδων καὶ κρομύων ὀσμὰς καὶ δριμύτητος παύει ἐπιμασηθέν.
- (c¹) **GAL. *De simpl. med. temp.* XII 100** [ἡ'. Περὶ **πηγάνου**.] **Πήγανον** τὸ μὲν ἄγριον ἐκ τῆς τετάρτης ἐστὶν ἤδη τάξεως τῶν θερμαινόντων, τὸ δ' ἡμερον ἐκ τῆς τρίτης. ἔστι δ' οὐ μόνον

δριμὸν γευόμενον, ἀλλὰ καὶ πικρὸν, ᾧ καὶ τὸ τέμνειν τε καὶ διαφορεῖν ἔχει τοὺς παχεῖς καὶ γλίσχρους χυμούς. διὰ δὲ τὴν αὐτὴν δύναμιν καὶ δι' οὕρων κινεῖ. καὶ μὲν δὴ καὶ λεπτομερές ἐστὶ καὶ ἄφυσον, καὶ διὰ τοῦτο πρὸς τε τὰς ἐμπνευματώσεις ἀρμόττει καὶ τὰς πρὸς ἀφροδίσια προθυμίας ἐπέχει καὶ διαφορεῖ καὶ ξηραίνει γενναίως. ἔστι γὰρ τῶν ἰσχυρῶς ξηραίνοντων φαρμάκων. ὃ δ' ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις μῶλυ καὶ βησασάν ἔφαμεν ὀνομάζεσθαι, εἴη ἂν καὶ αὐτὸ **πήγανον** ἄγριον.

(c²) *De comp. med. sec. loc. XII 514* [Τὰ ὑπὸ Ἀπολλωνίου γραφέντα πρὸς κεφαλαλγίαν τὴν διὰ μέθην καὶ ἀκρατοποσίαν.] Χρηστέον δὲ πᾶσι τοῖς ἀναγεγραμμένοις βοηθήμασι πρὸς τὰς γινομένας δι' ἔγκαυσιν κεφαλαλγίας, ἐπιπλεῖστον δὲ τῶν ἀλγημάτων ἰσχυόντων **πηγάνου** φύλλοις τετριμμένοις μετὰ ὄξους καὶ ῥοδίνου, ὡς γλοιοῦ πάχος τὴν κεφαλὴν ἐγχριστέον.; (c³) *XII 621* [Τὰ ὑπ' Ἀρχιγένους γεγραμμένα φάρμακα πρὸς ὄτων ἀλγήματα.] [...] ἢ ἀποζέσας **πήγανον** βάλε εἰς στενόστομον ἀγγεῖον τὸ ὕδωρ, ἐρίφ τε ἔμφραξον τὸ στόμα καὶ τῷ ὠτίῳ πρόσφερε, ὥστε διικνεῖσθαι εἰς τὸ οὖς διὰ τοῦ ἐρίου τὴν ἀτμίδα. ἔνιοι δὲ ἐν ὀξυκράτῳ καὶ ὀλίγῳ ἐλαίῳ τὸ **πήγανον** ἐψήσαντες οὕτως ἐγχεοῦσι τὸ ὑγρὸν εἰς τὸ ἀγγεῖον καὶ πυριῶσι. μετὰ δὲ τὰς πυρίας διαψήσας τὸ οὖς καὶ ἐγχυματίσας ἢ βαλσάμῳ σὺν ῥοδίῳ λεανθέντι, ἢ τινὶ τῶν προειρημένων μύρων χλιαρῷ ἢ ἄλλῳ τινὶ συμφώνῳ πρὸς ὠταλγίαν τῶν αὐτίκα ἀναγραφησομένων κατάπλασσε.

(c⁴) *De antidotis XIV 139* [Πρὸς ἀκόνιτον.] Τοῖς δὲ ἀκόνιτον πεπωκόσι βοηθεῖ ποθὲν **πήγανον** χειροπληθές, λεανθὲν μὲν μετ' οἴνου ἀκράτου, καὶ ζωμὸς ὄρνιθος λιπαρᾶς.

(d¹) *Hr. De diaeta 54* **Πήγανον** οὐρέεται μᾶλλον ἢ διαχωρέει, καὶ συστρεπτικόν τι ἔχει, καὶ πρὸς τὰ φάρμακα τὰ βλαβερὰ ὠφελεῖ προπινόμενον.

(d²) *Nat. mul. 12* Καὶ ἦν μὲν ἐν γαστρὶ ἔχη, σιτίοισι καὶ ποτοῖσι χρῆσθαι, ὅπως τὸ ἔμβρυον μὴ διαφθεῖρηται, ἦν δὲ μὴ ὑποχωρήη, κλύζειν· ἦν δὲ μὴ ἔχη ἐν γαστρὶ, φάρμακον δοῦναι πιεῖν, καὶ ὡς ἐλαχίστοισι σιτίοισι χρῆσθαι καὶ ὡς μαλθακωτάτοισι καὶ ψυχροῖσι, καὶ τὴν λινόζωστιν ἐσθιέτω καὶ τὴν ἀκτὴν, καὶ μήτε ἀλυκὰ μήτε λιπαρὰ μήτε δριμέα, οἶον ὀρίανον ἢ θύμον ἢ **πήγανον**.; (d³) *59* Ἦν τὰ ἐπιμήνια μὴ γίνηται ἐν τῷ καθεστηκότι χρόνῳ, κράμβης πέταλα καὶ **πήγανον** τρίψας λεία, ἔπειτα ἄχυρα τὰ ἀπὸ τῶν κριθῶν ὅσον χοίνικα βρέξας ὡς ἂν τέγγηται, ἐξαιθρίασον· ἔωθεν δὲ ποιήσας ὅσον κοτύλην, διεῖναι τὴν κράμβην καὶ τὸ **πήγανον**, ἔλαιον ἐπιχέας καὶ ἀναταράξας, δοῦναι πιεῖν· ἔπειτα πουλύποδα πνίξας ἐν οἴνῳ λευκῷ, δὸς φαγεῖν, καὶ τὸν οἶνον ἐκπιεῖν· ἦν δὲ βούλη, τῶν ἰχθυδίων ἐψῶν τῶν εὐωνοτάτων διδόμην ἐσθίειν καὶ τὸν ζωμὸν ροφάνειν.

(e¹) *Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 331* [Πρὸς τὰ τῶν ὄτων πάθη, καὶ πρῶτον πρὸς τὰς ὠταλγίας.] [...] ἄλλο. **πήγανον** ἐνεψημένον ἐλαίῳ.; (e²) *XIV 374* [Πρὸς τοὺς λύζοντας.] Ἐπὶ δὲ τοῖς λύζουσι **πήγανον** μετὰ οἴνου δίδου καταρρόφειν, ἢ νίτρον ἐν

μελικράτω, ἢ σέλινον, ἢ καστόριον, ἢ ἀβρότονον, ἢ ἀριστολοχίαν, ἢ κύμινον, ἢ ἄνισον, ἢ καλαμίνθην.; (e³) **XIV 409** [Εὐπόριστα φάρμακα πρὸς τὰ τῶν ὀφθαλμῶν πάθη.] [ἀ'. Πρὸς ὀφθαλμίαν ἀρχομένην.] [...] ἄλλο. ἐκ τοῦ **πήγανου** προσφάτου χυλὸν ἐκπιέσας τίθει ἐν τῇ πυξίδι τοῦ χαλκοῦ ἐρύθρου καὶ χρῶ.; (e⁴) **XIV 418** [ἰ'. Πρὸς τοὺς ἀπὸ μυκτῆρων αἰμορραγοῦντας.] **Πήγανον** τρίψας ἀναλάμβανε ἐλαίῳ καὶ εἰς τοὺς μυκτῆρας ἐπιτίθει.; (e⁵) **XIV 432** [ιε'. Πρὸς ὀδονταλγίαν.] Σκινελαίῳ μὴ παλαιῷ ὀδόν τας σύγκλυζε. ἄλλο. συγκλυζέσθω τὸ στόμα σὺν τοῖς **πήγανου** φύλλοις ἐν ὄξυμέλιτι ὠπτημένοις, ἢ συγκλυζέσθω σὺν ὄξει σκιλιτικῶ· ἢ ἐψέσθω ἐν ὄξει πύρεθρον καὶ ὕσσωπον. χρῆ δὲ καὶ τὸ ὑγρὸν καὶ τὸν χυμὸν κενοῦν.; (e⁶) **XIV 490** [Πρὸς τὸ δῆγμα τῶν ἰοβόλων ζώων.] [...] ἄλλο. **πήγανον** σὺν οἴνῳ δίδου πίνειν. ἄλλο. ἐγκέφαλος τῆς ὄρνιθος πινόμενος ὠφελεῖ.; (e⁷) **XIV 500** [Πρὸς κεφαλαλγίαν.] **Πήγανον** κόψον ἐπιμελῶς καὶ σὺν ὄξει καὶ ῥοδίῳ κατάχριε τὸ μέτωπον.; (e⁸) **XIV 518** [Πρὸς πλευριτικούς.] Βδέλλιον σὺν οἴνῳ πινόμενον ὁμοίως καὶ ὕδατι, ἢ καρπὸς βαλσάμου σὺν ὕδατι πινόμενος, ἢ σὺν μέλιτι ἐκλειχόμενος, ἢ ἀριστολοχίας ρίζα σὺν ὕδατι πινομένη, ἢ **πήγανον** σὺν μελικράτῳ πινόμενον.; (e⁹) **XIV 522** [Πρὸς λεύκωμα.] Ὑοσκυάμου φύλλα μετὰ ἀλφίτου καταπλασσομένα, ἢ ξυλοβάλσαμον σὺν γυναικείῳ γάλακτι ἐπιχρίομενα, ἢ **πήγανον** χλωρὸν καταπλασσομένο, ἢ ψύλλιον σὺν γάλακτι γυναικείῳ ἐπιχρίομενον, ἢ καλάμων χλωρῶν τῶν φύλλων ὁ χυλὸς ἐπιχρίομενος.; (e¹⁰) **XIV 558** [Περὶ αἰγίλωπος.] Χολὴν βοῦς καὶ ὑγρόπισσον καὶ ὄξος ἐνώσας ποιεῖ ἔμπλαστρον καὶ ἐπίθεε· ἢ **πήγανου** φύλλα μετὰ χωρυγίου ἐπίθεε εἰς τὰς ὀπὰς.

(f) **ΤΗΡΗΡ. I 3, 1** Δένδρον μὲν οὖν ἐστὶ τὸ ἀπὸ ρίζης μονοστέλεχος πολύκλαδον ὄζωτὸν οὐκ εὐαπόλυτον, οἷον ἐλάα συκῆ ἄμπελος· θάμνος δὲ τὸ ἀπὸ ρίζης πολύκλαδον, οἷον βάτος παλίουρος. φρύγανον δὲ τὸ ἀπὸ ρίζης πολυστέλεχος καὶ πολύκλαδον οἷον καὶ θύμβρα καὶ **πήγανον**.

Lessici:

- (A) **ET.GUD. Π 464, 58** <Πήγανον>, τὸ πη ἦτα· εἴρηται δὲ παρὰ τὸ πήσσω, οἰονεὶ ἢ πήσσουσα τὴν γονὴν· ἢ παρὰ τὸ παύειν γονὸν παύγων καὶ **πήγανον**.
- (B) **HSCH. Φ 47 H. - C.** <φαίκανον>· **πήγανον**
- (C) **LSJ, p. 1399** Πήγανον, τό rue, *Ruta graveolens*.
- (D) **WB II, p. 303** Πήγανον Raute

Etimologia: Presenta un suffisso che ritorna in molti altri nomi di piante come λάχανον, πλάτανος, ῥάφανος, βάκανον. Sulla base di (B) è possibile ipotizzare che il sostantivo sia di origina pregreca come dimostrerebbe l'alternanza φ/π e αι/η (vd. BEEKES 2014, p. 65).

Commento: Il πήγανον è identificato con la *Ruta graveolens*, pianta perenne della famiglia delle *Rutaceae*, utilizzata in cucina e in medicina e caratterizzata da un sapore spiccatamente pungente; resta, nel greco moderno, una traccia importante per quest'identificazione considerato il fatto che con il sostantivo ἀπήγανος si suole indicare proprio la *Ruta graveolens* (TESSEROMATI 2016, pp. 151-153; DGMI, p. 123). La pianta può arrivare ad un'altezza che si aggira tra i 40 e i 100 cm, si presenta glabra, ghiandolosa in alto e con fusti lignificati alla base. Le foglie alterne, 2 o 3 volte pennato composte, sono di colore verde-biancastro o verde-azzurro e, delle volte, possono esser caratterizzate da sfumature bluastre. Presenta delle infiorescenze a racemo con piccoli fiori formati da quattro petali di colore giallo, o giallo-verdognolo. Il frutto è costituito da una capsula colma di semi. (<http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=2677>).

L'uso in cucina come erba commestibile e condimento per salse e piatti è scarsamente attestato nel mondo greco; tuttavia, che il πήγανον fosse commestibile è provato da (b) in cui Dioscoride precisa che solamente la varietà coltivata risultava edibile per l'uomo al contrario di quella selvatica (l'esistenza di πήγανον selvatico è attestata anche in Thphr. VII 6, 1). L'uso come condimento in cucina, invece, risulta solamente in Ath. IV 69, un passo riportante alcuni versi del comico Alessi in cui il πήγανον è elencato insieme a tanti altri prodotti usati come condimenti (ἡδύσματα).

Nel mondo latino, in cui a πήγανον corrispondeva il sostantivo *ruta*¹⁰⁵, al contrario di quanto visto per il mondo greco l'uso di questa pianta in cucina risulta maggiormente attestato. Sono numerosissimi, infatti, i passi del *De Re Coquinaria* di Apicio in cui compare la *ruta* come ingrediente per salse e condimenti¹⁰⁶.

Al contrario di quanto visto per l'uso culinario, l'utilizzo del πήγανον nel mondo greco in medicina, con particolare riferimento a foglie e semi, è ampiamente testimoniato dalle fonti antiche. Le proprietà della *Ruta graveolens* ricalcano quelle note in antichità per il πήγανον e sono, sostanzialmente, quelle desumibili dai passi riportati nella scheda: emmenagoghe, carminative, digestive, sedative, oftalmiche, abortive e come antidoto per veleni (vd. anche GAZZA 1956, p. 94; per l'uso nella medicina contemporanea vd. NEFFATI ET AL. 2017, pp. 198-201).

Dai papiri tolemaici, tutti citati nella scheda, non è possibile desumere alcuna informazione riguardante la coltivazione della pianta sul suolo egiziano. (β), (δ) e (ε) sono

¹⁰⁵ Varr. *De lingua latina* V 103, 2: *quae in <h>ortis nascuntur, alia pere- / grinis vocabulis, ut graecis ocimum, menta, ruta quam nunc πή-/ γανον appellant.*

¹⁰⁶ Se ne ricordano i principali, condimento per carni: II 3, 1, 2; II 4, 1, 3; VII 7, 1, 6; VIII 1, 5, 5; VIII 3, 1, 2; VIII 8, 11, 1; condimento per piatti a base di pesce: IV 2, 11, 3; IV 2, 32, 2; IX 2, 1, 1; IX 10, 2, 2; IX 10, 6, 2; X 2, 14, 2; X 3, 2, 2; salsa da utilizzare su cacciagione: VI 3, 3, 2

dei conti di spese in cui il πήγανον compare accanto a svariati altri prodotti agricoli e non; (γ) conserva, invece, una prescrizione medica di cui molto poco si può ricostruire, così come per l'altro papiro medico, (α), particolarmente danneggiato. Tuttavia, tali due testimonianze risultano utili a ipotizzare l'impiego del πήγανον in medicina in Egitto, già durante l'epoca tolemaica¹⁰⁷.

In Egitto sono stati ritrovati soltanto pochissimi campioni di semi essiccati appartenenti ad una specie molto simile alla *Ruta graveolens*, denominata *Ruta chalepensis*, all'interno dei siti del Mons Claudianus (VAN DER VEEN 1998, p. 107; EAD. 2001, p. 199) e del Mons Porphyrites (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 88, 96).

Non vi sono accenni alla coltivazione di πήγανον in Egitto neppure nei papiri di età romana, tuttavia un piccolo indizio si può rintracciare nel P.Oxy. XIV 1675 (Oxyrhynchos, III sec. d.C.), una lettera inviata da un mittente ignoto a Ischyriion all'interno della quale si richiede di separare il πήγανον selvatico da alcune palme, rr. 1-9: χ[αί]ρε, Ἰ[σ]χυρίων. |² κ[ό]μι[σα]ι διὰ τῶν σχισθωντων |³ περὶ Ἡρακλέωνα μεταβόλων |⁴ (δραχμὰς(?)) μ ἵνα τὸ ἀγρικὸν **πήγα-** |⁵ **νον** διαζεύξης τοῖς φοί- |⁶ νιζι, ἐξαρέτως δὲ τω φοί- |⁷ νικι Μεικράτ[ο]ς καὶ τῷ ἐξ ἁ- |⁸ πηλιώτου τῆς καλύβης τῆ[ς] |⁹ ἐγ γειτόνων τῆς αὐλῆς. Il riferimento in questo papiro al πήγανον selvatico è una preziosissima informazione in quanto permette di ritenere compatibile una crescita della pianta, anche a livello spontaneo, con il terreno e il clima egiziani. In effetti, la *Ruta graveolens* è una specie botanica in grado di crescere anche tra le sterpaglie e in zone sassose, predilige terreni ben esposti al sole e non richiede particolari risorse d'acqua (<http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=2677>; DEBAGGIO - TUCKER 2009, pp. 435-437).

Tale dato, quindi, in connessione con i ritrovamenti paleobotanici di semi secchi datati all'epoca romana, può indurre a ritenere che in Egitto fossero presenti limitate coltivazioni di πήγανον / *Ruta graveolens*, probabilmente all'interno di piccoli orti nei villaggi, già, forse, in età tolemaica e, certamente, in epoca romana.

Bibliografia:

BEEKES 2014: Beekes R.S.P., *Pre-Greek: Phonology, Morphology, Lexicon*, Leiden.

DEBAGGIO - TUCKER 2009: DeBaggio T. - Tucker A.O., *The Encyclopedia of Herbs: A Comprehensive Reference to Herbs of Flavour and Fragrance*, Portland - London.

¹⁰⁷ L'uso del πήγανον in medicina durante gli anni successivi all'epoca tolemaica è testimoniato da un più alto numero di papiri che giungono fino al VI secolo d.C.: P.Oxy. LXXIV 4975, 5 (Oxyrhynchos, II sec. d.C.); GMP II 5 = P.Tebt. II 273, V 5, VII 11, 13 (Tebtynis, 161-250 d.C.); P.Coll.Youtie I 4v., 7 (Oxyrhynchos, III sec. d.C.); SB XVI 13002, 5 (?), III sec. d.C.); P.Ant. II 64, 1 (Antinoopolis, VI sec. d.C.); P.Scholl. 13 fr. B 12, 24 (?), VI sec. d.C.).

- GAZZA 1956: Gazza V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano II*, Aegyptus 36, pp. 73-114.
- NEFFATI ET AL. 2017: Neffati M. - Najjaa H. - Mâthé A., *Medicinal and Aromatic Plants of the World - Africa*, vol. III, Dordrecht.
- TESSEROMATI 2016: Tesseromati C., *ΦΥΤΑ ΜΕ ΦΑΡΜΑΚΟΛΟΓΙΚΕΣ ΙΔΙΟΤΗΤΕΣ*, Athene.
- VAN DER VEEN 1998: Van der Veen M., *A life of luxury in the desert? The food and fodder supply to Mons Claudianus*, Journal of Roman Archaeology 11, pp. 101-116.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, Fodder and Fuel at Mons Porphyrites: The Botanical Evidence* in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites 1994-1998*, vol. II, London, pp. 84-139.

22. Πράσον

Πράσον, τό *Allium porrum* Porro / *Allium kurrat* Kurrat

Aggettivi e derivati: πρασόκουρον, τό strumento per tagliare il πράσον, (β), (γ).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *Alto Egitto*.

Papiri e ostraka:

- (α) **P.Cair.Zen. II 59269, 26** (Philadelphia, *post* 01.06.252 a.C.) καὶ Ἀγάθωνι καὶ Μενάνδρῳι ^{|24} ὠσαύτως τοῦ λγ (ἔτους) (δραγμαὶ) ι (πεντώβολον) ^{|25} καὶ Στοτοήτει κατὰ συγγραφὴν ^{|26} τοῦ αὐτοῦ ἔτους **πράσον** ὦν ^{|27} ἠγόρασεν παρ' αὐτοῦ (δραγμαὶ) κη (τετρώβολον) ^{|28} (γίνονται) (δραγμαὶ) ψνα (πεντώβολον)
- (β) **P.Cair.Zen. IV 59782a, 51, 53** (Philadelphia, *metà* del III secolo a.C.) Ζήνωνι εἰς λόγχα γ καὶ στάθμην α μν(αἰ) β ^{|50} καὶ θερμαστρὶς καὶ ἐπίπυρον μν(ᾶ) α λ ^{|51} Πάτιτι ἀμπελουργῶι δρέπανα **πρασόκουρα** . μν(αἰ) δ λ δ' ^{|52} κα Θέωνι ἀμπελουργῶι δρέπανα ἀμπελουργικὰ δ μν(αἰ) γ λ ^{|53} Στεφάνῳι δρέπανα **πρασόκουρα** ι μν(αἰ) . δ'
- (γ) **P.Cair.Zen. V 59851, 27** (Philadelphia ?, *metà* del III secolo a.C.) πρὸς Ἄλκιμον. ^{|2} ἔχεις τῆι λς στατήρῳι ^{|3} μνᾶι σκαφεῖα θ ἀφ' ὧν ^{|4} συνεκόπη γ καὶ ἐγενήθησαν β ^{|5} ὥστ' εἶναι σκαφεῖα η ^{|6} δικέλλας ια ἀφ' ὧν συγκοπέισαι ^{|7} δ ἐγένοντο β ὥστ' εἶναι ^{|8} δικέλλας θ ^{|9} ὄλκῆς τὰ η σκαφεῖα ^{|10} καὶ τὰς θ δικέλλας ^{|11} ἀφαιρουμένου \τῆς/ γενομένου ^{|12} ἀπουσίας παρὰ τὰ συγκο- ^{|13} πέντα σκαφεῖα καὶ δικέλλας ^{|14} γβ . [-?-] ^{|15} [-?-] φερ . [-?-] ^{|16} δικέλλας γ ὄλκῆς τῆι ^{|17} λβ στατήρῳι μνᾶι μν(ᾶς) ι ^{|18} στατήρας γ ^{|19} αἰ (γίνονται) τῆι λς στατήρῳι μνᾶι μν(αἰ) θ ^{|20} λοιπὰ σκαφεῖα ζ ^{|21} δίκηλλαι ς μν(ῶν) γθ/ λ η' ^{|22} καὶ στατήρος α ^{|23} πελέκεις β μν(ᾶς) α λ ^{|24} δρέπανα μοσχευτικὰ β ^{|25} καὶ σκαλίδες β μν(ῶν) γ λ ^{|26} δρέπανα χαρακοκόπα β μν(ᾶς) α ^{|27} **πρασόκουρον** α η' (γίνονται) ς η' ^{|28} (γίνονται) μν(ᾶι) με λ δ' στατήρ α
- (δ) **P.Köln. XIII 526, II 6** (?, *seconda* *metà* del II secolo a.C.) κ ἄρτω(ν) . ^{|2} κᾶ κύαμοι ε ^{|3} ἐλαίου π ^{|4} σύκων ε ^{|5} βάτα ιε ^{|6} κδ **πράσα** ε ^{|7} κε ὄψου κ ^{|8} σύκων ε ^{|9} κς σύκων ε ^{|10} κζ ἄρτω(ν) σ ^{|11} κη σταφυ(λαί) κ ^{|12} θριδακ(ος) ε ^{|13} κθ σύκων ε ^{|14} λ ἄρτω(ν) σ ^{|15} α θριδακίω(ν) ε ^{|16} σύκων ε ^{|17} ὄψου κε ^{|18} ἐλαίου ξ ^{|19} σύκων ε ^{|20} γίν(εται) . . [-?-]
- (ε) **P.Tebt. III.2 1093, 13** (Tebtynis, II secolo a.C.) κη· ^{|2} σῶι ἐξεράται λ, ^{|3} [-?-] ε, ^{|4} [-?-] ι, ^{|5} (γίνονται) με. ^{|6} κολοκυνθῶν λ, ^{|7} ὀπορινῶν **πράσον** ε, ^{|8} ξύλω[v] ε, ^{|9} σινάπεως ε, ^{|10} ξύλων ι, ^{|11} [. . ἐξεράται σοι λ,] ^{|12} [οἴνου . ε] ^{|13} κορίων καὶ **πράσου** ε

Fonti letterarie:

- (a) **LXX Num. XI 5** ἐμνήσθημεν τοὺς ἰχθύας, οὓς ἠσθήομεν ἐν Αἰγύπτῳ δωρεάν, καὶ τοὺς σικύας καὶ τοὺς πέποννας καὶ τὰ **πράσα** καὶ τὰ κρόμμου καὶ τὰ σκόρδα·
- (b) **ΑἸΤ. Iatr. Lib. II 170** Περὶ ἐχίδνης. Ἐχίδνης σὰρξ θερμαίνει καὶ ξηραίνει ἐναργῶς ἐσθιομένη. χρῆ δὲ κόψαντα τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν οὐρὰν ἀποδέρειν καὶ ἐξελεῖν τὰ ἐντοσθίδια πάντα καὶ ἀποπλύνειν τὴν σάρκα τρισὶν ὕδασιν· ἔπειτα ἔψειν ὡς ἔγγελυν σὺν ὕδατι καὶ **πράσῳ** καὶ ἀνήθῳ βραχεὶ καὶ ἐλαίῳ συμμέτρῳ.
- (c) **DSC. II 149** <πράσον κεφαλωτὸν> φυσιῶδες, κακόχυμον, δυσόνειρον, οὐρητικόν, εὐκοίλιον, λεπτυντικόν, ἀμβλυωπίας ποιητικόν, καταμηνίων ἀγωγόν, βλαπτικὸν κύστεως εἰλκωμένης καὶ νεφρῶν, συνεψηθὲν δὲ πτισάνη καὶ βρωθὲν ἀνάγει τὰ ἐκ θώρακος. ἡ δὲ <κόμη> αὐτοῦ ἐψηθεῖσα ἐν θαλάσῃ καὶ ὄξει εἰς ἐγκάθισμα χρησιμεύει πρὸς μύσιν καὶ σκληρίαν ὑστέρας· ἀπογλυκαίνεται δὲ καὶ ἀφυσώτερον γίνεται δυσὶν ὕδασιν ἐψηθὲν καὶ ἀποβραχὲν ἐν ὕδατι ψυχρῷ. τὸ δὲ <καρτὸν> δριμύτερον, ἔχον τι καὶ στύψεως, ὅθεν αἷμα ὁ χυλὸς αὐτοῦ ἴστησι σὺν ὄξει, καὶ μάλιστα τὸ ἐκ μυκτῆρων φερόμενον, μάννης ἢ λιβανωτοῦ μιγέντος, ἀφροδίσιά τε παρορμῶ, καὶ πρὸς τὰ ἐν θώρακι πάντα σὺν μέλιτι ἀντὶ ἐκλεικτοῦ ποιεῖ καὶ πρὸς φθίσεις· καθαίρει δὲ καὶ τὴν ἀρτηρίαν βρωθὲν. ἐσθιομένον δὲ συνεχῶς ἀμαυρωτικὸν ὄψεως γίνεται, καὶ κακοστόμαχον δέ ἐστιν. ἀρήγει καὶ θηριοδῆκτοις σὺν μελικράτῳ πινόμενος ὁ χυλός, καὶ αὐτὸ δὲ καταπλασσομένον ὠφελεῖ· βοηθεῖ καὶ ὠταλγίαις ὁ χυλὸς καὶ ἥχοις σὺν ὄξει καὶ λιβανωτῷ ἢ γάλακτι ἢ ῥοδίῳ ἐνσταγείς. αἶρει δὲ καὶ ἰόνθους τὰ <φύλλα> σὺν ῥοί τῷ ἐπὶ τὰ ὄψα καταπλασθέντα, καὶ ἐπινυκτίδας ἰᾶται, ἐσχάρας τε περιρρήττει σὺν ἄλσιν ἐπιπλαττόμενα. τοῦ μέντοι σπέρματος δραγμαὶ δύο μετὰ μύρτων ἴσων ποθεῖσαι τὰς χρονίους ἀναγωγὰς τοῦ αἵματος ἐπέχουσιν.
- (d¹) **GAL. De comp. med. sec. loc. XII 641** [Περὶ ἠλκωμένων ὠτων.] Ἐπὶ δὲ τῶν ἠλκωμένων ὠτων καὶ αἵμασσομένων καὶ ἀλγούντων χαλβάνην καὶ ὄπιον μετὰ γλυκέος καὶ ῥοδίνου μέλιτος πάχος ἔνσταζε. [...] ἢ σπονδυλίου τὸ ἐντὸς σὺν μέλιτι καὶ ῥοδίῳ ἔγχει, ἢ κλύσας καὶ διαψήσας τὸ οὖς, **πράσου** ἢ πρασίου χυλὸν μετὰ μέλιτος ἔγχει.; (d²) **XII 646** [Τὰ ὑπ' Ἀπολλωνίου πρὸς ἥχους καὶ βόμβους καὶ συριγμοὺς καὶ ἐμπνευματώσεις.] Ὅξος δριμὸν χλιαίνων ἔνσταζε. ἔλαιον καὶ ὄξος χλιαίνων ἔνσταζε. μέλι Ἀττικὸν θερμὸν ἔνσταζε. δάφνινον ἔλαιον ὡσαύτως. **πράσου** χυλὸν μετὰ γάλακτος γυναικείου ἢ ῥοδίνου ἐγχυμάτιζε.
- (e) **GP. XII 29** Περὶ **πράσων**. Σωτίωνος. Ὁ Σωτίων παραινεῖ, μετὰ τὸ σπαρῆναι τὰ **πράσα**, εὐθέως συμπατεῖν τὴν πρασιάν, καὶ μὴ ἄρδειν, ἀλλ' ἐὰν ἀνεπιμέλητον ἡμέρας τρεῖς, τῇ δὲ τετάρτῃ ἄρδειν· οὕτω γὰρ ἔσεσθαι κάλλιστα. **πράσον** ἀδρότατον ἔσται, ἐὰν ἄμμον τῇ γῆ

συμμίξης ἐν τῷ φυτεύειν. ὁμοίως τὰ **πράσα** ἔσται μεγάλα, εἰ μεταφυτεύων αὐτὰ ὄστρακον ἢ λίθον πλατὺν ὑποθείης, καὶ μὴ ποτίσειας. Μεγάλα δὲ πάλιν ἔσται, εἰ μεταφυτεύων αὐτά, τὴν κεφαλὴν τοῦ **πράσου** ἄνευ σιδήρου, οἶον κερκίδι ἢ καλάμῳ ὄξει, κεντήσας κατὰ τὸ μέσον, ἐμβάλλης τοῦ σπέρματος αὐτῶν. τὸ γὰρ ἐμπεσὸν σπέρμα ἐνούται καὶ οἰδαίνειν ποιεῖ τὸ **πράσον**. ἔνιοι δὲ σπέρμα ἐμβάλλουσιν, οὐ τὸ οἰκεῖον, ἀλλὰ γογγυλίδων, καὶ τοῦτο ἐνούται, καὶ μεγέθους αἴτιον γίνεται. Ἔσται δὲ μείζονα πάνυ τὰ **πράσα**, ἐὰν εἰς πανίον λινοῦν παλαιὸν τοῦ σπέρματος τοῖς τρισὶ δακτύλοις συλλαβῶν ἐνδήσης, εἶτα κόπρῳ περιπλάσας εὐθέως ἀρδεύσης. ὅλα γὰρ τὰ σπέρματα ἐνούμενα ἐν μέγα **πράσον** ἀποτελεῖ. τὸ αὐτὸ συμβαίνει καὶ ἐπὶ σελίνου. εἰ δὲ τις κύμινον προφάγοι πρὸ τῶν πράσων, οὐκ ὀξέσει. Τὰς δὲ ὑπὸ τῶν ἐρπετῶν καὶ φαλαγγίων πληγὰς, ἐὰν **πράσα** λελειωμένα ἐπιθήσεις, τάχιον ἐτέρου φαρμάκου θεραπεύσεις. ἐφθὸν δὲ τὸ **πράσον** σὺν μέλιτι διδόμενον πάσας τὰς περὶ ἀρτηρίαν διαθέσεις θεραπεύειν πέφυκε· καὶ τὸ σπέρμα δὲ αὐτοῦ ἅμα γλυκεῖ ποτιζόμενον δυσουρίαν ἰᾶται. Συνεχῶς δὲ ἐσθιόμενον ἀμαυροῖ τὰς ὄψεις, καὶ ἔστι κακοστόμαχον. τοῖς δὲ θηριοδῆκτοις σὺν μελικράτῳ πινόμενος ὁ χυλὸς συμβάλλεται, καὶ αὐτὰ δὲ καταπρασσόμενα βοηθεῖ. καὶ ὠταλγίας καὶ ἤχους σὺν ὄξει καὶ λιβάνῳ, ἢ γάλακτι, ἢ ῥοδίνῳ ἐνσταγέντα· καὶ ἐπινυκτίδας ἰᾶται. τοῖς **πράσοις** τακεροῖς πάνυ χρῆσθαι προσήκει. τρέφει γὰρ οὐχ ἦττον κρεῶν. τοῖς πλευρὰν ἀλγοῦσι τὸ λάχανον τοῦτο πρόσφορον.

- (f) **HIPPIATR. BEROL. XI 31** ἄλλο ὀφθαλμικόν. [...] **Πράσον** τρίψας εἰς λεπτὰ καὶ ἀποθλίψας, βάλε τὸν χυλὸν εἰς σκεῦος χαλκοῦν, καὶ χρῶ ἐναλείφων.
- (g¹) **HP. De diaeta 54** **Πράσον** θερμαίνει μὲν ἦσσον, οὐρέεται δὲ καὶ διαχωρέει· ἔχει δὲ τι καθαρτικόν· ὑγραίνει δὲ καὶ ὄξυρεγμίην παύει· καλὸν δὲ ὕστατον τῶν ἄλλων βρωμάτων ἐσθίειν αὐτό.
- (g²) **Nat. mul. 62** Ἦν δὲ ἐς τὴν καρδίην προσιστάμεναι πνίγωσιν αἱ ὑστέραι καὶ μὴ ἀφιστῶνται, **πράσου** καρπὸν τρίψας καὶ γλήχωνα, διεῖς ὕδατος κυάθοις τρισὶ καὶ ὄξεος λευκοῦ κυάθῳ καὶ μέλιτος τρίτῳ μέρει κυάθου, χλιαίνων, νήστει δίδου ῥοφάνειν·;
- (g³) **78** Ἦν φλεγμῆνωσιν αἱ μήτραι, κοτυληδόνας φύλλα καὶ **πράσα** κρίμνοις ἐνεψῶν πυρίνοις, ἔλαιον ἐπιχέων, δίδου ἐσθίειν·;
- (g⁴) **80** Ἦν ὑστέρας ἀλγέη καὶ πρὸς τὴν κύστιν ἦ ἢ ὀδύνη, **πράσου** καρπὸν τρίψας ἐν ὕδατι, πιεῖν διδόναι νήστιδι, καὶ χλιασμάτα προστιθέναι·;
- (g⁵) **93** Ἦν γάλα ἀποσβεσθῆ, **πράσα** τρίψας, διεῖς ὕδατι, δοῦναι πιεῖν, καὶ θερμῷ λουέσθω· καὶ τῶν **πράσων** καὶ τῶν κραιμῶν ἐσθιέτω, συνεγοῦσα τοῦ κυτίσου τὰ φύλλα, καὶ τὸν χυλὸν ῥοφείτω.
- (g⁶) **Mul. 88** Κατάχριστον καθαρτικὸν ὥστε μήτρας ἐκκαθαίρειν· **πράσου** σπέρμα καὶ καρδάμου τρίψας, ἐν οἴνῳ τε διεῖς καὶ γάλακτι ἐφθῶ, διαχρίειν τὴν νειαιρὴν γαστέρα·;

(g⁷) **91** Διεκβόλιον, ἦν ἀποθάνη τὸ ἔμβρυον· [...] Ἄλλο· σιλφίου ὀκόσον δραχμὴν μίαν, καὶ **πράσου** χυλὸν ὀκόσον ὀξύβαφον, παραμίζας κέδρινον ἔλαιον ἡμισυ κυάθου σμικροῦ, δὸς πιεῖν.

(h) **PAUL. AEG. Ep. Med. III 26, 17** <Πρὸς τὰς ἐκ στόματος αἰμορραγίας.> **Πράσου** φύλλα κόψας ἐπιτίθει ἢ σπόγγον καινὸν βάψας εἰς πίσσαν ὤμην κατάκαυσον καὶ λεάνας χρῶ· χρήσιμον σφόδρα ἐστί.

(i¹) **PS.-GAL. De remediis parabilibus XIV 333** [Ἐγχύματα εἰς τὰ ὄτα.] **Πράσου** χυλὸν καὶ ἴρινον μύρον μίξας ἐγχυμάτιζε. ἄλλο. χολὴν βοείαν, ἢ αἰγείαν μετὰ ῥοδίνου μίξας ἔνσταζε. ἄλλο. φλοιοῦ τοῦ ῥαφάνου τὸν χυλὸν σὺν τῷ ῥοδίνῳ λεάνας ἔνσταζε.;

(i²) **XIV 338** [Περὶ τῆς ἐκ ῥινῶν αἰμορραγίας.] Τοὺς θρόμβους πρότερον ἐκκαθάρας τοῦ στόματος μηλωτῆ ἔριον ἐχούση βεβρεγμένον ὕδατι, οὕτως λύκιον ἀναλύσας, ὕδατι διάβρεχε, καὶ στρεπτὸν ποιήσας δι' ὀθόνης καὶ βρέξας λυκίῳ διασφήνου. ἄλλο. στρεπτὸν καύσας ἐναπόσβεσον χυλῷ πολυγόνου ἢ **πράσου** καὶ θές εἰς τὸν μυκτῆρα.;

(i³) **XIV 488** [β'. Ἐντατικὰ τοῦ αἰδοίου.] Αἰδοῖον ἐντείνουσι καὶ ἐξορμάουσι πρὸς ἀφροδίσια τάδε· [...] ἄλλο. σπέρμα **πράσου** σὺν ἀκράτῳ οἴνῳ δὸς πίνειν.;

(i⁴) **XIV 500** [Πρὸς ἡμικρανίαν.] **Πράσου** κεφαλὴν καὶ κόμην ἐψήσας ἐλαίῳ βρέχε τὴν κεφαλὴν καὶ παύεται εὐθὺς ἢ ὀδύνη.;

(i⁵) **XIV 537** [Εἰς τὸ διῶξαι ὄφεις.] Χαλβάνην καὶ κέρας ἐλάφου καὶ ὄνουχας αἰγὸς καὶ ῥίζαν κρίνου θυμίασον· ἐπὶ δὲ τοῦ δήγματος τοῦ ὄφεως ἄλας καὶ **πράσον** κατάπλασον.;

(i⁶) **XIV 539** [Πρὸς ὀφίτην.] Κέρας αἰγείου καύσας καὶ μετὰ ὄξους λειώσας κατάπλασον, ἢ καπνέαν φούρνου μετὰ μέλιτος κατάχριε, ἢ καλάμου ῥίζας καὶ ἐρεβίνθην καὶ φαιρία κυπαρίσσου καὶ κέρας ἐλάφου, κεκαυμένα τὰ πάντα λειώσας καὶ κενώσας πότισον σὺν ὄξει καὶ **πράσῳ**.; (i⁷) **XIV 558** [Πρὸς περιπνευμονίας.] Τριῖψον πέπερι κόκκους ιε'. καὶ ἄλας ὁμοίως βάλλε ἄπλυτον καὶ τεάφην καὶ ἐνώσας μετὰ ἀφοδεύματος ὀρνιθίου ξανθοῦ, σὺν ἐλαίῳ ἄλειφε· ἢ δαύκου σπέρμα καὶ μελάνθιον καὶ **πράσον** λειώσας πότισον.

(j¹) **THHR. VII 1, 2** τοῦ δὲ δευτέρου πάλιν μεθ' ἡλίου τροπὰς τοῦ Γαμηλιῶνος μηνός, ἐν ᾧ σπεύρουσι καὶ πηγνύουσι **πράσον** σέλινον γήθιον ἀδράφαξιν.;

(j²) **VII 1, 7** ἔνια δὲ οὐκ ἐνιαύσια φέρει τὸν καρπὸν ἀλλὰ δίενα, καθάπερ σέλινον **πράσον** γήθιον, ἃ καὶ διαμένει χρόνον πλείονα καὶ οὐκ ἔστιν ἐπέτεια· τὰ γὰρ πολλὰ τούτων ἅμα τῇ τελειώσει τῶν σπερμάτων ἀναίνεται.;

(j³) **VII 1, 8** Πάντα δὲ ὡς εἰπεῖν ὅσα ἐκκαυλεῖ καὶ τελειοῖ τὸν καρπὸν ἀποτελειοῦται κατὰ τὸ σχῆμα τοῦ παραβλαστήσεις ἐκ τῶν καυλῶν ἔχειν ἀκρεμονικάς, πλὴν ὅσα μονόκαυλα, καθάπερ **πράσον** καὶ γήθιον καὶ κρόμμον καὶ σκόροδον.;

(j⁴) **VII 2, 2** παραβλαστάνει δὲ καὶ γήθιον καὶ **πράσον** καὶ παραφύει κάτωθεν οἶον βολβῶδη τινὰ κεφαλὴν, ἐξ ἧς ἢ βλάστησις γίνεται τῶν φύλλων, ἀνανθέντος δὲ τοῦ

καυλοῦ καὶ τοῦ σπέρματος ἀφαιρεθέντος· ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ χρησίμας εἶναι τὰς τούτων κεφαλὰς οὐ συλλέγουσιν εἰς ξηρασίαν, διὸ καὶ οὐ φυτεύουσι.; (j⁵) VII 3, 4 Ἔστι δὲ τὰ μὲν ἀκρόκαρπα, καθάπερ ὄκιμον **πράσον** κρόμυον· [...] Δοκεῖ δὲ καὶ εἰς τὸ αὐτὸ ἀθρόα θεμένων καλλίω γίνεσθαι καὶ βλαστάνειν· οὕτω γὰρ τὸ τοῦ **πράσου** καὶ τὸ τοῦ σελίνου τιθέασιν ἀποδήσαντες εἰς ὀθόνιον καὶ γίνονται μεγάλα.

Lessici:

- (A) **ET.GUD. Π p. 478, 28** <Πράσον>, παρὰ τὸ πρίσκειν, ἢ παρὰ τὸ σαίνειν αὐτὸ ἐν τῷ σπείρειν, καὶ φυτεύειν· ἢ παρὰ τὸ ποιρέσσειν ποιεῖν.
 (B) **LSJ, p. 1460** Πράσον, τό leek, *Allium Porrum*.
 (C) **WB II, p. 354** Πράσον Schnittlauch.

Etimologia: La relazione con il latino *porrum* è evidente e si può, quindi, ipotizzare che entrambe derivino da una medesima radice indoeuropea (DELG, p. 934; EDG, p. 1229).

Commento: L'identificazione maggiormente accreditata per il sostantivo *πράσον*, corrispondente al latino *porrum*, è quella con l'*Allium porrum*, pianta appartenente al *genus Allium*, famiglia delle *Liliaceae*. Si tratterebbe di una specie, originata dall'*Allium ampeloprasum*, ampiamente utilizzata nel mondo antico in medicina e in cucina.

Per quanto riguarda il mondo greco, l'uso in medicina prevede l'utilizzo di ogni parte del *πράσον*; si impiega, la maggioranza delle volte, un succo ottenuto dalla pianta, ma non mancano anche riferimenti a semi, bulbi e foglie. L'utilità medica del *πράσον* è piuttosto ampia; risulta attestato un suo impiego massiccio soprattutto per disturbi relativi alle orecchie, da ulcere a problemi di udito; altrettanto ben attestato è il suo utilizzo per la cura di disturbi femminili, che includono, tra gli altri, il soffocamento isterico, i dolori all'utero, i processi di espulsione di placenta e feto morto. In sintesi, riassumendo anche quelle fonti che non sono state citate nella scheda, il *πράσον* risulta avere potere diuretico, depurativo, galattogogo, emostatico, antinfiammatorio, calmante e riscaldante.

L'uso in cucina, almeno per quanto riguarda il mondo greco, risulta meno attestato ma non per questo va ritenuto secondario. Ateneo riporta il passo di Alessi in cui sono elencati i 'condimenti', ἡδύσματα, e tra questi figura anche il *πράσον* (IV 69, 10); altre importanti testimonianze, in questo senso, sono (a) e (b).

All'interno delle fonti analizzate il *πράσον* è, nella maggioranza dei casi, sempre citato insieme ad altri membri del *genus Allium*, vale a dire σκόρδον, ἀμπελοπράσον e

κρόμμυον¹⁰⁸, cibi comuni e apprezzati in tutto il mondo antico (BLOCK 2010, pp. 19-26). L'uso in cucina è attestato anche in fonti molto più antiche di quelle greche, nello specifico da alcune mesopotamiche. Due tavolette conservate a Yale, la YBC 4644 (datata al 1700 a.C. ca.) e YBC 8958 (datata al 1750 a.C. ca.), contengono numerose ricette culinarie nelle quali comunissimo è l'utilizzo di cipolla, aglio e porri come condimenti di stufati. In questi testi il porro è identificato dal sostantivo *karsu* (BLACK - GEORGE - POSTGATE 2000, p. 148) e compare, insieme agli altri due membri del *genus Allium*, in diverse ricette come quelle per stufati a base di carne, di piccioni e altri volatili (*tarru*) (BOTTÉRO 1985, pp. 41-43).

Altrettanto antica è la raffigurazione di porri presente sulla stele di Mentuwozer datata al Medio Regno (1955 ca. a.C.). L'ufficiale Mentuwozer è rappresentato seduto al suo banchetto funerario e riceve onori e cibi dai suoi familiari. Tra i cibi offertigli vi sono, per l'appunto, anche dei porri (vd. WATTS - GIRSH 1998, pp. 113-114). Il fatto che piante rappresentanti del *genus Allium* fossero comuni in Egitto è attestato anche dai riferimenti biblici, (a).

Tuttavia, va precisato un dato importante; esiste in natura un'altra specie molto simile all'*Allium porrum*, denominata *Allium kurrat* che risulta attestata diffusamente in Egitto, in particolare nella zona del Delta, mentre è difficilmente rintracciabile in altri luoghi del mondo (SEIDEMANN 2005, p. 20). Entrambe le specie in questione si ritengono derivate dall'*Allium ampeloprasum*, tuttavia mentre l'*Allium porrum* è il porro coltivato, prevalentemente, nei paesi europei, quello definito *kurrat* è, invece, la specie tipica dei territori mediorientali (RZÓSKA 1976, p. 63; RENFREW - SANDERSON 2005, p. 121; BLOCK 2010, p. 3).

Da un punto di vista botanico l'*Allium kurrat* ha dimensioni minori rispetto all'*Allium porrum*, stelo leggermente più corto, bulbo di minori dimensioni e foglie più strette e risulterebbe, per l'appunto, attestato sostanzialmente quasi solo in Egitto (MESSIAEN - ROUAMBA 2004a, pp. 41-44; PRANCE - NESBITT 2005, p. 121; GERMER 2008, p. 189). In Egitto, essendo oggi presenti entrambe queste varietà, esse sono individuate con due denominazioni diverse utili a distinguerle: *kurrat baladi* (*kurrat* locale), per l'*Allium kurrat*, e *kurrat rûmi* (*kurrat* straniero), per la specie *porrum* (MURRAY 2000b, p. 630).

Non si può avere la certezza di cosa si coltivasse esattamente in Egitto in epoca faraonica e nei secoli successivi, considerato anche il fatto che i ritrovamenti paleobotanici si rivelano piuttosto incerti e non aiutano a preferire una specie all'altra (CODEX, p. 41). Permane, quindi, ancora un senso di incertezza riguardo l'esatta identificazione del tipo di porro

¹⁰⁸ Vd. *supra* scheda 14, pp. 138-147.

coltivato in Egitto e, conseguentemente, riguardo la traduzione dei sostantivi utilizzati nelle diverse epoche per indicarlo, a cominciare dalla parola egiziana *iaqet*. Questo sostantivo, sia che indicasse l'*Allium kurrat* sia che indicasse quello *porrum*, si rintraccia negli antichi testi medici egiziani in quanto ingrediente per cure di diverso genere, come bruciature e trattamenti di morsi di coccodrillo (vd. a questo proposito GERMER 2008, pp. 19-20; altre notizie sono ricavabili da DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 673-675; NUNN 1996, pp. 14, 152; MEHDAWY - HUSSEIN 2010, p. 140).

La stessa incertezza, quindi, si ritrova anche nel dover tradurre e identificare il πράσον presente nei papiri. I papiri tolemaici attestanti l'uso del sostantivo in esame sono, in totale, nove, quattro dei quali non sono stati citati nella scheda e sono: SB IV 7451 68b, 49 e 71a, 95 (Ptolemais Hormou, *ante* 210 a.C.), P.Tebt. I 117, V 75 (Kerkeosiris, *post* 21.04.99 a.C.), I 191 *descr.* (Tebtynis, I secolo a.C.) e V 1153, 39, 70 (Kerkeosiris, *post* 11.03.113 a.C.). Si tratta in tutti i casi di conti dai quali si possono trarre poche informazioni riguardo la coltivazione di πράσον in Egitto. Qualche dato in più può, invece, venire dalla lettura delle fonti papiracee citate nella scheda, in particolare da (δ) ed (ε). Nel papiro di Colonia, (δ), sono elencati, nella sezione meno frammentaria, oltre al πράσον vari altri prodotti agricoli e non, come ἔλαιον, θρίδαξ¹⁰⁹, σταφυλή e ὄψον. In (ε) il πράσον compare in una lista insieme a prodotti come la senape¹¹⁰, il coriandolo¹¹¹ e del vino. Degno di nota, in quest'ultimo papiro, è il fatto che al r. 7 si legga ὀπρωινῶν πράσων, ciò potrebbe far ipotizzare un doppio periodo di semina del πράσον, un'ipotesi che ben si adatta all'Arsinoites, regione in cui l'utilizzo delle acque nilotiche era assicurato anche nei periodi distanti dalla piena¹¹². Ritengo che questi dati possano esser valutati come sufficienti a considerare presente nel territorio egiziano in età tolemaica la coltivazione di πράσον / *Allium kurrat* / *Allium porrum*, coltivazione confermata anche da dati papiracei del periodo romano, si vedano in particolare il BGU IV 1118, 16 (Alessandria, 14.03.22 a.C.) e il BGU IV 1120, 15 (Alessandria, 25.11.5 a.C.).

Per quanto riguarda le attestazioni in papiri medici, esse sono presenti solamente in due papiri datati al periodo romano: il P.Oxy VIII 1088, 22 (Oxyrhynchos, I secolo d.C.), in cui il πράσον è prescritto all'interno di un rimedio per le emorragie nasali, e il P.Oxy. II 234v.,

¹⁰⁹ Vd. *supra* scheda 6, pp. 70-77.

¹¹⁰ Vd. *infra* scheda 24, pp. 215-221.

¹¹¹ Vd. *supra* scheda 12, pp. 121-127.

¹¹² Un esempio di possibile doppia semina nell'Arsinoites sarebbe rappresentato dal sesamo, per il quale tre testimonianze, il P.Lille 1 41, 14 (Ghoran, 29/12/251 a.C.), P.Lille 1 42, 4 (Ghoran, 23/11/251 a.C.) e il P.Lond. 7 1991, 97 (Philadelphia, apr.-ott. 252 a.C.) attestano il σήσαμον φθινοπωρικόν, il sesamo autunnale; sulla questione vd. anche SANDY 1989, p. 64.

43 (Oxyrhynchos, 175-224 d.C.) in cui vi sarebbero ricette mediche dell'*Euporista* di Apollonio Mys, attivo ad Alessandria intorno al I secolo a.C.¹¹³

Derivato da πράσον è il composto πρασόκουρον che è attestato, per quanto riguarda i papiri, solamente in quattro tolemaici a cui vanno aggiunte due testimonianze letterarie: AP XI 203, 5 e la *Vita Aesopi*, Vita G sez. 35¹¹⁴. Il sostantivo è formato da πράσον + la radice del verbo κείρω come nei sostantivi κουρέυς e κουρά; la parola indicherebbe, quindi, uno strumento utilizzato in agricoltura per tagliare il πράσον, strumento ottenuto lavorando il ferro, come testimoniano (β) e (γ). Da sottolineare il fatto che in entrambi tali conti di ferro il πρασόκουρον è, in due casi su tre, di proprietà di un vignaiolo, il che potrebbe indurre, quindi, a considerare la possibilità che il πράσον crescesse, come doveva capitare anche ad altre colture, all'interno di vigneti.

Per quanto riguarda i resti paleobotanici, si registrano alcuni semi identificati probabilmente come di *Allium kurrat* ritrovati a Tebe e registrati da Täckholm, oggi conservati al Museo dell'Agricoltura del Cairo (vd. DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977, pp. 673-675); in aggiunta, ritengo sia giusto segnalare il ritrovamento di alcuni bulbi di *Allium ampeloprasum* nella tomba dell'architetto Kha, datata alla XIX Dinastia (CODEX, p. 40).

Bibliografia:

ANDORLINI 1992: Andorlini I., *Papiri e medicina: P.Oxy. II 234 + P.Oxy. 3654*, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology*, Cairo 2-9 September 1989, pp. 375-390.

BLACK - GEORGE - POSTGATE 2000: Black J.A. - George A. - Postgate J.N., *A Concise Dictionary of Akkadian*, Wiesbaden.

BLOCK 2010: Block E., *Garlic and Other Alliums - The Lore and the Science*, Cambridge.

BOTTÉRO 1985: Bottéro J., *The Cuisine of Ancient Mesopotamia*, *The Biblical Archaeologist* 48, pp. 36 - 47.

DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977: Darby W.J. - Ghalioungi P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.

GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.

¹¹³ Per il P.Oxy. II 234v. e l'identificazione con stralci d'opera di Apollonio Mys vd. ANDORLINI 1992, pp. 379-382.

¹¹⁴ Si tratta della *Vita Aesopi* contenuta ai ff. 22 - 67v del ms. 397 della Biblioteca Pierpont Morgan; il ms. è datato al X secolo d.C. Per ulteriori informazioni sul ms. in questione rimando al sito internet istituzionale della Morgan Library and Museum: <http://www.themorgan.org/manuscript/112333>.

- MEHDAWY - HUSSEIN 2010: Mehdawy M. - Hussein A., *The Pharaoh's Kitchen. Recipes from Ancient Egypt's Enduring Food Traditions*, Cairo - New York.
- MESSIAEN - ROUAMBA 2004a: Messiaen C.-M. - Rouamba A., *Allium ampeloprasum*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 41-44.
- MURRAY 2000b: Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian materials and technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NUNN 1996: Nunn J. F., *Ancient Egyptian Medicine*, Norman.
- RENFREW - SANDERSON 2005: Renfrew J. - Sanderson H., *Herbs and Vegetables*, in Prance G. - Nesbitt M. (edd.), *The Cultural History of Plants*, New York - London, pp. 97-132.
- RZÓSKA 1976: Rzóška J., *The Nile: Biology of an Ancient River*, The Hague.
- SEIDEMANN 2005: Seidemann J., *World Spice Plants: Economic Usage, Botany, Taxonomy*, Berlin - Heidelberg - New York.
- WATTS - GIRSH 1998: Watts E.W. - Girsh B., *Art of Ancient Egypt: a Resource for Educators*, Metropolitan Museum of Art.

23. Σεῦτλον

Σεῦτλον, τό *Beta vulgaris* Barbabietola

Varianti: τεῦτλον (γ), (a¹), (a²), (c¹), (c⁴), (f⁵), (g¹⁻⁴), (A); σεῦτλιον (α), (a²); τεῦτλιον (g⁵⁻⁶).

Applicazioni: Medicina; magia (III-IV secolo d.C.).

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; Herakleopolites; Thebes; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Cair.Zen. II 59292, 23** (Philadelphia, *post* 22.01.250 a.C.) (m2) παρὰ Μάρωνος |² (m2) σιτικός. |³ (ἔτους) λε Ἀθύρ |⁴ ὑπῆρχεν ἐκ [τοῦ Φ]αῶφι |⁵ πυ(ρῶν) [-?-] . χ(οίνικες) γ < (τούτων) |⁶ Μηδικού [-?-] δ' |⁷ λεπτοῦ κ . [-?-] φκ |⁸ ἐπιχωρίου [-?-] . χ(οίνικες) γ < |⁹ κριθῶν [-?-] . θ < χ(οίνιξ) < (τούτων) |¹⁰ λεπτήσ ἀχ[-?-] . |¹¹ ἀχρείου α[.] |¹² ὄλυρῶν η[.] ιε (τούτων) |¹³ ἀχρείου ς[.] |¹⁴ ὄλυροκρ(ίθου) [-?-] |¹⁵ FrA 2 εὐζώμ[ου -?-] δ' χ(οίνιξ) α |¹⁶ κορίου χ(οίνικες) γ |¹⁷ ἀράκου ρξ |¹⁸ καρδάμ[ου -?-] λθ χ(οίνικες) ζ |¹⁹ φακοῦ χ(οίνικες) γ |²⁰ μελανθ[ίου -?-] β < δ' χ(οίνιξ) α |²¹ ῥαφάνου . < χ(οίνικες) γ |²² αἰρῶν . |²³ σεῦτλίου . |²⁴ ἐρεβίνθου κα- |²⁵ λου μεικτο[ῦ] [-?-] |²⁶ [σ]ησάμ[ου] ἀπ[-?-] |²⁷ [-?-] . υ[-?-]

(β) **P.Petr. III 137, 22** (Arsinoites, III sec. a.C.) . . . |² δ ἄρτοι σοὶ (ἡμιωβέλιον) |³ ἄρτοι ἐμοὶ (ὀβολός) α δ' (ῶν) |⁴ κατελίφθη ἄρτων α < |⁵ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ) (γίνονται) (διώβολον) |⁶ ε ἄρτοι (ἡμιωβέλιον) |⁷ ὑδροφόρῳι (ἡμιωβέλιον) (τέταρτον ὀβολοῦ) |⁸ κράμβη (τέταρτον ὀβολοῦ) |⁹ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ) |¹⁰ ὄξος χ(αλκοῦς) α |¹¹ ῥαφάνια χ(αλκοῦς) α |¹² σκόρδ(ον) χ(αλκοῦς) α |¹³ ξύλα χ(αλκοῦς) α |¹⁴ ἔλαιον (ἡμιωβέλιον) (γίνονται) (ὀβολοὶ) β < δ' |¹⁵ ς βαλανεῖον (τέταρτον ὀβολοῦ) |¹⁶ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ) (γίνεται) (ἡμιωβέλιον) (γίνονται) (δραχμαὶ) β (πεντώβολον) χ(αλκοῦς) α |¹⁷ ζ ἄρτοι ἐμοὶ (ἡμιωβέλιον) |¹⁸ Τρύφον (ἡμιωβέλιον) (τέταρτον ὀβολοῦ) (γίνεται) (ὀβολός) α δ' |¹⁹ η ἄρτοι ἐμοὶ (ὀβολός) |²⁰ ἄρτοι σοὶ (ἡμιωβέλιον) |²¹ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ) |²² σεῦτλον χ(αλκοῦς) α (γίνεται) (ὀβολός) α < δ' χ(αλκοῦς) α |²³ (γίνονται) α (ὀβολοὶ) β δ' . . .

(γ) **P.Hib. I 121, [56]** (Ankyropolis, 251-249 a.C.) Ἡρακλείδη (ἡμιωβέλιον) , οἶν[ο]ς σοὶ (διώβολον), |⁴⁷ ὄψον (ἡμιωβέλιον) , ἄλφιτα (ἡμιωβέλιον) , ἔλαιον σοὶ (τέταρτον ὀβολοῦ), |⁴⁸ [ἔ]λαιον ὄψοι (ἡμιωβέλιον) , παιδίσις κύαθο(ς) (τέταρτον ὀβολοῦ), |⁴⁹ (γίνονται) (δραχμὴ) α (ὀβολοὶ) γ < δ' . |⁵⁰ ιθ. μάνητες (ὀβολός) α < , κράμβη (τέταρτον ὀβολοῦ), |⁵¹ καὶ ἔλαιον (τέταρτον ὀβολοῦ), ξύλα (ἡμιωβέλιον) (τέταρτον ὀβολοῦ), |⁵² οἶνος σοὶ

(ὀβολός) α ζ, ρίσαι (ὀβολός) α, σ.θ.[. .]⁵³ ἔλαιον ὀρνι(θίσις) (τέταρτον ὀβολοῦ), καὶ εἰς βαλα(νεῖον) (τέταρτον ὀβολοῦ),⁵⁴ κριθαὶ (τέταρτον ὀβολοῦ), μέλι (ὀβολός) α δ', λιβα[νω(τὸς) .]⁵⁵ γυγγυλῖς [-?-]⁵⁶ **τεῦτ[λον -?-]**⁵⁷ ῥλο/ιὰ (τέταρτον ὀβολοῦ), [-?-]

Fonti letterarie:

(a¹) **ΑΤΗ. VII 56** ὅτι δ' ἦσθιον τὰς ἐγγέλεις καὶ μετὰ **τεῦτλων** ἐντυλίξαντες πολὺ μὲν ἔστι καὶ παρὰ τοῖς ἀρχαίοις κωμικοῖς, καὶ Εὐβουλος δέ φησιν ἐν Ἴηχοῖ (II 176 K): νύμφα ἀπειρόγαμος **τεῦτλω** περὶ σῶμα καλυπτὰ λευκόχρως παρέσται, ἔγγελυς, ὧ̄ μέγα μοι μέγα σοι φῶς ... ἐναργές. καὶ ἐν Ἴωνι (II 177 K): μετὰ ταῦτα θύννων μεγαλόπλουτ' ἐπεισέπλει ὑπογάστρι' ὀπτῶν αἶ τ' ἐχιδνοσώματοι Βοιώται παρήσαν ἐγγέλεις θεαὶ **τεῦτλ'** ἀμπεχόμεναι.; (a²) **ΙΧ 11 ΣΕΥΤΛΑ**. τούτων φησὶν ὁ Θεόφραστος εὐχυλότερον εἶναι τὸ λευκὸν τοῦ μέλανος καὶ ὀλιγοσπερμότερον καὶ καλεῖσθαι Σικελικόν. ἡ δὲ σευτλῖς ἕτερον, φησί, τοῦ **τεῦτλου** ἐστὶ.' διὸ καὶ Δίφιλος ὁ κωμωδιοποιὸς ἐν Ἡρωῖ δράματι ἐπιτιμᾷ τινι ὡς κακῶς λέγοντι καὶ 'τὰ **τεῦτλα** τευτλίδας καλῶν'. Εὐδήμος δ' ἐν τῷ περὶ λαχάνων δ' γένη φησὶν εἶναι **τεῦτλων**, σπαστόν, καυλωτόν, λευκόν, πάνδημον· τοῦτο δ' εἶναι τῆ χροῶ φαιόν. Δίφιλος δ' ὁ Σίφνιος τὸ **σευτλίον** φησὶν εὐχυλότερον εἶναι τῆς κράμβης καὶ θρεπτικώτερον μετρίως· ἐκζεστόν δὲ καὶ λαμβανόμενον μετὰ νάπυος λεπτυντικώτερον εἶναι καὶ ἐλμίνθων φθαρτικόν. εὐκοιλιώτερον δὲ τὸ λευκόν, τὸ δὲ μέλαν οὐρητικώτερον. ὑπάρχειν δ' αὐτῶν καὶ τὰς ρίζας εὐστομωτέρας καὶ πολυτροφωτέρας.

(b¹) **DSC. II 107** <φακός> [...] βέλτιον δὲ τὸ ἴδιον ἔργον ἀποτελεῖ πρὸς τὰ ρεύματα τῆς κοιλίας, μιγείσης αὐτῷ σέριδος ἢ κιχορίου ἢ ἀρνογλώσσου ἢ ἀνδράχνης ἢ **σεῦτλου** μέλανος ἢ μύρτων ἢ σιδίων ἢ οὔων ξηρῶν ἢ μεσπίλων ἢ κυδωνίων ἢ ἀπίων <ἢ φοινίκων> Θηβαικῶν ἢ κηκίδων ὀλοκλήρων, αἵτινες μετὰ τὴν ἔψησιν ρίπτονται, ἢ ῥοὸς τοῦ ἐπὶ τὰ ὄψα.; (b²) **123** <**σεῦτλον**> διττόν ἐστιν, οὗ τὸ μὲν μέλαν σταλτικώτερον κοιλίας σὺν φακῇ ἐψηθέν, καὶ μᾶλλον ἢ ρίζα, τὸ δὲ λευκὸν εὐκοιλίον. κακόχυμα δὲ ἀμφοτέρω δια τὸ ἐν αὐτοῖς νιτρῶδες, ὅθεν ὁ χυλὸς αὐτῶν καθαίρει κεφαλὴν ῥινὴ ἐγγεόμενος μετὰ μέλιτος καὶ ὠταλγίας ὠφελεῖ. τὸ δὲ τῶν ριζῶν καὶ τῶν φύλλων ἀφέψημα πιτύρων καὶ κονίδων σηκτικὸν καὶ χιμέτλης πραιντικὸν καταντλούμενον. ὁμοῖς δὲ τοῖς φύλλοις καταπλάσσειν δεῖ ἀλφουὸς προεκνιτρωθέντας καὶ ἀλωπεκίας προκατακνισθείσας καὶ τὰ νεμόμενα ἔλκη. ἐφθῆ δὲ ἐξανθήματα καὶ πυρίκαυτα καὶ ἐρυσιπέλατα ἰᾶται.

(c¹) **GAL. De alim. fac. VI 629** <Περὶ **τεῦτλου**.> Μαλάχην μὲν ἔφην οὐ μόνον ἡμέρον, ἀλλὰ καὶ ἀγρίαν εἶναί τινα, καθάπερ γε καὶ θριδακίνην· ἄγριον δὲ **τεῦτλον** οὐκ ἔστιν, εἰ μὴ τις ἄρα τὸ λάπαθον οὕτως ὀνομάζειν βούλοιο. χυλὸς δ' ἐν τοῖς **τεῦτλοις** εἶναι φαίνεται μετρίως ῥυπτικός, ὡς καὶ τὴν γαστέρα πρὸς ἔκκρισιν ἐπεγείρειν καὶ τὸν στόμαχον ἐνίστε δάκνειν, καὶ μάλιστα' ἐκείνων, ὅσοιπερ ἂν εὐαίσθητον αὐτὸν ἔχῃ φύσει, καὶ διὰ τοῦτ'

αὐτοῖς κακοστόμαχόν ἐστιν ἔδεσμα πλείον βρωθέν. ἡ τροφή δ' ἀπ' αὐτοῦ βραχεῖα, καθάπερ ἀπὸ τῶν ἄλλων λαχάνων. ἐπιτηδειότερον δ' ἐστὶ μαλάχης εἰς τὰς κατὰ τὸ ἦπαρ ἐμφράξεις, ἔτι δὲ μᾶλλον, ὅταν μετὰ νάπυος ἢ πάντως γε μετ' ὄξους ἐσθίηται· καὶ τοῖς ὑποσπλήνοις δὲ τὸν αὐτὸν τρόπον ἐσθιόμενον ἀγαθὸν γίνεταί φάρμακον· εἰκότως γὰρ ἂν τις αὐτὸ φάρμακον εἴποι μᾶλλον ἢ τροφήν, ὅταν οὕτως ἐσθίηται. καὶ τοῖς ἀνθρώποις δ' ὀρῶ σχεδὸν ἅπαντα τὰ τοιαῦτα δίκην ὄψων, οὐ τροφῶν ἐσθιόμενα, καθάπερ ἐνίοτε καὶ πράσον καὶ γλήχωνα καὶ θύμα καὶ θύμβραν καὶ ὀρίγανον ἔτι τε καὶ κρόμμυον καὶ σκόροδον καὶ κάρδαμον ὅσα τ' ἄλλα τοιαῦτα.

(c²) *De comp. med. sec. loc. XII 406* Ἐγραψε καὶ Ἀρχιγένης ταῦτα τὰ φάρμακα πρὸς ἀλωπεκίας διὰ τῆσδε τῆς λέξεως. τὰς ἐπιπολαίους ἀλωπεκίας ἐκνιτρώσας καὶ ὀθονίω ἐκμάζας περιστερεῶνι ἐν ἡλίῳ τριβέντι καὶ ὄξει διέντι, κατάχριε ἱκανῶς ἢ ὁμοίως σμήζας **σεύτλου** φύλλα ἐπίθες, ἐπάνω δὲ ὑγρὸν ὀθόνιον, ἀφαίρει δὲ βρέχων τὸν τόπον. τὰς δὲ βαθείας ἀνάτριβε σὺν ὄξει, νίτρου βόλωφ ἢ σηπίας ὀστράκῳ ἢ ἰχθύα ἢ συκῆς φύλλοις, μέχρις ἀναξασμοῦ, εἶτα ἀπομάζας τὸ αἷμα **σεύτλον** ἐν οἴνῳ ἐφθὸν ἐπίθες, ἢ ἰσχάδας κεκαυμένας ἐν οἴνῳ ἢ φακοῦ ἄλευρον σὺν οἴνῳ κατάπλασσε ἢ φλυκταινώσας τὴν ἀλωπεκίαν βουπρήσει μετ' ὄξους ἢ βατραχίῳ ἢ ἄρου ρίζῃ σὺν τινι τούτων κηρωτοειδὲς ποιήσας καὶ ἐπιθεῖς εἰς νύκτα, πρῶτ' ἀποσχάσας τὰς φλυκταίνας κατάπλασσε σκορόδῳ ἢ βουσελίνῳ ἢ ἀνεμώνης φύλλοις, καλῶς ποιούσι μετὰ τὰς φλυκταινώσεις καὶ ἰππόκαμποι θαλάσσιοι καέντες καὶ ἐπιπασσόμενοι μετ' ὀλίγου χαλκάνθου, ὀμοῦ λείου ἢ ὑείων σιαγόνων ὅστ' ἀκεκαυμένα.; (c³) **XII 865** [Πρὸς ὀδονταλγίας ἐγχύματα εἰς τὴν ρίνα, ὡς Ἀπολλώνιος ἐν τῷ πρώτῳ τῶν εὐπορίστων.] **Σεύτλου** ρίζης τὸν χυλὸν αὐτὸν καθ' ἑαυτὸν ἐγχυμάτιζε εἰς τὴν ρίνα καὶ λύσεις τοὺς πόρους τῶν ὀδόντων.

(c⁴) *De simpl. med. temp. XII 138* [β'. Περὶ **τεύτλου**.] **Τεύτλον** νιτρώδους τινὸς μετεῖληφε δυνάμεως, ἥ καὶ ῥύπτει καὶ διαφορεῖ καὶ διὰ ῥινῶν καθαίρει. ἐψηθὲν δὲ τὸ μὲν νιτρώδες τε καὶ δριμὺ πᾶν ἀποτίθεται, γίνεταί δ' ἀφλεγμάντου δυνάμεως καὶ ἀτρέμα διαφορητικῆς. ἰσχυρότερον δ' εἶς τε τὸ ῥύπτειν καὶ διαφορεῖν ἐστὶ τὸ λευκὸν τεύτλον, ὡς τό γε μέλαν ἔχει τι καὶ στύψεως καὶ μᾶλλον κατὰ τὴν ρίζαν ἢ περὶ τὰ ἄλλα μόρια.

(d¹) **GP. VIII 33, 1** Ὁξους διαφόρου σκευασία, καὶ πῶς δυνατὸν τὸν οἶνον ὄξος ποιῆσαι. Βάρωνος. Λαβὼν **σεύτλου** ρίζαν κόψον, καὶ βάλε εἰς τὸν οἶνον, καὶ μετὰ ὥρας γ' ἔσται ὄξος. ἀποκαταστήσαι δὲ εἰ θέλεις, κράμβης ρίζαν ἔμβαλε.; (d²) **XII 15, 1** Περὶ **σεύτλων**, καὶ πῶς ἔστιν αὐτὰ μεγάλα ποιῆσαι. Σωτίωνος. Εἰ θέλεις μείζονα καὶ λευκότερα ποιῆσαι τὰ **σεύτλα**, τὰς ρίζας αὐτῶν βολβίτῳ νεαρῷ ἐπίπλασσε, καί, ὡς περὶ ἐπὶ τῶν πράσων, σχίσας τὸν βλαστόν, λίθον πλατὺν ἢ ὄστρακον ἐπίθες. Τὰ **σεύτλα** σηκτικῆς ὄντα δυνάμεως γαστέρα ἐκμαλάσσειν πέφυκεν, ἀπὸ ζέματος μετὰ ἐλαίου καὶ γάρου καὶ ὀλίγου

νίτρου ἐσθιόμενα. Ὁ δὲ χυλὸς τῶν ὤμων **σεύτλων** τὰ πίτυρα καὶ ἐρπετὰ τὰ ἐν τῇ κεφαλῇ γινόμενα θεραπεύειν δύναται. μιγνύμενος δὲ ὁ χυλὸς τοῦ **σεύτλου** ἅμα κηρῶ, καὶ λυόμενος, καὶ μετὰ πανίου ἐπιτιθέμενος, πάντα <τὰ> σκληρὰ καὶ οἰδαίνοντα πάθη θεραπεύει. ἀλφουὸς δὲ καὶ ἀλωπεκίας ὁμοίως ἴαται.

(e¹) ORIB. Ecl. Med. 76, 20 <Σμήγματα καὶ ἐπίχριστα ἐλεφαντιώντων.> Σμήγματα δ' ἐν βαλανείοις προσαγέσθω ἀφέψημα **σεύτλου**, τήλεως σὺν ἀφρονίτρῳ ἢ σάπωνος ἢ μυροβάλανος, πρὸ δὲ λουτροῦ ψύλωθρον· σμήχει δὲ καὶ ἀνδράχην μετ' ὄξους [δὲ] λεανθεῖσα καὶ τὸ λεπτὸν ἀείζφων καὶ λαπάθου ρίζα [καὶ τὸ λεπτὸν ἀείζφων] καὶ στυπτηρία μεθ' ἁλῶν καὶ σανδαράχης ἴσον μετ' οἴνου καὶ σχινίνου λειοτριβημένα.; **(e²) 98, 26** <Πρὸς παλαιὰ καὶ δυσκατούλωτα ἔλκη.> **Σεύτλου** φύλλα ἐξινιάσας ἔψε μεθ' ὕδατος καὶ λεία ποιήσας κατάπλασσε. ποιεῖ δὲ καὶ μαλάχη ὠμῇ καταπλασσομένη.

(f¹) Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 323 [Περὶ πιτυριάσεως.] Προσμῆξας τὴν κεφαλὴν **σεύτλου** χυλῶ καὶ τηλίνοις ἀλεύροις, καὶ νίτρῳ λείοις ἴσοις σμήχει.; **(f²) 324** [Περὶ ἀχώρων καὶ κηρίων.] [...] ἄλλο. ἰτέας φύλλοις μεθ' ὕδατος, ἢ φακῶ μετὰ μέλιτος, ἢ ἀσπαράγου ρίζῃ ἐφθῆ ἀπὸ σμηχε, ἢ **σεύτλων** χυλῶ ἔχοντι τήλινον ἄλευρον.; **(f³) 403** [α'. Καθαριστικὸν διὰ μυκτῆρων.] Ἀναγαλλίδος τῆς τὸ κυανοῦν ἄνθος ἐχούσης τὸν χυλὸν εἰς τοὺς μυκτῆρας ἐνθεῖς κέλευε ὑπτίον ἀνανεύσαντα. τοῦτο δὲ βοηθεῖ πᾶσι τοῖς περὶ κεφαλὴν ὀχλουμένοις. [...] ἄλλο. **σεύτλου** ρίζαν χυλίσας ἔγχει εἰς μυκτῆρας καὶ καθαίρει.; **(f⁴) 502** [Πρὸς τρίχας ῥεούσας ἀπὸ κεφαλῆς καὶ πώγωνος.] **Σεύτλων** μετὰ μυρσινελαίου καὶ πολυτρίχων τρίχας κατάχριε ἢ ἀδιάντον καὶ λάδανον ἴσα λειώσας μετ' ἐλαίου ὀμφακίνου ἢ μυρσινίνου, ἢ σχινίνου ἐπίχριε.; **(f⁵) 580** [Αὐξητικὰ πλοκάμων καὶ πώγωνος, εἰ ἐπιρρέουσι.] **Τεύτλων** μετὰ μυρσινελαίου καὶ πολυτρίχου μίξας κατάχριε τὰς τρίχας, ἢ ἀδιάντον καὶ λάδανον ἴσα λειώσας μετ' ἐλαίου ὀμφακίνου ἢ μυρσίνου ἢ σχινίνου ἐπίχριε.

(g¹) THPHR. I 5, 3 Τῶν δὲ ξύλων αὐτῶν καὶ ὅλως τῶν καυλῶν οἱ μὲν εἰσι σαρκώδεις, οἷον δρυὸς συκῆς, καὶ τῶν ἐλαπτόνων ῥάμνου **τεύτλου** κωνείου· οἱ δὲ ἄσαρκοι, καθάπερ κέδρου λωτοῦ κυπαρίττου.; **(g²) I 6, 6** σχεδὸν δὲ καὶ τῶν λαχανωδῶν τὰ πλείστα μονόρριζα, οἷον ῥάφανος **τεύτλων** σέλινον λάπαθος· πλὴν ἔνια καὶ ἀποφυάδας ἔχει μεγάλας, οἷον τὸ σέλινον καὶ τὸ **τεύτλων**· καὶ ὡς ἂν κατὰ λόγον ταῦτα βαθυρριζότερα τῶν δένδρων.; **(g³) I 6, 7** Ὅλως δὲ πλείους αἱ διαφοραὶ τῶν ριζῶν ἐν τοῖς ὑλήμασι καὶ λαχανώδεσιν· εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν ξυλώδεις, ὥσπερ αἱ τοῦ ὠκίμου· αἱ δὲ σαρκώδεις, ὥσπερ αἱ τοῦ **τεύτλου** καὶ ἔτι δὴ μᾶλλον τοῦ ἄρου καὶ ἀσφοδέλου καὶ κρόκου.; **(g⁴) I 9, 2** Ἰκανὸν δὲ κάκεῖνο πρὸς πίστιν ὅτι καὶ τῶν λαχάνων ἔνια λαμβάνει δένδρου σχῆμα, καθάπερ εἴπομεν τὴν μαλάχην καὶ τὸ **τεύτλων**· ἅπαντα δ' ἐν τοῖς οἰκείοις τόποις εὐαυξῆ ... καὶ τὸ

αὐτὸ κάλλιστον.; (g⁵) VII 2, 6 Ἡ δὲ τοῦ τευτλίου μία μὲν μακρὰ καὶ παχεῖα καὶ ὀρθή, καθάπερ ἢ τῶν ῥαφανίδων, ἀποφύσεις δὲ ἔχει παχείας ὅτε μὲν δύο ὅτε δὲ καὶ τρεῖς ὅτε δὲ καὶ μίαν, τὰς δὲ μικρὰς ἐκ τούτων. Σαρκώδης δὲ ἡ ῥίζα καὶ τῇ γεύσει γλυκεῖα καὶ ἡδεῖα, δι' ὃ καὶ ὠμὴν ἐσθίουσί τινες· ὁ δὲ φλοιὸς οὐ παχὺς οὐδὲ ἀφαιρετός, ὥσπερ ὁ τῶν ῥαφανίδων, ἀλλὰ μᾶλλον οἶος ὁ τῶν ἵπποσελίνων. ὡσαύτως δὲ καὶ ἡ τῆς ἀδραφάξου μία μὲν εἰς βάθος ἐκ ταύτης δὲ ἄλλαι.; (g⁶) VII 4, 4 Εὐχυλότερον δὲ καὶ τῶν τευτλίων τὸ λευκὸν τοῦ μέλανος καὶ ὀλιγοσπερμότερον, ὃ καλοῦσι τινες Σικελικόν.

Lessici:

- (A) ET.GUD. T 527, 47 <Τεῦτλον>, λάχανον, παρὰ τὸ σεύω τὸ ὄρμω, ὄρμητικὸν γὰρ ἐπὶ τὰ ἄνω.
- (B) MOER. *Lexicon Atticum* p. 210 τευτλίον Ἀττικοί, σεῦτλον Ἑλληνες.
- (C) LSJ, pp. 1783-1784 τεῦτλον, τό, Ion. and later Att. σεῦτλον, beet, *Beta maritima*.
- (D) WB II, p. 454 σεῦτλον (vgl. τεῦτλον) Mangold.

Etimologia: Molto probabilmente il sostantivo è frutto di un prestito linguistico considerata anche l'origine, probabilmente, asiatica della specie botanica, vd. DELG, p. 1111 e GEW, p. 887.

Commento: I papiri contenenti le attestazioni tolemaiche di σεῦτλον sono in totale 13, mentre 22 sono quelli che conservano attestazioni di epoca romana. La variante con *tau* iniziale, negli anni tolemaici, è attestata solamente in (γ).

Tutte le testimonianze papiracee tolemaiche sono costituite da conti, più o meno frammentari, più o meno estesi, privi di chiare informazioni riguardanti l'effettiva coltivazione del σεῦτλον in Egitto.

Tuttavia, sulla base dell'origine certamente egiziana della maggioranza dei prodotti presenti nei conti papiracei in questione si potrebbe ipotizzare che anche il σεῦτλον fosse frutto di una coltivazione *in loco*. Inoltre, è possibile individuare nei papiri esaminati una certa ricorrenza di alcune merci fisse rispetto ad altre. Infatti, in tutte le testimonianze papiracee del σεῦτλον sono presenti altre verdure, in alcuni casi esse sono indicate con il termine λάχανα, in altri sono individuate nello specifico e a ricorrere maggiormente accanto al σεῦτλον sono, soprattutto, ῥάφανον e κράμβη. Con le sole eccezioni del P.Cair.Zen. IV 59608 (Philadelphia, metà del III sec. a.C.) e del P.Erasm. I 20 (Arsinoite, metà del III sec. a.C.), in tutte le attestazioni papiracee di σεῦτλον compaiono cereali, pane e foraggio. Vino, aceto e olio sono altri tre prodotti quasi fissi, ritornano in tutte le testimonianze eccetto tre

(P.Cair.Zen. II 59292; P.Erasm. I 20; P.Petr. II 139). Leguminose e piante aromatiche, invece, sono molto meno presenti con attestazioni che non superano i due/tre papiri.

Va segnalata, inoltre, la presenza di σεῦτλον anche in tre papiri magici: nel PGM III, 614 di IV secolo d.C., contenente un incantesimo per ottenere il controllo sulle ombre; il PGM IV, 814 ancora di IV secolo d.C., una liturgia mitraica; infine, il PGM VII, 174 di III-IV secolo d.C. in cui sono riportati alcuni ‘trucchi’, nel caso specifico si consiglia di ingerire del σεῦτλον per evitare il cattivo odore mangiando dell’aglio.

Dalle fonti letterarie è possibile desumere abbastanza informazioni riguardo l’utilizzo in cucina e in medicina del σεῦτλον, in particolare delle sue foglie e delle sue radici. Le fonti concordano tutte sul potere curativo, soprattutto, per l’intestino e, in particolare, in caso di ostruzioni e infiammazioni intestinali (oltre le fonti già riportate si veda anche Hp. *De Diaeta* 54); altrettanto importanti sono gli effetti su stomaco, milza e fegato. In sostanza, il σεῦτλον si contraddistingue per effetti depurativi e antinfiammatori, anche nel caso di problemi femminili *post partum* (Hp. *Mul.* 78; 109; 186).

Altrettanto preziosi sono i dati botanici offerti dalle fonti letterarie. Nella maggioranza delle testimonianze è attestata l’esistenza di un σεῦτλον bianco e di uno nero. Nel manoscritto vindobonense Med. Gr. 1 (il cosiddetto Dioscoride di Vienna) al f. 302r. è presente un’illustrazione del σεῦτλον nero che sembra concordare con quella che è l’identificazione proposta dalla tradizione per il sostantivo, quella con la *Beta vulgaris*. La *Beta vulgaris* appartiene alla famiglia delle *Chenodopiaceae* e presenta, a sua volta, numerose sottospecie (OYEN 2004, pp. 110-113). Non è, naturalmente, possibile risalire nello specifico alle due varietà di σεῦτλον note in antichità, tuttavia è almeno ipotizzabile che differissero nella gradazione di colore delle foglie e che entrambe discendessero dalla *Beta vulgaris subsp. maritima* o, più semplicemente, *Beta maritima*. Essa pare sia da considerarsi come la progenitrice selvatica delle specie coltivate di *Beta* e, quindi, anche della specie identificabile con il σεῦτλον. Si tratta di una pianta molto forte, in grado di resistere sia a terreni ricchi di sale sia a forti siccità. Il suo uso risale al periodo preistorico; resti antichissimi, databili a partire dal 16000 a.C., sono stati rintracciati in tutta Europa, in particolare in Danimarca, Olanda, Polonia, Germania e Turchia. Anche in Egitto sarebbero stati ritrovati diversi resti datati a partire dall’età predinastica fino all’epoca greco-romana. L’opinione corrente vuole che la *Beta maritima* sia originaria dell’Asia e che da qui sia

iniziata la sua coltivazione per poi diffondersi nel resto del bacino del Mediterraneo, con la conseguente comparsa di diversi tipi di *Beta*¹¹⁵.

Riuscire a distinguere nello specifico cosa i Greci intendessero per σεῦτλον λευκόν e μέλαν non è impresa semplice, e i fossili paleobotanici rintracciati nei diversi siti egiziani sono sia resti di *Beta vulgaris* che di *Beta vulgaris subsp. maritima*. In quest'ultimo caso si tratta di alcuni resti ritrovati a Saqqara, datati alla III Dinastia, tra il 2650 a.C. e il 2575 a.C. (TÄCKHOLM - LAUER - ABERG 1950) e altri rinvenuti nel monastero copto di Phoebammon (TÄCKHOLM 1961, pp. 11-12; CODEX, p. 54).

Resti di *Beta vulgaris* provengono dai siti di epoca romana di Berenike e Shenshef (CAPPERS 2006, pp. 64-65) e dal Mons Claudianus (VAN DER VEEN 1998, pp. 105, 107-108; EAD. 2001, pp. 180, 200-201). La riprova che in questi siti del deserto orientale, in epoca romana, vi fossero coltivazioni di σεῦτλον è in alcuni ostraka provenienti da Berenike e dal Mons Claudianus¹¹⁶.

L'esistenza di due diverse tipologie di σεῦτλον, come testimoniato dalle fonti greche, non è attestata nei papiri; ciò, quindi, potrebbe indurre a ipotizzare che tale termine fosse utilizzato in Egitto per indicare la *Beta vulgaris*, attestata, come si è visto, da reperti paleobotanici di età romana. Molto probabilmente, considerata anche la sua resistenza alla siccità, essa doveva essere coltivata in diverse zone del Paese oltre che crescere spontaneamente, come dimostrerebbero i ritrovamenti archeobotanici sopracitati ascrivibili a tipologie selvatiche della *Beta vulgaris*.

Bibliografia:

- BIANCARDI - PANELLA - LEWELLEN 2012: Biancardi E. - Panella L.W. - Lewellen R.T., *Beta Maritima: The Origin of Beets*, New York - Dordrecht - Heidelberg - London.
- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Los Angeles.
- OYEN 2004: Oyen L.P.A., *Beta vulgaris L.*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 110-113.
- TÄCKHOLM - LAUER - ABERG 1950: Täckholm V.L. - Lauer J.P. - Aberg E., *Les Plantes découvertes dans les souterraines de l'enceinte du roi Zoser à Saqqarah*, Bulletin de l'Institut d'Égypte 32, 121-157.

¹¹⁵ Per una descrizione in dettaglio delle origini e delle caratteristiche della *beta maritima* rimando all'esauriva e recente trattazione di BIANCARDI - PANELLA - LEWELLEN 2012.

¹¹⁶ Si tratta, nello specifico, dell'O.Berenike I 87, 7 (Berenike, 33-70 a.C.), un ordine a favore dell'esportazione di vino e altri prodotti alimentari; degli O.Claud. II 228, 10 (Mons Claudianus, metà del II secolo d.C.) e II 232v., 3 (Mons Claudianus, metà del II secolo d.C.), due lettere inviate da Dioscorus in cui si fa riferimento alla spedizione di alcuni generi alimentari tra cui diverse quantità di σεῦτλον.

- TÄCKHOLM 1961: Täckholm V.L., *Botanical identification of plants found at the Monastery of Phoebammon*, in Bachatly C. (ed.), *La Monastère de Phoebammon dans la Thébaïde*, Le Caire, pp. 1-38.
- VAN DER VEEN 1998: Van der Veen M., *A life of luxury in the desert? The food and fodder supply to Mons Claudianus*, *Journal of Roman Archaeology* 11, pp. 101-116.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II prt. I, Paris, pp. 174-248.

24. Σίναπι

Σίναπι, τό *Sinapis alba* Senape bianca

Varianti: σίναπυ, τό (b); νάπυ, τό (b), (c), (d¹⁻³), (e), (f), (g²), (i^{1,2}).

Applicazioni: Medicina.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto occidentale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Mich. I 72, 9** (? , 22.06 - 20.08.251 a.C.) Αἴγυπτος Ζήνωνι |² χαίρειν. καλῶς ἂν ποι-
|³ ήσαις, εἰ εὐκαιρόν σοί ἐσ- |⁴ τιν, ἀποστείλας μοι |⁵ κίκιος χ(όας) γ καὶ ἀλά- |⁶ βητας δέκα
καὶ θρισ- |⁷ σαι ἐάν τινες ὑπάρχω- |⁸ σιν πρόσφατοι παρὰ σοί, |⁹ καὶ **σινάπιος** ἡμιαρτάβιον
|¹⁰ καὶ τῶν σκόρδων τῶν |¹¹ μεγάλων, ὅπως καὶ Ἄρτε- |¹² μιδώρωι ἀποστείλω\μεν\ / ἰκα-
|¹³ νῶς γὰρ ἐγγεγέλασαι.

(β) **P.Tebt. I 9, 13, 19** (Kerkeosiris, 25.05.119 a.C.) παρὰ Μεγχείους κωμογραμ- |² ματέως
Κερκεοσίρ[ε]ως. |³ κατασταθεὶς πρὸς [τ]ῆι προ- |⁴ υπαρχούση[ι]μοι κωμογραμ- |⁵ ματείας
δώσων ἐν τῆι |⁶ κόμηι πυροῦ μὲν [(ἀρτάβας)] |⁷ ἀρ[τά]βας ν |⁸ [καὶ ὄσ]πρίων ἀρτάβας ν,
|⁹ ὦν φακοῦ (ἀρτάβαι) κ, |¹⁰ ἐρεγμοῦ ι, |¹¹ πίσου ι, |¹² πασπέρμης ς, |¹³ **σινάπεως** γ,
|¹⁴ εὔστρας α, |¹⁵ (γίνονται) ν, (γίνονται) (ἀρτάβαι) ρ. |¹⁶ (ἔτους) να Παχὸν ς. |¹⁷ καὶ
Δωρίων (πυροῦ) (ἀρτάβας) ν, |¹⁸ ὄσπρίων ι, ἐρε(γμοῦ) γ, πίσου <γ>, πα(σπέρμης) γ,
|¹⁹ **σινά(πεως)** α, (γίνονται) ι, (γίνονται) ξ.

(γ) **P.Tebt. I 11, 9** (Kerkeosiris, 25.05-18.06.119 a.C.) Μεγχής Πετεσοῦχου
κωμογραμματαεὺς |² Κερκεοσίρεως τῆς Π[ολ]έμωνος μερί[δος] |³ τοῦ Ἄρσινοίτου Δωρίωνι
Εἰρηναίου [-?-] |⁴ τῶν (πρώτων) φί(λων). ὁμολογῶι παραμετρη [-?-] |⁵ παρὰ σοῦ ἐν μὲν
τῶι να (ἔτει) [πυροῦ -?-] |⁶ ἀρτάβας ἑκατὸν μέτρωι δοχικῶ[ι] καὶ [με(τρήσει)] |⁷ δικαίαι,
(πυρὸν) νήον ἄδολον κεκοσκ[ινευμένον] |⁸ καὶ φακοῦ ὁμοίως (ἀρτάβας) κ, ἐρεγμοῦ [ιγ,
πίσου ιγ,] |⁹ πασπερμείου ι, **σινάπε[ως]** δ, εὔστρας α, |¹⁰ (γίνονται) ὄσπρίων ξα, (πυροῦ)
(ἀρτάβαι) ρ. |¹¹ ἀπὸ δὲ τοῦ νβ (ἔτους) κατ' ἐν[ιαυτὸν με(τρήσεις)] |¹² (πυροῦ) (ἀρτάβας) ν
καθαρὰς κ[εκοσκινευμένας] |¹³ καὶ μέτρωι δοχικ[ῶι με(τρήσει) δικαίαι] |¹⁴ καθότι
προγέγραπται [ἄνευ δίκης] |¹⁵ καὶ κρίσεως καὶ πάσ[ης ἀντιλ(ογίας) ἢ τὰ προκεί-] |¹⁶ μενα
διπλά ἢ τ[ιμῆν ἐκάστης ἀρτάβης] |¹⁷ χαλκοῦ (δραχμάς) Β καὶ [ιερὰς θεοῖς] |¹⁸ Εὐγεργέταις
[. ἢ ἀποχῆ] |¹⁹ ἔστωι κυρ[ί]α πα[ν]ταχ[ῆ ἐπιφερομένη.]

Fonti letterarie:

- (a) **ALEX. TRALL. Therap. Π 139** Ἄλλο ἀναγαργάρισμα συναγχκοῖς, ᾧ ἐχρήσατο Στέφανος ὁ πατήρ μου κἀγὼ, καλόν. [...] Ἄλλο· **σίνηπι** διαχρισόμενον καλῶς ποιεῖ· τούτου μέμνηται Διοσκοριδῆς. δῆλον δὲ, ὅτι πρὸς τοὺς σκληροτέραν ἔχοντας τὴν ἕξιν καὶ χρονιωτέρας καὶ οὐ πάνυ ζεούσας φλεγμονὰς ποιεῖ.
- (b) **ATH. IX 2** Κράτης δ' ἐν τοῖς περὶ τῆς Ἀττικῆς λέξεως Ἀριστοφάνη παριστᾶ λέγοντα· κᾶβλεπε **σίναπυ** καὶ τὰ πρόσωπ' ἀνέσπασε, καθά φησι Σέλευκος ἐν τοῖς περὶ Ἑλληνισμοῦ· ἐστὶ δ' ὁ στίχος ἐξ Ἰπέων καὶ ἔχει οὕτως· 'κᾶβλεψε **νᾶπυ**.' οὐδεὶς δ' Ἀττικῶν σίναπυ ἔφη. ἔχει δὲ ἐκάτερον λόγον. **νᾶπυ** μὲν γὰρ οἶον νᾶφυ, ὅτι ἐστέρηται φύσεως· ἀφυὲς γὰρ καὶ μικρόν, ὡσπερ καὶ ἡ ἀφύη. **Σίναπυ** δὲ ὅτι σίνεται τοὺς ὄπας ἐν τῇ ὁδμῇ, ὡς καὶ τὸ κρόμμυον ὅτι τὰς κόρας μύομεν.
- (c) **DSC. Π 154** <σίνηπι> ἢ **νᾶπυ**· ἐκλέγου τὸ μὴ κατάξηρον καὶ κατυρόν, ἄδρον δὲ καὶ θλασθὲν ἔνδοθεν χλωρόν καὶ οἶονεὶ ἔγχυλον, γλαυκόν· πρόσφατον γὰρ καὶ ἀκμαῖον τὸ τοιοῦτον. δύναται δὲ θερμαίνειν, λεπτύνειν, ἐπισπᾶσθαι, ἀποφλεγματίζειν διαμασηθέν. μιγεῖς δὲ ὁ χυλὸς αὐτοῦ ὑδρομέλιτι ἢ οἶνομέλιτι πρὸς ἀντιάδας καὶ τὰς χρονίους τραχύτητας τῆς ἀρτηρίας καὶ τυλώδεις ἀναγαργαριζόμενος ἀρμόζει. προσαχθὲν δὲ τοῖς μυκτῆρσι λείον πταρμούς κινεῖ, καὶ ἐπιλημπτικούς καὶ ὑστερικῶς πνιγομένας διεγείρει, καὶ ἐπὶ ληθαργικῶν καταπλάσσεται ξυρηθείσης τῆς κεφαλῆς. μιγὲν δὲ σύκοις καὶ ἐπιτεθὲν ἄχρι φοινίξεως ἀρμόζει πρὸς ἰσχιάδας, σπλήνας καὶ καθόλου πᾶν χρόνιον ἄλγημα, ὅπου μεταγαγεῖν τι ἐκ βάθους εἰς τὴν ἐπιφάνειαν βουλόμεθα τῷ τῆς ἑτεροπαθείας λόγῳ· θεραπεύει καὶ ἀλωπεκίας καταπλασθέν, πρόσωπόν τε καθαίρει καὶ ὑπόπια αἴρει σὺν μέλιτι ἢ στέατι ἢ κηρωτῇ. σὺν ὄξει δὲ πρὸς λέπρας καὶ λειχήνας ἀγρίους περιχρίεται· πίνεται δὲ καὶ πρὸς περιόδους ξηρόν ὡς ἄλφιτα ἐπιπασσόμενον τῷ ποτῷ, ἐπισπαστικαῖς τε ἐμπλάστοις καὶ ψωρικαῖς μείγνυται χρησίμως, δυσηκοίαις τε καὶ ἤχοις λείον ἐντιθέμενον τῇ ἀκοῇ μετὰ σύκου ὠφελεῖ. ὁ δὲ χυλὸς αὐτοῦ σὺν μέλιτι ἀρμόζει πρὸς τε ἀμβλυωπίας καὶ τραχέα βλέφαρα ἐγχιρίομενος. χυλίζεται δὲ ἔτι χλωρόν <ὄν> τὸ σπέρμα, καὶ τὸ ἀποθλιφθὲν ξηραίνεται ἐν ἡλίῳ.
- (d¹) **GAL. De comp. med. sec. loc. XII 416** [Περὶ τῶν ὑπὸ Σωρανοῦ γεγραμμένων πρὸς ἀλωπεκίας.] [...] ἄλλο. **νᾶπυ** καὶ κάρδαμον ἢ σφονδύλιον καύσας καὶ λειώσας, ὄξει κατάχριε.; (d²) **XII 798** [Θεραπεία οἰδημάτων.] Πρὸς δὲ τὰ γινόμενα περὶ τοὺς ὀφθαλμούς οἰδήματα διὰ τὰς πληγὰς λίαν ἀρμόττει πυρία μαλακῶ σπόγγῳ συνεχῶς γινομένη, εἶτα ὄξει βρεχόμενος κεκραμένῳ καλῶς ὁ σπόγγος καὶ ἐπιτιθέμενος. ἔτι δὲ παλαιὸν **νᾶπυ** τριβόμενον μεθ' ὕδατος καὶ περιτιθέμενον συνεχῶς καὶ ἀφαιρούμενον. ὁμοίως δὲ κάρδαμον κατὰ τὴν ἀφαίρεσιν, πυριωμένων ὕδατι θερμῷ συνεχῶς τῶν τόπων.;

(d³) **XIII 113** [Τὰ ὑπ' Ἀνδρομάχου γεγραμμένα φάρμακα πρὸς τὰς τοιαύτας διαθέσεις.] [...] ἄλλο. ἂν **νάπυος** ς α'. ἀλὸς κοινού τριώβολον, ἐλατηρίου τριώβολον, οἱ δὲ ὀβολὸν α' «". λεάνας μεθ' ὕδατος, ἀνάπλαττε τροχίσκους ὀκτὼ παρ' ἡμέραν μεθ' ὕδρομέλιτος.; (d⁴)

XIII 247 [Ἄλλο σπληνικοῖς αὐθήμερον. πρὸ δὲ τῆς ἐπιθέσεως τοῦ φαρμάκου τρεῖς ἡμέρας διαιτῶμεν.] ἂν Σμύρνης, μάννης λιβάνου ἀνὰ γο γ'. **σινήπεως** Ἀλεξανδρίνου, καρδάμου ἀνὰ γο β'. ὄξους σκιλλητικοῦ τὸ ἱκανόν, **σίνηπι**, κάρδαμον κόψας καὶ σήσας, τὴν δὲ μάνναν καὶ τὴν σμύρνην ἐκλειώσας ἐπίβαλλε τὰ ξηρὰ καὶ φυράσας τῷ ὄξει ποίει μαλαγματῶδες καὶ ἀποτίθει ἀπὸ ὥρας δευτέρας μέχρι ἐνάτης.

(e) **Gr. XIII 15, 3** Πρὸς ψύλλας τὰς ἐν τῷ οἴκῳ. Παμφίλου. [...] διαφθεῖρει αὐτὰς ὁμοίως καὶ σπέρμα **νάπυος**, καὶ ῥοδοδάφνης, ζεσθέντα ἀμφότερα, καὶ ἐν τῷ οἴκῳ ῥαινόμενα. ἄσβεστον κοσκινίσας μετὰ τὸ σαρῶσαι ἐπιῤῥίπτε, καὶ ἀναιρεῖ αὐτάς.

(f) **Hr. Mul. 13** Ἦν δὲ τὸ στόμα πιμελῶδες ἢ καὶ πάχετον, καὶ διὰ τοῦτο μὴ κυΐσκηται, **νάπυ** ἐφθὸν ἐσθίειν νῆστιν, καὶ ἄκρητον ἐπιπίνειν· πρόσθετον δὲ νίτρον ἐρυθρὸν καὶ κύμινον καὶ ῥητίνην· ἄριστον δ' ἐν ὀθονίῳ· ἢ νίτρον ζὺν σμύρνη καὶ ῥητίνη καὶ κυμίνῳ καὶ μύρῳ λευκῷ· ἢ ἐλάφου κέρασιν καὶ μίξαι ὠμήλυσιν διπλασίην, ἐν οἴνῳ ἐπὶ ἡμέρας τέσσαρας πινέτω.

(g¹) **ORIB. Coll. med. VIII 14, 1** Περὶ ἀποδακρυτικῶν· ἐκ τοῦ αὐτοῦ λόγου. [...] ἔστι δ' ἀποδακρυτικὰ τὰ δριμέα τῶν κολλυρίων· τὰ δὲ δι' ὀσφρήσεως κινουῦντα δάκρυον, οἷον **σίνηπι**, κρόμμυον, σιλφίου ὀπός· τὸν γὰρ καπνὸν παραιτητέον, μειζόνως βλάπτοντα ἢ ὠφελουῦντα.; (g²) **X 13, 12** Σκευασία σιναπισμοῦ. Σκευασία δὲ τοῦ **νάπυος** τοιάδε ἐστίν· ἰσχάδας χρὴ πρὸ μιᾶς ἡμέρας ὕδατι ἀποβρέξει χλιαρῷ, ἔπειτα τῇ προϊούσῃ ἀποθλίψαντα ἰσχυρῶς λεαίνειν εὖ μάλα, εἶτα **νάπυ** δριμυτὰ λαβόντα, οἷόν ἐστι τὸ Συριακὸν καὶ τὸ Αἰγύπτιον, τρίβειν κατ' ἰδίαν παραχέοντα ἐν τῇ τρίψει κατ' ὀλίγον τοῦ ἀποβρέγματος τῶν ἰσχάδων (βρεχόμενον γὰρ εὐλεαντότερον γίνεται), ἔπειτα μάζας ποιῆσαι λείας, τὴν μὲν τῶν ἰσχάδων, τὴν δὲ τοῦ **νάπυος**. καὶ σφοδρότατος ἔσται, εἰ μὲν ἢ τοῦ **νάπυος** τρίμοιρον πρὸς ἐν τῶν ἰσχάδων· εἰ δὲ μέσος, ἴσον ἑκατέρου· εἰ δ' ἀνειμένος, τοῦ μὲν **νάπυος** τὸ τρίτον, δίμοιρον δὲ τῶν ἰσχάδων. ἐγχριέσθω δ' εἰς ὀθόνιον ἢ ῥάκος. ὁ δὲ τόπος ὁ μέλλων σιναπίζεσθαι προεκνιτρούσθω καὶ ὄλως ἀνήλειπτος ἔστω, καὶ οὕτως αὐτὸ τὸ κατάπλασμα ἐπιβαλλέσθω καὶ ἄνωθεν ἐπιδείσθω. χρὴ δ' ἐν ἡλίῳ ἢ ἀλεινῷ οἴκῳ καὶ μᾶλλον πρὸς τὰ διὰ βαλανείου σιναπίζειν. πόσην δ' ὥραν ἐπικεῖσθαι αὐτὸ χρὴ, ὁρίσαι οὐ δυνατόν διὰ τὸ τοὺς μὲν θάπτον, τοὺς δὲ βράδιον αἴσθησιν αὐτοῦ λαμβάνειν· συνεχῶς οὖν ἐπισκοπεῖν χρὴ, εἰ πεφοίνικται ὁ τόπος δεόντως. εἰ δὲ μέχρι πολλοῦ μὴ ἐνεργοίη τὸ **σίνηπι** ἐπικείμενον, σπόγγους ἀποτεθλιμμένους ἐν ὕδατι θερμῷ πυριαστέον κατὰ τοῦ ῥάκου τὸ κατάπλασμα. μετὰ δὲ τὴν αὐτάρκη χρῆσιν εἰς βαλανεῖον ἀκτέον τὸν κάμνοντα,

μετὰ <δὲ τὸ> χαλασθῆναι μετρίως ἐξαντλητέον ὅλον, μᾶλλον δὲ τὰ σεσιναπισμένα μέρη· ἔστω δ' ἀνήλειπτα ταῦτα· καὶ εἰ φαίνοιτο δυνάμενος ὁ πάσχων ἀνέχεσθαι, χρὴ καὶ ἐπεμβιβάζειν αὐτὸν ἐκ δευτέρου καὶ ἐξαντλεῖν πάλιν ἀνήλειπτον. ἐνίους δὲ καὶ τῆς ἐπιούσης φυλάξαντες ἀσυγχρίστους λούομεν· μετὰ δὲ τὸ λουτρὸν τὸ ὕστερον ῥοδίῳ χρίομεν τὰ μέρη. εἰ δ' ἄλγημα σφοδρὸν εἴη καὶ φλύκταιναι ἐπανασταῖεν, ὀθονίῳ σκεπαστέον τὰ μέρη διαβρόχῳ ὑδρορροδίῳ ἢ ἀμυγδαλίῳ μεθ' ὕδατος· βέλτιον δὲ τὸ ὕδωρ μολόχης χυλὸν εἶναι. ἐπὶ δὲ τῶν σφόδρα ὀδυνωμένων καὶ καταπλαστέον τῇ μολόχῃ λείᾳ ἐφθῆ καθ' ἑαυτὴν ἢ μετ' ἄρτου. μετὰ δὲ τὸ λῆξαι τὸ ἄλγημα κηρωτῇ ῥοδίῳ μετὰ ψιμυθίου χρηστέον. τοὺς ληθαργικοὺς καὶ τοὺς ἐν ὀξέσι νοσήμασι λουτέον. ἐλαίου δὲ κατάχυσις †τι σιναπιζόμενον, καὶ ἐπὶ τῶν σφόδρα τρυφεροσάρκων, ἐφ' ὧν τε σιναπιζόμεν οὐ διὰ τὰ ἐν βάθει σώματα, ἀλλὰ διὰ τὰ πλησίον τῆς ἐπιφανείας, ἄρτον λεῖον ἀντὶ τῶν ἰσχάδων συμπλέκειν τῷ **νάπτῳ**. γνωστέον δ' ὅτι, εἰ ὄξει τὸ **νάπτῳ** ἐμβραχείη, ἀμυδροότερον ἔσται καὶ ἀδηκτότερον τὸ κατάπλασμα τοῦ δι' ὕδατος ἐμβραχέντος. τὰ δ' ὧτα σιναπιζοντας ψαλίζειν δεῖ τοῦ ῥάκουσ ἢ πτύγμασι προκαταλαμβάνειν· τὰς δὲ † φίλας καὶ προχρίειν ἐλαίῳ καὶ καταλαμβάνειν τοῖς πτύγμασιν.

(g³) *Ecl. Med.* **25, 1** Διάχρισμα ἀποφλεγματίζον. Ὀριγάνου, **σινάπεως**, ὑσσώπου, πεπέρεως, θύμου, πυρέθρου ἴσα. κόψας καὶ σήσας μέλιτι φυρῶν διάχριε τὴν ὑπερώαν· ὕστερον δὲ καὶ τὰ παρίσθμια **νάπυος** διπλοῦν.; (g⁴) **29, 4** <Ἄλλο δυσπνοιϊκοῖς.> **σινάπεως** † <α>, νίτρου ἀφροῦ † <γ>, ἐλατηρίου ἡμιωβόλιον. λεάνας ὕδατι πλάσσε τὸ πᾶν εἰς καταπότια, δίδου δὲ <β> ἐφ' ἡμέρας <β> πρωῖ καὶ δείλης· καθαίρονται γὰρ ἀλύπως.; (g⁵) **66, 4** <Ἐντατικόν.> Λαγωῦ πτυίαν ἢ λέοντος στέαρ χρίε, ἢ τὰ τρία πεπέρια μετὰ χυλοῦ εὐζώμου. <Ἄλλο.> Εὐζώμου σπέρματος, πάνακος, **σινάπεως** ἀνά † <η>, καρδαμώμου † <δ>, πεπέρεως κόκκοι <κ>. πάντα λειάνας σὺν ὕδατι ἢ χυλῷ εὐζώμου πλάσσε τροχίσκους καὶ δίδου † <α> πίνειν μετ' οἴνου.

(h¹) *Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 399* [β'. Περὶ κεφαλαλγίας.] [...] ἄλλο. ἡδύοσμον ἢ **σίνηπι** σὺν ὄξει μίξας κατάχριε κροτάφους δις ἐν ἡμέρᾳ.; (h²) *XIV 437* [Πρὸς παρίσθμια καὶ συναγχιτικούς.] [...] ἢ τῷ τῶν σύκων ἀφεψημάτι μίξας **νάπτῳ** ὀλίγον, δίδου ἀναγαγαρίζεσθαι· φλέγμα γὰρ ἄγει καὶ λύει τὴν φλεγμονήν.; (h³) *XIV 441* [Πρὸς τοὺς διηνεκῶς πυρέσσοντας.] [...] ἄλλο. **σίνηπι** κόψας καὶ λειοτριβήσας δίδου κοχλιάριον α'. μετὰ οἴνου κυάθων β'. πίνειν ἐξῆς ἐπὶ ἡμέρας γ'.; (h⁴) *XIV 450* [δ'. Πρὸς τὰς τοῦ στομάχου ἀτονίας.] **σίνηπι** πεφρυγμένον λεῖον μετὰ ὕδατος δίδου πίνειν.; (h⁵) *XIV 560* [Πρὸς ἀρμοπονίας.] Πεντάνευρον καὶ σκορπίδιον καὶ ὄξος βραχὺ ἄλειφε τὸν τόπον, ἢ βάλλε **σίνηπι** καὶ ἰσχάδας καὶ κοπάνησον καὶ ἐπίπλασον ἐν λουτρῷ.

(i¹) **ΤΗΡΗΡ. VII 1, 2** τοῦ χειμερινοῦ μὲν γὰρ ἀρχὴ μετὰ τροπὰς θερινὰς τοῦ Μεταγεινιῶνος μηνός, ἐν ᾧ σπείρουσι ῥάφανον ῥαφανίδα γογγυλίδα καὶ τὰ καλούμενα ἐπίσπορα· ταῦτα δ' ἐστὶ τεύτλιον θριδακίνη εὐζωμον λάπαθον **νᾶπτu** κορίαννον ἄνηθον κάρδαμον· καλοῦσι δὲ καὶ πρῶτον τοῦτον τῶν ἀρότων.; (i²) **VII 3, 2** πάντα δὴ ἐλλοβοσπέρματα ἢ γυμνοσπέρματα ἢ ἐμφλοιοσπέρματα ἢ παπποσπέρματα· ῥαφανὶς μὲν γὰρ καὶ **νᾶπτu** καὶ γογγυλὶς ἐλλοβοσπέρματα, κορίαννον δὲ καὶ μάραθον καὶ ἄνηθον καὶ κύμινον γυμνοσπέρματα, βλίτον δὲ καὶ τεύτλιον καὶ ἀδράφαζυς καὶ ὄκιμον ἐμφλοιοσπέρματα, θριδακίνη δὲ παπποσπέρματων.

Lessici:

(A) **ET.GUD. Σ, p. 500, 54** <Σίνηπι>, παρὰ τὸ σίνειν τοὺς ὄπας, ἤγουν βλάπτειν τοὺς ὀφθαλμοὺς, τὸ βλάπτειν τοὺς ὀφθαλμούς.

(B) **LSJ, p. 1599 Σίναπι**, τό, mustard, *Sinapis alba*.

(C) **WB II, p. 460 Σίναπι**, Senf.

Etimologia: L'alternanza *νᾶπτu* / *σίναπι* presenta affinità con quella di altri sostantivi come σῦλι / σέσιλι e σάρι / σίσαρον. Un'ipotesi probabile è che possa trattarsi di sostantivi tutti derivati da prestiti linguistici dall'egiziano o da altre lingue orientali (DELG, p. 735). Risulta, ad esempio, evidente la stretta somiglianza tra l'assiro *sanapu*, tradotto per l'appunto come 'mustard', e il greco *σίναπι* (vd. THOMPSON 1949, p. 207; LEVEY 1973, pp. 60-61). Secondo Beekes (EDG, p. 1333; BEEKES 2014, p. 69), invece, il lemma in questione potrebbe esser derivato da una forma pregreca *s^ʷnapi da cui si sarebbero originate entrambe le forme *σίναπ-* e *σναπ- (con successiva caduta del *sigma* iniziale).

Commento: L'identificazione maggiormente accreditata è quella con la *Sinapis alba*, specie della famiglia delle *Brassicaceae*. Si tratta di una pianta annuale, originaria quasi sicuramente del Mediterraneo orientale, alta tra i 20 e gli 80 cm. Presenta una radice a fittone e fusti eretti, striati e ramosi. Le foglie lobate, di colore verde scuro, presentano contorno seghettato. Le infiorescenze, riunite in racemi, sono composte da fiori con petali di colore giallo mentre il calice è formato da 4 sepali giallastri. Il frutto è una siliqua lunga 2-3 cm, con diametro di 3-4 mm; all'interno di essa si trovano da 4 a 8 semi sferici, di 5 mm circa di diametro, che hanno sfumature di colore che vanno dal bianco-giallastro fino al brunastro (<http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=2941>; SEIDEMANN 2005, p. 345; GERMER 2008, pp. 340-341).

Si tratta di una pianta aromatica nota in Grecia e a Roma, utilizzata sia in medicina che in cucina come spezia (DALBY 2003, p. 225). L'impiego per la produzione di medicinali è

ben esemplificato dalle fonti antiche citate nella scheda, tuttavia va segnalata la mancanza di accenni all'uso della *Sinapis alba* negli antichi testi medici egiziani (GERMER 2008, p. 341).

Oltre ai tre papiri tolemaici presentati nella scheda ve ne sono altri sei, datati sempre agli anni tolemaici, che a causa del loro cattivo stato di conservazione si è scelto di non includere nell'elenco. Si tratta in tutti e sei i casi di conti nei quali la σίναπι compare insieme a vari altri prodotti e merci, la maggioranza dei quali era prodotto in Egitto. Si tratta di legumi, ed è il caso di P.Köln. XIII 523 (? , seconda metà del II secolo a.C.) e, soprattutto, del P.Stras. II 102 (? , III secolo a.C.) a cui vanno ad aggiungersi i due papiri da Kerkeosiris riportati nella scheda, (β) e (γ); in altri tre casi la σίναπι è elencata insieme ad ortaggi, come κολοκύνθη¹¹⁷ e πράσον¹¹⁸ in P.Tebt. III.2 1093 (Tebtynis, II secolo a.C.) e ῥάφανον, σεῦτλον¹¹⁹ e λάχανα nel P.Cair.Zen. IV 59608 (Philadelphia?, metà del III secolo a.C.).

Come è evidente, in nessuna di queste fonti è possibile rintracciare espliciti riferimenti alla coltivazione di σίναπι; tuttavia, non ritengo si possa escludere l'ipotesi che essa fosse effettivamente presente nei campi egiziani. Alcuni papiri successivi, infatti, conservano riferimenti alla coltivazione di σίναπι, cito in particolare il P.Flor. I 20, 21 (Theadelphia, 9.08.127 d.C.) e i P.Mil.Vogl. VII 305, 28, 30, 35 (Tebtynis, II secolo d.C.) e VII 308, 10 (Tebtynis, seconda metà del II secolo d.C.). Nel papiro fiorentino Demas cede a Horos 1 arura di terreno perché possa coltivare ἄρακος e σίναπι; nei due papiri milanesi, invece, sono registrate le paghe destinate a chi si era occupato della raccolta di σίναπι. Questi tre papiri, quindi, sono più che sufficienti a farci ritenere che nel periodo imperiale fossero presenti coltivazioni di σίναπι nell'Arsinoites.

Reperti paleobotanici di *Sinapis alba* sono registrati solo per l'età romana e provengono dal sito del Mons Claudianus (CODEX, p. 219; VAN DER VEEN 2001, pp. 183; 199). Purtroppo, identificare i semi di *Sinapis alba* distinguendoli dagli altri delle *Brassicaceae* e, in particolare, da quelli della *Sinapis arvensis* non è impresa semplice. Per questo motivo non è possibile avere l'assoluta certezza che manchino del tutto, nei contesti analizzati in Egitto, dei campioni di *Sinapis alba*, campioni che, a causa dell'incerta attribuzione, sarebbero stati catalogati in modo generico come *Sinapis* o *Brassica*. Ciò potrebbe essere accaduto con i reperti recuperati presso il Mons Porphyrites per i quali non è stato possibile stabilire l'identità esatta e potrebbero, quindi, comprendere anche reperti di *Sinapis alba* (VAN DER VEEN - TABINOR 2007, pp. 96-98).

¹¹⁷ Vd. *supra* scheda 11, pp. 110-120.

¹¹⁸ Vd. *supra* scheda 22, pp. 198-206.

¹¹⁹ Vd. *supra* scheda 23, pp. 207-214.

Concludendo, ritengo che la coltivazione nell'Egitto tolemaico di *Sinapis alba* / σίναπι possa essere probabile, tenendo conto che la σίναπι compare in diversi conti su papiro accanto a una certa varietà di prodotti locali, agricoli e ittici; inoltre, va affiancato a questo dato quello della sicura presenza di coltivazioni in epoca imperiale, testimoniata sia dai papiri documentari che dai dati paleobotanici.

Bibliografia:

- BEEKES 2014: Beekes R., *Pre-Greek: Phonology, Morphology, Lexicon*, Leiden.
- DALBY 2003: Dalby A., *Food in Ancient World from A to Z*, London - New York.
- GERMER 2008: Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- LEVEY 1973: Levey M., *Early Arabic Pharmacology. An Introduction Based on Ancient and Medieval Sources*, Leiden.
- SEIDEMANN 2005: Seidemann J., *World Spice Plants: Economic Usage, Botany, Taxonomy*, Heidelberg - Berlin - New York.
- THOMPSON 1949: Thompson R.C., *A Dictionary of Assyrian Botany*, London.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987 - 1993* vol. II pt. I, Paris, pp. 175-248.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007: Van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries: Survey and Excavation at Mons Porphyrites 1994 - 1998* vol. II, London, pp. 84-142.

25. Τήλις

Τήλις, ἢ *Trigonella foenum-graecum* Fieno greco

Varianti: τίλις (c¹⁻⁶); βούκερας (b¹⁻³), (f^{2,3}), (A²); βούκερον (f³); βούκερων (a²); αϊγόκερας (b^{2,3}); αϊγίκερας (A¹).

Aggettivi e derivati: τιλίτης riferito al vino che è aromatizzato al τήλις (c³); τήλινον, τό olio ottenuto da τήλις (α), (a¹).

Applicazioni: Medicina; unguenti e profumi.

Provenienza delle testimonianze: Arsinoites; *deserto orientale*.

Papiri e ostraka:

(α) **P.Petr. II 34, II 9** (Arsinoites, III sec. a.C.) νεονχῶυ χ(όες) β κ(οτύλ) [-?-]² (γίνονται) γ κ λ δ' κ(οτύλαι) [-?-]³ καὶ ἀφέψησις καὶ ἀφίμωσις [-?-]⁴ κύπρου α χ(οῦς) α κ(οτύλαι) θ⁵ καὶ β κ(οτύλαι) γ⁶ ῥοδίνου β κ(οτύλαι) η⁷ φοινικίνου κ(οτύλαι) δ⁸ ἔρετρικοῦ [-?-]⁹ **τηλίνου** [-?-]¹⁰ μυρσίνου [-?-]¹¹ Σουσίνου [-?-]¹² νεονχῶυ [-?-]¹³ (γίνονται) ἐλαίου χ(όες) δ κ(οτύλαι) β λ η' [-?-]¹⁴ (γίνονται) ἐλαίου γ χ(όες) δ [-?-]¹⁵ γίνεται χαλκοῦ υνα [-?-]

(β) **P.Lond. VII 1994, 29, 46, 58, 68** (Philadelphia, 10.251 a.C.) τὸ πᾶν εἰς πυρῶν ἀρ(τάβας) (μυριάς) α Σφ²⁵ καὶ πρόχρησιν εἰς σπέρμα²⁶ σησάμου χωρὶς τοῦ προανενηνε-²⁷ γμένου ἐν τῷ Ἐπειφ ἀρ(τάβας) κγ ἀρ(τάβας) πη ιβ'²⁸ κρότωνος ἀρ(τάβας) γ²⁹ **τήλιος** ἀρ(τάβας) κ λ³⁰ κνήκου γ'³¹ καὶ ὥστε εἰς τὸ βασιλικὸν ἀπομετρήσαι³² χλωρῶν τῶν τοῖς κτήνεσι κατα-³³ χρησθέντων κριθῶν ἀρ(τάβας) Βτς³⁴ καὶ φ[όρ]ετρον σὺν καθάρσει ἀρ(τάβας) Βφλς λ κρ(ιθῆς) ἀρ(τάβας) σνγ λ³⁵ καὶ ὥστε τοῖς γεωργοῖς καὶ εἰς τὰ κτήνη³⁶ κριθῶν ἀρ(τάβας) Βψνδ λ³⁷ βωλοκρίθου ἀρ(τάβας) οζ³⁸ κριθοπύρου ἀρ(τάβας) τς λ³⁹ ὄλυρῶν ἀρ(τάβας) ωη λ δ'⁴⁰ (γίνεται) κριθῶν Ετιδ⁴¹ ὄλυρῶν ωη λ δ'⁴² κριθοπύρου τς λ⁴³ βωλοκρίθου οζ⁴⁴ σησάμου π[η ιβ']⁴⁵ κρότωνο[ς] γ⁴⁶ **τήλιος** κ [λ]⁴⁷ κνήκου γ'

(γ) **P.Tebt. I 66, 44** (Kerkeosiris, 02.-03.120 a.C.) καὶ ἄλλοις γένεσι τοῖς πρ[ὸς] πυρὸν διοικουμένοις·⁴⁴ **τήλι** ι λ μς λ γ', ὦν (ἄρουραι) η ἀν(ὰ) δ λ γ' ιβ' λθ γ',⁴⁵ β λ ἀν(ὰ) γ ζ λ. μελανθε(ίωι) ιη ἀν(ὰ) ε β' η' μη' λρδ λ ιβ' / ν.⁴⁶ φασή(λωι) ι ἀν(ὰ) ε β' η' μη' νη ιβ'.⁴⁷ γίνονται ἄλλοις γένεσι λη λ (ἀρτάβαι) σε.

(δ) **P.Tebt. I 68, 49** (Kerkeosiris, 03.116 a.C.) καὶ ἄλλ[λοι]ς γένεσιν τοῖς πρὸς πυρὸν διοικουμένοις·⁴⁹ **[τ]ήλει** ε λ ἀνὰ δ κβ.⁵⁰ φα[σ]ή(λωι) (ἀρούρας) [ιδ ὦν ἐκφό(ριον)] . . . (ὦν)

|⁵¹ β ἀνὰ ε [ι, -?- ἀνὰ -?-] |⁵² μελανθείωι α (ἀρτάβαι) [-?-] |⁵³ γίνονται ἄλλοις γένε(σιν) (ἄρουραι) κ ζ (ἀρτάβαι) λδ ιβ´.

(ε) **P.Tebt. I 69, 24** (Kerkeosiris, 03.113 a.C.) καὶ ἄλλοις γένεσι τοῖς πρὸς πυρὸν δι[ο]ικουμένοις: |²² φασήλωι (ἀρούρας) ιβ ζ ὦν ἐκφόριον) να γ´ ιβ´, |²³ ὦν (ἄρουραι) ζ ζ ἀν(ὰ) δ ζ γ´ ιβ´ λς ζ γ´ ιβ´, ε ἀν(ὰ) γ ιε, |²⁴ **τήλει** (ἀρούρας) β ἀνὰ γ (ἀρτάβαι) ς, |²⁵ μελανθείωι α (ἀρτάβαι) δ. |²⁶ γίνονται ἄλλοις γένεσι ιε ζ (ἀρτάβαι) ξα γ´ ιβ´.

(ζ) **P.Tebt. I 70, 42** (Kerkeosiris, 03.110 a.C.) ἄλλ[ο]ι γένεσι τοῖς πρὸς πυρὸν διοικουμένοις: |³⁸ φασήλωι θ ὦν ἐκφόριον (ἀρτάβαι) λδ, |³⁹ ὦν (ἄρουραι) β ἀν(ὰ) δ ζ θ, δ ἀν(ὰ) δ ις, γ ἀν(ὰ) γ θ, |⁴⁰ σκόρδωι δ ζ ὦν ἐκ\ο/φόριον ια ζ, |⁴¹ ὦν (ἀρούρης) ζ ἀν(ὰ) γ α ζ, δ ἀν(ὰ) β ζ ι, |⁴² **τήλει** ι δ´ ὦν ἐκφόριον ἀν(ὰ) γ λ ζ δ´. |⁴³ γίνονται ἄλλοις γένεσι κγ ζ δ´ (ἀρτάβαι) ος δ´.

Fonti letterarie:

(a¹) **Dsc. I 47** <τηλίνου> σκευασία· τήλεως λίτρας ἑννέα, ἐλαίου λίτρας πέντε, καλάμου λίτραν μίαν, κυπέρου λίτρας δύο ἀπόβρεχε τῷ ἐλαίῳ ἐπὶ ἡμέρας ἑπτὰ, κινῶν ἐκάστης ἡμέρας τρίς, εἶτα ἐξίπου καὶ ἀποτίθεσο. οἱ δὲ ἀντὶ μὲν <τοῦ> καλάμου καρδάμων, ἀντὶ δὲ τῆς κυπέρου ξυλοβάλαμον συναποβρέχουσιν. οἱ δὲ προστύφουσι τὸ ἔλαιον τούτοις καὶ μετὰ ταῦτα τὴν **τήλιν** ἀποβρέχοντες ἐξίποῦσιν. δύναμιν δὲ ἔχει μαλακτικὴν ἀποστημάτων, πεπτικὴν. μάλιστα δὲ ἀρμόζει τοῖς περὶ μήτραν πᾶσι σκιρρώμασι, δυστοκούσαις τε ἔγχυμα, ἐπειδὴν κατάξηρα τὰ περὶ τοὺς τόπους γένηται, προεκκριθέντων τῶν ὑγρῶν, πρὸς τε τὰς ἐν δακτυλίῳ φλεγμονάς, καὶ ἐγκλύζεται ἐπὶ τῶν τεινεσμῶν ὠφελίμως, πίτυρά τε καὶ ἀχώρας σμήχει καὶ κατακαύματα καὶ χίμετρα <ὠφελει> μετὰ κηροῦ, σμήχει τε ἐφηλίδας καὶ εἰς στιλβώματα μείγνυται. ἐκλέγου δὲ τὸ πρόσφατον καὶ μὴ λίαν παρεμφαῖνον τὴν τῆς **τήλεως** ὀσμὴν, σμήχον τὰς χεῖρας, γλυκύπικρον ἐν τῇ γεύσει· τὸ γὰρ τοιοῦτον κάλλιστον.; (a²) **II 102** καὶ τὸ ἐκ τῆς <τήλεως> ἄλευρον, ἦν ἔνιοι **βούκερων**, οἱ δὲ **αιγόκερας**, οἱ δὲ κάρφος, οἱ δὲ λωτόν, οἱ δὲ κέρας αἴγειον ἐκάλεσαν, δύναμιν ἔχει μαλακτικὴν. καταπλασσόμενον δὲ λειῖον σὺν μελικράτῳ ἐφθὸν ποιεῖ πρὸς φλεγμονὰς τὰς ἐντὸς καὶ ἐκτός, σὺν νίτρῳ δὲ καὶ ὄξει λειῖον καταπλασθὲν σπλήνα μειοῖ. τὸ δὲ ἀφέψημα αὐτῆς ἐγκάθισμα εἰς τὰ γυναικεῖα, ὅσα κατὰ φλεγμονὴν ἢ μύσιν συνίσταται. σμήχει δὲ καὶ τρίχας καὶ πίτυρα καὶ ἀχώρας τὸ ἀπόθλιμμα ἐψηθείσης αὐτῆς ἐν ὕδατι, σὺν στέατι δὲ χηνεῖῳ προστίθεται ἀντὶ πεσσοῦ, μαλάσσον καὶ ἀνευρῦνον τοὺς περὶ τὴν ὑστέραν τόπους. χλωρὰ δὲ μετ' ὄξους ἀτονοῦσι στόμαχον καὶ εἰλκωμένοις ἀρμόζει, τὸ δὲ ἀφέψημα αὐτῆς πρὸς τεινεσμὸν καὶ δυσώδη ὑποχωρήματα δυνεντερικά· τὸ δὲ ἀπ'αὐτῆς ἔλαιον μετὰ μυρσίνης σμήχει τρίχας οὐλὰς τε τὰς ἐν αἰδοίοις.

(b¹) *GAL. De victu attenuante 49 βούκερας* δὲ καὶ *τήλις* (ἐκατέρως γὰρ ὀνομάζεται) λαμβάνεται μὲν οὐ κακῶς καὶ πρὸ τῶν σιτίων ὑπαγωγῆς ἕνεκα γαστρὸς ἅμα τῷ γάρῳ, προσφέρονται δὲ καὶ τινες καὶ τὸν χυλὸν αὐτῆς μετὰ μέλιτος ὡς καὶ θερμαίνειν καὶ ῥύπτειν δυνάμενον· καὶ ἔστι μὲν ἐς ἄμφω ταῦτα ἀγαθή, φυλάττεσθαι δ' ἐπὶ πλεόν ταύτη χρῆσθαι· κεφαλαλγῆς γάρ ἐστι.

(b²) *De Alim. fac. VI 537* <Περὶ *τήλεως*.> Οὐ μόνον *τήλιν*, ἀλλὰ καὶ *βούκερας*, ἔνιοι δ' *αἰγόκερας* ὀνομάζουσι τὸ σπέρμα τοῦτο. τῶν θερμαινόντων δ' ἐστὶ φανερώς, τὴν αὐτὴν χρεῖαν παρέχον εἰς ἐδωδὴν τοῖς ἀνθρώποις, ἥνπερ οἱ θέρμοι. προσλαμβάνουσι γὰρ αὐτὸ διὰ γάρου γαστρὸς ὑπαγωγῆς ἕνεκα, καὶ πολύγε θερμῶν εἰς τοῦτ' ἐστὶν ἐπιτηδειότερον, οὐδὲν ἐκ τῆς οἰκείας οὐσίας ἔχον δυσδιέξοδον. ἐσθίεται δὲ καὶ δι' ὄξους καὶ γάρου, καθάπερ οἱ θέρμοι. καὶ δι' οἴνου δὲ καὶ γάρου καὶ ἐλαίου πολλοὶ καὶ *τήλιν* ἐσθίουσι καὶ θέρμους, ἔνιοι δὲ καὶ σὺν ἄρτω, καὶ γίνεταί τοῦτ' αὐτοῖς ὄψον αὐταρκές, ἦττον μὲν ὑπάγον γαστέρα, μήτε δὲ κεφαλῆς ἀπτόμενον, ὥσπερ ἡ διὰ τοῦ γάρου *τήλις* ἐνίων ἄπτεται, μήτε τὸν στόμαχον ἀνατρέπον· ἐργάζεται γὰρ ἐπὶ τινῶν ἢ *τήλις* καὶ τοῦτο. τῷ δ' αὐτῷ τρόπῳ τῷδε πρὸς ἐδωδὴν ἔνιοι χρῶνται φασήλοις τε καὶ ὄχοις, ἐφ' ὧν αὐτίκα τὸν κοινὸν ἀπάντων τῶν τοιῶνδε παραγράψω λόγον. ἐσθίεται δὲ *τήλις* ὑπὸ τινῶν καὶ πρὶν ἐκκαρπῆσαι τὸ φυτὸν αὐτῆς, ἀποβαπτομένων | αὐτὴν εἰς ὄξος καὶ γάρου. ἔνιοι δὲ καὶ τοῦλαιον ἐπιχέοντες ὄψω χρῶνται σὺν ἄρτω προσφερόμενοι, τινὲς δὲ καὶ μετ' ὄξους καὶ γάρου. κεφαλῆς δ' ἄπτεται καὶ ἡδε πλείων ληφθεῖσα, καὶ μᾶλλον εἰ καὶ χωρὶς ἄρτου προσενέγκοιτο τις αὐτὴν· ἐνίοις δὲ καὶ τὸν στόμαχον ἀνατρέπει. χυλὸς δ' ἐψηθείσης τῆς *τήλεως* μετὰ μέλιτος λαμβανόμενος ἐπιτηδείος ἐστὶν ὑπάγειν ἅπαντας τοὺς ἐν τοῖς ἐντέροις μοχθηροὺς χυμούς, τῇ μὲν γλισχρότητι τὸ προσηνὲς ἔχων, τῇ δὲ θερμότητι τὸ παρηγορικόν. ὅτι δὲ καὶ ῥυπτικῆς μετέχει δυνάμεως, ἐπὶ τὴν ἔκκρισιν παρορμᾷ τὸ ἔντερον. ὀλίγον δ' εἶναι χρὴ τὸ μιγνύμενον αὐτῷ μέλι, μή πως γένηται δακνώδης. ἐπὶ δὲ τῶν κατὰ τὸν θώρακα χρονιζόντων ἀλγημάτων ἄνευ πυρετοῦ συναφέψει μὲν αὐτῇ χρὴ λιπαροὺς φοίνικας, ἐκθλίψαντας δὲ τὸν χυλόν, εἶτα μέλιτι μίξαντας δαψιλεῖ κᾶπειθ' ἐψήσαντας αὐθις ἐπ' ἀνθράκων ἄχρι πάχους συμμέτρου χρῆσθαι πρὸ πολλοῦ τῶν σιτίων.

(b³) *Ling. seu dict. exol. Hipp. expl. XIX 70 αἰγοκέρας*: ὅπερ καὶ *βουκέρας* καὶ *τήλις*.

(b⁴) *De comp. med. sec. loc. XII 477* [Περὶ τῶν ὑπὸ Ἀπολλωνίου γεγραμμένων ἐν τῷ πρώτῳ τῶν εὐπορίστων πρὸς ἀχώρας.] [...] βρέξας ἐν ὕδατος κοτύλαις δύο, μετὰ δὲ ταῦτα τρίψας καὶ διηθήσας τὸν χυλὸν ἔψησον μετὰ ὄξους ἡμικοτυλίου, μέχρις οὗ γλοιοῦ πάχος λάβη, καὶ τούτῳ τὴν κεφαλὴν ἀπόσμα, εἶτα κλύζε ὕδατι ἢ τεύτλου ἐναφεψημένου ἢ *τήλεως* ἢ θερμῶν, κρίσματι δὲ χρῶ ἱρίνου μύρου ὑποστάθμη τοῦτο τὸ φάρμακον διαφορητικόν ἐστὶν ἀδήκτως, ἐκ τῶν καλουμένων ῥυπτικῶν συγκείμενον.; (b⁵) *XII 700* ὁ μέντοι τῆς

τήλεως χυλὸς ὅσον μὲν ἐπὶ τῇ γλισχρότητι παραπλήσιός ἐστι τῇ λευκῇ τῶν ὠῶν ὑγρότητι, διαφορητικῆς δέ ἐστι δυνάμεως, ὥσπερ δὴ καὶ μετρίως θερμαντικῆς, καὶ διὰ τοῦτο πολλὰς τῶν ὀδυνῶν εἴωθε πραΰνειν.; (**b**⁶) **XIII 219** [Περὶ καταπλασμάτων.] Κατάπλασμα δὲ ἥπατικόν, μήλοις κυδωνίοις μετὰ ἀλεύρου κριθίνου καὶ **τήλεως** ἐψημένοις, ἢ λινοσπέρματι λείψ μετὰ ἀλφίτων ἐν οἴνῳ ἐψημένων, ἢ λινοσπέρματι ἐψημένων ἐν γλυκεῖ οἴνῳ, ἢ λινοσπέρματι λείψ μετὰ μέλιτος πεφυραμένῳ, ἢ καππάρεως ῥίζης ἐν ὄξυμέλιτι ἐψημένης, ἢ κριθίνῳ ἀλεύρῳ μετὰ συκῆς, ἢ ἐλαίας ῥίζης ἐν οἴνῳ ἐψημένης, ἢ μυρεψικῆς βαλάνου κεκομμένης μετ' οἴνου, ἢ τὴν διὰ φοινικοβαλάνων κηρωτὴν.

(**c**¹) **Gr. VII 20, 7** Οἶνον εὖοσμον καὶ ἠδὺν ποιῆσαι. Παμφίλου. [...] Ἔστι δὲ τὰ ποιῶντα τὴν εὖοσμίαν ταῦτα· ἀβρότονον, ἀμύγδαλα πικρά, ἄργιλλος, ἀσάρου φύλλα, ἀσπαλάθου ῥίζαι, ἀσπαράγου ἄνθος, κέδρου πρίσμα, **τίλεως** ἄλευρον.; (**c**²) **VII 24, 1** Οἶνον νέακα παλαιὸν ποιῆσαι. Δαμηγέροντος. Ἀμυγδάλων πικρῶν, ἀψινθίου, πίτυος καρπίμου κόμης, **τίλεως**, μετὰ τὸ φρυγῆναι συγκοπέντων κύαθον τῷ ἀμφορεῖ μίξας, παλαιοφανεῖς καὶ μονίμους οἶνους ποιήσεις.; (**c**³) **VIII 14, 1** Τιλίτης οἶνος. Οὗτος ὁ οἶνος, **τίλεως** κοπέισης ἐμβληθείσης μάλιστα ἥπατι ἐπιτήδειος.; (**c**⁴) **IX 25, 3** Ἐὰν μῦς, ἢ ἄλλο τι ζῶον, εἰς ἔλαιον ἐμπροσθὸν βλάβῃ τὴν ὀσμὴν. Δημοκρίτου. [...] ἄλλοι **τίλιν** ξηράναντες ἐν ἡλίῳ, βάλλουσιν εἰς τὰ σκεύη. κάλλιον δὲ ἄνθρακας πεπυρωμένους ἐλαίνου ξύλου ἀποσβεννύουσιν ἐν τῷ ἐλαίῳ.; (**c**⁵) **XII 1, 11** Μηνὶ Νοεμβρίῳ σπεῖρεται **τίλις**, καὶ μεταφυτεύεται γόγγυλα τῆς ἀγρίας, καὶ ἔντυβον ὄψιμον, καὶ σεῦτλον ἰδίως, καὶ μολόχιν ἰδίως· καὶ σπεῖρεται κολιανδρον.; (**c**⁶) **XII 6, 1** Ὡστε κῆπον εὐθαλῆ εἶναι, καὶ εὐανθη. Δημοκρίτου. Εὐθαλῆς ἔσται κῆπος, εἰ λωτὸν κόψας καὶ ἐμβαλὼν εἰς ὕδωρ καταρράνης, ἢ **τίλιν** τρίψας μετὰ ὕδατος, τὰς πρασιάς ῥάνης· ἢ κρανίον ὄνου εἰς τὸ μέσον τοῦ κήπου ἀπόθιοι.

(**d**) **HIPPIATR. CANTABR. 69, 2** <Πρὸς νεύρων ἀγανάκτησιν τὴν ἀπὸ δρόμου.> Γύρεως καὶ ἀσβέστου τὸ ἴσον μέλιτι συμμίξας κατάπλασσε, τῇ δὲ τρίτῃ λύσας κατάντησον λινοσπέρμου καὶ **τήλεως** χυλόν, ἕως ἀπολεπυνθῆ, εἶτα φλεβοτόμησον καὶ ὑγαίνει.

(**e**¹) **Ps.-GAL. De remediis parabilibus XIV 379** [Πρὸς ἄλλα τοῦ ἐπιγαστρίου πάθη, καὶ πρῶτον πρὸς ὑδρωπικούς.] **Τήλεως** γο. α'. κριθῶν ἀλεύρων γο. γ'. κόπρου περιστερᾶς γο. δ'. ῥητίνης φρυκτῆς λίτραν α'. πίσσης λίτραν α'. κηροῦ λίτραν α'. ἀξουγγίου παλαιοῦ λίτρας β'. τὰ τηκτὰ τήζας κατάχεε, τῶν ἄλλων προλελειωμένων ἐν ὄξει, καὶ χρῶ. ἄλλο. βολβίτου αἰγείου ξηροῦ λίτρας β'. ἔψει ἐν ὄξυκράτῳ καὶ κατάπλασσε.; (**e**²) **XIV 409** [β'. Πρὸς ὄνυχα.] Ὄνυξ μὲν λέγεται ἢ ὀφθαλμοῦ νόσος, ὅταν κερατοειδῆς ποτὲ μὲν διὰ βάθος, ποτὲ δὲ ἐπιπολῆς, ὄνυχι προσεικότος τοῦ πύου κατὰ τὸ σχῆμα, διὸ καὶ τὸ πάθος ὄνυχα προσαγορεύουσι. πρὸς τοὺς μὲν οὖν μετρίους ὄνυχας συντέλει μελίκρατον καὶ τῆς **τήλεως** ὁ χυλὸς καὶ κολλούριον τὸ διὰ λιβάνου γινόμενον·

(f¹) **ΤΗΡΗΡ. ΙΙΙ 17, 2** Ἴδιον δὲ καὶ ἡ κολουτέα περὶ Λιπάραν· δένδρον μὲν εὐμέγεθες, τὸν δὲ καρπὸν φέρει ἐν λοβοῖς ἡλίκον φακόν, ὃς παίει τὰ πρόβατα θαυμαστῶς. φύεται δὲ ἀπὸ σπέρματος καὶ ἐκ τῆς τῶν προβάτων κόπρου κάλλιστα. ὥρα δὲ τῆς φυτείας ἅμα Ἄρκτούρω δυομένω· δεῖ δὲ φυτεύειν προβρέχοντας ὅταν ἤδη διαφύηται ἐν τῷ ὕδατι. φύλλον δ' ἔχει παρόμοιον **τῆλει**.; (f²) **IV 4, 10** ἄλλο δὲ ὃ ἐκάλουν οἱ Ἕλληνες φακόν· τοῦτο δὲ ὅμοιον μὲν τῇ ὄψει καὶ τὸ **βούκερας**, θερίζεται δὲ περὶ Πλειάδος δύσιν.; (f³) **VIII 8, 5** Τὸ δ' ὑποφυόμενον εὐθύς ἐκ τῆς ρίζης τῷ κυμίνῳ καὶ τῷ **βουκέρῳ** τὸ αἰμόδωρον καλούμενον μᾶλλον ἰδίᾳ. ἔστι δὲ τὸ αἰμόδωρον μονόκαυλον οὐκ ἀπεμφερές [τῷ καυλῷ], πλὴν βραχύτερόν τε πολὺ, καὶ ἄνωθέν τι κεφαλῶδες ἔχει ρίζαν δὲ ὑποστρόγγυλον· οὐθὲν δὲ ἕτερον ἀφαναίνεται παρὰ τὸ **βούκερας**.

Lessici:

- (A¹) **HSCH. A 1710 L.** <αἰγίκερας>· τῆλις; (A²) **B 899 L.** <βούκερας>· τὸ σπερμάτιον, τῆλις.
 (B) **SUDA T 498 A.** <Τῆλις>· εἶδος ὀσπρίου, ἣτις ἐφθῆ ἐπιχειομένη ὄλισθον ἐμποιεῖ τοῖς ποσὶ τῶν ἀνθρώπων ἐπισφαλῆ· ὅπερ Ἰώσηπος πρὸς τὴν πολιορκίαν ἐμηχανήσατο.
 (C) **LSJ, p. 1788** Τῆλις, ἡ fenugreek, *Trigonella Foenum - Graecum*.
 (D) **WB II, p. 597** Τῆλις Bockshornklee.

Etimologia: L'etimologia della parola resta sconosciuta.

Commento: La coltivazione di τῆλις in Egitto è ampiamente documentata, sia per l'epoca tolemaica che per quelle successive. All'età tolemaica si datano ben 29 documenti papiracei consistenti, per lo più, in conti, ma non mancano resoconti dei raccolti, frammenti di registri terrieri, lettere private, ecc. Le testimonianze tolemaiche provengono tutte dall'Arsinoites e sulla base del loro contenuto, essenzialmente legato al lavoro dei campi, è possibile affermare che in questo territorio erano certamente presenti coltivazioni di τῆλις. La maggioranza delle testimonianze prese in esame, precisamente 25, provengono dalla μερὶς Πολέμωνος e, nello specifico, riguardano i villaggi di Tebtynis, Oxyrhyncha e Kerkeosiris, quest'ultimo villaggio è rappresentato da un notevole numero di documenti e di informazioni. In particolare, i quattro papiri riportati nella scheda (γ), (δ), (ε) e (ζ) permettono di seguire l'evoluzione della coltivazione del τῆλις sulla βασιλικὴ γῆ a Kerkeosiris, rispettivamente negli anni 50° e 54° di Tolemeo VIII Evergete II e negli anni 4° e 7° di Tolemeo IX Soter II. Va detto, anzitutto, che in questi quattro documenti il τῆλις viene inserito nella categoria definita ἄλλα γένη, un gruppo di colture comprendenti anche

il μελάνθιον¹²⁰ e il φάσηλος in (γ), (δ), (ε), φάσηλος e σκόρδον in (ζ). Sono, in sintesi, colture ‘secondarie’ rispetto al primo gruppo che è composto da cereali e ad un terzo comprendente le χλωρά, erbe usate per il pascolo. Naturalmente la quantità di ἄλλα γένη coltivata si mantiene negli anni costantemente minore rispetto al gruppo dei cereali. Il totale delle arure coltivate nei quattro anni è: 1185 ½ in (γ), 1182 ¼ in (δ), 1193 ¾ in (ε) e 1263 1/16 in (ζ). L’anno più produttivo è certamente il 50° di Tolemeo VIII, durante il quale su un totale di 1185 ½ di arure, 10 ½ erano coltivate a τῆλις per un totale di 46 5/6 artabe. Nel 54° anno, invece, a fronte di un totale di arure abbastanza simile al precedente, lo spazio destinato alla coltivazione di τῆλις si dimezza e così le artabe ottenute (5 ½ arure e 22 artabe). Sotto Tolemeo IX le arure totali aumentano mentre la produzione di τῆλις scende notevolmente per il 4° anno (2 arure e 6 artabe) per poi tornare a crescere nel 7° (10 ¼ arure e 30 ¾ artabe), mantenendosi, tuttavia, ben al di sotto di quanto visto per il 50° anno di Tolemeo VIII. Va aggiunto, per completezza, che durante gli anni 4° e 7° di Soter II in questi documenti sono testimoniati diversi cambiamenti; vi è, anzitutto, una crescita quasi generale delle χλωρά, il terreno coltivato a grano si mantiene stazionario per poi crescere di 100 arure nel 7° anno, la coltivazione del φάσηλος non subisce variazioni mentre diminuiscono accanto al τῆλις anche le coltivazioni di lenticchie e cumino nero, che nel 7° anno è sostituito dalla coltivazione dello σκόρδον.

Nonostante le nostre fonti documentino la sicura presenza di coltivazioni di τῆλις nei due distretti di Herkaleides e Polemon, va certamente immaginata una sua diffusione in ogni zona dell’Arsinoites, nonché in altri territori egiziani.

Nei papiri non sono documentate le altre varianti attestate, invece, in letteratura e che si riferiscono alla forma assunta dal frutto della pianta, simile per l’appunto al corno di un bue o di una capra. Va segnalata la presenza in (α) del τήλινον, un olio estratto dal τῆλις, molto probabilmente utilizzato per la creazione di unguenti e profumi, come attestato anche in Plinio *Nat.* XIII 2, 10.

Nel papiro di età imperiale P.Oxy. XII 1572 (Oxyrhynchos, 13.05.299 d.C.) si conserva un ordine di fornitura di 50 artabe di τῆλις per un fornaio; tale documento, quindi, attesterebbe l’impiego della pianta in ambito alimentare, come condimento nel processo di preparazione del pane. Di circa un ventennio posteriore è il P.Oxy. LIV 3737, 18 (Oxyrhynchos, 27.09.312 d.C.), una dichiarazione di prezzi di alcuni prodotti agricoli tra cui il τῆλις, il cui costo per artaba è di 750 denari.

¹²⁰ Vd. *supra* scheda 18, pp. 166-172.

Probabilmente in due papiri demotici di epoca tolemaica ricorrerebbe l'attestazione del τῆλις, in demotico *tlz* (CDD_ T, p. 128).

Il τῆλις è concordemente identificato con la *Trigonella foenum graecum*, specie della famiglia delle *Fabaceae*, originaria dell'Europa sudorientale e dell'Asia occidentale, poi domesticata nei territori dell'Asia meridionale¹²¹. Si tratta di una pianta annuale caratterizzata da stelo eretto e alta fino a 50 cm. Le foglie sono picciolate, alterne, trifogliate mentre i fiori presentano una corolla di colore giallo pallido provvista di base, a volte, di colore lilla. I baccelli, lunghi 10-18 cm, sono ricurvi e raccolgono al loro interno dai 10 ai 20 semi. Questi, lunghi 3,5-6 mm e larghi 2,5-4 mm, presentano diverse sfumature di colore, dal verde molto pallido ad un color crema chiaro, sono prismatici, appiattiti e percorsi da un profondo solco (MALHOTRA 2011, pp. 802-812; PETROPOULOS 2003, pp. 12-13).

Se sulla base della sua classificazione botanica la *Trigonella foenum graecum* deve essere considerata un legume, l'uso dei suoi semi e delle sue foglie per insaporire salse e altri piatti induce a considerarla anche come una pianta aromatica, tanto che nella letteratura scientifica consultata essa è generalmente elencata sotto la dicitura condimenti e spezie.

Oltre al suo uso in cucina, che prevedeva, come si è detto e come si evince dalle fonti, sia l'uso dei semi che delle foglie, ben documentato è anche il suo impiego in medicina. Già nel papiro Ebers pare che il fieno greco sia indicato come rimedio per alleviare problemi respiratori, lenire gonfiori, purificare lo stomaco e calmare fegato e pancreas (NUNN 1996, pp. 15, 154; STROUHAL - VECHALA - VYMAZALOVA 2014).

Le sue proprietà medicinali sono altrettanto ben attestate nella letteratura classica, di cui sono stati riportati i principali esempi nella scheda.

La presenza di semi di fieno greco in Egitto è attestata a partire dall'età predinastica (CODEX, p. 236); seguono i resti risalenti alla XVIII Dinastia ritrovati rispettivamente ad Amarna (RENFREW 1985, p. 176) e nella tomba di Tutankhamon (DE VARTAVAN 1993, p. 19, ID. 2002; sul loro possibile utilizzo come insetticida vd. PANAGIOTAKOPULU ET AL. 1995). Nonostante manchino reperti tolemaici, la *Trigonella foenum graecum* è attestata, per l'epoca romana, a Kellis (THANHEISER - WALTER - HOPE 2002, pp. 305, 308), a Quseir al-Qadim (VAN DER VEEN - MORALES 2017, p. 266), a Berenike e Shenshef (CAPPERS 2006, pp. 140, 157-163) e presso il Mons Claudianus (VAN DER VEEN 1998, p. 106; EAD. 2001, p. 180).

¹²¹ Per una più esaustiva trattazione riguardo le origini nonché le caratteristiche e le proprietà della *Trigonella foenum graecum* cfr. MALHOTRA 2011

La presenza di reperti di fieno greco in queste zone ci induce a ritenere, anzitutto, che essi provenissero da commerci con il Fayûm, zona per la quale la presenza di coltivazioni è comprovata dai documenti papiracei, e dalla Valle del Nilo, territorio morfologicamente adatto alla presenza di tale pianta; tuttavia, dal momento che la *Trigonella foenum graecum* presenta caratteristiche botaniche tali da permetterle di adattarsi a diversi tipi di suolo e di clima, si potrebbe immaginare che in questi territori, più lontani dal Nilo, fossero, comunque, presenti delle locali coltivazioni di τῆλις.

Bibliografia:

- CAPPERS 2006: Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- DE VARTAVAN 1993: de Vartavan C., *Analyse plurisystématique pour l'interprétation des restes végétaux de la tomb de Toutankhamon*, Annales de la Fondation Fyssen 8, pp. 9-22.
- DE VARTAVAN 2002: de Vartavan C., *Hidden Fields of Tutankhamun*, London.
- MALHOTRA 2011: Malhotra S.K., *Fenugreek (Trigonella foenum-graecum L.)*, in Singh R.J. (ed.), *Genetic Resources, Chromosome Engineering, and Crop Improvement-Medicinal Plants*, vol. VI, Boca Raton, pp. 801-846.
- NUNN 1996: Nunn J.F., *Ancient Egyptian Medicine*, London.
- PANAGIOTAKOPULU ET AL. 1995: Panagiotakopulu E. - Buckland P.C. - Day P.M. - Sarpaki A.A.- Doulas C., *Natural Insecticides and Insect Repellents in Antiquity: A Review of the Evidence*, Journal of Archaeological Science 22, pp. 705-710.
- PETROPOULOS 2003: Petropoulos G.A., *Fenugreek: The Genus Trigonella*, London - New York.
- RENFREW 1985: Renfrew J.M., *Preliminary report on the botanical remains*, in Kemp B.J. (ed.), *Amarna Reports II. Occasional Papers 2*, London, pp. 175-190.
- STROUHAL - VECHALA - VYMAZALOVÁ 2014: Strouhal E. - Vechala B. - Vymazalová H., *The Medicine of the Ancient Egyptians I: Surgery, Gynecology, Obstetrics, and Pediatric*, Cairo - New York.
- THANHEISER - WALTER - HOPE 2002: Thanheiser U. - Walter J. - Hope C.A., *Roman Agriculture and Gardening in Egypt as seen from Kellis* in Hope C.A. - Bowen G.E. (edd.), *Dakleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Season*, Oxford, pp. 299-310.

- VAN DER VEEN 1998: Van der Veen M., *A life of luxury in the desert? The food and fodder supply to Mons Claudianus*, *Journal of Roman Archaeology* 11, pp. 101-116.
- VAN DER VEEN 2001: Van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017: Van der Veen M. - Morales J., *Food globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.

Conclusioni

I risultati ottenuti dalle ricerche condotte sui venticinque lemmi esaminati si rivelano indispensabili per approdare ad una serie di risultati preliminari. I dati, sia papiracei che paleobotanici insieme con le informazioni desunte dalle fonti letterarie e dai lessici antichi, permettono di ipotizzare la sicura coltivazione di una serie di piante nell'Egitto di età tolemaica, nonché la presenza di alcune specie di alberi. In tal modo, quindi, raccogliendo quanto si è dedotto per ciascun lemma / coltura agricola è possibile ipotizzare una ricostruzione, almeno parziale, dell'aspetto naturale e agricolo dell'Egitto ellenistico. Ritengo sia nuovamente necessario sottolineare la casualità che caratterizza i ritrovamenti papiracei e il recupero di resti paleobotanici, dipendente da svariati fattori che ne hanno permesso la conservazione in determinati territori piuttosto che in altri. Quindi, tutti i risultati, sia quelli qui proposti sia quelli già presentati nelle schede, sono sempre da ritenersi parziali e suscettibili di future modifiche dovute a nuove scoperte.

Dei venticinque termini esaminati dieci individuano specie botaniche classificabili come piante aromatiche o spezie; si tratta nello specifico di:

- 1. Ἄμμι *Trachyspermum Ammi* ajowan
- 2. Ἄνηθον *Anethum graveolens* aneto
- 3. Ἄννησον *Pimpinella anisum* anice
- 12. Κόριον *Coriandrum sativum* coriandolo
- 16. Λαψάνη *Sinapis arvensis* senape selvatica
- 17. Μάραθον *Foeniculum vulgare* finocchio
- 18. Μελάνθιον *Nigella sativa* cumino nero
- 21. Πήγανον *Ruta graveolens* ruta
- 24. Σίναπι *Sinapis alba* senape bianca
- 25. Τήλις *Trigonella foenum graecum* fieno greco

Le testimonianze papirologiche tolemaiche hanno permesso di dedurre la sicura presenza di coltivazioni, localizzate tutte nell'Arsinoites, di *Trachyspermum ammi*, *Pimpinella anisum*, *Coriandrum sativum*, *Sinapis arvensis*, *Foeniculum vulgare*, *Nigella sativa* e *Trigonella foenum graecum*. Sulla base dei reperti paleobotanici, raccolti fino ad oggi, il coriandolo e il fieno greco sembrano essere le due specie di più antica presenza in Egitto, con resti che risalgono fino all'epoca predinastica; le altre piante aromatiche sono attestate a partire dal periodo faraonico, con l'unica eccezione del *Foeniculum vulgare* per il quale, allo stato attuale delle scoperte, non sono noti reperti più antichi di quelli datati all'epoca romana. Nel caso specifico del *Foeniculum*

vulgare, quindi, andrebbe ipotizzata una sua importazione, forse dai territori orientali, durante la fine dell'epoca faraonica e un aumento delle sue coltivazioni nel periodo greco-romano.

Per le restanti tre specie, *Anethum graveolens*, *Ruta graveolens* e *Sinapis alba*, i dati testuali desunti da papiri e ostraka non consentono di ricostruire la presenza di sicure coltivazioni nei campi egiziani tolemaici; per tutte e tre queste piante aromatiche le testimonianze, sia papiracee che materiali, attestano la presenza di loro coltivazioni solo a partire dall'epoca romana. Come per il *Foeniculum vulgare*, anche in questi tre casi si potrebbe ipotizzare un'importazione avvenuta nel tardo periodo faraonico e l'esistenza di probabili piccole coltivazioni già in età tolemaica, di cui al momento non resterebbe alcuna traccia, e di altre sicuramente diffuse in epoca romana. Da un punto di vista geografico la maggioranza dei reperti paleobotanici relativi a queste dieci piante aromatiche è stata recuperata nei siti del deserto orientale (Berenike, Mons Claudianus, Mons Porphyrites, Quseir al-Qadim, Shenshef); tuttavia, sulla base delle caratteristiche botaniche che rendono queste dieci specie compatibili con differenti tipi di terreni e temperature, è possibile immaginare che esse fossero presenti e coltivate anche in altre zone, come il deserto occidentale e i territori dell'Alto Egitto.

Sette dei lemmi indagati individuano degli ortaggi:

- 4. Γογγυλίσ *Brassica rapa rapa*
- 5. Εὔζωμον *Eruca sativa* rucola
- 6. Θρίδαξ *Lactuca sativa* lattuga
- 9. Κάρδαμον *Lepidium sativum* crescione
- 14. Κρόμμυον *Allium cepa* cipolla
- 22. Πράσον *Allium porrum* porro / *Allium kurrat* kurrat
- 23. Σεῦτλον *Beta vulgaris* barbabietola

Tali specie dovevano essere tutte sicuramente coltivate nell'Arsinoites durante l'età tolemaica, eccetto la rapa e la barbabietola per le quali le fonti non si dimostrano altrettanto certe. Per la rapa, in particolare, risultano sicure testimonianze, sia scritte che materiali, di coltivazioni solamente a partire dall'epoca romana. Tutte le altre specie sono attestate in Egitto a partire dall'età faraonica; particolarmente antica dovrebbe essere la presenza della lattuga, della cipolla e del porro, per i quali le rappresentazioni pittoriche di Antico e Medio Regno sopperiscono alla mancanza di materiale paleobotanico, assicurando la conoscenza e la presenza di queste tre verdure già nei campi egiziani di epoca faraonica.

Allo stato attuale delle scoperte archeologiche e delle analisi archeobotaniche non risultano in Egitto resti noti di *Eruca sativa* per la quale, quindi, la presenza di coltivazioni è testimoniata con un certo grado di sicurezza dalla sola documentazione papiracea. Quasi tutte queste verdure sembrano essere caratterizzate da una spiccata adattabilità che avrebbe consentito loro di crescere anche in altre zone dell'Egitto, al di fuori del Fayûm; sembra molto probabile, infatti, che piante come *Lactuca sativa*, *Lepidium sativum*, *Allium cepa*, *Allium porrum* e *Beta vulgaris* potessero essere coltivate in territori diversi come la Valle del Nilo, le oasi, i deserti orientale e occidentale (da cui provengono la maggioranza di reperti paleobotanici) e il Delta. Grazie alle testimonianze papiracee, si è certi dell'esistenza di varietà selvatiche in età tolemaica di *Lactuca* e *Allium cepa* che potevano, quindi, crescere spontaneamente in vari luoghi dell'Egitto.

Altrettanto uniforme nel territorio egiziano doveva essere la presenza dei tre alberi analizzati nelle schede lessicali, tutti sicuramente presenti nel paesaggio naturale arsinoita di età ellenistica:

- 7. Ἰτέα *Salix subserrata* salice
- 19. Μηλέα *Malus* melo
- 20. Μυρίκη *Tamarix* tamerice

Un discorso comune può essere affrontato per il salice e la tamerice, entrambi attestati fin da periodi remoti in Egitto, rispettivamente dal Pliocene superiore e dal tardo Quaternario. Entrambe queste specie sono ben attestate dai papiri e dai reperti paleobotanici e risultano ancora oggi piuttosto diffuse in Egitto. La tamerice, in particolare, sembra essere, nelle sue innumerevoli varietà, un albero diffuso in ogni zona del Paese e così doveva essere anche nei tempi antichi, come testimoniato dall'estrema ampiezza geografica in cui sono attestati suoi resti.

Allo stesso modo anche il salice, ancora oggi ben presente nella flora egiziana, risulta attestato dai documenti su papiro e dai resti materiali; nel caso di questa specie, particolarmente amante dell'acqua, la sua diffusione va ricostruita, anche in antico, in zone ricche di risorse idriche come le coste, la Valle del Nilo e le oasi, oltre che l'immane Fayûm.

Per quanto concerne, infine, i meli essi risultano documentati dai papiri tolemaici, oltre che nell'Arsinoites, anche nel territorio dell'Herakleopolites; considerata la presenza di meli in documenti faraonici ma l'assenza di reperti paleobotanici databili a tale epoca, si potrebbe ipotizzare che, a differenza degli altri due alberi esaminati, il melo e le sue differenti varietà attestata in Egitto fossero state introdotte durante il periodo faraonico e che la sua diffusione sia cresciuta enormemente nelle epoche successive.

I numerosi resti di *Capparis spinosa*, specie identificata dal greco κάππαρις, databili a partire dall'epoca predinastica, sono le uniche testimonianze in grado di documentare la sicura presenza di sue coltivazioni in epoca tolemaica, suppiendo alla mancanza di notizie su papiro.

Particolare è la κολοκύνθη, identificata come *Citrullus colocynthis*, pianta attestata in Egitto fin dal Neolitico e caratterizzata da molteplici ambiti d'uso, sia in quanto frutto che come specie oleifera. La produzione di olio e la sua coltivazione nell'Arsinoites e nell'Herakleopolites sono attestate, senza alcun dubbio, dalle numerose fonti papiracee tolemaiche.

Infine, tre colture piuttosto particolari e di incerta collocazione per i loro diversi utilizzi sono:

- 10. Κνήκος *Carthamus tinctorius* cartamo
- 13. Κρόκος *Crocus sativus* zafferano
- 14. Κύπρος *Lawsonia inermis* henné

Per quanto riguarda la *Lawsonia inermis*, impiegata in particolare per la produzione di unguenti e profumi oltre che come colorante, non sono state rintracciate nei papiri tolemaici informazioni tali da ipotizzarne coltivazioni ellenistiche; tuttavia, resterebbe una traccia di probabili produzioni di henné nelle fonti letterarie che testimoniano l'alta qualità del κύπρος prodotto a Canopo, nella zona del Delta.

Lo studio delle ultime due piante esaminate, *Crocus sativus* e *Carthamus tinctorius*, ha rivelato una certa connessione e interdipendenza tra di esse. Il *Crocus sativus*, utilizzato, soprattutto, nella produzione di profumi e coloranti per tessuti, non ha nessuna attestazione tolemaica o successiva degna di nota, utile a farne ipotizzare la coltivazione nel territorio egiziano; parimenti, va sottolineata l'assenza di reperti paleobotanici riferibili ad un qualsiasi periodo della storia egiziana. Tuttavia, i papiri testimoniano per tale pianta, unico caso rintracciato nel presente studio, l'esistenza di sicure importazioni dall'Oriente. Considerato il costo di tale prodotto nonché la sua deperibilità, come evidenziato dalle fonti scritte, l'esistenza di importazioni piuttosto che di coltivazioni dovrebbe indurre a ritenere del tutto assente questa pianta dai campi egiziani, probabilmente per incompatibilità con il terreno e il clima del Paese.

Il cartamo, definito anche falso zafferano, è risultata essere, al contrario, una coltura ampiamente diffusa nell'Egitto tolemaico; i papiri ne attestano una certa diffusione nei territori dell'Arsinoites e dell'Herakleopolites e, in virtù dei resti materiali, si può ricostruirne la presenza anche nei campi dell'Alto e del Basso Egitto, oltre che nei due deserti. L'uso del cartamo in Egitto risalirebbe all'età faraonica; già durante tale epoca, infatti, i suoi fiori arricchivano le ghirlande funebri, ne è attestata l'estrazione di olio, impiegato in cucina o nella cosmesi, e la produzione di colorante per tessuti, in particolare per la tintura di bende per la

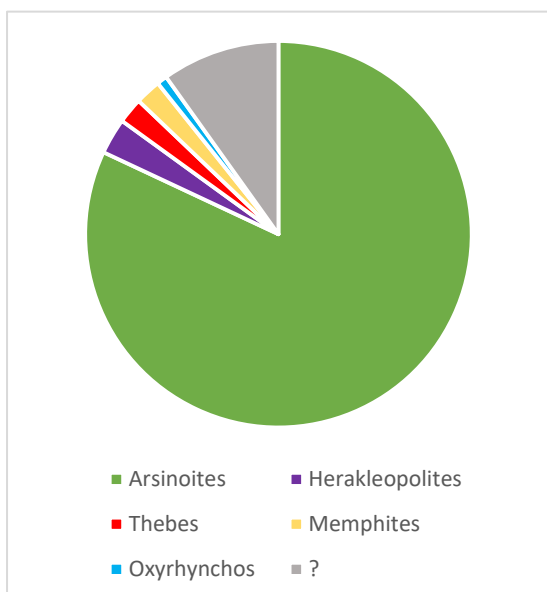
mummificazione. Da quanto è possibile dedurre dalle fonti papiracee, paleobotaniche e archeologiche la coltura del cartamo doveva aver trovato largo spazio in ogni zona d'Egitto e buone condizioni di crescita, rispondendo, così, all'alta domanda che doveva esserci nel Paese. Considerando, quindi, la stretta somiglianza tra zafferano e cartamo e quanto è stato appena esposto, si potrebbe giungere ad ipotizzare che, in Egitto, il *Carthamus tinctorius* avesse potuto sostituire in cucina, nella produzione di profumi e nell'impiego come colorante tessile il più facilmente deperibile e costoso *Crocus sativus*, la cui coltivazione doveva essersi dimostrata più problematica per l'Egitto e, di conseguenza, non praticata.

TABELLE E GRAFICI

Principali luoghi di provenienza delle testimonianze papiracee esaminate

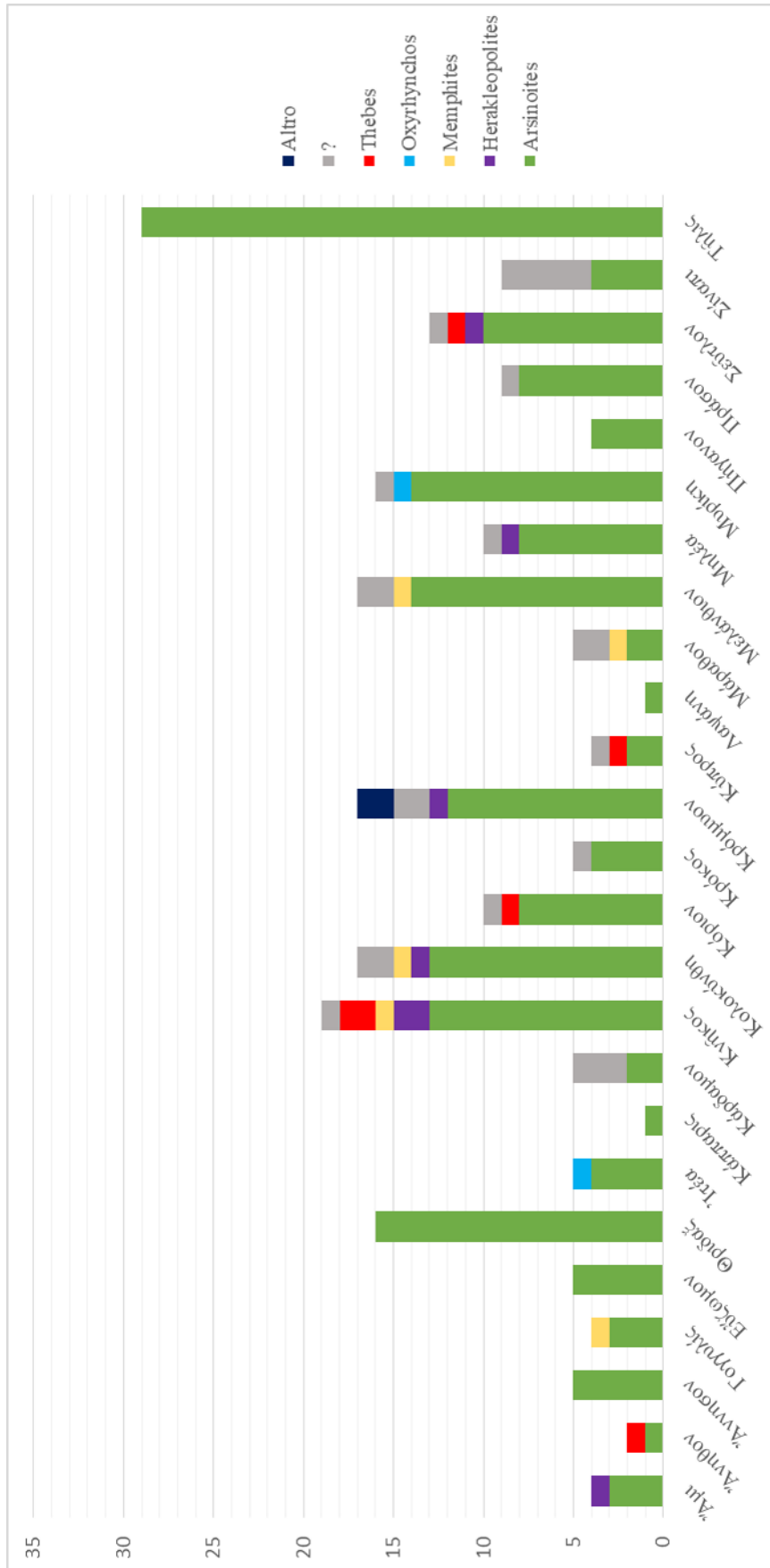


Mappa tratta da Clarysse W. - Thompson D.J., *Counting the People in Hellenistic Egypt*, Cambridge 2006.



Sulla mappa sono stati evidenziati i principali luoghi di provenienza dei papiri e degli ostraka tolemaici esaminati nelle schede. Naturalmente, il Fayûm, come è semplice desumere anche dal grafico a torta e dall'istogramma della pagina successiva, è il territorio che ha restituito la maggioranza dei documenti, analizzati nel presente studio. Ancora una volta è necessario sottolineare che solamente alcuni luoghi permettono la conservazione di materiale papiraceo e che i dati qui proposti sono sempre suscettibili di cambiamenti.

Grafico relativo ai luoghi di provenienza dei papiri e ostraka esaminati



Sono rappresentati nell'istogramma i luoghi di provenienza delle attestazioni papiracee relative ai venticinque lemmi esaminati. Risulta ancor più evidente la prevalenza delle testimonianze dell'Arsinoites.

Le due testimonianze relative al κρόμμυον sono costituite da due papiri provenienti da Primis ed Hermonthis. (nel grafico indicate come 'Altro').

Grafico riassuntivo delle applicazioni delle specie botaniche esaminate

	Magia	Medicina	Cosmesi	Colorante	Edilizia Artigianato
1. Άμυ <i>Trachyspermum ammi</i> ajowan		•			
2. Άνηθον <i>Anethum graveolens</i> aneto	•	•			
3. Άνησον <i>Pimpinella anisum</i> anice		•			
4. Γογγυλός <i>Brassica rapa</i> rapa		•			
5. Εΰζωμον <i>Eruca sativa</i> rucola	•	•			
6. Θρίδαξ <i>Lactuca sativa</i> lattuga	•	•			
7. Ίτέα <i>Salix subserrata</i> salice		•			•
8. Κάππαρις <i>Capparis spinosa</i> cappero		•			
9. Κάρδαμον <i>Lepidium sativum</i> crescione		•			
10. Κνήκος <i>Carthamus tinctorius</i> cartamo		•	•	•	
11. Κολοκύνθη <i>Citrullus colocynthis</i> coloquintide		•			
12. Κόριον <i>Coriandrum sativum</i> coriandolo		•			
13. Κρόκος <i>Crocus sativus</i> zafferano	•	•	•	•	
14. Κρόμμυον <i>Allium cepa</i> cipolla	•	•			
15. Κύπρος <i>Lawsonia inermis</i> henné		•	•		
16. Λαψάνη <i>Sinapis arvensis</i> senape selvatica <i>Hirschfeldia incana</i> senape canuta		•			
17. Μάραθον <i>Foeniculum vulgare</i> finocchio	•	•			
18. Μελάνθιον <i>Nigella sativa</i> cumino nero	•	•			
19. Μηλέα <i>Malus</i> melo		•			
20. Μυρική <i>Tamarix</i> tamerice		•			•
21. Πήγανον <i>Ruta graveolens</i> ruta		•			
22. Πράσον <i>Allium porrum</i> porro <i>Allium kurrat</i> kurrat		•			
23. Σεϋτλον <i>Beta vulgaris</i> barbabietola	•	•			
24. Σίναπι <i>Sinapis alba</i> senape bianca		•			
25. Τήλις <i>Trigonella foenum-graecum</i> fieno greco		•	•		

ELENCHI

I. Elenco dei nomi scientifici latini delle piante trattate

Sono qui raccolte le denominazioni scientifiche proposte per la traduzione e l'identificazione delle piante individuate da ciascuno dei venticinque lemmi indagati nel presente lavoro.

Ad ogni specie scientifica è affiancato il relativo sostantivo greco e il numero della scheda in cui essa è presentata e descritta.

<i>Allium cepa</i> Κρόμμυον, 14	<i>Pimpinella anisum</i> Άννησον, 3
<i>Allium kurrat</i> Πράσον, 22	<i>Ruta graveolens</i> Πήγανον, 21
<i>Allium porrum</i> Πράσον, 22	<i>Salix subserrata</i> Ίτέα, 7
<i>Anethum graveolens</i> Άνηθον, 2	<i>Sinapis alba</i> Σίναπι, 24
<i>Beta vulgaris</i> Σεδτλον, 23	<i>Sinapis arvensis</i> Λαψάνη, 16
<i>Brassica rapa</i> Γογγυλός, 4	<i>Tamarix</i> Μυρίκη, 20
<i>Capparis spinosa</i> Κάππαρις, 8	<i>Trachyspermum ammi</i> Άμι, 1
<i>Carthamus tinctorius</i> Κνήκος, 10	<i>Trigonella foenum-graecum</i> Τήλις, 25
<i>Citrullus colocynthis</i> Κολοκύνθη, 11	
<i>Coriandrum sativum</i> Κόριον, 12	
<i>Crocus sativus</i> Κρόκος, 13	
<i>Eruca sativa</i> Εΰζωμον, 5	
<i>Foeniculum vulgare</i> Μάραθον, 17	
<i>Hirschfeldia incana</i> Λαψάνη, 16	
<i>Lactuca sativa</i> Θρίδαξ, 6	
<i>Lawsonia inermis</i> Κύπρος, 15	
<i>Lepidium sativum</i> Κάρδαμον, 9	
<i>Malus</i> Μηλέα, 19	
<i>Nigella sativa</i> Μέλανθιον, 18	

II. Elenco di papiri e ostraka

Nel presente elenco sono raccolti tutti i papiri e ostraka citati nelle schede, sia nella sezione ad essi dedicata sia in quella del Commento. Tutte le fonti esaminate in quanto utili allo studio di ciascun lemma, comprese, quindi, anche quelle di epoca romana, sono qui elencate in ordine alfabetico di collezione, impiegando le abituali sigle, e seguite dal numero arabo corrispondente alla scheda in cui esse sono presenti ed esaminate. Per le citazioni riportate nelle sezione 'Papiri e ostraka' si segnala, oltre al numero della scheda, anche la relativa lettera greca di riferimento ad esse abbinata.

BGU

I 227: **8**

IV 1118: **22**

IV 1120: **22**

VII 1511: **14 (α)**

VII 1512: **14 (β)**

VII 1523: **14**

VII 1526: **14**

VII 1538: **14 (γ)**

XIV 2441: **10 (α)**

XIV 2449: **11 (α)**

XVI 2668: **1; 12; 14; 17; 18**

GMP

I 10 fr. a: **21**

II 5: **21 n.**

O.Berenike

I 87: **23**

O.Bodl.

I 228: **2 (α)**

O.Claud.

II 228: **23**

II 232: **23**

II 370: **6**

O.Narm.

II 54: **15**

O.Petr.Mus.

155: **2**

O.Stras.

I 772: **15 (α)**

O.Wilck.

1353: **10 (β)**

P.Aberd.

181: **10**

P.Ant.

II 64: **12; 21 n.**

P.Apoll.

104: **13**

P.Cair.Zen.

I 59009: **15 (β)**

I 59033: **11; 19 (α)**

I 59069: **13 (α)**

II 59176: **20**

II 59223: **10 (γ)**

II 59269: **14; 22 (α)**

II 59292: **2 (β); 3 (β); 5 (α); 6; 9 (α); 12; 18;**
23 (α)

III 59300: **11 (β); 14 (δ)**

III 59353: **7 (α)**

III 59383: **20 (α)**

III 59486: **19 (β)**

III 59488: **8 (α)**

IV 59566: **20 (β)**

IV 59608: **23; 24**

IV 59702: **6 (α)**

IV 59703: **5**

IV 59755: **7 (β)**

IV 59760v.: **9 (β); 12 (α); 18**

IV 59782a: **22 (β)**

V 59851: **22 (γ)**

P.Col.

III 47: **20**

P.Coll.Youtie

I 4v.: **21 n.**

P.Dryton

I 41: **9 (γ)**

P.Enteux.

37: **20 (γ)**

68: **20**

71: **20**

P.Erasm.

I 20: **23**

P.Fay.

101: **10**

P.Flor.

I 20: **24**

P.Giss.Bibl.

I 10: **17 (α)**

PGM

III: **17; 18; 23**

IV: **13; 14; 18; 23**

VII: **23**

XII: **2; 5**

P.Hamb.

I 10: **13**

I 99: **11**

P.Haun.

II 17: **10**

P.Hels.

I 2: **11 n.**

I 11: **19 (γ)**

P.Hib.

I 21: **4 (α)**

I 121: **23 (γ)**

P.Horak.

I 26: **17 (β)**

P.Kell.

IV 96: **4**

P.Köln.

XIII 523: **24**

XIII 526: **22 (δ)**

XIV 569: **10 n.**

P.Lille

I 34: **14 (ε)**

I 36: **14**

P.Lond.

VII 1994: **6 (β); 25 (β)**

VII 1995: **6; 10 (δ)**

VII 2061: **6 (γ)**

VII 2180: **19 (δ)**

P.Mert.

I 19: **7**

P.Mich.

I 50: **5; 9 (δ)**

I 72: **24 (α)**

II 127: **4**

III 200: **15 (γ); 18**

P.Mil.Vogl.

VII 305: **24**

VII 308: **24**

P.Oxy.

II 234_{v.}: **22**

VIII 1088: **1; 3; 5; 9; 22**

XI 1384: **12**

XIV 1675: **21**

XIV 1679: **13**

XIV 1684: **1**

XVI 1923: **2**

XVI 2058: **10 n.**

LIV 3761: **10 n.; 12; 18**

LXXIV 4975: **9; 21 n.**

LXXIV 4976: **9**

LXXVIII 5164: **10**

P.Petr.

II 13: **20**

II 34: **15 (δ); 25 (α)**

III 43: **20**

III 49: **20**

III 53: **4; 16 (α); 19 (ε)**

III 137: **23 (β)**

III 139: **23**

III 140: **14**

P.Princ.

II 39: **11**

P.Rev.

10 (ε); 11 (γ)

P.Ross.Georg.

II 19: **11**

P.Ryl.

I 29: **1; 3**

II 69: **10 (ζ)**

II 145: **10 n.**

II 148: **3**

III 531: **3 (γ); 13 (β); 14 (ζ); 17 (γ)**

IV 629: **19**

IV 630-637: **19**

P.Scholl.

13 fr. b: **21 n.**

PSI

IV 402: **11 (δ)**

IV 422: **3 (α); 10**

V 537: **4 (β)**

VII 858: **7**

XIII 1338: **11**

XV 1558: **13**

PSI Congr.

XXI 3: **3 (δ); 13 (γ)**

P.Stras.

II 102: **9 (ε); 18; 24**

P.Tebt.

I 9: **24 (β)**

I 11: **24 (γ)**

I 45: **20**

I 47: **20**

I 55: **1 (α)**

I 62: **18**

I 63: **18**

I 66: **18 (α); 25 (γ)**

I 68: **18 (β); 25 (δ)**

I 69: **18 (γ); 25 (ε)**

I 70: **25 (ζ)**

I 87: **18**

I 116: **17 (δ)**

I 117: **22**

I 120: **10**

I 122: **10 (η)**

I 190v.: **1; 12**

I 191: **22**

I 253: **10**

I 262: **14**

II 314: **12**

III.1 703: **7 (γ); 20 (δ)**

III.1 728: **10 (θ)**

III.1 793: **20**

III.2 829: **10 (ι)**

III.2 832: **3**

III.2 884: **12 (β); 21 (α)**

III.2 886: **18**

III.2 889: **6 (δ)**

III.2 997: **10 (κ)**

III.2 1091: **12 (γ)**

III.2 1093: **22 (ε); 24**

IV 1103: **18**

IV 1110: **18**

IV 1117: **18 (δ)**

IV 1119: **18**

IV 1132: **18**

V 1153: **22**

P.Warr.

15: **12**

P.Yale

II 123: **14 (η)**

SB

I 4369: **10 (λ)**

III 7202: **11 n.**

IV 7451: **22**

VI 9215: **7 (δ); 20 (ε)**

VI 9612: **1 (β)**

VIII 9860: **6 (ε); 13 (δ); 21 (β)**

XII 11128: **16**

XIV 11945: **14**

XIV 12074: **13 (ε)**

XVI 12375: **5; 21 (γ)**

XVI 12376: **5 (β); 21 (δ)**

XVI 12565: **10**

XVI 12577: **4**

XVI 12675: **11 (ε)**

XVI 12823: **20 (ζ)**

XVI 12983: **1**

XVI 13002: **21 n.**

XX 15182: **10 n.**

XXVIII 17142: **12 (δ)**

SPP

XX 15: **13**

Suppl.Mag.

II 76: **5**

II 83: **5**

UPZ

I 89: **4 (γ); 17 (ε); 18**

II 180: **14 (θ)**

III. Elenco delle fonti letterarie

Sono incluse in tale elenco le fonti letterarie citate all'interno delle schede sia nella sezione ad esse dedicate sia nel 'Commento'. Gli autori e i passi citati nelle sezione 'Fonti letterarie' di ciascuna scheda sono seguiti sia dal numero della scheda sia dalla lettera latina minuscola che li individua al suo interno. Per quanto concerne, invece, le citazioni contenute nel 'Commento', esse sono seguite solamente dal numero di scheda e possono, naturalmente, comprendere anche autori latini, i cui passi si sono dimostrati utili durante la ricerca.

Aelianus

De natura animalium IX 16: **16 (a)**

Aëtius

I 149: **5 (a)**

I 271: **18**

II 170: **22 (b)**

V 124: **2**

VI 79: **2**

VI 91: **5**

IX 15: **19 (a)**

XIII 2: **2**

XVI 18: **9 (a)**

Alexander Trallianus

Therapeutica II 139: **24 (a)**

Apicius

De Re Coquinaria: **21**

Aristoteles

Problemata 924b, 35: **21 (a)**

Atheneus

Deipnosophistae II 53: **11 (a)**

II 77: **12**

II 78: **9**

II 81: **2 (a)**

II 82: **20 (a)**

IV 47: **12 (a¹)**

IV 69: **21**

IV 96: **22**

IV 170: **17**

VII 56: **23 (a¹)**

IX 2: **24 (b)**

IX 8: **4 (a)**

IX 11: **23 (a²)**

XI 11: **13 (a)**

XIV 82: **12 (a²)**

XV 38: **15**

Clemens Alexandrinus

Paedagogus II 8, 71, 4: **13 (b)**

Columella

De Re Rustica XII 7, 1: **16**

Diodorus Siculus

I 89, 4: **14 (b)**

Dioscorides

De Materia Medica I 26: **13 (c)**
 I 47: **25 (a¹)**
 I 51: **2 (b¹)**
 I 55: **15 (b¹)**
 I 87: **20 (b)**
 I 95: **15 (b²)**
 I 104: **7 (a)**
 I 115: **19 (b)**
 II 102: **25 (a²)**
 II 107: **23 (b¹)**
 II 110: **4 (b)**
 II 116: **16 (a)**
 II 123: **23 (b²)**
 II 134: **11 (b¹)**
 II 136: **6 (a)**
 II 140: **5 (b)**
 II 149: **22 (c)**
 II 151: **14 (c)**
 II 154: **24 (c)**
 II 155: **9 (b¹)**
 II 173: **8 (b)**
 III 45: **21 (b)**
 III 56: **3 (a)**
 III 58: **2 (b²)**
 III 62: **1 (a)**
 III 63: **12 (b¹)**
 III 70: **17 (b)**
 III 79: **18 (a)**
 IV 176: **11 (b²)**
 IV 188: **10 (a)**

Euporista I 30: **11 (b³)**
 I 69: **9 (b²)**
 I 101: **12 (b²)**
 I 132: **12**
 II 11: **12 (b³)**
 II 104: **12**

Galenus

De alimentorum facultatibus VI 537: **25(b²)**
 VI 615: **8 (c¹)**
 VI 629: **23(c¹)**
 VI 636: **10(b¹)**
 VI 638: **12(c¹)**
 VI 639: **5 (c¹)**
 VI 641: **17**
 VI 648: **4 (c¹)**

De sanitate tuenda VII 291: **2 (c¹)**

*De simplicium medicamentorum
 temperamentis* XI 824: **1 (b¹)**
 XI 832: **2 (c²)**
 XI 833: **3 (b¹)**
 XI 861: **4 (c²)**
 XI 887: **6 (b)**
 XI 891: **7 (b)**
 XII 11: **9 (c¹)**
 XII 32: **10 (b²)**
 XII 33-34: **11 (c)**
 XII 48: **13 (d¹)**
 XII 54: **15 (c¹)**
 XII 56: **16 (b)**
 XII 67: **17 (c)**
 XII 69: **18 (b²)**
 XII 75: **19 (c)**
 XII 80: **20 (c¹)**

	XII 100: 21 (c¹)		XIII 110: 3 (b⁴)
	XII 138: 23 (c⁴)		XIII 113: 24 (d³)
	XII 981: 12		XIII 219: 8 (c⁴); 25 (b⁶)
<i>De compositione medicamentorum</i>			XIII 231: 13 (d⁴)
<i>secundum locos</i>	XII 393: 9 (c²)		XIII 233: 9 (c⁵)
	XII 406: 23 (c²)		XIII 239: 8 (c⁵)
	XII 416: 24 (d¹)		XIII 241: 20
	XII 443: 8 (c²)		XIII 242: 20 (c⁵)
	XII 477: 25 (b⁴)		XIII 247: 24 (d⁴)
	XII 493: 5 (c²)		XIII 261: 1 (b⁴)
	XII 494: 12 (c²)		XIII 292: 20
	XII 514: 21 (c²)		XIII 293: 20
	XII 529: 12 (c³); 18 (b¹)		XIII 336: 1 (b⁵)
	XII 557: 3 (b²)		XIII 347: 1 (b⁶)
	XII 596: 13 (d²)		XIV 797: 1 (b⁷)
	XII 600: 14 (d¹)	<i>De antidotis</i>	XIV 138: 9 (c⁶)
	XII 621: 21 (c³)		XIV 139: 21 (c⁴)
	XII 641: 22 (d¹)		XIV 175: 5
	XII 646: 22 (d²)		XIV 176: 5 (c³)
	XII 647: 14 (d²)		XIV 183: 5 (c⁴)
	XII 680: 9 (c³)		
	XII 681: 20 (c²)	<i>Linguarum seu dictionum exoletarum</i>	
	XII 700: 25 (b⁵)	<i>Hippocratis explicatio</i>	XIX 70: 25 (b³)
	XII 780: 13	Geoponica	II 8, 2: 20 (d¹)
	XII 798: 9 (c⁴); 24 (d²)		VII 20, 7: 25 (c¹)
	XII 801: 15 (c²)		VII 24, 1: 25 (c²)
	XII 812: 20 (c³)		VII 36, 1: 17
	XII 865: 23 (c³)		VIII 2, 1: 13 (e¹)
	XII 882: 8 (c³)		VIII 3, 1: 2 (d¹)
	XII 938: 1 (b²)		VIII 4, 1: 3 (c)
	XII 996: 20 (c⁴)		VIII 14, 1: 25 (c³)
	XIII 67: 13 (d³)		VIII 22, 3: 13 (e²)
	XIII 90: 1 (b³)		VIII 33, 1: 23 (d¹)
	XIII 92: 3 (b³)		IX 25, 3: 25 (c⁴)

X 18: **19 (d)**
 XI 13, 1: **7 (c)**
 XI 26: **13 (e³)**
 XII 1, 2: **2 (d²)**
 XII 1, 11: **25 (c⁵)**
 XII 6, 1: **25 (c⁶)**
 XII 10, 1: **5 (d¹)**
 XII 13, 11: **6 (c)**
 XII 15, 1: **23 (d²)**
 XII 19, 8: **11 (d)**
 XII 21, 2: **4 (d)**
 XII 26, 2: **5 (d²)**
 XII 27, 1: **8**
 XII 29: **22 (e)**
 XII 31: **14 (e)**
 XIII 4, 2: **18**
 XIII 4, 8: **20 (d²)**
 XIII 8, 2: **18**
 XIII 11: **18**
 XIII 15, 3: **24 (e)**
 XVIII 17: **18**

Herodotus

II 96: **20**
 II 125: **14 (f)**

Hippiatrica Berolinensia

I 23: **12 (e)**
 V 1: **13 (f¹)**
 XI 5: **13 (f²)**
 XI 31: **22 (f)**
 XXXVIII 12: **11 (e)**
 XXXIX 3: **13 (f³)**
 LXIII 3: **13 (f⁴)**

Hippiatrica Cantabrigensia

LXVII 4: **11 (f)**
 LXIX 2: **25 (d)**

Hippiatrica Excerpta Lugdunensia

143: **12 (d)**

Hippiatrica Parisina

405: **13 (g)**

Hippocrates

De diaeta 54: **9 (e¹); 14 (g¹); 21 (d¹); 22 (g¹); 23**

Epidemiae II 5, 22: **13 (h²)**

De haemorrhoidibus 9: **20 (e³)**

De morbis III 17: **10 (c³)**

De mulierum affectibus 13: **24 (f)**

29: **10 (c¹)**

34: **3 (d¹)**

44: **17 (d¹)**

51: **3 (d²)**

75: **20 (e¹)**

78: **3 (d³); 6 (d); 12 (f¹); 17 (d²); 23**

79: **11 (g³)**

82: **3 (d⁴)**

88: **22 (g⁶)**

91: **22 (g⁷)**

109: **23**

149: **3 (d⁵)**

185: **3 (d⁶)**

186: **23**

196: **10 (c²)**

197: **20 (e²)**

	201: 18 (c²)		VIII 14, 1: 24 (g¹)
	203: 14 (g²)		X 13, 12: 24 (g²)
	206: 12 (f²)		<i>Eclogae Medicamentorum</i> 25, 1: 24 (g³)
	209: 18 (c³)		28, 5: 3 (e²)
	214: 3 (d⁷)		28, 45: 3 (e³)
	215: 3 (d⁸)		28, 54: 3 (e⁴)
	185: 2		28, 62: 3 (e⁵)
	214: 2 (e)		28, 81: 3 (e⁶)
<i>De natura muliebri</i>	12: 21 (d²)		28, 118: 3 (e⁷)
	29: 11 (g¹)		29, 4: 24 (g⁴)
	32: 9 (e²); 12; 14 (g³)		66, 4: 24 (g⁵)
	59: 21 (d³)		76, 20: 23 (e¹)
	62: 22 (g²)		98, 60: 23 (e²)
	78: 22 (g³)		118, 1: 19 (e)
	80: 22 (g⁴)		
	89: 18 (c¹)	Ovidius	
	93: 9 (e³); 22 (g⁵)	<i>Ars Amatoria</i> I 104: 13	
	109: 11 (g²); 13 (h¹)	Paulus Aeginaeta	
Horatius		<i>Epitomae Medicae</i> III 26, 17: 22 (h)	
<i>Epistulae</i> II 1, 79: 13		III 59, 1: 2	
		IV 57, 16: 19 (f)	
Lucretius		Plinius	
<i>De Rerum Natura</i> II 416: 13		<i>Naturalis Historia</i> XII 51, 109: 15	
		XIII 2, 10: 25	
Macrobius		XVI 50, 114: 19	
<i>Saturnalia</i> III 13, 8: 13		XIX 41, 144: 16	
		XIX 44, 155: 9	
Oribasius		XX 37, 96: 16	
<i>Collectiones Medicae</i> II 51, 6: 2		XX 58, 163: 1	
IV 1, 19: 2		XXI 53, 90: 10	
IV 1, 42: 2		XXIII 46, 90-91: 15	
IV 3, 5: 12			
IV 7, 21: 2		Plutarchus	
V 33, 10: 3 (e¹)		<i>Quaestiones Convivales</i> 647d: 15 (d)	
VII 26, 152: 12			

Pollux

VI 66: **17**

Pseudo-Galenus

De remediis parabilibus XIV318: **19 (g)**

323: **23 (f¹)**

324: **23 (f²)**

331: **21 (e¹)**

333: **9 (f¹);**

22 (i¹)

338: **22 (i²)**

346: **12 (g¹)**

353: **8 (d¹)**

363: **20**

374: **21 (e²)**

375: **5 (e¹)**

376: **9 (f²)**

377: **20**

379: **2 (f¹);**

25 (e¹)

386: **12 (g²)**

392: **15 (e¹)**

393: **18 (d¹)**

394: **14 (h)**

399: **24 (h¹)**

400: **9 (f³)**

403: **23 (f³)**

405: **15 (e²)**

409: **13 (i¹);**

21 (e³);

25 (e²)

410: **5 (e²);**

15 (e³)

413: **18**

415: **13 (i²)**

418: **21 (e⁴)**

419: **2 (f²)**

420: **5 (e³)**

423: **13 (i³)**

432: **21 (e⁵)**

437: **13 (i⁴);**

24 (h²)

441: **24 (h³)**

442: **9 (f⁴)**

450: **24 (h⁴)**

451: **18**

456: **20 (f)**

458: **18 (d²)**

460: **20**

461: **8 (d²)**

466: **10 (d¹)**

467: **6 (e¹)**

471: **10 (d²)**

472: **12 (g³)**

475: **9 (f⁵)**

478: **8 (d³);**

15 (e⁴)

479: **18 (d³)**

488: **22 (i³)**

490: **21 (e⁶)**

496: **5 (e⁴)**

500: **5 (e⁵);**

21 (e⁷);

22 (i⁴)

502: **9 (f⁶);**

23 (f⁴)

505: **18**

513: **7 (d¹)**

515: 18 (d⁴)	I 4, 2: 7 (e¹)
516: 6 (e²)	I 4, 3: 20 (h¹)
518: 21 (e⁸)	I 5, 1: 7 (e²)
521: 1 (c¹)	I 5, 3: 23 (g¹)
522: 18 (d⁵);	I 5, 4: 7 (e³)
21 (e⁹)	I 6, 6: 23 (g²)
529: 1 (c²)	I 6, 7: 23 (g³)
535: 13 (i⁵)	I 6, 11: 13 (j¹)
537: 18; 22 (i⁵)	I 9, 2: 23 (g⁴)
539: 22 (i⁶)	I 10, 4: 20 (h²)
542: 13 (i⁶)	I 11, 2: 3 (f¹)
543: 5 (e⁶)	I 11, 4: 11 (i¹)
550: 12 (g⁴)	I 12, 2: 2 (g¹); 3 (f²);
552: 5 (e⁷);	11 (i²)
9 (f⁷)	I 13, 3: 10 (e¹)
558: 18;	I 14, 1: 19 (h¹)
21 (e¹⁰);	II 1, 3: 19 (h²)
22 (i⁷)	II 8, 1: 19 (h³)
560: 24 (h⁵)	III 3, 1: 20 (h³)
562: 2 (f³)	III 3, 2: 19 (h⁴)
563: 18	III 6, 1: 7 (e⁴)
577: 11 (h)	III 13, 7: 7 (e⁵)
578: 7 (d²)	III 17, 2: 25 (f¹)
580: 23 (f⁵)	IV 3, 2: 19 (h⁵)
	IV 4, 10: 25 (f²)
	VI 1, 3: 7 (e²)
	VI 6, 10: 13 (j²)
	VII 1, 2: 11 (i³); 22
	(j¹); 24 (i¹)
	VII 1, 3: 11 (i⁴); 12
	(h¹)
	VII 1, 6: 11 (i⁵); 12
	(h²)
	VII 1, 7: 22 (j²)

Septuaginta

Canticum IV 13: **15 (a)**

Ecclesiastes XII 5: **8 (a)**

Numeri XI 5: **14 (a); 22 (a)**

Strabo

XV 3, 18: **9**

XVI 4, 2: **20 (g)**

Theophrastus

Historia Plantarum I 3, 1: **21 (f)**

- VII 1, 8: **22** (j³)
VII 2, 2: **22** (j⁴)
VII 2, 6: **23** (g⁵)
VII 3, 2: **24** (i²)
VII 3, 4: **22** (j⁵)
VII 4, 4: **23** (g⁶)
VII 6, 1: **21**
VII 11, 8: **14** (i¹)
VII 2, 5: **4** (e¹)
VII 2, 8: **2** (g²); **12**
 (h³)
VII 2, 9: **6** (f); **11** (i⁶)
VII 3, 2: **2** (g³)
VII 3, 4: **4** (e²); **14**
 (i²)
VII 4, 3: **4** (e³)
VII 4, 12: **14** (i³)
VII 6, 2: **4** (e⁴)
VII 7, 4: **13** (j³)
VII 9, 4: **14** (i⁴)
VIII 8, 5: **25** (f³)
IX 7, 3: **13** (j⁴)

Varro

De lingua latina V 103, 2: **21**

Res Rusticae I 7, 6, 8: **19**

Xenophon

Cyropaedia I 2, 8: **9**

IV. Elenco dei lessici

Sono raccolti, in quest'ultimo elenco, i lessici antichi citati nelle schede. Per ciascuna voce è indicato il numero della scheda corrispondente e la lettera latina maiuscola di riferimento che la contrassegna nella sezione dedicata ai Lessici.

Etymologicum Gudianum

Γ 311, 15: **14 (A)**

E 555, 3: **5 (B)**

I 284, 55: **7 (A)**

K 299, 17: **9 (A)**

K 348, 29: **13 (A)**

M 380, 11: **17 (B¹)**

M 380, 15: **17 (B²)**

Π 464, 58: **21 (A)**

Π 478, 28: **22 (A)**

Σ 500, 54: **24 (A)**

T 527, 47: **23 (A)**

Etymologicum Magnum

Ed. Kallierges, p. 209: **16 (A)**

Hesychius

Lexicon A 627 L.: **4 (A¹)**

A 1710 L.: **25 (A¹)**

B 899 L.: **25 (A²)**

Γ 580 L.: **7 (B)**

Z 24 L.: **4 (A²)**

Θ 585 L.: **6 (A)**

Θ 588 L.: **4 (A³)**

K 3622 L.: **12 (A)**

K 4104 L.: **18 (A)**

K 4173 L.: **13 (B)**

Λ 464 L.: **16 (B)**

N 515 L.: **17 (A¹)**

Σ 156 H.: **17 (A²)**

Σ 626 H.: **11 (A)**

Σ 1344 H.: **5 (A)**

Φ 47 H. - C.: **21 (B)**

Moeris

Lexicon Atticum p. 210: **23 (B)**

Photius

Lexicon Z 55: **2 (B)**

K 131, 11: **9 (B)**

Pseudo Zonaras

Lexicon A 192: **2 (A)**

Z 950, 10: **11 (B)**

Suda

A 103 A.: **9 (C¹)**

A 2402 A.: **2 (C)**

K 328 A.: **8 (A)**

K 2429 A.: **11 (C)**

M 919 A.: **19 (A)**

M 1437 A.: **20 (A)**

Σ 1163 A.: **9 (C²)**

T 498 A.: **25 (B)**

Bibliografia delle fonti letterarie

- Aelianus:** García Valdés M. - Llera Fueyo L.A. - Rodríguez-Noriega Guillén L., *Claudius Aelianus De Natura Animalium*, Berlin 2009.
- Aëtius:** - Olivieri A., *Aëtii Amideni libri medicinales* (I-VIII), Leipzig 1935-1950.
- Zervos S., *Ἀετίου Ἀμιδηνοῦ λόγος ἕνατος* (IX), Athena 23 (1911), pp. 273-390.
- Zervos S., *Sermo sextidecimus et ultimus* (XVI), Leipzig 1901.
- Alexander Trallianus:** Puschmann T., *Alexander von Tralles*, Wien 1878-1879.
- Apicius:** Milham M.E., *Apicii Decem Libri Qui Dicuntur De Re Coquinaria et Excerpta a Vinidario Conscripta*, Leipzig 1969.
- Aristoteles:** Bekker I., *Aristotelis Opera*, voll. I-II, Berlin 1831.
- Athenaeus:** Kaibel G., *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, Lipsiae 1887-1890.
- Clemens Alexandrinus:** Mondésert C. - Marrou H.-I., *Clément d'Alexandrie. Le Pédagogue II*, Paris 1965.
- Columella:** Lundström V. - Josephson A. - Hedberg S., *L. Iuni Moderati Columellae Opera quae exstant*, voll. I-VIII, Uppsala 1897-1968.
- Diodorus Siculus:** Bekker I. - Dindorf L. - Vogel F., *Diodori Bibliotheca Historica*, Lipsiae 1888.
- Dioscorides:** Wellmann M., *Pedanii Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, Berlin 1906-1914.
- Etymologicum Gudianum:** - De Stefani E.L., *Etymologicum Gudianum* (A-Z), Lipsiae 1909-1920.
- Sturz F.W., *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum* (Z-Ω), Lipsiae 1818.
- Etymologicum Magnum:** Gaisford Th., *Etymologicum magnum*, Oxford 1848.
- Galenus:** Kühn C.G., *Claudii Galeni Opera Omnia*, Lipsiae 1821-1833 (le citazioni nelle schede si riferiscono al volume e al numero della pagina).
- Geoponica:** Beckh H., *Geoponica*, Lipsiae 1895.

Herodotus: Wilson N.G., *Herodoti Historiae*, Oxford 2015.

Hesychius: - Latte K., *Hesychii Alexandrini Lexicon (A-O)*, Copenhagen 1953-1966

- Hansen P.A., *Hesychii Alexandrini Lexicon (Π-Σ)*, Berlin - New York 2005.

- Hansen P.A. - Cunningham I.C., *Hesychii Alexandrini Lexicon (T-Ω)*, Berlin - New York 2009.

Hippiatrica: Hoppe K. - Oder E., *Corpus Hippiatricorum Graecorum*, Lipsiae 1924-1927.

Hippocrates: Littré É., *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, Paris 1839-1861.

Horatius: Klingner F., *Q. Horati Flacci Opera*, Leipzig 1959.

Lucretius: Martin J., *De Rerum Natura Libri Sex*, Leipzig 1969.

Macrobius: Kaster R.A., *Macrobius Saturnalia*, vol. II, Cambridge - London 2011.

Moeris: Hansen D.U., *Das Attizistische Lexicon des Moeris*, Berlin - New York 1998.

Oribasius: Raeder J., *Oribasii Collectionum medicarum reliquiae*, Lipsiae 1928-1933.

Orion: Sturz F.W., *Orionis Thebani Etymologicum*, Lipsiae 1820.

Ovidius: Mozley J.H. - Goold G.P., *Ovid in Six Volumes*, Cambridge 1979.

Paulus Aegineta: Heiberg J.L., *Paulus Aegineta*, Lipsiae 1921-1924.

Photius: - Theodoridis Ch., *Photii Patriarchae Lexicon (A-Φ)*, Berlin 1982-2013.

- Porson R., *Photii Lexicon (X-Ω)*, Lipsiae 1823.

Plinius: Mayhoff C., *C. Plinii Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII*, Lipsiae 1892-1909.

Plutarchus: Hubert C., *Plutarchi Moralia*, vol. IV, Lipsiae 1938, pp. 1-335.

Pollux: Bethe E., *Pollucis onomasticon*, Lipsiae 1900-1931.

Pseudo-Galenus: Kühn C.G., *Claudii Galeni Opera Omnia*, vol. XIV, Lipsiae 1827, pp. 311-581.

Pseudo-Zonaras: Tittmann J.A.H., *Iohannis Zonarae lexicon ex tribus codicibus manuscriptis*, Lipsiae 1808.

Septuaginta: Rahlfs A., *Septuaginta*, Stuttgart 1935.

Strabo: Meineke A., *Strabonis Geographica*, Lipsiae 1877.

Suda: Adler A., *Suidae Lexicon*, Lipsiae 1928-1938.

Theophrastus: - Hort A., *Theophrastus. Enquiry into plants*, Cambridge 1916.

- Dengler R.E., *Theophrastus. De causis plantarum*, Philadelphia 1927.

- Wimmer F., *Theophrasti Eresii opera*, Paris 1866.

Varro: - *De lingua latina*: Goetz G. - Schoell F., *M. Terenti Varronis De Linguae Latinae Quae Supersunt*, Lipsiae 1910.

- *Res Rusticae*: Goetz G., *M. Terenti Varronis Rerum Rusticarum Libri Tres*, Lipsiae 1929.

Xenophon: Marchant E.C., *Xenophontis Opera Omnia*, vol. 4, Oxford 1910.

Bibliografia generale

- ABDEL-MAKSOUH - EL-AMIN 2011:** Abdel-Maksoud G. - El-Amin A.R., *A review of the materials used during the mummification processes in ancient Egypt*, Mediterranean Archaeology and Archaeometry 11/2, pp. 129-150.
- ADAMS 2007:** Adams C., *Land Transport in Roman Egypt. A Study of Economics and Administration in a Roman Province*, Oxford.
- ANDORLINI 1992:** Andorlini I., *Papiri e medicina: P.Oxy. II 234 + P.Oxy. 3654*, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology*, Cairo 2-9 September 1989, pp. 375-390.
- ANDORLINI 1995:** Andorlini I., *Ricettario medico (PSI XXI Congr. 3)*, in Manfredi M. - Andorlini I. et al. (edd.), *Dai papiri della Società Italiana. Omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia*, Berlino 13-19 Agosto 1995, Firenze, pp. 10-21.
- ANDORLINI 1998:** Andorlini I., *Il colore dei tessuti*, in “*Antinoe Cent’anni dopo*”, catalogo della mostra (Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio - 1 Novembre 1998), a cura di Del Francia Barocas L., pp. 154-160.
- ANDORLINI - MARCONE 2004:** Andorlini I. - Marcone A., *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze.
- ANDREWS 1942:** Andrews A.C., *Alimentary Use of Hoary Mustard in the Classical Period*, Isis 34/2, pp. 161-162.
- ARIANMANESH ET AL. 2016:** Arianmanesh R. - Mehregan I. - Assadi M. - Nejdassattari T., *Comparative Morphology of the Genus Tamarix (Tamaricaceae) in Iran*, International Letters of Natural Sciences 60, pp. 1-12.
- ASIF ET AL. 2014:** Asif H.M. - Sultana S. - Akhtar N., *A panoramic view on phytochemical, nutritional, ethnobotanical and pharmacological values of Trachyspermum ammi Linn.*, Asian Pacific Journal of Tropical Biomedicine 4, suppl. 2, pp. 545-553.
- AWEKE - LEKOYIET 2005:** Aweke G. - Lekoyiet S., *Lawsonia inermis*, in Jansen P.C.M. - Cardon D. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 3 - Dyes and Tannins*, Wageningen, pp. 105-109.

- BAGNALL 1999:** Bagnall R.S., *Review of Hélène Cadell and Georges Le Rider, Prix du blé et numéraire dans l'Égypte lagide de 305 à 173*, Schweizerisch Numismatische Rundschau 78, pp. 98-103.
- BAGNALL - HELMS - VERHOOGT 2000:** Bagnall R.S. - Helms C. - Verhoogt A.M.F.W., *Documents from Berenike. Volume I Greek Ostraka from the 1996-1998 Seasons*, Bruxelles.
- BARAKAT - BAUM 1992:** Barakat H.N. - Baum N., *Douch II: La végétation antique de Douch (Oasis de Kharga), Une approche macrobotanique*, DFIFA O XXVII, IFAO Le Caire.
- BATTAGLIA 1989:** Battaglia E., *Artos. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano.
- BAUM 1988:** Baum N., *Arbres et arbustes de l'Égypte ancienne: la liste de la tombe thébaine d'Ineni (n° 81)*, Leuven.
- BEEKES 2014:** Beekes R.S.P., *Pre-Greek: Phonology, Morphology, Lexicon*, Leiden.
- BETZ 1986:** Betz H.D., *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago - London.
- BIANCARDI - PANELLA - LEWELLEN 2012:** Biancardi E. - Panella L.W. - Lewellen R.T., *Beta Maritima: The Origin of Beets*, New York - Dordrecht - Heidelberg - London.
- BLACK - GEORGE - POSTGATE 2000:** Black J.A. - George A. - Postgate J.N., *A Concise Dictionary of Akkadian*, Wiesbaden.
- BLOCK 2010:** Block E., *Garlic and Other Alliums: The Lore and the Science*, Cambridge.
- BOTTÉRO 1985:** Bottéro J., *The Cuisine of Ancient Mesopotamia*, *The Biblical Archaeologist* 48, pp. 36-47.
- BUTZER 1976:** Butzer K.W., *Early Hydraulic Civilization in Egypt: A Study in Cultural Ecology*, Chicago.
- CADELL 1970:** Cadell H., *Le vocabulaire de l'agriculture d'après les papyrus grecs d'Égypte: problèmes et voies de recherche*, in *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto, pp. 69-76.
- CADELL - LE RIDER 1997:** Cadell H. - Le Rider G., *Prix du blé et numéraire dans l'Égypte lagide de 305 à 173*, *Papyrologica Bruxellensia* 39, Brussels.

- CAPPERS 1998:** Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrick W.Z. (edd.), *Berenike 1996. Report of the 1996 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden, pp. 289-330.
- CAPPERS 2000:** Cappers R.T.J., *Archaeobotanical remains*, in Sidebotham S.E. - Wendrick W.Z. (edd.), *Berenike 1998. Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Wadi Kalalat*, Leiden, pp. 305-310.
- CAPPERS 2006:** Cappers R.T.J., *Roman Foodprints at Berenike. Archaeobotanical Evidence of Subsistence and Trade in the Eastern Desert of Egypt*, Berenike Reports 6, Los Angeles.
- CARNOY 1959:** Carnoy A., *Dictionnaire étymologique des noms grecs des plantes*, Louvain.
- CARTWRIGHT - TAYLOR 2008:** Cartwright C. - Taylor J.H., *Wooden Egyptian archery bows in the collections of the British Museum*, The British Museum Technical Research Bulletin Vol. 2, pp. 77-83.
- CHADWICK - BAUMACH 1963:** Chadwick J. - Baumach L., *The Mycenaean Greek Vocabulary*, Glotta 41, pp. 157-271.
- CHEDRAOUI ET AL. 2017:** Chedraoui S. - Abi-Rizk A. - El-Beyrouthy K. - Chalak L. - Ouaini N. - Rajjou L., *Capparis spinosa L. in A Systematic Review: A Xerophilous Species of Multi Values and Promising Potentialities for Agrosystems under the Threat of Global Warming*, Frontiers in Plant Science 8.
- CLARYSSE - THOMPSON 2006:** Clarysse W. - Thompson D.J., *Counting the People in Hellenistic Egypt*, Cambridge.
- CLARYSSE - VANDORPE 1995:** Clarysse W. - Vandorpe K., *Zénon, un homme d'affaires grec à l'ombre des pyramides*, Louvain.
- CLARYSSE - VANDORPE 1997:** Clarysse W. - Vandorpe K., *Viticulture and Wine Consumption in the Arsinoite nome (P.Köln. V 221)*, Ancient Society 28, pp. 67-73.
- COTTINI - CASTELLETTI 2014:** Cottini M. - Castelletti L., *The Hidden Valley, Farafra Oasis: an anthracological study*, in Barich B.E. - Lucarini G. - Hamdan M.A. - Hassan F.A. (edd.), *From Lake to Sand. The Archaeology of Farafra Oasis Western Desert, Egypt*, Firenze, pp. 459-464.

- CRISCUOLO 2011:** Criscuolo L., *Observations on the Economy in Kind in Ptolemaic Egypt*, in Archibald Z.H. - Davies J.K. - Gabrielsen V. (edd.), *The Economies of Hellenistic Societies. Third to First Centuries BC*, Oxford, pp. 166-176.
- DALBY 2003:** Dalby A., *Food in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- DARBY - GHALIOUNGUI - GRIVETTI 1977:** Darby W.J. - Ghalioungui P. - Grivetti L., *Food: The Gift of Osiris*, vol. II, London - New York - San Francisco.
- DE VARTAVAN 1992:** de Vartavan C., *Rapport préliminaire sur les restes végétaux d'Adaïma*, BIFAO 91, pp. 243-246.
- DE VARTAVAN 1993:** de Vartavan C., *Analyse plurisystématique pour l'interprétation des restes végétaux de la tombe de Toutankhamon*, Annales de la Fondation Fyssen 8, pp. 9-22.
- DE VARTAVAN 2002:** de Vartavan C., *Hidden Fields of Tutankhamun*, London.
- DEBAGGIO - TUCKER 2009:** DeBaggio T. - Tucker A.O., *The Encyclopedia of Herbs: A Comprehensive Reference to Herbs of Flavour and Fragrance*, Portland - London.
- DEL OLMO LETE - SANMARTÍN 2015:** del Olmo Lete G. - Sanmartín J., *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, Leiden.
- DROSOU - PRICE - BROWN 2018:** Drosou K. - Price C. - Brown T.A., *The kinship of two 12th Dynasty mummies revealed by ancient DNA sequencing*, Journal of Archaeological Science Reports 17, pp. 793-797.
- DUKE - DUKE - DUCCELLIER 2008:** Duke J.A. - Duke P.-A. K. - duCellier J.L., *Duke's Handbook of Medicinal Plants of the Bible*, Boca Raton, Florida.
- DUNAND ET AL. 1992:** Dunand Fr. - Heim J.-L. - Henein N. - Lichtenberg R., *Douch I: La nécropole, Exploration archéologique, Monographie des tombes 1 à 72*, IFAO, Le Caire.
- ELKORDY - FARIED 2017:** Elkordy A. - Faried A., *Pollen morphology and numerical analysis of Tamarix L. (Tamaricaceae) in Egypt and its systematic implication*, Bangladesh Journal of Plant Taxonomy 24 (2017), pp. 91-105.
- EL-MOSALLAMY 1992:** El-Mosallamy A.H.S., *Trees in Graeco-Roman Egypt*, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology*, Cairo 2-9 September 1989, pp. 513-542.

- FAHMY 1999:** Fahmy A.G., *Plant Macro Remains from HK43: An Interim Report*, in Friedman R. - Maish A. - Fahmy A.G. - Darnell J.C. - Johnson E.D. (edd.), *Preliminary Report on Field Work at Hierakonpolis: 1996-1998*, Journal of the American Research Center in Egypt 36, pp. 14-18.
- FAHMY 2003:** Fahmy A.G., *A fragrant Mixture: Botanicals from basket in B333*, Nekhen News 15, p. 20.
- FERRENCE - BENDERSKY 2004:** Ferrence S.C. - Bendersky G., *Therapy with saffron and the goddess at Thera*, Perspectives in Biology and Medicine 47/2, pp. 199-226.
- FIDEGHELLI 2008:** Fideghelli C., *Origine ed evoluzione*, in Angelini R. - Fideghelli C. - Ponti I. (edd.), *Il melo*, Bologna, pp. 2-21.
- GAZZA 1956:** Gazza V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano II*, Aegyptus 36, pp. 73-114.
- GERMER 1985:** Germer R., *Flora des pharaonischen Ägypten*, Mainz.
- GERMER 2008:** Germer R., *Handbuch der altägyptischen Heilpflanzen*, Wiesbaden.
- GIRARD - MALEY 1987:** Girard M. - Maley J., *Étude palynologique*, in David L. - Mourer R. (edd.), *Autopsie d'une momie égyptienne du Muséum de Lyon*, Lyon, pp. 103-110.
- GRANDET 2005:** Grandet P., *Le Papyrus Harris I*, voll. I-II, IFAO Le Caire.
- GRUBBEN 2004:** Grubben G.J.H., *Lactuca sativa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 349-353.
- HAGEDORN 1975:** Hagedorn D., *Zum Anbauverbot von ἰσάτις, ὀχομένιον und κνήκος*, Zeitschrift für Papyrologie 17, pp. 85-90.
- HAIRY 2009:** Hairy I., *Les machines de l'eau en Égypte et à Alexandrie*, in Hairy I. (ed.), *Du Nil à Alexandrie: Histoires d'eaux*, Alexandria, pp. 550-571.
- HANELT 2001:** Hanelt P., *Mansfeld's Encyclopedia of Agricultural and Horticultural Crops*, Berlin - Heidelberg - New York.
- HANSON 1972:** Hanson A.E., *A Ptolemaic List of Aromata and Honey*, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 103, pp. 161-166.

- HORAK 1991:** Horak U., *Ambra, Krokus und Thymian auf einem Papyrus*, *Analecta Papyrologica* 3, pp. 121-136.
- HÜBNER 1910:** Hübner J., *The colouring matter of the mummy cloths*, in Murray M.A. (ed.), *The tomb of two brothers*, Manchester, pp. 72-79.
- IBN OAF 2004:** Ibn Oaf H.S., *Eruca vesicaria*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 294-297.
- JANICK - PARIS - PARRISH 2007:** Janick J. - Paris H.S. - Parrish D.C., *The Cucurbits of Mediterranean Antiquity: Identification of Taxa from Ancient Images and Descriptions*, *Annals of Botany* 100, pp. 1441-1457.
- JANSEN 2004:** Jansen P.C.M., *Lepidium sativum L.*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen.
- JANSEN 2005:** Jansen P.C.M., *Crocus sativus*, in Jansen P.C.M. - Cardon D. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 3 - Dyes and Tannins*, Wageningen, pp. 365-367.
- KEHOE 2010:** Kehoe D., *The Economy: Graeco-Roman*, in Loyd A.B. (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, Chichester, pp. 309-325.
- KEMP 2007:** Kemp B.J., *Tell el-Amarna*, *Journal of Egyptian Archaeology* 93, pp. 1-63.
- KILLEN 2017:** Killen G., *Ancient Egyptian furniture Vol. I 4000-1300 BC*, Oxford - Philadelphia.
- KRAMER - KRAMER 2004:** Kramer B. - Kramer J., *Μάραθ(ρ)ον (Fenchel) in einem Geschäftsbrief aus Ägypten (= P.Horak 26)*, in Harrauer H. - Pintaudi R. (edd.), *Gedenkschrift Ulrike Horak (P.Horak)*, *Papyrologica Florentina* XXXIV, Firenze, pp. 126-133.
- LAURSEN - MOURI 2013:** Laursen R. - Mouri C., *Decomposition and analysis of Carthamin in safflower-dyed textiles*, *e-Preservation Science* 10, pp. 35-37 (<http://www.morana-rtd.com/e-preservation-science/2013/Laursen-16-12-2012.pdf>)
- LEVEY 1973:** Levey M., *Early Arabic Pharmacology. An Introduction Based on Ancient and Medieval Sources*, Leiden.
- LIM 2012:** Lim T.K., *Edible Medicinal and Non-Medicinal Plants 4 - Fruits*, Dordrecht - Heidelberg - London - New York.

- LIPHSCHITZ 1998:** Liphschitz N., *Timber Identification of Wooden Egyptian Objects in Museum Collection in Israel*, Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University 25/2, pp. 255-276.
- LUCAS - HARRIS 1999:** Lucas A. - Harris J.R., *Ancient Egyptian Materials and Industries*, New York.
- MAGGIONI 2015:** Maggioni L., *Domestication of Brassica oleracea L.*, Alnarp.
- MALHOTRA 2011:** Malhotra S.K., *Fenugreek (Trigonella foenum-graecum L.)*, in Singh R.J. (ed.), *Genetic Resources, Chromosome Engineering, and Crop Improvement-Medicinal Plants*, vol. VI, Boca Raton, pp. 801-846.
- MALHOTRA - VIJAY 2004:** Malhotra S.K. - Vijay O.P., *Ajowan*, in Peter K.V. (ed.), *Handbook of herbs and spices*, vol. 2, Cambridge, pp. 107-116.
- MANNING 2010:** Manning J.G., *The Last Pharaohs*, Princeton.
- MARGANNE 1981:** Marganne M.H., *Inventaire analytique des papyrus grecs de médecine*, Genève.
- MARIOD - MIRGHANI - HUSSEIN 2017:** Mariod A.A. - Mirghani M.E.S. - Hussein I., *Unconventional Oilseeds and Oil Sources*, London - San Diego - Cambridge - Oxford.
- MARTIROSYAN 2010:** Martirosyan H.K., *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden - Boston.
- MEHDAWY - HUSSEIN 2010:** Mehdawy M. - Hussein A., *The Pharaoh's Kitchen. Recipes from Ancient Egypt's Enduring Food Traditions*, Cairo - New York.
- MESSIAEN - ROUAMBA 2004a:** Messiaen C.-M. - Rouamba A., *Allium ampeloprasum L.*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 41-44.
- MESSIAEN - ROUAMBA 2004b:** Messiaen C.M. - Rouamba A., *Allium cepa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 44-52.
- MONSON 2012:** Monson A., *From the Ptolemies to the Romans: Political and Economical Change in Egypt*, Cambridge.

- MONTEVECCHI 1988:** Montevecchi O., *La Papirologia*, Milano.
- MORINI 2007:** Morini A., *Il territorio del Fayyum nell'antichità: il sistema idrografico tra continuità e innovazione*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, a.a. 2006-2007, relatore S. Pernigotti.
- MØRKHOLM 1991:** Mørkholm O., *Early Hellenistic coinage. From the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-118 B.C.)*, Cambridge.
- MURRAY 1910:** Murray M.-A., *The tomb of two brothers*, Manchester.
- MURRAY 2000a:** Murray M.-A., *Viticulture and Wine Production*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 577-608.
- MURRAY 2000b:** Murray M.-A., *Fruits, vegetables, pulses and condiments*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 609-655.
- NEEF - CAPPERS - BEKKER 2012:** Neef R. - Cappers R.T.J. - Bekker R.M., *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*, Groningen.
- NEFFATI ET AL. 2017:** Neffati M. - Najjaa H. - Mâthé A., *Medicinal and Aromatic Plants of the World - Africa*, Dordrecht.
- NEWBERRY 1890:** Newberry P., *The Botany*, in Flinders Petrie W.M. (ed.), *Kahun, Gurob and Hawara*, London, pp. 46-50.
- NGWERUME - GRUBBEN 2004:** Ngwerume F.C. - Grubben G.J.H., *Cucurbita maxima* in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 263-267.
- NORRIS 2015:** Norris P., *The Lettuce Connection: A re-examination of the association of the Egyptian god Min with the lettuce plant from the Predynastic to the Ptolemaic Period*, PhD diss., University of Manchester.
- NUNN 1996:** Nunn J.F., *Ancient Egyptian Medicine*, London.
- ORRIEUX 1983:** Orrieux C., *Les papyrus de Zénon. L'horizon d'un grec en Égypte au III^e siècle avant J.C.*, Paris.
- OYEN 2004:** Oyen L.P.A., *Beta vulgaris L.*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 110-113.

- OYEN - UMALI 2007:** Oyen L.P.A. - Umali B.E., *Carthamus tinctorius L.*, in van der Vossen H.A.M. - Mkamilo G.-S. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 14 - Vegetables oils*, Wageningen, pp. 50-56.
- PANAGIOTAKOPULU ET AL. 1995:** Panagiotakopulu E. - Buckland P.C. - Day P.M. - Sarpaki A.A. - Doulas C., *Natural Insecticides and Insect Repellents in Antiquity: A Review of the Evidence*, *Journal of Archaeological Science* 22/5, pp. 705-710.
- PARIS - JANICK 2008:** Paris H.S. - Janick J., *Reflections on linguistics as an aid to taxonomical identification of ancient Mediterranean cucurbits: the piqqus of the faqqous*, in *Cucurbitaceae 2008: Proceedings of the IXth EUCARPIA meeting on genetics and breeding of Cucurbitaceae*, Avignon, 21-24 May 2008, pp. 43-52.
- PESTMAN 1981:** Pestman P.W., *A Guide to the Zenon Archive* (P.L. Bat. 21), Leiden.
- PETROPOULOS 2003:** Petropoulos G.A., *Fenugreek: The Genus Trigonella*, London - New York.
- PLU 1985:** Plu A., *Bois et graines*, in Balout L. - Roubet C. (edd.), *La momie de Ramsès II*, Paris 1985, pp. 166-174.
- POWELL 2003:** Powell O., *Galen. On the Properties of Foodstuffs*, Cambridge.
- PRÉAUX 1939:** Préaux C., *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles.
- PREISENDANZ 1928:** Preisendanz K., *Papyri graecae magicae I*, Leipzig.
- RATHBONE 1983:** Rathbone D.W., *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 53, pp. 265-275.
- RATHBONE 1994:** Rathbone D.W., *Settlement and society in Greek and Roman Egypt*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists*, Copenhagen 23-29 August 1994, pp. 136-145.
- RATHBONE 2005:** Rathbone D.W., *Mêchanai (Waterwheels) in the Roman Fayyum*, in *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology*, Lecce June 8th-10th 2005, *Papyrologica Lupiensia* 14, pp. 251-262.

- RATHER ET AL. 2016:** Rather M.A. - Dar B.A. - Sofi S.N. - Bhat B.A. - Qurishi M.A., *Foeniculum vulgare: A comprehensive review of its traditional use, phytochemistry, pharmacology, and safety*, Arabian Journal of Chemistry 9 suppl. 2, pp. 1574-1583.
- REEKMANS 1951:** Reekmans T., *The Ptolemaic copper inflation*, Studia Hellenistica 7, pp. 61-119.
- RENAUT 2009:** Renaut L., *Recherches sur le henné antique*, Journal of Near Eastern Studies 68, pp. 193-212.
- RENFREW 1985:** Renfrew J.M., *Preliminary report on the botanical remains*, in Kemp B.J. (ed.), *Amarna Reports II. Occasional Papers 2*, London 1985, pp. 175-190.
- RENFREW - SANDERSON 2005:** Renfrew J.M. - Sanderson H., *Herbs and Vegetables*, in Prance G. - Nesbitt M. (edd.), *The Cultural History of Plants*, New York - London, pp. 97-132.
- ROVERSI - VENTURELLI - CANDIOLI 2008:** Roversi A. - Venturelli M.B. - Candioli E., *Aspetti storici e artistici*, in Angelini R. - Fideghelli C. - Ponti I. (edd.), *Il melo*, Bologna, pp. 23-59.
- RZÓSKA 1976:** Rzóška J., *The Nile: Biology of an Ancient River*, The Hague.
- SAAD - SAID 2011:** Saad B. - Said O., *Greco-Arab and Islamic Herbal Medicine*, Hoboken.
- SAMUEL 1993:** Samuel D., *Ancient Egyptian Cereal Processing: Beyond the Artistic Record*, Cambridge Archaeological Journal 3, pp. 276-283.
- SAMUEL 1995:** Samuel D., *Umbellifer Fruits (Trachyspermum ammi L.) from the workmen's village*, in Kemp B. (ed.), *Amarna Reports VI*, pp. 372-383.
- SANDY 1989:** Sandy D.B., *The Production and Use of Vegetable Oils in Ptolemaic Egypt*, Bulletin of the American Society of Papyrologists Suppl. 6.
- SEIDEMANN 2005:** Seidemann J., *World Spice Plants: Economic Usage, Botany, Taxonomy*, Berlin - Heidelberg - New York.
- SERPICO - WHITE 2000:** Serpico M. - White R., *Oil, fat and wax*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge, pp. 390-429.
- SHAW - CHAPIN 2016:** Shaw M.C. - Chapin A.P., *Woven Threads: Patterned Textiles of the Aegean Bronze Age*, Oxford.

- SIEMENS 2012:** Siemens J., *Hirschfeldia*, in Kole C. (ed.), *Wild Crop Relatives: Genomic and Breeding Resources*, Heidelberg - Dordrecht - London - New York, pp. 171-176.
- STOL 1983-4:** Stol M., *Cress and its Mustard*, Jaarbericht van het Vooraziatisch-egyptisch genootschap "Ex Oriente Lux" 28, pp. 24-32.
- STROUHAL - VECHALA - VYMAZALOVÁ 2014:** Strouhal E. - Vechala B. - Vymazalová H., *The Medicine of the Ancient Egyptians 1: Surgery, Gynecology, Obstetrics, and Pediatric*, Cairo - New York.
- TÄCKHOLM 1961:** Täckholm V.L., *Botanical identification of plants found at the Monastery of Phoebammon*, in Bachatly C. (ed.), *La Monastère de Phoebammon dans la Thébaïde*, Le Caire, pp. 1-38.
- TÄCKHOLM 1974:** Täckholm V.L., *Student Flora of Egypt*, Cairo.
- TÄCKHOLM - LAUER - ABERG 1950:** Täckholm V.L. - Lauer J.P. - Aberg E., *Les Plantes découvertes dans les souterraines de l'enceinte du roi Zoser à Saqqarah*, Bulletin de l'Institut d'Égypte 32, 121-157.
- TESSEROMATI 2016:** Tesseromati C., *ΦΥΤΑ ΜΕ ΦΑΡΜΑΚΟΛΟΓΙΚΕΣ ΙΔΙΟΤΗΤΕΣ*, Athene.
- THANHEISER - WALTER - HOPE 2002:** Thanheiser U. - Walter J. - Hope C.A., *Roman agriculture and gardening in Egypt as seen from Kellis*, in Hope C.A. - Bowen G.E. (edd.), *Dakleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Season*, Oxford, pp. 299-310.
- THOMPSON 1999a:** Thompson D.J., *Irrigation and Drainage in the Early Ptolemaic Fayyum*, in Bowman A.K. - Rogan E. (edd.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford, pp. 107-122.
- THOMPSON 1999b:** Thompson D.J., *New and Old in the Ptolemaic Fayyum*, in Bowman A.K. - Rogan E. (edd.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford, pp. 123-138.
- THOMPSON 1949:** Thompson R.C., *A Dictionary of Assyrian Botany*, London.
- THOMSON 1955:** Thomson M.H., *Textes grecs inédits relatifs aux plantes*, Paris.
- TOMEI - MACCIONI 1995:** Tomei P.E. - Maccioni S., *Flora Faraonica: schede botaniche (1-2)*, Egitto e Vicino Oriente 18, pp. 167-169.

- TOXOPEUS - BAAS 2004:** Toxopeus H. - Baas J., *Brassica rapa*, in Grubben G.J.H. - Denton O.A. (edd.), *Plant Resources of Tropical Africa 2 - Vegetables*, Wageningen, pp. 146-151.
- VAN DER VEEN 1998:** van der Veen M., *A life of luxury in the desert? The food and fodder supply to Mons Claudianus*, *Journal of Roman Archaeology* 11, pp. 101-116.
- VAN DER VEEN 1999:** van der Veen M., *The Exploitation of Plant Resources in Ancient Africa*, New York - Boston - Dordrecht - London - Moscow.
- VAN DER VEEN 2001:** van der Veen M., *The botanical evidence*, in Maxfield V.A. - Peacock D.P.S. (edd.), *Survey and Excavation at Mons Claudianus 1987-1993*, vol. II pt. I, Paris, pp. 174-248.
- VAN DER VEEN - MORALES 2017:** van der Veen M. - Morales J., *Food Globalisation and the Red Sea: New Evidence from the Ancient Ports at Quseir al-Qadim, Egypt*, in Agius D.A. - Khalil E. - Scerri E. - Williams A. (edd.), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea*, Leiden - Boston, pp. 254-289.
- VAN DER VEEN - TABINOR 2007:** van der Veen M. - Tabinor H., *Food, fodder and fuel at Mons Porphyrites: the botanical evidence*, in Peacock D.P.S. - Maxfield V.A. (edd.), *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites*, vol. II, London, pp. 84-142.
- VANDORPE 2002:** Vandorpe K., *The Bilingual Archive of Dryton, his Wife Apollonia and their Daughter Senmouthis*, Brussel.
- VERHOOGT 1998:** Verhoogt A.M.F.W., *Menches, Komogrammateus of Kerkeosiris: The Doings and Dealings of a Village Scribe in the Late Ptolemaic Period (120-110 B.C.)*, Leiden - Cologne - New York.
- VLACHOPOULOS 2008:** Vlachopoulos A., *The Wall Paintings from the Xeste 3 Building at Akrotiri: Towards an Interpretation of the Iconographic Programme*, in Brodie N. - Doole J. - Gavalas G. - Renfrew C. (edd.), *Horizon: a Colloquium on the Prehistory of the Cyclades*, Cambridge, pp. 451-465.
- VOGELSANG - EASTWOOD 2000:** Vogelsang-Eastwood G., *Textiles*, in Nicholson P.T. - Shaw I. (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology* Cambridge, pp. 268-298.
- VON REDEN 2007:** von Reden S., *Money in Ptolemaic Egypt: From the Macedonian Conquest to the End of the Third Century BC*, Cambridge.

- VYICHL 1983:** W. Vycichl, *Dictionnaire étymologique de la langue copte*, Leuven.
- WATTS - GIRSH 1998:** Watts E.W. - Girsh B., *Art of Ancient Egypt: a Resource for Educators*, Metropolitan Museum of Art.
- WEEKS 1994:** Weeks K.R., *Mastabas of Cemetery g 6000*, Giza Mastabas Volume 5, Boston.
- WETTERSTROM 1984:** Wetterstrom W., *The plant remains*, in Wenke R.J. (ed.), *Archaeological Investigations at El-Hibeh. Preliminary report*, Malibu, pp. 50-79.
- YANIV - SHAFFERMAN - AMAR 1998:** Yaniv Z. - Schafferman D. - Amar Z., *Tradition, uses and biodiversity of rocket in Israel*, *Economic Botany* 52, pp. 394-400.
- ZAHARAN - WILLIS 1992:** Zahran M.A. - Willis A.J., *The vegetation of Egypt*, London.
- ZOHARY - HOPF - WEISS 2012:** Zohary D. - Hopf M. - Weiss E., *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford.